ECCLESIASTICO

F. Nenci inv. e dis. — Filippo Caporali inc.

... pauperi porrige manum tuam, ut perficiatur propitiatio, et benedictio tua.

Cap. VII. v. 36.

VECCHIO
E NUOVO
TESTAMENTO
SECONDO
LA VOLGATA

TRADOTTO IN LINGUA ITALIANA

E CON ANNOTAZIONI DICHIARATO

Da Monsignore

ANTONIO MARTINI

ARCIVESCOVO DI FIRENZE

TOMO XIV.

PRATO

PER I FRAT. GIACHETTI

MDCCCXXIX.

VECCHIO
TESTAMENTO

Tomo XIV.

IL LIBRO
DELL' ECCLESIASTICO

IL LIBRO DELL' ECCLESIASTICO

PREFAZIONE

Questo libro i Greci lo chiamarono *Sapienza di Gesù figliuolo di Sirach*; e compendiosamente *Sapienza di Sirach*: i Latini poi gli diedero il nome di *Ecclesiastico* per ragione della frequente lettura, che di esso faceasi nella Chiesa per la edificazione e istruzione del popolo, considerando questo scrittore sacro come il predicatore di ogni buona e santa dottrina, e di ogni virtù, donde ancor venne, ch'ei fosse detto da'Greci *Il Panareto* (cioè discorso, che abbraccia tutte le virtù) *di Gesù figliuolo di Sirach*. Varj Padri lo hanno citato come libro di Salomone non per altro motivo certamente, se non per la sua somiglianza co'Proverbi, e coll'Ecclesiaste di Salomone. Come libro divinamente ispirato fu riconosciuto mai sempre, e lodato dai Padri della Chiesa greca e latina, lo che facilmente potremmo dimostrare, se ciò fosse necessario, e con essi si unisce l'autorità del III Concilio di Cartagine *Can.* 47., e del Concilio Efesino *Act.*

VII. nella lettera ai vescovi della Pamfilia, e il Concilio di Francfort del 794., e l'ottavo Concilio di Toledo; e finalmente il santo Concilio di Trento, il quale contro la temerità degli Eretici confermò all' Ecclesiastico il posto d'onore tra' sacri libri, nel quale per tutta l'Ecclesiastica tradizione era già stabilito. Fu scritto in lingua ebrea per testimonianza anche di san Girolamo, che afferma di averlo veduto in ebreo col titolo di Parabole. Quanto allo scrittore, cui siam debitori di questa insigne opera, non possiamo dir altro, se non che egli fu di Gerusalemme, come afferma egli stesso *cap.* I. 29., che egli molto studiò la legge e i profeti, (Prol.) viaggiò, si raccomandò al dator d'ogni bene per ottener la sapienza, *cap.* XXXIV., e patì persecuzioni, e incontrò grandi pericoli, da' quali la bontà divina lo liberò. Dal libro stesso abbiamo qualche lume, che può condurci a stabilire il tempo, in cui lo stesso Gesù fiorì, e scrisse, Egli in primo luogo tra' grandi uomini della nazione ebrea celebra il pontefice Simone figliuolo di Onia, di cui parla come di un insigne personaggio sommamente benemerito della patria, e già morto, *cap.* L. In secondo luogo le umili e ardenti preghiere, con cui implora la misericordia del Signore, affinchè si degni di consolare il popolo suo e la santa

Città, e reprima la superbia e l'empietà dei nemici; queste preghiere, che leggonsi nel *cap.* LI., certamente dimostrano, che gli Ebrei erano, mentre egli scrivea, perseguitati ed oppressi dai Principi confinanti. Bisogna dipoi osservare, che due pontefici si trovano, che portarono il nome di Simone, ed ebbero egualmente per padre uno Onia, cioè Simone primo figliuolo di Onia primo, e Simone secondo figliuolo di Onia secondo. Dopo la morte di uno di questi due pontefici dovette scrivere il nostro Gesù, ma certamente non possiam credere, che il Simone da lui celebrato, sia Simone primo detto anche il Giusto; perocchè il tempo del pontificato di Eleazaro fratello, e successore di Simone, fu tempo di tranquillità e di pace, regnando Tolomeo Filadelfo, principe molto affezionato alla nazione ebrea, come a tutti è notissimo. Ma dopo la morte di Simone secondo figliuolo di Onia secondo, il pontefice Onia terzo godè veramente alcuni anni di pace; ma dipoi si vide sbalzato dalla sua dignità, la quale a denari contanti comprarono da Antioco Epifane l'un dopo l'altro due suoi fratelli Giasone e Menelao, e con disdoro dell'antica religione si videro dagli Ebrei introdurre in Gerusalemme i costumi, o piuttosto la corruzione de' Greci per piacere al regnante, e quel crudelissimo re con ogni

maniera di vessazioni e di tormenti tentò di indurre gl' Israeliti a rinunziare alla legge e al culto antico, come ne' libri de' Maccabei abbiamo veduto. Una parte almeno di questi mali dovette vedere e deplorare il nostro Scrittore sacro. Or il pontificato fu tolto ad Onia secondo l'anno del mondo 3829. Che se il nipote di lui Gesù, che tradusse il libro di ebreo in greco, dice di aver ciò fatto l'anno 38. di Tolomeo Evergete, ciò dee intendersi dell'anno 38. dell' Evergete secondo, detto anche altrimenti Psicone, come agevolmente intende chiunque sa, che il primo Evergete compiè forse appena il 26. anno di regno: il secondo Evergete poi regnò per anni 53. parte in società col fratello Filometore, parte da se solo. Donde si vede, che l'anno 3870. fu fatta la traduzione del libro dal nipote dell' Autore in tempo del pontificato di Giovanni Hircano figliuolo di Simone Maccabeo. Gesù adunque nipote del nostro sacro scrittore essendo andato in quel tempo nell'Egitto (dove probabilmente l'avo erasi ritirato, ed avea finito di vivere), ed avendo trovata l' opera di lui, di ebreo in greco la traslatò, e la sua traduzione fa ben conoscere, che non era a lui sì familiare la greca lingua, come l'ebrea; se pure non vogliam dire, che un certo impegno di seguitare esattamente la lettera del testo ebreo

sia piuttosto stata la vera ragione della oscurità e ineleganza, che regna nel suo stile. Fu ella dipoi fino da' primi giorni della Chiesa trasportata in latino quale tuttora l'abbiamo, e forse dall'Ebreo piuttosto, che dal Greco, e dallo stile ancora di questa versione si riconosce, che chi la dettò, probabilmente fu un greco, ed alcuni hanno creduto, che sia l'istesso traduttore, da cui ci fu dato il libro della Sapienza. Ma checchè siasi di ciò, convien confessare, che difficilissimo a ben intendersi, e molto più a rendersi in altra lingua egli è questo libro, voglio dire per chi abbia fermo nell' animo suo di star fisso alla lettura del sacro testo, e di non dire nè più, nè meno di quel, che sta scritto. Per la qual cosa io confesso, che nissun altro libro mi ha dato maggior travaglio di questo. Ma ad ogni pena, e fatica superiore di gran lunga è il piacer, che si trova nella lettura di questa grande opera, onde riguardo a tali libri dee tenersi come verissima la massima di sant' Agostino, che dice: *Quelli, che sono schizzinosi riguardo allo stile degli scrittori, tanto più si mostrano deboli, quanto più vogliono parer dotti: de' buoni ingegni l' indole è questa, che nelle parole amano il vero, non le parole*. De Doct. Christ. IV. 11.

Or quanto alla verità e sublimità e copia e utilità delle dottrine non è inferiore a verun altro de' sacri libri il nostro Ecclesiastico. Egli Dottore, e Maestro di sapienza, Teologo altissimo, ed anche Profeta, come è chiamato dal Crisostomo e da sant' Agostino e da altri Padri: e noi vedremo infatti, come questo titolo a lui si conviene. Quindi nissun altro libro delle Scritture si vede citato, e lodato da' Padri della Chiesa più sovente di questo. Oltre alla copia ammirabile de' documenti di purissima e santissima morale, che in questo libro contengonsi, adattati ad ogni stato, e condizione di persone noi vi troveremo infinite cose, che servir possono a nutrire lo spirito di religione, e darci di questa religione un'altissima idea. In una parola io bramerei di tutto cuore, che questo libro insieme con quello de' Proverbi, e della Sapienza fossero quasi il primo latte, col quale si nutrissero gli animi della tenera gioventù, come quelli, che utilissimi sono a formare non solo lo spirito, ma anche il cuore, e a ingrandirlo, e fortificarlo contro la seduzione delle passioni, e ad imprimere in esso i veri e saldi principj, che l'uomo debbono condurre in tutta la vita presente, affin di renderlo degno di sempre vivere nella eternità.

ECCLESIASTICUS

JESU FILII SIRACH.

PROLOGUS.

Multorum nobis, et magnorum, per legem et prophetas, aliosque qui secuti sunt illos, sapientia demonstrata est: in quibus oportet laudare Israel doctrinae, et sapientiae causa: quia non solum ipsos loquentes necesse est esse peritos, sed etiam extraneos posse et dicentes, et scribentes doctissimos fieri. Avus meus Iesus, postquam se amplius dedit ad diligentiam lectionis legis et prophetarum, et aliorum librorum, qui nobis a parentibus nostris traditi sunt: voluit et ipse scribere aliquid horum, quae ad doctrinam et sapientiam pertinent: ut desiderantes disce-

PROLOGO

SOPRA L' ECCLESIASTICO

DI GESÙ FIGLIUOLO DI SIRACH.

Conciossiachè molte cose e grandi sieno state insegnate a noi nella legge, e per mezzo de' profeti e di altri, che vennero dietro a questi: onde a ragione laudare si possano gl' Israeliti a titolo di erudizione e di dottrina, come quelli, che non solo possono farsi dotti con tal lettura, ma essere ancora (quando ciò sia loro in grado), utili agli stranieri e col parlare e collo scrivere; quindi è, che il mio avo Gesù dopo di essersi applicato fortemente alla lettura della legge e de' profeti e degli altri libri lasciati a noi da' padri nostri, volle egli pure scrivere alcuna cosa intorno alla dottrina ed alla

ANNOTAZIONI

Conciossiachè molte cose e grandi ec. Convien ricorrere al Greco per aver chiaro il senso, che abbiamo espresso, mentre nella Volgata havvi della confusione.

re, et illorum periti facti, magis, magisque attendant animo, et confirmentur ad legitimam vitam. Hortor itaque venire vos cum benevolentia, et attentiori studio lectionem facere, et veniam habere in illis, in quibus videmur, sequentes imaginem sapientiae, deficere in verborum compositione. Nam deficiunt verba Hebraica, quando fuerint translata ad alteram linguam. Non autem solum haec, sed et ipsa lex, et prophetae, ceteraque aliorum librorum, non parvam habent differentiam, quando inter se dicuntur. Nam in octavo et trigesimo anno temporibus Ptolemaei Evergetis regis, postquam perveni in Ægyptum, et cum multum temporis ibi fuissem, inveni ibi libros relictos non par-

sapienza, affinchè quelli, che han bramosia di imparare, e di farsi sperti in tali cose, si istruiscano sempre più, e sieno animati a vivere secondo la legge. Io v' invito pertanto ad accostarvi con amorevolezza, ed a leggere colla maggiore attenzione, ed a compatire, se alle volte sembrerà, che mentre noi cerchiamo di ricopiare il ritratto della sapienza, restiamo addietro nella composizione delle parole. Perocchè le parole ebree traslatate in altra lingua non han più la stessa forza. E non solamente questo libro, ma anche la legge stessa e i profeti e gli altri scritti non poco son differenti, quando nel loro originale si pronunciano. Or dopo, che io fui arrivato in Egitto l' anno trentotto a' tempi di Tolomeo

Le parole ebree traslatate ec. È difficile, per non dire impossibile che un libro tradotto in altra lingua non perda di ua bellezza, e non iscapiti quanto alla forza ed energìa della locuzione. L' autore di questo prologo ne porta l' esempio della legge di Mosè, e dei profeti, i quali libri erano già in greco tradotti, e tradotti da grandi uomini e dottissimi; ma non per questo vedevasi nella copia la maestà e la grazia dello originale. Si parla della versione fatta sotto Tolomeo Filadelfo.

L' anno trentotto a' tempi ec. L' anno 38. del regno di Tolomeo Evergete, il quale regnò anni cinquantatrè, parte col fratello, parte da se solo. Egli è Tolomeo Settimo. Vedi la prefazione.

vae neque contemnendae doctrinae. Itaque bonum et necessarium putavi et ipse aliquam addere diligentiam, et laborem interpretandi librum istum: et multa vigilia attuli doctrinam in spatio temporis, ad illa quae ad finem ducunt, librum istum dare, et illis qui volunt animum intendere, et discere quemadmodum oporteat instituere mores, qui secundum legem Domini proposuerint vitam agere.

Evergete, essendomi colà fermato per lungo spazio di tempo, vi trovai dei libri di non piccola, nè dispregevol dottrina. Per la qual cosa avendo io giudicato utile e necessario adoperare la mia diligenza e fatica nella versione di questo libro, impiegai i miei studj e le mie vigilie in tutto quello spazio di tempo per condurre a fine, e dare in luce questo libro in grazia di quelli, che vorranno instruirsi, e apparar la maniera di ordinare i loro costumi, e si sono proposti di vivere secondo la legge del Signore.

IL LIBRO

DELL' ECCLESIASTICO

CAPO PRIMO

La sapienza incomprensibile che nelle creature risplende, ab eterno ha sua origine da Dio Onnipotente, il quale la dà a que' che lo temono, e lo amano: perocchè il timor del Signore (che è qui commendato in molte maniere), non solo la sapienza, ma anche tutte le altre virtù ha seco. Accostarsi a Dio con semplicità di cuore.

1.* Omnis sapientia a Domino Deo est, et cum illo fuit semper, et est ante aevum.

* 3 *Reg*. 3. 9. - 4. 29.

1. *Ogni sapienza è da Dio Signore, e fu mai sempre con lui, ed ella è prima de' secoli.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ogni sapienza è da Dio Signore; ec.* Il nome di *Sapienza* è qui usato in un senso generale, onde comprende: primo, la sapienza increata, tanto la sapienza essenziale comune alle tre divine Persone; quanto la sapienza Personale generata, che è il Verbo istesso, il figliuolo del Padre, del quale è detto: *Fonte di sapienza il Verbo di Dio lassù nell' alto*: Vers. 5.; secondo, questa voce sapienza comprende la sapienza creata, e degli Angeli e degli uomini, sapienza, che viene da Dio, che la comunica alle intelligenti creature. Nei medesimi sensi è usato il nome di sapienza ne' Proverbi e nel libro della Sapienza, come ivi si è detto. Quindi alcune cose sono dette in questo luogo, le quali alla sola increata sapienza propriamente convengono, altre, che convengono alla sapienza creata. Dice egli adunque, che principio, fonte, origine,

2. Arenam maris, et pluviae guttas, et dies seculi quis dinumeravit? Altitudinem caeli, et latitudinem terrae, et profundum abyssi quis dimensus est?

2. Chi ha contata l' arena del mare, e le gocce della pioggia, e i giorni del secolo? Chi ha misurata l' altezza del cielo, e l' ampiezza della terra, e la profondità dell' abisso?

3. Sapientiam Dei praecedentem omnia quis investigavit?

3. E chi è, che abbia compresa la sapienza di Dio, la quale a tutte le cose va avanti?

4. Prior omnium creata est sapientia, et intellectus prudentiae ab aevo.

4. La sapienza fu creata la prima di tutte le cose, e ab eterno la prudente intelligenza.

cagione di ogni sapienza egli è Dio, il quale è essenzialmente sapientissimo ed eterno, e da lui viene e deriva la sapienza, che è in tutti gli Angeli e in tutti gli uomini, ed ogni sapienza è da Dio, ed è con Dio fino ab eterno. Vedi quel che si è detto *Prov.* VIII. 22. III. 19., *Iob.* XXVIII. 12., *Sap.* VII. 25. *ec.*

Vers. 2. 3. *Chi ha contata l' arena del mare ec.* Siccome non è possibile all' uomo di contare esattamente il numero delle arene del mare e le gocce della pioggia cadente sopra la terra e i giorni del secolo futuro, o sia dell' eternità; e siccome nissuno può esattamente misurare l' altezza del cielo, l' ampiezza della terra, la profondità dei mari; così nissuno può comprendere la infinita sapienza di Dio, la quale va innanzi a tutte le cose, e tutte le precede, ed è più antica di tutte, perchè è eterna, come si dice anche nel versetto seguente. Vedi *Isai.* XL. 12. XLVIII. 13., *Iob.* XXXVIII. 4.

Vers. 4. *La sapienza fu creata la prima di tutte le cose ec.* Queste parole corrispondono a quel luogo dei Proverbi capo VIII. 22., dove secondo la nostra Volgata si legge: *Il Signore mi ebbe con seco nel cominciamento delle opere sue ec.* e secondo i LXX. *Il Signore creò me principio delle opere sue*; vedi quello, che si è notato in quel luogo. La sapienza, tanto quella, che abbiam detto essenziale e comune alle tre divine Persone, quanto anche la sapienza personale, che è il Verbo fu avanti a tutte le cose create, e dicesi, che fu creata, cioè fu posseduta da Dio, fu in Dio ab eterno. Intendendosi ciò della sapienza per-

5. Fons sapientiae verbum Dei in excelsis, et ingressus illius mandata aeterna.

5. Fonte della sapienza il verbo di Dio lassù nell' alto, e le sue vie (sono) gli eterni comandamenti.

6. Radix sapientiae cui revelata est? et astutias illius quis agnovit?

6. La radice della sapienza a chi fu mai rivelata? e chi conobbe le sue finezze?

sonale, cioè del Verbo di Dio, questa sapienza (dice s. Ilario), si dice non sol generata, ma anche *creata, colla qual parola viene a spiegarsi la immutabile e inalterabil natura del Padre, il quale senza alcuna sua diminuzione, o mutamento di se stesso creò quello, ch' ei generò . . . Perchè adunque il figliuolo di Dio generato non è alla maniera dei parti corporali, ma di perfetto Dio nasce Dio perfetto, per questo la sapienza dice, che ella fu creata, escludendo dalla sua generazione tutte le corporali passioni*. De Syn. Anathemat. quinto. Quanto alla sapienza creata, ella fu creata al principio del secolo e del tempo, quando della stessa sua sapienza comunicò Dio un raggio agli Angeli e dipoi ad Adamo; e secondo l' uso delle Scritture si può anche dire *creata ab eterno* l' umana sapienza in quanto ab eterno determinò Iddio di comunicarla alle creature.

E ab eterno la prudente intelligenza: La prudente intelligenza, o sia la prudenza e la intelligenza sono la stessa sapienza. Vedi i Proverbi.

Vers. 5. *Fonte della sapienza ec.* Il Verbo di Dio, il figliuolo di Dio, che abita ne' cieli altissimi, egli è fonte di ogni sapienza, essendo egli la sapienza stessa del Padre; egli è fonte, anzi mare, e oceano di sapienza; e siccome la fontana per certe vie, e canali sparge sue acque a pro della terra, così il Verbo di Dio di sua sapienza fa parte agli uomini per mezzo della legge e degli eterni comandamenti. Mostrò di sopra l' origine della sapienza: dimostra adesso in qual modo ella si comunichi alle creature, vale a dire per mezzo di quei precetti, i quali da prima impressi nei cuori degli uomini, furon dipoi nuovamente intimati sul Sina, e sono precetti eterni e invariabili, che sempre obbligano, e sempre saranno in vigore: onde la via di ottener la sapienza, ella è l' osservanza de' divini comandamenti. Vedi *Deuter*. IV. 6.

Vers. 6. *La radice della sapienza a chi fu mai rivelata? ec.* L' uomo nel tempo di questa vita è in uno stato di mezzo tralla scienza e la ignoranza. Egli ha avuto da Dio delle cognizioni, ma non è tanto illuminato da conoscere perfettamente nè l' origine della vera sapienza, nè quel,

7. Disciplina sapientiae cui revelata est et manifestata? et multiplicationem ingressus illius quis intellexit?

8. Unus est altissimus Creator omnipotens, et Rex potens, et metuendus nimis, sedens super thronum illius, et dominans Deus.

7. La disciplina della sapienza a chi fu ella mai rivelata e manifestata? E chi fu che le molte vie di lei comprendesse?

8. *Il solo Altissimo Creatore onnipotente, e Re grande, e sommamente terribile, che siede sopra il suo Trono, ed è Dio Signore;*

ch' ella sia in se stessa, nè le sue maniere di agire, nè le sue *finezze*, o sia i misterj, gli arcani di lei, come tradusse il Siro. *La sapienza adunque dov' è; e in che consiste ella? In questo certamente, che non dei tu credere, nè di saper tutto, lo che è proprio di Dio, nè che tutto tu ignori, lo che è proprio di una bestia: conciossiachè havvi qualche cosa di mezzo, che all' uomo conviensi, ed è la scienza congiunta e temperata coll' ignoranza: la scienza viene a noi dall' anima, di cui celeste è l' origine, l' ignoranza dal corpo, che vien dalla terra, onde qualche cosa di comune l' abbiam noi e con Dio e cogli animali: così sendo noi di questi due principj il composto, de' quali l' uno ha per suo attributo la luce, l' altro le tenebre, è stata a noi data parte la scienza, e parte la ignoranza*: Lattanzio De Fals. Sap. lib. III. 6.

Vers. 7. *La disciplina della sapienza ec.* Ripete con altre parole, ed inculca lo stesso sentimento del verso precedente. Chi è, che conosca le disposizioni, gli ordini, le maniere onde opera la sapienza? A queste interrogazioni si risponde nel seguente versetto.

Vers. 8. *Il solo Altissimo ec.* Nel latino convien sottintendere il verbo *conosce*, *e comprende*, o altro simile. Il solo Dio altissimo, creatore ec., egli solo tutti comprende gli arcani e profondi misterj della Sapienza. Tutti gli attributi di Dio, che sono qui posti, il suppongono sommamente ed infinitamente sapiente. Egli colla sapienza creò tutte le cose, la sapienza di lui (secondo il nostro modo d' intendere) dirige la sua onnipotenza; con sapienza governa qual Re degno di essere temuto e venerato da tutti, colla sapienza provvede a tutto; premia e punisce da quel trono di gloria e di maestà, su di cui egli siede Dio e Signore.

9. Ipse creavit illam in Spiritu sancto, et vidit, et dinumeravit, et mensus est.

10. Et effudit illam super omnia opera sua, et super omnem carnem secundum datum suum, et praebuit illam diligentibus se.

11. Timor Domini gloria, et gloriatio et laetitia et corona exultationis.

9. *Egli la creò per Ispirito santo, e la conobbe, e la calcolò, e la misurò.*

10. *E la sparse sopra tutte le opere sue, e sopra tutti gli animali secondo la misura da lui stabilita, e la diede a quelli, che lo amano.*

11. *Il timor del Signore è gloria e vanto e letizia e corona trionfale.*

Vers. 9. 10. *Egli la creò per Ispirito santo, e la conobbe,* ec. La sapienza eterna fu prodotta dal Padre insieme collo Spirito santo, il quale dal Padre procede e dal Figlio. Ed egli, che la creò, la conosce perfettamente, e sa in qual modo le cose tutte furon da lei ordinate mirabilmente *con misura e numero e peso.* Sap. XI. 21. Questa sapienza la sparse Dio con larghezza e benignità grande sopra tutte le insensibili creature, e sopra gli animali, che hanno senso e vita, ma principalmente sopra gli uomini, e con generosità vieppiù grande sopra quelli, che lo amano. Riluce grandiosamente ne' cieli, negli elementi, nelle piante, ne' pesci, ne' volatili, e in tutti gli animali terresti la divina creatrice e ordinatrice sapienza: riluce sommamente nell' uomo creato a immagine e somiglianza di Dio: ma l' uomo che avvilisce l' altezza di sua origine col non amare il suo creatore, ma i beni visibili, non è degno di esser distinto dalla massa degli animali irragionevoli, onde con gran senso di quei soli uomini qui si parla, i quali amano Dio, e nei quali perciò spicca grandemente, e rifulge la sapienza di Dio, da cui sono illuminati e guidati nelle vie dello spirito, comunicandosi a questi con gran genio ed amore la stessa sapienza.

Vers. 11. *Il timor del Signore è gloria,* ec. Vale a dire: il timor del Signore ha seco come suoi effetti la gloria, l' esaltazione, la consolazione del cuore, la corona di vittoria. Or per questo timor intendesi il timor santo figliale, che è la vera pietà, perchè egli è la stessa carità, nella quale tutto il culto di Dio consiste. E di questo timore parla adesso il Savio, perchè egli è il mezzo unico per giungere alla vera e perfetta sapienza. Questo casto e santo timore è argomento e principio di ogni bene per l' uomo: egli è la vera gloria, il vanto illustre, la consolazione e la corona di vittoria e di trionfo per l' uomo.

12. Timor domini delectabit cor, et dabit laetitiam et gaudium et longitudinem dierum.

12. Il timor del Signore sarà la dilettazione del cuore, e apporterà allegrezza e gaudio e lunghezza di giorni.

13. Timenti Dominum bene erit in extremis, et in die defunctionis suae benedicetur.

13. Chi teme il Signore sarà beato nel fine, e nel giorno di sua morte avrà benedizione.

14. Dilectio Dei honorabilis sapientia.

14. La dilezione di Dio ell' è gloriosa sapienza.

15. Quibus autem apparuerit in visu, diligunt eam in visione, et in agnitione magnalium suorum.

15. E quelli, a' quali ella si da a vedere, l' amano tostochè l' hanno veduta, e in considerando le sue grandi opere.

Vers. 12. *E lunghezza di giorni*: cioè *giorni eterni*, vita eterna come sta nella versione siriaca.

Vers. 13. *Sarà beato nel fine*, *ec.* E quanto dolce e desiderabil cosa è per l' uomo di aver buono e felice quel fine della vita, dal quale un' altra vita incomincia, che non ha fine! La benedizione, di cui qui si parla, ella è la retribuzione eterna e la gloria di cui entrerà in possesso l' uomo che teme Dio.

Vers. 14. 15. *La dilezione di Dio ella è ec.* La vera sapienza, quella che non gonfia, ma edifica, quella che a termine glorioso conduce l' uomo, questa sapienza nell' amore di Dio consiste. Vediamo come il Savio costituisce la sapienza ora nell' amore, ora nel timor figliale, che è l' amore stesso, come si è detto. Soggiunge, che l' uomo, a cui sia conceduto di vedere, cioè di conoscere, quel, che sia questa dilezione (che è la vera sapienza pratica), non può non amarla e desiderarla, tanto ella è amabile e desiderabile, e all' amore di lei è ancora tratto l' uomo dal considerare le opere grandi e magnifiche, delle quali ella è principio: perocchè veramente tutto può ne' santi la carità. Vedi *pr. Cor.* XIII.

16. * Initium sapientiae, timor Domini, et cum fidelibus in vulva concreatus est, cum electis feminis graditur, et cum iustis et fidelibus agnoscitur.

* *Ps.* 110. 10.
- *Prov.* 1. 7. - 9. 10.

17. Timor Domini scientiae religiositas.

18. Religiositas custodiet, et iustificabit cor, iucunditatem atque gaudium dabit.

19. Timenti Dominum bene erit, et in diebus consummationis illius benedicetur.

16. *Principio della sapienza egli è il timor del Signore, e questo co' fedeli è creato insieme nel seno della lor madre, e le elette donne accompagna, e ne' giusti e fedeli si fa conoscere.*

17. *Il timor del Signore è scienza religiosa.*

18. *La religione custodisce, e giustifica il cuore, ella è apportatrice di letizia e di gaudio.*

19. *Chi teme il Signore sarà felice, e nel giorno di sua morte sarà benedetto.*

Vers. 16. *Principio della sapienza egli è il timor del Signore*. La stessa sentenza si ha *Psal.* CX. 10., e *Prov.* VI. 7. Vedi quello, che si è detto in questo luogo.

E questo co' fedeli è creato ec. Questo santo figlial timore è talmente fisso nel cuore, e nelle viscere de' veri fedeli, che sembra creato con essi nel seno della lor madre; ed è compagno indivisibile delle donne sagge e virtuose, delle quali egli è il più nobile e ricco ornamento, e si fa conoscere in tutti i giusti, de' quali anima tutta la vita.

Vers. 17. *È scienza religiosa*. Il timor del Signore egli è lo stesso culto religioso fondato nella vera scienza e cognizione di Dio. La religione vera è prudente, ed illuminata dalla scienza: e la scienza del giusto è religiosa, piena di rispetto e di riverenza verso l' esser supremo.

Vers. 18. *La religione custodisce*, ec. La religione, ovvero la pietà, empiendo la mente dell' uomo di un sacro timore della maestà di Dio, lo tien lontano dal male, con cui potrebbe disgustare il Signore, e fa, che egli con tanta sollecitudine batta le vie di Dio e della giustizia. onde egli è sempre lieto e contento per effetto della buona e pura coscienza.

20. Plenitudo sapientiae est timere Deum, et plenitudo a fructibus illius.

21. Omnem domum illius implebit a generationibus, et receptacula a thesauris illius.

22. Corona sapientiae, timor Domini, replens pacem et salutis fructum:

23. Et vidit, et dinumeravit eam: utraque autem sunt dona Dei.

24. Scientiam et intellectum prudentiae sapientia compartietur, et gloriam tenentium se exaltat.

20. *La pienezza della sapienza sta nel temere Dio, ed ella ricolma l' uomo de' frutti suoi.*

21. *Ella riempie tutta la casa di lui de' suoi effetti, e tutte le sue celle de' suoi tesori.*

22. *Il timor del Signore ha corona di sapienza, e dà piena pace e frutti di salute:*

23. *Egli conosce la sapienza, e la calcola, e l' uno e l' altra sono doni di Dio.*

24. *La sapienza compartisce la scienza e l' intelligenza prudente, e innalza in gloria quelli, che la posseggono.*

Vers. 20. *La pienezza della sapienza sta ec.* È come se dicesse: siccome il timor figliale nel suo cominciamento è principio di sapienza, così lo stesso timor figliale, quando è giunto alla sua perfezione egli è perfetta sapienza, e di preziosissimi frutti ricolma l' uom timorato, ovvero (come ha il Crisostomo) *lo inebria*.

Vers. 21. *Tutta la casa di lui*: L' anima di lui. Così *le celle* sono le potenze dell' anima, le quali sono ricolme della sapienza di ogni bene spirituale.

Vers. 22. *Il timor del Signore ha corona di sapienza, ec.* Il timor del Signore orna l' uomo timorato colla corona di sapienza, onde gli dà pienezza di pace e frutti di salute. Abbiam notato altre volte, come la parola *pace* significa nelle Scritture ogni maniera di beni.

Vers. 23. *Egli conosce la sapienza ec.* Al timor santo di Dio è dato d' intendere la sapienza, e di calcolarla, cioè di comprendere le opere di lei, e le maniere di agire; ciò comprende l' uom timorato non perfettamente, ma secondo quella misura di cognizione, che Dio a ciascheduno distribuisce: perocchè tanto il timore di Dio come la sapienza sono doni del Signore.

Vers. 24. *La sapienza compartisce ec.* La sapienza ai suoi discepoli, cioè agli uomini timorati dà in copia i doni della scienza e della pruden-

25. Radix sapientiae est timere Dominum: et rami illius longaevi.

26. In thesauris sapientiae intellectus et scientiae religiositas: execratio autem peccatoribus sapientia.

27. Timor domini expellit peccatum:

28. Nam qui sine timore est, non poterit iustificari: iracundia enim animositatis illius, subversio illius est.

25. *Radice della sapienza è il timor del Signore, e i rami di lui sono di lunga vita.*

26. *Ne' tesori della sapienza stà la intelligenza e la scienza religiosa: ma presso de' peccatori è in esecrazione la sapienza.*

27. *Il timor del Signore scaccia il peccato:*

28. *Conciossiachè colui, che è senza timore non potrà esser giusto; perocchè la furiosa sua iracondia è sua ruina.*

te intelligenza, e per la *scienza* si intende comunemente la cognizione de' Misterj, che sono obbietto della Fede: per la *intelligenza prudente* la cognizione di quello, che dee farsi o non farsi.

Vers. 25. *Radice della sapienza ec.* Come dalla radice spunta, e si alza la pianta, così dal timore di Dio pullula e nasce la sapienza pratica, che è, come già dicemmo, ogni onestà, ogni virtù, ogni santità. *E i rami di lui sono di lunga vita.* Rami di questa salutifera, divina pianta sono le stesse virtù, nelle quali si esercita l' uomo timorato, e queste virtù, cioè le opere, che da queste sono prodotte durano in eterno, ed hanno eterna la ricompensa.

Vers. 26. *Nei tesori della sapienza ec.* La sapienza è ricca, ed ha ne' suoi tesori la intelligenza e la scienza della pietà, vale a dire, la pietà illuminata e prudente, lontana egualmente e dalla incredulità e dalla superstizione. A questi beni non possono aver parte i peccatori, perchè hanno in avversione la sapienza.

Vers. 27. *Il timor del Signore scaccia il peccato:* Scaccia il peccato commesso col piangerlo, e farne penitenza; scaccia il peccato, che tenta di entrare nell' anima col mortificare, e tener soggette le passioni alla ragione e a Dio. Specialmente poi il timore di Dio scaccia il peccato d' impazienza e di mormorazione, e non permette, che l' uomo quando è afflitto e tribolato diventi impaziente: ma a Dio lo rende soggetto, e rassegnato alle disposizioni di sua provvidenza.

Vers. 28. *Perocchè la furiosa sua iracondia ec.* L' uomo, che non è contenuto dal timore di Dio non potrà esser giusto, perocchè privo egli di

29. Usque in tempus sustinebit patiens, et postea redditio iucunditatis.

29. *Per un tempo avrà da soffrire il paziente, e dipoi gli sarà renduta la consolazione.*

30. Bonus sensus usque in tempus abscondet verba illius, et labia multorum enarrabunt sensum illius.

30. *L' uomo sensato per un certo tempo terrà chiuse in seno le sue parole; e le labbra di molti loderanno la sua prudenza.*

31. In thesauris sapientiae significatio disciplinae:

31. *Ne' tesori della sapienza sono le massime di disciplina.*

32. Execratio autem peccatori, cultura Dei.

32. *Ma il peccatore ha in avversione la pietà.*

33. Fili, concupiscens sapientiam, conserva iustitiam, et Deus praebebit illam tibi.

33. *Figliuolo, se tu desideri la sapienza, osserva i comandamenti, e Dio te la darà;*

questo freno trascorrerà in impazienze, in mormorazioni, in bestemmie, in oltraggi contro del prossimo ec. donde ne viene indubitatamente la sua spirituale rovina.

Vers. 29. *Per un tempo avrà da soffrire il paziente, ec.* Il tempo della tentazione, il tempo della prova, che Dio vuol fare della fede del giusto paziente è limitato e fisso nei decreti di Dio, e non può esser mai lungo, perchè al più al più può estendersi quanto la vita: ma dopo la tempesta verrà pel giusto la calma, e dietro al pianto verrà l' allegrezza, che non avrà fine giammai.

Vers. 30. *L' uomo sensato per un certo tempo ec.* Egli è lo stesso uomo paziente, di cui si parla nel versetto precedente: egli nel tempo della tentazione si tacerà, osserverà gran silenzio per timore, che la tentazione stessa nol trasporti a parole imprudenti, od offensive del prossimo ec., e questa sua prudenza sarà lodata da tutti.

Vers. 31. *Le massime di disciplina.* I principj sicuri per ben ordinare la propria vita sono le gemme preziose, che la sapienza tiene custodite ne' suoi tesori.

Vers. 33. *Osserva i comandamenti.* La voce *iustitia* significa i comandamenti di Dio, come si vede dal Greco.

34. Sapientia enim et disciplina timor Domini: et quod beneplacitum est illi,

34. *Imperocchè dal timor del Signore viene la scienza e la disciplina, e quella, che a lui è accetta,*

35. Fides et mansuetudo, et adimplebit thesauros illius.

35. *La fede e la mansuetudine; e chi le ha, sarà ricolmo da lui di tesori.*

36. Ne sis incredibilis timori Domini: et ne accesseris ad illum duplici corde.

36. *Guardati dall' essere ribelle al timor del Signore, e non appressarti a lui con cuor doppio.*

37. Ne fueris hypocrita in conspectu hominum, et non scandalizeris in labiis tuis.

37. *Non essere ipocrita nel cospetto degli uomini, e non esser cagione di rovina a te stesso colle tue labbra;*

Vers. 34. 35. *Dal timor del Signore viene la scienza, ec.* La sapienza e l' osservanza de' comandamenti di Dio sono inseparabili dal timor santo di Dio, come pure quelle virtù, che tanto piacciono a Dio, la fedeltà verso Dio stesso, e verso i prossimi, e la mansuetudine ne' patimenti e nelle avversità; le quali virtù saranno ricompensate da Dio colla pienezza degli spirituali tesori.

Vers. 36. *E non appressarti a lui con cuor doppio.* Mostrando di voler servire Dio, fidarti di lui, obbedire a lui solo, quando veramente da altri affetti è dominato il tuo cuore.

Vers. 37. 38. 39. 40. *Non essere ipocrita ec.* Guardati dal far l' ipocrita ingannando coll' esteriori apparenze gli uomini, perocchè quanto a Dio tu non potrai ingannarlo giammai, ma pensa ancora, che contraffacendo l' uomo timorato, predicando colle parole la santità, declamando contro del vizio, mentre nè della santità ti prendi pensiero, ed ami il vizio, pensa, dico, che le tue parole stesse sono la tua condannazione e la tua rovina. Bada adunque, che il tuo parlare non sia contrario alla verità, e per questo custodisci le tue labbra, affinchè non ti avvenga di cadere, e di tirarti addosso infamia e disonore, quando Dio non volendo più lungamente soffrire la tua finzione metterà in pubblica luce le segrete tue iniquità, e ti umilierà, e conquiderà nel cospetto di tutta la Chiesa, perchè in vece di accostarti a lui con cuore semplice e schietto, ti sei presentato a lui con malignità di cuore doppio e bu-

38. Attende in illis, ne forte cadas, et adducas animae tuae inhonorationem.

39. Et revelet Deus absconsa tua, et in medio synagogae elidat te:

40. Quoniam accessisti maligne ad Dominum, et cor tuum plenum est dolo et fallacia.

38. *Ma custodiscile per non cadere, e per non tirarti addosso l' infamia.*

39. *E perchè Dio non manifesti li tuoi segreti, e ti conquida in mezzo alla Chiesa,*

40. *Per esserti appressato al Signore con malignità, mentre il tuo cuore è pieno d' inganno e di fraude.*

giardo, fingendo probità e virtù, mentre sei pieno solamente di fraude e d' inganno. Sovente anche nel tempo di questa vita punisce Dio gl'ipocriti, facendo in guisa, che restino disvelate agli occhi di tutti le loro iniquità con pubblica loro infamia: ma questa passeggiera ignominia è piccola cosa in comparazione dell' ignominia eterna, onde saranno puniti nel giudizio finale.

CAPO II.

Chi si dà al servigio di Dio sia stabile nella giustizia, nel timore e nella pazienza; e temendo Dio credano a lui, e di lui si fidino, e ne avranno frutti grandissimi: ma guai agl' increduli ed agl' impazienti. Effetti del timore di Dio.

1. Fili accedens ad servitutem Dei, sta in iustitia et timore, et praepara animam tuam ad tentationem.

* *Matth.* 4. 1. 2. - *Tim.* 3. 12.

2. Deprime cor tuum, et sustine: inclina aurem tuam,

1. Figliuolo in entrando al servigio di Dio sta costante nella giustizia e nel timore, e prepara l' anima tua alla tentazione.

2. Umilia il cuor tuo, e sopporta, porgi l' orecchio, e ac-

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Sta costante nella giustizia*. Vale a dire nell' osservanza de' divini comandamenti. Vedi *cap.* I. 33. Notisi come dicendo il Savio: *Entrando al servigio di Dio ec.* Viene a significare, come quantunque l' uomo tenuto sia a servire Dio suo creatore, suo conservatore e suo ultimo fine, contuttociò la servitù, che Dio chiede, e vuole dall' uomo è tutta volontaria e di amore: dice adunque, *entrando*, cioè se tu entri al servigio di Dio, se a lui ti dai per servirlo; imperocchè per tua sciagura potresti non entrare a servirlo; ma se tu entri pensa, che Dio esige costanza contro tutte le tentazioni, alle quali sarai esposto; conciossiachè la buona vita è combattimento perpetuo dell' uomo contro il demonio, contro se stesso, e contro le seduzioni del mondo. Si prepara l' anima alla tentazione: primo, colla fuga delle occasioni pericolose; secondo, colla orazione e colla vigilanza; terzo colla seria meditazione della divina parola: del rimanente verissima è la parola di Paolo: *Non avrà corona, se non chi avrà combattuto secondo le leggi*.

Vers. 2. *Umilia il cuor tuo*. L' avere l' animo preparato contro le tentazioni è buon mezzo per superarle; ma il savio in questo luogo ne suggerisce degli altri, e in primo luogo la umiltà, la quale di tutti i nemici dell' uomo avrà vittoria, indi la pazienza, e dipoi il ricorrere ai buoni consigli de' saggi, e finalmente il reprimere le agitazioni e gli sregolati movimenti dell' animo nel tempo di oscurità e di caligine, in cui la

et suscipe verba intellectus: et ne festines in tempore obductionis.

cogli i saggi consigli, e non ti agitare nel tempo della oscurità.

3. Sustine sustentationes Dei: coniungere Deo, et sustine, ut crescat in novissimo vita tua.

3. *Aspetta in pazienza quel, che aspetti da Dio: sta unito con Dio, ed aspetta, affinchè in appresso sia più prospera la tua vita.*

4. Omne, quod tibi applicitum fuerit, accipe, et in dolore sustine, et in humilitate tua patientiam habe:

4. *Ricevi tutto quello, che ti è mandato, e nel dolore soffri costantemente, e prendi in pazienza la tua umiliazione:*

5. * Quoniam in igne probatur aurum et argentum, homines vero receptibiles in camino humiliationis.

Sap. 3. 6.

5. *Perocchè col fuoco si fa saggio dell' oro e dell' argento; e degli uomini accettevoli nella fornace dell' umiliazione.*

6. Crede Deo, et recuperabit te: et dirige viam tuam,

6. *Confida in Dio, ed egli ti trarrà in salvo; e addirizza*

principal cura dee porsi nel tranquillizzare, e calmare lo spirito; e ciò viene raccomandato ancor fortemente nel versetto, che segue.

Vers. 3. *Aspetta in pazienza ec.* Serba in cuor tuo la speranza dell' ajuto di Dio promesso ai tribolati, aspetta con pazienza e longanimità quest' ajuto, tienti unito, ma fortemente unito a Dio per mezzo di questa amorosa speranza, e aspetta, e Dio ti consolerà, e dopo la tentazione e l' affanno verrà a te la prosperità e il gaudio: questo sarà certamente e nel tempo di adesso, e molto più nella vita avvenire. Nell' epitaffio di santa Paola è mirabilmente descritta da s. Girolamo la maniera tenuta da quella gran donna nelle tribolazioni e nelle afflizioni e interne ed esteriori, che l' assalivano.

Vers. 4. *Ricevi tutto quello, che ti è mandato. Se noi abbiam ricevuto i beni dalla mano di Dio, e perchè non riceveremo i mali?* Così *Giobbe* II. 10.

Vers. 6. *E addirizza la tua via*: Perocchè questo è il fine di Dio nell' affliggerti: egli vuole, che l' afflizione non solo serva a purgare le col-

et spera in illum. Serva timorem illius, et in illo veterasce.

la tua via; e spera in lui. Conserva il suo timore, e in esso invecchia.

7. Metuentes Dominum sustinete misericordiam eius: et non deflectatis ab illo ne cadatis.

7. *Voi, che temete il Signore, aspettate in pazienza la sua misericordia, e non vi staccate da lui per non cadere.*

8. Qui timetis Dominum, credite illi: et non evacuabitur merces vestra.

8. *Voi, che temete il Signore, credete a lui, e non sarà perduta la vostra mercede.*

9. Qui timetis Dominum, sperate in illum: et in oblectationem veniet vobis misericordia.

9. *Voi, che temete il Signore, sperate in lui, e la misericordia verrà a racconsolarvi.*

10. Qui timetis Dominum diligite illum, et illuminabuntur corda vestra.

10. *Voi, che temete il Signore, amatelo, e la luce verrà a' vostri cuori.*

pe passate, ma anche a migliorare la tua vita, e a operare la tua santificazione.

Vers. 7. *Voi, che temete il Signore, aspettate ec.* È qui una bella e tenera e forte esortazione a sperare costantemente nella bontà del Signore, che continua fino a tutto il versetto 14.: *E non vi staccate da lui per non cadere*: Come un piccolo bambinello se un momento si toglie alla mano della madre, che lo sostiene, non può non cadere per terra, così voi cadereste se un sol momento vi allontanaste da lui, e dalla ferma amorosa fidanza in lui.

Vers. 8. *Credete a lui*: Ovvero: *confidatevi in lui*: Ma questa fidanza ha per fondamento la fede nelle misericordiose promesse di Dio.

Vers. 10. *E la luce verrà a' vostri cuori*: Si può intendere la luce della consolazione, che ricreerà, e ravviverà i cuori tribolati, ed anche la luce delle ispirazioni e degli avvisi di Dio per mezzo de' quali conoscasi quel, che Dio vuole dall' uomo.

11. Respicite filii nationes hominum: et scitote quia nullus speravit in Domino, et confusus est:

12. * Quis enim permansit in mandatis eius, et derelictus est? aut quis invocavit eum, et despexit illum?

* Eccl. 30. 1.

13. Quoniam pius et misericors est Deus, et remittet in die tribulationis peccata: et protector est omnibus exquirentibus se in veritate.

14. Vae duplici corde, et labiis scelestis, et manibus malefacientibus; et * peccatori terram ingredienti duabus viis.

* 3. Reg. 18. 21.

11. *Figliuoli mirate le generazioni degli uomini, e sappiate, che nissuno sperò nel Signore, e rimase confuso:*

12. *Imperocchè chi è mai, che sia stato costante ne' comandamenti di lui, e sia stato abbandonato? E chi mai lo invocò, che sia stato sprezzato?*

13. *Perocchè Dio è benigno e misericordioso, e nel dì della tribolazione rimette i peccati, ed è protettore di tutti quelli, che lui cercano con verità.*

14. *Guai al cuor doppio, e alle labbra scellerate, e alle mani malfattrici, e al peccatore che per due strade cammina sopra la terra.*

Vers. 11. *Mirate le generazioni degli uomini ec.* Considerate a una a una tutte le generazioni degli uomini, che sono state da Adamo, e da Noè fino a noi. Or il Savio, anzi lo Spirito santo afferma, che in nissuna di tante generazioni fu uomo alcuno giammai, che sperasse in Dio, e avesse da soffrir rossore di sua speranza non condotta ad effetto.

Vers. 14. *Guai al cuore doppio, ec.* Avendo detto (vers. 13.) come Dio è protettore di quei, che lo cercano con verità, cioè con sincerità di cuore, con gran forza rivolgesi contro gli uomini di cuore doppio, cioè primo contro gl' ipocriti, i quali fingono di servire a Dio, mentre al mondo servono e alle proprie passioni; secondo: contro gli uomini incostanti e mutabili, che ora vogliono, ora disvogliono, ora sono con Dio, ora co' nemici di Dio, onde anche questi sembra, che in vece di uno abbian due cuori: a questi rimprovera il Savio di avere

15. Vae dissolutis corde, qui non credunt Deo; et ideo non protegentur ab eo:

15. *Guai a quelli, che son fiacchi di cuore, che non credono a Dio; e per questo non saran protetti da lui.*

16. Vae his, qui perdiderunt sustinentiam, et qui dereliquerunt vias rectas, et diverterunt in vias pravas.

16. *Guai a quelli, che perdono la tolleranza, e abbandonano le vie rette, e vanno a prendere le vie storte.*

17. Et quid facient, cum inspicere coeperit Dominus?

17. *E che farann' eglino, allorchè il Signore principierà a far giudizio?*

18. Qui timent Dominum, non erunt incredibiles verbo illius: et qui diligunt illum, conservabunt viam illius.

* *Ioan.* 14. 23.

18. *Quelli, che temono il Signore, non saranno disobbedienti alla sua parola, e quelli, che lo amano, la via di lui seguiranno costantemente.*

19. Qui timent Dominum, iniquirent quae beneplacita

19. *Quelli, che temono il Signore, studieranno quello,*

labbra scellerate, cioè bugiarde e finte, di avere mani malfattrici, cioè opere cattive, e di batter due vie diverse, cioè la via di Dio, finchè non è contraria alle passioni, la via del peccato e del mondo, ogni volta che si tratta del loro piacere, del loro interesse, o della loro riputazione. Sopra di ciò molto bene s. Agostino (*Tract.* IX. *in Io.*) *Cristo non vuole tal società; vuol possedere egli solo quel, che comprò, e a tanto prezzo il comprò per esserne egli solo il padrone. Tu gli dai per socio il diavolo, a cui ti eri venduto per lo peccato: guai al cuore doppio, a quelli, che del cuor loro dan parte a Dio, e parte al demonio, ma il dar parte al diavolo fa sì, che Dio se ne vada, e il diavolo occupa il tutto, onde non senza ragione dice l' Apostolo: non date luogo al diavolo.*

Vers. 15. *A quelli, che sono fiacchi di cuore.* Questi sono i tiepidi, i quali non sono fermi nel servizio di Dio, nè stabilmente fondati nella speranza in lui, e ad ogni tentazione vacillano.

Vers. 19. *Studieranno quel, che sia grato a lui, ec.* E perciò mediteranno dì e notte la sua santa legge, come del giusto sta scritto, (*Psal.* I. 2.)

sunt ei: et qui diligunt eum, replebuntur lege ipsius.

che sia grato a lui, e que' che lo amano saranno ripieni della sua legge.

20. Qui timent Dominum, praeparabunt corda sua, et in conspectu illius sanctificabunt animas suas.

20. *Quei, che temono il Signore, prepareranno i loro cuori, e nel cospetto di lui santificheranno le anime loro.*

21. Qui timent Dominum, custodiunt mandata illius, et patientiam habebunt usque ad inspectionem illius,

21. *Que' che temono il Signore, osservano i suoi comandamenti, e conserveranno la pazienza fino al dì della visita;*

22. Dicentes: Si poenitentiam non egerimus, incidemus in manus Domini, et non in manus hominum.

22. *E diranno: se noi non farem penitenza, caderem nelle mani del Signore, e non nelle mani degli uomini.*

e avranno lo spirito e il cuore pieno degl' insegnamenti della medesima legge.

Vers. 20. *Prepareranno i loro cuori*. Preparerannno i loro cuori col purgarli dai desiderj e dagli affetti terreni per farli degni di ricevere le ispirazioni divine e le illustrazioni celesti e le grazie e i doni dello Spirito.

E nel cospetto di lui santificheranno le anime loro. Cresceranno ogni dì nella santità dinanzi a Dio: Il greco legge; *umilieranno le anime loro*, che è ottima preparazione a ricevere le grazie del Signore.

Vers. 21. *Fino al dì della visita*: Conserveranno la pazienza e la rassegnazione ne' travagli fino al tempo, in cui Dio gli visiti per consolarli e liberarli.

Vers. 22. 23. *E diranno: se noi non farem penitenza, ec.* I giusti conservano la pazienza, e soffrono i travagli, che Dio lor manda come pena de' loro peccati, e dicono in cuor loro: se noi non prendiamo di buona voglia il gastigo dalle mani del nostro buon Padre, caderemo nelle mani del Giudice eterno, mani senza paragon più pesanti e severe, che quelle degli uomini; ed *orrenda cosa ella è il cadere nelle mani di Dio vivo* Heb. X. 31. Ma noi sappiamo, che quanto egli è grande e potente, altrettanto è buono e benigno, onde abbiam fondamento di sperare, che

23. Secundum enim magnitudinem ipsius, sic et misericordia illius cum ipso est.

23. *Perocchè quanto egli è grande, altrettanto egli è misericordioso.*

dopo averci gastigati ci consolerà, e ci perdonerà, e userà con noi della misericordia, ch' ei non niega giammai a' peccatori penitenti.

CAPO III.

Iddio benedice in molte guise chi onora i genitori, e maledice chi non li rispetta: È lodata la modestia dell' animo, ed è biasimata la curiosità, il cuor duro e cattivo e superbo: lodi dell' uomo saggio e del limosiniere.

1. Filii sapientiae, ecclesia iustorum: et natio illorum, obedientia et dilectio.

2. Iudicium patris audite filii, et sic facite ut salvi sitis.

3. Deus enim honoravit patrem in filiis; et iudicium matris exquirens, firmavit in filios.

1. *I figliuoli della sapienza sono congregazione di giusti, e la loro stirpe è obbedienza e amore.*

2. *Figliuoli ascoltate i precetti del padre; e così fate per esser salvi.*

3. *Perocchè Dio volle onorato il padre dai figli; e vendica, e stabilisce l' autorità della madre sopra i figliuoli.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *I figliuoli della sapienza sono congregazione di giusti*. Figliuoli della sapienza sono detti con frase ebrea i discepoli, gli amatori della sapienza, e di questi si dice, ch' ei sono congregazione di giusti, cioè sono veri giusti. *E la loro stirpe è obbedienza e amore*: La stirpe di questi uomini (non secondo la carnale generazione, ma secondo la soprannaturale e spirituale generazione), la stirpe di questi uomini altro non è che obbedienza a Dio, carità verso Dio: sembrano composti di obbedienza e di carità, le quali virtù formano l' essenziale loro carattere.

Vers. 2. *Ascoltate i precetti del padre*. Comincia a parlare della obbedienza e del rispetto dei figliuoli verso del padre, e sono da osservarsi quelle parole, *e così fate per esser salvi*, dalle quali apparisce che la disobbedienza e il poco rispetto dei figliuoli sarebbe la loro spirituale ed eterna rovina. Ne dà la ragione nel versetto, che segue.

Vers. 3. *Dio volle onorato il padre ec.* Dio volle, che i figliuoli onorassero il padre, come immagine del medesimo Dio, il quale una

4. Qui diligit Deum, exorabit pro peccatis, et continebit se ab illis, et in oratione dierum exaudietur.

5. Et sicut qui thesaurizat, ita et qui honorificat matrem suam.

6. Qui honorat patrem suum, iucundabitur in filiis, et in die orationis suae exaudietur.

7. Qui honorat patrem suum, vita vivet longiore: et

4. Chi ama Dio, ottiene il perdon de' peccati, e si guarda da essi, e nella quotidiana orazione sarà esaudito.

5. E quegli, che onora la madre sua, è come chi fa tesori.

6. Chi onora il padre, averà consolazione da' figliuoli, e nel giorno di sua orazione sarà esaudito.

7. Chi onora il padre suo, avrà vita più lunga, e chi ob-

parte dell'onore dovuto a se trasmise nei genitori, e ordinò, che i figliuoli li riguardassero come suoi vicarj e luogotenenti sopra la terra. Per la qual cosa anche il rispetto dovuto alla madre è ordinato da Dio, il quale l'autorità di lei conferma col punire i figliuoli contumaci e protervi.

Vers. 4. *Chi ama Dio ottiene il perdono dei peccati, ec.* Da quel, che precede, e che segue, ed anche dal Greco si vede, che per queste parole, *chi ama Dio*, s'intende, chi amando Dio rispetta e onora i genitori. Siccome Dio tiene come renduto a se stesso l'onore, che rendesi ai genitori, quindi è che egli coi figliuoli obbedienti usa misericordia perdonando loro i peccati, e dà loro la grazia, perchè dai peccati si guardino, e gli esaudisce ogni volta, che nei loro bisogni a lui ricorrono colla orazione. Imperocchè quella infinita bontà non lascia (per dir così) vincersi della mano, ma con liberalità degna di lei ricompensa la docilità e l'amore dei buoni figliuoli, e la sommissione loro al dolce impero paterno è di tanta importanza pel quieto stato delle famiglie, e pel bene spirituale di esse, che questo autore di ogni bene nulla trascurò di tutto quello, che potea servire a stabilire, e render sacra ed inviolabile l'autorità e i diritti dei genitori. Quindi osservò già l'Apostolo, che il comandamento di onorare il padre e la madre è il primo, a cui Dio aggiungesse una promessa.

Vers. 5. *È come chi fa tesori.* Si accumula tesoro grande di meriti presso Dio. Vedi *Tob.* IV. 3., *Ambros. in Luc.* I. XVIII.

Vers. 6. *Averà consolazione dai figliuoli:* I quali saran verso di lui, quale egli è stato verso de' suoi genitori.

qui obedit patri, refrigerabit matrem.

8. Qui timet Dominum, honorat parentes, et quasi dominis serviet his, qui se genuerunt.

9. * In opere et sermone et omni patientia honora patrem tuum,

* Exod. 20. 12. - Deut. 5. 16. - Matth. 15. 4. - Marc. 7. 10. - Ephes. 6. 2.

10. Ut superveniat tibi benedictio ab eo, et benedictio illius in novissimo maneat.

11. * Benedictio patris firmat domos filiorum: male-

Gen. 27. 27. - 49. 2.

bedisce al padre, dà ristoro alla madre.

8. *Chi teme il Signore, onora i genitori, e come a suoi signori serve a quelli, che lo han generato.*

9. *In fatti e in parole e con tutta pazienza onora il padre tuo;*

10. *Affinchè la benedizione di lui venga sopra di te, e la benedizione di lui ti accompagni insino al fine.*

11. *La benedizione del padre felicita le case de' figliuo-*

Vers. 7. *Dà ristoro alla madre*. La consola pe' dolori, pelle cure e molestie, che per esso sofferse, perocchè la buona madre gode della virtù dei suoi parti, e particolarmente del rispetto, che i figliuoli hanno verso del suo marito, l' onore del quale è suo onore.

Vers. 8. *E come a suoi signori serve ec.* Il figliuolo timorato, che sa come ai genitori egli dee il suo essere dopo Dio, e come a Dio stesso egli serve servendo a quelli, nissun ufficio, nissuna specie di servigio negherà ad essi in qualunque necessità.

Vers. 9. 10. *E con tutta pazienza onora ec.* Queste parole: *con tutta pazienza*: rispondono a tutto quello, che i figliuoli potesser dire per esentarsi dall' obbligo di onorare in tutto i genitori, o per iscusare la loro disobbedienza: che il padre sia di difficil carattere o collerico, o forse troppo severo ec. tutto questo non fa sì, ch' ei non sia padre, e tu figliuolo, e che tu non debba con pazienza e umiltà onorarlo e obbedirlo; e di tal pazienza sarà frutto la bendizione del padre, che è di tanta conseguenza, come è dimostrato in appresso.

Vers. 11. *La maledizione della madre ec.* Lo stesso intendesi della maledizione del padre. Vedi presso s. Agostino *De Civ.* XXII. 8. l' esem-

dictio autem matris eradicat fundamenta.

12. Ne glorieris in contumelia patris tui: non enim est tibi gloria, eius confusio:

13. Gloria enim hominis ex honore patris sui, et dedecus filii pater sine honore.

14. Fili, suscipe senectam patris tui, et non contristes eum in vita illius:

15. Et si defecerit sensu, veniam da, et ne spernas eum in virtute tua: eleemosyna enim patris non erit in oblivione.

li; ma la maledizione della madre ne sradica i fondamenti.

12. *Non ti gloriare dell'igniominia del padre tuo: perocchè non sarà decoro per te la sua confusione:*

13. *Conciossiachè la gloria di un uomo sta nella buona riputazione del padre suo, ed è disonor del figliuolo un padre disonorato.*

14. *Figliuolo, prendi cura della vecchiezza del padre tuo, e nol contristare nella sua vita:*

15. *E se egli rimbambinisce, compatiscilo, e nol disprezzare, perchè tu se' più valente: perocchè la benevolenza usata al padre non sarà posta in oblio.*

pio di maledizione di una madre contro i propr figliuoli puniti da Dio con tremore spaventevole di tutte le membra.

Vers. 12. *Non ti gloriare dell' ignominia ec.* Talora un empio figliuolo si farà onore del suo vitupero gloriandosi coi suoi compagni di avere non solo disobbedito, ma anche oltraggiato il proprio padre; ma l'ignominia del padre non ricade forse sopra il figliuolo? E nel cospetto dei saggi non è egli disonorato chi i genitori suoi disonora?

Vers. 14. *Abbi cura della vecchiezza del padre tuo*. Un filosofo gentile non dubita di affermare, che il figliuolo è tenuto di provvedere ai bisogni del padre anche preferibilmente ai proprj bisogni. *Aristot. Ethic.* IX. 2. Vedi anche Filone *De Decal*.

16. Nam pro peccato matris restituetur tibi bonum.

17. Et in iustitia aedificabitur tibi, et in die tribulationis commemorabitur tui: et sicut in sereno glacies, solventur peccata tua.

18. Quam malae famae est, qui derelinquit patrem: et est maledictus a Deo, qui exasperat matrem.

19. Fili, in mansuetudine opera tua perfice, et super

16. *Pe' mancamenti poi della madre avrai tu del bene per mercede.*

17. *E la giustizia sarà il fondamento del tuo edificio, e nel giorno della tribolazione si averà memoria di te, e i tuoi peccati si discioglieranno, come fa il ghiaccio a' dì sereni.*

18. *Quanto infame è colui, che abbandona il genitore, e (come) è maledetto da Dio chi muove ad ira la madre!*

19. *Figliuolo, fa le cose tue con mansuetudine, e oltre la*

Vers. 16. *Pei mancamenti poi della madre ec.* Averai tu poi gran ricompensa da Dio se saprai sopportare con pazienza e amore i difetti e le debolezze della vecchia madre, la quale per effetto della età e delle miserie inseparabili dai lunghi anni, qualche cosa ti darà da soffrire.

Vers. 17. *E la giustizia sarà il fondamento ec.* Edificherai la tua casa; stabilirai la tua famiglia sopra saldissimo fondamento, perchè l' edificherai sopra la giustizia, cioè sopra la pietà esercitata da te verso i cari tuoi genitori; e Dio si ricorderà di te nella tribolazione, e ti perdonerà i tuoi peccati.

Vers. 18. *Quanto infame ec.* Il Greco dice: quanto è esecrabile! Filone nel libro già citato dice così: *Quelli, che non han cura dei lor genitori, sappiano, che ei sono condannati da due tribunali; son condannati di empietà nel tribunale divino, perchè non trattano come debbono quelli, che dopo Dio sono autori della loro esistenza; son condannati d' inumanità nel tribunale umano: perocchè a chi faranno' eglino del bene, mentre a' propinqui tanto di se benemeriti non hanno rispetto; a' quali nissun contraccambio possono rendere, che a' benefizj loro non sia inferiore?* Vedi anche s. Ambros. *Lib.* V. *Hexam.* 4.

Vers. 19. *Fa le cose tue con mansuetudine.* Diportati in tutto con tutti con molta dolcezza e umiltà.

hominum gloriam diligeris.

20. * Quanto magnus es, humilia te in omnibus, et coram Deo invenies gratiam:

* *Philip.* 2. 3.

21. Quoniam magna potentia Dei solius, et ab humilibus honoratur.

gloria avrai l'amore degli uomini.

20. *Quanto più tu sei grande, umiliati in tutte le cose, e troverai grazia dinanzi a Dio.*

21. *Perocchè solo Iddio è grande in possanza, ed egli è onorato dagli umili.*

E oltre la gloria avrai l' amore degli uomini: Ovvero: *sarai amato più che gli uomini gloriosi*: La mansuetudine ti renderà ammirabile, e ti guadagnerà il cuore degli uomini. Così secondo la prima versione: sarai amato per la tua mansuetudine più che non sono amati altri uomini per gli egregj lor fatti; tale è il senso della seconda. Noterò con s. Bernardo, che la vera costante mansuetudine dalla vera umiltà procede. Serm. III. *De Visit.* Vedi *Ambros. Offic.* II. 7. dove porta anche gli esempj di Mosè e di Davidde.

Vers. 20. *Quanto più tu se' grande*, *ec.* Perchè l' essere innalzato a posti sublimi, o nella Chiesa, o nel secolo, agevolmente produce superbia, perciò il savio dice: se' tu grande, e vuoi tu esserlo veramente e costantemente? Sii tanto più umile degli altri, quanto più sei sopra degli altri innalzato: perocchè la vera grandezza e la vera magnanimità nella vera e soda umiltà è riposta. Abbiamo altrove notato come tra tutte le cristiane virtù s. Agostino dà il primo, il secondo, il terzo luogo alla umiltà. *ep. ad Dioscor.* vedilo ancora *De s. Virgin. cap.* 33. Verità fondata non solo nell' insegnamento di Cristo: *Imparate da me, che sono mite ed umile di cuore*, ma anche nella risposta data da Cristo al Precursore, allorchè questi per riverenza e timore non voleva battezzarlo: *lascia fare per ora: perocchè così a noi conviene di adempire tutta giustizia*: sopra le quali parole osservò s. Bernardo, che quanto a Cristo egli *adempiva tutta giustizia* colla umiltà. Vedi *Matth.* III. 15.

Vers. 21. *Solo Iddio è grande ec.* Iddio, che è somma potenza, somma eccellenza ec. non è veramente onorato com' egli merita se non dagli umili. Havvi chi dalla prima parte di questo versetto ne deriva un altro senso in tal guisa: *Perocchè* (*la tua*) *gran potenza è del solo Dio*, viene da Dio, e a lui appartiene, che del resto l' uomo in se stesso non è altro che debolezza e viltà e miseria. Il sentimento è bello, ed è vero, ma credo che la prima versione a tutti parrà meglio adattata alle parole della Volgata.

22. Altiora te ne quaesieris, et fortiora te ne scrutatus fueris: sed quae praecepit tibi Deus, illa cogita semper, et in pluribus operibus eius ne fueris curiosus.

* Prov. 25. 27.

22. Non cercare quello, che è sopra di te: e non voler indagare quelle cose, che sorpassano le tue forze; ma pensa mai sempre a quello, che ti ha comandato Iddio; e non esser curioso scrutatore delle molte opere di lui.

23. Non est enim tibi necessarium ea, quae abscondita sunt, videre oculis tuis.

23. Perocchè non è necessario per te il veder co' tuoi occhi gl' occulti arcani.

24. In supervacuis rebus noli scrutari multipliciter, et in pluribus operibus eius non eris curiosus.

24. Non voler lambiccarti il cervello per cose superflue, e non esser curioso scrutatore delle molte opere di Dio.

25. Plurima enim super sensum hominum ostensa sunt tibi.

25. Perocchè moltissime cose sono state mostrate a te, le quali sorpassano l' intelligenza dell' uomo.

Vers. 22. 23. 24. *Non cercare quello, che è sopra di te, ec.* Dopo aver trattato della umiltà nel conversare, parla della umiltà da tenersi riguardo al genio d' imparare, e particolarmente nelle materie, che Dio risguardano e i suoi misterj. Dice adunque, che l' uomo misuri la propria capacità, e non tenti di voler penetrare quello, che è sopra di lui: pensa bensì (soggiunge il Savio), pensa continuamente a quello, che Dio ti ha comandato, e vuole da te per farti salvo e beato; in questo non è veruna curiosità, ma amore del bene, e studio santo: ma dannosa curiosità sarebbe il pretendere di penetrare le opere di Dio, e le ragioni di quel che egli fa. E non è necessario, anzi è irragionevole (com' è impossibile a te), il voler sapere, e vedere quello che Dio ha voluto occultare ai tuoi sguardi. Fuggi adunque la vana curiosità, non perdere il tempo e lo spirito a pensare a cose superflue, mentre appena ne avrai abbastanza per quelle che sono di tutta necessità pel tuo vero bene.

Vers. 25. *Moltissime cose sono state mostrate a te, ec.* Contentati di quello, che Dio ha rivelato: perocchè per mezzo della rivelazione Dio ti ha fatto conoscere moltissime cose superiori infinitamente alla corta in-

26. Multos quoque supplantavit suspicio illorum, et in vanitate detinuit sensus illorum.

27. Cor durum habebit male in novissimo: et qui amat periculum, in illo peribit.

28. Cor ingrediens duas vias, non habebit successus, et pravus corde in illis scandalizabitur.

26. *Molti ancora sono stati gabbati dalla falsa loro opinione, e le loro congetture li han tenuti nell' errore.*

27. *Il cuor duro si troverà a mal partito nel fine; e chi ama il pericolo, vi perirà.*

28. *Un cuore, che tiene due strade, non sarà prosperato; e l' uomo di cuor perverso vi troverà sua rovina.*

telligenza dell' uomo: ti ha fatto conoscere misteri grandissimi, nissuno de' quali non arrivò giammai verun de' filosofi del gentilesimo con tutto il loro sapere, e con tutti gli sforzi della decantata loro sapienza.

Vers. 26. *Molti ancora sono stati gabbati ec.* Molti nella loro vana curiosità d' indagare quelle cose, che sorpassano la capacità umana, dalle proprie opinioni furono ingannati e precipitati in gravissimi errori immaginandosi di intendere quello, che certamente non capivano, e spacciando come tante verità le false lor congetture. Così i filosofi del Paganesimo molte strane cose dissero intorno a Dio, intorno all' anima umana, intorno alla beatitudine dell' anima ec.

Vers. 27. *Il cuor duro si troverà ec.* Al cuore mansueto ed umile (di cui parlò) contrappone il cuor duro, che è effetto della superbia e della consuetudine di peccare. L' uomo di cuore duro si crede felice perchè fa tutto quello, che vuole, e della stessa sua durezza si compiace perchè poco o nulla più sente i rimorsi della coscienza, ma ben vedrà egli alla fine come la immaginaria sua felicità era il colmo di sua miseria, lo vedrà nel fine doloroso e orrendo, che avrà nella morte. *E chi ama il pericolo vi perirà.* In primo luogo l' uomo di cuore duro, che vive in continuo pericolo di dannazione eterna, cadrà nella dannazione. In secondo luogo possono queste parole prendersi in senso più generale per dire, che chi non fugge, ma anzi ama i pericoli di peccare, peccherà e perirà, cioè darà morte all' anima propria.

Vers. 28. *Un cuore, che tiene due strade, ec.* L' uomo, che pretende di servire insieme a Dio e al demonio servendo alle proprie passioni, è infelice, non avrà bene, e in questa funesta divisione di cuore troverà la rovina. Vedi *cap*. II. 14.

29. Cor nequam gravabitur in doloribus, et peccator adiiciet ad peccandum.

29. *Il cuore malvagio si caricherà di dolori; e il peccatore aggiungerà peccato a peccato.*

30. Synagogae superborum non erit sanitas: frutex enim peccati radicabitur in illis, et non intelligetur.

30. *L' adunanza de' superbi è incurabile: perocchè il fusto della colpa getta in essi le sue radici, senza ch' ei se n' accorgano.*

31. Cor sapientis intelligitur in sapientia, et auris bona audiet cum omni concupiscentia sapientiam.

31. *Il cuore dell' uomo saggio si fa conoscere in riguardo alla sapienza, e la buona orecchia ascolterà con avidità somma la sapienza.*

32. Sapiens cor et intelligibile abstinebit se a peccatis, et in operibus iustitiae successus habebit.

32. *Il cuore saggio e intelligente si guarderà dai peccati; e nelle opere di giustizia riuscirà felicemente.*

Vers. 29. *Il cuor malvagio ec.* Il cuor ostinato nel male si carica di dolori perchè come dice l' Apostolo, *si accumula tesori d' ira pel giorno dell' ira.* Rom. II. 5., e ciò appunto perchè in tale ostinazione e durezza di cuore il peccatore non fa altro, che aggiugner peccati a peccati. *Il peccato, che non cancellasi colla penitenza, col suo proprio peso tira ad altro peccato, perocchè con giusto giudicio l' onnipotente Dio oscura il cuore del peccatore, onde a causa del precedente peccato cade anche in altri:* così s. Gregorio *Moral.* XXV. 12.

Vers. 30. *L' adunanza dei superbi è incurabile, ec.* I superbi hanno cuor duro, e sprezzano gli avvertimenti di Dio e degli uomini, onde sono ordinariamente incorrigibili, perchè la funesta pianta del peccato per mezzo dei mali abiti profonda nei loro cuori le sue radici, e la superba opinione, che hanno di loro stessi non permette, ch' ei si accorgano del misero stato loro.

Vers. 31. *Il cuor dell' uomo saggio si fa conoscere ec.* La maniera onde l' uomo dabbene si diporta riguardo allo studio della sapienza, lo dà a conoscere per saggio: conciossiachè la buona orecchia, quella cioè che serve ad un cuore docile e buono sarà avidissima di apparare le lezioni della sapienza.

33. * Ignem ardentem extinguit aqua, et eleemosina resistit peccatis.

* *Dan.* 4. 24.

34. Et Deus prospector est eius qui reddit gratiam: meminit eius in posterum, et in tempore casus sui inveniet firmamentum.

33. *Il fuoco ardente si spegne coll' acqua, e la limosina resiste a' peccati.*

34. *E Dio è il provveditore di colui, che fa la buona opera; e se ne ricorda in appresso, ed egli troverà appoggio nel tempo della caduta.*

Vers. 33. *Resiste ai peccati*. Affinchè come fuoco divoratore non consumino il peccatore: ella estingue questo fuoco, e salva l' uomo impetrandogli grazia di conversione. Perocchè misericordia otterranno quelli, che usano misericordia. Vedi *Matth*. V. 7.

Vers. 34. *E Dio è il provveditore ec.* Dio stesso è impegnato ad aver cura e provvidenza specialissima dell' uomo limosiniere, e non è da temere ch' ei si scordi giammai della buona opera, onde quegli in ogni bisogno, in ogni avversità avrà Dio stesso per sostegno e per protettore. Il Crisostomo scrisse una bellissima omilia, in cui dimostra, che il mestiere più lucroso di ogni altro si è la limosina. Vedi ancora le omilie di lui 53, e 68. al popolo; e s. Cipriano nell' ammirabile libro *De Opere, et Eleem.*

CAPO IV.

Esortazione alle opere di misericordia, e allo studio della sapienza, di cui spiega i frutti: rossore buono e cattivo: non si dee occultare la sapienza, nè contraddire alla verità: combattere per la giustizia: alle parole corrispondano le opere: umanità verso gl' inferiori; fuggir l' avarizia.

1. * Fili, eleemosinam pauperis ne defraudes, et oculos tuos ne transvertas a paupere.

* *Tob. 4. 7.*

1. *Figliuolo, non defraudare il povero della limosina, e non rivolger dal povero gli occhi tuoi.*

2. Animam esurientem ne despexeris: et non exasperes pauperem in inopia sua.

2. *Non disprezzare colui, che ha fame, e non inasprire il povero nella sua indigenza.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non defraudare il povero ec.* Questa espressione: *non defraudare*, spiega molto bene una verità non molto intesa dal comune degli uomini, vale a dire, che la limosina di quello, che sopravanza all' onesto cristiano mantenimento, ella è un debito; ed è debito di carità, vale a dire di quella legge, che è la sostanza e l' anima del Cristianesimo; e da questo e simili luoghi delle Scritture impararono i Padri della Chiesa a condannare di furto chi a' poveri nega il superfluo; s. Agostino in Psal. 147. *Quello, che avanza al ricco, è necessario al povero: ritiene roba altrui chi questo (superfluo) ritiene per se*. S. Basilio sopra quelle parole del ricco dell' Evangelio: *distruggerò i miei granai*: parla così: *Ma non se' tu un ladrone, tu che reputi cosa tua propria quello, che per dispensare ai poveri ricevesti? Il pane, che tu nascondi, è del poverello, che ha fame: la tonaca, che tu tieni nella guardaroba, all' ignudo appartiene: al bisognoso il denaro cui tu nella terra nascondi: per la qual cosa a tanti poveri tu fai ingiuria, quanti son quelli, a cui potresti recar soccorso*. Non citerò altre autorità per non andare all' infinito. Vedi *vers.* 8.

3. Cor inopis ne afflixeris, et non protrahas datum angustianti.

3. *Non affliggere il cuor del meschino; e non differire il soccorso a chi è in angustia.*

4. Rogationem contribulati ne abiicias: et non avertas faciem tuam ab egeno.

4. *Non rigettar la preghiera del tribolato; e non volger la faccia dal meschinello.*

5. Ab inope ne avertas oculos tuos propter iram: et non relinquas quaerentibus tibi retro maledicere:

5. *Non rivolgere gli occhi tuoi dal mendico irritandolo; e non dare occasione, che ti maledicano dietro le spalle què, che ti pregano:*

6. Maledicentis enim tibi in amaritudine animae, exaudietur deprecatio illius: exaudiet autem eum, qui fecit illum.

6. *Perocchè la imprecazione di colui, il quale amareggiato di cuore ti maledice, sarà esaudita, ed esaudirallo colui, che lo creò.*

7. Congregationi pauperum affabilem te facito, et presbytero humilia animam tuam, et magnato humilia caput tuum.

7. *Sii affabile alla turba dei poveri, e umiliati di cuore dinanzi a' seniori, e abbassa la testa dinanzi ai grandi.*

8. Declina pauperi sine tristitia aurem tuam, et redde debitum tuum, et responde illi pacifica in mansuetudine.

8. *Porgi senza annojarti l'orecchio al povero, e soddisfa al tuo debito: e rispondi a lui con benignità e mansuetudine.*

Vers. 5. *Irritandolo*: Col tuo disprezzo. Queste parole: *propter iram* possono riferirsi anche al ricco, e allora converrebbe tradurre: *Non rivolgere sdegnosamente gli occhi ec.*; ma la prima traduzione parmi migliore.

Vers. 6. *Esaudirallo colui, che lo creò*. Vedi *Exod.* XXII. 22. 23., *Prov.* XXI. 13.

Vers. 8. *Soddisfa al tuo debito*. Al debito della limosina, e anche al debito della umanità e affabilità e dolcezza, con cui il povero debb' esser trattato.

9. Libera eum, qui iniuriam patitur de manu superbi: et non acide feras in anima tua.

10. In iudicando esto pupillis misericors ut pater, et pro viro matri illorum:

11. Et eris tu velut filius Altissimi obediens, et miserebitur tui magis, quam mater.

12. Sapientia filiis suis vitam inspirat, et suscipit inquirentes se, et praeibit in via iustitiae:

9. *Libera dalla man del superbo colui, che soffre l'ingiuria, e non sia ciò gravoso all' anima tua.*

10. *Nel giudicare sii misericordioso qual padre verso i pupilli, e tieni luogo di marito alla loro madre:*

11. *E tu sarai qual obbediente figliuol dell' Altissimo; e questi sarà buono con te più di una madre.*

12. *La sapienza a' suoi figliuoli infonde la vita; e accoglie quei, che la cercano, e va loro innanzi nella via della giustizia.*

Vers. 9. *E non sia ciò gravoso ec.* Fallo di buon cuore, con animo misericordioso, e senza farti molto pregare.

Vers. 10. *Sii misericordioso qual padre ec.* Difendi con carità di buon padre i pupilli dalle ingiurie e dalle ingiustizie, che soffron sovente dai cattivi uomini, e similmente difendi la causa delle loro madri con affetto simile a quello di un buon marito.

Vers. 11. *E tu sarai qual obbediente figliuolo ec.* S. Clemente Alessandrino Strom 1. dice, che *l' uomo, che fa del bene agli altri uomini, è immagine di Dio*; e il Nazianzeno *Or.* 16. *Nissuna cosa ha l' uomo tanto divina come il beneficare*.

Vers. 12. *La sapienza ai suoi figliuoli infonde la vita; ec.* Torna a parlare della sapienza, e avendo detto, che Dio è misericordioso con que', che hanno misericordia, dimostra adesso quanti beni egli dia loro per mezzo della sapienza. In primo luogo adunque la sapienza infonde nell' uomo la vita, lo che intendesi della vita di grazia, ed anche della vita di gloria; in secondo luogo ella qual buona madre e maestra la mano stende a quei, che la cercano, e nella sua scuola gli introduce, e sotto la protezione sua li riceve: e in terzo luogo va innanzi ad essi nella via della giustizia, dimostrando loro quello, che è giusto e santo e utile al vero lor

13. Et qui illam diligit, diligit vitam: et qui vigilaverint ad illam, complectentur placorem eius.

14. Qui tenuerint illam, vitam hereditabunt: et quo introibit, benedicet Deus.

15. Qui serviunt ei, obsequentes erunt sancto: et eos, qui diligunt illam, diligit Deus.

13. *E chi ama lei; ama la vita, e quelli, che di gran mattino ne vanno in traccia, goderanno di sua soavità.*

14. *Quelli, che ne avranno il possesso, recheranno la vita, e dovunque ella entrerà, vi sarà la benedizione di Dio.*

15. *Chi serve a lei, presta ossequio al Santo; e gli amatori di lei son amati da Dio.*

bene. E quanto bene tutto ciò si applica a Cristo, sapienza increata, il quale venne perchè gli uomini *abbian la vita*, Ioan. X. 10., e non solo a se invita quelli, che lui desiderano, ma il desiderio stesso in essi risveglia, e nella via della giustizia va loro innanzi non solo colla sua dottrina e coi suoi esempj, ma anche colla sua grazia, mediante la quale le volontà ancor fredde e languide sveglia e corrobora ad operar la giustizia, e ne appiana la strada, e (come un buon pastore fa colle sue pecorelle), li conduce ai pascoli di vita, e dai lupi li difende e li custodisce.

Vers. 13. *Chi ama lei, ama la vita*. Cristo sapienza è *via, verità e vita*. Io. XIV. 6. E la sapienza creata, che è amore della gustizia, amore della virtù procura all' anima la vita della grazia, e la vita gloriosa e beata. Chi ama il peccato ama la vera è pura morte, chi ama il mondo ama una vita fragile che ha sempre seco la morte: chi ama la sola sapienza ama la vera sincerissima vita.

E quelli, che di gran mattino ec. Dimostra la sollecitudine, colla quale dall' età più tenera dee cercarsi la sapienza, ed anche come allo studio di essa debbon darsi le prime ore di ogni giornata, prevenendo l' aurora per cercar la sapienza nell' orazione e nella meditazione della divina parola. Vedi *Sap.* XVI. 27.

Vers. 14. *E dovunque ella entrerà, vi sarà la benedizione di Dio*. In vece di *introibit* in alcune edizioni leggesi *introibunt*: e *dovunque entreranno, dovunque anderanno i veri sapienti, Iddio li benedirà*.

Vers. 15. *Chi serve a lei, presta ossequio al Santo*. A Dio (che è santità per essenza), rende culto sacro e religioso chiunque serve alla sa-

16. Qui audit illam, iudicabit gentes: et qui intuetur illam, permanebit confidens.

17. Si crediderit ei, hereditabit illam: et erunt in confirmatione creaturae illius.

18. Quoniam in tentatione ambulat cum eo: et in primis eligit eum.

16. *Colui, che l' ascolta, sarà giudice delle nazioni, e chi in lei tien fiso lo sguardo riposerà senza sospetto.*

17. *Se egli si fida di lei, avralla per suo retaggio, e saranne confermato a' figliuoli il possesso.*

18. *Perocchè ella cammina con lui per mezzo alle tentazioni, e da principio lo prova.*

pienza, onde egli è come sacerdote del Santo, e sarà istruito dei suoi misterj, e sarà amato e privilegiato da lui come suo sacerdote.

Vers. 16. *Sarà giudice delle nazioni*. Secondo la maniera di parlare usata nelle Scritture tanto val *giudicare* quanto regnare, e tanto vale esser giudice, quanto esser re. Or dopo aver detto, che gli amatori e i discepoli della sapienza son sacerdoti del Santo, dice adesso, ch' ei saranno, vale a dire, saran degni di essere giudici e regi delle nazioni; e infatti al governo dei popoli elesse Dio uomini pieni di sapienza, Mosè, Samuele, Davidde, Salomone, i Giudici liberatori d' Israele.

Vers. 17. *Se egli si fida di lei, ec.* Se il discepolo della sapienza a lei si abbandona totalmente, e di lei sola si fida, e in lei pone ogni sua speranza, egli la possederà come una eredità, che si tiene senza timore di perderla; perocchè la sapienza non abbandona mai l' uomo, che non vuole abbandonarla, e di più la stessa preziosa eredità sarà trasmessa da lui ai figliuoli, perchè questi le vestigia seguendo e i costumi del padre loro (come ordinariamente succede), avranno confermato in pro loro della stessa sapienza il possesso.

Vers. 18. *Ella cammina con lui per mezzo alle tentazioni, ec.* Ovvero: *ella lo mena seco per mezzo alle tentazioni*. La sapienza, e Dio che è sapienza, suole in principio provare colle tentazioni la fermezza e costanza del discepolo della sapienza, onde amari sono i principj, amare le radici (per così dire) della sapienza, ma dolci e soavi sono i suoi frutti. Tale è il vero senso di questo luogo come apparisce dalle antiche versioni, e dall' originale, che può tradursi in tal guisa: *la sapienza da principio cammina* (ovvero agisce) *con lui a ritroso*: e il versetto seguente finisce di confermare lo stesso senso. Dio si diporta coll' uomo, che si

19. Timorem et metum et probationem inducet super illum: et cruciabit illum in tribulatione doctrinae suae, donec tenet eum in cogitationibus suis, et credat animae illius.

20. Et firmabit illum, et iter adducet directum ad illum, et laetificabit illum.

21. Et denudabit absconsa sua illi, et thesaurizabit super illum scientiam et intellectum iustitiae.

22. Si autem aberraverit, derelinquet eum, et tradet eum in manus inimici sui.

19. *Ella manda sopra di lui timori e paure per esercitarlo, e lo affligge colla sferza di sua dottrina fino a tanto, che ella abbia fatto sperimento de' suoi pensieri, onde si fidi del cuor di lui.*

20. *Ed ella gli darà fermo stato, e appianerà a lui la strada, e daragli allegrezza.*

21. *E svelerà a lui i suoi arcani, e lo arricchirà di un tesoro di scienza e di cognizione della giustizia.*

22. *Ma se egli uscirà di strada, ella lo abbandonerà, e lo lascerà in potere del suo nemico.*

dà all' amore della virtù tutt' al contrario di quello, che fa il demonio verso gli amatori del vizio: le prime vie, per le quali conduce Dio i suoi amici, sono vie di afflizioni, di timori, di tristezza, ma dipoi viene la via della pace, della consolazione. Le prime vie del demonio sono vie di allegrezza, di festa e di riso; ma dipoi vengono le maninconie, le angustie, i dolori, le acerbe querele e le disperazioni.

Vers. 19. *Ella manda sopra di lui timori*, ec. Descrive in qual modo la sapienza tenta da principio; e mette alla prova i suoi discepoli fino a tanto che sia sicura di lor costanza.

Vers. 20. 21. *Ed ella gli darà ferma stato*. Provato che lo abbia lo stabilirà nella pace e nella tranquillità; gli agevolerà la via, che prima era aspra e penosa, e lo ricolmerà di consolazioni, lo tratterà con confidenza di amico, e gli manifesterà gli arcani misterj, e lo farà ricco de' tesori di scienza e d' intelligenza della giustizia.

Vers. 22. *Se egli uscirà di strada, ella le abbandonerà, ec.* Se dopo tante grazie e favori l' uomo abbandona la sapienza, ella pure lo abbandona, e lo lascia in potere del suo fiero nemico, il peccato, in potere *di sua ruina*, come ha il Greco.

23. Fili, conserva tempus, et devita a malo.

24. Pro anima tua ne confundaris dicere verum.

25. Est enim confusio adducens peccatum, et est confusio adducens gloriam et gratiam.

26. Ne accipias faciem adversus faciem tuam, nec

23. *Figliuolo bada al tempo, e schiva il male.*

24. *Per amor dell' anima tua non vergognarti di dire la verità.*

25. *Perocchè havvi un rossore, che tira seco il peccato; ed havvi un rossore, che tira seco la gloria e la grazia.*

26. *Non aver riguardo a chicchessia in tuo danno; e*

Vers. 23. *Figliuolo bada al tempo.* Ho voluto tradurre in tal guisa per lasciare il loro luogo ai diversi sensi, che può aver questo luogo: perocchè primieramente può dire: sta attento alla occasione ed alla opportunità di operare il bene: perocchè *tutte le cose hanno il loro tempo,* Eccles. III. 1., e le azioni anche buone fatte fuori di tempo divengono men buone, o cattive, onde è gran saviezza il badare al tempo di agire: questo primo senso sta meglio col testo originale: in secondo luogo *bada al tempo*, abbi cura del tempo, perchè non ti fugga inutilmente, conciossiachè egli è cosa di pregio infinito, e data all' uomo da Dio per comprare l' eterne ricchezze, le virtù e i doni di grazia e di gloria, e se tu alcuna parte ne getti, il danno è irreparabile: guardati adunque da questo gran male.

Vers. 24. *Per amor dell'anima tua non vergognarti ec.* Non aver rossore, o paura di dire, e di confessare la verità per salvare l' anima tua, per serbar pura da peccato la tua coscienza. Si vergogna e teme di confessare la verità, e pecca, non solo chi non rende al bisogno testimonianza alle verità della fede, ma anche chi, quando può, e deve, non difende la fama e l' innocenza del prossimo calunniato: ovvero non corregge chi pecca, o nasconde il proprio peccato, quando dee confessarlo.

Vers. 25. *Havvi un rossore, che tira seco il peccato.* Havvi un rossore vano e mondano come è quello di chi per rispetto umano non ardisce di dire il vero: havvi un rossore onesto e santo, ed è il rossore di peccare, o di aver peccato, o di non essersi avanzato nelle virtù ec. Vedi s. Gregorio *in Ezech. lib.* I. *hom.* 10.

Vers. 26. *Non aver riguardo a chicchessia ec.* È cattivo rossore il fare per rispetto umano, e per non disgustare un uomo quello, che è di danno all' anima tua, come sarebbe il dir bugia per far piacere ad un

adversus animam tuam mendacium.

27. Ne reverearis proximum tuum in casu suo:

28. Ne retineas verbum in tempore salutis. Non abscondas sapientiam tuam in decore suo.

29. In lingua enim sapientia dignoscitur, et sensus et scientia et doctrina in verbo sensati, et firmamentum in operibus iustitiae.

30. Non contradicas verbo veritatis ullo modo, et de mendacio ineruditionis tuae confundere.

non mentire a spese dell' anima tua.

27. *Non risparmiare il tuo prossimo nelle sue cadute:*

28. *E non rattener la parola nel tempo di salute: non celare la tua sapienza quando ella dee farsi onore.*

29. *Perocchè la lingua è quella, che fa conoscere la sapienza; e il buon giudizio e la scienza e la dottrina si trova nelle parole dell' uom sensato: ma il suo forte consiste nelle opere di giustizia.*

30. *Non contraddire in verun modo alla parola di verità; ed abbi vergogna della bugia detta da te per ignoranza.*

altro con ruina dell' anima tua. Non istimare adunque nissuna creatura più dell' anima tua e della tua eterna salute.

Vers. 27. 28. *Non risparmiare il tuo prossimo ec.* Non dissimulare per cattivo rossore i falli del tuo prossimo, nol risparmiare, non tacere quando colla tua correzione tu puoi salvarlo; fa uso allora della sapienza che Dio ti ha dato, e non la tenère nascosta quand' ella dee farsi onore dando gloria a Dio col procurare la emendazione e conversione del fratello, che peccò.

Vers. 29. *La lingua è quella, che fa conoscere la sapienza; ec.* Nelle parole del saggio si ravvisa il suo buon giudizio e la scienza e la dottrina tanto speculativa come anche pratica; ma il forte del saggio, la prova grande, che il saggio dà di sua saviezza, consiste non nelle parole, ma nelle opere buone, e sopra tutto nelle opere di carità, quale è quella di correggere e raddirizzare chi pecca.

Vers. 30. *Abbi vergogna della bugia ec.* Umiliati, e confonditi di aver detto bugia per ignoranza, o per temerità. Imperocchè divina cosa

31. * Non confundaris confiteri peccata tua, et ne subiicias te omni homini pro peccato.

* *Infr.* 6. 6.

31. *Non ti vergognare di confessare i tuoi peccati; ma non ti soggettare a verun uomo per far peccato.*

32. Noli resistere contra faciem potentis, nec coneris contra ictum fluvii.

32. *Non resistere in faccia al potente; non tentare di rompere l' impeto di una fiumana.*

33. Pro iustitia agonizare pro anima tua, et usque ad mortem certa pro iustitia, et Deus expugnabit pro te inimicos tuos.

33. *Ma per la giustizia adopra tutte le tue forze in pro dell' anima tua, e sino a morte combatti per la giustizia, e Dio per te espugnerà i tuoi nemici.*

è la verità, come cosa del diavolo è la bugia. *Io.* VIII. 44., ed è da uomo saggio il dar gloria alla verità tosto che la conosce, e non vergognarsi di confessare il proprio errore: sarebbe bensì somma vergogna l' ostinarsi a difendere lo stesso errore a spese della verità e della probità.

Vers. 31. *Non ti vergognare di confessare i tuoi peccati*. Vi sono degli uomini, che non vogliono aver fatto male, e sempre negano di essere caduti nei falli, che pur han commessi. Questa vergogna è vituperevole e dannosa all' uomo.

Ma non ti soggettare a verun uomo per far peccato. Ecco per lo contrario una salutare ed utile vergogna; vergognati di farti schiavo di un altro uomo consentendo per amore e per rispetto di lui a fare il peccato.

Vers. 32. *Non resistere in faccia al potente; ec.* Opporsi addirittura ai capricci di un uomo potente, o di un popolo sarebbe lo stesso per te, che pretendere di rompere il corso di un fiume rapido e grosso. Non dee però l' uomo lasciar di resistere al potente, quando la resistenza è obbligo di religione; ma di questo caso non parlasi in questo luogo, al qual caso ottimamente si riferisce il versetto seguente.

Vers. 33. *Per la giustizia adopra ec.* Combatti con tutte le forze tue per salvare l' anima tua salvando la verità e la giustizia. I martiri di Cristo sempre umili e rispettosi verso le potestà del secolo, non lasciarono di opporsi ad esse con intrepidità e costanza fino alla morte per

34. Noli citatus esse in lingua tua: et inutilis et remissus in operibus tuis.

35. Noli esse sicut leo in domo tua evertens domesticos tuos, et opprimens subiectos tibi.

36. Non sit porrecta manus tua ad accipiendum, et ad dandum collecta.

34. *Non essere spedito di lingua, e poco buono e lento nell' operare.*

35. *Non essere in casa tua come un lione, con isbalordire i tuoi domestici, e opprimere quelli, che ti sono soggetti.*

36. *Non sia la tua mano stesa a ricevere, e contratta a dare.*

serbare inviolata la fede; e quei loro nemici, che non si lasciaron vincere dalla forza della verità, li vinse Dio col suo braccio, e li conquise.

Vers. 34. *Non essere spedito di lingua, ec.* Questa sentenza può aver questi tre sensi; primo non volere essere pronto e facile a promettere, tardo ad eseguire le promesse: secondo non essere pronto a comandare e ordinare agli altri senza che tu stesso metta la mano giammai all' opera, lo che quadra a quelli, i quali a imitazione de' Farisei del Vangelo, *dicono*, cioè insegnano, e *non fanno*: terzo guardati dal vizio de' pigri e accidiosi, che parlan sempre, e non operano mai, onde sembra, che tutta la loro vita stia nella lor lingua.

Vers. 35. *Non essere in casa tua come un lione ec.* Vuole, che il capo di famiglia sia non importuno, non iracondo, non crudele, ma mite e dolce, e pieno d' umanità e di ragione, che tale è il carattere del domestico impero.

Vers. 36. *Non sia la tua mano ec.* Sii più amante di dare, che di ricevere secondo la parola di Cristo riferita da Paolo negli Atti, cap. XX. 35.

CAPO V.

Non fidarsi delle ricchezze, nè della giovinezza, nè della robustezza. Temere il peccato e le pene del peccato. Del non essere instabile, ma costante nella via del Signore, nè doppio di lingua, nè susurrone.

1. Noli attendere ad possessiones iniquas, et ne dixeris: Est mihi sufficiens vita: nihil enim proderit in tempore vindictae et obductionis.

2. Ne sequaris in fortitudine tua concupiscentiam cordis tui:

1. Non confidare nelle inique ricchezze, e non dire; io ho abbastanza da vivere; perocchè ciò non gioverà nulla nel tempo della vendetta e della oscurità.

2. Perchè tu sii forte, non seguire i pravi desiderj del tuo cuore:

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non confidare nelle inique ricchezze*, *ec.* Lo stesso titolo d' *inique* è dato alle ricchezze da Cristo *Luc.* XVI. 11. Lo che significa come elle sono bugiarde, infedeli, che mancano quando un meno sel pensa, e ingannano l' uomo con falsa apparenza di bene, quando veramente non possono contentarlo, nè renderlo felice. Possono ancora esser dette *inique* le ricchezze, o perchè sovente si accumulano per mezzo di peccati, o perchè si fanno servire al peccato.

Nel tempo della vendetta e della oscurità. Come la luce è simbolo della felicità, così l' oscurità e le tenebre sono figura delle calamità. Le ricchezze non saranno di alcun soccorso all' uomo nel giorno di vendetta e di calamità, giorno, in cui Dio punirà la superbia e la empietà del ricco, che si credeva al coperto da tutti i mali: questo giorno egli è particolarmente il giorno della morte.

Vers. 2. *Perchè tu sii forte*, *ec.* Se' tu potente sopra la terra? Bada, che questa potenza non ti inviti a fare tutto quello, che ti suggerirà la passione: guardati dal creder lecito tutto quello, che sarebbe di tua soddisfazione.

3. Et ne dixeris: Quomodo potui? aut quis me subiiciet propter facta mea? Deus enim vindicans vindicabit.

4. Ne dixeris: Peccavi, et quid mihi accidit triste? Altissimus enim est patiens redditor.

5. De propitiato peccato noli esse sine metu, neque adiicias peccatum super peccatum.

3. *E non dire: Gran possanza è la mia! ovvero: chi mi farà render conto delle opere mie? Perocchè Dio ne farà atroce vendetta.*

4. *Non dire: Ho peccato, e che me n' è venuto di male? perocchè l' Altissimo è pagatore benchè paziente.*

5. *Del peccato rimesso non esserne senza timore: e non aggiungere peccato a peccato.*

Vers. 3. *Gran possanza è la mia! ec.* Simili tratti di empia arroganza si leggono *Ps.* XI. 5., e di Nabuchodonosor *Dan.* IV., e di Sennacherib *Isai.* XXXVI. dove al tempo stesso si legge il gastigo fulminato da Dio contro questi superbi.

Vers. 4. *E che me n' è venuto di male? ec.* Così sovente si fanno animo a più liberamente, peccare gli uomini, perchè le loro iniquità non sono immediatamente punite, vale a dire, perchè Dio è paziente, e aspetta, non perch' ei non possa punire, non perchè egli non odj sempre al sommo l' iniquità, ma per dar luogo al ravvedimento e alla penitenza. Ma il peccatore, che abusa della longanimità e sofferenza del Signore, dee sapere, che secondo l' Apostolo, egli *si accumula un tesoro d' ira pel giorno dell' ira e del giudizio di Dio*, Rom. II. 5. Vedi s. Gregorio *hom.* 13. *in Evang.*

Vers. 5. *Del peccato rimesso non esserne senza timore.* Temi i peccati anche passati, e dei quali tu hai speranza di aver ottenuta la remissione per mezzo della penitenza e dei sacrifizj di propiziazione secondo l' antica legge, ovvero per mezzo del sacramento di penitenza secondo la nuova legge. Temi questi peccati, perchè non puoi aver certezza del perdono; perocchè chi ti dirà se la tua penitenza fu vera e sincera, onde tu abbi ottenuto la remissione? E sarà sempre certissimo il detto dello Spirito santo. *Non sa l' uomo, s' ei sia degno di amore, o di odio.* Eccles. IX. 1. Un altro motivo di temere i peccati passati si è per ragion della pena che si è meritata, e la quale dee pagarsi fino all' ultimo picciolo, o in questo mondo, o nel purgatorio. Noterò qui contro gli eretici che pella stessa ragione, per cui vogliono, che si insegni in questo luogo

6. Et ne dicas: Miseratio Domini magna est, multitudinis peccatorum meorum miserebitur.

7. * Misericordia enim et ira ab illo cito proximant, et in peccatores respicit ira illius.

* *Prov.* 10. 6.

8. Non tardes converti ad Dominum, et ne differas de die in diem.

9. Subito enim veniet ira illius, et in tempore vindictae disperdet te.

6. *E non dire: La bontà del Signore è grande: egli avrà misericordia de' molti peccati miei.*

7. *Imperocchè la misericordia e l'ira da lui si partono speditamente: e l'ira di lui tien l'occhio fisso sul peccatore.*

8. *Non tardare a convertirti al Signore, e non differire di un dì all' altro.*

9. *Perocchè repentinamente scoppia l'ira di lui, ed egli nel tempo della vendetta ti sperderà.*

il timore dei peccati futuri, per la stessa stessissima si dimostra doversi temere i peccati passati, dei quali spera l' uomo di aver ottenuta la remissione. Perchè dobbiam noi temere della remissione dei peccati futuri? Perchè non sappiamo se ne faremo vera penitenza. Temeremo adunque anche della remissione dei passati, perchè non sappiamo se di essi abbiamo fatta vera penitenza. Vedi il s. Concilio di Trento *sess.* 4.

Vers. 7. *La misericordia e l' ira ec.* Siccome la misericordia di Dio corre a consolare i veri penitenti, così l' ira di Dio viene tosto sopra i peccatori impenitenti, che aggiungon peccati a peccati, e abusano della misericordia per più peccare.

Vers. 8. *Non tardare a convertirti ec. Il Signore* (dice s. Agostino) *ha promesso, che in quel giorno, in cui ti convertirai, si scorderà egli delle passate tue colpe; ma non ha mai promesso a te il giorno di domane. Ed è una misericordia di Dio, che l' uomo non sappia in qual giorno debba morire. Incerti sono tutti i giorni affinchè, di ogni giorno si tenga conto.* Vedi sopra queste stesse parole il Crisostomo *Hom.* XXII. *in ep.* 2. *ad Corinth.*

10. Noli anxius esse in divitiis iniustis: non enim proderunt tibi in die obductionis et vindictae.

* *Prov.* 11. 4. 28.

10. *Non essere ansioso d'ingiuste ricchezze; perocchè non gioveranno a te nel tempo della oscurità e della vendetta.*

11. Non ventiles in omnem ventum, et non eas in omnem viam: sic enim omnis peccator probatur in duplici lingua.

11. *Non ti volgere ad ogni vento, e non camminare per ogni strada; perocchè di ciò si convince reo ogni peccatore, che ha due lingue.*

12. Esto firmus in via Domini, et in veritate sensus tui, et scientia, et prosequatur te verbum pacis et iustitiae.

12. *Sta tu costante nella via del Signore, e nella verità de' tuoi sentimenti, e nella tua scienza; e teco venga la parola di pace e di giustizia.*

Vers. 11. *Non ti volgere ad ogni vento ec.* Volgersi a tutti i venti, tenere per indifferente ogni strada, e battere or questa or quella, sono due frasi, che significano la stessa cosa, vale a dire il vizio degli adulatori, che si adattano ai tempi e alle passioni degli uomini, e così fanno (dice il Savio) i cattivi uomini, i peccatori, che hanno doppia lingua, i quali secondo le condizioni e gli umori delle persone, con cui trattano, la stessa cosa ora biasimano, ora lodano, or negano, or affermano.

Vers. 12. *Nella via del Signore, ec.* La via del Signore è la via della vera fede, e dell' operare conforme alla fede; questa via è il giudizio vero formato con iscienza, cioè con cognizione e certezza: questa via e questo giudizio dee seguitare costantemente l' uom saggio: *e non lasciarsi aggirare da ogni vento di dottrina*, Ephes. IV. 14. Così l'uomo avrà parola di pace e giustizia, vale a dire parlerà sempre a un modo, parlerà sempre con verità e con giustizia parola di pace a differenza di colui, che ha due lingue, e semina con sue parole semenza di contraddizione e di discordia. Aggiunse il Savio la giustizia alla pace, perchè buona è sol quella pace, che è fondata sopra la giustizia e sopra la verità. Oh se i maestri tutti del popol cristiano, e i direttori delle coscienze non altramente, nè altra lingua avesser giammai se non quella della verità e della giustizia, se stabili sempre nella via di Dio il favor disprezzassero, e l' odio degli uomini, quanta pace e giustizia ne verrebbe alla terra!

13. Esto mansuetus ad audiendum verbum, ut intelligas: et cum sapientia proferas responsum verum.

13. *Ascolta con mansuetudine la parola affin di capirla, e per dare con saviezza una risposta verace.*

14. Si est tibi intellectus, responde proximo: sin autem, sit manus tua super os tuum, ne capiaris in verbo indisciplinato, et confundaris.

14. *Se tu hai intelligenza rispondi al tuo prossimo, se no, mettiti il dito alla bocca, affin di non restar preso per qualche parola imprudente, ed averne vergogna.*

15. Honor et gloria in sermone sensati, lingua vero imprudentis subversio est ipsius.

15. *L'onore e la gloria (seguono) il discorso dell'uom sensato; ma la lingua dell' imprudente è sua rovina.*

16. Non appelleris susurro, et lingua tua ne capiaris, et confundaris.

16. *Guardati dal nome di detrattore, e che la tua lingua non sia tuo laccio e tua vergogna.*

17. Super furem enim est confusio et poenitentia, et denotatio pessima super bilinguem: susurratori autem odium et inimicitia et contumelia.

17. *Perocchè la confusione e il pentimento sta sopra il ladro, e infamia grandissima sopra l'uom di due lingue: al detrattore poi è serbato l'odio, la nimicizia e l' obbrobrio.*

Vers. 13. *Ascolta con mansuetudine ec.* Quando tu se' interrogato sopra qualche dubbio o difficoltà ascolta con pazienza per ben capire la cosa, di cui si tratta, e per poter ben rispondere.

Vers, 14. *Mettiti il dito alla bocca:* Taci. Vedi *Tob.* XXI. 5. XXIX. 9.

Vers. 16. *E che la tua lingua non sia tuo laccio, ec.* Perocchè il detrattore, che loda l' uomo presente, e in assenza ne dice male, presto o tardi viene a scoprirsi per quello, che è, si acquista l' odio e il disprezzo di tutti.

Vers. 17. *La confusione e il pentimento ec.* Siccome chi ruba l' altrui, sarà svergognato, ed avrà da pentirsi del suo mal fare: così il

18. Iustifica pusillum et magnum similiter.

18. *Rendi giustizia egualmente al piccolo e al grande.*

detrattore, che ha due lingue caderà in infamia grandissima, sarà odiato, nimicato, disprezzato da tutti; perocchè il detrattore in certa guisa è peggiore del ladro, che toglie la roba, perchè egli toglie la fama del prossimo, e turba la società, da cui toglie la verità, e la pace.

Vers. 18. *Rendi giustizia egualmente ec.* Sia presso di te sacra ed inviolabile la fama del prossimo, e o sia egli piccolo, ovver sia grande, parlane egualmente con rispetto, e non mai contro verità e giustizia.

CAPO VI.

Elogio della vera amicizia. Quanto ardua cosa sia la sapienza, e con quanto studio debba cercarsi.

1. Noli fieri pro amico inimicus proximo: improperium enim et contumeliam malus hereditabit, et omnis peccator invidus et bilinguis.

2. * Non te extollas in cogitatione animae tuae velut taurus: ne forte elidatur virtus tua per stultitiam,

* *Rom.* 12. 16. - *Philip.* 2. 3.

1. *Non farti in vece d'amico, inimico del prossimo, conciossiachè l' uomo malvagio avrà in suo retaggio l' obbrobrio e l' ignominia, particolarmente ogni peccatore di doppia lingua e invidioso.*

2. *Non t' innalzare ne' pensieri dell' animo tuo come un toro, affinchè non avvenga, che il tuo valore resti schiacciato dalla tua stoltezza,*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non farti in vece di amico, inimico del prossimo, ec.* Lega questa sentenza con quello, che è detto nel fine del capo precedente. Non fare in guisa di caparrarti l' odio e la nimicizia in cambio dell' amore del prossimo colla detrazione, e col nocere a lui occultamente: perocchè ogni uomo malvagio ha per sua porzione l' obbrobrio e l' infamia, ma questa pena tocca particolarmente all' uomo di lingua doppia e invidioso. Quella particella *e*, vale qui *particolarmente*; e nello stesso senso *Marc.* XVI. 7.

Vers. 2. 3. *Non t' innalzare ne' pensieri dell' animo tuo ec.* Guardati dalla superbia e dall' arroganza, non imitare il toro violento e furibondo, il quale inquieta e maltratta gli altri animali, perocchè ciò sarebbe grande stoltezza, e questa stoltezza in vece di accrescere la tua possanza, la distruggerebbe; e siccome il toro suol gettarsi su' teneri arboscelli, e divorarne le foglie e dispergerne i frutti, così la tua stessa superbia, e stoltezza distruggerebbe tutto quello, che tu hai di bello e di buono, e ti rimarresti come pianta secca ed infruttifera nella solitudine, cioè

3. Et folia tua comedat, et fructus tuos perdat, et relinquaris velut lignum aridum in eremo.

3. *Ed ella consumi le tue foglie, e disperda i tuoi frutti, e tu rimanga come una pianta secca in mezzo al deserto.*

4. Anima enim nequam disperdet qui se habet, et in gaudium inimicis dat illum, et deducet in sortem impiorum.

4. *Perocchè l' anima malvagia distrugge in chi ella si trova, e lo fa argomento di gaudio pei suoi nemici, e lo condurrà alla sorte degli empj.*

5. Verbum dulce multiplicat amicos, et mitigat inimicos, et lingua eucharis in bono homine abundat.

5. *La parola dolce moltiplica gli amici, e calma i nemici, e la lingua graziosa nell'uom virtuoso giova assai.*

6. Multi pacifici sint tibi, et consiliarius sit tibi unus de mille.

6. *Vivi in amistà co' molti, ma prendi uno di mille per tuo consigliere.*

abbandonato da tutti. È qui vivamente rappresentato il vizio della superbia co' suoi effetti, tra' quali è molto bene notato, che la superbia rende inutili i doni di natura, e quelli ancora di grazia, e i frutti stessi delle buone opere guasta e disperde, e per essa rimane l' uomo pianta secca, sterile, abbandonata da Dio e dagli uomini.

Vers. 4. *L' anima malvagia ec.* Per l' anima *malvagia* intendesi qui principalmente l' anima superba, dura, insociabile, come apparisce anche da quello, che segue.

Vers. 5. *La parola dolce ec.* L' affabilità e la dolcezza guadagna i cuori. *E la lingua graziosa nell' uom virtuoso*: con grande avvertenza aggiunse *nell' uom virtuoso*; perocchè le dolci parole dell' uomo finto, adulatore, cattivo, sono altra cosa; parla adunque di quella affabilità e umanità, che viene da virtù, da carità, da umiltà. Vedi *Prov.* XV. 4.

Vers. 6. *Prendine uno di mille ec.* Perocchè rari sono quegli uomini anche tragli stessi amici, che sieno degni di una intera confidenza, e buoni a dar consiglio.

7. Si possides amicum, in tentatione posside eum, et ne facile credas ei.

8. Est enim amicus secundum tempus suum, et non permanebit in die tribulationis.

9. Et est amicus qui convertitur ad inimicitiam: et est amicus qui odium et rixam et convitia denudabit.

10. Est autem amicus socius mensae, et non permanebit in die necessitatis.

11. Amicus si permanserit fixus, erit tibi quasi coae-

7. Se ti fai un amico, fattelo dopo averlo sperimentato, e non ti fidar leggermente di lui.

8. Perocchè havvi chi è amico, quando gli torna comodo, e non dura ad esserlo nel tempo della tribolazione.

9. E v' ha tal amico, che si cambia in nimico; e v' ha tal amico, che metterà fuori l' odio e le acerbe querele e gli strapazzi.

10. E havvi qualche amico compagno di tavola, il quale sparisce nel giorno della necessità.

11. Se l' amico persiste costante, egli sarà come tuo

Vers. 7. *Fattelo dopo averlo sperimentato*. Così non sarai soggetto a pentirti, e a rompere l' amicizia con poco piacere e onore. E se (come dice un antico filosofo) i mobili, che si provveggono, si visitano diligentemente, molto più dee disaminarsi la vita e il carattere dell' uomo, con cui si vuole stringere amicizia.

Vers. 9. *E v' ha tal amico, che metterà fuori, ec.* Disse nella prima parte del versetto esservi tali uomini, che l' amicizia cambiano repentinamente in nimicizia, e soggiunge adesso esservi qualche amico ancor più sfacciato, che non avrà difficoltà di manifestare i segreti a se confidati, e di render pubblici i dissapori e le contese, che l' amico ebbe con altri, e gli sfoghi, che seco fece contro di quelli; e tutto ciò per coprire la propria incostanza, e far passare l' amico per un uomo torbido, inquieto e iracondo. Tale sembrami il vero senso di questo luogo secondo la nostra Volgata.

Vers. 11. *Sarà come tuo eguale; ec.* Sarà come un altro te stesso, uguale a te quand' anche o per nascita o per dignità tu sii superiore, e metterà le mani ne' tuoi affari con autorità eguale alla tua.

qualis, et in domesticis tuis fiducialiter aget:

12. Si humiliaverit se contra te, et a facie tua absconderit se, unanimem habebis amicitiam bonam.

13. Ab inimicis tuis separare, et ab amicis tuis attende.

14. Amicus fidelis, protectio fortis: qui autem invenit illum, invenit thesaurum.

15. Amico fideli nulla est comparatio, et non est digna ponderatio auri et argenti contra bonitatem fidei illius.

eguale; e porrà le mani liberamente nelle cose della tua casa:

12. *Se egli si umilia dinanzi a te, e si ritira dalla tua presenza, averai un' amicizia buona e unanime.*

13. *Allontanati da' tuoi nemici; e sta in guardia riguardo agli amici.*

14. *L' amico fedele è una protezione possente: e chi lo trova, ha trovato un tesoro.*

15. *Nessuna cosa è da paragonarsi all' amico fedele; e non è degna una massa d' oro e d' argento di esser messa in bilancia colla bontà della fede di lui.*

Vers. 12. *Se egli si umilia dinanzi a te, ec.* Se per verecondia e umiltà egli non vorrà prevalersi della confidenza, che tu gli dai, e si ritirerà, e non ardirà di agir teco con libertà d' amico, sappi, che questo stesso dee renderlo caro a te, e che egli sarà amico buono e leale ed unanime.

Vers. 13. *Allontanati da' tuoi nemici; ec.* Siccome appartiene alla prudenza il guardarsi da' nemici, così il non fidarsi troppo facilmente degli amici, non solo perchè non sempre son veri amici quelli, che per tali si spacciano; ma anche perchè quegli stessi, che adesso ti amano, possono cambiarsi per incostanza, per interesse, od altri umani riguardi.

Vers. 15. *E non è degna una massa d' oro, ec.* Se tu mettessi da una parte della bilancia la fede di un buono amico, e dall' altra qualunque peso di oro o d' argento, il pregio del buon amico sorpasserà di gran lunga l' oro e l' argento.

16. Amicus fidelis, medicamentum vitae et immortalitatis: et qui metuunt Dominum, invenient illum.

17. Qui timet Deum, aeque habebit amicitiam bonam: quoniam secundum illum erit amicus illius.

18. Fili, a iuventute tua excipe doctrinam, et usque ad canos invenies sapientiam.

19. Quasi is qui arat, et seminat, accede ad eam, et sustine bonos fructus illius:

16. *L' amico fedele è balsamo di vita e d'immortalità; e quelli, che temono il Signore, lo troveranno.*

17. *Chi teme Dio averà parimente una buona amicizia; perchè il suo amico sarà simile a lui.*

18. *Figliuolo, dalla tua giovinezza abbraccia gl' insegnamenti, e fino alla vecchiezza vi troverai la sapienza.*

19. *Come quegli, che ara, e semina, accostati tu ad essa, e aspetta i suoi buoni frutti:*

Vers. 16. *Balsamo di vita e d' immortalità*. L' amico virtuoso e fedele co' suoi consigli e co' suoi esempj non solamente conforta, e sostiene l' amico nelle tribolazioni e miserie della vita presente, ma lo ajuta grandemente a conseguire la immortalità beata; perocchè il massimo dei beni, che un amico può, e dee fare all' altro, si è di condurlo per la via della virtù alla vera felicità. Quindi tutti i sapienti convengono in questo principio, che non si dà vera amicizia se non tra persone dabbene e virtuose, come è detto nel versetto seguente.

Vers. 17. *Chi teme Dio, averà parimente ec.* Il dono di un buon amico non è conceduto da Dio se non a chi teme lui, e lo onora: questi essendo fedele a Dio, avrà un amico buono e fedele, cioè simile a se.

Vers. 18. *E fino alla vecchiezza ec.* Se tu di buon ora, negli anni più teneri studierai, e abbraccerai di cuore gl' insegnamenti della sapienza, ti troverai sempre a lato la sapienza, che ti accompagnerà sino all' ultima vecchiezza, e starà teco costantemente anche quando le altre cose ti verran meno. Dimostra adunque il Savio quanto importi il cominciar di buon'ora a formare lo spirito e il cuore de' fanciulli; perocchè difficilmente cancellasi quello, che negli animi ancor teneri si impresse, dice s. Girolamo *ep. ad Laetam*.

Vers. 19. 20. *Come quegli, che ara, e semina, ec.* Insegna la maniera di fare acquisto della sapienza colla similitudine del contadino, il quale con

20. In opere enim ipsius exiguum laborabis, et cito edes de generationibus illius.

21. Quam aspera est nimium sapientia indoctis hominibus, et non permanebit in illa excors.

22. Quasi lapidis virtus probatio erit in illis, et non demorabuntur proiicere illam.

20. *Perocchè un pochetto ti affaticherai in coltivandola, ma presto mangerai di quel che ella produce.*

21. *Come aspra oltre modo è la sapienza agli uomini ignoranti! lo stolto non istarà daccordo con lei.*

22. *Ella sarà per essi come grossa pietra da prova, ed eglino non tarderanno a gettarla per terra.*

gran fatica ara, e rompe la terra sterpandone dalle radici l'erbe inutili e nocive, e dipoi semina quello, che di mieter desidera. La similitudine è molto bella: perocchè ella viene a dimostrare come prima dall' anima debbono sterparsi le spine de'vizj e de'difetti, che in essa quasi in incolto campo facilmente germogliano, secondo l' insegnamento di Geremia IV. 3., indi spargervi i semi della celeste dottrina mediante la lezione e meditazione della divina parola, e mediante l'orazione, colla speranza del frutto, che ne verrà, Vedi *Iacob*. V. 7. Finalmente siccome nella cultura della campagna si ha un rinnovellamento continuo di fatica e di frutto, così nello studio della sapienza, che è la cultura dell' animo avrà l' uomo da faticare per tutto il tempo della vita, avendone per frutto l' avanzamento di sua santificazione come ne avrà per fine la vita eterna. Or nell' avanzamento di sua perfezione raccoglie l' anima continuamente altri frutti della sapienza, quali sono l' accrescimento di cognizione e di luce; la pace e tranquillità della coscienza, diminuendosi nell' anima il timore dell' inferno quanto più cresce in essa la carità: onde vieppiù si fortifica la speranza della vita eterna, e il desiderio di vedersene in sicuro possesso.

Vers. 21. *Agli uomini ignoranti*. Vale a dire agli stolti, che seguono la concupiscenza, e non la ragione; a questi la sapienza pratica sembra terribilmente austera ed aspra, come a guasto palato amaro sembra il cibo più dolce.

Vers. 22. *Qual grossa pietra da prova*, *ec*. Sarà la sapienza per gli stolti come una di quelle grosse pietre, con cui gli uomini si esercitano, e fanno prova delle loro forze; questa pietra all' uomo stolto riesce di peso eccedente, ed egli perdutosi d' animo la getta per terra to-

23. Sapientia enim doctrinae secundum nomen est eius, et non est multis manifesta: quibus autem cognita est, permanet usque ad conspectum Dei.

24. Audi fili, et accipe consilium intellectus, et ne abiicias consilium meum.

23. *Perocchè la sapienza, che ammaestra, è qual ella si noma, e non è conosciuta da molti; ma con quelli, che la conoscono, ella si sta fino (che li conduca) al cospetto di Dio.*

24. *Figliuolo ascolta, e abbraccia un saggio avvertimento, e non rigettare i miei consigli.*

sto che cominciò ad alzarla. La mortificazione delle passioni, le tribolazioni, le malattie ec. sono anch' esse come pietre di prova, che Dio dà a portare a' suoi servi per esercitarli nella scuola della sapienza e della virtù; lo stolto le rigetta, il saggio le ama, e ajutato dalla grazia del Salvatore le porta con generosità e ilarità. Quanto alle pietre, con cui si esercitavano, e provavano le loro forze anche gli Ebrei, vedi *Zachar.* XII. 3.

Vers. 23. *La sapienza .... è qual ella si noma, e non è conosciuta da molti*: Sembra alludere ad alcuno de' nomi, che avea la sapienza nella lingua ebrea, o piuttosto nella siriaca, nella qual lingua probabilmente fu scritto questo libro; e siccome di esso non si ha più il testo originale, ella è perciò cosa difficilissima, anzi impossibile l' indovinare questo nome, che dovea significare, *nascosta*, ovver, *poco conosciuta*: quindi la diversità grande delle sposizioni, essendovi fino chi ha creduto possibile che lo Scrittore sacro abbia voluto alludere al significato, che può avere in Ebreo il nome, che si dà alla sapienza nel greco linguaggio; la qual cosa è così poco naturale e poco verisimile, come poco naturali e poco verisimili sono le allusioni a certe voci ebree, od arabiche, le quali allusioni può leggere chi vuole presso i nostri Interpreti. Mi parrebbe meno strano l' esporre col Giansenio queste parole in tal guisa: *La sapienza è qual ella si dice; cioè cosa ardua, sublime ec.*, onde è conosciuta da pochi. *Ma con quelli, che la conoscono ec.* Quelli che la conoscono, e l' amano, li prende ella sopra di se, e non li lascia fino a tanto che li conduca a vedere Dio. Si allude alla similitudine dell' aquila, *Deuter.* XXXII. 11. *Com' aquila ... stese le ali sue e sel prese sopra di se, e portollo sulle sue spalle*: Così Mosè parlando dell' amore di Dio verso il suo popolo.

25. Iniice pedem tuum in compedes illius, et in torques illius collum tuum.

25. *Metti i tuoi piedi ne' ceppi di lei, e porgi il tuo collo alle sue catene.*

26. Subiice humerum tuum, et porta illam, et ne acedieris vinculis eius.

26. *Piega il tuo dosso, e portala; e non ti rechino noja i suoi legami.*

27. In omni animo tuo accede ad illam, et in omni virtute tua conserva vias eius.

27. *Con tutto l'animo tuo accostati a lei; e con tutto il tuo potere segui le vie di lei.*

28. Investiga illam, et manifestabitur tibi, et continens factus ne derelinquas eam:

28. *Cercala, ed ella si manifesterà a te, e quando la possederai, non abbandonarla:*

29. In novissimis enim invenies requiem in ea: et convertetur tibi in oblectationem:

29. *Perocchè al fine in lei troverai riposo, ed ella si cangerà in diletto per te.*

30. Et erunt tibi compedes eius in protectionem fortitudinis, et bases virtutis, et torques illius in stolam gloriae:

30. *E i suoi ceppi saranno la tua forte difesa e base di valore; e le catene di lei veste di gloria;*

Vers. 25. *Metti i tuoi piedi ec.* Vuol dire, non aver difficoltà di farti servo della sapienza: una tal servitù è sommamente gloriosa: perocchè ella consiste nel soggettare la volontà e gli affetti e tutte le azioni alla legge e ai dettami della stessa sapienza: onde questa servitù tende a liberare l' uomo dagli appetiti animaleschi, e dalla concupiscenza, la quale si frena, e si doma mediante la buona disciplina, affinchè non precipiti l' uomo nella perdizione. Così i ceppi e le catene della sapienza sono il principio della libertà e della gloria de' figliuoli di Dio.

Vers. 26. *E portala*: Se da principio per la tua poca virtù ella ti sembra peso grave e molesto, contuttociò soggetta ad esso il tuo dorso. Vedi *vers.* 22.

Vers. 30. *E base di valore*: Ovvero *di fermezza*. E molto bene ai misteriosi ceppi della sapienza attribuisce l' essere base e fondamento di fermezza e di stabilità nel bene per chi li porta.

31. Decor enim vitae est in illa, et vincula illius alligatura salutaris.

32. Stolam gloriae indues eam, et coronam gratulationis superpones tibi.

33. Fili, si attenderis mihi, disces: et si accomodaveris animum tuum, sapiens eris.

34. Si inclinaveris aurem tuam, excipies doctrinam; et si dilexeris audire, sapiens eris.

35. In multitudine presbyterorum prudentium sta,

31. *Perocchè in lei si ha lo splendore della vita; e le sue catene sono fasce, che stringendo risanano.*

32. *Di lei ti rivestirai come di veste gloriosa, e la metterai sul tuo capo qual corona di giocondità.*

33. *Figliuolo, se tu darai retta a me, acquisterai dottrina; e se applicherai la tua mente, sarai sapiente.*

34. *Se porgerai le tue orecchie, acquisterai intelligenza: e se amerai di ascoltare, sarai sapiente.*

35. *Frequenta le adunanze dei seniori prudenti; e unisci-*

Vers. 31. *In lei si ha lo splendore della vita; ec.* La sapienza, i cui precetti sembrano a prima vista duri e penosi a portarsi, perchè mettono in ceppi e in catene la concupiscenza dell' uomo, questa sapienza ella è la vera gloria e lo splendor della vita dell' uomo, il quale da lei è renduto amabile e venerabile negli occhi di Dio, e anche negli occhi degli uomini; e le sue catene sono come quelle fasce, onde si legano le ferite, le quali fasce incommodano un po' il paziente, ma lo risanano.

Vers. 32. *Qual corona di giocondità.* Come una di quelle corone, che solevano usarsi in occasione di nozze, o di solenne banchetto.

Vers. 33. 34. *Se darai retta a me, ec.* Passa a dire le disposizioni, e i mezzi per acquistar la sapienza. E in primo luogo dice, se tu darai retta a me, vale a dire, se amerai la sapienza, com' io ti insegno, e ti esorto ad amarla, tu la acquisterai. In secondo luogo per seconda disposizione o mezzo pone l' ascoltar con avidità gl' insegnamenti di lei.

Vers. 35. *Frequenta le adunanze dei seniori sapienti.* In terzo luogo frequentare i vecchi, che hanno dato saggi di lor prudenza in tutta la precedente lor vita; amar di cuore la loro saviezza, e studiarsi di ricopiarne gli esempj, e di imparare da essi tutto quello, che è da sapersi

et sapientiae illorum ex corde coniungere, * ut omnem narrationem Dei possis audire, et proverbia laudis non effugiant a te.

* *Infr.* 8. 9.

ti di cuore alla loro saviezza, affin di poter ascoltare tutto quello, che di Dio si ragiona, e non sieno ignote a te le sentenze degne di lode.

36. Et si videris sensatum, evigila ad eum, et gradus ostiorum illius exterat pes tuus.

36. *Se tu vedi un uomo sensato, va di buon mattino a trovarlo; e il tuo piè consumi i gradini della sua porta.*

37. * Cogitatum tuum habe in praeceptis Dei, et in mandatis illius maxime assiduus esto: et ipse dabit tibi cor, et concupiscentia sapientiae dabitur tibi.

* *Ps.* 1. 2.

37. *I tuoi pensieri sieno fissi ne' precetti di Dio, e medita di continuo i suoi comandamenti; ed egli ti darà un cuore, e la sapienza bramata da te ti sarà conceduta.*

riguardo a Dio, riguardo alla sua legge, riguardo a quello, che egli vuole dall' uomo per farlo salvo e felice, e apprendere le sentenze e le parabole tanto pregevoli e degne di lode, nelle quali fu antichissimo uso di ristringere i documenti della sapienza.

Vers. 36. *Se tu vedi un uomo sensato*, *ec.* Disse qui avanti, che l' amatore della sapienza dee cercare la compagnia dei saggi; dimostra adesso con qual sollecitudine e diligenza e assiduità e costanza debba egli frequentare la casa di tali persone. Tra' Romani fu il costume, che i genitori procuravano, che i loro figliuoli si dessero di buon' ora a frequentare continuamente la casa di alcuno de' vecchi più riputati nella repubblica, affinchè dalla lor maniera di vivere e di operare apprendessero fino dalla prima età il buon costume, e i sentimenti proprj di un cittadin romano.

Vers. 37. *I tuoi pensieri sieno fissi ec.* Questa è la quarta disposizione, o sia il quarto mezzo per l' acquisto della sapienza; la seria costante meditazione de' precetti e insegnamenti divini registrati nelle Scritture sante, meditazione indiritta non ad abbellire e pascer lo spirito, ma a formare i costumi e la vita pratica. A chi le Scritture divine leggerà e studierà con tal fine, a lui darà Dio un cuore, che ben amando e desiderando la sapienza, sarà fatto degno di possederla.

CAPO VII.

Fuggire il male, l' ambizione, la presunzione, la pusillanimità, la menzogna. Elogio dell' agricoltura e della buona donna e del servo temperante. I genitori istruiscano i lor figliuoli, e collochino le figlie: i figli onorino i genitori; si onori Dio e i suoi ministri. Delle opere di misericordia, e della memoria de' novissimi.

1. Noli facere mala, et non te apprehendent.

2. Discede ab iniquo, et deficient mala abs te.

3. Fili, non semines mala in sulcis iniustitiae, et non metes ea in septuplum.

4. Noli quaerere a domino ducatum, neque a rege cathedram honoris.

1. *Non fare il male, e il male non verrà sopra di te.*

2. *Partiti dall'uom perverso, e sarai lungi dal male.*

3. *Figliuolo, non seminare cattiva semenza ne' solchi dell' ingiustizia, e non avrai da mieterne il settuplo.*

4. *Non chiedere al Signore di esser condottiere di altri, nè al re un posto di onore.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non fare il male, e il male ec.* Guardati dal male di colpa, e sarai esente dal male di pena.

Vers. 2. *Partiti dall' uom perverso, ec.* La società de' cattivi è contagiosa; vuoi tu guardarti dal male del peccato? fuggi la compagnia de' cattivi, e sarai lungi dal peccato stesso, e dai mali e danni del peccato.

Vers. 3. *E non avrai da mieterne il settuplo.* La cattiva semenza del peccato è feconda come il loglio, onde da una ingiustizia sovente ne nascono sette, cioè molte altre, e da queste la moltiplicità de' gastighi che vanno sempre dietro alle colpe; perocchè: *quello, che l' uomo avrà seminato, quello ancora mieterà.* Gal. VI. 8.

Vers. 4. *Non chieder al Signore di esser condottiero ec.* Documento simile a quello di s. Giacomo *cap.* III. 1. *Non vogliate esser molti*

5. * Non te iustifices ante Deum, quoniam agnitor cordis ipse est: et penes regem noli velle videri sapiens.

* *Iob.* 9. 2. - *Psal.* 142. 2. *Eccles.* 7. 17. - *Luc.* 18. 11.

6. Noli quaerere fieri iudex, nisi valeas virtute irrumpere iniquitates: ne forte extimescas faciem potentis, et ponas scandalum in aequitate tua.

7. Non pecces in multitudinem civitatis, nec te immittas in populum.

5. *Non ti spacciare per giusto dinanzi a Dio; perocchè egli è conoscitore de' cuori, e non affettare di comparire sapiente dinanzi al re.*

6. *Non cercare di essere fatto giudice; se non hai petto da farti largo a traverso dell' iniquità, affinchè non avvenga, che tu temendo la faccia di un potente, abbi da esporre alle cadute la tua equità.*

7. *Guardati dall' offendere la moltitudine della città; e non ti gettare in mezzo al popolo.*

a far da maestri sapendo, che vi addossate più severo giudizio. È adunque condannata l' ambizione, la quale se è vituperevole riguardo a qualunque superiorità anche secolare, lo è molto più riguardo alle dignità della Chiesa.

Vers. 5. *Non ti spacciare per giusto ec.* È una stolta arroganza il vantarsi di essere giusto dinanzi a Dio, mentre la Scrittura c' insegna, che nissun uomo vivente è perfettamente giusto dinanzi a lui. Vedi *Psal.* CXLII. 2, *Prov.* XXIV. 16. È un' altra maniera di stoltezza il voler far pompa di sapienza dinanzi al re, che è un mettersi a rischio di ritrarne confusione e odiosità.

Vers. 6. *Se non hai petto da farti largo ec.* L' iniquità molte volte è potente, astuta, piena di raggiri e di protezioni: fa d' uopo, che il giudice abbia petto forte e risoluto, che non solo non tema, ma abbia cuore di andar contro all' iniquità a faccia scoperta, e atterrarla. Un giudice timido, dominato dagli umani rispetti, è in continuo pericolo di sacrificare l' equità ai capricci di chi ne può più.

Vers. 7. *Guardati dall' offendere la moltitudine .. e non ti gettare ec.* Un giudice, un magistrato dee guardarsi dal tirarsi addosso l' ira di tutto un popolo; nè dee esporsi al furor di una moltitudine, che è in tumulto.

8. * Neque alliges duplicia peccata: nec enim in uno eris immunis.

* Inf. 12. 7.

9. Noli esse pusillanimis in animo tuo:

10. Exorare, et facere eleemosinam ne despicias.

11. Ne dicas: In multitudine munerum meorum respiciet Deus, et offerente me Deo Altissimo, munera mea suscipiet.

12. Non irrideas hominem in amaritudine animae: est

8. *Non congiungere peccato con peccato: perocchè nemmen per un solo non sarai esente da pena.*

9. *Guardati dall' aver un cuor pusillanime:*

10. *Non trascurar l'orazione, e il far limosina.*

11. *Non dire: Iddio avrà riguardo a' molti miei doni, e quand'io offerirò i miei doni all' Altissimo, ei gli accetterà.*

12. *Non ti burlare di un uomo, che ha il cuore afflit-*

Così dimostra che l' uffizio di giudice esige gran cautela e prudenza. Del rimanente il senso, che ho seguitato nella traduzione, è conforme non solo alla Volgata, ma anche al Greco.

Vers. 8. *Non congiungere peccato con peccato ec.* Se hai peccato una volta, non peccar la seconda; perocchè tu sai che aggiungendo peccati, aggiungi peso ai gastighi; e se uno solo non sarà senza pena, il maggior numero di peccati avrà pena più rigorosa e più grande.

Vers. 9. 10. *Guardati dall' aver un cuor pusillanime: ec.* Questi due versetti legano col precedente. Se tu hai peccato guardati dal peccare nuovamente per pusillanimità o per disperazione; procura di placare Dio coll' orazione e colla limosina. Il Greco legge: *non esser pusillanime nell' orazione tua, e non trascurare di fare limosina.* La fiducia nella divina bontà è l' anima dell' orazione. Vedi s. Bern. *serm.* X. *in Cant.*

Vers. 11. *A' molti miei doni, ec.* Se io pecco, Dio avrà riguardo ai sacrifizj, alle vittime, alle oblazioni, ch' io gli offerisco, e mi perdonerà. Ed è qui condannato il vizio opposto alla pusillanimità, di cui parlò nel vers. 9. è condannata la stolta presunzione dell' uomo, che si fa animo a peccare, e a continuar nel peccato sulla idea, che Dio gli perdonerà in grazia dei sacrifizj, che gli offerisce; come se il primo sacrifizio, che Dio vuole dall' uom peccatore non fosse il cuore contrito e umiliato, e risoluto di non peccare; e come se senza di questo potessero essere accette a Dio le altre offerte.

enim * qui humiliat, et exaltat, circumspector Deus.

* 1. Reg. 2. 7.

to; perocchè quegli, che umilia, ed esalta, egli è Dio, che tutto vede.

13. Noli arare mendacium adversus fratrem tuum: neque in amicum similiter facias.

13. *Non inventar menzogne contro del tuo fratello; e nol fare similmente contro l'amico.*

14. Noli velle mentiri omne mendacium: assiduitas enim illius non est bona.

14. *Guardati dal proferire alcuna menzogna; perchè l'avvezzarsi a ciò non è cosa buona.*

15. Noli verbosus esse in multitudine presbyterorum, et non iteres verbum in oratione tua.

15. *Non essere verboso nella adunanza de' seniori; e non ripeter parola nella tua orazione.*

Vers. 14. *Non è cosa buona.* Con una figura usata sovente nelle Scritture si dice il meno, affinchè il più si intenda: perocchè vuol dire il Savio, che l'abitudine di mentire è cosa pessima e di pessime conseguenze. Ottimamente dimostrò s. Agostino esser qui proibita ogni sorta di bugie, perniciose, giocose, officiose. Vedi il libro *de Mendacio*, e quello *contra Mendacium*.

Vers. 15. *Non esser verboso nell'adunanza dei seniori*. Perocchè in tale adunanza conviene al giovine di ascoltare, e non di parlare.

E non ripetere parola nella tua orazione. È qui lo stesso insegnamento, che fu dato da Gesù Cristo *Matt.* VI. 7. *Non vogliate nelle vostre orazioni usar molte parole, come i Pagani, imperocchè essi si pensano di essere esauditi mediante il molto parlare*. Vuole Dio, che noi gridiamo a lui coll'affetto piuttosto, che colla voce, col cuore anche più, che colle labbra, e non nella studiata repetizione delle parole si faccia consistere l'essenza e l'efficacia dell'orazione, ma nel colloquio (per così dire) della mente con Dio. Ove questo pio affetto sia nel cuore, non sarà inutile la repetizione della stessa preghiera, come dalla Chiesa stessa nella pubblica orazion si costuma; ma dove manchi lo stesso affetto qualunque repetizione sarà inutile. Vedi quel, che si è detto *Matt.* VI. 7. Alcuni spiegano questa sentenza dell'attenzione della mente nell'orare, come se dicesse: nella tua orazione sii tu talmente attento coll'animo a quello, che tu colla voce pronunzi, che non abbia a ve-

16. Non oderis laboriosa opera, et rusticationem creatam ab Altissimo.

17. Non te reputes in multitudinem indisciplinatorum.

18. Memento irae, quoniam non tardabit.

19. Humilia valde spiritum tuum: quoniam vindicta carnis impii, ignis et vermis.

16. *Non odiare le opere di fatica, nè l' agricoltura istituita dall' Altissimo.*

17. *Non ti associare alla turba degl' indisciplinati.*

18. *Ricordati dell' ira, la quale non sarà lenta.*

19. *Umilia grandemente il tuo spirito: perocchè il fuoco e il verme puniranno la carne dell' empio.*

nirti mai dubbio, se tu abbi recitato tutto quello, che dovevi, onde ti sia necessario il tornare a ripeterlo. Ma la prima sposizione è più semplice, e credo anche la vera secondo la lettera.

Vers. 16. *Non odiare le opere di fatica, ec.* Le opere di fatica corporale sono da amarsi, come quelle che servono a bandir l' ozio, a dar vigore al corpo e all' animo, a tener l' uomo lontano dal vizio, e finalmente perchè, secondo la parola di Giobbe, come l' uccello per volare, così l' uomo nasce per la fatica. L' agricoltura poi ella è quella occupazione, che Dio diede all' uomo nello stato stesso dell' innocenza, *Gen.* II. 15., affinchè in essa si esercitasse *non con travaglio di servo, ma per onesto piacere dell' animo*, come dice s. Agostino. Ma dopo il peccato dell' uomo l' agricoltura divenuta essendo come la più necessaria, così anche la più utile di tutte le arti fu sempre in grandissimo onore presso tutti i saggi e presso tutte le nazioni, che sepper conoscere qual sia la vera immutabil sorgente della ricchezza e della felicità, di cui sono capaci gli uomini sopra la terra.

Vers. 17. *Degl' indisciplinati*. Il Greco, *dei peccatori*, che è il senso anche della Volgata.

Vers. 19. *Umilia grandemente il tuo spirito: ec.* Tienti in grande e profonda umiltà colla considerazione di quel fuoco, che sempre abbrucia, e di quel verme, che sempre rode nell' inferno i dannati. Così fuggirai il pericolo di cadere in quel fuoco, e di essere roso da quel verme. *Opponi* (dice s. Agostino) *quel fuoco dell' inferno alle fiamme dell' impurità e della cupidità. Questo fuoco, che si usa nella vita presente, consuma tutte le cose, alle quali si appiglia; ma quello tormenta sempre quelli, che in se riceve, e li serba intieri sempre alla loro pena, e per questo si dice, che non mai si estingue, non solo per-*

20. Noli praevaricari in amicum pecuniam differentem, neque fratrem carissimum auro spreveris.

21. Noli discedere a muliere sensata et bona, quam sortitus es in timore Domini; gratia enim verecundiae illius super aurum.

20. *Non venir in rottura coll' amico, che tarda a renderti del denaro; e non disprezzare un fratello carissimo in confronto dell' oro.*

21. *Non ti separar da una donna giudiziosa e dabbene, la quale nel timor del Signore ti toccò in sorte; perocchè la grazia della sua verecondia val più che l' oro.*

ch' ei non spenge, ma anche perchè non estinguerà, e non ucciderà quelli, che vi caderanno; e nissuna voce, nissuna lingua può di quel fuoco spiegar la possanza. Serm. 181. *de temp.*, dove allude s. Agostino a quelle parole di Cristo: *Il loro verme non muore: e il fuoco non si estingue*: I demonj e le anime dei dannati sciolte dai loro corpi (dice lo stesso santo) sono tormentate da un fuoco corporale in maravigliosa maniera, ma vera; perchè questo fuoco le investe e le circonda e agisce sopra di esse, onde elle ne sentono la incredibile attività, come quando sono unite ai loro corpi soffron dolore delle ferite, che si fanno nella loro carne. Vedilo, *de civit.* XXI. 10., e *de fide, et operibus* XV. Pel verme, che sempre rode, si intendono assai comunemente i rimorsi della coscienza.

Vers. 20. *Che tarda a renderti del denaro*. Tale è il senso più semplice e naturale della Volgata: il Greco secondo la miglior lezione dice: *Non ti mutare riguardo all' amico per una cosa indifferente*. Cioè che non ti fa felice, se la hai, e non ti fa infelice, se la perdi, com' è una somma di denaro; mentre l' amico è cosa di tanto pregio, come si è veduto *cap*. VI. 14.

Vers. 21. *Non ti separar ec.* Parla secondo l' uso di quei tempi, quando era permesso di dare alla moglie il libello del ripudio, e di far con essa divorzio. E notisi, come son qui accennate quattro doti di una moglie rispettabile, primo, che ella sia giudiziosa e prudente: secondo buona, cioè non viziosa, nè maligna; terzo che sia vereconda; quarto, che abbia il timor santo di Dio; perocchè quelle parole: *la, quale nel timor del Signore ti toccò in sorte*, hanno relazione alla moglie come al marito. Notisi ancora, che presso gli stessi Ebrei non fu mai approvato il ripudio, se non per gravissime cagioni.

22. * Non laedas servum in veritate operantem, neque mercenarium dantem animam suam.

* *Levit.* 19. 13.

22. Non maltrattare il tuo servo, che opera con fedeltà; nè il mercenario, che consuma per te la sua vita.

23. Servus sensatus sit tibi dilectus quasi anima tua, non defraudes illum libertate, neque inopem derelinquas illum.

23. *Il servo sensato sia amato da te, come l' anima tua, non gli negare la sua libertà, e nol lasciare in miseria.*

24. Pecora tibi sunt? attende illis: et si sunt utilia, perseverent apud te.

24. *Hai tu de' bestiami? va a visitarli; e se sono utili, restino presso di te.*

25. Filii tibi sunt? erudi illos, et curva illos a pueritia illorum.

25. *Hai tu de' figliuoli? istruiscili, e domali dalla loro puerizia.*

26. Filiae tibi sunt? serva corpus illarum, et non ostendas hilarem faciem tuam ad illas.

26. *Hai tu delle figliuole? custodisci la loro verginità, e non mostrar ad esse il viso ridente.*

Vers. 22. *Che consuma per te la sua vita*. Non risparmia la propria vita, anzi la espone faticando e soffrendo per te il caldo, il freddo, la intemperie delle stagioni ec. per servirti. Vedi *Ephes.* VI. 9.

Vers. 23. *Non gli negare la sua libertà*. Il servo ebreo venduto a un altro ebreo dovea esser messo in libertà al primo anno sabatico, *Exod.* XXI. 2., *Deuter.* XV. 12.; e di più il padrone nol dovea rimandare colle mani vuote, ma dargli onde poter sostentarsi. Vedi *Deuter.* XVI. 12. 13. 14.; onde si aggiunge: *e nol lasciare in miseria*.

Vers. 24. *E se sono utili, ec.* Parla in generale di ogni specie di bestiame, ma particolarmente di quegli animali, l' opera dei quali è di grande uso per la campagna come gli asini, i bovi, i cammelli.

Vers. 25. *E domali*. Avvezzali a piegare il collo a obbedire, ad esser docili, a soggettare i loro capricci e le nascenti passioni; un' educazione molle snerva e l' animo ed il corpo disse già un antico. Vedi la bella lettera di s. Girolamo a Leta.

Vers. 26. *E non mostrar ad esse il viso ridente*. Una certa gravità e severità di volto è attissima a contenere e reprimere nella prima età

27. Trade filiam, et grande opus feceris, et homini sensato da illam.

27. *Da' a marito la figliuola, ed hai fatto un' opera grande; ma dalla ad un uomo sensato.*

28. Mulier si est tibi secundum animam tuam, non proiicias illam: et odibili non credas te.

28. *Se tu hai una moglie secondo il cuor tuo, non la mandar via; e non darti ad una, che sia odiosa.*

29. In toto corde tuo* honora patrem tuum, et gemitus matris tuae ne obliviscaris.

* Tob. 4. 3.

29. *Con tutto il cuor tuo onora il padre tuo; e non ti scordare de' gemiti di tua madre.*

30. Memento quoniam nisi per illos natus non fuisses: et retribue illis, quomodo et illi tibi.

30. *Ricordati, che senza di essi tu non saresti nato; e rendi ad essi secondo quello, che han fatto per te.*

31. In tota anima tua time Dominum, et sacerdotes illius sanctifica.

31. *Temi il Signore con tutta l' anima tua, e onora i suoi sacerdoti.*

32. In omni virtute tua dilige eum, qui te fecit: et

32. *Con tutte le tue forze ama colui, che ti ha creato;*

il sesso più debole, sopra del quale generalmente più assai può il timor, che l' amore; ed essendo assai facile, che elle abusino della molle condiscendenza e facilità delle madri, è necessaria la severità del padre ad ovviare ai mali, che dalla indulgenza soverchia delle madri possono nascere; e questa stessa severità del capo di famiglia renderà le figlie stesse men facili ad affezionarsi agli uomini. Vedi s. Bern. *de Consider.* IV. 6.

Vers. 27. *Hai fatto un' opera grande*. Ti se' sgravato di una gran pena, se l' hai maritata ad un uomo sensato.

Vers. 28. *E non darti ad una, ec.* Non isposare per amore della grossa dote, o per altri umani riguardi una donna, cui tu non ami, e non possi amare pei difetti, che ha o di corpo o di spirito.

Vers. 30. *E rendi ad essi ec.* Eglino hanno fatto a te del gran bene; fa' tu pure del bene ad essi; amali, servili ec., perocchè di rendere ad essi l' equivalente, ciò non è possibile a te in verun modo.

ministros eius ne derelinquas.

33.* Honora Deum ex tota anima tua, et honorifica sacerdotes, et propurga te cum brachiis.

* *Deut.* 12. 18.

34. Da illis partem, * sicut mandatum est tibi, primitiarum et purgationis: et de negligentia tua purga te cum paucis.

* *Levit.* 2. 3. - *Num.* 18. 15.

e non abbandonare i suoi ministri.

33. *Onora il Signore con tutta l' anima tua, e rispetta i sacerdoti; e mondati offerendo le spalle (delle ostie).*

34. *Da' ad essi la parte delle primizie e (delle ostie) di espiazione, come fu a te comandato; e mondati dalla tua negligenza colle poche (vittime).*

Vers. 32. *E non abbandonare i suoi ministri.* È ordinato sovente agli Ebrei nella legge di soccorrere i sacerdoti e i Leviti, ai quali non era stata assegnata porzione nella terra di Chanaan. *Exod.* XXII. 12. 17. *ec.*

Vers. 33. *E mondati offerendo le spalle (delle ostie).* La spalla destra di tutte le ostie pacifiche, che si offerivano dagli Ebrei apparteneva ai sacerdoti secondo la legge; *Exod.* XXIX. 22. 27., *Levit.* VII. 32., *Num.* XVIII. 18., e altrove. Dice adunque: da'al sacerdote quello, che a lui appartiene delle ostie, cui tu offerisci, che così sarai libero dal peccato, che commetteresti, se tu non obbedissi in questo alla legge.

Vers. 34. *Da' ad essi la parte ec.* Vale a dire: da' ai sacerdoti le primizie, cioè la parte, che dei dar loro delle ostie pacifiche, le quali cose sono la porzione assegnata da Dio ai sacerdoti per loro sostentamento. Delle ostie pacifiche toccava al sacerdote oltre la spalla destra (di cui si è parlato qui avanti), anche il petto; queste son chiamate *primizie del sacerdote*, Levit. VII. 32., e altrove. Ne' sacrifizj di espiazione, o per lo peccato il sacerdote avea tutta l' ostia, tolto il sangue, i due reni, la coda, e il grasso, che bruciavansi sull' altare. *Levit.* VII. 3. 7. Oltre a ciò davasi ai sacerdoti e Leviti il prezzo del riscatto de' primogeniti degli uomini e degli animali, e le primizie dei frutti e delle granaglie.

E mondati dalla tua negligenza ec. Negligenza chiamasi il peccato commesso per ignoranza, o per inavvertenza, e smemorataggine: da questa sorta di peccati, se tu se' povero, e non se' in istato di offerire grosse vittime e molte, mondati coll' offerire quel poco, che tu puoi. Queste

35. Datum brachiorum tuorum, et sacrificium sanctificationis offeres Domino, et initia sanctorum:

36. Et pauperi porrige manum tuam, ut perficiatur propitiatio et benedictio tua.

37. Gratia dati in conspectu omnis viventis, et mortuo non prohibeas gratiam.

38. * Non desis plorantibus in consolatione, et cum lugentibus ambula.

* *Rom.* 12. 15.

35. *Offerirai in dono al Signore le spalle delle tue vittime, e il sacrifizio di santificazione, e le primizie delle cose sante:*

36. *E stendi al povero la tua mano (affinchè sia perfetta la tua propiziazione, e la tua benedizione).*

37. *La beneficenza è gradita a tutti i viventi; e tu non negarla nemmeno a' morti.*

38. *Non mancare di porgere consolazione a chi piange; e tieni compagnia agli afflitti.*

sentenze sono talmente strette e concise, che non sempre possiam noi trarne senso sicuro e indubitato, come qui le parole: *purga te cum paucis*, lascian luogo a indovinare quello, che veramente voglia dire lo Scrittore sacro; ma la sposizione, che lor abbiam data mi è paruta la più ragionevole di quante si leggono presso i nostri Interpreti.

Vers. 35. *Le spalle delle tue vittime*. La spalla destra di ogni ostia pacifica. *Il sacrifizio di santificazione*: s' intende probabilmente il sacrifizio, che offerivano i Nazarei per la loro santificazione. Vedi *Num.* VI. *Le primizie delle cose sante*: probabilmente intendesi la decima parte di tutte le decime, la qual decima parte davasi dai Leviti ai sacerdoti: perocchè i Leviti riscuotevan le decime dal popolo, e di queste pagavan la decima ai sacerdoti. Vedi *Deuter.* XIV. 22.

Vers. 36. *Affinchè sia perfetta ec.* Non dimenticare il povero, accompagna colla limosina il tuo sacrifizio di propiziazione e di espiazione, affinchè sia perfetto, e perfetta sia la tua beneficenza e liberalità. La voce *benedizione* è usata qui in senso di beneficenza, come II. *Cor.* IX.; ma di beneficenza religiosa, o sia oblazione sacra.

Vers. 37. *E tu non negarla nemmeno ai morti*. Ai morti ancora si estenda la tua liberalità, rendendo loro gli ultimi doveri nella cura dei lor funerali e di lor sepoltura, e suffragandoli colle limosine e co' sacrifizj ec. Vedi quello, che si è notato *Tob.* IV. 18.

Vers. 38. *E tien compagnia agli afflitti*. Questo è quello, che disse Paolo: *piangere con que' che piangono*. Rom. XII. 11.

39. * Non te pigeat visitare infirmum: ex his enim in dilectione firmaberis.

* *Matth.* 25. 36.

40. In omnibus operibus tuis memorare novissima tua, et in aeternum non peccabis.

39. *Non ti paja greve il visitare il malato; perocchè per tali mezzi ti fonderai nella carità.*

40. *In tutte le tue azioni ricordati del tuo ultimo fine, e non peccherai in eterno.*

Vers. 40. *In tutte le tue azioni ricordati del tuo ultimo fine*. Ovvero, come in oggi diciamo, *dei tuoi novissimi*, la morte, il giudizio ec. Per ben guidar la tua barca mettiti nel fondo di essa come fa il buon nocchiero; abbi sempre presente dove tu vada, abbi sempre presente la fine di tutto quello, che sei, o puoi desiderar di essere in questo mondo: tu trovi alla fine della vita la morte, e dopo la morte il giudizio severissimo di tutta la vita, e dopo il giudizio un' eternità di bene, o di male: pensa a queste cose, e non peccherai in eterno, perocchè *questa considerazione distrugge la superbia, uccide l' invidia, sana la malizia, mette in fuga la lussuria, annichila la vanità e la giattanza, stabilisce la disciplina, perfeziona la santità, e prepara l' anima alla eterna salute*. Così un antico Scrittore tralle opere di s. Agostino. Vedi s. Bernando *serm. II. de ss. Pietro et Paulo*, e s. Girolamo *epitaph. Nepotiani*.

CAPO VIII.

Non contendere coll' uomo potente, col facoltoso, col linguacciuto, coll' ignorante. Non disprezzare il penitente, nè i vecchi: non rallegrarsi della morte del nemico: ascoltare gli anziani; correggere i peccatori; del dare in prestito; dell' entrar mallevadore; non prender brighe con uomo audace e iracondo. Custodire il segreto.

1. Non litiges cum homine potente, ne forte incidas in manus illius.

2. Non contendas cum viro locuplete, ne forte contra te constituat litem tibi:

* Matth. 25. 25.

3. * Multos enim perdidit aurum et argentum, et usque ad cor regum extendit, et convertit.

* Inf. 31. 6.

1. *Non ti mettere a litigare con un uomo potente, perchè non ti avvenga di cadere nelle sue mani.*

2. *Non disputare con uom facoltoso, affinchè non avvenga, che egli intenti lite contro di te;*

3. *Perocchè molti ne ha rovinati l' oro e l' argento, il quale è giunto a pervertire anche i regi.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. 3. *Non litigare ec.* Il Greco propriamente dice: *non battagliare*; onde s' intende qualunque contesa o di parole o di fatti. È ottimo in questo proposito il detto di un antico Savio: *Cedi al potente: colui che ha potuto farti del male, ti potrà giovare una volta.*

Perchè non ti avvenga ec. Tu ti esporresti al pericolo evidente di soccombere, e di averne oltre la vergogna, danno maggiore: similmente il disputare con uomo, che abbonda di denari, è cosa pericolosa; egli ti cercherà lite sopra lite, ti consumerà colle spese e co' travagli, che ti darà; perocchè l' oro pervertirà in tuo danno anche i giudici, l' oro dico, il quale fa provar la sua forza anche ai cuori de' regi, presso de' qua-

4. Non litiges cum homine linguato, et non strues in ignem illius ligna.

5. Non communices homini indocto, ne male de progenie tua loquatur.

6. Ne despicias hominem avertentem se a peccato, * neque improperes ei: memento quoniam omnes in correptione sumus.

* 2. Cor. 2. 6. - Gal. 61.

4. *Non contendere con uom linguacciuto, e non metter legna sul fuoco di lui.*

5. *Non aver che fare con uomo indisciplinato, affinchè egli non parli male della tua stirpe.*

6. *Non disprezzare colui, che si è ritirato dal peccato, e non gliel rinfacciare; ricordati, che noi siam tutti degni di gastigo.*

li talora alla giustizia e alla ragione prevalse l' iniquità sostenuta dalle ricchezze.

Vers. 4. *Non contendere con uom linguacciuto, ec.* Con certi uomini di lingua sfrenata e cattiva non si può anche vincendo la lite guadagnare tanto, quanto si perderà di concetto e di riputazione: perocchè il litigar con costoro è un mettere legna sul fuoco, egli è un attizzare la loro loquacità e sfrenatezza, onde si sfogheranno in oltraggi, maldicenze, improperj, calunnie: ella è adunque cosa saggia, anche secondo la sola umana ragione il soffrir piuttosto qualche danno, che mettersi a contendere con costoro.

Vers. 5. *Con uomo indisciplinato, affinchè egli non parli.* Si potrebbe tradurre: *Non aver che fare con quest' uomo indisciplinato ec.* Che sarebbe il linguacciuto, di cui parlò nel versetto precedente. Se tu con uomo tale ti metti a contendere ne avverrà che egli metterà fuori tutte le macchie, e tutti i disordini della tua stirpe, andando indietro fino all' avo, e al proavo, e disotterrando gli antichi fatti poco onorevoli per la tua famiglia.

Vers. 6. *Noi siam tutti degni di gastigo.* Perchè tutti peccatori. Del rimanente quella parola *non disprezzare* dee prendersi come altre simili espressioni della Scrittura, nelle quali si dice il meno, ma s' intende il di più; perocchè vuol significare il Savio, che il peccator convertito non solo non è da disprezzarsi, ma è da onorarsi sì per la grazia, che è in lui, sì per la cristiana fortezza dimostrata nel vincere le dominanti passioni.

7. * Ne spernas hominem in sua senectute: etenim ex nobis senescunt.

* *Levit.* 19. 32.

7. *Non perdere il rispetto ad uomo nella sua vecchiezza; perchè sono de' nostri quelli, che invecchiano.*

8. Noli de mortuo inimico tuo gaudere: sciens quoniam omnes morimur, et in gaudium nolumus venire.

8. *Non far festa della morte del tuo nemico, sapendo, che tutti noi abbiam da morire, e non vogliamo, che altri ne rida.*

9. Ne * despicias narrationem presbyterorum sapientium, et in proverbiis eorum conversare:

* *Sup.* 6. 35.

9. *Non disprezzare i racconti de' vecchi saggi, ed abbi familiari le loro massime;*

10. Ab ipsis enim disces sapientiam, et doctrinam intellectus, et servire magnatis sine querela.

10. *Perocchè da loro tu apparerai la sapienza, e gl' insegnamenti della prudenza, e a servire ai grandi senza riprensione.*

11. Non te praetereat narratio seniorum: ipsi enim didicerunt a patribus suis:

11. *Non disprezzare i racconti de' vecchi, perchè essi gli appresero da' padri loro;*

Vers. 7. *Sono de' nostri quelli, che invecchiano.* Nissuno invecchia, che non sia passato per l' età, in cui ci troviamo noi, e non sia stato parte di nostro ceto, e non a tutti tocca la sorte di giungere alla vecchiaja: certamente tu, che i vecchi disprezzi, brami di diventar vecchio anche tu, ma la vecchiaja viene con tutte le sue miserie; crederai tu cosa ragionevole, che te divenuto vecchio deridano i giovani?

Vers. 10. *E a servire ai grandi senza riprensione.* Certamente non ordinaria prudenza e destrezza è necessaria per servire nelle corti de' principi e de' gran signori con soddisfazione degli stessi principi, e senza intacco della probità, e nissuno può istruir così bene un giovane, che tal servigio intraprende come un vecchio, che abbia con onore fornita la stessa carriera.

12. Quoniam ab ipsis disces intellectum, et in tempore necessitatis dare responsum.

12. *E da loro imparerai la prudenza, e a rispondere quando fa di mestieri.*

13. Non incendas carbones peccatorum arguens eos, et ne incendaris flamma ignis peccatorum illorum.

13. *Non dar fuoco ai carboni de' peccatori con far loro de' rimproveri, altrimenti ti abbrucerai alla fiamma del fuoco di essi.*

14. Ne contra faciem stes contumeliosi, ne sedeat quasi insidiator ori tuo.

14. *Non istare a tu per tu con uomo maledico, perchè egli non istia come in agguato a rilevare ogni tua parola.*

15.* Noli foenerari homini fortiori te: quod si foeneraveris, quasi perditum habe.

* *Inf.* 29. 4.

15. *Non dare in prestito a chi ne può più di te: che se gli hai imprestato qualche cosa, fa conto d' averla perduta.*

16. Non spondeas super virtutem tuam: quod si spoponderis, quasi restituens cogita.

16. *Non far mallevadoria sopra le tue forze, ma se l'hai fatta, pensa come tu abbi a pagare.*

Vers. 13. *Col far loro de' rimproveri, ec.* I rimproveri anche giusti fatti al peccatore nel forte di sua passione, e mentre con tutta la sua volontà egli è fisso nel peccato, saranno non solo inutili, ma produrranno cattivi effetti e pel peccatore stesso, e per chi con poca discrizione si mette a correggerlo fuor di tempo, e con poco buona maniera. Questo si chiama accendere il fuoco, cioè la bile e il mal talento del peccatore, che imperversa quel più, e prende in odio il correttore, e si scaglia contro di lui.

Vers. 15. *Non dare in prestito ec.* Il denaro, che tu presti a chi ne può più di te, fa tu conto, che sia perduto; perocchè se tu vorrai riaverlo, ti converrà fare una nimicizia, e non sarebbe da uom prudente il tirarsi addosso l' odio di uomo tale.

Vers. 16. *Non far mallevadoria ec.* Vedi *Prov.* VI. 1., XI. 15. *ec.*

17. Non iudices contra iudicem: quoniam secundum quod iustum est iudicat.

18. * Cum audace non eas in via, ne forte gravet mala sua in te: ipse enim secundum voluntatem suam vadit, et simul cum stultitia illius peries.

* Gen. 4. 8.

19. * Cum iracundo non facies rixam, et cum audace non eas in desertum: quoniam quasi nihil est ante illum sanguis, et ubi non est adiutorium, elidet te.

* Prov. 22. 24.

20. Cum fatuis consilium non habeas: non enim poterunt diligere, nisi quae eis placent.

17. *Non giudicare contro al giudice, perchè egli giudica secondo la giustizia.*

18. *Non ti accompagnare per viaggio con uomo temerario, affinchè egli non iscarichi sopra di te i suoi guai; perocchè egli va secondando i suoi capricci, e tu per la stoltezza di lui perirai.*

19. *Non venire a contesa con uomo iracondo, e non camminare pel deserto con un temerario; perchè è cosa come da nulla per lui il sangue, e dove non sia chi t'ajuti, egli ti schiaccerà.*

20. *Non prender consiglio dagli stolti; perocchè questi non possono amare, se non quello, che ad essi piace.*

Vers. 17. *Egli giudica secondo la giustizia*. Vale a dire; si presume sempre che il giudice sentenzia secondo la giustizia, ed è una temerità grande, che tu non informato certamente quanto il giudice de' meriti della causa ti facci giudice del giudice istesso, e sentenzi contro di lui in favore della parte, che si duole, perchè ha perduta la lite.

Vers. 18. *Non ti accompagnare ec.* Se tu ti accompagni con un temerario, imprudente, egli farà delle solite sue impertinenze, e offenderà te ed altri, e tu come suo compagno sarai tenuto per complice delle sue temerità, e ne porterai la pena.

Vers. 20. *Non possono amare, ec.* Non possono amare se non cose da stolti, cose pericolose, cose dannose, quello, che sarà di lor piacere, ma di tua rovina.

21. Coram extraneo ne facias consilium: nescis enim quod pariet.

22. Non omni homini cor tuum manifestes: ne forte inferat tibi gratiam falsam, et convitietur tibi.

21. *Non consultare in presenza d'uno straniero, perchè tu non sai quel, che egli abbia in corpo.*

22. *Non isvelare ad ogni uomo il cuor tuo, affinchè mal non ti corrisponda, e dica male di te.*

Vers. 21. *In presenza di uno straniero*. Gli stranieri, cioè i Gentili tutti doveano essere sempre sospetti ad un Ebreo; ma egli è vero ancora generalmente, che è imprudenza grande il commettere i proprj segreti alla fede di uomo, che non si conosce. Vedi *Prov.* XXV. 9.

Vers. 22. *E dica male di te*. Quando tu gli averai aperto tutto il tuo cuore, egli forse abuserà perfidamente della confidenza, che tu hai in lui, e si burlerà di te, e dirà male di te.

CAPO IX.

Tenersi lontano dalla gelosia riguardo alla moglie: fuggire la conversazione delle donne cattive: tener conto del vecchio amico; non frequentare i grandi: trattare co' saggi: avere Dio davanti agli occhi.

1. Non zeles mulierem sinus tui, ne ostendat super te malitiam doctrinae nequam.

2. Non des mulieri potestatem animae tuae, ne ingrediatur in virtutem tuam, et confundaris.

1. *Non esser geloso della donna unita teco in matrimonio, affinchè ella non adopri in tuo danno la malizia dei pravi insegnamenti.*

2. *Non far, che la tua moglie abbia dominio sopra il tuo spirito, affinchè ella non ti soverchi, e tu ne resti con vergogna.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Affinchè ella non adopri in tuo danno ec.* Tu co' tuoi sospetti, e co' tuoi timori le insegni in certo modo ad essere cattiva, le insegni la malizia, che forse ella non sapeva, ed ella ne farà uso in tuo danno. *Alcuni mentre temono di essere ingannati, insegnano a ingannare,* dice un filosofo. *Il marito* (dice Lattanzio) *colla propria sua continenza insegnerà alla moglie la castità.* De vera relig. *lib.* VI.

Vers. 2. *Non fare, che la tua moglie abbia dominio ec.* Per diritto naturale e divino e umano la moglie debb' esser soggetta al marito: se egli per eccessivo affetto, o per piccolezza di cuore permette, che la moglie prenda dominio del suo spirito, e usurpi la sua autorità, avvilisce se stesso, turba il buon ordine della famiglia, ed espone la moglie stessa al pericolo di perdersi, perchè è difficile, che ella non abusi di una potestà, che non è fatta per lei.

3. Ne respicias mulierem multivolam: ne forte incidas in laqueos illius.

4. Cum saltatrice ne assiduus sis: nec audias illam, ne forte pereas in efficacia illius.

5. * Virginem ne conspicias, ne forte scandalizeris in decore illius.

* *Gen.* 6. 2.

6. * Ne des fornicariis animam tuam in ullo, ne perdas te, et hereditatem tuam.

* *Prov.* 5. 2.

7. Noli circumspicere in vicis civitatis, nec oberraveris in plateis illius.

8. * Averte faciem tuam a muliere compta, et ne cir-

* *Gen.* 34. 2. - 2. *Reg.* 11. 4 - 13. 1. - *Matth.* 5. 28.

3. *Non gettar gli occhi sopra la donna, che ama molti, per non cader ne' suoi lacci.*

4. *Non frequentare la ballerina, e non istare a sentirla, se non vuoi perire per le arti di lei.*

5. *Non mirare la vergine, affinchè la sua avvenenza non sia a te occasion di caduta.*

6. *Non soggettare in verun modo l' anima tua alle meretrici per non mandare in perdizione te stesso, e la tua eredità.*

7. *Non menar gli occhi attorno pelle contrade della città, e non andar vagando per le piazze.*

8. *Rivolgi lo sguardo dalla donna pomposamente abbi-*

Vers. 3. *Sopra la donna che ama molti*. Sopra la donna di mala vita. Vedi *Prov.* VII. 10. 22.

Vers. 4. *La ballerina*. Il Greco ha: *la cantatrice*. L' una e l' altra specie di donne son fatte apposta per essere la rovina degli uomini; sembra però evidente, che qui si parli piuttosto della cantatrice, mentre dicesi: *non istare a sentirla*.

Vers. 5. *Non mirar la vergine*. Vedi *Iob.* XXXII. 1.

Vers. 7. *Non menar gli occhi attorno ec.* La curiosità di vedere gli oggetti, che possono risvegliare nell' anima desiderj cattivi, ella è indizio di un cuore mal sano, ed è principio di frequenti cadute. Vedi *Basil. de virgin.*

Vers. 8. *E non mirare studiosamente una straniera beltà*. La voce *straniera* può essere qui posta a significare o la donna altrui, ovvero la

cumspicias speciem alienam:

9. Propter speciem mulieris multi perierunt: et ex hoc concupiscentia quasi ignis exardescit.

10. Omnis mulier, quae est fornicaria, quasi stercus in via conculcabitur.

11. Speciem mulieris alienae multi admirati, reprobi facti sunt: colloquium enim illius quasi ignis exardescit.

12. Cum aliena muliere ne sedeas omnino, nec accumbas cum ea super cubitum:

13. Et non alterceris cum illa in vino, ne forte decli-

gliata, e non mirare studiosamente una straniera beltà:

9. *La beltà della donna fu la perdizione di molti; e per essa la concupiscenza qual fuoco si accende.*

10. *Qualunque donna impudica è calpestata da tutti, come il sudiciume delle strade.*

11. *Molti invischiati dalla bellezza di donna straniera diventaron reprobi; perocchè il cicalìo di lei abbrucia come il fuoco.*

12. *Non sedere giammai colla donna altrui, e non istare con lei a tavola appoggiato sul gomito:*

13. *E non disputar con lei a chi più beve, affinchè non*

donna di altra nazione; perocchè presso gli Ebrei aveano cattivo nome le donne straniere, cioè pagane. Ottima in questo proposito ella è per tutti gli uomini la regola data da s. Agostino: *Se per accidente vi avvenga di gettar l' occhio sopra di qualcheduna, non si fissi però giammai il vostro sguardo sopra veruna donna*. Così non accaderà, che voi abbiate a dolervi colle parole del Profeta: *l' occhio mio ha rubata a me l' anima mia*. Thren. III. 51.

Vers. 12. *Appoggiato sul gomito*. Allude alla maniera di stare a mensa sopra i letti, della qual cosa si è parlato altre volte; stando così quasi giacendo sopra quei letti ne veniva, che si appoggiasser ciascuno sopra il gomito sinistro, e che il primo avesse le spalle quasi sul petto del secondo, e il secondo sul petto del terzo. Il marito a mensa avea davanti a se la moglie; se a tavola vi erano de' forestieri non vi intervenivano le donne di casa.

net cor tuum in illam, et sanguine tuo labaris in perditionem.

si pieghi il tuo cuore verso di lei, e a spese del tuo sangue tu non cada nella perdizione.

14. Ne derelinquas amicum antiquum: novus enim non erit similis illi.

14. *Non abbandonare il vecchio amico; perocchè il nuovo non sarà come quello.*

15. Vinum novum, amicus novus: veterascet, et cum suavitate bibes illud.

15. *L'amico nuovo è un vino nuovo: invecchierà, e tu lo berai soave.*

16. * Non zeles gloriam et opes peccatoris: non enim scis, quae futura sit illius subversio.

Iudic. 9. 4. - 2. *Reg.* 15. 10.

16. *Non invidiare al peccatore la sua gloria, e le sue ricchezze; perocchè tu non sai qual sia per essere la sua catastrofe.*

17. Non placeat tibi iniuria iniustorum, sciens quoniam usque ad inferos non placebit impius.

17. *Non piacciano a te le violenze commesse dagli uomini ingiusti: tu sai, che non piacerà (a te) l'empio, quando sia disceso nel sepolcro.*

Vers. 13. *E a spese del tuo sangue tu non cada ec.* L' adulterio presso gli Ebrei era punito con pena di morte: e di più l' adultero avea da temere l' ira del marito. Vedi *Levit.* XX. 10.

Vers. 14. 15. *Il nuovo non sarà come quello*. Il vecchio amico è meglio conosciuto da te, e tu se' assuefatto alle sue maniere, com' egli alle tue; contuttociò tien conto anche del nuovo amico, perchè egli pure diventerà col tempo amico vecchio, e qual vino vecchio maturo e soave ti recherà anch' egli consolazione.

Vers. 16. *La sua catastrofe*. Il cambiamento di scena, che si farà per lui forse anche prima ch' ei muoja, ma al più tardi alla morte. La fede c' insegna a compassionare lo stato di un peccatore, a cui tutto riesce a seconda de' cattivi suoi desiderj. Vedi *Prov.* III. 31. XX., 11. 17. XXIV. 1. 19., *Psal.* XXXVI. 1. 7. 8.

Vers. 17. *Non piacciano a te le violenze ec.* Non ti venga mai fatto di fare stima de' cattivi, perchè colle loro violenze e ingiustizie si fan

18. Longe abesto ab homine potestatem habente occidendi, et non suspicaberis timorem mortis:

19. Et si accesseris ad illum, noli aliquid committere, ne forte auferat vitam tuam.

20. Communionem mortis scito: quoniam in medio laqueorum ingredieris, et super dolentium arma ambulabis.

21. Secundum virtutem tuam cave te a proximo tuo, et cum sapientibus et prudentibus tracta.

22. Viri iusti sint tibi convivae, et in timore Dei sit tibi gloriatio,

18. *Sta lungi da colui, che ha il potere di uccidere, e non averai ansietà per timor della morte:*

19. *E se mai ti avvicini a lui, bada di non far cosa, per cui egli ti tolga la vita.*

20. *Sappi, che tu conversi colla morte; perocchè tu cammini in mezzo ai lacci, e passeggi tralle armi di gente sdegnosa.*

21. *Per quanto tu puoi cammina con cautela riguardo al tuo prossimo, e tratta co' saggi e prudenti.*

22. *Sieno uomini giusti i tuoi convitati, e il tuo vanto sia di temer Dio.*

rispettare, e ottengono i loro fini: tu certamente sai, che non vorresti essere ne' loro piedi, quando la morte verrà a prendergli, e li strascinerà nel sepolcro: tu non vorresti allora aver fatto quel, ch' essi ora fanno, perchè sai, che la loro morte sarà pessima, e dalla morte temporale passano all' eterna. Guardati adunque dal credere glorioso, o felice chi per mezzo di tali cose arriva a tal fine.

Vers. 18. 19. 20. *Stà lungi da colui, ec.* Esorta a tenersi lontano dalle corti, perchè grandi sono i pericoli, che vi s' incontrano, e rari sono quelli, che abbiano tanto capital di prudenza da tenersi in piedi: è morte per un cortigiano la perdita della grazia del padrone. Rappresenta i pericoli della corte con dire, che l' uomo ivi stà sempre in mezzo ai lacci, e tralle armi di gente sdegnosa, che per invidia userà tutta sua possa per abbatterlo.

Vers. 21. 22. *Cammina con cautela ec.* Vale a dire, non ti fidare di tutti, sii circospetto, e guardati dal dare confidenza a persone, delle

23. Et in sensu sit tibi cogitatus Dei, et omnis enarratio tua in praeceptis Altissimi.

23. *Il pensiero di Dio sia fisso nell' animo tuo, e tutti i tuoi ragionamenti sieno dei comandamenti dell' Altissimo.*

24. In manu artificum opera laudabuntur, et princeps populi in sapientia sermonis sui, in sensu vero seniorum verbum.

24. *Le opere dell' artefice han lode dalla industria loro, e il principe del popolo dalla saviezza del suo discorso, e il discorso de' vecchi dalla prudenza.*

25. Terribilis est in civitate sua homo linguosus: et temerarius in verbo suo odibilis erit.

25. *L' uom linguacciuto nella sua città è terribile, e chi è temerario a parlare, merita di esser odiato.*

quali tu non possi esser sicuro; ciò ti riuscirà felicemente, se procurerai di non trattare famigliarmente, se non con uomini conosciuti per saggi e prudenti, e se temerai il Signore.

Vers. 24. *Le opere dell' artefice han lode ec.* Siccome l' industria celebre di un artefice dà nome e fama alle opere di lui, così al principe dà laude il suo ragionare, e le sue risposte piene di saviezza; e il discorso de' seniori fa ad essi grande onore, perchè è asperso di prudenza.

Vers. 25. *È terribile.* Ovvero *è da temersi* pel male, che può fare, e fa anche sovente, perocchè egli colle sue maldicenze, colla sua cattiva lingua talvolta mette sossopra una intera città, onde è il terrore di tutti, ma è anche l' odio di tutti, ed è in abbominazione, come un cane rabbioso.

CAPO X.

Delle doti di un buon principe. Quale è il re, tale è il popolo. Scordarsi dell' ingiurie, fuggir la superbia, l' ingiustizia, l' avarizia. Elogio del timor di Dio. Non si disprezzi il giusto, perchè povero, nè si onori il peccatore, perchè ricco.

1. Iudex sapiens iudicabit populum suum, et principatus sensati stabilis erit.

2.* Secundum iudicem populi, sic et ministri eius: et qualis rector est civitatis, tales et inhabitantes in ea.

* *Prov.* 29. 12.

3.* Rex insipiens perdet populum suum: et civitates inhabitabuntur per sensum potentium.

* 3. *Reg.* 12. 13.

1. *Il saggio re renderà la giustizia al suo popolo*, *e il principato dell' uomo sensato sarà stabile*.

2. *Quale è il giudice del popolo*, *tali i suoi ministri*; *e qual è il governatore della città*, *tali sono i suoi abitanti*.

3. *Un re imprudente rovinerà il suo popolo*: *la prudenza de' grandi popolerà le cittadi*.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Il saggio re renderà la giustizia*. Letteralmente: *il saggio giudice*: ma s' intende il principe, che è denominato in quella guisa dalla prima principalissima, e gravissima obbligazione del principato. *Sarà stabile*. Vedi *Prov.* XXIX. 14.

Vers. 2. *Quale è il giudice ec.* La saviezza del principe, e la sua virtù si trasfonde per così dire in quei, che lo servono, e influisce grandemente sopra i costumi del popolo.

Vers. 3. *Un re imprudente rovinerà il suo popolo*. Ne abbiamo esempi parlanti nella storia de' re del popolo ebreo.

4. In manu Dei potestas terrae: et utilem rectorem suscitabit in tempus super illam.

4. *Il dominio della terra è nella mano di Dio, ed egli lo darà a suo tempo a chi la governi utilmente.*

5. In manu Dei prosperitas hominis, et super faciem scribae imponet honorem suum.

5. *La felicità dell' uomo è nelle mani di Dio, ed egli alla persona del dottor della legge fa parte della sua gloria.*

6. * Omnis iniuriae proximi ne memineris, et nihil agas in operibus iniuriae.

* *Levit.* 19. 13.

6. *Non aver memoria di alcuna delle ingiurie ricevute dal prossimo: e non far cosa veruna per nuocere altrui.*

7. Odibilis coram Deo est, et hominibus superbia: et ex-

7. *È odiata da Dio e dagli uomini la superbia, ed è*

Vers. 4. *Il dominio della terra ec.* Dio è il vero padrone della terra, come di tutto l' universo, e da Dio debbono riconoscere i regi la loro potestà: e dono di lui sono i buoni e saggi pastori, che egli concede ai popoli per sua misericordia in un tempo come in altri tempi per punire i peccati degli stessi popoli, toglie loro i buoni principi, e li soggetta a duri tiranni. Vedi *Iob* XXXIV., *Osee* XIII. 10.

Vers. 5. *Ed egli alla persona del dottor della legge fa parte della sua gloria.* La felicità anche temporale viene da Dio, ed egli al sapiente fa parte di sua gloria, comunicandogli la sua sapienza, per cui si rende idoneo a istruire, e governare gli uomini. Il dottor della legge, o sia lo scriba è qui posto a significare un uomo saggio, il quale mediante lo studio della legge divina ha ottenuto da Dio tanta prudenza, e tal maturità di consiglio, che può essere quasi l' oracolo del popolo.

Vers. 6. *Non aver memoria di alcuna delle ingiurie ec.* Ripete la legge intimata già da Dio, *Levit.* XIX. 18. S. Agostino rammenta l' elogio dato da Cicerone a Cesare: *Tu di nissuna cosa non ti dimentichi, fuori che delle ingiurie*, ed osserva, che se questo elogio fu dato a quell' imperatore con verità, dovea Cicerone conoscere, che Cesare tal era, quale egli il rappresentava; se fu dato per adulazione, l' oratore veniva con questo stesso a dimostrare, come è cosa principesca lo scordarsi delle ingiurie. *Ep.* 138. *ad Marcell.*

Vers. 7. *È odiata da Dio e dagli uomini la superbia.* Lo spirito di vendetta ha sua radice nello spirito di superbia: per questo parla del-

secrabilis omnis iniquitas gentium.

8. * Regnum a gente in gentem transfertur propter iniustitias et iniurias et contumelias et diversos dolos.

* Dan. 4. 14.

9. Avaro autem nihil est scelestius. Quid superbit terra et cinis?

10. [1] Nihil est iniquius quam amare pecuniam: hic enim et animam suam venalem habet: quoniam in vita sua proiecit intima sua.

avuta in esecrazione tutta l' iniquità delle genti.

8. *Il regno è trasportato da una ad altra nazione a causa delle ingiustizie e delle violenze e degli oltraggi e delle fraudi di molte maniere.*

9. *Nulla v'ha di più scellerato dell' avaro. Come mai la terra e la cenere si leva in superbia?*

10. *Nulla v' ha di più iniquo, che colui, che ama il denaro: perocchè questi mette in vendita anche l' anima sua; perocchè egli ancor vivo si cava le proprie sue viscere.*

la superbia dopo aver parlato della vendetta. La superbia rende odioso l' uomo a Dio e agli altri uomini, e Dio in particolare si arma contro la superbia, che è il principio donde nascono le vendette, le ingiustizie e lo strapazzo dei prossimi ec.

Tutta l' iniquità delle genti. L' iniquità degli uomini.

Vers. 8. *Il regno è trasportato da una ad altra nazione ec.* Platone stesso avea detto, che *la giustizia è sorgente di felicità, l' ingiustizia è madre d' infelicità*. La storia de' secoli e delle nazioni dimostra la verità di questa sentenza del Savio.

Vers. 9. *Nulla v' ha di più scellerato dell' avaro*. Il Greco propriamente significa, che nissuno è *senza legge* più dell' avaro, il quale per arricchire le viola tutte, onde disse l' Apostolo: *radice di ogni male è la cupidità*. I. Tim. VI., e un poeta pagano disse: *A che non isforza il cuor dei mortali la sacrilega fama dell' oro?*

Come mai la terra e la cenere si leva in superbia? Il Savio non può capire come possa darsi nell' uomo tanta cecità, che non essendo egli se non terra e cenere secondo il corpo, e dovendo ben presto in terra risolversi, ed in cenere, ardisca di violare tutte le leggi, di non rispettare nè Dio, nè gli uomini per soddisfare la cupidità e l' avarizia. Il vers. 10. illustra questa sposizione.

Vers. 10. *Ancor vivo si cava le proprie sue viscere*. Espressione sommamente forte, e altrettanto vera. L' uomo per l' avarizia cessa di esser

11. Omnis potentatus brevis vita. Languor prolixior gravat medicum.

11. *Ogni potentato è di corta vita. La lunga malattia stanca il medico;*

12. Brevem languorem praecidit medicus; sic et rex hodie est, et cras morietur.

12. *E fa breve la malattia il medico col troncarla; così anche il re, oggi è, e domani morrà.*

13. Cum enim morietur homo, hereditabit serpentes et bestias et vermes.

13. *Or l' uomo alla sua morte avrà per suo retaggio de' serpenti e delle bestie e de' vermi.*

14. Initium superbiae hominis, apostatare a Deo:

14. *La prima superbia dell'uomo è di apostatare da Dio:*

uomo, depone, anzi rigetta quel senso di umanità, che è naturale all'uomo; si cava le proprie viscere per non avere più alcun instinto di compassione verso i suoi simili. Egli ha venduta l' anima per avere dell' oro; e si priva anche di quella misericordia, di cui sono capaci le bestie istesse. Egli non è più uomo, non è neppur bestia, ma mostro crudele e infame della terra. A tal segno può degradar l' uomo questa insana passione. Vedi il Crisostomo, *hom.* 81. *in Math.*, dove avendo parlato del tradimento di Giuda, che ebbe origine dall' avarizia, rappresenta con forza grande la maniera terribile, onde questo vizio è sorgente di ogni male e pubblico e privato.

Vers. 11. 12. *Ogni potentato è di corta vita. La lunga malattia ec.* Pel nome di *potentato* si intende una potestà violenta e tirannica, la quale non è di durata, perchè Dio non può soffrire, che la società sia troppo lungamente tormentata ed afflitta di tal malattia; ed egli come buon medico con rimedj anche violenti, l' abbrevia, e la toglie, togliendo dal mondo il tiranno, onde ne avviene, che quegli, che oggi regna, domane sarà tra' morti.

Vers. 13. *Avrà per suo retaggio de' serpenti, ec.* È cosa ordinaria, che nei sepolcri vadano a rintanarsi, particolarmente nel verno, e i serpenti ed altri animali. Come se dicesse il Savio: ecco dove va a finire la temuta potenza e grandezza de' superbi tiranni.

Vers. 14. 15. *La prima superbia dell' uomo è di apostatare ec.* La voce greca, che è tradotta qui nella Volgata colla voce *initium* (come pure

15. Quoniam ab eo, qui fecit illum, recessit cor eius:* quoniam initium omnis peccati est superbia: qui tenuerit illam, adimplebitur maledictis, et subvertet eum in finem.

16. Propterea exhonoravit Dominus conventus malorum, et destruxit eos usque in finem.

15. *Mentre il cuor di lui si allontana da colui, che lo creò; onde il primo di tutti i peccati ell' è la superbia; e chi è governato da lei, sarà ricolmo di abbominazioni, ed ella alla fine lo manderà in rovina.*

16. *Per questo il Signore caricò d' ignominie la razza dei malvagi, e li distrusse fino all' esterminio.*

cap. I. 16., significa egualmente *principio*, e *principato;* onde ho tradotto in maniera da lasciar luogo ai due sensi differenti. In primo luogo adunque direbbe il Savio: nel regno della superbia tiene il primo posto l'apostasia da Dio, il non voler essere soggetto a Dio, il rigettare il suo giogo, e allontanarsi da lui; donde s' inferisce, che il primo e il massimo di tutti i peccati ella è la superbia, da cui viene, che l' uomo si tolga alla soggezione e dipendenza, che deve a Dio, per darsi al demonio e al peccato: questa sposizione è assai semplice e piana. In secondo luogo può significare, che l' origine della superbia, il principio, il primo passo (per così dire) della superbia, egli fu il ritirarsi da Dio, l' apostatare da Dio, così peccò Adamo di superbia, perchè si sottrasse all' obbedienza dovuta a Dio suo Creatore; onde ne avvenne, che il primo di tutti i peccati dell' uomo fu la superbia, la quale fu tanto funesta al primo uomo, e a tutti i suoi discendenti, e da questa tutti i peccati degli uomini ebbero la prima origine; ed ella è atta di sua natura a condurre l' uomo ad ogni specie di peccati. La superbia adunque (in questa seconda interpretazione) si dice principio, ovver il primo di tutti i peccati, sia perchè il primo peccato commesso sopra la terra fu peccato di superbia, sia perchè non havvi peccato, in cui non precipiti l' uomo per la superbia; o finalmente perchè, come dice s. Prospero, *Nissun peccato si dà, che sia senza superbia, non altro essendo il peccato, se non un disprezzo di Dio*. De vit. contempl. III. 3.

Sarà ricolmo di abbominazioni. Sarà pieno d' iniquità, d' ingiustizie e di scelleraggini, chi si lascierà dominare dalla superbia.

Vers. 16. *Caricò d' ignominie la razza de' malvagi, ec.* Allude ai gastighi tremendi, co' quali furon da Dio puniti i famosi superbi giganti,

17. Sedes ducum superborum destruxit Deus, et sedere fecit mites pro eis.

17. Dio gettò a terra i troni de' principi superbi, e in luogo di essi fece sedere i mansueti.

18. Radices gentium superbarum arefecit Deus, et plantavit humiles ex ipsis gentibus.

18. Dio fe' seccar le radici delle superbe nazioni: e piantò quelli, che tra le genti medesime erano abbietti.

19. Terras gentium evertit Dominus, et perdidit eas usque ad fundamentum:

19. Il Signore distrusse le terre delle nazioni, e rovinolle dai fondamenti;

20. Arefecit ex ipsis, et disperdidit eos, et cessare fecit memoriam eorum a terra.

20. Alcune di esse egli le desolò, e ne sperse gli abitanti, e fece sparire dal mondo la loro memoria.

21. Memoriam superborum perdidit Deus, et reliquit memoriam humilium sensu.

21. Dio annichilò la memoria de' superbi, e conservò la memoria degli umili di spirito.

che furono annegati nelle acque del diluvio, i cittadini di Sodoma e di Gomorra, i Faraoni, i Nabuchodonosor ec.

Vers. 18. *E piantò quelli, che tra le genti ec.* Dio sterminò i Chananei, e nelle loro terre piantò gli Israeliti, che erano il più dispregiato popolo, che fosse allora nel mondo; era riputato come la feccia de' popoli, e trattato perciò con ignominia e barbarie dagli Egiziani. Ma quando gl' Israeliti stessi per la loro superbia si rendettero degni di essere rigettati da Dio, sostituì egli a quel popolo ingrato i Gentili, disprezzati sommamente dall' Ebreo arrogante, i quali però con umiltà e con fede si soggettarono a Cristo.

Vers. 19. *Distrusse le terre delle nazioni, ec.* Così avvenne non solo della Pentapoli, ma anche delle terre di Ninive, di Babilonia, di Tiro, e della stessa infelice Gerusalemme.

22. Non est creata hominibus superbia; neque iracundia nationi mulierum.

22. *Non è ingenita agli uomini la superbia, nè l'iracondia ai figliuoli delle donne.*

23. Semen hominum honorabitur hoc, quod timet Deum: semen autem hoc exhonorabitur, quod praeterit mandata Domini.

23. *Quella stirpe di uomini, che teme Dio, sarà onorata; e disonorata sarà quella stirpe, che trasgredisce i comandamenti del Signore.*

24. In medio fratrum rector illorum in honore: et qui timent Dominum, erunt in oculis illius.

24. *Trai fratelli quegli, che governa, è in onore; così dinanzi al Signore sarà di quelli, che lo temono.*

Vers. 22. *Non è ingenita agli uomini ec.* Ovvero: *non fu creata cogli uomini ec.* Nè la superbia, nè l'ira non vengono dalla condizione dell'uomo, non sono propie della natura dell'uomo, quale Dio la creò da principio, ma sono vizio della stessa natura corrotta per lo peccato. Mette l'ira dopo la superbia, perocchè da questa quella ha origine. Altri danno anche questo senso: non istà bene, non conviene la superbia all'uomo, ma piuttosto alle fiere irragionevoli, e tanto più potenti dell'uomo, non conviene l'ira, nè la superbia a un uomo nato di donna, vale a dire figliuolo di madre debole, fragile, impotente, da cui redar dovrebbe la umiltà e la mansuetudine.

Vers. 23. *Quella stirpe di uomini, che teme Dio, sarà onorata ec.* I superbi credono di farsi grandi e onorati e gloriosi colla loro superbia; ma grandemente la sbagliano, perocchè il vero onore dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini saggi stà nel temere Dio, e nell'osservare i suoi comandamenti, e non nell'arroganza e nel fasto. Dio umilia, e confonde anche in questa vita i superbi, ed esalta quei, che lo temono.

Vers. 24. *Così dinanzi al Signore sarà di quelli, che lo temono.* Come in una famiglia il primogenito, che governa tutta la casa, è onorato dai fratelli, così nella maggior famiglia degli uomini è distinto e onorato dinanzi a Dio chi lo teme. Son noti i diritti della primogenitura particolarmente nel popolo di Dio, e se ne è altrove parlato; questi diritti gli ha presso Dio chi lo teme, e lo serve con affetto di buon figliuolo, onde è distinto da lui colle maggiori dimostrazioni di stima e di affetto.

25. Gloria divitum, honoratorum, et pauperum, timor Dei est.

25. *La gloria de' ricchi, e degli uomini in dignità, e de' poveri è il timor del Signore.*

26. Noli despicere hominem iustum pauperem, et noli magnificare virum peccatorem divitem.

26. *Guardati dal disprezzare il giusto, perchè povero: guardati dal far grande stima del peccatore, perchè ricco.*

27. Magnus, et iudex, et potens est in honore: et non est maior illo, qui timet Deum.

27. *I grandi, i magistrati, i potenti sono onorati; ma nissuno è da più di quello, che teme Dio.*

28. * Servo sensato liberi servient: et vir prudens et disciplinatus non murmurabit correptus, et inscius non honorabitur.

* *Prov.* 17. 2.
* 2. *Reg.* 12. 13.

28. *Al servo sapiente serviranno uomini liberi, e l' uom prudente e disciplinato non mormorerà, quando sia ripreso; ma l'imprudente non otterrà gli onori.*

29. Noli extollere te in faciendo opere tuo, et noli cunctari in tempore angustiae.

29. *Non vantar tua grandezza quando hai da fare il fatto tuo, e non istare a vedere nel tempo di necessità.*

Vers. 28. *Al servo sapiente serviranno uomini liberi, ec.* Vedi *Prov.* XVII. 2. La sapienza è tanto pregevole, che per essa uno schiavo giunge ad aver soggetti a se uomini liberi, e questi, benchè si conoscano superiori di condizione allo schiavo, se sono prudenti e ben istruiti, non mormorano, quando dallo schiavo stesso sono corretti. Ma simile onore non otterrà l' uomo stolto, il quale in qualunque condizione si trovi, sarà disprezzato.

Vers. 29. 30. *Non vantar tua grandezza ec.* Riprende quelli, i quali per vano puntiglio di onore, per vano rispetto alla pretesa lor nobiltà e al loro decoro si ritirano dal fare quello, che per necessità debbon pur fare, se non vogliono perire; per esempio, dal lavorare colle proprie mani per guadagnarsi il lor pane, dal ricorrere a qualche infe-

30. * Melior est qui operatur, et abundat in omnibus, quam qui gloriatur, et eget pane.

* Prov. 12. 9.

30. Perocchè è più stimabile colui, che lavora, e abbonda di tutto, che il glorioso, il quale manca di pane.

31. Fili, in mansuetudine serva animam tuam, et da illi honorem secundum meritum suum.

31. Figliuolo custodisci colla mansuetudine l' anima tua, e onorala, secondo che ella merita.

32. Peccantem in animam suam quis iustificabit? et quis honorificabit exhonorantem animam suam?

32. Chi giustificherà colui, che pecca contro l'anima sua? e chi onorerà colui, che disonora l' anima propria?

33. Pauper gloriatur per disciplinam et timorem su-

33. Il povero arriva alla gloria per mezzo de' buoni co-

riore, che può assistergli in qualche loro affare ec. Perocchè certamente è preferibile il povero, che lavora, ed ha tutto quello, che gli bisogna, al superbo infingardo, che va a spasso, e non ha pane da mangiare. Vedi. *Prov.* XII. 9.

Vers. 31. *Custodisci colla mansuetudine l' anima tua ec.* Conserva la mansuetudine e l' umiltà, che è madre della mansuetudine, e con essa serberai inviolata e salva l' anima tua, perchè su di questa mansuetudine posa la pace, la tranquillità, ed anche la santità dell' anima; così serbando costantemente la mansuetndine, procurerai all' anima tua un gran bene e l' onore e la gloria, che a lei più conviene. Altri in altre maniere espongono questo versetto: mi è paruta questa la più vera, com' è la più semplice, e lega ottimamente con quello, che segue.

Vers. 32. *Chi giustificherà colui, che pecca ec.* Se colla superbia, coll' ira, colla impazienza tu pecchi contro l' anima propria, chi potrà scusarti, o difenderti? E se tu coll' abbandonarti all' impeto delle passioni, disonori l' anima tua, chi potrà giudicarti degno di onore? Custodisci adunque l' anima tua colla umiltà e colla mansuetudine, e terrai a freno le passioni, e fuggirai i vizj, che disonorano, e avviliscono l' uomo.

Vers. 33. 34. *Il povero arriva alla gloria ec.* Nel tempo d' adesso il povero si acquista solida gloria dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini colla sua virtù, e col timore santo di Dio; il ricco è onorato dagli uo-

um, et est homo, qui honorificatur propter substantiam suam.

34. Qui autem gloriatur in paupertate, quanto magis in substantia? et qui gloriatur in substantia, paupertatem vereatur.

stumi, e del timore di Dio; ed havvi chi è rispettato a motivo di sue ricchezze.

34. *Ma colui, che è glorioso nella povertà, quanto più il sarebbe colle ricchezze? Ma colui, che fonda sua gloria nelle ricchezze ha da temere la povertà.*

mini per le sue ricchezze; ma Dio può dare al povero anche le ricchezze, e allora egli crescerà in gloria pello stesso buon uso, che farà dei beni temporali; ma quegli, che non è onorato, se non perchè è ricco, può perdere le ricchezze, e allora resterà privo di ogni onore anche mondano. Quanto adunque è vana la gloria, che può venire dai beni temporali, in paragone di quella, che nasce dalla virtù? Vedi *Tob.* IV, 23.

CAPO XI.

Savìezza dell' umile: non giudicare di nessuno dalla apparenza; non far pompa di bei vestiti: non invanirsi degli onori: non giudicare prima di aver udito il reo: non porre la fidanza ne' beni temporali: il bene ed il male viene da Dio: ricordarsi del bene e del male: non fidarsi di tutti.

1. * Sapientia humiliati exaltabit caput illius, et in medio magnatorum consedere illum faciet.

*Gen. 41. 40. Dan. 6. 3. - Ioan. 7. 18.

1. *La savìezza dell' umile lo innalzerà, e farallo sedere nel consesso de' magnati.*

2. Non laudes virum in specie sua, neque spernas hominem in visu suo.

2. *Non lodare un uomo per la sua avvenenza, e non disprezzare alcuno per quel, che di lui apparisce.*

3. Brevis in volatilibus est apis, et initium dulcoris habet fructus illius.

3. *Piccola cosa trai volatili è l' ape, ma il suo frutto ogni dolcezza sorpassa.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *La savìezza dell' umile lo inalzerà, ec.* Si potrebbe ancora tradurre; *La savìezza dell' uomo di bassa condizione lo inalzerà.* Ho preferito l' altra versione, che fa la sentenza più generale. Vedi *Prov.* XV. 33., XI. 2. *ec.*

Vers. 2. 3. *E non disprezzare alcuno ec.* È gran debolezza il giudicare del merito di un uomo dalla bella presenza, o il farne cattivo concetto, perchè egli sia di cattiva apparenza, di piccola statura, o mal fatto di sua persona. L' ape è sì piccola cosa, e non dimeno il miele, che ella mette insieme, supera ogni altra dolcezza. Vorremmo noi anteporre all' ape, che ha corpo tanto meschino, il pavone, che è sì bello a vedersi? Ma se tu togliessi dal mondo tutti i pavoni, il mondo non

4. * In vestitu ne glorieris unquam, nec in die honoris tui extollaris: quoniam mirabilia opera Altissimi solius et gloriosa, et absconsa et invisa opera illius.

* 1. *Reg.* 16. 7. - 2. *Cor.* 10. 10. *Jacob.* 2. 1. - *Act.* 12. 21. 22.

5. Multi tyranni sederunt in throno, et insuspicabilis portavit diadema.

6. Multi potentes oppressi sunt valide, et gloriosi traditi sunt in manus alterorum.

* 1. *Reg.* 15. 28. - *Esther* 6. 7.

7. Priusquam interroges, ne vituperes quemquam: et

4. Non ti gloriare delle vestimenta, e non t' invanire quando sarai innalzato agli onori; perocchè solo dell' Altissimo son mirabili le opere; e le opere di lui sono gloriose e segrete, e non conosciute.

5. Sederono in trono molti tiranni: e tal portò il diadema, a cui nissuno pensava.

6. Molti potenti caddero in grande oppressione; e i magnati furon dati in potere altrui.

7. Non biasimare nessuno prima d' informarti; e quando

ne sentirebbe gran danno; se togliessi l' ape tu priveresti gli uomini di un gran bene, dice il Crisostomo *in Psal.* 50. Vedi *Plin. lib.* XI. 5. 11. 17.

Vers. 4. *Non ti gloriare delle vestimenta, ec.* S' intende delle vesti, che uno porta come distintivo di qualche dignità, perocchè soggiunge: *e non ti invanire quando sarai innalzato agli onori*: ne adduce il Savio due ragioni, la prima si è, che la gloria appartiene a Dio solo, la cui maesta è piena di gloria, e piene di gloria sono le opere di lui; la seconda ragione si è, perchè le opere di Dio e i suoi giudizj sono ignoti e segreti e occulti, e molte volte quelli, che occuparono i posti più sublimi, e fecer grandiosa comparsa nel mondo, caddero nella abbiezione e nella miseria, come è detto nei versetti seguenti.

Vers. 5. 6. *Sederono in trono molti tiranni: ec.* La voce *tiranno* non è qui usata in cattivo senso: ella significa un regnante: sederon sul trono e portarono il diadema molti, ai quali nissuno avrebbe giammai pronosticata tal sorte; e per lo contrario molti potenti e molti grandi caddero in grande ignominia (così il Greco), e diventarono eziandio schiavi de' loro nemici; la Storia sacra e profana ne somministra molti esempi.

Vers. 7. *Non biasimare nissuno prima d' informarti; ec.* Costantino il Grande ebbe a pentirsi molto di aver creduto troppo facilmente alla

cum interrogaveris, corripe iuste.

8. * Priusquam audias, ne respondeas verbum: et in medio sermonum ne adiicias loqui.

* *Prov.* 18. 13.

9. De ea re, quae te non molestat, ne certeris: et in iudicio peccantium ne consistas.

10. Fili, ne in multis sint actus tui: et*si dives fueris, non eris immunis a delicto: si enim secutus fueris, non apprehendes, et non effugies, si praecurreris.

* *Tim.* 6. 9.

sarai informato, riprenderai con giustizia.

8. *Non risponder parola prima di aver sentito; e non interrompere l'altrui discorso.*

9. *Non contendere per cosa, che nulla a te importa; e non unirti a giudicare con quei, che peccano.*

10. *Figliuolo non impicciarti in molte cose; perocchè se diverrai ricco, non sarai esente da colpa. E andando dietro (a molte cose) non verrai a capo di alcuna; e qualunque diligenza tu facci, non potrai trarti fuora.*

moglie, che accusò il di lui figliuolo Crispo; e lo stesso Davidde sorpreso da un cattivo uomo fece torto a Miphiboseth. II. *Reg.* XVI. 4.

Vers. 9. *Non contendere per cosa, che a te nulla importa.* Le dispute per cose inutili, e che nulla ci appartengono, non sarebber buone ad altro, che a far perdere a noi la nostra pace, e la carità verso de' prossimi.

E non unirti a giudicare con quei, che peccano. Vale a dire con quelli, che essendo cattivi, e mal facendo, pensano sempre male degli altri, e temerariamente giudicano del prossimo loro.

Vers. 10. *Non impicciarti in molte cose; ec.* Questa sentenza presa in generale condanna la presunzione e la imprudenza di quelli, che metton mano a molte cose a un tempo, e nissuna ne fanno bene, nè la conducono a fine. E molto saggiamente fu detto, che siccome a nissuna madre la natura dà più figliuoli che latte da nutrirli, così nissun uomo prudente prenderà sopra di se una mole di negozj superiore alle sue forze. Ma in questo luogo questa sentenza si applica a quelli, che molte cose intraprendono per arricchire; i quali dice, che se diverranno ricchi

11. * Est homo laborans, et festinans, et dolens impius, et tanto magis non abundabit.

* *Eccles.* 4. 8.

12. Est homo marcidus egens recuperatione, plus deficiens virtute, et abundans paupertate:

13. Et * oculus Dei respexit illum in bono, et erexit eum ab humilitate ipsius, et exaltavit caput eius: et mirati sunt in illo multi, et honoraverunt Deum.

* *Iob.* 42. 10.

11. Taluno si affanna, e si dà da fare, e patisce, essendo privo di pietà, e tanto meno arricchisce.

12. Tal altro è languido, e bisognoso d' ajuto, e privo di forze, e ricco di miseria:

13. E l'occhio di Dio mira costui benignamente, e lo solleva dal suo abbattimento, e gli fa alzare la testa, e molti ne restano ammirati, e a Dio ne rendono onore.

non saranno esenti da colpa; perocchè la stessa cupidità di fare ricchezze non è senza peccato per se medesima, ed agevolmente trasporta l' uomo a commettere molti peccati, onde dice l' Apostolo: *Quelli, che vogliono arricchire incappano nella tentazione e nel laccio del diavolo*, I. Tim. VI. 9.

E andando dietro (a molte cose) ec. Questa seconda parte del versetto è oscura anzi che nò, ed io seguendo le vestigia della nostra Volgata ho procurato di trarne il senso, che mi sembra il più vero. Segue pertanto il Savio a illustrare la sentenza contenuta nella prima parte, e dice, che un uomo, che si carichi di molti affari, di molti uffizj e impieghi non riuscirà bene in veruno, nè per quanto corra, e si affaccendi, e si consumi potrà trarsi con qualche felicità dall'impegno, in cui si è posto imprudentemente.

Vers. 11. 12. 13. *Taluno si affanna, ec.* Dimostra, che inutilmente l' uomo si affatica, e si studia di arricchire, se Dio non benedice le sue fatiche. *Se il Signore non edifica la casa, in vano si affaticano quelli, che la edificano*, Psal. CXXVI. 1.

14. * Bona et mala, vita et mors, paupertas et honestas a Deo sunt.

* *Iob.* 2. 10.

14. I beni e i mali, la vita e la morte, la povertà e la ricchezza vengon da Dio.

15. Sapientia et disciplina et scientia legis apud Deum. Dilectio, et viae bonorum apud ipsum.

15. La sapienza e la disciplina e la scienza della legge sono da Dio: la carità e le opere de' buoni sono da lui.

16. Error et tenebrae peccatoribus concreata sunt: qui autem exultant in malis, consenescunt in malo.

16. L'errore e le tenebre sono ingenite ai peccatori: e quelli, che esultano nel male, invecchiano nella malizia.

Vers. 14. *I beni e i mali, ec.* Intende i mali di pena, dei quali si serve Dio a punire i cattivi, e a correggere e purificare i buoni, i quali perciò negli stessi mali riconoscono, e amano Dio, come ne' beni; onde il Nazianzeno, *Ep.* 63. *Rendo grazie come nelle contentezze, così nelle afflizioni, perchè so di certo, che di tutto quel, che ci avviene, nissuna cosa presso quella somma Ragione, è senza ragione.*

Vers. 15. *La sapienza e la disciplina, ec.* Quello, che disse de' beni del corpo, lo dice adesso de' beni dell' animo, e di tutti questi beni, tanto di quelli, che sono beni dell' intelletto, come di quelli, che spettano alla volontà, di tutti dice, che vengono da Dio, e sono dono di Dio.

Vers. 16. *L'errore e le tenebre sono ingenite ai peccatori*: L' errore e la cecità segue, ed accompagna sempre il peccato: quindi sovente nelle Scritture si dice, che i peccatori sono nelle tenebre, e camminano nelle tenebre, come si dice, che i giusti camminano, e son nella luce. Vedi I. *Ioan.* I. 7. Ogni peccato include un errore pratico, per cui l' uomo preferisce la propria passione a Dio, e ai comandamenti di lui, e al proprio suo vero bene: ogni peccato fortifica l' inclinazione al male, e colla moltiplicazione degli atti cattivi si giugne ben presto a tal perversione di giudicio, che o piccol male o nissun male si credano essere le maggiori iniquità, come si vede in tanti uomini, che accecati dalla cupidità peccano senza ribrezzo e senza vergogna, ed anche si gloriano della loro malvagità (come soggiunge il Savio); onde ne avviene, che nel male s' indurano, nel male invecchiano, e nel male muojono senza riparo.

17. Datio Dei permanet iustis, et profectus illius successus habebit in aeternum.

18. Est qui locupletatur parce agendo, et haec est pars mercedis illius.

19. * In eo quod dicit: Inveni requiem mihi, et nunc manducabo de bonis meis solus.

* *Luc.* 12. 19.

20. Et nescit quod tempus praeteriet, et mors appropinquet, et relinquat omnia aliis, et morietur.

21. Sta in testamento tuo, et in illo colloquere, et in

17. *Il dono di Dio rimane presso de' giusti, e con vantaggiosi progressi anderà crescendo continuamente.*

18. *Taluno si fa ricco colla parsimonia, e questo sol frutto ha per sua mercede,*

19. *Che dice: Io son contento, e adesso mangerò dei miei beni io solo.*

20. *Ma egli non sa quanto tempo vi sia, perchè la morte si accosti, ed egli lasci ad altri ogni cosa, e si muoja.*

21. *Tienti costante al tuo patto, e sopra di questo ra-*

Vers. 17. *Il dono di Dio riman presso de' giusti*, ec. Disse, che tutti i beni sono dono di Dio vers. 14.; dice adesso, che i beni dati da Dio ai giusti rimangono presso di essi, si conservano, durano, e vanno anche sempre crescendo: non così i beni dati da Dio ai cattivi; perchè questi dissipano gli stessi beni con ingiuria del donatore. Sentenza, che si verifica continuamente riguardo ai doni di grazia, e sovente ancora riguardo ai beni temporali.

Vers. 18. 19. 20. *Taluno si fa ricco ec.* Porta l' esempio di un uomo, il quale de' beni, cioè delle ricchezze concedutegli da Dio, non sa fare quell' uso, per cui gli furon date, onde non sono per lui di verun frutto; perchè in vece di spenderle in sollievo de' poveri, le nasconde, e non ad altro aspira, che di goderne egli solo, e come il ricco del Vangelo (*Luc.* XIII. 19.) dice a se stesso, che ha del bene per molti e molti anni, onde può viver tranquillo, e darsi bel tempo; e lo stolto non pensa, che forse la morte è vicina, onde assai poco goderà di sue ricchezze, perchè egli morrà, e queste passeranno in altre mani.

Vers. 21. *Tienti costante al tuo patto*, ec. Per questo *patto* si può intendere in primo luogo quello, che gli Ebrei facevano con Dio nella

opere mandatorum tuorum veterasce.

giona, e invecchia nell' adempire quel, che ti è comandato.

22. Ne manseris in operibus peccatorum. Confide autem in Deo, et mane in loco tuo.

22. *Non ti abbagli il fare de' peccatori; ma confida in Dio, e stà al tuo posto.*

23. Facile est enim in oculis Dei subito honestare pauperem.

23. *Perocchè è cosa facile dinanzi a Dio l' arricchire il povero in un momento.*

24. Benedictio Dei in mercedem iusti festinat, et in hora veloci processus illius fructificat.

24. *La benedizione di Dio corre a rimunerare il giusto, e in brev' ora fa, che egli cresca, e fruttifichi.*

25. Ne dicas: quid est mihi opus, et quae erunt mihi ex hoc bona?

25. *Non dire: Che ho io da fare? e qual bene omai avrò io?*

circoncisione, e i Cristiani fanno nel battesimo, di servire a Dio, e osservare la sua legge; in secondo luogo può intendersi lo stato particolare, che ciascheduno si elesse, per esempio del matrimonio, o della professione religiosa, onde dice il Savio: sta costante nell' amare il tuo stato, e nell' adempirne le obbligazioni, e di queste ragiona con chi può istruirti, e la vecchiezza ti trovi occupato in questo tuo grande affare di eseguire puntualmente tutto quello, che Dio in tale stato vuole da te.

Vers. 22. 23. *Non ti abbagli il fare de' peccatori; ec.* Perchè tu vegga, che i cattivi abbiano prosperità, non ti venisse voglia di lodargli, e molto meno d' imitarli: confida in Dio, fa quello, che dei fare nello stato tuo con buona costanza, e Dio, a cui tutto è facile, ti arricchirà dei suoi doni e de' suoi celesti favori. Non dee perdersi d' animo un uomo, perchè si vegga privo delle virtù necessarie a ben vivere nello stato, a cui fu chiamato da Dio: perocchè dee ricordarsi, ch' ei serve ad un padrone buono e dovizioso di ogni bene, che puo dargli tutto quello, che a lui manca, e gliel darà, purchè a lui ricorra con fede e con umiltà.

Vers. 24. *E in brev' ora fa, che egli cresca, ec.* La benedizione di Dio fa sì, che il giusto, a guisa di pianta felice, con gran celerità vada crescendo, e porti ottimi frutti.

Verr. 25. 26. *Non dire: Che ho io da fare? ec.* In questi due versetti è rappresentata la pusillanimità di un uomo afflitto e in miseria, e l' arro-

26. Ne dicas: Sufficiens mihi sum: et quid ex hoc pessimabor?

27. * In die bonorum ne immemor sis malorum; et in die malorum ne immemor sis bonorum:

* *Inf.* 18. 25.

28. Quoniam facile est coram Deo in die obitus retribuere unicuique secundum vias suas.

29. Malitia horae oblivionem facit luxuriae magnae, et in fine hominis denudatio operum illius.

26. *Non dire: Io basto a me stesso: e qual male può mai venirmi?*

27. *Nel dì felice non ti scordare de' cattivi giorni, e nel giorno cattivo non ti scordare del giorno felice:*

28. *Ed è cosa facile a Dio il rendere a ciascheduno secondo le opere sue nel dì della morte.*

29. *Il male di un' ora fa dimenticare le grandi delizie; perchè nella fine dell' uomo si manifestano le sue operazioni.*

ganza di un peccatore felice, che crede di aver fissata immutabilmente (come suol dirsi) la ruota della fortuna. Il primo dice: che ho io da fare in questo mondo? È egli possibile, ch' io abbia mai veruna consolazione? Il secondo dice: Io sono felice, e lo sarò, perch' io di nissuno ho bisogno, e basto io a me stesso, e non v' ha alcuna specie di male, ch' io non possa tener lungi da me colle sole mie forze, col mio denaro, colla mia potenza. Il Savio adunque c' insegna a portare con animo pacato le avversità, e a sperar sempre in Dio; e a non inalberarsi nelle felicità, ma serbar costante moderazione di animo col giusto timore che la scena potrà cambiarsi, che è quello, ch' ei dice nel vers. 27.: nella felicità pensa alle disgrazie, che posson venire: nelle avversità pensa al bene, che Dio ti ha dato, e forse ancor ti darà quando avrà abbastanza provata la tua pazienza.

Vers. 28. *Ed è cosa facil a Dio ec.* Che se Dio non ricompensasse la tua pazienza colle prosperità temporali la ricompenserà con quelle della vita avvenire, e se non punisse coi mali presenti l' arroganza de' felici del secolo la punirà alla morte con altri mali, che sono infinitamente più da temersi.

Vers. 29. *Il male di un ora fa dimenticare le grandi delizie.* Questo si verifica nel tempo di questa vita, quando o qualche gran malattia o la povertà, od altra qualunque tribolazione sorprende l' uomo; perocchè

30. Ante mortem ne laudes hominem quemquam, quoniam in filiis suis agnoscitur vir.

31. Non omnem hominem inducas in domum tuam: multae enim sunt insidiae dolosi.

32. Sicut enim eructant praecordia foetentium, et si-

30. *Non lodar verun uomo prima della sua morte, perocchè l' uomo si riconosce dai suoi figliuoli.*

31. *Non introdurre in casa tua ogni sorta di persone; perocchè molte sono le insidie degl' ingannatori.*

32. *Perocchè come uno stomaco fetido getta dei rutti,*

chè o egli non pensa più nè punto nè poco a quello che ha goduto nel tempo passato, o se vi pensa, non serve questo pensiero ad alleggiare il suo male, ma anzi ad accrescerlo. Molto più poi si verifica la stessa sentenza nel punto della morte, quando ogni sentimento de' passati piaceri sarà perduto, e resterà solo il dolore del male, che per quelli l' uomo si è meritato. *Perchè nella fine dell' uomo si manifestano le sue operazioni*: alla morte non è di consolazione per l' uomo l' aver goduto molte delizie e piaceri in questa vita, perchè allora egli è chiamato a rigoroso esame dinanzi al Giudice eterno, e dalla sentenza che sopra di lui si darà viene a conoscersi, se ha bene o male operato. La particella congiuntiva *Et* si prende qui per la causale come in altri luoghi delle Scritture.

Vers. 30. *Perocchè l' uomo si riconosce dai suoi figliuoli*. Alcuni pe' *figliuoli* intendono le opere dell' uomo; or siccome anche l' uomo stesso che fa il bene, per la naturale incostanza può volgersi al male, perciò dice il Savio non canonizzare un uomo, mentre egli è ancora in vita: aspetta di vedere se egli sarà perseverante nel bene; e se le opere di lui saranno sempre da giusto. Ma de' figliuoli carnali ancora ottimamente si dice, ch' ei sono la gloria e l' obbrobrio del padre loro, e che dalla vita buona o cattiva di essi si riconosce la saviezza o la malvagità del padre. Per dare adunque ad un uomo una giusta laude, aspetta di vedere quali saranno i figliuoli, ch' ei lascia dopo di se.

Vers. 31. *Non introdurre in casa tua ec.* In questo e nei seguenti versetti il Savio insegna la cautela da usarsi nell' ammettere alla famigliarità le persone non ancora ben conosciute e sperimentate. Non proibisce egli adunque l' ospitalità, nè il fare del bene a qualunque uomo; ma sì il fidarsi leggermente di tutti, e il trattare cogl' ignoti con quella dimestichezza e fidanza, con cui si tratterebbe con un amico.

Vers. 32. *Come uno stomaco fetido ec.* Avvertì nel versetto precedente di guardarsi dalla familiarità dell' uomo ingannatore: rende adesso

CAPO XII.

I benefizj debbono farsi piuttosto ai giusti: non dar ricetto agli empj e peccatori: è difficile il distinguere gli amici dai nemici: non fidarsi de' nemici benchè si fingano amici.

1. Si benefeceris, scito cui feceris, et erit gratia in bonis tuis multa.

2. Benefac iusto, et invenies retributionem magnam: et si non ab ipso, certe a Domino.

1. Se tu fai del bene, fa di sapere chi è quegli, a cui tu lo fai, e nei tuoi benefizj averai molto merito.

2. Fa del bene al giusto, e ne averai gran mercede; e se non da lui, certamente dal Signore.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Se tu fai del bene, fa di sapere ec.* Gesù Cristo disse: *Dona a chiunque ti chiede*: *Luc.* VI. 30. A questo insegnamento non è contrario quello, che dà qui il Savio di badare nel far del bene chi sia quegli a cui il bene si fa: perocchè non altro vuol egli significare se non che non si faccia del bene a chi del bene medesimo abuserà a far del male all' anima propria ed ai prossimi; abuserà del bene a nudrire i suoi vizj, e a sfogare le sue passioni. In secondo luogo il bene, che uno fa, non sarebbe ben fatto, se tralasciato chi più lo merita si desse a chi o ne è indegno, o lo merita meno. Per dir tutto in una parola, il Savio vuole, ed insegna, che i benefizj e i favori non si facciano alla cieca, e senza discrezione, ma con saggio avvedimento si consideri e la condizione delle persone, e quello che a ciascheduna convenga. Non si parla qui delle quotidiane limosine (intorno alle quali non è necessario di badare minutamente a chi elle si diano), ma delle liberalità e dei benefizj di maggior importanza.

Vers. 2. *Se non da lui, certamente dal Signore.* Perchè Dio tiene come fatto a se quello, che si fa in pro dei giusti per amore di lui. Vedi *Matth.* X. 40. 41.

3. Non est enim ei bene qui assiduus est in malis, et eleemosinas non danti: quoniam et Altissimus odio habet peccatores, et misertus est poenitentibus.

4. * Da misericordi, et ne suscipias peccatorem: et impiis et peccatoribus reddet vindictam, custodiens eos in diem vindictae.

* *Gal.* 6. 10.

3. *Perocchè non avrà bene chi fa sempre del male, e non fa limosina: perchè lo Altissimo odia i peccatori, e usa misericordia con quei, che fan penitenza.*

4. *Sii tu liberale coll' uomo misericordioso, e non accogliere il peccatore: perocchè agli empj ed ai peccatori Dio renderà il loro gastigo serbandogli al giorno della vendetta.*

Vers. 3. *Non avrà bene, chi fa sempre del male, ec.* Non è giusto, che ottenga benefizj nè da Dio, nè dagli uomini colui, che fa sempre del male contro Dio, e non ha carità verso dei prossimi; conciossiachè Dio odia i peccatori, ed è liberale delle sue grazie con quegli, i quali essendo veramente pentiti de' loro falli cercano di ottenere misericordia da Dio coll' usar essi misericordia verso i fratelli.

Vers. 4. *E non accogliere il peccatore.* Favorisci, e ajuta colla tua liberalità il giusto, ma non proteggere il peccatore, quando il proteggerlo e l' ajutarlo sarebbe un dargli la mano a far male. Osservò s. Agostino *De Doct. Christ. lib.* III. 16., e dopo di lui s. Tommaso ed altri, che la voce *peccatore* è qui posta in luogo della voce *peccato*, volendo significare *non favorire, non secondare il peccato altrui*; onde dice s. Tommaso: *Si dee ajutare il peccatore quanto al sostentare la natura, ma non per fomentare la colpa*: 2. 2. *quest.* 32. *art.* 9. E si parla evidentemente di quelli, che vivono pubblicamente nel peccato, e de' quali si può giustamente presumere, che dell' altrui liberalità e protezione prenderanno occasione di mal fare e di diventare peggiori. Vedi s. Greg. *Pastor.* 3. parte *Admonit.* 21. Il favorire adunque, il beneficare un tal peccatore, essendo un cooperare ai peccati di lui, soggiunge perciò il Savio: *Perocchè agli empj ed ai peccatori Dio renderà il loro gastigo ec.* E vuol dire in primo luogo, che proteggendo costoro, e ajutandoli si viene ad aggravare la loro condannazione dando loro animo e ardimento a peccare; in secondo luogo che in tal guisa si viene a peccare con quelli, che peccano, e ad essere soggetti al gastigo di Dio.

5. Da bono, et non receperis peccatorem.

5. *Sii liberale coll' uomo dabbene, e non accogliere il peccatore.*

6. Benefac humili, et non dederis impio: prohibe panes illi dari, ne in ipsis potentior te sit:

6. *Fa' del bene all' umile, e non donare all' empio; impedisci, che siagli dato del pane, affinchè con questo egli non ti soverchi:*

7. Nam duplicia mala invenies in omnibus bonis, quaecumque feceris illi: quoniam et Altissimus odio habet peccatores, et impiis reddet vindictam.

7. *Perocchè tu troverai doppio male per tutto il bene, che gli farai; perchè e l' Altissimo odia i peccatori, e farà vendetta contro degli empj.*

8. Non agnoscetur in bonis amicus, et non abscondetur in malis inimicus.

8. *Non si conosce l' amico nella prosperità: e non resterà celato il nemico nell' avversità.*

9. In bonis viri, inimici illius in tristitia: et in malitia illius, amicus agnitus est.

9. *Quando l' uomo è in prosperità, i suoi nemici sono malinconici; e quando egli è nell' avversità, si conosce, chi è suo amico.*

Vers. 6. 7. *Impedisci, che siagli dato del pane*, ec. Colla voce *pane* vien qui inteso tutto quello, che servir può a nutrire la malvagità e l' ardire dell' empio, il quale dello stesso beneficio abuserà facilmente ai danni del benefattore, onde questi avrà a pentirsi della sua imprudenza, perchè quanto più avrà fatto del bene a un uomo scellerato, tanto maggiori ne riscuoterà le afflizioni, e i disgusti, e le ingiurie. Pel *doppio male*, può intendersi il beneficio perduto, e gettato via, perchè fatto a un indegno, e l' avere con questo renduto l' empio più potente a mal fare.

Vers. 8. *Non si conosce l' amico nelle prosperità*: ec. Quando l' uomo è felice, molti si fingono suoi amici, e nol sono: l' avversità è quella che toglie la maschera, e rende manifesto il vero e il falso amore, e fa distinguere gli amici e i nemici.

10. Non credas inimico tuo in aeternum: sicut enim aeramentum, aeruginat nequitia illius:

11. Et si humiliatus vadat curvus, adiice animum tuum, et custodi te ab illo.

12. Non statuas illum penes te, nec sedeat ad dexteram tuam, ne forte conversus in locum tuum, inquirat cathedram tuam: et in novissimo agnoscas verba mea, et in sermonibus meis stimuleris.

13. Quis miserebitur incantatori a serpente percus-

10. *Non ti fidare del tuo nemico giammai: perocchè la malizia di lui è come un vaso di rame, che fa la ruggine.*

11. *E se egli si umilia, si incurva, sta' attento, e guardati da lui.*

12. *Non te lo mettere accanto, e non sieda egli alla tua destra, affinchè non avvenga, che rivoltosi egli contro di te cerchi di prendere il tuo posto, onde alla fine tu abbi a capire le mie parole, e li miei avvertimenti ti trafiggano.*

13. *Chi avrà misericordia dell' incantatore ferito dal*

Vers. 10. 11. 12. *Non ti fidare del tuo nemico giammai; ec.* Se il tuo nemico ti si mostra subitamente riconciliato, e ti usa ogni dimostrazione di rispetto, non ti fidar subito di lui; perocchè siccome un vaso di rame per quanto si pulisca fa sempre della ruggine, o sia del verderame: così il cattivo cuore del nemico coverà sempre delle cattive disposizioni contro di te; che se tu te lo terrai d' intorno, e lo metterai a parte de' tuoi affari, trattandolo come un altro te stesso, facilmente ei ti supplanterà, e con tuo gran dolore capirai allora, ma troppo tardi, la verità de' miei avvertimenti, i quali ti trafiggeranno l' anima per non avergli tu messi in pratica. La religione di Cristo, che comanda il sincero amor de' nemici, e di procurar di rendergli amici con tutte le dimostrazioni di carità, non proibisce però la prudente circospezione da tenersi verso certe persone, del buon animo delle quali siavi ragione di dubitare, le quali perciò non sarebbe ben fatto di ammettere ad una piena confidenza come si fa con un amico sperimentato di lunga mano.

Vers. 13. *Chi avrà misericordia dell' incantatore ec.* L' incantatore che maneggia i serpenti, e il temerario, che si avvicina a una fiera, a

so, et omnibus, qui appropiant bestiis? et sic qui comitatur cum viro iniquo, et obvolutus est in peccatis eius.

serpente, e di tutti quelli, che si accostano alle fiere? così sarà di chi si accompagna con un iniquo, e si trova involto nei peccati di lui.

14. Una hora tecum permanebit: si autem declinaveris, non supportabit.

14. *Per un ora si stará egli con te; ma se tu anderai in declinazione, non reggerà.*

15. * In labiis suis indulcat inimicus: et in corde suo insidiatur ut subvertat te in foveam.

* *Ierem.* 41. 6.

15. *Il nimico ha il miele sulle sue labbra: ma in cuor suo va macchinando per condurti nella fossa.*

16. In oculs suis lacrymatur inimicus: et si invenerit tempus, non satiabitur sanguine.

16. *Piange per gli occhi fuor il nimico: ma se trova l' occasione egli sarà sempre sitibondo di sangue.*

un orso, a un lione, ec. non sono compatiti da nissuno se son morsi e sbranati; così non è degno di compassione chi si familiarizza con uomo di cattivo cuore, se questi lo tira a farsi complice de' suoi peccati, e per conseguenza, a rendersi degno de' gastighi e delle sciagure colle quali Dio lo punirà. La società de' cattivi è sempre contagiosa e funesta. Notisi, che ab antico vi furono non solamente uomini particolari ma interi popoli, che si vantavano d' incantare i serpenti, come i Marsi nell' Italia, gli Psilli nell' Affrica, ma siccome vedesi dallo stesso antico proverbio, che quest' incantatori vi perdeano non di rado la vita, convien credere, che tutta la loro arte consistesse in avere molto coraggio, e una certa destrezza per schivare le morsicature di quegli animali; se pure non si servivano di qualche unguento simile a quello, onde fanno uso alcuni ciarlatani in Italia, il quale unguento applicato alle mani, o toglie ai serpenti la forza di mordere o rende inefficace il loro veleno. Di tale unguento è fatta menzione da Nicandro Theriac. ec.

Vers. 14. *Per un ora si starà ec.* Non ti dar a credere, ch' ei sia per esserti sempre compagno: starà con te nell' ora felice; ma al primo segno di cangiamento di fortuna ti lascerà.

17. Et si incurrerint tibi mala, invenies eum illic priorem.

18. In oculis suis lacrymatur inimicus, et quasi adiuvans soffodiet plantas tuas.

19. Caput suum movebit, et plaudet manu, et multa susurrans commutabit vultum suum.

17. *E se ti succederà del male, troverai, che egli ne sarà il primo autore.*

18. *Piange per gli occhi fuor' il nemico, e, come per darti ajuto, darà ai tuoi piedi la spinta.*

19. *Scuoterà il capo, e batterà palma a palma, e masticando molte cose, cangerà di viso.*

Vers. 19. *E masticando molte cose cangerà di viso*. Quando ti avrà dato il tracollo, allora farà festa, e deposta la maschera, parlerà di te con tronche misteriose parole per fare intendere agli altri, che il male, in cui se' caduto tu, tel meritavi, e che ben ti stà. Ecco tutto quello, che alla fine ritrarrai dalla società di un cattivo uomo, e di un perfido amico.

CAPO XIII.

È pericolosa la società col superbo, col ricco, col potente: amare Dio e il prossimo. Comparazione del povero e del ricco.

1. Qui tetigerit picem, inquinabitur ab ea: * et qui communicaverit superbo, induet superbiam.

* Deut. 7. 2.

2. Pondus super se tollet, qui honestiori se communicat. Et ditiori te ne socius fueris.

3. Quid communicabit cacabus ad ollam? quando enim se colliserint, confringetur.

1. *Chi tocca la pece, si sporca di pece, e a chi conversa col superbo, si attaccherà la superbia.*

2. *Si mette un gran peso addosso chi fa lega con uno da più di lui. E non ti associare con chi è più ricco di te.*

3. *Come staranno insieme un vaso di ferro, e uno di terra, il quale quando venga a urtare coll' altro sarà messo in pezzi?*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Chi tocca la pece, ec.* Viene in questo capitolo il Savio a parlare di varie persone, delle quali la società è da fuggirsi pel pericolo o di contrarre i loro vizj, o d' incorrere in altri mali. Parla in primo luogo del superbo, quale tanto più facilmente comunicherà la sua malattia a chi lo frequenta, e lo corteggia, perchè a questa è soggetto grandemente l'uomo per effetto della sua natural corruzione, e perchè questa passione si traveste facilmente sotto le apparenze di generosità e di grandezza di animo, onde a prima vista nulla presenta di odioso e di turpe, come in altre passioni succede.

Vers. 2. *Si mette un gran peso addosso ec.* In questo e ne' seguenti versetti fino al 9. si dimostrano i pericoli, ai quali si espone chi per vana ambizione cerca l' amicizia e la compagnia de' grandi e de' potenti, donde per lo più ritrarrà molti disgusti, molte amarezze, e poco o nissun frutto.

4. Dives iniuste egit, et fremet: pauper autem laesus tacebit.

4. *Il ricco farà ingiustizia, e fremerà; il povero maltrattato starà zitto.*

5. Si largitus fueris, assumet te: et si non habueris, derelinquet te.

5. *Se tu gli farai dei presenti, ti accoglierà; se non avrai che dare, ti abbandonerà.*

6. Si habes, convivet tecum, et evacuabit te, et ipse non dolebit super te.

6. *Se hai qualche cosa, banchetterà teco, e ti smugnerà, e non avrà compassione di te.*

7. Si necessarius illi fueris, supplantabit te, et subridens spem dabit, narrans tibi bona, et dicet: Quid opus est tibi?

7. *Se avrà bisogno di te, ti gabberà, e con viso ridente ti darà delle speranze, ti prometterà monti di oro, e dirà: di che hai bisogno?*

8. Et confundet te in cibis suis, donec te exinaniat bis et ter: et in novissimo deridebit te: et postea videns derelinquet te, et caput suum movebit ad te.

8. *E ti confonderà co' suoi desinari fino a tanto, che in due o tre volte ti rifinirà; e all' ultimo si burlerà di te; e poi vedendoti ti volterà le spalle, e scuoterà il capo contro di te.*

Vers. 4. *Farà ingiustizia, e fremerà*. Farà ingiustizia al povero suo amico, e griderà, strepiterà, come se egli fosse l' offeso, e al povero toccherà di tacere, e aver pazienza.

Vers. 7. *Se avrà bisogno di te, ti gabberà, ec.* Ti gabberà facendoti buon viso, lodandoti con belle e dolci parole, dandoti grandi speranze ec.

Vers. 8. *Ti confonderà co' suoi desinari ec.* T' inviterà a pranzo, e ti tratterà alla grande, affinchè tu pure facci altrettanto, onde in due o tre volte, che tu lo inviti, ti rifinirà, ti ridurrà al verde, e allora si burlerà di tua vanità, ti abbandonerà, e t' insulterà scuotendo il capo, e rinfacciandoti la tua stoltezza di aver voluto competere con lui.

9. Humiliare Deo, et expecta manus eius.

10. Attende, ne seductus in stultitiam humilieris.

11. Noli esse humilis in sapientia tua, ne humiliatus in stultitiam seducaris.

12. Advocatus a potentiore discede: ex hoc enim magis te advocabit.

13. Ne improbus sis, ne impingaris: et ne longe sis ab eo, ne eas in oblivionem.

14. Ne retineas ex aequo loqui cum illo: nec credas

9. *Umiliati a Dio, e aspetta la sua mano.*

10. *Bada, che sedotto tu non ti umilj stoltamente.*

11. *Guardati dall' essere umile in tua saviezza, affinchè umiliato che sarai, non sii sedotto a far cose da stolto.*

12. *Se un potente ti chiama a se, tirati indietro; conciosiachè per questo appunto egli ti chiamerà, e richiamerà.*

13. *Non essere importuno per non esser cacciato via, e non tenerti tanto indietro da esser dimenticato.*

14. *Nol trattenere per parlare con lui come con un eguale,*

Vers. 9. 10. 11. *Umiliati a Dio, ec.* Se ti trovi in necessità di soccorso, di assistenza, di protezione, umiliati dinanzi a Dio pinttosto, che dinanzi ai grandi della terra, e da lui aspetta conforto piuttosto, che da un uomo fallace; bada di non lasciarti sedurre da vane speranze a umiliarti più del dovere: bada di non umiliarti, e di non prostrarti dinanzi al ricco, e dinanzi al potente credendo falsamente, che ciò sia da uomo saggio, perocchè questa tua umiliazione potrà condurti a far cose da vero stolto, potrà condurti fino a servire alle passioni e ai peccati di colui, la protezione del quale tu credi tanto necessaria, e come la sola, che possa darti salute. Havvi adunque una falsa umiltà, che non è veramente umiltà, ma piocolezza e viltà di animo: perocchè la vera umiltà è coraggiosa e costante nelle avversità mediante la speranza in Dio.

Vers. 12. *Se un potente ti chiama ec.* Da questo fino al versetto 18. parla delle maniere da tenersi nel conversare co' grandi.

Vers. 14. *Nol trattenere per parlare con lui, come con un eguale.* Guardati dal parlar molto, dal dar libero il corso alla lingua, come fa-

multis verbis illius: ex multa enim loquela tentabit te, et subridens interrogabit te de absconditis tuis.

e non ti fidare delle molte parole di lui; perocchè col farti parlar molto ti tenterà, e come per giuoco t'interrogherà per cavare da te i tuoi segreti.

15. Immitis animus illius conservabit verba tua: et non parcet de malitia, et de vinculis.

15. *L'animo fiero di lui terrà conto di tue parole, e non la guarderà a farti del male, e a metterti in prigione.*

16. Cave tibi, et attende diligenter auditui tuo: quoniam cum subversione tua ambulas.

16. *Bada a te, e sta molto attento a quello, che ti senti dire; perchè tu cammini sull' orlo del tuo precipizio.*

17. Audiens vero illa quasi in somnis vide, et vigilabis.

17. *Ma tali cose ascoltando quasi in sogno, risvegliati.*

18. Omni vita tua dilige Deum, et invoca illum in salute tua.

18. *Per tutto il tempo di tua vita ama Dio, e invocalo per tua salvezza.*

resti con un tuo pari: il grande o non ha tempo per sentire lunghi discorsi, o farà le viste di non averlo.

Vers. 16. *A quello, che ti senti dire.* A quello, che egli ti dice, a quello, che ti domanda, affin di rispondere con prudenza.

Vers. 17. *Ma tali cose ascoltando ec.* In ascoltando le interrogazioni, che egli ti fa, procura di essere simile a un uomo, che vede in sogno un gran male, che gli sovrasta, e si scuote, e caccia da se il sonno: così tu sta' attento e vigilante, e pensa, e rifletti bene a quello, che ti dice quel grande avendo presente il pericolo di errare nelle risposte, e di cadere in qualche precipizio.

Vers. 18. *Ama Dio, e invocalo ec.* Nei pericoli, ne' bisogni, onde è piena la vita, la speranza e il rifugio dell' uomo dee essere in Dio, in Dio, cui egli ami, ed invochi con fede.

19. Omne animal diligit simile sibi: sic et omnis homo proximum sibi.

20. Omnis caro ad similem sibi coniungetur, et omnis homo simili sui sociabitur.

21. * Si communicabit lupus agno aliquando, sic peccator iusto.

* 2. Cor. 6. 14.

22. Quae communicatio sancto homini ad canem? aut quae pars diviti ad pauperem?

23. Venatio leonis, onager in eremo, sic et pascua divitum sunt pauperes.

24. Et sicut abominatio est superbo humilitas: sic et exsecratio divitis pauper.

19. *Ogni animale ama il suo simile, e così ogni uomo il suo prossimo.*

20. *Tutte le bestie fan società colle loro simili; così ogni uomo si unirà col suo simile.*

21. *Se il lupo potrà qualche volta aver società coll' agnello, l' avrà anche il peccatore col giusto.*

22. *Qual relazione tra un uomo santo, e un cane? E qual unione tral ricco ed il povero?*

23. *Preda del lione è l' asino salvatico nel deserto, e pastura de' ricchi sono i poveri.*

24. *Come il superbo ha in abbominio l' umiltà, così il ricco ha il povero in avversione.*

Vers. 19. 20. *Ogni animale ama il suo simile, ec.* Avendo mostrato di sopra che non può essere nè ferma nè utile generalmente parlando la società tra persone molto diverse di condizione, dimostra adesso la stessa verità coll' esempio degli animali, i quali co'loro simili conversano, e vivono. La somiglianza della natura dee produrre l' amor dell' uomo verso dell' uomo; la somiglianza e conformità di stato, d'inclinazioni, di costumi produce la più stretta unione di un uomo con un altro uomo, come ne' seguenti versetti si fa manifesto.

Vers. 22. *Tra un uomo santo, e un cane?* Il Greco dice; *Trall' iena, e il cane?* l' iena è una specie di lupo nimicissimo del cane: ma la nostra Volgata dà un ottimo senso: perocchè il cane è animale impuro presso gli Ebrei. *Levit.* XI. 26., *Deuter.* XXIII. 18., onde era preso per tipo de' Gentili; *Matt.* VII. 6., XV. 26. Dice adunque: qual relazione può essere tra un uomo santo, e un uomo immondo ed empio?

25. Dives commotus confirmatur ab amicis suis: humilis autem cum ceciderit, expelletur et a notis.

26. Diviti decepto multi recuperatores: locutus est superba, et iustificaverunt illum:

27. Humilis deceptus est, insuper et arguitur: locutus est sensate, et non est datus ei locus.

28. Dives locutus est, et omnes tacuerunt, et verbum illius usque ad nubes perducent.

29. Pauper locutus est, et dicunt: Quis est hic? et si offenderit, subvertent illum.

30. Bona est substantia, cui non est peccatum in conscientia: et nequissima paupertas in ore impii.

25. *Il ricco, che traballa è sostenuto da' suoi amici; ma il povero, caduto che è, vien cacciato via anche dai famigliari.*

26. *Il ricco, che ha errato, ha molti, che lo sostengono: egli ha parlato con arroganza, e quelli lo giustificano.*

27. *Ma il povero, che fu gabbato, è ancor rampognato: parla sensatamente, e non gli è dato retta.*

28. *Il ricco parla, e tutti stan cheti, e innalzano fino alle nuvole le sue parole.*

29. *Parla il povero, e quelli dicono: chi è costui? e se inciampa lo getteranno per terra.*

30. *Buone son le ricchezze, le quali non hanno peccato sulla coscienza: ma pessima è la povertà a detta dell'empio.*

Vers. 26. *E quelli lo giustificano*: Tale è la miseria de'grandi, che trovano sempre degli adulatori, i quali sono pronti a difendere, ed anche a canonizzare tutte le loro azioni, ancorchè prave e degne di biasimo.

Vers. 29. *Chi è costui?* La stessa sapienza increata sofferse simile insulto dagli Scribi, che dicevano. *Non è egli costui figlio di un legnaiolo?* Matth. XIII. 55.

Vers. 30. *Buone son le ricchezze, le quali non hanno ec.* Si può prendere questo luogo in due sensi: primo, le ricchezze sono buone quan-

31. Cor hominis immutat faciem illius, sive in bona, sive in mala.

32. Vestigium cordis boni, et faciem bonam difficile invenies, et cum labore.

31. *Il cuore dell' uomo cangia il volto di lui o in bene, o in male.*

32. *Il buon viso argomento di buon cuore lo troverai difficilmente, e con pena.*

do sono nelle mani di chi ha buona e pura coscienza; perchè questo possessore delle ricchezze di esse si servirà in bene. Secondariamente: buone sono le ricchezze, le quali sono state acquistate senza peccato, e non s' impiegano a peccare. L' uno e l' altro senso è buonissimo, e si viene così a dimostrare come i beni di questa vita non sono cattivi per loro stessi, e non sono nemmen veri beni, perchè buono non fanno l' uomo, ma diventeranno buoni, se l' uomo saprà valersene secondo le intenzioni di Dio, e in pro dell' anima propria.

Ma pessima è la povertà ec. L' empio, che non ad altro pensa se non alla vita presente detesta la povertà, e crede, e dice che ella è la peggior cosa che sia al mondo, perchè toglie a lui i mezzi onde sfogare le proprie passioni. Il giusto non odia, e non disprezza la povertà, e se Dio lo ha fatto povero nel suo stato vive contento confidando nella divina bontà, e sperando il premio, che ai poveri di spirito è promesso nell' Evangelio.

Vers. 31. *Il cuore dell' uomo cangia il volto di lui ec.* I sentimenti di allegrezza o di dolore, di ardimento o di paura ec. s' imprimono, e spiccano nella faccia, che è specchio dell' anima: parimente la bontà e santità del giusto risplende nella faccia di lui grave, modesta, tranquilla, come i segni contrarj ordinariamente si leggono sul volto degli uomini cattivi.

Vers. 32. *Il buon viso argomento di buon cuore ec.* Difficilmente e con pena troverai uomo di tanta virtù e pazienza, che sia sempre in volto l' istesso, sia sempre tranquillo e sereno in faccia, che è l' indizio di un cuore perfettamente buono, superiore a tutti i movimenti della carne e del sangue, e a tutti gli accidenti della vita; perocchè i santi stessi non sono esenti da perturbazioni, e da impazienze almen passeggere. Del gran santo Antonio scrive S. Atanasio, che egli era costantemente di volto talmente lieto e gioviale, che da questo solo era riconosciuto e distinto tralle migliaja di monaci.

CAPO XIV.

Beato colui, che nel parlare non pecca: le ricchezze sono un male pell' avaro: servirsi delle ricchezze a fare del bene prima della morte, la quale non tarda. Fragilità dell' uomo. Beato chi ama la sapienza e la giustizia.

1. * Beatus vir, qui non est lapsus verbo ex ore suo, et non est stimulatus in tristitia delicti.

* *Infr.* 19. 17.

2. Felix, qui non habuit animi sui tristitiam, et non excidit a spe sua.

3. Viro cupido et tenaci sine ratione est substantia, et homini livido ad quid aurum?

1. *Beato l' uomo, che non ha fatto mancamento colle parole della sua bocca, e non è punto da rimorso di peccato.*

2. *Felice colui, che non ha nell' animo suo tristezza, e non ha perduta la sua speranza.*

3. *Per l' uomo cupido e tenace sono inutili le ricchezze; e che farà dell' oro l' uomo invidioso?*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Che non ha fatto mancamento ec.* S. Giacomo *cap.* III. 2. *Chi non inciampa nel discorrere questi è uomo perfetto. E non è punto da rimorso di peccato*: intende di peccato grave, che privi l' anima della sua vita spirituale, che è la grazia.

Vers. 2. *Felice colui, che non ha ec.* Beato l' uomo, che non porta in cuor suo la tristezza, che vien dal peccato, beato l' uomo, che non pecca, perocchè egli non perderà mai la speranza in Dio, la speranza di sua eterna salute. La lieta speranza di salute è effetto della buona coscienza.

Vers. 3. *Per l' uomo cupido e tenace ec.* In questo versetto l' uomo *tenace*, e l' uomo *invidioso* sono la stessa cosa. L' avaro non ha verun frutto di sue ricchezze, perchè non le impiega, e non se ne serve, e le nasconde. Un antico Scrittore disse, che l' avaro non fa mai nulla bene, se non quando muore.

4. Qui acervat ex animo suo iniuste, aliis congregat, et in bonis illius alius luxuriabitur.

4. *Chi accumula con defraudare ingiustamente se stesso, accumula per altri, e un altro sguazzerà nei beni di lui.*

5. Qui sibi nequam est, cui alii bonus erit? et non iucundabitur in bonis suis.

5. *Con chi sarà egli buono chi è cattivo verso se stesso, e non ritrae veruna soddisfazione da' suoi beni?*

6. Qui sibi invidet, nihil est illo nequius, et haec redditio est malitiae illius:

6. *Nulla v' ha di più iniquo di colui, che è invidioso verso se stesso; e questa è la mercede della sua malignità.*

7. Et si bene fecerit, ignoranter, et non volens facit: et in novissimo manifestat malitiam suam.

7. *Che se egli fa qualche bene, senza saperlo lo fa, e senza volerlo: e alla fine manifesta la sua malizia.*

8. Nequam est oculus lividi: et avertens faciem suam, et despiciens animam suam.

8. *Cattivo è l' occhio dello invidioso, egli volta altrove la faccia, e disprezza l' anima propria.*

Vers. 4. *Con defraudare ingiustamente se stesso.* Con privarsi del necessario.

Vers. 6. *Nulla v' ha di più iniquo di colui, che è invidioso ec.* Colui, che è avaro contro di se medesimo, negando a se stesso quello, che la natura richiede a sostentare la vita, egli è omicida crudele di se medesimo, ed è il più iniquo uomo, che passeggi la terra; perchè odia realmente se stesso, quando amar si dee avanti ad ogni altro; e questa sua malignità sarà il suo gastigo, sarà la giusta mercede di sua avarizia. I cattivi trattamenti, ch' ei fa a se stesso, come suo proprio carnefice, puniscono in questo mondo la sua perversa passione.

Vers. 7. *E alla fine manifesta la sua malizia.* Se per accidente siagli accaduto di far qualche bene, alla fine o in atti o in parole farà conoscere, che di mala voglia e per forza lo ha fatto.

Vers. 8. *Volta altrove la faccia, ec.* Rivolge altrove la faccia per non vedere i poveri, nè le loro miserie: ma qual meraviglia, che egli sia

9. Insatiabilis oculus cupidi in parte iniquitatis: non satiabitur donec consumat arefaciens animam suam.

10. Oculus malus ad mala: et non satiabitur pane, sed indigens et in tristitia erit super mensam suam.

11. Fili si habes, benefac tecum, et Deo dignas oblationes offer.

12. Memor esto quoniam mors non tardat, et testamentum inferorum quia demonstratum est tibi: testamentum enim huius mundi morte morietur.

9. *L' occhio dell' avaro non si sazia di una porzione ingiusta: non si sazierà fino a tanto, che abbia consumata e strutta la sua vita.*

10. *L' occhio maligno è inteso al male, e non si caverà la fame, ma resterà famelico e malinconico alla sua mensa.*

11. *Figliuolo, di quello che hai, fattene del bene, e fanne oblazioni degne a Dio.*

12. *Ricordati della morte, la quale non tarda, e della legge intimata a te di andar nel sepolcro: perocchè è legge di questo secolo il morire assolutamente.*

crudele cogli altri, mentre lo è con se stesso, e non tien conto dell' anima propria?

Vers. 9. *Non si sazia d' una porzione ingiusta*. Di una porzione di beni eccedente, maggiore di quella, che naturalmente potea toccargli, maggiore del suo bisogno, e ch' ei non potrà mettere insieme se non facendo delle ingiustizie a molti altri. Il Greco: *Non serve a saziar l'avaro una porzione*; egli vuol tutto, e non sarebbe neppur contento quando avesse tutto quel, che desidera, perocchè egli fino che siasi strutto cogl' inquieti suoi desiderj, non cesserà mai di desiderare.

Vers. 10. *È inteso al male*. Intendi, anche quando sta a mensa per ristorarsi: l' avaro anche allora pensa a far danari, pensa a' suoi contratti, alle sue usure ec.

Vers. 11. *Fattene del bene*. Serviti de' beni, che hai per sostentare onestamente la vita, e per onorare Dio colle oblazioni delle decime, delle primizie ec., e soccorrendo i poveri per amore di lui.

Vers. 12. *È legge di questo secolo il morire assolutamente*. Allude alla sentenza di Dio, che intimò la morte ad Adamo, quando avesse mangiato del frutto vietato. *Gen.* II. 17.

13. * Ante mortem benefac amico tuo, et secundum vires tuas exporrigens da pauperi.

* *Supr.* 4. 1. - *Tob.* 4. 7. - *Luc.* 16. 9.

13. *Fa del bene al tuo amico prima di morire, e stendi la man liberale verso del povero secondo la tua possibilità.*

14. Non defraudes a die bono, et particula boni doni non te praetereat.

14. *Non ti privare di un buon giorno, e del buon dono non perderne nissuna parte.*

15. Nonne aliis relinques dolores et labores tuos in divisione sortis?

15. *Non lascerai tu i tuoi sudori e le fatiche ad altri da dividersi a sorte tra loro?*

16. Da, et accipe, et iustifica animam tuam.

16. *Da, e ricevi, e giustifica l'anima tua.*

Vers. 13. *Prima di morire, ec.* Come se dicesse, non aspettare a far del bene agli amici, e particolarmente ai poveri, non aspettare al punto della morte, quando la liberalità appena merita questo nome, come notò s. Basilio *Hom.* 7., dove dice: *Tu adunque sarai benigno e liberale verso degli uomini, quando con essi più non sarai: quando io ti vedrò informe cadavere, allora dirò, che tu ami i fratelli? Veramente gran lode sarà dovuta alla tua generosità, e gran merito avrai, quando essendo omai a giacere nel sepolcro ti farai conoscere per uom magnifico e profuso nel dare dopo che tu in quel tempo, che è conceduto per meritare... non guardasti i poveri in faccia.*

Vers. 14. 15. *Non ti privare di un buon giorno, ec.* Da quel che precede, e da quello che segue, apparisce, che pel *giorno buono* s' intende il giorno, in cui si ha il modo e l' occasione di fare del bene ai prossimi; e il *buon dono* si è la stessa occasione e i mezzi di fare il bene, della quale occasione e de' quali mezzi insegna il Savio, che bisogna prevalersi, e ne adduce anche questa ragione, perchè verrà la morte, e allora il frutto de' suoi sudori e di sue fatiche sarà costretto l' uomo a lasciarlo ad altri. Quanto meglio adunque impiegherà questo frutto a fare delle opere buone, pelle quali si renda degno alla morte di essere accolto ne' tabernacoli eterni?

Vers. 16. 17. *Da, e ricevi, e giustifica l' anima tua ec.* Da de' tuoi beni a quelli, che sono in necessità, e ne riceverai da Dio i beni spirituali, e santificherai l' anima tua. Pratica le opere di giustizia, le opere di carità mentre se' in vita, perocchè caduto, che tu sii nel sepolcro, non avrai più

17. Ante obitum tuum operare iustitiam: quoniam non est apud inferos invenire cibum.

17. *Pratica la giustizia prima della tua morte; perocchè non si può trovar cibo nel sepolcro.*

18. *Omnis caro sicut foenum veterascet, et sicut folium fructificans in arbore viridi.

18. *Ogni carne appassisce com' erba, e come delle foglie che spuntano da verde pianta.*

* *Isai.* 40. 6. - *Iac.* 1. 10. - 1. *Petr.* 1. 24.

19. Alia generantur, et alia deiiciuntur: sic generatio carnis et sanguinis, alia finitur, et alia nascitur.

19. *Altre nascono, e altre cadono a terra; così delle generazioni della carne e del sangue una finisce, e una nasce.*

20. Omne opus corruptibile in fine deficiet: et qui illud operatur, ibit cum illo.

20. *Tutte le opere soggette alla corruzione verran meno una volta, e se n' anderà con esse colui, che le ha fatte.*

alcun mezzo per guadagnarti quel cibo spirituale, per cui l' anima si nudrisce, e si conforta, e cresce nella giustizia. Questo cibo spirituale sono le virtù e le buone opere, onde in simil senso disse Cristo *Io.* VI. 27. *Procuratevi non quel cibo, che passa, ma quello, che dura sino alla vita eterna;* vale a dire il merito delle buone opere.

Vers. 18. 19. *Ogni carne appassisce ec.* Dalla brevità e fragilità della vita umana prende nuovo argomento per animare allo studio delle opere buone, che sole restano all' uomo, e l' uomo seguono nella vita avvenire. La similitudine delle foglie degli alberi, che nascono, e per poco tempo fanno il loro ornamento, e poi cadono, e dan luogo di nascere ad altre, esprime molto bene quanto debil cosa sia l' uomo, e la vita dell' uomo, e come ella è facilmente agitata e turbata pe' più leggeri accidenti, come le foglie al più piccol movimento dell' aria, e come presto ella passi, e come in una perpetua rivoluzione sia di continuo tutto il genere umano, mentre gli uni nascono, gli altri invecchiano e muojono.

Vers. 20. 21. *Tutte le opere soggette alla corruzione ec.* Muojono non solamente gli uomini, ma muojono tutte le opere loro, quelle io dico, che sono soggette alla stessa corruzione, a cui l' uomo è soggetto, vale

21. Et omne opus electum iustificabitur: et qui operatur illud, honorabitur in illo.

22. * Beatus vir, qui in sapientia morabitur, et qui in iustitia sua meditabitur, et in sensu cogitabit circumspectionem Dei.

* *Ps.* I. 2.

23. Qui excogitat vias illius in corde suo, et in abscondi-

21. *Ma tutte le opere elette saranno approvate, e chi le fece, sarà per esse onorato.*

22. *Beato l' uomo, che è costante nella sapienza, e medita la giustizia, e colla sua mente pensa a Dio, che tutto vede all' intorno.*

23. *Il quale va studiando in cuor suo le vie di lei, e*

a dire le opere mondane, i palazzi, le città, i monumenti più solidi, ne' quali sudò l' industria e l' arte degli uomini, tutto quaggiù perisce: *Chi semina nella carne dalla carne mieterà ancor corruzione: chi semina nello spirito dallo spirito mieterà ancora la vita eterna*. Gal. VI. 8. Così dice il Savio, che le opere elette e sante, le quali sono effetto non della vanità, nè dell' amor proprio, ma dell' amore di Dio, sussisteranno, e saranno approvate e rimunerate da Dio, onde chi le fece ne avrà onore e gloria eterna.

Vers. 22. *Che è costante nella sapienza ec.* Ecco la conclusione delle cose già dette: beato chi ama la sapienza con amore forte e costante, ed è inteso alle opere di giustizia, ed ha sempre davanti agli occhi della mente quel Sovrano Signore, che tutto vede, tutto considera, e rimunera il bene, e il male punisce, dal qual pensiero della presenza di Dio viene l' uomo mirabilmente animato non solo a fare il bene, ma a farlo eziandio con tal perfezione, qual si conviene ad una Maestà e Santità infinita, alla quale sola dee procurare e desiderar di piacere in tutte le sue operazioni. Secondo un antico e dotto Interprete, *star costante nella sapienza*, vuol dire, essere assiduo nella meditazione delle Scritture sante, nelle quali si cerchi d' imparare a ben vivere, e fare le opere di giustizia in maniera di meritare l' approvazione di Dio, che vede i cuori, ed a cui nissun pensiero dell' uomo è nascosto.

Vers. 23. *Il quale va studiando in cuor suo le vie di lei, ec.* Questo uomo costante nell' amore della sapienza studia attentamente gl' insegnamenti e i dettami di lei, e penetra (quanto ad uomo mortale è permesso), i segreti consigli di lei nel governo delle umane cose, e le traccie di lei va indagando in tutte le cose, e preso da grande amore verso di lei,

tis suis intelligens, vadens post illam quasi investigator, et in viis illius consistens.

24. Qui respicit per fenestras illius, et ianuis illius audiens:

25. Qui requiescit iuxta domum illius, et in parietibus illius figens palum statuet casulam suam ad manus illius, et requiescent in casula illius bona per aevum:

26. Statuet filios suos sub tegmine illius, et sub ramis eius morabitur:

ne penetra gli arcani, e va dietro a lei per rintracciarla, e dalle strade di lei non esce.

24. *Il quale per le finestre di lei rimira, e alla porta di lei sta a udire:*

25. *E presso alla casa di lei prende i suoi riposi, e fitto nelle mura di essa un palo si fa un piccolo padiglione accanto a lei, e in questo piccolo padiglione avranno stanza perpetua tutti i beni:*

26. *Alla tutela di lei raccomanderà egli i suoi figliuoli, ed egli starà sotto i rami di lei:*

non sa allontanarsi dalle sue vie, non trascura verun mezzo per fare acquisto di quest' amata sapienza.

Vers. 24. *Per le finestre di lei rimira, ec.* Come amatore ardente della sapienza, appressatosi alla reggia di lei, nè essendogli ancora permesso l' ingresso, sta collo sguardo intento alle finestre di lei osservando se mai gli venga fatto di vederla, e si pone ad origliare alla porta. Spiegasi in tal guisa quello, che dice l' Apostolo, che Dio sapienza increata non può vedersi da noi faccia a faccia, ma *a traverso di uno specchio, e per enimma*, fintantochè siam circondati da questo corpo di morte.

Vers. 25. *E fitto nelle mura di essa un palo ec.* A questo palo vuole l' amante della sapienza raccomandare la testa del piccolo padiglione dove egli vuole abitare, e vivere per istar sempre vicino all' oggetto de' suoi desiderj. Questo fervido amore sarà ricompensato co' favori della sapienza. Vedi *Prov.* III. 3. 4. 8. 10. 14. 15. 16. ec.

Vers. 26. 27. *Alla tutela di lei raccomanderà ec.* Non solo l' amatore della sapienza goderà della protezione di lei riguardo a se stesso, ma anche riguardo a' propri figliuoli, che da tal padre impareranno ad amarla e corteggiarla. Ella qual nobil antica pianta co' suoi rami lo cuoprirà, e colla salutifera ombra sua lo difenderà dal calore del sole ardente, cioè

27. Protegetur sub tegmine illius a fervore, et in gloria eius requiescet.

27. *E sotto l'ombra di lei sarà difeso dal caldo; e nella gloria di lei avrà riposo.*

dalle afflizioni tutte, e dalle tentazioni della concupiscenza, ed egli riposerà tranquillo nella gloriosa protezione di lei.

CAPO XV.

Beato chi col timore di Dio si rende idoneo all' acquisto della sapienza, la quale non possono ottenere gli stolti e i bugiardi: non dee rifondersi in Dio la cagione de' peccati, ma nell' uomo, il quale fu creato col libero arbitrio, e ricevè i comandamenti, ch' ei poteva osservare. Tutte le cose sono manifeste agli occhi di Dio.

1. Qui timet Deum, faciet bona, et qui continens est iustitiae, apprehendet illam,

2. Et obviabit illi quasi mater honorificata, et quasi mulier a virginitate suscipiet illum.

3. Cibabit illum pane vitae et intellectus, et aqua

1. *Chi teme Dio farà queste buone cose, e chi esattamente osserva la giustizia, possederà la sapienza,*

2. *Perocchè ella gli anderà incontro qual veneranda madre, e qual vergine sposa lo accoglierà.*

3. *Lo nudrirà con pane di vita e d' intelligenza, e da-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Farà queste buone cose.* Le cose dette nel capo precedente. Chi teme Dio, e adempie la legge, farà acquisto della sapienza.

Vers. 2. *Gli anderà incontro qual veneranda madre, ec.* È commendata qui la bontà somma della sapienza increata, la quale previene, e va incontro a quelli, che la desiderano, e con quell' amore gli accoglie, con cui una vergine sposa va intorno allo sposo, rispetto al quale ella si dice, ed è onoranda madre di famiglia. Vale a dire adunque, che chi cerca la sapienza, non avrà a soffrire tutta la fatica e la stanchezza del viaggio per giugnere a lei, ma la troverà, che a lui va incontro, come la donna Cananea (*Matt.* XV.) appena uscita dai confini del paese infedele, trovò il Salvatore, che andava verso di lei.

Vers. 3. *Lo nudrirà con pane di vita, ec.* Con pane, che darà vita e luce al suo spirito. Il pane di vita e d' intelligenza, e l' acqua salutifera della sapienza, dinotano la dottrina pura, santa, utile al vero bene

sapientiae salutaris potabit illum: et firmabitur in illo, et non flectetur:

* Ioan. 4. 10

4. Et continebit illum, et non confundetur: et exaltabit illum apud proximos suos.

5. Et in medio Ecclesiae aperiet os eius, et adimplebit illum spiritu sapientiae et intellectus, et stola gloriae vestiet illum.

6. Iucunditatem et exultationem thesaurizabit super illum, et nomine aeterno hereditabit illum.

7. Homines stulti non apprehendent illam, et homi-

ragli da bere dell' acqua di sapienza e di salute, e in lui fisserà sua sede, ed ei sarà stabile:

4. *E sarà suo sostegno, ed ei non sarà confuso: ed ella lo farà grande trai suoi fratelli.*

5. *Ella aprirà a lui la bocca in mezzo all' adunanza, riempiendolo di spirito di sapienza e d' intelligenza, e lo rivestirà del manto di gloria.*

6. *Ella gli accumulerà tesoro di consolazione e di gaudio, e un nome eterno darà a lui in retaggio.*

7. *Gli uomini stolti non ne faranno acquisto; ma i pru-*

dell' uomo, dottrina molto differente da quella de' filosofi capace forse di dilettare la mente, ma non di purgare e santificare il cuore, e differente ancor molto dalla dottrina degli Eretici, pane di menzogna, che non dà vita, ma morte. *E in lui fisserà sua sede*, ec. La sapienza per questo stesso, che ella abita stabilmente nel cuore del giusto, al giusto stesso dà stabilità e fermezza invincibile nel bene.

Vers. 5. *Aprirà a lui la bocca ec.* Nelle adunanze religiose la sapienza, che riempie il suo amatore di spirito, di saviezza e d' intelligenza, darà a lui di parlare con efficacia grande, e unzione per istruire il popolo nella scienza della pietà, onde ne verrà a lui molta gloria pel bene che avrà colle sue parole procurato a' suoi prossimi.

Vers. 7. *Gli uomini stolti non ne faranno acquisto; ec.* La voce *stolti* in questo libro come ne' Proverbj significa i peccatori, che seguono non la ragione, nè la fede, ma la propria concupiscenza. Questi non solo non faranno acquisto della sapienza, ma non ne vedranno neppur la faccia giammai, perocchè ella ha in abominazione la superbia e la frode, che sono i vizj comuni degli stolti amatori del mondo.

nes sensati obviabunt illi, homines stulti non videbunt eam: longe enim abest a superbia et dolo:

denti le anderanno incontro: gli stolti non la vedranno, perchè ella si tien lontana dalla superbia e dalla frode.

8. Viri mendaces non erunt illius memores: et viri veraces invenientur in illa, et successum habebunt usque ad inspectionem Dei.

8. *I mentitori non faranno menzione di lei; ma gli uomini veritieri si troveranno con lei, e anderanno di bene in meglio fino a veder Dio.*

9. Non est speciosa laus in ore peccatoris:

9. *Nulla ha di bello la lode in bocca del peccatore.*

10. Quoniam a Deo profecta est sapientia: sapientiae enim Dei astabit laus, et in ore fideli abundabit, et dominator dabit eam illi.

10. *Perocchè da Dio è la sapienza; e colla sapienza va di conserva la lode di Dio, la quale empierà la bocca dell' uom fedele, e a lui la ispirerà il Signore.*

Vers. 8. *Non faranno menzione di lei.* Perchè nè la conoscono, nè si mettono in pensiero di lei. Notisi, che col nome di *menzogna* è inteso sovente nelle scritture qualunque peccato, e col nome di *mentitore* qualunque vizioso.

Vers. 9. 10. *Nulla ha di bello la lode in bocca del peccatore.* Che se talora i cattivi parlano con onore della sapienza, e ardiscono ancora di rammentare gl'insegnamenti di lei, stanno male in bocca di costoro gli encomj della sapienza, cui fan disonore colla turpe lor vita, e col fare tutto il contrario di quel, ch' ella insegna. Osservò il Crisostomo come nelle scritture, e particolarmente ne' Salmi di Davidde essendo invitate e introdotte a lodare Dio tutte quante le creature, e fino i serpenti e i dragoni, il solo peccatore è escluso da questo invito, e *dal sacro coro* (com' ei dice) di tutte le cose create, che onorano il Creatore. Ne rende ragione il Savio dicendo: la sapienza è cosa divina, e a lei si appartiene di lodare il Signore; quindi la bocca dell' uomo fedele, che onora Dio, e lo ama, è piena delle laudi del medesimo Dio, le quali da lui stesso gli sono ispirate. Così noi sappiamo che nella primitiva Chiesa i Fedeli portavano alle sacre adunanze de' cantici dettati loro dallo Spirito del Signore. Vedi I. *Cor.* XIV. 26.

11. Non dixeris: Per Deum abest: quae enim odit ne feceris.

11. *Non istar a dire: da Dio viene, che (la sapienza) lungi si sta. Imperocchè non far tu quello, che egli odia.*

12. Non dicas: Ille me implanavit: non enim necessarii sunt ei homines impii.

12. *Non istar a dire: egli mi ha indotto in errore: perocchè non ha egli bisogno, che vi sieno degli uomini empj.*

13. Omne execramentum erroris odit Dominus, et non erit amabile timentibus eum.

13. *Il Signore odia ogni malvagità, la quale non sarà amata nemmen da quelli, che hanno il timore di lui.*

Vers. 11. *Da Dio viene che (la sapienza) lungi si sta.* Previene una obezione dello stolto che dice: se io sono privo di sapienza, ciò avviene, perchè Dio la tien lungi da me. Ragionamento degno di colui, che lo fa. Dio odia la stoltezza, cioè il vizio e il peccato: dunque Dio non può esser autore del vizio nè del peccato. Ma tu ami, e fai quello, che Dio odia, e qual meraviglia però se la sapienza sta lungi da te? Se tu non facessi quello, che Dio odia e proibisce, Dio che è buono, ed ama il bene delle sue creature, darebbe a te la sapienza.

Vers. 12. *Non ha egli bisogno, che vi sieno degli uomini empj.* Con una figura che è usata più volte nelle scritture si dice qui il meno, perchè s' intenda il più: confuta il savio la bestemmia di quelli, che non ebbero orrore di fare Dio autore del peccato. Ha egli forse bisogno che l' uomo pecchi? È egli forse utile a Dio il peccato dell' uomo? Non ha egli piuttosto una opposizione e un odio necessario contro il peccato? Dio adunque non può esser cagione del mal morale: ma egli lo permette per fini degni di sua sapienza. S. Agostino in *Ps.* 58. sopra quelle parole: *Non aver misericordia di tutti quelli che operano l' iniquità* dice, che ciò s' intende della iniquità di coloro, che fanno Dio autore del peccato: *Havvi* (dic' egli) *una certa iniquità, della quale chi è reo, non può darsi, che trovi presso Dio misericordia, ed è il voler difendere e scusare i peccati: chi si fa difensore de' proprj peccati, commette grande iniquità: perocchè difende quello, che Dio odia; e notate con quanta perversita e iniquità: se egli fa qualche cosa di bene vuole che a lui si attribuisca: se fa del male, vuole, che a Dio sia imputato ... Così adunque si scusa il reo, e nel giudice si rifonde la colpa.*

Vers. 13. *La quale non sarà amata ec.* Da quelli, che temon Dio non sarà amato quello, che Dio odia. I giusti come veri figliuoli di Dio si

14. Deus ab initio constituit hominem, et reliquit illum in manu consilii sui.

15. Adiecit mandata et praecepta sua.

16. * Si volueris mandata servare, conservabunt te, et inperpetuum fidem placitam facere.

* *Matth.* 19. 17. - *Ioan.* 8. 31. 32.

17. Apposuit tibi aquam et ignem: ad quod volueris, porrige manum tuam.

14. *Dio da principio creò l' uomo, e lasciollo in potere dei suoi consigli.*

15. *Gli diede di più i suoi precetti e comandamenti.*

16. *Se serbando costantemente la fedeltà, che a lui piace, vorrai custodire i comandamenti, ei saran tua salute:*

17. *Egli ha messo davanti a te l' acqua e il fuoco: prendi qual più ti piace.*

riveston di tutte le inclinazioni ed affetti del padre loro, e siccome amano e cercano quello, che a lui piace, così detestano quello, che lui disgusta ed offende.

Vers. 14. *E lasciollo in potere de' suoi consigli*. Ovvero: *di sua volontà*: Gli diede il libero arbitrio onde egli può eleggere il bene o il male, l' acqua o il fuoco, la vita o la morte, come si dice in appresso.

Vers. 15. 16. *Gli diede di più i suoi precetti*, *ec.* Ma Dio dando all' uomo il libero arbitrio, nol lasciò però senza freno, nè senza legge: ma qual sovrano Rettore degli uomini, diede loro una legge, che li dirigesse al bene, e li ritraesse dal male, aggiungendo la promessa de' premj per chi la osservasse, e la minaccia de' gastighi pe' trasgressori. Chi adunque mantiene la fede a Dio, e osserva questi comandamenti, avrà da questi salute eterna. Se tu sarai fedele a Dio, Dio sarà fedele con te adempiendo le promesse che ha fatte di darti vita e salute.

Notisi che il libero arbitrio non esclude la necessità della grazia per far il bene, e per vincere la cupidità, che al male ci porta. Vedi *August. de Grat. et lib. arb. cap.* XV. dove spiega mirabilmente e profondamente queste sentenze del Savio.

Vers. 17. 18. *L' acqua e il fuoco*: Pell' acqua, la quale rinfresca, s'intende il premio promesso a' buoni: pel fuoco, le fiamme dell' inferno minacciate ai peccatori. La vita e la morte sono la vita eterna e la morte eterna; e si allude al luogo del Deuteronomio XXX. 15.

18. * Ante hominem vita et mors, bonum et malum: quod placuerit ei, dabitur illi:

* Ierem. 21. 8.

18. *Dinanzi all' uomo sta la vita e la morte, il bene e il male, e saragli dato quel, che egli eleggerà:*

19. Quoniam multa sapientia Dei, et fortis in potentia, videns omnes sine intermissione.

19. *Perocchè la sapienza di Dio è grande, ed egli è forte in sua possanza, e vede tutti continuamente.*

20. * Oculi Domini ad timentes eum, et ipse agnoscit omnem operam hominis.

* Ps. 33. 16. - Hebr. 4. 13.

20. *Gli occhi del Signore sono rivolti verso di quei, che lo temono, ed egli tutte osserva le opere degli uomini.*

21. Nemini mandavit impie agere, et nemini dedit spatium peccandi:

21. *Egli a nissuno ha comandato di vivere da empio, e a nissuno ha dato un tempo per peccare:*

22. Non enim concupiscit multitudinem filiorum infidelium et inutilium.

22. *Perocchè non ama egli di avere molti figliuoli infedeli e disutili.*

Vers. 19. 20. *Perocchè la sapienza di Dio è grande, ec.* Dio con gran sapienza diede all' uomo il libero arbitrio, affinchè egli della propria felicità o della miseria fosse fabro a se stesso, ed è potente per punirlo terribilmente, se a lui non è obbediente. E nissun creda di poter fare il male e nascondersi alla vista di lui: perocchè egli vede e osserva e considera a uno a uno tutti gli uomini, e tutti i loro andamenti, e quantunque con ispecialissima cura sia egli rivolto verso di color, che lo temono, e lo onorano, non lascia però dinotare le opere di tutti, ancor de' cattivi.

Vers. 21. *E a nissuno ha dato un tempo per peccare.* Errano adunque, ed errano grandemente quelli, che credono di poter abusare della più florida età per isfogare le passioni coll' idea di convertirsi e darsi a Dio negli anni più maturi.

Vers. 22. *E disutili:* Cioè non buoni pel fine, per cui furon creati, e tali sono i peccatori i quali essendo stati fatti per onorare e servire Dio, e conseguire l'eterna felicità, colla mala lor vita disonorano il Creatore e Padre loro, e si precipitano ne' mali eterni.

CAPO XVI.

Non gloriarsi di aver molti figliuoli, se ei son cattivi. Ira di Dio contro i cattivi, misericordia verso de' buoni. Delle opere di misericordia. Nissuno può sottrarsi alla vista e al giudizio di Dio, le opere di cui sono imperscrutabili all' uomo.

1. Ne iucunderis in filiis impiis, si multiplicentur: nec oblecteris super ipsos, si non est timor Dei in illis.

2. Non credas vitae illorum, et ne respexeris in labores eorum.

1. *Non ti rallegrare di aver molti figliuoli, se ei sono cattivi, e non compiacertene, se in essi non è il timor di Dio.*

2. *Non tener per sicuro, ch' ei vivano, e non fare assegnamento sulle loro fatiche;*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non ti rallegrare di aver molti figliuoli, se ei sono cattivi.* Il numero de' figliuoli, la loro robusta sanità, l' avvenenza e i talenti, tutto questo non può essere di soda e vera consolazione a un padre, se questi figliuoli per primo e principale loro carattere non hanno il timore di Dio. Ciò dimostra la sollecitudine, che debbono avere i genitori di istillar di buon ora ne' teneri animi degli stessi figliuoli i sentimenti di pietà e di religione, che debbono essere loro scorta in tutta la vita.

Vers. 2. *Non tener per sicuro, ec.* Perch' ei sieno di forte e robusto temperamento, non ti dar a credere, che sicuramente abbiano da aver lunga vita, onde possano propagare la tua famiglia, e il tuo nome; perocchè Dio sovente de' cattivi uomini accorcia la vita: e quand' anche vivano, non fare assegnamento sopra la loro industria, onde ti lusinghi, che saranno tuo sostegno nella vecchiezza, e ti sostenteranno co' loro guadagni, ec.; perocchè da tali figliuoli tu non hai ragione di aspettarti se non amarezze e dolori.

3. Melior est enim unus timens Deum, quam mille filii impii.

4. Et utile est mori sine filiis, quam relinquere filios impios.

5. Ab uno sensato inhabitabitur patria, tribus impiorum deseretur.

6. Multa talia vidit oculus meus, et fortiora horum audivit auris mea.

7. * In synagoga peccantium exardebit ignis, et in gente incredibili exardescet ira.

* *Inf.* 21. 10.

3. *Perocchè è meglio avere un solo figliuolo timorato di Dio, che mille cattivi.*

4. *E mette più conto il morire senza figliuoli, che lasciarne dei cattivi.*

5. *Un sol uomo sensato farà, che sia popolata la patria: la nazione degli empj sarà sterminata.*

6. *Molte di tali cose hanno vedute gli occhi miei, e maggiori di queste ne hanno udite le mie orecchie.*

7. *Divamperà la fiamma in mezzo alle adunanze dei peccatori, e scoppierà l' ira sopra la nazione degl' increduli.*

Vers. 3. *È meglio avere un solo figliuolo ec.* La Storia sacra non manca di esempj, che provano questa verità. Abramo ebbe un solo figliuolo, e quanto fu glorioso per avere un tal figliuolo, e quanto immensa fu la di lui posterità? Di settanta figliuoli di Acabbo nissun succedette al padre nel trono, essendo stati uccisi da Jehu tutti quanti, IV. *Reg.* X.

Vers. 5. *Farà, che sia popolata la patria.* Il saggio fonda, e popola delle città; i cattivi le disertano.

Vers. 7. *Divamperà la fiamma ec.* Il fuoco delle divine vendette desolerà le nazioni disobbedienti a Dio. Allude al fuoco mandato dal cielo contro Dathan, Core e Abiron, e tutti i loro compagni. *Num.* XVI.; e vuol significare, che la giustizia di Dio non è come la umana giustizia, la quale è sovente costretta a dissimulare, e soffrire le prevaricazioni a cagion della moltitudine de' peccatori; ma Dio non è legato, nè rattenuto da tali riguardi, ed egli, quando è venuto il tempo delle vendette, non perdona nè al numero grande, nè alla qualità de' rei, come il Savio dimostra ne' versetti seguenti.

8. * Non exoraverunt pro peccatis suis antiqui gigantes, qui destructi sunt confidentes suae virtuti:

* *Gen.* 6. 4.

8. *Implacabile fu Iddio ai peccati degli antichi giganti, i quali per la presunzione delle loro forze furono annientati.*

9. Et non pepercit peregrinationi Lot, et execratus est eos prae superbia verbi illorum.

9. *Ed egli non la perdonò all' ospizio di Lot, ed ebbe in esecrazione coloro a motivo delle superbe loro parole.*

10. Non misertus est illis, gentem totam perdens, et extollentem se in peccatis suis.

10. *Non ebbe compassione di loro, e distrusse tutta quella nazione superba del suo mal fare.*

11. *Et sicut sexcenta millia peditum, qui congregati sunt in duritia cordis sui: et si unus fuisset cervicatus, mirum, si fuisset immunis:

* *Num.* 14. 23. - 26. 51.

11. *E lo stesso fu di secento mila uomini uniti nell' ostinazione del cuore. Onde se un solo fosse contumace sarebbe cosa mirabile, s' ei restasse impunito.*

12. Misericordia enim et ira est cum illo. Potens exoratio, et effundens iram:

12. *Perocchè la misericordia e l' ira stanno con lui, e può placarsi, e può versare il suo sdegno:*

Vers. 8. *Furono annientati*. Col diluvio, in cui furon sommersi.

Vers. 9. 10. *All' ospizio di Lot*. Alla città di Sodoma, dove Lot abitava come forestiero. *A motivo delle superbe loro parole*. Perchè eglino con esecrabil superbia si facevano gloria delle loro abominazioni.

Vers. 11. *Di secento mila uomini*. Parla degl' Israeliti, che uscirono dall' Egitto sotto la condotta di Mosè, e per le loro mormorazioni perirono tutti nel deserto, e di tutto quel numero due soli, Giosuè e Caleb, entrarono nella terra di promissione, vedi *Heb*.

Onde, se un solo fosse contumace, ec. E se Dio non perdonò a' secento mila peccatori, tratterrebbe egli le sue vendette, quando si trattasse di punire uno solo, che degno sia di gastigo?

13. Secundum misericordiam suam, sic correptio illius hominem secundum opera sua iudicat.

13. Come egli è misericordioso, così ancora punisce: egli giudica l' uomo secondo le opere sue.

14. Non effugiet in rapina peccator, et non retardabit sufferentia misericordiam facientis.

14. Non fuggirà il peccatore col suo ladroneggio, e non sarà ritardata all' uom misericordioso la sua espettazione.

15. Omnis misericordia faciet locum * unicuique secundum meritum operum suorum, et secundum intellectum peregrinationis ipsius.

* *Rom.* 2. 6.

15. La piena misericordia preparerà il luogo a ciascheduno secondo il merito delle opere sue, e secondo la saviezza praticata nel suo pellegrinaggio.

16. Non dicas: A Deo abscondar; et ex summo quis mei memorabitur?

16. Non dire: Io mi celerò a Dio, e chi di colassù si metterà in pensiero di me?

Vers. 14. *Non sarà ritardata all' uom misericordioso la sua espettazione.* Il ladro non fuggirà colla sua rapina il gastigo meritato per la sua colpa, e il limosiniere non sarà lungamente senza ricevere il premio che egli aspetta.

Vers. 15. *La piena misericordia preparerà ec.* Vedi *Matth.* XXV. dove da Cristo sono chiamati gli eletti al possesso del regno eterno per le opere di misericordia esercitate nel tempo di questa vita per amore di lui.

Vers. 16. 17. 18. 19. *Non dire: Io mi celerò a Dio, ec.* Previene il Savio alcune storte ragioni degli stolti, che si lusingan talora di poter sottrarsi alla vista e al gastigo di Dio. Dicono in primo luogo: Dio è sì grande, e l' uomo è cosa sì piccola e miserabile: non è cosa degna di lui pensare a quel che un solo particolare uomo o pensi, o faccia. In secondo luogo Dio, è tanto rimoto dall' uomo, quanto è distante il cielo dalla terra: e vorrà egli abbassarsi di colassù a mirare le cose degli uomini? In terzo luogo, tra tanti millioni e millioni di uomini può ben nascondersi un uomo? Perocchè così nelle vaste città alla giustizia umana sottraggonsi di continuo non pochi scellerati. Risponde il Savio: Dio talmente vede tutte le parti del mondo, che con un' occhiata sola scuote, e mette in tumulto e tremore tutte le cose. E se i cieli altissimi, e

17. In populo magno non agnoscar: quae est enim anima mea in tam immensa creatura?

18. Ecce coelum et coeli coelorum, abyssus et universa terra, et quae in eis sunt, in conspectu illius commovebuntur,

19. Montes simul et colles et fundamenta terrae: cum conspexerit illa Deus, tremore concutientur.

20. Et in omnibus his insensatum est cor: et omne cor intelligitur ab illo:

21. Et vias illius quis intelligit, et procellam, quam nec oculus videbit hominis?

17. *Nissun mi riconoscerà in sì gran turba: imperocchè che è ella l' anima mia in tale immensità di creature?*

18. *Ecco, che il cielo e gli altissimi cieli e il mar profondo e la terra tutta, e quanto in essi contiensi, a un' occhiata di lui tremeranno.*

19. *I monti insieme ed i colli e i fondamenti della terra, allorchè Iddio li rimira, pel terrore si scuotono.*

20. *E tutte queste cose non v' ha cuor, che le penetri; ma tutti i cuori son veduti da lui.*

21. *E le vie di lui, e la procella, che non sarà stata da umano occhio veduta, chi è, che l' intenda?*

il mar profondo e i monti e i colli e la terra tutta co' suoi fondamenti a un cenno di lui si scuotono, come mai tu, o uomo infelice insieme e temerarario, tu, che se' (come dici) sì piccola cosa, non avrai timore di tal possanza? Si allude qui a varj luoghi delle Scritture, particolarmente dei Salmi, dove è rappresentata la Onnipotenza divina pe' suoi effetti in maniera simil a quella usata nei vers. 17. 18. Vedi *Psal.* LXVII. 19. CIII. 32. XVII. 8., *Iob.* 5. *ec.*

Vers. 20. *Non v' ha cuor, che le penetri; ec.* Gli uomini non sanno intendere, nè apprezzar tali cose, quanto ragion vorrebbe, e per conseguenza non sanno quanto Dio sia da temersi: eglino però debbon sapere, com' egli è scrutatore de' cuori, e tutte le cose sono nude e manifeste agli occhi di lui.

Vers. 21. *E le vie di lui, e la procella, ec.* E chi è, che comprenda le maniere tenute da Dio nel governo delle sue creature? Chi è particolarmente, che possa intendere qual sia per essere quella terribile procella, nella quale saranno involti gli empj, allorchè Dio alla fine del mondo farà vendet-

22. Nam plurima illius opera sunt in absconsis: sed opera iustitiae eius quis enunciabit? aut quis sustinebit? Longe enim est testamentum a quibusdam, et interrogatio omnium in consummatione est.

22. *Perocchè moltissime opere di lui sono occulte: ma le opere di sua giustizia chi può spiegarle? ovver chi potrà sostenerle? perocchè i decreti (di Dio) son molto rimoti dall' idee di certuni; ma tutto sarà disaminato nel fine.*

23. Qui minoratur corde, cogitat inania: et vir imprudens et errans cogitat stulta.

23. *L' uomo privo di cuore pensa alle inutilità, e l'imprudente, che è fuori di strada, pensa a cose da stolto.*

24. Audi me fili, et disce disciplinam sensus, et in verbis meis attende in corde tuo,

24. *Figliuol mio ascoltami, e appara gl' insegnamenti della prudenza, e fa attenzione in cuor tuo a' detti miei,*

ta delle loro iniquità, procella tale, che nulla di simile sarà mai stato veduto da occhio umano? Questa sposizione emmi paruta la più semplice e probabile, che dar si possa alle parole della nostra Volgata.

Vers. 22. *Moltissime opere di lui sono occulte: ec.* Sono superiori alla umana intelligenza moltissime opere di Dio; ma le opere della giustizia divina che punirà un giorno gli empj in sì terribil maniera, chi può degnamente rappresentarle, e spiegarle? E chi sostener ne potrebbe l' immagine spaventosa? Conciossiachè i decreti di Dio non sono quali se gl' immaginano gli uomini stolti; e la stessa Verità, che ci ha istruiti intorno alla terribil vendetta, che farà Dio de' peccatori, la stessa Verità ci ha fatto sapere, come severa disamina si farà nell' ultimo giorno di tutti i peccati degli uomini, senza che ne sia dimenticato uno solo.

Vers. 23. *L' uomo privo di cuore ec.* L' uomo privo di saviezza in vece di pensare alle grandi verità della fede, al giudizio di Dio, al conto, ch' ei dee rendere di tutta la sua vita ec., in vece di pensare a tali cose, pensa alle inutilità, cioè alle vanità del secolo; e l'imprudente, che è fuori della buona strada, si pasce sol di pensieri degni di sua stoltezza. Quella sola cosa, a cui tutte debbon essere indiritte le cure dell'uomo, vale a dire la futura sorte della vita avvenire, questa non è considerata, nè meditata, se non da que' pochi, a' quali è stato conceduto da Dio cuore e sapienza per intenderne la importanza: gli altri van dietro al loro fumo e alle inutilità, e pel temporale trascurano, e mettono in non cale l' eterno.

25. Et dicam in aequitate disciplinam, et scrutabor enarrare sapientiam: et in verbis meis attende in corde tuo, et dico in aequitate spiritus virtutes, quas posuit Deus in opera sua ab initio, et in veritate enuntio scientiam eius.

26. In iudicio Dei opera eius ab initio, et ab institutione ipsorum distinxit partes illorum, et initia eorum in gentibus suis.

27. Ornavit in aeternum opera illorum, nec esurierunt, nec laboraverunt, et non destiterunt ab operibus suis.

25. *Ed io ti esporrò documenti ben ponderati, e ti svelerò l' astrusa sapienza: e fa attenzione in cuor tuo a' detti miei, ed io con retto spirito ti dirò le meraviglie, che Dio sparse nelle opere sue da principio, e la scienza di lui ti annunzio secondo la verità.*

26. *Con saviezza formò Dio da principio le opere sue, e fin dalla lor creazione distinse le loro parti, e le principali di esse secondo le specie loro.*

27. *Diede alle operazioni loro virtù eterna: non hanno avuto bisogno di ristoro, e non si sono stancate, e non hanno cessato di agire giammai.*

Vers. 26. *Distinse le loro parti*. Distinse le parti del mondo creato, collocando ciascuna parte con bello e mirabil ordine al suo luogo secondo i suoi altissimi disegni. *E le principali di esse secondo le specie loro*. Queste parti primarie del mondo sono i cieli, il sole, le stelle, le quali hanno come il principato sopra il mondo inferiore: a ciascuna di queste parti diede la sua propria natura, le sue proprietà, i suoi movimenti ec.

Vers. 27. *Diede alle operazioni loro virtù eterna*: *ec.* Queste opere principali di Dio ebber da lui virtù ed efficacia perenne: dal momento della lor creazione fino al dì d' oggi elle sussistono, ed operano, e continuano ne' lor movimenti come da principio: il sole gettando di continuo una immensa fiumana di luce non fa vedere nè diminuita la sua massa, nè alterata la sua celerità, ed egli e le stelle sono sempre stabili e infaticabili ne' loro giri: non hanno avuto bisogno di esser da Dio ristorate, come ristorano gli uomini la loro vita col cibo, non si sono stancate, e non han cessato di agire, osservando l' ordine prescritto loro dal Creatore.

28. Unusquisque proximum sibi non angustiabit usque in aeternum.

28. *L' una non darà impaccio all' altra giammai.*

29. Non sis incredibilis verbo illius.

29. *Non esser tu disobbediente alla parola di lui.*

30. Post haec Deus in terram respexit, et implevit illam bonis suis.

30. *Dopo di questo Iddio mirò la terra, e di beni la ricolmò.*

31. Anima omnis vitalis denunciavit ante faciem ipsius, et in ipsam iterum reversio illorum.

31. *Ciò dimostrano tutti gli animali viventi, che sono sulla superfice di essa, e nella terra stessu ritornano.*

Vers. 28. 29. *L' una non darà impaccio all' altra ec.* Nei movimenti di tanti corpi celesti non accade giammai nè confusion, nè disordine, nè si vide, o vedrassi giammai, che uno di essi dia impaccio all' altro: tutto è ordine, concerto, armonia prodigiosa ne' cieli. Da questa ammirabile costantissima e perfettissima obbedienza delle creature, che sono nel cielo agli ordini dati loro da Dio, osserva il Savio, che dee imparare l' uomo a non essere disobbediente alla parola del suo Signore, l' uomo (io dico), che ha senso e ragione per conoscere quello, ch' ei dee rendere a lui per tutto il bene, che ha ricevuto in se stesso e nelle creature fatte per suo vantaggio, e perchè fossero scala per esso onde alzarsi a intendere in qualche modo la maestà, la potenza, la bontà, la sapienza del sovrano Fattore.

Vers. 30. *Dopo di questo Iddio mirò la terra, ec.* Dopo che ne' due primi giorni ebbe Dio create e ordinate le cose del cielo, rivolse il suo benigno sguardo alla terra, e la riempiè de' suoi benefizj.

Vers. 31. *Ciò dimostrano ec.* Argomento evidente della benignità, colla quale Dio mirò, e arricchì la terra, sono tutti gl' infiniti animali, che in essa vivono de' beni, che da lei nascono, e quando muojono ad essa ritornano. La terra adunque da una parte ella è come un tesoro comune per gli uomini, e per le bestie infinite di numero, diversissime di specie, tesoro, da cui tutte ricavano quello, che lor bisogna per sostentamento della lor vita, trovandovi ogni animale quell' alimento, che alla propria natura conviene: ella è d' altra parte la terra il comune sepolcro e degli uomini e degli animali.

CAPO XVII.

Creazione dell' uomo: prerogative concedute ad esso, e comandamenti dati a lui: divisione del genere umano in varie nazioni, alle quali Dio diede rettori, sopra de' quali, e sopra le opere loro egli ha l' occhio continuamente. Virtù della limosina. Proposta la misericordia di Dio, esorta i peccatori a penitenza.

1. * Deus cravit de terra hominem, et secundum imaginem suam fecit illum.

* *Gen.* 1. 27. - 5. 1.

1. *Dio creò l' uomo di terra, e lo formò a sua immagine.*

2. Et iterum convertit illum in ipsam, et secundum se vestivit illum virtute.

2. *E lo fe' dipoi ritornare nella terra, ed egli il rivestì di virtù secondo il suo essere.*

3. Numerum dierum et tempus dedit illi, et dedit illi potestatem eorum, quae sunt super terram.

3. *Assegnò a lui un numero di giorni e un tempo, e diegli poter sopra le cose, che son sulla terra.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Dio creò l' uomo di terra, ec.* Dopo di aver parlato delle opere di Dio, che si ammirano ne' cieli, e dopo aver toccato ancora le meraviglie fatte da lui nella terra, affin di eccitare nell' uomo i sentimenti di gratitudine e di ossequio dovuto al Creatore, passa a discorrere della creazione dell' istesso uomo fatto a immagine di Dio, portante la somiglianza di Dio nell' anima, che è puro spirito, dotata d' intelligenza e libertà, e capace di conoscere e di amare Dio, e di goderlo, ed esser beata del gaudio stesso del suo Signore. Ma l' uomo avendo peccato fu condannato da Dio a tornar (quanto al corpo) nella terra, da cui era stato formato. E nell' animo e nel corpo Dio rivestì l' uomo di virtù e di forza conveniente e proporzionata alla sua natura.

4. Posuit timore illius super omnem carnem, et dominatus est bestiarum et volatilium.

5. * Creavit ex ipso adiutorium simile sibi: consilium et linguam et oculos et aures et cor dedit illis excogitandi: et disciplina intellectus replevit illos.

* *Gen.* 2. 18.

6. Creavit illis scientiam spiritus, sensu implevit cor illorum, et mala et bona ostendit illis.

7. Posuit oculum suum super corda illorum, ostendere illis magnalia operum suorum,

8. Ut nomen sanctificationis collaudent, et gloriari in mirabilibus illius, ut magnalia enarrent operum eius.

4. *Lo rendè terribile a tutti gli animali, onde egli ha impero sopra le bestie, e sopra i volatili.*

5. *Dalla sostanza di lui creò un ajuto simile a lui: diede loro la ragione e la lingua e gli occhi e le orecchie e spirito per inventare, e li riempì dei lumi dell' intelletto.*

6. *Creò in essi la scienza dello spirito, riempiè il cuor loro di discernimento, e fe' ad essi conoscere i beni e i mali.*

7. *Appressò l' occhio suo ai cuori loro per fare ad essi conoscere la magnificenza delle opere sue,*

8. *Affinchè eglino dieno lode al nome suo santo, e vantino le sue meraviglie, e raccontino le opere grandi fatte da lui.*

Vers. 4. *Lo rendè terribile a tutti gli animali, ec.* Diè all' uomo potestà e dominio sopra gli animali, e a questi ispirò rispetto e timore verso di lui. Questo impero fu limitato, ma non tolto all' uomo interamente dopo il peccato. Vedi *Gen.* IX. 2.

Vers. 5. *Un ajuto simile a lui:* Eva, la quale come sua moglie lo ajutasse, e tenesse a lui compagnia amorosa e fedele.

Vers. 6. *La scienza dello spirito.* La scienza delle cose spirituali, delle cose di Dio, e delle regole della morale; onde suggiunge, che li riempiè di discernimento, e fe' loro conoscere i beni e i mali, vale a dire i beni della virtù, e la gloria promessa alla stessa virtù, e i mali di colpa, a' quali van dietro i mali di pena.

Vers. 7. *Appressò l' occhio suo ai cuori loro.* Illustrò i loro cuori colla luce vivissima del suo occhio divino, affinchè conoscesser lui, e le opere fatte da lui, e per esse il benedicessero, e lo ringraziassero.

9. Addidit illis disciplinam, et legem vitae hereditavit illos.

9. Aggiunse in pro loro le regole de' costumi, e diè loro in retaggio legge di vita.

10. Testamentum aeternum constituit cum illis, et iustitiam et iudicia sua ostendit illis.

10. Stabilì con essi un patto eterno, e fe' loro conoscere la sua giustizia e i suoi precetti.

11. Et magnalia honoris eius vidit oculus illorum, et honorem vocis audierunt aures illorum, et dixit illis: Attendite ab omni iniquo.

11. Vider co' proprj occhi la grandezza della sua gloria, e la gloriosa voce di lui ferì le loro orecchie: ed ei disse loro: Guardatevi da ogni sorta di iniquità.

12. Et mandavit illis unicuique de proximo suo.

12. E comandò a ciascuno di essi di aver pensiero del prossimo suo.

13. Viae illorum coram ipso sunt semper, non sunt absconsae ab oculis ipsius.

13. Egli tien sempre gli occhi su' loro andamenti, i quali non possono esser celati a lui.

Vers. 9. *Legge di vita*. Parla della legge data per mezzo di Mosè, la quale avea la promessa di lunga vita.

Vers. 11. *Vider co' propri occhi la grandezza della sua gloria.* Quando sul Sina diede loro la legge, Dio fe' loro vedere la sua gloria, e la sua maestà. Vedi *Exod.* XIX. XX.

Vers. 12. *Di aver pensiero del prossimo suo*. Parla del suo amore del prossimo, a cui tutti si riferiscono i comandamenti della seconda tavola: ma quelli della prima risguardanti quello, che a Dio è dovuto s' intendono compresi nella seconda, perchè dall' amore di Dio procede il vero e retto amore del prossimo: onde anche l' Apostolo disse, che adempie la legge chi ama il suo prossimo. Vedi *Rom.* XIII. 9.

Vers. 13. *Tien sempre gli occhi su' loro andamenti ec.* Veglia sopra di loro, e osserva, se sieno fedeli, o no, nell' adempier la legge.

14. * In unamquamque gentem praeposuit rectorem:

* *Rom.* 13. 1.

15. Et pars Dei, Israel facta est manifesta.

16. Et omnia opera illorum velut sol in conspectu Dei: et oculi eius sine intermissione inspicientes in viis eorum.

17. Non sunt absconsa testamenta per iniquitatem illorum, et omnes iniquitates eorum in conspectu Dei.

14. *Ad ogni nazione assegnò un governatore.*

15. *Ma ell' è cosa manifesta, che eredità di Dio fu fatto Israele.*

16. *E tutte le opere loro al cospetto di Dio son manifeste come il sole, e gli occhi di lui sono fissi mai sempre sopra i loro andamenti.*

17. *La sua alleanza non restò oscurata per le loro iniquità, e le iniquità loro son vedute da Dio.*

Vers. 14. 15. *Ad ogni nazione assegnò ec.* Ogni nazione ha il suo capo, il suo rettore; ma Israele fu eletto per essere regno e popolo di Dio, governato con ispecial cura e providenza da lui. Vedi *Deuter.* XXXII. 8. 9.

Vers. 16. *E tutte le opere loro ec.* A Dio sono manifestate tutte le opere d' Israelle, tutto il bene ed il male che egli fa, tutto è veduto chiaramente da Dio, come il sole è manifesto a tutto il mondo; perocchè lo stesso Dio con gelosa attenzione considera tutti i passi e le azioni di questo popolo consacrato al suo culto. Dio vede egualmente anche tutte le opere di tutte le nazioni della terra, ma di esse nazioni infedeli, alienate dal vero Dio, e immerse nell' obbrobrioso culto degl' idoli sta scritto, che egli *permise, che ... battessero le loro vie* (Atti XIV. 15.), abbandonandole in certo modo ai pravi desiderj del corrotto lor cuore.

Vers. 17. *La sua alleanza non restò oscurata ec.* Tutte le iniquità degl' Israeliti non fecero abolire il patto da Dio fermato con essi: vide, ebbe presenti le molte loro infedeltà, ma non lasciò per questo di mantenere il suo patto. Così l' Apostolo *Rom.* III. 3. 4. *Forse la infedeltà loro* (de' Giudei) *renderà vana la fedeltà di Dio? Mai nò. Dio è verace; gli uomini poi tutti menzogneri.* Vedi questo luogo, e le annotazioni.

18. * Eleemosina viri quasi signaculum cum ipso, et gratiam hominis quasi pupillam conservabit.

* *Inf.* 29. 16.

18. *La limosina dell' uomo è come sigillo dinanzi a lui, ed egli terrà conto della buona opera dell' uomo, come della pupilla dell' occhio suo.*

19. * Et postea resurget, et retribuet illis retributionem, unicuique in caput ipsorum, et convertet in interiores partes terrae.

* *Matth.* 25. 36.

19. *E poscia egli si leverà (in giudizio), e renderà loro la retribuzione a ciascheduno in particolare, e li manderà nel profondo della terra.*

20. Poenitentibus autem dedit viam iustitiae, et confirmavit deficientes sustinere: et destinavit illis sortem veritatis.

20. *Ma ai penitenti concede il ritorno alla giustizia, e non lascia mai di sostenerli quando vengono meno, ed ha destinata per essi la porzione della verità.*

Vers. 18. *La limosina dell' uomo è come sigillo ec.* Disse, che Dio vede tutte le iniquità dell' uomo: aggiunge adesso, che Dio vede le opere buone, le opere di misericordia; nè solo le vede, ma le tien care, come si tien caro, e si custodisce quell'anello, che porta il sigillo, col quale si segnano gli istrumenti e le scritture, il qual sigillo si tien sempre nel dito, e davanti agli occhi: così Dio terrà conto gelosamente di tutto il bene, che farassi dall' uomo, come di cosa stimata molto da lui, e carissima a lui.

Vers. 19. *Si leverà (in giudizio), ec.* Si leverà in giudizio, e renderà agl' iniqui la mercede, che ciascheduno di essi si è meritata colle opere sue, mercede proporzionata al male, che ha fatto ciascheduno, e li precipiterà nell' inferno.

Vers. 20. *Ma ai penitenti concede ec.* Ma Dio, che è severissimo nel punire i peccatori ostinati, con somma indulgenza tratta i penitenti, e colla sua grazia li riconduce nella via della giustizia, e quando per la lor debolezza sarebbon vicini a cadere in peccato, gli ajuta mai sempre, e li conforta, e tien preparata per essi la porzione, la mercede, che egli rende alla verità, cioè alla giustizia. La parola *verità* in questo luogo è usata nel senso istesso, in cui fu presa da s. Giovanni VIII. 44., dove dal cattivo Angelo si dice, ch' ei *non perseverò nella verità*: cioè nella virtù, nella giustizia.

21. Convertere ad Dominum, et relinque peccata tua:

21. *Convertiti al Signore, e abbandona i tuoi peccati:*

22. Precare ante faciem Domini, et minue offendicula.

22. *Fa orazione dinanzi a Dio, e diminuisci le occasioni di cadere.*

23. Revertere ad Dominum, et averte ab iniustitia tua, et nimis odio execrationem:

23. *Ritorna al Signore, e volgi le spalle all' ingiustizia, ed abbi sommamente in odio le cose degne di abominazione:*

24. Et cognosce iustitias et iudicia Dei, et sta in sorte propositionis et orationis Altissimi Dei.

24. *E fa tuo studio de' comandamenti e de' giudizj di Dio, e sta costante nella sorte, che ti è proposta, e nell' orazione dell' Altissimo Iddio.*

Vers. 21. 22. *Convertiti al Signore, ec.* Avendo parlato della bontà, con cui Dio accoglie, ajuta e sostiene i penitenti, da ciò prende il Savio occasione di esortare alla penitenza; nella quale si nota per prima condizione, che l' uomo si rivolga a Dio con tutto il suo cuore; secondo, che si abbandoni assolutamente il peccato; terzo, che il peccatore implori colla umile e fervente orazione la divina misericordia; quarto, che rimuova da se e schivi, quanto mai può, le occasioni di peccare, e gli stessi peccati, guardandosi con molta attenzione da tutto quello, che a Dio dispiace, e lo offende.

Vers. 24. *E fa tuo studio de' comandamenti, ec.* A sostenere il penitente nell' amore del bene e nell' odio del peccato, nissuna cosa può tanto giovarli quanto lo studio e la meditazione della divina parola e la orazione; perocchè (come è indicato in quelle parole: *e sta costante ec.*) il penitente avrà de' duri combattimenti da sostenere contro i nemici di sua salute, contro de' quali ha gran bisogno dello scudo della parola di Dio e della continua orazione. Dice, che il penitente *stia costante nella sorte propostagli*, vale a dire nel nuovo stato di virtù e di santità, a cui fu da Dio chiamato per grazia. Così de' Fedeli convertiti dal Gentilesimo disse Paolo, che Dio li fece degni di *partecipare alla sorte de' santi nella luce.* Coloss. I. 12. Vedi anche II. *Pet.* I. 1.

25. In partes vade seculi sancti,* cum vivis et dantibus confessionem Deo.

* *Psal.* 6. 6. - *Isai.* 38. 19.

25. *Entra in società col secolo santo, con quelli, che vivono, e a Dio danno gloria.*

26. Non demoreris in errore impiorum, ante mortem confitere. A mortuo, quasi nihil, perit confessio.

26. *Non t' invischiare nell' errore degli empj. Da lode a Dio prima di morire. Il morto (come se fosse niente) non può lodarlo.*

27. Confiteberis vivens, vivus et sanus confiteberis, et laudabis Deum, et gloriaberis in miserationibus illius.

27. *Vivo darai a lui laude, vivo e sano darai laude e onore a Dio, e ti glorierai di sue misericordie.*

Ver. 25. *Entra in società col secolo santo, ec.* Il secolo santo egli è il secolo beato, la beata eternità, in cui vivono i santi. Tu adunque, o uomo penitente, abbandona il secolo presente col cuore e coll' affetto, e unisciti mediante la fede, e mediante la viva speranza e l' amore al secolo de' santi, al popolo de' santi; vivi per la santa e beata eternità: a questa sieno indiritti tutti i tuoi pensieri e tutti i tuoi passi; di quella patria beata tu se' già cittadino, se con que' santi, i quali lassù vivono eternamente, ti unisci a lodare e glorificare Dio, come essi fanno; comincia adesso a fare col cuore, colla bocca e colle opere, quello, che dei fare per tutta l' eternità. Vedi *Apocal.* IV. 8. V. 9. VII. 10., *Psal.* CXLI. 6. XLI. 5. 6.

Vers. 26. *Non t' invischiare nell' errore degli empj, ec.* L' errore grandissimo degli empj consiste nel preferire il passeggiere vile piacere presente alla vera eterna felicità; da tu lode e onore a Dio nel tempo della vita presente, e prima che venga la morte; perocchè morto, che è l' uomo, non è più in istato di lodare Dio utilmente e con merito, e nissuno potrà lodarlo nella vita futura, se non lo avrà lodato nel tempo di adesso. Il morto riguardo al meritare è come se più non fosse. Vedi *Baruch* II. 17.

28. Quam magna misericordia Domini, et propitiatio illius convertentibus ad se!

29. Nec enim omnia possunt esse in hominibus, quoniam non est immortalis filius hominis, et in vanitate malitiae placuerunt.

30. Quid lucidius sole? et hic deficiet. Aut quid nequius quam quod excogitavit caro et sanguis? et hoc arguetur.

28. *Quanto è mai grande la misericordia del Signore, e la benignità di lui con quelli, che a lui si convertono!*

29. *Imperocchè non può l' uomo avere tutte le cose, perchè immortale non è il figliuolo dell' uomo, e si compiace della vanità e della malizia.*

30. *Che v' ha egli di più luminoso del sole? eppure questo perde sua luce. E che v' ha di peggio de' pensieri della carne e del sangue? questi però saranno puniti.*

Vers. 28. 29. *Quanto è mai grande la misericordia ec.* Dio è pieno di misericordia e di benignità verso i peccatori convertiti, perchè egli sa, che gli uomini non possono avere una assoluta perfezione, ei son fragili e deboli, perchè il figliuolo di un uomo mortale e peccatore non può essere immortale e immutabile e senza colpa, e per questo pecca, e si compiace della vanità e della malizia; conciossiachè *la mente e i pensieri dell'uomo sono inclinati al male fin dalla adolescenza.* Gen. VIII. 21. Questo luogo è similissimo a quello del Salmo CII. 13.: *Come un padre ha compassione de' figliuoli, così il Signore ha avuto compassione di que' che lo temono, perchè egli conosce di che siamo formati ec.*

Vers. 30. *Che v' ha egli di più luminoso del sole? ec.* Se il sole luminoso com' egli è riman talora eclissato; qual meraviglia sarà, che cada nelle tenebre del peccato l' uomo, che è carne e sangue? Perocchè nulla può darsi di peggio delle inclinazioni e suggestioni della carne, le quali però nel giudizio saran condannate e punite da Dio. Così da un lato si umilia l' uomo, e si avvisa a tenersi nel santo timore, e a combattere contro i domestici suoi nimici (la carne e il sangue), e dall' altra si fa animo al peccatore, affinchè non disperi della divina misericordia, la quale e conosce la infermità della carne, ed è perciò inclinata a perdonare, e a sanare il peccatore.

31. Virtutem altitudinis coeli ipse conspicit: et omnes homines terra et cinis.

31. *Quegli vede dappresso le virtudi dell' altissimo cielo; ma gli uomini tutti son terra e cenere.*

Vess. 31. *Le virtudi dell' altissimo cielo ; ec.* Il sole quasi duce e condottiere dell' esercito del cielo mira attorno a se tutte le stelle e i pianeti, e contuttociò egli si oscura talvolta : molto più avverà il simile all' uomo , che è terra e cenere . Esercito del cielo, potenze del cielo , milizia del cielo sono detti sovente nelle Scritture i corpi celesti , onde Dio si chiama Signore delle virtù , o sia degli eserciti .

CAPO XVIII.

Meraviglie di Dio: miseria dell' uomo, e misericordia di Dio verso di lui. Aver pietà del prossimo. Come debba farsi l' orazione. Meditare il giudizio di Dio, e fuggire la concupiscenza.

1. * Qui vivit in aeternum, creavit omnia simul. Deus solus iustificabitur, et manet invictus rex in aeternum.

* *Gen* 1. 1.

2. Quis sufficit enarrare opera illius?

3. Quis enim investigabit magnalia eius?

4. Virtutem autem magnitudinis eius quis enunciabit? aut quis adiicet enarrare misericordiam eius?

1. *Colui, che vive in eterno, creò tutte insieme le cose. Iddio solo sarà riconosciuto giusto, ed egli è il Re invincibile, che sussiste in eterno.*

2. *Chi è capace di raccontare le opere fatte da lui?*

3. *Ma chi può penetrare le sue meraviglie?*

4. *E la onnipotente grandezza di lui chi mai la spiegherà? O chi tenterà di riferire le sue misericordie?*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Creò tutte insieme le cose.* Creò egualmente del pari tutte le cose; nissuna cosa fu, o potè mai essere, che non fosse da lui creata: la parola *simul* ha qui lo stesso significato, che ha nel Salmo XIII. 3., XLVIII. 3. 11. Dice adunque il Savio, che Dio, il quale vive in eterno, e creò del pari tutte le cose, onde di tutte è Signore, egli solo sarà riconosciuto, e apparirà esente da ogni neo di diffetto, e sarà invitto, cioè immutabile in eterno, e in eterno possederà il dominio di tutte le creature. All' uomo, ed alle creature tutte, che sono deboli, ed hanno de' difetti, e sono soggettate a mutamento, e a morire, oppone Dio sempre potente, sempre simile a se stesso, giusto, perfetto, immortale, e Signore di tutte le cose in eterno.

5. Non est minuere, neque adiicere, nec est invenire magnalia Dei.

5. *Nulla v' è da levare, nè da aggiungere alle mirabili opere di Dio, e queste sono incomprensibili.*

6. Cum consummaverit homo, tunc incipiet: et cum quieverit, aporiabitur.

6. *Quando l' uomo averà finito, allora sarà da capo, e quando si fermerà, sarà nell' incertezza.*

7. Quid est homo, et quae est gratia illius? et quid est bonum, aut quid nequam illius?

7. *Che è l' uomo? ed a che può egli esser utile? e che è il bene, o il male di lui?*

Vers. 5. 6. *Nulla v' è da levare, nè da aggiungere ec.* Le opere di Dio sono tanto perfette, che nulla han di superfluo, e nulla lor manca. E dall' altro lato elle son tanto sublimi, che non è possibile a mente umana di comprenderle. Quando l' uomo si sarà stancato a considerarle, allora sarà da capo, perchè quanto più conoscerà delle cose di Dio, tanto più vedrà, come quel, che riman da conoscere è cosa infinita, così vedrà, come le sue ricerche, e le sue meditazioni nol conducono mai ad un termine, e resterà incerto e perplesso e confuso. Questa bella sentenza si adatta ancor molto bene allo studio della sapienza pratica, o sia della virtù, nel quale studio quanto più l' uomo si avanzerà, tanto meglio vedrà quant' ei sia lontano dalla perfezione, onde col profeta dirà: *Dissi, adesso io incomincio*. Psal. LXXVI. 11., e intenderà l'altissima verità di quell' insegnamento di Cristo: *Quando avete fatte tutte le cose, che vi sono ordinate, dite: Siam servi inutili,* Luc. XVII.

Vers. 7. *Che è l' uomo? ec.* Quanto piccola cosa è l' uomo, e vile ed abbietta? Può egli forse quest' uomo, se egli è buono, far qualche utile a Dio, o se egli è cattivo, fare a Dio alcun male? Ovvero: quanto poca cosa è il bene dell' uomo! Quanto poca cosa il suo male! La sua saviezza, la sua virtù, la sua santità è tenue cosa paragonata alla sapienza e santità del Signore; e parimente l' ira dell' uomo, la perversità dell' uomo niente può nuocere a Dio, e solamente all' uomo è funesta. Vedi *Iob* XXII. 5., e s. Agostino dicea: *Che son io riguardo a te, o Signore, onde tu abbi a comandarmi di amarti, e se nol fo ti adiri con me, e minacci a me grandi sciagure?* Confess. 1. 5.

8 * Numerus dierum hominum, ut multum centum anni: quasi gutta aquae maris deputati sunt: et sicut calculus arenae, sic exigui anni in die aevi.

* *Psal.* 89. 10.

8. *Il numero de' giorni dell' uomo al più di cento anni: come una goccia di acqua marina, e come un granello d'arena, così son questi pochi anni al dì dell' eternità.*

9. Propter hoc patiens est Deus in illis, et effundit super eos misericordiam suam.

9. *Per questo il Signore è paziente con essi, e versa sopra di loro la sua misericordia.*

10. Vidit praesumptionem cordis eorum, quoniam mala est, et cognovit subversionem illorum, quoniam nequam est.

10. *Vede egli la presunzione del loro cuore cattiva, e la perdizione loro, che è deplorabile.*

11. Ideo adimplevit propitiationem suam in illis, et ostendit eis viam aequitatis.

11. *Per questo una piena benignità usa con essi; e mostra loro la via dell' equità.*

Vers. 8. *Al dì dell' eternità*. Comparati alla eternità li cento anni di vita sono come una goccia d' acqua rispetto al mare, e come un granello di arena rispetto a tutta l' arena, che cuopre i lidi del mare.

Vers. 9. 10. *Per questo il Signore è paziente ec.* La miseria e infermità dell' uomo mosse Dio non a disprezzare tal creatura, ma ad averne pietà, e a ricolmarlo di benefizj e di grazie colla sua misericordia; quantunque per la corruzione della natura, e per la ingenita superbia inclinato lo vegga a presumere di se stesso, ed a trasgredire temerariamente la legge del Creatore, onde egli ancor vede, come questa lor presunzione a fine dolorosissimo li conduce, alla perdizione eterna. Si potrebbe tradurre, e intendere la seconda parte del versetto 10. anche in tal guisa: *Egli vide la sovversione del loro cuore, che cattivo*. Vide, che l' amor proprio e la superbia regnante nell' uomo ha cagionato in lui un orribile sconcerto, ed ha sovvertito l' ordine posto dal Creatore, onde la ragione che dovrebbe sedere in cima, stà al basso depressa, e la cupidità, che dovea stare a basso, regna, e comanda con offesa del Signore. Ma questi ingiuriato dall' uomo in vece di fargli sentire il peso dell' ira sua, dai mali stessi di lui è spinto ad usare misericordia, onde con somma benignità lo tratta, e a se lo richiama per far conoscere a lui le vie della giustizia.

12. Miseratio hominis circa proximum suum: misericordia autem Dei super omnem carnem.

13. Qui misericordiam habet, docet, et erudit quasi pastor gregem suum.

14. Miseretur excipientis doctrinam miserationis, et qui festinat in iudiciis eius.

15. Fili in bonis non des querelam, et in omni dato non des tristitiam verbi mali.

12. *La compassione dell' uomo è verso il suo prossimo: ma la misericordia di Dio ad ogni carne si estende.*

13. *Egli ha misericordia, e gli ammaestra, e li guida come fa un pastor col suo gregge.*

14. *Egli è benigno con quelli, che ascoltano il magistero della misericordia, e sono solleciti nell' eseguire i suoi precetti.*

15. *Figliuolo, non aggiugnere al benefizio i rimproveri, e al dono, che tu facci, non unire l' asprezza di male parole.*

Vers. 12. *È verso il suo prossimo; ec.* La misericordia dell' uomo ha per obietto il prossimo suo pari ed eguale: la misericordia di Dio si estende ad ogni carne, a tutti gli animali, e particolarmente a tutti gli uomini buoni o cattivi, ch' ei sieno. E molto bene si esalta l' eccedente inesplicabile e gratuita bontà di Dio dicendo, che ella s' impiega a favor di un uomo di carne, la infinita maestà di Dio non isdegnando di abbassarsi a favorire, e amare cosa sì vile e meschina, com' è la carne.

Vers. 14. *Ascoltano il magistero della misericordia.* Ascoltano la misericordia, che gl' istruisce, e insegna loro a ben vivere.

Vers. 15. *Non aggiungere al benefizio i rimproveri.* Se tu fai un benefizio al tuo prossimo, non amareggiare il benefizio stesso co' rimprocci, e nol corrompere co' cattivi termini. Conviene adunque non solo di fare il bene, che far possiamo al nostro prossimo, ma di condirlo eziandio colle buone maniere, e colle dolci parole renderlo gradito.

16. Nonne ardorem refrigerabit ros? sic et verbum melius, quam datum.

17. Nonne ecce verbum super datum bonum? sed utraque cum homine iustificato.

18. Stultus acriter improperabit: et datus indisciplinati tabescere facit oculos.

19. Ante iudicium para iustitiam tibi, et antequam loquaris disce.

20. Ante languorem adhibe medicinam, * et ante

* 1. Cor. 11. 28.

16. *Non è egli vero, che la rugiada tempera il caldo? così pure la buona parola val più del dono.*

17. *Non vedi tu, che la parola val più del dono? ma l' uomo giusto ha l' una e l'altra cosa.*

18. *Lo stolto fa degli odiosi rimproveri, e il dono dell' uomo mal costumato fa strugger gli occhi.*

19. *Prima del giudizio assicurati di tua giustizia, e prima di parlare, impara.*

20. *Prima di cadere in languore prendi la medicina, e*

Vers. 16. 17. *Non è egli vero, che la rugiada ec.* Paragona la soavità delle parole alla rugiada, la quale dolcemente cadendo tempera il calore dell' aere, onde e gli uomini e gli animali tutti ne traggono conforto senza incomodo di sorta: così il dolce parlare ricrea mirabilmente il prossimo afflitto e in miseria. Quindi per esperienza si sa, che una buona e graziosa parola ha maggior effetto sovente a consolare un infelice, che un dono, che a lui si faccia. Per la qual cosa il giusto avrà l' una e l' altra specie di misericordia: sarà buono in fatti, e sarà buono in parole; perocchè egli sa, che *il volto stesso e i gesti del donatore raddoppiano il dono*, Chrysost. de sacerd. *lib.* III.

Vers. 19. *Prima del giudizio ec.* Passa il Savio ad altri documenti di prudenza e di provvidenza, e in primo luogo dice, che l' uomo prima di presentarsi al tribunale o degli uomini, ovver di Dio, procuri, che la sua causa sia giusta; in secondo luogo ci ammonisce, che nissuno si metta a farla da maestro prima di avere imparato.

Vers. 20. *Prima di cadere in languore ec.* Non aspettare, che la malattia siasi impossessata del tuo corpo: ai primi segni di essa usa i rimedj. Questa massima ha luogo anche più nelle malattie dello spirito, nel

iudicium interroga teipsum, et in conspectu Dei invenies propitiationem.

21. Ante languorem humilia te, et in tempore infirmitatis ostende conversationem tuam.

22. * Non impediaris orare semper, et ne verearis usque ad mortem iustificari: quoniam merces Dei manet in aeternum.

* *Luc.* 18. - 1. *Thess.* 5. 17.

23. Ante orationem praepara animam tuam: et noli esse quasi homo, qui tentat Deum.

prima del giudizio disamina te stesso, e dinanzi a Dio troverai misericordia.

21. *Prima di cadere nella malattia umiliati, e nel tempo di tua infermità fa conoscere la tua conversione.*

22. *Nissuna cosa ti ritenga dal sempre orare, e non dubitare di far opere di giustizia fino alla morte: perocchè la mercede di Dio dura in eterno.*

23. *Prima dell' orazione prepara l' anima tua, non essere come uno, che tenti Dio.*

le quali se il rimedio non è adoperato sollecitamente da principio, il male cresce con celerità, e presto si rende incurabile. Quindi segue a dire il Savio, che l' uomo prima di essere presentato al divin tribunale disamini sottilmente se stesso, e se la propria coscienza trova macchiata di difetti e di colpe, colla penitenza procuri di mondarla per trovare dinanzi a Dio misericordia.

Vers. 21. *Umiliati e nel tempo di tua infermità fa conoscere la tua conversione*. Umiliati, convertiti a Dio, fa penitenza prima che ti venga la malattia: così nel tempo dell' infermità farai conoscere la tua buona vita, e la tua virtù, esercitando la pazienza, la rassegnazione, lo spirito di mortificazione ec.,

Vers. 22. *Perocchè la mercede di Dio dura in eterno*. Come se dicesse; ti sembrerà egli grave l' impiegare tutto il tempo di questa vita nella orazione, e nella pratica delle virtù, se rifletterai, che il premio di tue fatiche sarà eterno?

Vers. 23. *Prepara l' anima tua, non essere ec.* Il Crisostomo osservò, che la preparazione dell' animo per la orazione consiste nello spogliamento di ogni vano ed estraneo pensiero, ed a ciò molto giova la lezione della divina parola secondo l' insegnamento di s. Basilio. Tenta Dio chi all' orazione si presenta senza preparazione, e senza la riverenza, che è dovuta a tal Maestà.

24. * Memento irae in die consummationis, et tempus retributionis in conversatione faciei.

* *Sup.* 7. 18.

24. *Ricordati dell' ira (che verrà) nel dì finale, e del tempo della retribuzione, quando (Dio) cangerà di visaggio.*

25. * Memento paupertatis in tempore abundantiae, et necessitatum paupertatis in die divitiarum.

* *Sup.* 11. 27.

25. *Ricordati della povertà nel tempo di abbondanza, e delle miserie della povertà nel tempo di ricchezza.*

26. A mane usque ad vesperam immutabitur tempus, et haec omnia citata in oculis Dei.

26. *Dal mattino alla sera il tempo si cambierà, e tutto questo si fa ben presto sotto gli occhi di Dio.*

27. Homo sapiens in omnibus metuet, et in diebus delictorum attendet ab inertia.

27. *L' uomo saggio teme di tutto: e ne' giorni de' peccati si guarderà dalla negligenza.*

Vers. 24. *Quando (Dio) cangerà di visaggio.* Quando il benigno suo volto cangerà Dio in terribile e tremendo pei peccatori; onde *diranno ai monti, cadete sopra di noi, e ascondeteci dalla faccia di colui, che siede sul trono, e dall' ira dell' Agnello, perchè è venuto il giorno grande dell' ira di essi; e chi potrà reggervi?* Apocal. VI. 16. 17.

Vers. 25. *Ricordati della povertà nel tempo ec.* Mentre sei ricco e felice ricordati, che puoi diventar povero; così nella abbondanza sarai parco ed umile, e provvederai alla povertà, in cui puoi cadere, vi provvederai col far retto uso delle ricchezze, e usando generosità co' poveri: pel qual mezzo schiverai anche un' altra specie di povertà, che è la povertà dei meriti, nella quale con tuo gran danno ti troveresti alla fine di tua vita, quando non facessi uso del tempo, e dei mezzi, che Dio ti concede per operare il bene.

Vers. 26. *Sotto gli occhi di Dio.* Ovvero: *a un occhiata di Dio*, il quale in un momento cangia lo stato di un uomo di lieto e tranquillo, in torbido e infelice.

Vers. 27. *E ne' giorni de' peccati ec.* Ne' giorni, cioè nel tempo, in cui la copia de' mali esempj è più grande, il savio, che sempre teme, si guarderà da ogni negligenza nel servizio di Dio. Ben lungi da lasciarsi

28. Omnis astutus agnoscit sapientiam, et invenienti eam dabit confessionem.

28. *Ogni uomo sensato sa distinguere la saviezza, e dà lode a chi l' ha trovata.*

29. Sensati in verbis, et ipsi sapienter egerunt: et intellexerunt veritatem et iustitiam, et impleverunt proverbia et iudicia.

29. *Gli uomini giudiziosi si diportano con prudenza nel parlare, e intendono la verità e la giustizia, e spargono quasi pioggia proverbj e sentenze.*

30.* Post concupiscentias tuas non eas, et a voluntate tua avertere.

* *Rom.* 6. 12. 13. - 13. 14.

30. *Non andar dietro alle tue cupidità, e raffrena i tuoi appetiti.*

31. Si praestes animae tuae concupiscentias eius, faciet te in gaudium inimicis tuis.

31. *Se soddisfarai le cupidità dell' anima tua, ella farà che abbian di te allegrezza i tuoi nemici.*

32. Ne oblecteris in turbis, nec in modicis: assidua enim est commissio illorum.

32. *Non prender piacere ai tumulti, anche di piccol momento: perocchè vi si trovano conflitti perpetui.*

trasportare dal torrente del cattivo costume, il savio è allora più diligente e sollecito nel fuggire il male, e fare il bene.

Vers. 28. *Sa distinguere la saviezza, ec.* È prova di un uomo veramente sensato il saper distinguere e onorare la sapienza in chi la possiede.

Vers. 32. *Non prender piacere ai tumulti, ec.* Tienti lontano dalle brighe e dalle fazioni anche dalle men romorose, perocchè vi troveresti combattimenti e guerre continue; e bada, che per sostenere simili contese non ti avvenga d' impoverire, mentre l' impegno ti porterebbe a prendere del denaro a usura avendo vuoto il sacchetto, lo che facendo, gravissimo danno recheresti a te stesso e alla tua propria vita, la quale ti renderesti misera ed infelice.

33. Ne fueris mediocris in contentione ex foenore, et est tibi nihil in sacculo: eris enim invidus vitae tuae.

33. *Guardati dall' impoverire prendendo a usura per contendere, mentre hai vuoto il sacchetto: perocchè saresti ingiusto contro la tua propria vita.*

CAPO XIX.

Della ubbriachezza, della lussuria, della loquacità, del creder troppo facilmente di colui, che si gloria dell' iniquità, che odia la correzione, e trionfa nella malizia. Della discrezione nel parlare, della finta umiltà; si loda chi sa tacere.

1. Operarius ebriosus non locupletabitur: et qui spernit modica, paullatim decidet.

2. * Vinum et mulieres apostatare faciunt sapientes, et arguent sensatos.

* *Gen.* 19. 33. - 3. *Reg.* 11. 1.

3. Et qui se iungit fornicariis, erit nequam: putre-

1. *L' operajo beone non arricchirà, e chi le piccole cose disprezza, a poco a poco anderà in rovina.*

2. *Il vino e le donne fanno apostatare i saggi, e screditano i sensati.*

3. *E chi fa lega con donna di mala vita, diverrà sfaccia-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *L' operajo beone ec.* Vedi *Prov.* XXIII. 21. *E chi le piccole cose disprezza, ec.* Il beone, che non tien conto di quello, che a poco per volta spende nelle osterie dove va di tanto in tanto a sbevazzare, nè de' piccoli guadagni, che perde abbandonando sovente il suo lavoro, anderà in rovina. Questa sentenza si applica agevolmente anche alle cose dello spirito, onde e chi non fa caso delle colpe minori, passerà a commetter le grandi, e chi trascura l' osservanza delle obbligazioni men gravi, trascurerà finalmente di adempire le più importanti. *Quanto al far naufragio ella è una cosa stessa o che la nave sia a un tratto ricoperta, e sepolta da una ondata grande, o che entrando a poco a poco l' acqua nella sentina, ed ivi lasciata stare per trascuranza, empia finalmente la nave, e al fondo la tragga.* August. ep. ad Seleuc. Lo che disse il s. Dottore per far intendere, come le colpe leggere debilitano le forze dell' anima, e dan vigore alle passioni, onde ad una tentazione alquanto più grave non reggerà l' uomo, ma soccomberà.

do et vermes hereditabunt illum, et extolletur in exemplum maius, et tolletur de numero anima eius.

to: sarà retaggio della putredine e de' vermini; egli sarà portato per grande esempio, e sarà levato dal numero dei viventi.

4. * Qui credit cito, levis corde est, et minorabitur: et qui delinquit in animam suam, insuper habebitur.

* *Ios.* 9. 15. - 22. 11.

4. *Chi è corrivo a credere, è leggero di cuore, e avranne il danno. Chi poi pecca contro l' anima propria, sarà stimato come uom da nulla.*

5. Qui gaudet iniquitate, denotabitur: et qui odit correptionem, minuetur vita: et qui odit loquacitatem, exstinguit malitiam.

5. *Chi si gode dell' iniquità sarà vituperato, e a chi odia la correzione, sarà abbreviata la vita: ma chi odia la loquacità, spegne la malizia.*

6. Qui peccat in animam suam, poenitebit: et qui iucundatur in malitia, denotabitur.

6. *Chi pecca contro l' anima propria, se ne pentirà; e colui che si gode della malizia, n' averà infamia.*

Vers. 4. *Chi è corrivo a credere, ec.* È indizio di spirito debole la troppa credulità, e le storie son piene di esempj del male, che reca sovente tal debolezza.

Chi poi pecca contro l' anima propria, ec. Chi è talmente nemico di se medesimo, che non ha difficoltà di trafiggere col peccato l' anima propria, è degno di essere stimato un uomo da nulla, un uomo inutile a ogni bene.

Vers. 5. *Spegne la malizia.* Perchè togliendo la loquacità, toglie le detrazioni, le maldicenze ec., e per conseguenza toglie gli odj, le liti, le risse ec., che nascono tanto sovente dalla loquacità. Sono qui notati tre gravissimi mali, primo la sfacciataggine nel peccare; secondo l' ostinazione dell' uomo, che non vuole esser corretto, allorchè pecca, onde avverrà, ch' ei non avrà lunga vita, perchè aggiungendo egli peccati a peccati, sarà punito da Dio, e fors' anche dagli uomini; terzo finalmente l' abuso della lingua, fonte di tanti disordini, come si è veduto più volte.

7. Ne iteres verbum nequam et durum, et non minoraberis.

8. Amico et inimico noli narrare sensum tuum: et si est tibi delictum, noli denudare.

9. Audiet enim te, et custodiet te, et quasi defendens peccatum odiet te, et sic aderit tibi semper.

10. Audisti verbum adversus proximum tuum? commoriatur in te, fidens quoniam non te dirumpet.

7. *Non riportare una parola cattiva e offensiva, e non iscapiterai niente.*

8. *Non manifestare i tuoi sentimenti all' amico e al nimico; e se hai peccato, non lo svelare.*

9. *Perocchè quegli ascolterà, e starà attento a te, e facendo le viste di scusare il tuo fallo, ti odierà, e così starà sempre intorno a te.*

10. *Hai tu udita una parola contro il tuo prossimo? fa, ch' ella muoja dentro di te, e abbi fidanza, che non ti farà crepare.*

Vers. 7. *Non riportare una parola cattiva, ec.* Se hai udita qualche parola pungente detta da uno contro di un altro uomo, tienla in te, non riferirla nè all' offeso, nè ad altri, e non iscapiterai nulla nè del tuo onore, nè della tua quiete ec., anzi farai buon guadagno, facendo un atto di carità e di prudenza.

Vers. 8. *Non manifestare i tuoi sentimenti all' amico e al nimico, ec.* Non aprire il tuo cuore ad ogni uomo indifferentemente, senza badare se quegli è amico, o nemico, e se hai commesso qualche peccato, nol propalare. Vuol dire il Savio, che vi sono delle cose, le quali non permette la prudenza, che si manifestino neppure agli amici, come sono gli occulti peccati, e altri segreti risguardanti o noi stessi, o i nostri amici. La nostra Volgata non dà luogo ad altra sposizione.

Vers. 9. *Ascolterà, e starà attento ec.* Il nemico, od anche l' amico, a cui tu farai simili confidenze indiscrete, ti ascolterà attentamente, mostrerà eziandio di volere scusare il tuo peccato, ma veramente in cuor suo perderà la stima, che avea di te, ti prenderà in avversione, e in tal disposizione di animo lo avrai sempre attorno a te come amico, ma realmente alienato da te; onde avrai sempre da temere di lui, che non ti screditi divulgando il tuo fallo.

11. A facie verbi parturit fatuus, tamquam gemitus partus infantis.

12. Sagitta infixa femori carnis, sic verbum in corde stulti.

13. * Corripe amicum, ne forte non intellexerit, et dicat: Non feci: aut si fecerit, ne iterum addat facere.

*Levit. 19. 17. - Matt. 18. 15. - Luc. 17. 3.

14. Corripe proximum, ne forte non dixerit: et si dixerit, ne forte iteret.

11. *Lo stolto per una parola stà nei dolori del parto, come donna, che geme per mettere alla luce un bambino.*

12. *Freccia fitta nella carnosa coscia, ell' è la parola nel cuor dello stolto.*

13. *Correggi l' amico, il quale forse non ebbe (cattiva) intenzione, e dirà: ciò non feci io: che se lo avesse fatto, affinchè più nol faccia.*

14. *Correggi l' amico il quale forse non avrà detta quella tal cosa, e se la ha detta, affinchè più non la dica.*

Vers. 11. *Stà ne' dolori del parto, ec.* Bisogna a tutti i patti, che dia fuora quel che ha in corpo, cioè il segreto confidatogli: particolarmente ove si tratti di qualche mancamento del prossimo, nol può egli tenere in se.

Vers. 12. *Freccia fitta nella carnosa coscia ec.* Vale a dire: lo stolto, che ha udito qualche segreto patisce dolori simili a chi ha fitta nella coscia, o nel fianco (parte sì delicata) una freccia; il quale non ha bene, fino a tanto che non sia tratta fuora la freccia. Così lo stolto non ha bene, fino a tanto che non ha svelato il segreto.

Vers. 13. *Correggi l' amico il quale forse ec.* I segreti peccatti dell' amico debbono tacersi, ma non si dee perciò lasciar l' amico nel suo errore. Correggilo adunque (dice il Savio), che forse può essere, ch' egli non abbia avuto intenzione di far male in quello, che ha fatto, onde dirà: non ho fatto torto a chicchessia; e con questo ti appagherà; che se veramente ha fatto il male, e tu correggilo perchè nel male non ricada. Tale è il senso di questo luogo, che è anche illustrato dal versetto seguente.

15. Corripe amicum : saepe enim fit commissio.

15. *Correggi l' amico ; perchè spesso si fanno delle calunnie :*

16. Et non omni verbo credas : est qui labitur lingua, sed non ex animo.

16. *E non credere a tutto quel, che si dice. V' ha chi sdrucciola colla lingua, ma non per mala intenzione;*

17. * Quis est enim, qui non deliquerit in lingua sua? Corripe proximum antequam commineris.

* *Iac.* 3. 8.

17. *Perocchè chi è colui, che non pecchi colla sua lingua? Correggi il prossimo prima di usar minacce.*

18. Et da locum timori Altissimi : quia omnis sapientia timor Dei, et in illa timere Deum, et in omni sapientia dispositio legis.

18. *E da' luogo al timore dell' Altissimo; perchè perfetta sapienza è il timore del Signore, ed in essa si ha il timore di Dio, e tutta la sapienza dispone ad adempiere la legge:*

19. Et non est sapientia nequitiae disciplina : et non est cogitatus peccatorum prudentia.

19. *Perocchè la sapienza non è l' arte di malfare, e i consigli dei peccatori non son prudenza.*

Vers. 15. 16. *Si fanno delle calunnie.* Dal Greco apparisce, che la voce *commissio* è qui usata a significar la calunnia, e le prime parole del versetto, che segue il dimostrano evidentemente. Correggendo l'amico, di cui si parla, se gli dà luogo di rimuovere da se la calunnia, e di ovviare allo scandalo.

Vers. 17. 18. 19. *Correggi il prossimo prima di usar minacce.* Vale a dire correggilo in ispirito di mansuetudine e di dolcezza, come insegnò dipoi anche l' Apostolo: Gal. VI. 1. *E dà luogo al timor dell' Altissimo: ec.* Dio vuole, e comanda, che in tal guisa, e con tale benignità correggasi il prossimo, che pecca. Vedi anche *Matth.* XVIII. 15. 16. 17. Commendando dipoi il Savio questo timor del Signore, soggiunge, che tutta la sapienza pratica in questo timor santo consiste, e nella sapienza questo timore si trova, e tutta la sapienza dispone l' uomo al per-

20. Est nequitia, et in ipsa execratio: et est insipiens, qui minuitur sapientia.

20. Ella è malvagità, con cui va unita la esecrazione: e vi è uno stolto, che manca di giudicio.

21. Melior est homo, qui minuitur sapientia, et deficiens sensu in timore, quam qui abundat sensu, et transgreditur legem Altissimi.

21. È da preferirsi l' uomo, che manca di sagacità, ed è privo di scienza, ma è timorato, a quello, che abbonda di avvedutezza, e trasgredisce la legge dell' Altissimo.

22. Est solertia certa, et ipsa iniqua.

22. V' ha una destrezza, che dà nel segno, ma ella è iniqua.

23. Et est qui emittit verbum certum enarrans veritatem. Est qui nequiter humiliat se, et interiora eius plena sunt dolo:

23. Ed havvi chi con frutto discorre esponendo la verità. V' ha chi maliziosamente si umilia; ma il cuore di lui è pieno di frode:

fetto adempimento della divina legge. Perocchè la sapienza insegna non a fare il male, ma il bene; onde i consigli, le invenzioni de' peccatori non son prudenza, nè saviezza: così la vera sapienza è de' soli giusti il retaggio.

Vers. 20. *Ella è malvagità, ec.* La falsa saviezza de' peccatori è vera e pretta malvagità. Vi sono poi degli stolti non per malizia, e perversità di cuore, ma per cecità di intelletto, e questi son degni di compassione, e non di esecrazione come quelli.

Vers. 21. *È da preferirsi ec.* L' uomo rozzo, semplice, grosso e ignorante, ma timorato di Dio è più da stimarsi, che quello, che è stimato saggio dal secolo, perchè è astuto, sagace ec., ma trasgredisce la legge.

Vers. 22. *V' ha una destrezza che dà nel segno, ma ella è iniqua.* Ed è da fuggirsi e odiarsi, perchè di ogni mezzo anche ingiusto si serve per giungere ai suoi fini; ed ella è quella sapienza terrena, animalesca e diabolica, di cui parla s. Giacomo *cap.* III. 15.

Vers. 23. *Ed havvi, chi con frutto discorre esponendo la verità.* Ed è questa vera saviezza, quando l' uomo, considerate tutte le cose e

24. Et est qui se nimium submittit a multa humilitate: et est qui inclinat faciem suam, et fingit se non videre, quod ignoratum est:

25. Et si ab imbecillitate virium vetetur peccare, si invenerit tempus malefaciendi, malefaciet.

26. Ex visu cognoscitur vir, et ab occursu faciei cognoscitur sensatus.

27. Amictus corporis, et risus dentium, et ingressus hominis enunciant de illo.

24. *E v' ha chi si abbassa eccessivamente con grandi sommissioni, e china la faccia, e finge di non vedere quello, che è segreto:*

25. *Ma se per mancanza di forze gli è vietato di peccare, trovata ch'egli abbia l'opportunità di far del male, il farà.*

26. *L'uomo si riconosce all'aspetto, e da quel, che apparisce sul volto, si conosce l'uomo assennato.*

27. *La maniera di vestire, di ridere, e di camminare annunziano l'esser dell' uomo.*

di quello, che è fatto, e di quello che sia da farsi, ragiona secondo la schietta verità, e in tal guisa ragiona, che persuade.

V' ha, chi maliziosamente si umilia, ec. Questa è un' altra specie di prudenza carnale ed iniqua, quando un uomo per ingannare più facilmente un altro, finge riverenza, e si umilia dinanzi a lui in atti ed in parole.

Vers. 24. 25. *E v' ha, chi si abbassa ec.* Parla dello stesso ipocrita malizioso, il quale con tutte le sue esteriori dimostrazioni di rispetto, e di eccessiva umiltà, tende a gabbare, ed a nuocere più francamente. Egli si abbassa, e si incurva, e china, bisognando, la faccia fino a terra, e mostra di non avere altro pensiero, che quello di onorarti, e di non badar nulla a' fatti tuoi, particolarmente a quelli, che tu brami rimangan segreti; ma se per sorte egli non può ancora farti del male, aspetta, che verrà tempo, in cui manifesterà tutto il suo cattivo animo, e ti offenderà, e ti affliggerà senza verun riguardo.

Vers. 26. 27. *L' uomo si riconosce all' aspetto, ec.* Siccome all' aspetto si riconosce un uomo, e distinguesi da qualunque altro, così dall' aria del volto si fa conoscere l' uomo saggio, perchè, come dice s. Ambrogio, il volto è *tacito interprete del cuore*; similmente dalla maniera di vestire, e di ridere, e camminare si può congetturare qual sia il ca-

28. Est correptio mendax in ira contumeliosi: et est iudicium, quod non probatur esse bonum: et est tacens, et ipse est prudens.

28. *Havvi una correzione falsa, quand'uno per ira vomita ingiurie, e si fa giudizio, che si trova non esser retto; ed havvi chi si tace, e questi è prudente.*

rattere naturale di un uomo. È celebre il fatto dello stesso s. Ambrogio che ricusò di ricever nel clero un giovine perchè avea un gestire indecente, e un altro per l'andatura, che dava negli occhi, e non s'ingannò, perchè ambedue fecer pessimo fine. Vedi *Offic.* 1. 18.

Vers. 28. *Havvi una correzione falsa, ec.* Non meritano il nome di correzione gli acri rimproveri e le contumelie, che uno preso da ira vomita contro del prossimo, da cui ha ricevuto torto, o disgusto; perocchè quest' uomo dominato così dallo sdegno non è capace di far giudizio, se non falso e storto delle cose: chi pertanto sentendo in se il bollore dell' ira si tace, e ad altro tempo tranquillo rimette la correzione, questi è uom prudente.

CAPO XX.

Della correzione fraterna; del silenzio: della casa del sapiente, e di quella dello stolto: della falsa promessa, e della menzogna: del saggio, che è accetto ai grandi. Del non ricevere i donativi: della sapienza nascosta.

1. Quam bonum est arguere, quam irasci, et confitentem in oratione non prohibere!

2. * Concupiscentia spadonis devirginabit iuvenculam:

* *Inf.* 30. 21.

3. Sic qui facit per vim iudicium iniquum.

4. Quam bonum est correptum manifestare poenitentiam! sic enim effugies voluntarium peccatum.

1. *Quanto è meglio il riprendere, e non proibir di parlare a chi confessa (la colpa), che il nudrir l'ira!*

2. *Un impudico eunuco disonora una verginella:*

3. *Così taluno iniquamente viola la giustizia.*

4. *Quanto buona cosa ell'è nella correzione dimostrar pentimento! perocchè così tu fuggirai il peccato volontario.*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. 3. *Un impudico eunuco ec.* Notisi primo, che per custodi delle vergini si prendevano degli eunuchi; in secondo luogo gli antichi dipingevano Astrea, la giustizia, in figura di Vergine. Viene adunque a dire il savio, che il giudice, o magistrato, che dee esser custode delle leggi, e della giustizia, se con inique sentenze corrompe la stessa giustizia, commette scelleraggine simile a quella di un uomo, che disonora una fanciulla raccomandata e fidata alla sua custodia.

Vers. 4. *Fuggirai il peccato volontario*. Se ti penti, tu dimostri, che se hai peccato, lo hai fatto per fragilità, per ignoranza, per mancanza di riflessione, non per effetto di cattiva volontà.

5. Est tacens, qui invenitur sapiens: et est odibilis, qui procax est ad loquendum.

5. *V' ha chi saggio dimostrasi col tacere: ed havvi chi è odioso per la intemperanza del parlare.*

6. Est tacens non habens sensum loquelae, et est tacens sciens tempus aptum.

6. *Uno si tace, perchè non ha senno per parlare; e uno si tace, perchè sa qual è il tempo approposito.*

7. Homo sapiens tacebit usque ad tempus: lascivus autem et imprudens non servabunt tempus.

7. *L' uomo saggio tacerà fino a un dato tempo; ma l' uomo vano e l' imprudente non badano al tempo.*

8. Qui multis utitur verbis laedet animam suam: et qui potestatem sibi sumit iniuste, odietur.

8. *Chi molto parla, farà danno all' anima propria, e chi si arroga ingiusto potere, sarà odiato.*

9. Est processio in malis viro indisciplinato, et est inventio in detrimentum.

9. *La prosperità è un male per l'uomo scorretto, e i tesori trovati gli diventan dannosi.*

10. Est datum, quod non est utile: et est datum, cuius retributio duplex.

10. *Tal dono v' ha, che è inutile; e ve n' ha tale, che ha doppia mercede.*

Vers. 9. *La prosperità è un male per l' uomo scorretto*: *ec.* Lo stolto, il peccatore, se ha delle prosperità ne abusa; onde divengono per lui funeste, e s' ei trova de' tesori, questi non servon, se non di gran danno a lui, perchè ci li fa servire a sfogare le passioni, onde perde l' anima propria, e l' eterna salute. Si dà qualche altra sposizione alla prima parte di questo versetto, ma tenendoci alla nostra Volgata dalla seconda parte apparisce, se non m' inganno, che il senso espresso nella versione è il vero.

Vers. 10. *Tal dono v' ha, che è inutile; ec.* È gettato il dono, che si fa a un ingrato rispetto a quello, che da lui sperar potesse il donatore: pel contrario il dono fatto a un uomo di buon cuore è compensato doppiamente, cioè largamente. Di più ancora è inutile dinanzi a Dio il dono fatto anche a' poveri, non con buon fine, e senza osservare le debite circostanze; ha doppia mercede poi quel dono, che si fa a' poveri per

11. Est propter gloriam minoratio: et est qui ab humilitate levabit caput.

12. Est qui multa redimat modico pretio, et restituens ea in septuplum.

13. Sapiens in verbis seipsum amabilem facit: gratiae autem fatuorum effundentur.

14. Datus insipientis non erit utilis tibi: oculi enim illius septemplices sunt:

11. *Taluno nell' esaltazione trova l' abbassamento; e a un altro l' umiliazione giova per innalzarsi,*

12. *Taluno compra molte cose a vil prezzo; ma poi gli tocca a pagarne il settuplo.*

13. *Il saggio si rende amabile con sue parole, ma le grazie degli stolti sono gettate.*

14. *Il dono dello stolto non sarà utile a te; perocchè egli ha sette occhi:*

amore di Dio, perocchè sarà ricompensato da Dio stesso co' doni di grazia nel tempo presente, e col dono della gloria nel secolo futuro.

Vers. 11. *Taluno nell' esaltazione ec.* Le grandezze sovente servono a manifestare il carattere e i difetti della persona, onde un uomo, il quale prima di essere innalzato godeva stima e concetto grande di saviezza e di virtù, perde molto del suo nella opinione degli uomini, ed è talora privato della stessa sua dignità. Al contrario la umiliazione è stata in ogni tempo la scala per innalzarsi, come si vide in Giuseppe, in Davidde ec.

Vers. 12. *Ma poi gli tocca a pagare il settuplo.* Corrisponde a questa sentenza il nostro proverbio: *Il buon mercato torna caro.* L' avaro crede di far buona compra ogni volta, che ha la roba per piccol prezzo, ma quello, ch' ei compra a tal condizione, essendo roba cattiva, gli fa poco uso, onde egli viene a spendere molto più degli altri, che comprano il buono al giusto prezzo.

Vers. 13. *Ma le grazie degli stolti sono gettate.* Si potrebbe anche tradurre: *i benefizj degli stolti ec.* Lo che darebbe un senso migliore, perchè farebbe meglio risaltare la differenza grande, che passa tral saggio e lo stolto: perocchè il savio si fa amare colle parole: lo stolto getta inutilmente non solo le parole, ma anche i benefizj e i doni, perchè egli fa male ogni cosa.

Vers. 14. 15. *Perocchè egli ha sette occhi: ec.* Ha sette occhi per mirar dietro al dono, che egli ti fa, e vedere se tu gli rendi a sette vol-

15. Exigua dabit, et multa improperabit: et apertio oris illius inflammatio est.

15. *Ei darà poco, e molti farà rimproveri, e aperta la bocca, getterà fuoco.*

16. Hodie foeneratur quis, et cras expetit: odibilis est homo huiusmodi.

16. *Egli è uno, che oggi dà in prestito, e ridimanda domane: un tal uomo è odioso.*

17. Fatuo non erit amicus, et non erit gratia bonis illius:

17. *Lo stolto non avrà un amico, e i suoi doni non saranno graditi:*

18. Qui enim edunt panem illius, falsae linguae sunt. Quoties, et quanti irridebunt eum?

18. *Conciossiachè quelli, che mangiano il pane di lui, sono falsi di lingua: e quanti e quanto spesso si burleranno di lui?*

19. Neque enim quod habendum erat, directo sensu distribuit: similiter et quod non erat habendum.

19. *Perocchè egli senza giudizio dona e quello, che dovea serbare, e quello ancora che non doveva serbare.*

te il suo dono. *E aperta la bocca getterà fuoco*. Ti rimprovererà senza fine quel, ch' ei ti ha dato, e credendosi sempre mal corrisposto, prenderà ira grande contro di te, e non aprirà la bocca, se non per gettar fuoco e fiamme, dolendosi acerbamente del tuo procedere, e svituperandoti come ingrato.

Vers. 17. 18. 19. *Lo stolto non avrà un amico, ec.* Ha parlato di sopra dello stolto avaro; parla adesso del prodigo. Dice adunque, che egli non avrà un vero amico, perchè quelli, che gli stanno attorno son parasiti bugiardi, e adulatori, che non cercano altro, che di empiere il ventre alla mensa di lui, e dopo averlo lodato in faccia, di lui si burlano senza riguardo continuamente dietro alle sue spalle: perocchè la liberalità di lui non è diretta da buon giudicio e prudenza, onde egli indiscretamente, e senza riflessione getta via quello, che avrebbe dovuto serbare pel proprio mantenimento, e similmente senza discrezione e prudenza, dà via quello, che essendo superfluo al suo bisogno, avrebbe egli dovuto spendere in opere buone; ed egli lo impiega a nudrire i vizj ed i viziosi.

20. Lapsus falsae linguae, quasi qui in pavimento cadens: sic casus malorum festinanter veniet.

20. Le cadute della lingua fallace, sono come di chi cade dal tetto; così repentina sarà la caduta dei cattivi.

21. Homo acharis quasi fabula vana, in ore indisciplinatorum assidua erit.

21. L'uomo sgraziato è come una favola senza sugo di quelle, che van sempre per le bocche di gente male allevata.

22. Ex ore fatui reprobabitur parabola: non enim dicit illam in tempore suo.

22. La parabola non ha grazia in bocca dello stolto, perchè egli la dice fuori di tempo.

23. Est qui vetatur peccare prae inopia, et in requie sua stimulabitur.

23. V' ha chi non pecca, perchè non ne ha il modo, e si cruccia di stare nell' inazione.

Vers. 20. *Le cadute della lingua fallace, sono come ec.* Uomini di lingua fallace sono i calunniatori, gli adulatori ec. Dice adunque, che la rovina di questi tali, è tanto repentina e mortale, quanto è quella di un uomo, il quale camminando sul solajo della propria casa, sgraziatamente cade sullo stesso solajo, e da questo cade nella strada. Abbiam notato altre volte, che i tetti delle case nella Palestina erano piani, e solevan gli Ebrei passeggiare sopra di essi, e starvi a fare altre cose.

Vers. 21. *L' uomo sgraziato ec.* L' uomo insipido, insulso, senza garbo nè grazia è tanto ingrato e molesto, quanto il sono que' racconti favolosi, privi di sostanza, che si odono dalla bocca degl' ignoranti e della turba più vile.

Vers. 22. *La parabola non ha grazia ec.* Lo stolto ripeterà talvolta delle gravi e sagge sentenze udite da altri, ma siccome non le cita a proposito, nè a tempo elle perdono nella bocca di lui il loro pregio; e il poco concetto, che si ha di lui fa sì, che neppure si badi a quel, che egli dice, quando per accidente egli parli sensatamente. Vedi *Prov.* XXVI. 7. 9.

Vers. 23. *E si cruccia di stare nell' inazione.* La mancanza de' mezzi di fare il male non toglie la volontà di mal fare, anzi maggiormente l' ac-

24. Est qui perdet animam suam prae confusione, et ab imprudenti persona perdet eam: personae autem acceptione perdet se.

25. Est qui prae confusione promittit amico; et lucratus est eum inimicum gratis.

26. Opprobrium nequam in homine mendacium, et in ore indisciplinatorum assidue erit.

27. Potior fur, quam assiduitas viri mendacis: perditionem autem ambo hereditabunt.

24. V' ha chi manda in rovina l' anima propria per uman rispetto, e la rovina in grazia di un imprudente, e per riguardo ad un tal uomo si perde.

25. V' ha chi per uman rispetto promette all' amico, e il guadagno, che ne ha, è di farselo gratuitamente nimico.

26. Pessimo vitupero dell' uomo ella è la bugìa, ma questa stà di continuo nella bocca dei male allevati.

27. È men cattivo il ladro, che il mentitore perpetuo: ma e l' uno e l' altro avranno in retaggio la perdizione.

cende. I Rabbini, fin dai tempi di Gesù Cristo insegnarono, che la sola interna volontà di peccare non è peccato, quando non passa a commettere l' azione esterna. Errore gravissimo, e di pessime conseguenze nella morale. Ne abbiam parlato altre volte. Vedi *Iob* XXXI. 1.

Vers. 24. *V' ha chi manda in rovina l' anima propria per uman rispetto, ec.* Per non disgustare un amico, per non aver il coraggio di rigettare una richiesta fatta da persona potente ec., a tali ingiusti rispetti umani si sacrifica sovente la coscienza e l' anima, e si sacrifica, dice il Savio, per un imprudente, anzi stolto, che chiede quello, che è turpe e illecito, e non ha rossore di chiederlo.

Vers. 25. *E il guadagno, che ne ha, è di farselo gratuitamente nimico.* Perchè riflettendo dipoi, che non può, o non dee in verun modo adempiere la sua promessa, si ritratta, e quegli, a cui avea fatta tal promessa, si offende, e diventa nimico del promissore imprudente.

Vers. 27. *È men cattivo il ladro, che il mentitore perpetuo.* Primo, il ladro offende il prossimo nella roba; il mentitore l' offende nella fama e talor nella vita; secondo, il mentitore non fa male solamente a qualche particolare come il ladro, ma mette sovente in iscompiglio le intere

28. Mores hominum mendacium sine honore: et confusio illorum cum ipsis sine intermissione.

29. Sapiens in verbis producet seipsum, et homo prudens placebit magnatis.

30. Qui operatur terram suam, inaltabit acervum frugum: et qui operatur iustitiam, ipse exaltabitur: qui vero placet magnatis, effugiet iniquitatem.

31. * Xenia et dona excaecant oculos iudicum, et quasi mutus in ore avertit correptiones eorum.

* *Exod.* 23. 8. *Deut.* 16. 19.

32. * Sapientia absconsa, et thesaurus invisus; quae utilitas in utrisque?

* *Infr.* 41. 17.

28. *I costumi dei mentitori sono disonorati, e si stà sempre con essi la loro ignominia.*

29. *Il saggio col suo parlare si accredita, e l' uomo prudente sarà accetto ai magnati.*

30. *Chi coltiva la sua terra, farà più alto cumulo di grasce: e chi fa opere di giustizia sarà esaltato; e chi è accetto ai magnati, fuggirà l' iniquità.*

31. *I regali ed i donativi accecano gli animi dei giudici, e rattengono le loro riprensioni, facendoli come mutoli.*

32. *La sapienza, che si tiene occulta, e il tesoro, che non si vede, a che giovano l' una e l' altro?*

famiglie ed anche le intere città, terzo, l' assiduità nel mentire va sempre accompagnata da molti altri peccati; quarto finalmente se del ladro non possiamo fidarci riguardo alla roba, del bugiardo non possiamo fidarci in nulla.

Vers. 28. *La loro ignominia*. La ignominia, che ad essi è dovuta. Vedi il bel libro di s. Agostino contra *Mendacium*.

Vers. 30. *E chi è accetto ai magnati, fuggirà l' iniquità*. Chi vuol continuare a godere la grazia de' grandi, cercherà di conservarsi esente da biasimo e da ingiustizia.

Vers. 31. *I regali e i donativi accecano ec.* Dicesi, che gli Egiziani rappresentavano i giudici senza mani.

Vers. 32. *La sapienza, che si tiene occulta, ec.* Quelli, a' quali ha dato Dio de' talenti, co' quali possono rendersi utili al bene delle anime,

33. Melior est qui celat insipientiam suam, quam homo qui abscondit sapientiam suam.

33. *È più da stimarsi chi nasconde la sua stoltezza, che chi tiene occulto il suo sapere.*

e all' edificazione della Chiesa, se non ne fanno uso, ma li nascondono non impiegandoli secondo la volontà del gran Padre di famiglia, sono degni de' rimproveri fatti al servo del Vangelo, che andò a seppellire il denaro lasciatogli dal padrone per trafficare. *Matt.* XXV. 25. Vedi sopra di ciò le belle riflessioni di san Gregorio, III. *parte Pastoral. admon.* 26.

Vers. 33. *È più da stimarsi ec.* Utilmente e prudentemente talvolta un uomo celerà la propria ignoranza, per non far male a se, od agli altri: chi tiene occulta la sua sapienza, generalmente parlando, si priva del merito, che potrebbe acquistare rivolgendola alla istruzione dei prossimi, e priva gli altri del vantaggio, che ne trarrebbono.

CAPO XXI.

Insegna come conviene guardarsi da ogni peccato, e particolarmente da certi peccati, de' quali parla.

1. Fili, peccasti? non adiicias iterum: sed et de pristinis deprecare, ut tibi dimittantur.

1. *Figliuolo, hai tu peccato? non peccar più: ma fa anche orazione per le colpe passate, affinchè ti sieno rimesse.*

2. Quasi a facie colubri fuge peccata: et si accesseris ad illa, suscipient te.

2. *Come dalla faccia di un serpente, così fuggi dal peccato, perchè se a lui ti accosterai, ti morderà.*

3. Dentes leonis, dentes eius, interficientes animas hominum.

3. *I suoi denti sono denti di leone, che uccidono le anime degli uomini.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non peccar più: ec.* Siccome chi è caduto una volta si guarda attentamente da' pericoli di ricadere, e chi fu ferito una volta bada di non essere nuovamente ferito; così chi ha peccato una volta dee guardarsi di peccar la seconda; sì perchè più difficilmente si curano due ferite dell' anima, che una sola, e sì perchè il ritornare al peccato è indizio di protervia e malizia più grande, la quale disgusta forte il Signore, onde più difficile si rende la impetrazione del perdono. *Ma fa anche orazione ec.* Sant' Agostino *de nupt. et concup. lib.* I. 25., osservò, che se per esser libero dal peccato servisse il non più peccare, non si aggiungerebbon queste parole: *Fa anche orazione per le colpe passate, affinchè ti sieno rimesse. Rimangono adunque* (segue egli a dire), *se non sono rimesse; e come rimangono se son già passate, se non perchè sono passate quanto all' atto, ma restano quanto al reato?*

Vers. 2. *Come dalla faccia di un serpente, ec.* Allude al serpente, che indusse Eva a peccare.

4. Quasi romphaea bis acuta omnis iniquitas, plagae illius non est sanitas.

4. *Ogni colpa è come una spada a due tagli: le sue ferite sono insanabili.*

5. Obiurgatio et iniuriae annullabunt substantiam: et domus, quae nimis locuples est, annullabitur superbia: sic substantia superbi eradicabitur.

5. *L'arroganza e gli oltraggi mandano in fumo le ricchezze: e la casa più facoltosa si spianterà per la superbia; così i beni del superbo saranno annichilati.*

6. Deprecatio pauperis ex ore usque ad aures eius perveniet, et iudicium festinato adveniet illi.

6. *Dalla bocca del povero la preghiera giungerà fino alle orecchie di Dio, e tosto sarà a lui renduta giustizia.*

7 Qui odit correptionem, vestigium est peccatoris: et qui timet Deum, convertetur ad cor suum.

7. *L'odiare la correzione è indizio di uom peccatore; ma chi teme Dio rientrerà in se stesso.*

8. Notus a longe potens lingua audaci: et sensatus scit labi se ab ipso.

8. *Il potente si fa conoscere da lungi coll' audacia della lingua; ma l' uom sensato sa schivarlo.*

Vers. 4. *Le sue ferite sono insanabili.* La sola mano del Medico onnipotente può curarle e guarirle; del rimanente elle di lor natura sono mortali, onde dice la Chiesa, che Dio la sua onnipotenza dimostra massimamente nel perdonare, e nell' usare di sua misericordia verso del peccatore. *Orat. Dom. X. post Pent.*

Vers. 5. 6. *L' arroganza e gli oltraggi ec.* Il ricco arrogante, che strapazza il suo prossimo, impoverirà, perocchè si tirerà addosso le liti e mille altre sciagure. Insegna adunque, che a conservare anche i beni temporali è infinitamente utile l' umiltà e la mansuetudine. Ne rende questa ragione nel versetto seguente, che Dio esaudisce i poveri maltrattati dal ricco arrogante, e fa ad essi giustizia, liberandoli dalle violenze, e punendo l' iniquo oppressore.

Vers. 7. *Rientrerà in se stesso.* Ascolta la correzione, rientra in se stesso, e riconosce il suo fallo, e si emenda.

Vers. 8. *Sa schivarlo.* Sa tenersi lontano da lui; perchè se la gente stolta e ignorante ne fa conto per la sua franchezza e petulanza nel par-

9. Qui aedificat domum suam impendiis alienis, quasi qui colligit lapides suos in hyeme.

10. * Stuppa collecta synagoga peccantium, et consummatio illorum flamma ignis.

* Supr. 16. 7.

11. Via peccantium complanata lapidibus, et in fine illorum inferi et tenebrae et poenae.

12. Qui custodit iustitiam, continebit sensum eius.

9. *Chi la propria casa edifica a spese altrui, è come chi le sue pietre mette insieme per fabbricare nell' inverno.*

10. *La sinagoga de' peccatori è una massa di stoppa, e la loro fine è il fuoco ardente.*

11. *La via de' peccatori è lastricata di pietre lisce, ma ella va a finire nell' inferno, nelle tenebre e ne' tormenti.*

12. *Chi custodisce la giustizia, ne comprende lo spirito.*

lare, il Saggio sa, che da un tal uomo convien guardarsi, e fuggirlo. Nel latino il verbo *labi* è posto in vece di *elabi*, e in tal guisa si accorda la Volgata col testo originale.

Vers. 9. *Chi la propria casa edifica ec.* Chi colle ingiustizie, colle angherie, colle rapine ec., si arricchisce, è simile a uno, che si mette a fabbricare nell' inverno; perocchè siccome fabbricando in tale stagione, l' edificio non sarà stabile, ma rovinerà facilmente, così chi la sua fortuna innalza sulle rovine del prossimo, non goderà lungamente de' frutti di sua ingiustizia.

Vers. 10. *La sinagoga de' peccatori è una massa di stoppa*. Tutta la turba de' peccatori non è altro dinanzi a Dio, se non una massa di stoppa destinata ad ardere nel fuoco eterno. Ecco, quanto vile e spregevole e misera cosa sieno tutti insieme i cattivi con tutta la loro apparente grandezza e felicità.

Vers. 11. *La via de' peccatori ec.* La via, che battono i peccatori, ell' è la via della concupiscenza e della passione, la quale da principio par bella, comoda, ma va a finire in orrori e guai eterni. Pel contrario la via della virtù pare aspra, dura, angusta, ma appoco appoco a chi la batte divien facile e dolce, e conduce quei, che la seguono ad un fine glorioso e beato.

Vers. 12. *Chi custodisce la giustizia, ec.* Ovvero: *chi custodisce la legge di giustizia*, comprende lo spirito della stessa legge, e il fine e le

13. Consummatio timoris Dei, sapientia et sensus.

13. *La perfezione del timore di Dio è sapienza e intelligenza.*

14. Non erudietur, qui non est sapiens in bono.

14. *Chi non è saggio nel bene, non farà acquisto di scienza.*

15. Est autem sapientia, quae abundat in malo: et non est sensus ubi est amaritudo.

15. *E v' ha una sapienza feconda di male; ma dov' è malizia, non v' è la prudenza.*

16. Scientia sapientis tamquam inundatio abundabit, et consilium illius sicut fons vitae permanet.

16. *La scienza del saggio si spande, come una piena d' acque; e i suoi consigli son come una fonte perenne di vita.*

17. Cor fatui quasi vas confractum, et omnem sapientiam non tenebit.

17. *Il cuore dell' insensato è come un vaso rotto: ei non può ritenere nissuna parte di saviezza.*

ragioni di essa, e quanto ella sia giusta e santa, e utile al vero bene dell' uomo, e per conseguenza quanto ella sia da amarsi, e da aversi in sommo pregio.

Vers. 13. 14. 15. *La perfezione del timore di Dio ec.* Il perfetto timor di Dio (che consiste nella perfetta osservanza della legge) egli è la vera sapienza e intelligenza; quindi apparisce, come la vera scienza, non quella, che gonfia, ma quella, che edifica, non può essere in chi non è saggio nel bene; in chi non ama, e non fa il bene. Havvi veramente una sapienza falsa, industriosa a mal fare, ricca di opere malvage, ma questa non è la sapienza secondo Dio, che viene da Dio, e ingiustamente si chiama sapienza dagli uomini carnali, che non conoscon la vera; conciossiachè questa vera sapienza non può star insieme colla malizia. La voce *amaritudo* è usata a significare la malizia, il peccato. *Deuter.* XXIX. 2.

Vers. 16. 17. *La scienza del saggio si spande ec.* L' uomo che ha il dono della sapienza è buono non solamente per se, ma anche per molti altri, perchè egli spanderà la sua scienza a benefizio de' prossimi, comunicando ad essi la stessa sua sapienza, come un canale ricco di acque

18. Verbum sapiens quodcumque audierit scius, laudabit, et ad se adiiciet: audivit luxuriosus, et displicebit illi, et proiiciet illud post dorsum suum.

19. Narratio fatui quasi sarcina in via: nam in labiis sensati invenietur gratia.

20. Os prudentis quaeritur in ecclesia, et verba illius cogitabunt in cordibus suis.

21. Tamquam domus exterminata, sic fatuo sapientia: et scientia insensati inenarrabilia verba.

18. *Qualunque buona parola, che ascolti l' uom saggio, la loderà, e se l' applicherà: la ascolterà un uom dato al piacere, e gli dispiacerà, e se la getterà dietro alle spalle.*

19. *I discorsi dello stolto son come un fardello per viaggio; ma sulle labbra dell' uom sensato si trova la grazia.*

20. *La bocca dell' uom prudente è desiderata nelle adunanze, e le parole di lui ciascuno le medita in cuor suo.*

21. *La saviezza è per lo stolto come una casa in rovina, e la scienza dell' insensato consiste in parole inintelligibili.*

inaffia e feconda le campagne; così egli co' suoi buoni consigli sarà fonte perenne di vita e di salute per molti altri. Al contrario lo stolto non ritiene per se nissuna parte, nissun principio di saviezza; così non è buono nè per se, nè per gli altri.

Vers. 19. *Son come un fardello per viaggio*. Sono peso e noja e molestia a chi viaggia con lui i discorsi dello stolto: per lo contrario sono dolci e soavi, e attissimi ad alleggerire la fatica del viaggio, i buoni e utili ragionamenti de' saggi.

Vers. 21. *La saviezza è per lo stolto come una casa in rovina, ec.* Questa prima parte del versetto è illustrata dalla seconda, onde tale è il senso. Se lo stolto o ascoltando i saggi, o leggendo i lor documenti viene a far qualche provvisione di saviezza, questa sua saviezza è simile a una fabbrica, che rovina, dove tutto è confusione e disordine, e dove accanto verbi grazia a una bella stanza, che sta ancora in piedi, si vede una massa di pietre, di calcinacci, di legni rotti: così lo stolto co' bei sentimenti accattati da altri mesce, e confonde detti insulsi, massime storte e contradittorie, e parole intralciate da non intendersi nè da lui, nè da altri.

22. Compedes in pedibus stulto doctrina, et quasi vincula manuum super manum dexteram.

22. *La scienza è per lo stolto come ceppi a' piedi, e come catene alla sua destra mano.*

23. Fatuus in risu exaltat vocem suam: vir autem sapiens vix tacite ridebit.

23. *Il fatuo se ride, alza la voce; ma l' uom saggio appena sorride senza rumore.*

24. Ornamentum aureum prudenti doctrina, et quasi brachiale in brachio dextro.

24. *La scienza è all' uom prudente un ornamento di oro, e come un braccialetto alla mano destra.*

25. Pes fatui facilis in domum proximi: et homo peritus confundetur a persona potentis.

25. *Lo stolto mette facilmente il piè in casa d' altri; ma l' uomo, che ha sperienza, si vergogna in faccia dei grandi.*

Vers. 22. *La scienza è per lo stolto ec.* La scienza, cioè la sapienza è odiata dallo stolto, ed eccone la ragione; perchè i documenti di lei sono per esso come ceppi e catene, che restringono e frenano le passioni, e non permetterebbono, che egli potesse camminare e operare secondo il suo capriccio, e secondo le inclinazioni della concupiscenza.

Vers. 23. *Il fatuo se ride, ec.* È commendata la modestia e la ritenutezza nel riso, come segno di animo grave e composto; perocchè lo sghignazzare o fuor di tempo, o senza misura indica animo leggero e incostante. Vedi quello, che della sorella Gorgonia dice il Nazianzeno nella orazione in lode di essa, e san Clem. di Aless. *Paedagog. lib* II. 5.

Vers. 25. *Lo stolto mette facilmente il piè in casa d' altri* Per vedere e spiare quello, che ivi si faccia; particolarmente se sono case di gran signori. Curiosità vergognosa, e che sovente produce pessimi effetti: quindi soggiunge il Savio, che l' uomo di sperienza, che sa le regole del vivere, è verecondo e pauroso, particolarmante quando ha da trattare coi grandi, onde non solo non si ficca per le case loro, ma ne stà lungi quanto può. Un filosofo cristiano disse molto bene, che moltissimi mali vengono all' uomo dal non sapere starsene nella propria camera; e Socrate citava sovente quel verso di Omero, che dice di badare

A quel, che bene o male in nostra casa
Si faccia.

26. Stultus a fenestra respiciet in domum: vir autem eruditus foris stabit.

26. *Lo stolto guarda nella casa per la finestra; ma l'uom discreto se ne stà di fuori.*

27. Stultitia hominis auscultare per ostium: et prudens gravabitur contumelia.

27. *È cosa da stolto lo stare a origliare alla porta: e l'uom prudente non sopporterà simile infamia.*

28. Labia imprudentium stulta narrabunt: verba autem prudentium, statera ponderabuntur.

28. *Le labbra degl' imprudenti raccontano cose assurde: ma le parole de' saggi saran pesate sulla bilancia.*

29. In ore fatuorum cor illorum: et in corde sapientium os illorum.

29. *Il cuor degli stolti è nella loro bocca: e la bocca de' saggi è nel cuor loro.*

30. Dum maledicit impius diabolum, maledicit ipse animam suam.

30. *Quando l' empio maledice il diavolo, maledice l'anima propria.*

Vers. 26. *Guarda nella casa per la finestra*. Anche in questo e nel versetto, che segue, è biasimata la matta e imprudente curiosità di sapere i fatti altrui. Nell' Oriente le finestre hanno non vetri, nè imposte, ma semplici gelosie; onde a traverso di esse non è difficile di vedere quel, che si fa in una casa.

Ma l' uom discreto se ne sta di fuori. Se ha bisogno di parlare ad alcuno di quella casa, picchierà, e si starà di fuori, aspettando, che quegli venga.

Vers. 27. *Non sopporterà simile infamia*. Ho tradotto ambiguamente, come stà questo versetto nella Volgata. Vuol dir adunque primo; l' uomo prudente giudicherà cosa infame lo stare a origliare alla porta d' un altro; secondo, l' uomo prudente non sopporterà, non potrà soffrire cosa sì infame, e se ne lamenterà altamente.

Vers. 29. *Il cuor degli stolti è nella loro bocca: ec.* Gli stolti non hanno cuore nel petto, lo hanno solamente nella bocca: così parlano senza pensare, parlano per parlare: i saggi hanno un cuore, col quale pensano e considerano tutto quello, che sono per dire, onde si può dire, che il cuor loro è quello, che parla per la loro bocca, e che hanno la bocca nel cuore. Vedi *Prov.* XVI. 23.

Vers. 30. *Maledice l' anima propria*. Se l' empio maledice il diavolo, come cagione de' suoi peccati, maledice se stesso, perchè egli al diavolo

31. Susurro coinquinabit animam suam, et in omnibus odietur: et qui cum eo manserit, odiosus erit: tacitus et sensatus honorabitur.

31. *Il detrattore contaminal' anima propria, e dappertutto sarà odiato, e chi converserà con lui sarà mal visto: ma l' uomo, che sa tacere ed ha prudenza, sarà onorato.*

si fa simile col peccare, e volontariamente si fa servo del diavolo istesso, cui vuole obbedire, piuttosto che a Dio.

CAPO XXII.

Dell' infingardo: del figliuolo mal educato. Come si getta il tempo a istruire lo stolto. Fuggire i cattivi: esser fedele all' amico in qualunque circostanza della vita.

1. In lapide luteo lapidatus est piger, et omnes loquentur super aspernationem illius.

2. De stercore boum lapidatus est piger: et omnis, qui tetigerit eum, excutiet manus.

3. Confusio patris est de filio indisciplinato: filia autem in deminoratione fiet.

4. Filia prudens hereditas viro suo: nam quae confundit, in contumeliam fit genitoris.

1. *Il pigro è lapidato con sassi coperti di fango: e tutti parleranno di lui con dispregio.*

2. *Il pigro è lapidato collo sterco di bue: tutti quelli, che ne toccano, scuotono le loro mani.*

3. *Il figliuolo mal educato è la vergogna del padre, e la figlia sarà poco stimata.*

4. *La fanciulla prudente è un' eredità pel suo marito: ma quella, che reca disdoro, è l' obbrobrio del genitore.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Il pigro è lapidato con sassi ec.* Per dimostrare il disprezzo, con cui è riguardato l' uomo pigro dice, che egli è lapidato con sassi intrisi di fango, ovvero propriamente, col fango; è lapidato collo sterco di bue; perchè tutti lo maltrattano, e lo hanno in avversione come cosa vilissima, e da essere disprezzata da ognuno.

Vers. 3. 4. *E la figlia sarà poco stimata*. Intendesi ripetuto, *la figlia mal educata*. Non sarà in istima, e non troverà chi desideri di sposarla, come avverrà della fanciulla prudente, la quale dice, che è una ricchezza del marito: quella poi, che reca disdoro al marito, è l' obbrobrio del padre, perchè la malvagità di lei si attribuisce (nè senza ragione) all' essere stata male educata dal padre.

5. Patrem et virum confundit audax, et ab impiis non minorabitur: ab utrisque autem inhonorabitur.

5. *Quella, che è sfacciata, disonora il padre ed il marito, e non la cederà agli empj, e sarà vilipeso dall' uno e dall' altro.*

6. Musica in luctu importuna narratio: flagella et doctrina in omni tempore sapientia.

6. *Un ragionamento fuor di tempo è come la musica nel duolo: ma la sferza e l' istruzione in ogni tempo sono saviezza.*

7. Qui docet fatuum quasi qui conglutinat testam.

7. *Chi ammaestra uno stolto è come chi vuol rimettere insieme un vaso di terra rotto.*

8. Qui narrat verbum non audienti, quasi qui excitat dormientem de gravi somno.

8. *Chi fa parole con uno, che non ascolta, fa come chi vuole svegliare il dormiente dal suo letargo.*

9. Cum dormiente loquitur qui enarrat stulto sapientiam: et in finem narrationis dicit: Quis est hic?

9. *Chi collo stolto ragiona di sapienza, parla con un che dorme; e questi alla fine del ragionamento dice: chi è costui?*

Vers. 5. *Non la cederà agli empj*. Non sarà da meno degli uomini più scellerati, nella superbia, nella lussuria, e in tutti gli altri vizj.

Vers. 6. *Un ragionamento fuor di tempo ec.* Come disconvengono i lieti canti al tempo del duolo, così un ragionamento fatto non in tempo opportuno è molesto, e non utile: ma la correzione e l' istruzione de' figliuoli è sempre ben fatta, ed è secondo la saviezza.

Vers. 7. *È come chi vuol rimettere insieme un vaso di terra rotto.* Viene a dire, tenta quello, che è difficilissimo, anzi impossibile. Un uomo, che si è dato in preda alle sue passioni, che è perduto dietro a' suoi piaceri non dà retta agl' insegnamenti, che si oppongono a' suoi capricci.

Vers. 9 *Chi è costui?* Chi è costui, che fa a me il maestro, il predicatore, il pedagogo? Così lo stolto in vece di far profitto degli avvertimenti, si burla degli ammonitori.

10. * Supra mortuum plora, defecit enim lux eius: et supra fatuum plora, deficit enim sensus.

* *Infr.* 38. 16.

11. Modicum plora supra mortuum, quoniam requievit.

12. Nequissimi enim nequissima vita super mortem fatui.

13. * Luctus mortui septem dies: fatui autem et impii, omnes dies vitae illorum.

* *Gen.* 50. 10.

14. Cum stulto ne multum loquaris, et cum insensato ne abieris.

15. Serva te ab illo, ut non molestiam habeas, et non coinquinaberis peccato illius.

10. *Piangi il morto, che è privato della luce, e piangi lo stolto, perchè è privo di senno.*

11. *Ma piangi per poco un morto, da poichè egli ha riposo.*

12. *Ma la pessima vita dell' empio stolto è peggiore della morte.*

13. *Il morto si piange per sette giorni: ma lo stolto e l' empio per tutto il tempo della loro vita.*

14. *Non parlar molto coll' empio, e non andar insieme coll' insensato.*

15. *Guardati da lui per non avere inquietudini, affinchè non ti si attacchi macchia dal suo peccato.*

Vers. 10. 11. 12. 13. *Piangi il morto, ec.* Se tu piangi la morte di un amico, e ne hai compassione, perchè è privo della luce del giorno, piangi molto più la sciagura dello stolto, cioè del peccatore, che ha perduto il bene e la luce dell' intelletto, ed è morto pel suo peccato dinanzi a Dio. Il morto corporalmente non è da piangersi eccessivamente, nè per lungo tempo; perocchè alla fine la morte è un riposo dagli affanni, dai dolori e dalle miserie della vita; ma tutto il viver dell' empio è da piangersi, perchè la vita di lui è peggiore di qualunque morte; e peggiore della morte stessa naturale del medesimo empio: perchè vivendo egli non fa altro, che render peggiore la sua dannazione aggiungendo peccati a peccati; per questo se un morto si piange per sette giorni, l' empio stolto è da piangersi per tutto il tempo, ch' ei vive. Il tempo ordinario del duolo era di sette giorni presso gli Ebrei.

16. Deflecte ab illo, et invenies requiem, et non acediaberis in stultitia illius.

17. Super plumbum quid gravabitur? et quod illi aliud nomen, quam fatuus?

18. * Arenam et salem et massam ferri facilius est ferre, quam hominem imprudentem et fatuum et impium.

* *Prov.* 27. 3.

19. Loramentum ligneum colligatum in fundamentum aedificii non dissolvetur: sic et cor confirmatum in cogitatione consilii.

20. Cogitatus sensati in omni tempore, metu non depravabitur.

16. *Schivalo, e sarai tranquillo, e non soffrirai il tedio di sua stoltezza.*

17. *Qual altra cosa si nominerà, che pesi più del piombo, fuorchè lo stolto?*

18. *È più facile a portarsi l' arena, il sale e una massa di ferro, che un imprudente, uno stolto, un empio.*

19. *Un legamento di travi unite insieme nel fondamento di un edifizio non si scompagina; così un cuore appoggiato a ben pensato consiglio.*

20. *Le risoluzioni dell' uom sensato non saranno alterate dal timore in nissun tempo.*

Vers. 18. *Un imprudente, uno stolto, un empio.* Tutte tre queste voci una stessa cosa significano, come si vede di continuo in questo libro, cioè l' empio. Grave, pesante, molestissimo è l' empio, e più facilmente potrà portarsi qualunque altro peso, che quello della sua temerità, imprudenza e malvagità. Vedi *Prov.* XXVII. 3.

Vers. 19. 20. *Un legamento di travi unite insieme ec.* Gli antichi nelle loro fabbriche tramezzavano le mura di pietra, o di mattone con delle travi ben legate tra loro. Vedi III. *Reg.* VI. 36., VII. 12., e ciò facevasi anche nelle fondamenta, e dava maggiore stabilità alle fabbriche istesse. Dice adunque il Savio, che siccome un piano di travi ben collegate insieme, e messe ne' fondamenti non si discioglie, nè può essere scosso, così il cuore dell' uomo saggio non è scosso dalla forza delle tentazioni, delle avversità, e delle persecuzioni perchè è appoggiato a solidi e stabili consigli, e le sue risoluzioni non si altereranno, non si muteranno per paura de' potenti, o di qualunque difficoltà. Così il Savio dimostra la fermezza de' buoni proponimenti del giusto rinnovati sovente, e renduti per

21. Sicut pali in excelsis, et caementa sine impensa posita contra faciem venti non permanebunt:

22. Sic et cor timidum in cogitatione stulti contra impetum timoris non resistet.

23. Sicut cor trepidum in cogitatione fatui, omni tempore non metuet: sic et qui in praeceptis Dei permanet semper.

24. Pungens oculum deducit lacrymas: et qui pungit cor, profert sensum.

21. *Come i pali piantati in luogo alto, e le muraglie a secco non resistono all' urto de' venti;*

22. *Così parimente il cuor dello stolto, timido ne' suoi pensieri non resisterà all' impeto del timore.*

23. *Siccome il cuor dello stolto che paventa ne' suoi pensieri, non in ogni tempo temerà; così colui, che sta saldo ne' comandamenti di Dio è sempre senza timore.*

24. *Chi punge l' occhio ne spreme le lacrime, e chi punge il cuore, ne tragge fuori gli affetti.*

così dire immutabili mediante la grazia del Signore. Ciò si vide particolarmente ne' Martiri di Gesù Cristo, la invincibil costanza de' quali fe' tanto onore alla Chiesa.

Vers. 21. 22. *Come i pali piantati in luogo alto*, ec. I pali di vite piantati in una vigna situata in luogo elevato, dove il vento è più forte, non resistono ai venti, e non vi resistono neppure le muraglie a secco, ovvero fatte con risparmio di calcina, e di pietre mal commesse: così pure il cuor dello stolto, che è sempre pauroso non regge all' impeto del timore.

Vers. 23. *Siccome il cuor dello stolto*, ec. Lo stolto non sempre teme, ma egli che è pauroso al sommo ne' pericoli di morte, di persecuzione, o di altra avversità temporale, è temerario nel pericolo continuo della dannazione eterna: il giusto, che osserva costantemente i comandamenti di Dio, non è soggetto ad essere agitato giammai dai timori, che scuotono, e turbano l' empio.

Vers. 24. *Chi punge il cuore*, ec. Chi punge il cuore, o sia la mente col lodare, o minacciare ec., questi sveglia negli uditori gli affetti di piacere, di timore ec., de' quali affetti gli uditori daranno esternamente de' segni. Questa bella sentenza insegna come convien guardarsi dalle

25. Mittens lapidem in volatilia, deiiciet illa: sic et qui convitiatur amico, dissolvit amicitiam.

25. *Chi scaglia un sasso contro gli uccelli, li fa scappare, così pure chi parla male dell' amico, scioglie l' amicizia.*

26. Ad amicum etsi produxeris gladium, non desperes: est enim regressus. Ad amicum

26. *Quand' anche tu avessi tirata fuori la spada contro l' amico, non disperare; perocchè puoi tornare in grazia con esso.*

27. Si aperueris os triste, non timeas: est enim concordatio: excepto convitio et improperio et superbia, et mysterii revelatione, et plaga dolosa: in his omnibus effugiet amicus.

27. *Se averai dette all' amico parole d' ira, non temere, v' è luogo alla pace, purchè non vi sia stata maledicenza, nè rimprovero, nè superbia, nè manifestazione del segreto, nè colpo di tradimento; per queste cose tutte l' amico si fuggirà.*

aspre e male parole e dalle ingiurie, che pungono il cuore de' prossimi, e vi fan piaga, e li muovono a odio e avversione contro dell' offensore. Ma di più ella ci insegna come per conoscere gl' interni sensi e le inclinazioni dell' uomo basta pungere il cuore di lui con qualche parola, che lo penetri; conciossiachè il cuore punto improvvisamente farà manifesta la virtù, o la debolezza dell' uomo.

Vers. 25. *Così pure chi parla male ec.* Le parole di maldicenza, che offendono l' amico nella riputazione e nell' onore alienano l' amico, e rompono l' amicizia; perocchè l' amico ha giusta ragion di pretendere di essere rispettato e onorato dall' amico, e con ragione eziandio non soffre di essere da lui diffamato.

Vers. 26. 27. *Quand' anche tu avessi tirata fuori la spada, ec.* Quando per subitaneo impeto d' ira tu avessi messo mano alla spada contro l' amico: quando gli avessi detto per ira qualche parola dura, non disperare di poterti riconciliare con esso; perocchè tali cose come fatte non per malvagità di cuore, ma per trasporto di sdegno potranno trovar perdono da un amico saggio e amoroso. Ma il parlar male dell' amico, il rimpro-

28. Fidem posside cum amico in paupertate illius, ut et in bonis illius laeteris.

29. In tempore tribulationis illius permane illi fidelis, ut et in hereditate illius cohaeres sis.

30. Ante ignem camini vapor, et fumus igni inaltatur: sic et ante sanguinem maledicta et contumeliae et minae.

31. Amicum salutare non confundar, a facie illius non

28. *Serba fede all' amico nella sua povertà, affin di godere delle sue prosperità.*

29. *Mantienti fedele a lui nel tempo della tribolazione, affin di essere chiamato a parte della sua eredità.*

30. *Il vapore e il fumo si alza dalla fornace prima che il fuoco, così le maldicenze, le contumelie e le minacce precedono lo spargimento del sangue.*

31. *Io non mi vergognerò di salutare l' amico, non mi*

verare a lui i benefizj, trattandolo come ingrato; la superbia, onde nasce il disprezzo dell' amico; la manifestazione del segreto confidato a te dall' amico, e il tradimento occultamente tramato contro di lui, queste son le cose, che faran fuggire l' amico tanto lungi da te, che non sarà più possibile di reintegrar l' amicizia. Parla il Savio secondo il fare degli uomini, che seguono i movimenti della natura; perocchè quanto a' giusti tutte queste cose ed anche peggiori sanno sopportare e vincere mediante la grazia e la carità di Dio diffusa ne' loro cuori dallo Spirito santo. Ma opportunamente si dimostra come chi in tali maniere viola l' amicizia sarà punito colla perdita dell' amico, e quand' anche lo stesso amico sia di virtù assai grande di perdonare tali offese, non crederà però di dover continuare nell' antica familiarità e confidenza coll' amico disleale.

Vers. 29. *Affin di essere chiamato a parte di sua eredità*. Tra gli antichi fu molto in uso di riconoscere alla morte gli amici lasciando loro qualche porzione della eredità.

Vers. 30. *Precedono lo spargimento del sangue*, Guardati dalle maldicenze, dalle contumelie, dalle minacce: tutte queste cose accendono il sangue, e sono cagioni, che ne vengano gli omicidj e le mortali vendette.

Vers. 31. 32. *Non mi vergognerò di salutare l' amico*, *ec.* Se l' amico sarà in povertà, in tribolazione ec. io lo saluterò, e lo assisterò, nè mi vergognerò di farmi conoscere suo amico: se poi egli con ingratitudine

me abscondam : et si mala mihi evenerint per illum, sustinebo.

32. Omnis qui audiet, cavebit se ab eo.

33. Quis dabit ori meo custodiam, et super labia mea signaculum certum, ut non cadam ab ipsis, et lingua mea perdat me?

Psal. 140. 3.

nasconderò da lui, e se mi verrà del male da lui, lo sopporterò.

32. *Ma chiunque ne sarà informato, si guarderà da lui.*

33. *Chi porrà una guardia alla mia bocca, e un sigillo inviolabile alle mie labbra, perch' io non cada per loro colpa, e la mia lingua non sia la mia perdizione?*

corrisponde al mio amore, io lo sopporterò : ma chiunque sarà informato del suo cattivo procedere, si guarderà da lui come da uomo infedele e ingrato.

Vers. 33. *Chi porrà una guardia ec.* È la stessa preghiera del santo Davidde *Ps.* CXL. 3. E questa preghiera viene molto a proposito dopo che il Savio ha parlato de' mali che nascono tra gli uomini, e particolarmente tra gli amici dalle maldicenze e dalla intemperanza della lingua. Vedi il Crisostomo in *Ps.* 140.

CAPO XXIII.

Chiede a Dio la grazia per tenersi lontano dalla superbia, dalla gola e dalla lussuria. Guardarsi dalla consuetudine di giurare e di offendere colle parole: l' adulterio è odioso sommamente a Dio e agli uomini.

1. Domine pater, et dominator vitae meae, ne derelinquas me in consilio eorum: nec sinas me cadere in illis.

2. Quis superponet in cogitatu meo flagella, et in corde meo doctrinam sapientiae, ut ignorationibus eorum non parcant mihi, et non appareant delicta eorum,

1. *Signore, padre e padrone della mia vita non mi abbandonare alle suggestioni delle mie labbra, e non permettere, che per cagione di esse io cada.*

2. *Chi adoprerà su' miei pensieri la sferza, sul mio cuore la disciplina della sapienza? Talmente che non sieno (da lei) risparmiati gli errori di quelli, e non ne spuntino fuora i peccati,*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non mi abbandonare alle suggestioni delle mie labbra.* Questo versetto pende dall' ultimo del capo precedente, e il relativo *eorum* lega colle parole di detto versetto, *alle mie labbra*: Dice adunque: Signore, Dio, Padre, e autore del mio essere e della mia vita, tu dominatore dell' universo domina tu, e reggi e governa le mie labbra e la mia lingua, la quale senza di te sarebbe *una università di peccati*, Iacob. III. 6., e non mi abbandonare alla intemperanza di essa, e non permettere, che il tuo dono divenga mia perdizione.

Vers. 2. 3. *Chi adoprerà su' miei pensieri la sferza, ec.* Dopo aver domandato a Dio, che governi, e affreni la sua lingua, domanda, che sieno governati da lui i pensieri, e gli affetti del cuore mediante la sferza, cioè le correzioni, e la disciplina santa della sapienza, e questa sferza non risparmi gli errori de' pensieri stessi, e del cuore affinchè dagli uni e

3. Et ne adincrescant ingnorantiae meae, et multiplicentur delicta mea, et peccata mea abundent, et incidam in cospectu adversariorum meorum, et gaudeat super me inimicus meus?

3. Affinchè non si moltiplichi la mia ignoranza, e non crescan di numero i miei mancamenti, e non si aumentino i miei peccati, ond' io cada per terra in faccia a' miei avversarj, e di me rida il mio nimico?

4. Domine pater, et Deus vitae meae, ne derelinquas me in cogitatu illorum.

4. Signore, Padre, e Dio della mia vita non mi abbandonare al pensiero di que' peccati.

5. Extollentiam oculorum meorum ne dederis mihi, et omne desiderium averte a me:

5. Non dare a me l' altura degli occhi, e tien lungi da me ogni concupiscenza.

dell' altro non germoglino di continuo nuovi peccati, e crescano a dismisura, onde caduto miseramente per terra non divenga argomento di riso e di scherno pe' cattivi uomini, che godono del male, e delle cadute de' giusti, e argomento di riso e di scherno pel gran nimico comune, il demonio.

Vers. 4. *Non mi abbandonare al pensiero di que' peccati*. Il relativo *illorum* sembra doversi riferire alla voce *delicta* del versetto precedente come abbiamo espresso nella versione. Chiede adunque, che Dio non permetta, che i pensieri di superbia, di lussuria ec. si fermino nella sua mente; ma dia a lui grazia per reprimergli, e discacciargli, affine di non peccare e colla dilettazione, od anche colla esterna opera.

Vers. 5. *Non dare a me l' altura degli occhi*. La superbia si manifesta particolarmente nello sguardo altiero e fastoso; perciò è detta *altura degli occhi*. Dio non può dare ad un uomo questa *altura degli occhi*, nè verun altro vizio, o difetto perch' ei non è, nè può essere autore del mal morale, cioè del peccato: ma egli può, in pena di sua ingratitudine, permettere, che l' uomo soccomba alla tentazione di superbia, di lussuria ec., e questo è significato con questa frase ebrea: *non dare a me ec.*, cioè: non permettere, ch' io abbia ec. Vedi quello, che si è detto *Esod*. VII. 3., *Rom*. I. 24.

6. Aufer a me ventris concupiscentias, ne apprehendant me, et animae irreverenti et infrunitae ne tradas me.

6. *Togli da me le intemperanze del ventre, e i desiderj della libidine non abbian potere sopra di me, e non lasciarmi in balia di un' anima invereconda e imprudente.*

7. Doctrinam oris audite, filii: et qui custodierit illam, non periet labiis, nec scandalizabitur in operibus nequissimis.

7. *Udite, o figliuoli, i documenti per governare la lingua, e chi li osserverà, non perirà per colpa delle sue labbra, e non inciamperà in opere malvage.*

8. In vanitate sua apprehenditur peccator et superbus, et maledicus scandalizabitur in illis.

8. *Nella sua stoltezza riman preso il peccatore e il superbo; e il maldicente ne trarrà la sua rovina.*

9. * Iurationi non assuescat os tuum, multi enim casus in illa.

* *Exod.* 20. 7. - *Matth.* 5. 33.

9. *Non avvezzarti al giuramento, perchè frequenti per esso son le cadute.*

10. Nominatio vero Dei non sit assidua in ore tuo,

10. *Il nome di Dio non sia di continuo nella tua bocca,*

Vers. 6. *Le intemperanze del ventre.* Sono i desiderj della gola.

Di un' anima invereconda, ec. Non permettere, che la invereconda e stolta concupiscenza mia mi tiranneggi. La voce *infrunitus* viene dal Greco, ma si trova anche ne' profani autori latini.

Vers. 7. *Non inciamperà in opere malvage.* Ne' peccati gravissimi della lingua come sono i giuramenti falsi, le calunnie e le bestemmie ec.

Vers. 8. *Nella sua stoltezza riman presa ec.* Col suo stolto parlare il peccatore si fabbrica le sue catene e la sua rovina, catene di molti peccati, che strascinano l' uom superbo e maledico nella dannazione.

Vers. 9. *Frequenti per esso son le cadute.* S. Agostino *serm.* 28. *De Verb. Apost.* dice: *Giurar il falso è perdizione: giurar il vero è cosa pericolosa: nissun giuramento è sicuro da male.*

Vers. 10. *Il nome di Dio non sia di continuo ec.* Biasima con gran ragione la prava consuetudine di quelli, i quali per una certa leggerezza,

et nominibus Sanctorum non admiscearis: quoniam non eris immunis ab eis.

11. Sicut enim servus interrogatus assidue, a livore non minuitur: sic omnis iurans, et nominans, in toto a peccato non purgabitur.

12. Vir multum iurans implebitur iniquitate, et non discedet a domo illius plaga.

13. Et si frustraverit, delictum illius super ipsum erit: et si dissimulaverit, delinquit dupliciter:

e non mescolare col discorso i nomi de' santi; perocchè non ne anderai impunito.

11. *Conciossiachè siccome il servo messo ogni po' alla tortura ne porta sempre le lividure: così uno, che giura, e ripete quel nome, non sarà mai purgato interamente da colpa.*

12. *L' uomo, che giura molto si empierà di peccati, e non partirà dalla casa di lui il flagello.*

13. *E se non adempie il giuramento, il suo delitto sarà sopra di lui, e se non ne farà conto, avrà doppio peccato:*

e irriverenza hanno continuamente in bocca Dio e i santi, Dio, il cui nome adorabile non dee essere rammentato se non con gran riflessione ed ossequio, i nomi de' santi, che debbono pur rispettarsi come amici di Dio, e regnanti con lui nella gloria. Debbo però notare, che la voce *sanctorum* potrebbe anche prendersi in neutro per significare *le cose sante*, come era presso gli Ebrei l' arca, il tempio ec. In masculino potrà questa voce intendersi principalmente de' santi Angeli.

Vers. 11. *Siccome il servo messo ogni po' alla tortura ec.* Gli antichi dicevano, che il giuramento è per un uomo libero quello, che era la tortura per lo schiavo: onde dai servi si procurava di trarre la verità mediante la tortura, dai cittadini mediante il giuramento, dai sacerdoti mediante la sola parola: tale era l' uso de' Romani. Vedi Plutarco *Problema*. Lo schiavo adunque messo sovente alla tortura ne porta i segni, che gli durano nel corpo, e l' uomo, che giura sovente porterà nell' anima sua le piaghe de' peccati commessi col frequente giurare, e ripetere quel nome grande di Dio.

Vers. 13. *E se non ne farà conto avrà doppio peccato*. Avrà il peccato dello spergiuro, e il peccato di non correggere, e di non espiare il male, che ha fatto.

14. Et si in vacuum iuraverit, non iustificabitur: replebitur enim retributione domus illius.

15. Est et alia loquela contraria morti, non inveniatur in hereditate Iacob.

16. Etenim a misericordibus omnia haec auferentur, et in delictis non volutabuntur.

17. Indisciplinatae loquelae non assuescat os tuum: est enim in illa verbum peccati.

14. *E se ha giurato invano, non sarà tenuto per giusto; perocchè sopra la casa di lui pioveranno i gastighi.*

15. *Havvi ancora un altro linguaggio, che confina colla morte: non siane esempio tragli eredi di Giacobbe.*

16. *Imperocchè tutte queste cose staran lungi dagli uomini religiosi, che non s' immergono in tali delitti.*

17. *Non si avvezzi la tua bocca alla temerità del parlare, perchè in essa si trova il peccato.*

Vers. 14. *E se ha giurato in vano*, *ec.* Se ha giurato temerariamente senza necessità, o senza il fine di giusta utilità, egli sarà sempre tenuto per peccatore come lo è, e la casa di lui sarà punita co' gastighi di Dio.

Vers. 15. *Che confina colla morte*. Ovvero: *che stà di contro alla morte*, *che è parallela alla morte*: tutto questo vuol dire, che al linguaggio, di cui egli parla, va presso la morte e dell' anima e del corpo, e questo linguaggio è la bestemmia, la quale era tanto in odio presso gli Ebrei, che ne abborrivano anche il nome, e nol pronunziavano, ma la significavano col suo contrario, dicendo *benedire* in vece di *bestemmiare*. Vedi *Iob* II. 9., III. *Reg.* XXI. 13. Il Savio desidera, che esempio di tale iniquità non si oda giammai ne' posteri di Giacobbe. I bestemmiatori eran lapidati immediatamente a furia di popolo. *Levit.* XXIV. 14.

Vers. 16. *Tutte queste cose*. I giuramenti falsi, o temerari, e le bestemmie.

Vers. 17. *Alla temerità del parlare.* Non avvezzarti a parlare senza considerazione, a dir tutto quello, che ti viene alla bocca, altrimenti sarai sempre in peccato, peccherai in un modo, o in un altro. Alcuni credono, che qui il Savio parli degli osceni discorsi, ma a questi pure dà luogo sovente il vizio generale di parlare senza riflesso.

18. Memento patris et matris tuae, in medio enim magnatorum consistis.

19. Ne forte obliviscatur te Deus in conspectu illorum, et assiduitate tua infatuatus, improperium patiaris, et maluisses non nasci, et diem nativitatis tuae maledicas.

18. *Ricordati di tuo padre, e di tua madre quando siedi in mezzo de' grandi;*

19. *Affinchè non avvenga, che Dio si scordi di te dinanzi a coloro, onde tu infatuato per la tua familiarità con essi, abbi a soffrirne obbrobrio talmente, che desideri piuttosto non essere venuto al mondo, e mandi imprecazioni al giorno della tua natività.*

20. * Homo assuetus in verbis improperii, in omnibus diebus suis non erudietur.

* 2. *Reg.* 16. 7.

20. *Un uomo, che si è avvezzato a dire degli improperj, non si correggerà per tutto il tempo di sua vita.*

21. Duo genera abundant in peccatis, et tertium adducit iram et perditionem.

21. *Due generi di persone abbondano di peccati, e il terzo chiama l' ira e la perdizione.*

22. Anima calida quasi ignis ardens, non extinguetur donec aliquid glutiat:

22. *L' animo focoso come una ardente fiamma; il quale non si calma prima di aver divorato qualche cosa;*

Vers. 18. 19. *Ricordati di tuo padre, ec.* Se tu sei elevato in dignità talmente che abbi luogo tra' grandi, non ti scordare del padre tuo e della madre, da' quali avesti la vita, non ti scordare della inferiore loro condizione, affine di conservare la modestia e l' umiltà, perchè se tu ti scordassi del tuo primo essere, potrà anche Dio scordarsi di te, e far sì, che tu cada dal posto, che occupavi, e perchè tu ti eri stranamente insuperbito di andar del pari con que' grandi, forse Dio ti getterà a terra, e ti coprirà di confusione nel cospetto di essi, talmente che bramerai di non esser venuto al mondo, e maledirai il giorno di tua natività.

Vers. 20. *Non si correggerà*. La ragione si è, perchè egli, che è avvezzo a maltrattare ognuno, maltratterà anche più facilmente chi volesse procurar d' illuminarlo, e ritrarlo da sì brutto vizio.

Vers. 22. *L' animo focoso ec.* Dopo i peccati della lingua, pone i peccati di opera. Questo luogo è simile a quello de' Proverbi VI. 16., ec.

23. Et homo nequam in ore carnis suae, non desinet donec incendat ignem.

23. E l' uomo, che è schiavo degli appetiti della sua carne, non avrà posa, fino che abbia comunicato il suo fuoco.

24. Homini fornicario omnis panis dulcis, non fatigabitur trasgrediens usque ad finem.

24. Tutto il pane è dolce al fornicatore, e non si stanca di mal fare sino al fine.

25. *Omnis homo qui transgreditur lectum suum, contemnens in animam suam, et dicens: Quis me videt?

Isai. 29. 15.

25. Ogni uomo, che disonora il talamo coniugale, sprezzatore dell' anima propria, va dicendo, chi è, che mi vegga?

26. Tenebrae circumdant me, et parietes cooperiunt me, et nemo circumspicit me: quem vereor? delictorum meorum non memorabitur Alissimus.

26. Le tenebre mi stanno attorno, e le pareti mi nascondono, e nissuno bada a me: di chi ho da aver paura? non si prende pensiero de' miei delitti l' Altissimo.

27. Et non intelligit quoniam omnia videt oculus illius, quoniam expellit a

27. Ed ei non riflette, che l' occhio di Dio vede tutte le cose; perocchè questo umano

Parla adunque della incontinenza secondo la più probabile opinione, e di essa nota tre diversi gradi in tre diversi generi di persone: il primo grado è di quelli, che nutriscono interiormente la impura passione, e sono dominati da' pravi desiderj; il secondo di quelli, che passano a commettere azioni ree cogli oggetti, a' quali hanno comunicato il loro fuoco: di questi parla *vers.* 23. 24.: il terzo di quelli, che commettono adulterio.

Vers. 24. *Tutto il pane è dolce ec.* Purchè la sua passione egli sfoghi in qualunque modo, il fornicatore non bada ad altro: perocchè una specie di terribil furore lo spinge, onde non è capace di essere ritenuto da veruna considerazione, o rispetto, e tutti gli oggetti son buoni per lui, e non cesserà di peccare fino che avrà vita.

Vers. 27. *Perocchè questo umano timore, ec.* Mentre l' adultero teme di esser veduto, e per conseguenza punito dagli uomini, questo ti-

se timorem Dei huiusmodi hominis timor, et oculi hominum timentes illum:

28. Et non cognovit quoniam oculi Domini multo plus lucidiores sunt super solem, circumspicientes omnes vias hominum, et profundum abyssi, et hominum corda intuentes in absconditas partes.

29. Domino enim Deo antequam crearentur, omnia sunt agnita: sic et post perfectum respicit omnia.

30. Hic in plateis civitatis vindicabitur, et quasi pullus equinus fugabitur: et ubi non speravit, apprehendetur.

31. Et erit dedecus omnibus, eo quod non intellexerit timorem Domini.

timore, la paura degli occhi degli uomini discaccia da lui il timore di Dio:

28. *Ed ei non sa, che gli occhi del Signore sono più luminosi assai del sole, e tutte mirano attorno le vie degli uomini, e l' abisso profondo, e veggono i cuori umani fino ne' luoghi più riposti.*

29. *Perocchè a Dio Signore furon note le cose tutte prima che fosser create, e anche dopo che furon fatte egli tutte le mira.*

30. *Costui pertanto sarà punito nella piazza della città; ed ei qual puledro si darà alla fuga, ma sarà sorpreso dove men si pensava.*

31. *E sarà disonorato nel cospetto di tutti; perchè non conobbe il timor del Signore.*

more degli uomini, per ragione del quale egli cerca la notte, e tutte le invenzioni adopera per nascondersi, e guarda dappertutto se alcuno lo vede, questo timore bandisce dal cuor di lui il timore di Dio.

Vers. 30. *Sarà punito nella piazza della città*. Il delitto, ch' ei fece in segreto sarà punito pubblicamente permettendo, e disponendo Dio, che si sappia da tutti la sua iniquità.

Si darà alla fuga, ec. Egli qual puledro indomito cercherà di fuggire il gastigo, ma Dio farà, ch' ei sia preso dove e quando meno se l' aspettava.

32. * Sic et mulier omnis relinquens virum suum, et statuens hereditatem ex alieno matrimonio:

* *Lev.* 20. 10. - *Deut.* 22. 22.

33. Primo enim in lege Altissimi incredibilis fuit: secundo in virum suum deliquit: tertio in adulterio fornicata est, et ex alio viro filios statuit sibi.

34. Haec in ecclesiam adducetur, et in filios eius respicietur.

35. Non tradent filii eius radices, et rami eius non dabunt fructum.

36. Derelinquet in maledictum memoriam eius, et dedecus illius non delebitur.

32. *Lo stesso sarà di qualunque donna, che lascia il proprio marito, a cui dà un erede dal marito d' un altra:*

33. *Perocchè ella in primo luogo non crede alla legge dell' Altissimo; in secondo luogo oltraggia il proprio marito; in terzo luogo si contamina coll' adulterio, e si fa de' figliuoli da un altro marito.*

34. *Ella sarà condotta nella pubblica adunanza, e si farà inquisizione sopra de' figliuoli.*

35. *Que' suoi figliuoli non metteranno radici, e i rami di lei non daran frutto.*

36. *Ella lascerà sua memoria in maledizione, e il suo vituperio non sarà cancellato.*

Vers. 33. *Ella in primo luogo non crede alla legge ec.* L' adultera pecca in primo luogo contro Dio negando fede e obbedienza alla legge di lui; secondo pecca contro il marito violando la fedeltà promessa nel contratto di matrimonio; terzo pecca contro la santità dello stesso matrimonio; e finalmente fa ingiuria gravissima ai figli legittimi introducendo nella famiglia, e nella eredità i figliuoli bastardi: i Cristiani hanno anche altre gravissime cause, onde abborrire, e detestar l' adulterio e ogni fornicazione, intorno alle quali vedi 2. *Cor.* VI.

Vers. 34. 35. *Si farà inquisizione sopra de' suoi figliuoli, ec.* Per distinguere i legittimi dagl' illegittimi, e notar questi come infami, ed escluderli dalla eredità. I figliuoli poi nati dal peccato di lei, non avran lunga vita, e Dio non permetterà, che abbiano posterità: *non metteranno radici*: non dureranno molto, come non dura una pianta priva di radici, e *non daran frutto*: non avran figliuolanza.

37. Et agnoscent qui derelicti sunt, quoniam nihil melius est, quam timor Dei: et nihil dulcius, quam respicere in mandatis Domini.

38. Gloria magna est sequi Dominum: longitudo enim dierum assumetur ab eo.

37. *E quelli, che verran dopo, conosceranno come nulla havvi di meglio, che temere Dio, e nulla di più soave, che il tener l' occhio a' comandamenti del Signore.*

38. *Ella è gloria grande il seguire il Signore; perocchè da lui si riceverà lunghezza di giorni.*

Vers. 38. *Ella è gloria grande il seguire il Signore*. Seguitare il Signore vuol dire servirlo, e questa servitù è sommamente gloriosa per l' uomo sì per riguardo alla infinita dignità e maestà di tal padrone, e sì ancora riguardo alla infinita ricompensa di una vita eterna e gloriosa.

CAPO XXIV.

La sapienza descrive la sua origine e le molte sue prerogative, e invita gli uomini a cercar lei, che tutto illustra collo splendore di sua dottrina.

1. Sapientia laudabit animam suam, et in Deo honorabitur, et in medio populi sui gloriabitur.

2. Et in ecclesiis Altissimi aperiet os suum, et in conspectu virtutis illius gloriabitur.

1. *La sapienza si farà il suo elogio, e si darà onore in Dio, e si glorierà in mezzo al popolo di lui.*

2. *Ella aprirà la sua bocca nelle adunanze dell' Altissimo, e si glorificherà al cospetto delle schiere di lui.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *La sapienza si farà il suo elogio, ec.* È qui introdotta la sapienza come una persona, e come una nobilissima e santissima matrona, la quale quasi maestra di tutti gli uomini, gl' istruisce, e gl' invita alla sua sequela, e perciò mette in bella vista le sue grandissime doti e prerogative. Questo luogo è simile a quello de' Proverbj *Cap.* VIII., e a quello del libro della Sapienza VII. 24. 25. *ec.* VIII. 1. 2. *ec.* Il nome di sapienza è inteso qui generalmente, e significa tanto la sapienza increata, come la creata, e tanto la sapienza, che dicesi essenziale comune a tutte tre le persone divine, come la sapienza personale propria del Figliuolo unigenito del Padre, che è sapienza dello stesso Padre: alcune cose pertanto, che qui si leggono, convengono piuttosto alla sapienza increata essenziale, altre alla personale, al Verbo eterno, altre alla sapienza incarnata, al Figlio, il quale nel sen della Vergine *fu fatto per noi sapienza da Dio*, come parla l' Apostolo. Alcuni Interpreti però tutto questo elogio della sapienza riferiscono interamente a Cristo. Vedi *Raban. Tirin. ec.* Dopo adunque, che il Savio ha dato fin qui gran numero di precetti e documenti di sapienza, lei stessa fa venir fuora a parlare, e a dimostrare quel, che ella si è, e a celebrare se stessa, e a *darsi onore in Dio,* cioè a laude e gloria di Dio, e questi suoi ragionamenti ella li tiene nel-

3. Et in medio populi sui exaltabitur, et in plenitudine sancta admirabitur.

3. *Ella sarà esaltata in mezzo al suo popolo, e nella piena congregazione de' santi sarà ammirata.*

4. Et in multitudine electorum habebit laudem, et inter benedictos benedicetur, dicens:

4. *E laude riscuoterà dalla moltitudine degli eletti, e trai benedetti sarà ella pur benedetta, e dirà:*

5. Ego ex ore Altissimi prodivi primogenita ante omnem creaturam:

5. *Io uscii dalla bocca dell' Altissimo primogenita avanti a tutte le creature:*

6. Ego feci in coelis, ut oriretur lumen indeficiens,

6. *Io feci nascer nel cielo una luce, che mai vien meno,*

---

l' adunanza del popolo di Dio, nell' adunanza de' fedeli, i quali soli sono fatti degni di udirla, di conoscerla, e di amarla: perocchè della vera sapienza, della vera virtù, della santità non sono capaci se non i fedeli: e questi ragionamenti ella li tiene *al cospetto delle schiere di Dio*, viene a dire di tutti gli spiriti celesti, di tutti gli Angeli, i quali alle adunanze de' fedeli si uniscono, e le orazioni e le laudi di essi presentano a Dio.

Vers. 3. 4. *In mezzo al suo popolo, ec.* Popolo di Dio, e della sapienza, congregazione de' santi, moltitudine degli eletti, gente benedetta da Dio, tutte queste frasi significano il popolo fedele, che onora il vero Dio, e a lui è unito per la fede e per l' amore.

Vers. 5. *Io uscii dalla bocca dell' Altissimo, primogenita ec.* La sapienza increata uscì dalla bocca, cioè dalla mente di Dio, sendo generata prima di tutte le cose create, cioè ab eterno: dice, che *uscì dalla bocca*, perchè come dalla bocca dell' uomo esce la parola dell' uomo, così dalla mente di Dio si formò, uscì la parola eterna sostanziale, onde è come se dicesse: io dalla mente di Dio uscii come Verbo, cioè parola della mente di Dio, della mente di Dio io son prole. Queste parole pertanto più propriamente s' intendono della sapienza personale, del Figliuolo del Padre, generato ab eterno prima che alcuna creatura da Dio fosse fatta. Alcuni antichi in vece di *ex ore* lessero *ex corde*, la qual versione è una sposizione della prima ponendosi *il cuore* a significare *la mente*.

Vers. 6. *Io feci nascer nel cielo ec.* Per la sapienza di Dio fu creata al principio del mondo la luce, che è quasi occhio, anima e vita del-

et sicut nebula texi omnem terram:

7. Ego in altissimis habitavi, et thronus meus in columna nubis.

8. Gyrum coeli circuivi sola, et profundum abyssi penetravi, in fluctibus maris ambulavi.

9. Et in omni terra steti, et in omni populo,

10. Et in omni gente primatum habui:

e quasi con nebbia ricopersi tutta la terra:

7. *Negli altissimi cieli io posi mia stanza, e il mio trono sopra una colonna di nubi.*

8. *Io sola feci tutto il giro del cielo, e penetrai nell' abisso profondo, camminai su' flutti del mare.*

9. *E in ogni parte della terra posai il mio piede,*

10. *E di tutti i popoli e di tutte le genti ebbi l' impero:*

l' universo: e questa luce per un prodigio degno della potenza infinita non vien mai meno, non iscema, non patisce alterazione di sorta.

E quasi con nebbia ricopersi ec. Gen. I. 2. *Le tenebre erano sopra la faccia dell' abisso:* copersi la nudità e deformità della terra quasi con velo di nebbia e di tenebre: similmente in Giobbe XXXVIII. 9. dice, che al mare e alla terra egli *diede la nube per vestimento, e nella caligine lo rinvolse come un bambino nelle sue fasce.*

Vers. 7. *Negli altissimi cieli ec.* Isai. LXVI. *Il cielo è mia stanza, e la terra sgabello a' miei piedi. E il mio trono sopra una colonna di nubi.* Allude alla celebre colonna, in cui Dio risedeva guidando gli Ebrei pel deserto, *Exod.* XIII. 21. *ec.* E simili espressioni sono frequenti ne' libri santi.

Vers. 8. 9. 10. 11. *Io sola feci tutto il giro del cielo, ec.* Con tutto quello, che qui si dice, la Sapienza increata dimostra il suo pienissimo universale dominio, la sua possanza e la sua provvidenza nell' ordinare, disporre e conservare tutte le cose. Ella formò, e ornò i cieli, e li tiene nell' ordine inalterabile, che ad essi assegnò: fece il mare, e gli diede sua stanza, ed ella sola a parte a parte il conosce con tutta quella immensa famiglia di natanti, che in esso dimorano, ed ella i suoi flutti preme col piede, e non permette loro di avanzarsi a soverchiare la terra. Ella si fe' vedere sopra la terra dandole stabilità e fecondità. Ma sopra tutto al mio dominio (dice ella) volli soggetti per loro gran bene tutti i popoli e le nazioni tutte, che abitano la terra: perocchè tutti gli uomini e grandi e piccoli al mio volere, e alla potenza mia sono sempre

11. Et omnium excellentium et humilium corda virtute calcavi: et in his omnibus requiem quaesivi, et in hereditate Domini morabor.

12. Tunc praecepit, et dixit mihi Creator omnium: et qui creavit me, requievit in tabernaculo meo,

13. Et dixit mihi: In Iacob inhabita, et in Israel

11. *E de' grandi tutti, e dei piccoli soggiogai i cuori con mia possanza, e tra tutti questi cercai dove posarmi, e fisserò mia dimora nell' eredità del Signore.*

12. *Allora il Creatore di tutte le cose ordinò, e parlò a me, e quegli, che mi creò, stabilì il mio tabernacolo;*

13. *E mi disse: abita con Giacobbe, e tuo retaggio sia*

soggetti, e di questa potenza feci ad essi sentire il peso, quando a me furono disobbedienti.

E tra tutti questi cercai dove posarmi. Tra tutte queste nazioni, che a me sono soggette, cercai un luogo, un popolo, in cui posarmi col mio amore e colla mia grazia, e far di lui mio diletto come di popolo saggio, pio, religioso: e mi elessi quello, che adesso si noma eredità del Signore, Chiesa del Signore, e con esso io desiderai, e determinai di starmi costantemente.

Vers. 12. *Allora il Creatore di tutte le cose ordinò*, ec. La sapienza il Verbo del Padre si rappresenta in questo luogo come mandato dal Padre a intimare agli uomini le volontà dello stesso Padre: e queste volontà egli le intima a'posteri di Abramo e di Giacobbe. Nota, che non dice: *mi ordinò, e parlò a me*, ma bensì *ordinò, e parlò a me*, perchè il Figlio è eguale al Padre.

Quando io cercava un popolo ed una sede, il Padre mi stabilì, e mi assegnò un tabernacolo, dov' io mi posassi: qual sia questo tabernacolo, si dice in appresso. Noterò in primo luogo, che il vero senso di quelle parole, *requievit in tabernaculo meo*, è quello, che abbiamo dato nella traduzione: *mi fe' riposare nel mio tabernacolo*, *stabilì il mio tabernacolo*; lo che apparisce evidentemente dal Greco e dal Siriaco, onde il *requievit* vale lo stesso, *requiescere fecit* con frase non inusitata presso gli stessi profani autori Latini. In secondo luogo quelle parole: *colui, che mi creò*: non altro significano, se non, *colui, che mi generò*, ma rettamente, e con gran senso è usata questa parola quando si parla del Figliuolo di Dio, come vedemmo *cap.* I. 4.

Vers. 13. *Abita con Giacobbe*, *ec.* Dio assegna per tabernacolo alla Sapienza il popolo disceso da Giacobbe, il quale ebbe anche il nome di

hereditare, et in electis meis mitte radices.

14. * Ab initio, et ante secula creata sum, et usque ad futurum seculum non desinam, et in habitatione sancta coram ipso ministravi.

* *Prov.* 8. 22.

15. Et sic in Sion firmata sum, et in civitate sanctificata similiter requievi, et in Ierusalem potestas mea.

Israele, e tue radici getta ne' miei eletti.

14. *Da principio, e prima de' secoli io fui creata, e per tutto il futuro secolo io sarò sempre, e nel tabernacolo santo esercitai il mio ministero dinanzi a lui.*

15. *Così ferma stanza io ebbi in Sionne, ed anche la santa città fu il luogo del mio riposo, e in Gerusalemme fu la mia reggia.*

Israele; perocchè questo popolo fu la Chiesa, cioè l' adunanza fedele eletta da Dio ad essere depositaria della fede, del culto, delle promesse, onde stà scritto: *nella Giudea Dio è conosciuto: in Israele è grande il nome di lui*, Ps. LXXV. 1, e questo popolo ebbe i profeti e gli oracoli di Dio contenuti ne' libri santi, e questo popolo fu sempre con ispecialissima provvidenza governato da Dio, e a lui fu mandato principalmente il Cristo, la Sapienza di Dio, che prese carne da una Vergine del medesimo popolo.

Tue radici getta ne' miei eletti. Abbi fermo e stabil possesso e governo di questo popolo.

Vers. 14. *Da principio, e prima de' secoli ec.* Queste parole: *prima de' secoli*, spiegano la parola *da principio*, perchè la Scrittura chiama principio quello, che era prima di ogni tempo, cioè l' eternità. La Sapienza, che fu generata ab eterno, e sussiste in eterno, nel tabernacolo, e nel tempio giudaico esercitò il ministero sacro, e offerse a Dio sacrifizj per le mani de' suoi ministri, i Leviti e i sacerdoti dell' ordine di Aronne.

Vers. 15. *Così ferma stanza io ebbi in Sionne, ec.* Abitai stabilmente nel monte di Sion, dove fu il tabernacolo, e dipoi il tempio, e nella città santificata pel culto di Dio io mi posai, in Gerusalemme ebbi il mio trono. Nell' arca e sul propiziatorio, che eran prima nel tabernacolo fatto da Davidde, e furono dipoi nel tempio, diceasi, che Dio si posava, particolarmente perchè indi facea udir la sua voce rispondendo al pontefice, che lo consultava.

16. Et radicavi in populò honorificato, et in parte Dei mei hereditas illius, et in plenitudine Sanctorum detentio mea.

17. Quasi cedrus exaltata sum in Libano, et quasi cypressus in monte Sion:

18. Quasi palma exaltata sum in Cades, et quasi plantatio rosae in Iericho.

16. *E gettai mie radici in un popolo glorioso, e nella porzione del mio Dio, la quale è il suo retaggio, e la mia abitazione fu nella piena adunanza de' santi.*

17. *Mi alzai qual cedro sul Libano, e qual cipresso sul monte di Sion:*

18. *Stesi i miei rami come una palma di Cades, e come una pianta di rose in Gerico.*

Vers. 16. *E gettai mie radici in un popolo ec.* E come abitai sul Sion e in Gerusalemme, così ebbi ferma abitazione negli abitanti dell' una e dell' altra, ond' essi sono popolo glorioso, e porzione di Dio, e retaggio di Dio, e colla piena adunanza de' santi (viene a dire de' fedeli a Dio consacrati) io feci dimora.

Vers. 17. 18. *Mi alzai qual cedro ec.* Per dare agli uomini un' idea di sua grandezza e bellezza e virtù, la sapienza paragona se stessa a varie piante, aromi ec. Parla in primo luogo del cedro, che è arbore il più grande e massiccio, che noi conosciamo, e veniva bene sul Libano, come vi viene anche oggi giorno; in secondo luogo, del cipresso nato su quel monte di Sion, che era di là dal Giordano, ed era una delle montagne di Hermon; terzo della palma di Cades, luogo, che era nell' Arabia Petrea; ed è questa la prima volta ed unica, che si trovi rammentato questo luogo come fecondo di belle palme. Il Greco in vece di Cades ha *Engaddi*, intorno al qual luogo vedi *Ios.* XV. 6. 2., I. *Reg.* XXIV. 2.; quarto, delle piante di rosa di Gerico. Il cedro pianta altissima e senza nodi non è soggetta a corruzione, ha grati frutti e salutiferi, ed è molto odorosa. Il cipresso è annoverato tralle piante più belle, ed è sempre verde, e le sue foglie (dice Plinio) sono buone a vari incomodi di sanità *lib.* XXIV. 5. La palma pianta notissima e comune nella Giudea è celebrata per la sua bellezza, per essere di lunghissima durata, per la natural qualità di tendere sempre all' alto, e per la esimia bontà de' suoi frutti. La rosa regina de' fiori non ha bisogno di altra descrizione: doveano avere qualche pregio particolare le rose che nascevano nel territorio di Gerico: perocchè quanto a quelle, che sotto nome di rose di Gerico sono portate a' tempi nostri dalla terra santa si dubita se sieno di quelle, che son celebrate in questo luogo.

19. Quasi oliva speciosa in campis, et quasi platanus exaltata sum iuxta aquam in plateis.

20. Sicut cinnamomum et balsamum aromatizans odorem dedi: quasi myrrha electa dedi suavitatem odoris.

21. Et quasi storax, et galbanus, et ungula, et gutta, et quasi Libanus non in-

19. *Mi innalzai come un bell' ulivo ne' campi, e come platano nelle piazze presso delle acque.*

20. *Qual di cinnamomo e di balsamo aromatico spirai odore, soave odore spirai come di mirra eletta:*

21. *E riempiei la mia abitazione di odoriferi vapori come di storace, di galbano e*

Vers. 19. *M' alzai come un bell' ulivo ec.* Questa pianta comune anch' essa nella Giudea è sempre fresca e verdeggiante, e dà un frutto infinitamente pregevole ed utile a molti bisogni, ed anche alla delizia dell' uomo. *Come platano nelle piazze ec.* Il platano spande molto i suoi rami, e fa gratissima ombra perchè ha larghe foglie, onde ne' paesi molto caldi riesce utilissimo a piantarsi nelle piazze per temperare il calore; egli ama le acque correnti.

Vers. 20. *Qual di cinnamomo e di balsamo ec.* Il cinnamomo, arboscello, di cui la scorza dava mirabile odore. Credèsi mancata affatto questa pianta nella Giudea, come più non vi si trova il balsamo. La cannella ha molta somiglianza col cinnamomo.

Il balsamo della Giudea era famosissimo; *a tutti gli odori si preferisce il balsamo conceduto alla sola Giudea* (dice Plinio *lib.* XII. 25.). *è più simile alla vite, che al mirto, la foglia si avvicina a quella della ruta, ma non casca giammai. S' incide la pianta col vetro, con un sasso, o con un coltello di osso, esce il sugo della ferita, ch' ei chiamano Opobalsamo di esimia soavità, ma a piccole goccie.* Dice *balsamo aromatico,* cioè fragrante, ed egli veramente è contato il primo tra gli aromi.

Come di mirra eletta. La mirra è un liquore odoroso, che viene da una pianta dell' Arabia. Per *mirra eletta* s' intende quella, che cola naturalmente dalla pianta, che è detta *stacte*, ed è assai più pregiata dell' altra, che se ne tragge coll' incidere la scorza. Il liquore cola a goccia a goccia, e dipoi s' indurisce. Serve alla medicina, e a molte altre cose.

Vers. 21. *Come di storace, di galbano, ec.* Lo storace è un liquore crasso e odoroso, che si cava da una pianta dello stesso nome. Il galbano è una resina odorosa di una pianta, la quale nella Siria diceasi *Ferula*.

cisus vaporavi habitationem meam, et quasi balsamum non mistum odor meus.

di oniche e di lagrima e di incenso non espresso per incisione, e il mio odore è come il balsamo non misturato.

22. Ego quasi terebinthus extendi ramos meos, et rami mei honoris et gratiae.

22. *Io distesi i miei rami qual terebinto, e i miei rami son pieni di onore e di grazia.*

L' oniche, ovvero *unghia odorosa* è la conchiglia di un pesce, il quale vivendo della spiga di nardo spira perciò un odore eccellente.

La lagrima è lo *stacte*, cioè la mirra, che cola naturalmente dalla sua pianta, come si è detto.

L' incenso è detto *Libano*, o piuttosto *Libanote* dai Greci con voce derivante dal nome ebreo. Il più famoso incenso viene dall' Arabia, ed è più stimato quello, che esce dalla pianta senza incisione. Notano gl' Interpreti come il galbano, l' oniche, lo stacte e l' incenso servivano a comporre il timiama, che si offeriva a Dio mattina e sera nel tabernacolo e nel tempio. Viene adunque a indicarsi in questo luogo, anzi a profetizzarsi come la stessa sapienza (la quale a questi aromi si paragona) si offerirebbe un giorno dopo assunta l' umana carne in sacrifizio di gratissimo odore, e col fuoco della carità si consumerebbe sopra la croce, dal qual sacrifizio più soave odore si diffondesse, e salisse al cielo, che dal sacrifizio di Noè, e da tutti gli altri offerti nella legge; e siccome ancora con quegli aromi si formava l' unguento prezioso, onde tutte le cose ungevansi nel tabernacolo, e si santificavano, così dello spirito e della grazia del Salvatore fa d' uopo, che ungasi qualunque cosa, che a Dio consacrare si debba.

E il mio odore è come il balsamo non misturato. Ama la sapienza il paragone di questo aroma il più prezioso di tutti, il quale serve ancora di principal materia a quel sacramento, onde i perfetti Cristiani si formano, e forza prendono e virtù per combattere contro i nemici di lor salute, e per essere colla santità de' loro costumi *il buon odore di Cristo in ogni luogo a Dio*, come dice l' Apostolo II. *Cor.* II. 15.

Vers. 22. *Distesi i miei rami qual terebinto, ec.* Nella Siria questa pianta è grande, alta, e molto bella. I suoi fiori somigliano quei dell' ulivo, e il frutto è a grappoli. La sapienza dice, che i suoi fiori come quelli del terebinto sono pieni di odore e di grazia, perchè quelli, che sotto l' ombra di lui riposano, acquistano gloria e grazia davanti a Dio e davanti agli uomini.

23. Ego quasi vitis fructificavi suavitatem odoris: et flores mei fructus honoris et honestatis.

24. Ego mater pulcrae dilectionis et timoris et agnitionis et sanctae spei.

25. In me gratia omnis viae et veritatis, in me omnis spes vitae et virtutis.

26. Transite ad me omnes, qui concupiscitis me, et a

23. *Io come la vite gettai fiori di odor soave, e i miei fiori sono frutti di gloria e di ricchezza.*

24. *Io madre del bell' amore e del timore e della scienza e della santa speranza.*

25. *In me ogni grazia (per conoscer) la via della verità: in me ogni speranza di vita e di virtù.*

26. *Venite a me voi tutti, voi, che siete presi dall' amore*

Vers. 23. *Come la vite gettai ec.* La vite dà gratissimo odore quando fiorisce, e dà frutto sommamente nobile, e di gran conforto per l' uomo. Nell'Evangelio ancora la Sapienza incarnata si paragona alla vite, *Io.* XV. 1. Della stessa Sapienza i fiori ancora sono frutti, perchè quello, che in essa è bello e delizioso a considerarsi, è ancor utile e fruttuoso a chi lo gusta, e ne tragge la gloria della virtù e la ricchezza de' doni spirituali, come vedremo.

Vers. 24. *Io madre del bell' amore, ec.* Si noverano i frutti prodotti dalla sapienza in quelli, che alla disciplina di lei si soggettano. Ella adunque è madre del bell' amore, dell' amore santo, infinitamente diverso e contrario al turpe e vile amore del secolo; ella è madre di quell' amore, che ha per obbietto l' Essere infinito, immenso, eterno, che tutti merita gli affetti delle ragionevoli creature; ella è madre del casto e santo timore, che tutta comprende la pietà e il culto di Dio; madre della scienza delle cose divine, e particolarmente della scienza della salute, della scienza de' santi; madre finalmente della santa speranza, che l' animo de' giusti innalza al desiderio di quei beni, che occhio non vide, nè cuor d' uomo comprese; e degli stessi beni ci dà quasi anticipato il possesso, perchè, come dice l' Apostolo, *per la speranza siamo salvi*, Rom. VIII. 24.

Vers. 25. *In me ogni grazia (per conoscer) la via della verità.* Da me viene ogni ajuto per far conoscere la via della verità, cioè la via, per cui si giunge alla vera vita della grazia, e alla vita della gloria: *Io sono via, verità, e vita* disse Cristo, *Io.* XIV. 6.

Vers. 26. *Venite a me voi tutti, ec.* Voi illuminati dalla grazia a conoscermi, e per dono speciale di Dio invitati ad amarmi, appressatevi

generationibus meis implemini:

27. Spiritus enim meus super mel dulcis, et hereditas mea super mel et favum:

28. Memoria mea in generationes seculorum.

29. * Qui edunt me, adhuc esurient, et qui bibunt me, adhuc sitient.

* *Joan.* 6. 35.

di me; e saziatevi de' miei frutti;

27. *Perocchè dolce è il mio spirito più del miele, e la mia eredità più del favo del miele.*

28. *Memoria di me si farà per tutta la serie de' secoli.*

29. *Color, che mi mangiano, hanno sempre fame, e color che mi bevono, han sempre sete.*

a me, e godete tutti, e saziatevi de' miei dolcissimi frutti. *Chi ha sete venga a me, e beva.* Io. VII. 37. Rinunziate ai frutti del secolo, che non posson saziare, nè soddisfare i desiderj di uno spirito fatto capace di un bene infinito, e provate la bontà e preziosità de' frutti, ch' io vi offerisco.

Vers. 27. *Dolce è il mio spirito più del miele, ec.* Io comunicherò a voi il mio spirito, i miei sentimenti, le mie massime, la mia dottrina, che è più dolce del miele per chiunque ha cuore per ben gustarla; come l' eredità mia (vale a dire i beni, de' quali fo parte a' miei figliuoli) sorpassa in dolcezza il favo del miele. *Spirito della sapienza* ho creduto, che dicansi in questo luogo i documenti e la dottrina della sapienza, come in simil senso disse Paolo, *lo spirito di Cristo*, il rivestirsi, che fa l' uomo Cristiano delle massime del Salvatore per conformare ad esse la propria vita.

Vers. 28. *Memoria di me si farà per tutta la serie de' secoli.* Io sarò rammentata, viene a dir celebrata per tutti i secoli, perchè in tutti i secoli io avrò degli amatori, che mi onoreranno, ed esalteranno le opere mie.

Vers. 29. *Color, che mi mangiano, ec.* La sapienza è cibo e bevanda, ed è tal cibo, ed è tal bevanda, che quelli, i quali ne mangiano, e quei, che ne beono, non hanno a temere, che ella venga loro a noja giammai: perocchè quanto più ella si gusta, tanto più si desidera, e tanto più si ha fame e sete di lei. La sapienza è tutto per l' uomo, onde meraviglia non è, che ella si dica e cibo e bevanda per esso: ma perchè non potrem noi credere, che venga qui indicato quello, che la incarnata Sapienza dovea fare un giorno per l' uomo divenendo suo cibo, e sua bevanda a sostentamento della vita spirituale dell' uomo stesso nella divina Eucaristia? Ma le delizie spirituali della sapienza hanno questo di

30. Qui audit me, non confundetur: et qui operantur in me, non peccabunt.

30. Chi ascolta me, non avrà mai da arrossire, e quelli, che per me operano, non peccheranno.

31. Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt.

31. Coloro, che m' illustrano, averanno la vita eterna.

32. Haec omnia liber vitae, et testamentum Altissimi, et agnitio veritatis.

32. Tutte queste cose contiene il libro della vita, che è il testamento dell' Altissimo, e dottrina di verità.

proprio, che amar non si possono, fino a tanto che a gustarle s' incominci, e perciò (come dice s. Gregorio) bisogna possederle per apprezzarle quanto elle meritano di essere apprezzate, secondo la parola del Profeta: *gustate, e provate, come soave è il Signore*. Ps. XXXIII. Il cibo adunque della sapienza, molto differente dalle consolazioni e da' piaceri terreni, nuovo desiderio e nuova fame risveglia in quelli, che ne han provato il sapore, e talmente di se gl' innamora, che non solo insipide, ma disgustose lor rende tutte le terrene dolcezze, le quali han questo di proprio, che ardentemente si amano, e si cercano quando non si hanno, ma scadono di prezzo, e si hanno a vile, quando si posseggono.

Vers. 30. *Chi ascolta me, ec.* Chi ascolta i miei insegnamenti, e li mette in pratica non avrà mai da arrossire, perchè opererà sempre con virtù, e saviezza, e nelle sue azioni seguendo le mie leggi sarà sempre lontano da ogni peccato.

Vers. 31. *Coloro, che mi illustrano, ec.* I miei Interpreti, quelli che si affaticano per ispezzare agli altri, e particolarmente a' piccoli il pane della mia celeste dottrina avranno la vita eterna. Suppone certamente, che questi l' onore di magistero sì santo sosterranno colla conveniente purità di costumi, ma per questo ancora infinitamente giova lo studio della sapienza e delle divine scritture, e l' esercitarsi in esse non solo per proprio vantaggio, ma per comunicare, e far parte ai prossimi di questo comune, inesausto, immenso tesoro. Vedi *Bern. serm.* 39. *in cant.*

Vers. 32. 33. *Tutte queste cose contiene ec.* Tutte quelle cose, che vi ho annunziate finora (dice la sapienza) sono insegnate nel libro della vita, nel libro, che la legge contiene, e i profeti, libro, che alla vita eterna conduce chi per norma e regola di sua vita lo prende, libro, che è il Testamento dell' Altissimo, perchè la finale volontà di lui contiene, e il patto, ch' ei fece cogli uomini, libro, che contiene la scienza

33. Legem mandavit Moyses in praeceptis iustitiarum, et hereditatem domui Iacob, et Israel promissiones.

34. Posuit David puero suo excitare regem ex ipso fortissimum, et in throno honoris sedentem in sempiternum.

35. * Qui implet quasi Phison sapientiam, et sicut Tigris in diebus novorum.

* *Gen.* 2. 11.

36. * Qui adimplet quasi Euphrates sensum: qui multiplicat quasi Iordanis in tempore messis.

* *Ios.* 3. 15.

37. Qui mittit disciplinam sicut lucem, et assistens quasi Gehon in die vindemiae.

33. *Mosè intimò la legge della giustizia, eredità della casa di Giacobbe colle promesse fatte ad Israele.*

34. *Dio promise a Davidde suo servo di far nascere da lui il re fortissimo, che dee sedere sopra trono di gloria in sempiterno.*

35. *Il quale di sapienza ridonda come il Phison, e come il Tigri nella stagione de' nuovi frutti.*

36. *Egli spande una piena d'intelligenza come l' Eufrate, e più e più cresce come il Giordano in tempo di mietitura.*

37. *Egli la scienza sparge come la luce, e allaga come il Gehon nel tempo della vendemmia.*

della verità, del vero Dio, della vera religione, della vera salute, della vera virtù; libro, nel quale è registrata la legge intimata da Mosè co'giustissimi e santissimi comandamenti, legge e precetti, che sono la preziosa eredità della famiglia di Giacobbe, legge finalmente, in cui sono scritte le grandiose promesse fatte da Dio a Israele.

Vers. 34. 35. 36. 37. *Dio promise a Davidde suo servo di far nascere da lui ec.* Tralle promesse fatte da Dio a Israele la massima, la più importante di tutte si fu quella del Salvatore di tutti gli uomini, che dovea nascere della stirpe di Abramo; promessa ripetuta dipoi a Davidde con questa giunta, che dalla sua famiglia verrebbe il Cristo. Quindi adesso la sapienza dopo aver parlato di Mosè e della legge data per ministero di lui al popolo ebreo, passa a rammemorare quel nuovo legislatore, di cui lo stesso Mosè parlò continuamente nella stessa sua legge, di quel Re fortissimo, istitutore della legge nuova, e di nuova sapienza maestro.

38. Qui perficit primus scire ipsam, et infirmior non investigabit eam.

39. A mari enim abundavit cogitatio eius, et consilium illius ab abysso magna.

40. Ego sapientia effudi flumina.

38. *Egli il primo l' ha conosciuta perfettamente; e chi è men forte non la comprende.*

39. *Imperocchè più del mare sono vasti i suoi pensieri, e i suoi consigli son più profondi del grande abisso.*

40. *Io la sapienza versai de' fiumi.*

Questo figliuolo di Davidde secondo la carne, ridonderà di sapienza, anzi egli è la stessa sapienza del Padre, e larghi fiumi di sapienza spanderà sopra la nuova chiesa delle nazioni. Il Phison secondo la più verisimile opinione è il Fasi nella Colchide, e tanto egli come il Tigri e l' Eufrate inondano al principio della mietitura, a motivo dello scioglimento delle nevi de' monti di Armenia. Vedi quello, che si è detto *Gen.* II. 11. Intorno al Giordano vedi *Ios.* III. 15. Il Gehon dicemmo, che è probabilmente l' Arasse, *Gen.* II. 13. Colla similitudine di questi grandi fiumi, che si spandono, e cuoprono di acque le grandi pianure, e con quella della luce del sole, la quale in immensa copia si diffonde per tutte le parti dell'universo, è significata la pienezza della celeste dottrina comunicata a tutti i popoli anche più barbari e feroci, *e non è chi al calore di lui si nasconda*, Ps. XIX. 7. La voce *assistens* in questo luogo può esser posta in vece della semplice *sistens*; che significherà quello, che fa un gran fiume, il quale quando ha soverchiate le sponde, e allagate le campagne ferma l' impeto e la violenza di sua corrente.

Vers. 38. *Egli il primo l' ha conosciuta ec.* Cristo solo è perfettamente e unicamente sapiente, e maestro di sapienza, e quelli, che a lui sono inferiori, non arrivano giammai a comprenderla pienamente. Gli Angeli e gli uomini tutti dalla pienezza di lui ricevono la misura di sapienza, che a ciascheduno di essi è conceduta.

Vers. 39. *Più del mare sono vasti ec.* I pensieri e i consigli della sapienza sono di tal vastità e profondità, che non è possibile all' uomo di penetrarli, onde dice l' Apostolo: *o profondità delle ricchezze, della sapienza e della scienza di Dio? Quanto imperscrutabili sono i suoi giudizj, e investigabili le sue vie?* Rom. XI. 33.

Vers. 40. *Io la sapienza versai de' fiumi.* Rende ragione di quello, che ha detto di sopra comparandosi a que' grandi fiumi. Io la sapienza, mi paragonai al Fasi, all' Eufrate ec., perchè io stessa in primo luogo

41. Ego quasi trames aquae immensae de fluvio, ego quasi fluvii Dioryx, et sicut aquaeductus exivi de paradiso.

41. Io come canale di acqua immensa derivata dal fiume; e come una diramazione dal fiume, e come un condotto di acque sgorgai dal paradiso.

42. Dixi: Rigabo hortum meum plantationum, et inebriabo prati mei fructum.

42. Io dissi: Innaffierò il giardino delle mie piante, e darò acqua a sazietà ai frutti del mio prato.

43. Et ecce factus est mihi trames abundans, et fluvius meus appropinquavit ad mare;

43. Ed ecco che il mio canale è divenuto assai gonfio, e il mio fiume sta per essere un mare;

fui quella, che agli stessi fiumi diedi l' origine; e molto più perchè fiumi grandissimi di acque spirituali, di sapienza e di grazia versai sopra i fedeli, e sopra la Chiesa.

Vers. 41. *Io come un canale di acqua ec.* La sapienza del Padre, procede dal Padre come la parola dalla bocca, (*vers.* 5.) come il lume dalla luce, come un canale di acqua dal fiume, onde si deriva; perocchè il Figlio riceve dal Padre tutta la sua essenza e sapienza, onde a lui in tutto è uguale. Il Padre (dice un dotto Interprete) si chiama qui fiume, da cui il primo canale, che esce, è il figliuolo, in cui tutta la divinità dal Padre derivasi, onde è canale di acqua immensa, che non può misurarsi. Dal Padre adunque, che è come il paradiso, onde sgorgavano que' grandi fiumi, dal Padre esce la increata eterna sapienza quasi immenso canale di fiume immenso. La sapienza creata comunicata da Dio agli esseri ragionevoli ha un canale derivante dalla sapienza increata, e dal paradiso, cioè dal cielo, dove della sapienza è la fonte e la vena inessiccabile.

Vers. 42. *Io dissi: Innaffierò ec.* Io innaffierò con acque vive l' orto e il prato e le piante mie, vale a dire la Chiesa e i fedeli miei; quest' orto, che io mi elessi da coltivare, e ornare, e fecondare, dove io pianterò ogni genere di virtù, dalle quali vengano frutti di santità e di perfezione; lo innaffierò, lo inebrierò colla mia dottrina e colla grazia.

Vers. 43. *Ed ecco che il mio canale ec.* Quando la sapienza di Dio, la vera fede e la religione ristretta una volta al solo popolo ebreo si diffuse a tutte le genti colla predicazione degli Apostoli, allora il cana-

44. Quoniam doctrinam quasi antelucanum illumino omnibus, et enarrabo illam usque ad longinquum.

44. *Perocchè come (fa) la luce del mattino, tal è il lume della dottrina, che io porgo a tutti, e seguiterò ad esporre fino a' tempi rimoti.*

45. Penetrabo omnes inferiores partes terrae, et inspiciam omnes dormientes, et illuminabo omnes sperantes in Domino.

45. *Penetrerò in tutte le ime parti della terra, getterò lo sguardo su tutti i dormienti, e illuminerò tutti quelli, che sperano nel Signore.*

46. Adhuc doctrinam quasi prophetiam effundam, et relinquam illam quaerentibus

46. *Io tuttora spanderò dottrina come profezia, e la lascerò a quelli, che cercano la*

le della sapienza crebbe come in un gran fiume, e il fiume crebbe in guisa, che divenne un gran mare.

Vers. 44. *Come (fa) la luce del mattino, ec.* Come la luce della mattina dopo le notturne tenebre, da principio è piccola, ma cresce dipoi sino al chiaro e pieno meriggio, così la mia luce io spargo appoco appoco, e questa luce mia va crescendo, e dilatandosi; onde fino agli ultimi tempi del mondo non cesserò d' illuminare nuovi popoli, e nuovi paesi col Vangelo.

Vers. 45. *Penetrerò in tutte le ime parti della terra, ec.* Profezia della discesa di Cristo all' inferno dove visitò i dormienti, cioè i Padri già defunti consolandogli col rivelare ad essi il mistero del Cristo nato, morto, e risuscitato per salute degli uomini, nel qual Cristo credettero, e riposero sempre que' pii uomini la speranza, in cui vissero, di essere una volta beati con Dio. Cristo adunque scendendo dopo la morte sua all' inferno quanto atterrì i demonj e i dannati, altrettanto consolò, e riempiè di gaudio i giusti, che lo aspettavano. Getterà egli ancora uno sguardo un' altra volta sopra tutti i giusti dormienti, visiterà i corpi de' santi giacenti ne' lor sepolcri, e li chiamerà alla beata risurrezione; perocchè come egli disse verrà un giorno, *in cui i morti udiranno la voce del Figliuolo di Dio*, Io.

Vers. 46. 47. *Io tuttora spanderò dottrina come profezia; ec.* Il secolo santo egli è il secolo futuro, l' eternità beata, nella quale non entra nulla, che sia macchiato da colpa. Questo versetto e il seguente sono parole del Savio, il quale con esse conclude il ragionamento della sapienza. Io, dice egli, non cesserò di spandere la dottrina e gli oracoli

sapientiam, et non desinam in progenies illorum usque in aevum sanctum.

47. Videte quoniam non soli mihi laboravi, sed omnibus exquirentibus veritatem.

* Infr. 33. 18.

sapienza, e non cesserò di annunziarla a tutta la loro posterità sino al secolo santo.

47. Osservate come io non per me solo ho lavorato, ma per tutti quelli, che vanno in cerca della verità.

della sapienza a pro di quelli, che l' amano, e la cercano tanto adesso, come ne'tempi avvenire, e voi potete conoscere com'io ho indiritte le mie fatiche non solo al proprio mio bene, ma a quello ancora di chiunque ama la verità. Ma dopo aver brevemente esposto il senso letterale di questo grandioso, e veramente divino elogio della sapienza, io non debbo lasciar di osservare come tutto questo è applicato nella Chiesa a quella gran Vergine, la quale fu eletta da Dio ad essere Madre, Trono, Tabernacolo santo della sapienza del Padre, la qual sapienza nel seno di lei prese carne. E certamente in primo luogo, stando ancora alla lettera, non è egli evidente, che il rammemorare l'eterne grandezze del Figlio, egli è insieme un dimostrare la superiore eccellenza della madre, in cui ogni pienezza di grazie dovette versare il Signore, affin di renderla degna di aver tal Figliuolo? In secondo luogo (parlando di quell' altro senso, nel quale tutto quello, che è qui scritto del Savio, si può intendere della Madre di Dio), se molte cose, le quali nelle Scritture di Cristo son dette, e a Cristo primariamente appartengono, al mistico corpo di lui si applicano, e ai membri del medesimo corpo, con quanta e ragione e convenevolezza alla Madre della incarnata Sapienza potrà applicarsi quello, che della stessa sapienza fu detto? E se, giusta la parola di Paolo, Cristo fu fatto sapienza e giustizia da Dio per ciascheduno de' fedeli quanto più il fu egli per quella gran donna, che ogni umana eccellenza sorpassò in virtù ed in merito come nella sua dignità. Quindi seguendo le orme e i principj de' Padri della Chiesa, tutto quello, che si è qui detto ad essa a parte a parte lo adattano varj Interpreti, tra' quali principalmente il Cartusiano e Cornelio a lapide.

CAPO XXV.

Tre cose, che piacciono al Signore; e tre cose, che egli ha in odio: nove cose, che si stimano buone da tutti. Elogio del timore di Dio: malizia della donna.

1. In tribus placitum est spiritui meo, quae sunt probata coram Deo et hominibus.

2. Concordia fratrum, et amor proximorum, et vir et mulier bene sibi consentientes.

3. Tres species odivit anima mea, et aggravor valde animae illorum:

4. Pauperem superbum: divitem mendacem: senem fatuum et insensatum.

1. *Tre cose son secondo il mio cuore, le quali sono approvate da Dio e dagli uomini.*

2. *La concordia de' fratelli, e l' amore de' prossimi, e un marito e una moglie ben uniti tra loro.*

3. *Tre specie di persone sono in odio all' anima mia, e mi stomacano i loro costumi.*

4. *Il povero superbo, il ricco mendace, e il vecchio stolto, e senza prudenza.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Tre cose sono secondo il mio cuore, ec.* Ella è la sapienza, che parla anche in questo capitolo, ed espone i suoi insegnamenti in varj ternari di virtudi e di vizj, come pur vedemmo usato da Salomone ne' suoi proverbi. Il primo precetto adunque della sapienza egli è quello della pace e della concordia: primo, di un fratello coll' altro: secondo, di un prossimo coll' altro prossimo: terzo, del marito colla sua moglie. Noterò, che presso gli Ebrei il nome di fratello abbraccia non solo i fratelli germani, e quelli, che noi diciamo cugini, ma anche tutti gli agnati, e consanguinei. La radice poi, e la causa della concordia si è il mutuo amore, per mezzo del quale i difetti tollera l' uno dell' altro, e l' un l' altro prevengonsi cogli ufficj di carità.

Vers. 4. *Il povero superbo, ec.* Lo stato di povertà naturalmente dee ispirare sentimenti di modestia e di umiltà, onde è molto strano e

5. Quae in iuventute tua non congregasti, quomodo in senectute tua invenies?

5. *Quello, che tu non raunasti nella tua gioventù, come tel troverai nella tua vecchiezza?*

6. Quam speciosum canitiei iudicium, et presbyteris cognoscere consilium!

6. *Quanto bell' ornamento per la canizie è il saper giudicare, e pe' vecchi il saper dare consigli!*

7. Quam speciosa veteranis sapientia, et gloriosis intellectus et consilium!

7. *Quanto bene sta la sapienza all' età avanzata, ed a què che sono in dignità, l' intelligenza e il consiglio!*

8. Corona senum multa peritia, et gloria illorum timor Dei.

8. *Corona de' vecchi è la molta sperienza, e la loro gloria il timore di Dio.*

9. Novem insuspicabilia cordis magnificavi, et decimum dicam in lingua hominibus:

9. *Nove cose ho io stimato assai, e di esse nissuno avrà cattivo concetto in cuor suo, e la decima l' annunzierò agli uomini colla mia lingua.*

odioso un uomo, il quale nella miseria ha sentimenti e idee di altezza e di arroganza. Il ricco, il grande, che non ha bisogno di alcuno, che non ha niente da temere, ed è onorato e rispettato da tutti, è tanto più biasimevole e insoffribile se si disonora colla bugia, che è detta *il vizio degli schiavi* e de' miserabili, i quali o per iscusarsi, o per ischivare alcun male ricorrono alla bugia. La vecchiezza, nella quale dee trovarsi la calma delle passioni, e quella saviezza almeno, che dee produrre la lunga sperienza delle umane cose, se è accompagnata dalla stoltezza e dal vizio è cosa sommamente detestabile e mostruosa.

Vers. 5. *Quello che tu non raunasti ec.* Avendo parlato del vecchio stolto, che è sì odioso al Signore, soggiunge: egli è però certo, che stolto, e senza prudenza sarà un vecchio, quando nella gioventù non abbia atteso a raccogliere virtù e saviezza. Sarà egli possibile, che tu possi avere nella vecchiezza quello, che non hai nè cercato, nè amato nella età migliore?

Vers. 9. 13. 14. *Nove cose ho io stimato assai ec.* Nove sono le cose, che io ho stimato assai, e le quali credo, che sieno stimate dagli uomi-

10. Homo, qui iucundatur in filiis, vivens, et videns subversionem inimicorum suorum.

11. * Beatus, qui habitat cum muliere sensata, * et qui lingua sua non est lapsus, et qui non servivit indignis se.

* *Infr.* 26. 1.

** *Supr.* 14. 1. - 19 16. - *Iac.* 3. 2.

12. Beatus, qui invenit amicum verum, et qui enarrat iustitiam auri audienti.

10. *Un uomo, il quale ha consolazione da' figliuoli, e uno, che vive, e vede la ruina de' suoi nemici.*

11. *Beato colui, che convive con una donna assennata, e quegli, che non ha peccato colla sua lingua, e quegli, che non è stato servo di persone indegne di lui.*

12. *Beato chi trova un vero amico, e chi espone la giustizia a un orecchio, che ascolta.*

ni; v' ha poi la decima, la quale io annunzierò pubblicamente, e solennemente a tutti gli uomini, come la più pregevole di tutte: questa decima cosa è il timor santo di Dio. Le nove sono; primo, il padre, che da' figliuoli riceve consolazione, mediante i buoni lor portamenti; secondo, uno, che vivendo e godendo buona sanità vede rovinati i nemici suoi, vale a dire ridotti in istato da non più potere a lui nuocere. Non debbo lasciar di osservare come quello, che dicesi intorno alla buona sorte di un uomo, il quale trovandosi perseguitato e afflitto da' suoi nemici, vede la loro rovina non ha da riferirsi al piacere della vendetta, sopra la quale noi vedremo in qual modo si parli in questo libro *cap.* XXVIII. 1. 2. 3. 4. 5. 6., ma bensì a quella consolazione, che ha naturalmente un uomo tribolato ingiustamente di vedersi libero dalla persecuzione e dai timori e dalle angosce, nelle quali tenevalo l' odio e la crudeltà de' suoi nemici, onde così sovente Davidde ringrazia Dio di averlo sottratto al furore de' suoi avversarj. E che qui si parli di un uomo giusto apparisce chiaramente da quello, che in tutto il novenario si dice, e dal timore di Dio, che si aggiunge, come la decima cosa, che perfeziona, e santifica tutte le altre. In terzo luogo si dice essere gran buona sorte quella di chi ha una moglie savia; quarto, chi non ha commesso errore, nè colpa colla sua lingua; il quale è un *uomo perfetto*, secondo la parola di s. Giacomo III. 2.; quinto, colui, che non è ridotto a servire a persone indegne di se, a persone vili, essendo egli di onorata condizione. Perocchè un servo, che arrivi a regnare *nol può soste-*

13. Quam magnus qui invenit sapientiam et scientiam! sed non est super timentem Dominum;

14. Timor Dei super omnia se superposuit ·

15. Beatus homo, cui donatum est habere timorem

13. *Quanto è beato chi trova la sapienza e la scienza! ma nissuno supera colui, che teme Dio:*

14. *Il timore di Dio si alza sopra tutte le cose.*

15. *Beato l' uomo, a cui è stato dato il dono del timore di*

nere la terra. Prov. XXX. 21., ed è grande la miseria per un uomo ben nato, il servire a un superbo e crudele tiranno. In un altro senso più sublime e verissimo, misera e indegna cosa ell' è il servire al demonio, e il vivere sotto il dominio delle indegne passioni; sesto, chi trova un amico vero; settimo, chi insegna la giustizia a gente docile e obbediente: conciossiachè ella è pena grande per un uomo, che conosce il pregio e l' utile della virtù il doverla insegnare a persone che, o non lo ascoltano, o mettono in non cale le sue istruzioni; ottavo, chi trova la sapienza. La voce *sapienza* in questo luogo significa l' amplissima intelligenza delle cose divine e delle sante Scritture; nono, chi trova la *scienza*, vale a dire la prudenza, che conduce l' uomo a bene operare, onde è idoneo a ben regolare se stesso, e a dare anche ad altri de' buoni consigli. Ma la decima cosa, la quale non solo le ultime due, ma tutte le altre cose sorpassa, ella è il timor santo di Dio: il che s' intende del timore figliale, che include l' amor di Dio: questo timore santo ogni altro bene dell' uomo sorpassa, e più di tutte quelle altre cose lo rende felice.

Vers. 15. *Beato l' uomo, a cui è stato dato il dono del timore di Dio ec.* L' autore del libro della vocazione delle genti, *cap.* 10. spiegando in qual modo la grazia della conversione dal timore incominci, dice così. *La grazia di Dio in ogni giustificazione ha certamente le prime parti persuadendo coll' esortazioni, ammonendo cogli esempli, spaventando co' pericoli, incitando co' miracoli, dando intelligenza, ispirando consigli, e il cuore stesso illuminando, ed empiendolo delle affezioni della fede.... Che l' ajuto poi della grazia sia rigettato da molti, dalla malvagità loro procede: che da molti sia abbracciato è effetto e della grazia e della umana volontà.... Il consenso poi della volontà non solo dalle esortazioni de' predicatori, e dall' efficacia della dottrina, ma anche dal timore è prodotto, onde sta scritto: Principio della sapienza il timor del Signore, il quale per qualunque terrore venga a formarsi non altro opera, se non che fa sì, che*

Dei : qui tenet illum, cui assimilabitur ?

Dio : chi n' ha il possesso a qual cosa mai lo paragoneremo ?

16. Timor Dei initium dilectionis eius ; fidei autem initium agglutinandum est ei .

16. *Il timore di Dio è il principio dell' amore di lui , ma a lui dee congiungersi il principio della fede .*

17. Omnis plaga , tristitia cordis est : et omnis malitia , nequitia mulieris .

17. *La tristezza del cuore è piaga somma ; e la malvagità della donna è la somma malizia .*

18. Et omnem plagam , et non plagam videbit cordis ,

18. *L' uomo tollererà qualunque piaga , ma non la piaga del cuore :*

colui che teme, voglia pur anco , e non solo volente il fa, ma anche sapiente , onde sta scritto : beato l' uomo , a cui è stato dato il dono del timore di Dio . Perocchè , che è mai tanto beato quanto questo timore , il quale genera e istruisce la sapienza ?

Chi ne ha il possesso a qual cosa mai lo paragoneremo ? Come per dire, che l' uomo temente Dio non ha paragone sopra la terra , che egli è una creatura più celeste che terrena .

Vers. 16. *Il timore di Dio è principio dell' amore di lui , ec.* Il timore (come si è veduto di sopra), principia l' opera della conversione ; la qual opera è compiuta dalla carità , ma affinchè il timore possa essere principio della dilezione , dee aggiungersi al timore la fede , come principio di tutti i doni e di tutti i beni spirituali ; perocchè senza la fede non può conoscersi Dio , nè temersi , nè amarsi . Chi adunque brama di crescere nel timore e nell' amore , procuri di crescere nella fede .

Vers. 17. *La tristezza del cuore è piaga somma ; ec* Peggiore di tutti i mali, è il male dell' afflizione del cuore : così parimente peggiore di ogni malizia è la malizia della donna : ogni altro male sopporterai più facilmente che la tristezza del cuore : e ogni altro male sopporterai più facilmente che la donna malvagia , perchè ella è un male , che tutti i mali sorpassa .

19. Et omnem nequitiam, et non nequitiam mulieris :

20. Et omnem obductum, et non obductum odientium :

21. Et omnem vindictam, et non vindictam inimicorum.

22. Non est caput nequius super caput colubri.

23. Et non est ira super iram mulieris. * Commorari leoni et draconi placebit, quam habitare cum muliere nequam.

* *Prov.* 21. 19.

24. Nequitia mulieris immutat faciem eius : et obcaecat vultum suum tamquam ursus : et quasi saccum ostendit. In medio proximorum eius.

19. *E qualunque malvagità, ma non la malvagità della donna :*

20. *E qualunque afflizione, ma non quella, che viene da quelli, che odiano :*

21. *E qualunque pena, ma non quella, che danno i nemici.*

22. *Non v' ha testa peggiore della testa del serpente ;*

23. *E non è sdegno peggiore di quel della donna. Vorrei piuttosto coabitare con un lione e con un dragone, che con una donna malvagia.*

24. *La malignità della donna cangia il suo volto, e rende fosco il suo visaggio come di un orso, ed ella diventa del colore di un sacco da duolo.*

Vers. 20. *Ma non quella, che viene da quelli, che odiano*. Perchè quelli, che odiano, e i nemici affliggono, e tormentano senza misura, e senza compassione, e aggravano la stessa afflizione cogli insulti, e con tutte le dimostrazioni di mala volontà, onde il male, che vien da essi si rende insoffribile.

Vers. 24. *La malignità . . . cangia il suo volto, ec.* Lo fa cangiar di colore : la donna in furore il suo volto prima benigno e ridente cangia in tetro, torvo, nero, orrido, come quello d' un orso, o del colore di uno di que' sacchi, che portavansi in tempo di lutto fatti di pel di capra, ovver di cammello.

25. Ingemuit vir eius, et audiens suspiravit modicum.

25. *Il marito di lei in mezzo a' suoi vicini geme, e ascolta, e sospira pian piano.*

26. Brevis omnis malitia super malitiam mulieris, sors peccatorum cadat super illam.

26. *Leggera è qualunque malizia in paragone della malizia della donna, tocchi ella in sorte a un peccatore.*

27. Sicut ascensus arenosus in pedibus veterani, sic mulier linguata homini quieto.

27. *Quello, che è ai piedi di un vecchio il salire un monte di sabbia, lo è all' uomo tranquillo una donna linguacciuta.*

28. * Ne respicias in mulieris speciem, et non concupiscas mulierem in specie.

* *Infr.* 42. 6.

28. *Non badare alla beltà della donna, e non desiderare la donna per la sua bellezza.*

29. Mulieris ira, et irreverentia, et confusio magna.

29. *Grande è l' ira della donna, e l' inverecondia, e la ignominia.*

30. Mulier si primatum habeat, contraria est viro suo.

30. *Se la donna ha il comando, è ribelle al marito.*

31. Cor humile, et facies tristis, et plaga cordis mulier nequam.

31. *La mala donna affligge il cuore, attrista 'l volto, e impiaga il cuor del marito.*

32. Manus debiles, et genua dissoluta, mulier, quae non beatificat virum suum.

32. *La donna, che non fa il marito felice, gli snerva le braccia, e gl' indebolisce le ginocchia.*

Vers. 26. *Tocchi ella in sorte ec.* Un cattivo uomo, un empio è degno di avere una donna cattiva per moglie. Il Crisostomo: *Chi ha moglie cattiva sappia, che ha avuto la mercede dovuta a' suoi peccati.* Vedi Prov. V. 4.

Vers. 28. *Non badare alla beltà ec.* Se tu hai da prender moglie non badare alla bellezza, ma a' costumi, e non credere, che la esterna avvenenza sia sicuro indizio di animo ben composto.

33. * A muliere initium factum est peccati, et per illam omnes morimur.

* Gen. 3. 6.

33. *Dalla donna ebbe principio il peccato, e per lei muojamo tutti.*

34. Non des aquae tuae exitum, nec modicum; nec mulieri nequam veniam prodeundi.

34. *Non lasciare un foro nemmen piccolo alla tua acqua, nè alla donna malvagia la permissione di andare fuori.*

35. Si non ambulaverit ad manum tuam, confundet te in conspectu inimicorum.

35. *Se ella non cammina sotto la tua direzione, ella ti svergognerà in faccia a' tuoi nemici.*

36. A carnibus tuis abscinde illam, ne semper te abutatur.

36. *Separala dal tuo convitto, affinchè non si prenda sempre giuoco di te.*

Vers. 34. *Non lasciare un foro ec.* Se ad una cisterna tu lasci un buco anche piccolo e appena visibile, l' acqua se ne va tutta senza, che tu te n' accorga: così se tu dai alla donna un po' di libertà d' andare e di stare, ella ne abuserà, e si arrogherà la licenza di fare tutto quel, che vorrà.

Vers. 36. *Separala dal tuo convitto, ec.* Era permesso agli Ebrei il ripudio, quando la moglie fosse contumace e incorriggibile. Vedi *Deuter.* XXIV. 1. Gesù Cristo richiamò i coniugati alla prima legge del matrimonio, secondo la quale l' uomo non può disunire quello, che Dio ha congiunto, avendo insieme preparata ai coniugati istessi maggior copia di grazie per vivere santamente nel matrimonio innalzato alla dignità di Sacramento della nuova legge, e Sacramento grande, come lo chiama l' Apostolo.

CAPO XXVI.

Elogio della donna saggia: si biasima la donna cattiva, e gelosa. Custodire le figliuole: tre cose, che affliggono; due, che sembran difficili.

1. Mulieris bonae beatus vir: numerus enim annorum illius duplex.

2. Mulier fortis oblectat virum suum; et annos vitae illius in pace implebit.

3. Pars bona, mulier bona, in parte timentium Deum dabitur viro pro factis bonis:

4. Divitis autem, et pauperis cor bonum, in omni tempore vultus illorum hilaris.

5. A tribus timuit cor meum, et in quarto facies mea metuit:

1. *Beato il marito della donna dabbene, perocchè sarà doppio il numero de' suoi giorni.*

2. *La donna forte è la consolazione del marito, e gli fa passare in pace gli anni di sua vita.*

3. *Una donna buona è una buona sorte, ella toccherà a chi teme Dio, e sarà data all'uomo per le sue buone opere:*

4. *Sia egli ricco, o sia povero, averà il cuore contento, e la faccia lieta in ogni tempo.*

5. *Di tre cose ha paura il mio cuore, e la quarta fa impallidire il mio volto:*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *La donna forte*, ec. Il Greco propriamente: *la donna virile*, che noi diremmo, *valorosa*.

Vers. 3. *Sarà data all' uomo per le sue buone opere*. È qui insegnata la maniera di ottenere da Dio una buona moglie: ella è data a chi teme Dio, ed è premio delle opere buone, e tal premio, che ogni altro bene puramente temporale sorpassa.

6. Delaturam civitatis, et collectionem populi,

7. Calumniam mendacem, super mortem, omnia gravia:

8. Dolor cordis, et luctus mulier zelotypa.

9. In muliere zelotypa flagellum linguae, omnibus communicans.

10. Sicut boum iugum, quod movetur ita et mulier nequam: qui tenet illam, quasi qui apprehendit scorpionem.

11. Mulier ebriosa, ira magna: et contumelia et turpitudo illius non tegetur.

6. *La persecuzione di una città; le raunate del popolo;*

7. *E la calunnia falsa: tutte cose più dolorose della morte.*

8. *Ma la donna gelosa è dolore ed affanno di cuore.*

9. *La donna gelosa ha la sferza nella lingua, e la fa sentire a tutti.*

10. *La donna cattiva è come il giogo de' bovi, che ondeggia: chi la prende è come chi prende uno scorpione.*

11. *La donna, che s' imbriaca è gran flagello, e le sue ignominie e turpitudini non saranno nascoste.*

Vers. 6. 7. *La persecuzione di una città.* La persecuzione, che si fa contro un uomo da una intera città, ovvero, comunità. Si veggono nelle storie uomini grandissimi perseguitati, esiliati, uccisi, dal matto popolo.

Le raunate del popolo. Il popolo messo a tumulto e sedizione, il quale non conosce più termini, nè misura nel suo furore.

La calunnia falsa. Quand' uno per animosità del popolo contro di lui è processato ingiustamente, e giudicato sopra deposizioni false, e condannato.

Vers. 8. *Ma la donna gelosa ec.* Questa è la quarta cosa peggiore delle tre già dette, la gelosia di una donna.

Vers. 9. *E la fa sentire a tutti.* A' parenti, agli amici, ai vicini, a tutti e a tutte fa sentire le sue querele.

Vers. 10. *Come il giogo de' bovi, che ondeggia.* E ondeggiando, non istando fermo offende i bovi, e disturba il lavoro di essi: così la donna gelosa disturba il matrimonio, e tutta la famiglia mette a soqquadro. *Come chi prende uno scorpione*: da cui sarà punto mortalmente.

Vers. 11. *La donna, che s' imbriaca è gran flagello.* Questo vizio ha effetti assai peggiori nelle donne, che negli uomini, onde un antico

12. Fornicatio mulieris in extollentia oculorum, et in palpebris illius agnoscetur.

13. * In filia non avertente se, firma custodiam: ne inventa occasione utatur se.

Infr. 42. 11.

14. Ab omni irreverentia oculorum eius cave, et ne mireris si te neglexerit:

15. Sicut variator, sitiens ad fontem os aperiet, et ab omni aqua proxima bibet, et contra omnem palum sedebit, et contra omnem sagittam aperiet pharetram donec deficiat.

16. Gratia mulieris sedulae delectabit virum suum, et ossa illius impinguabit.

17. Disciplina illius, datum Dei est.

12. *La impudicizia della donna si conosce alla sfrontatezza dello sguardo, ed agli occhi di essa.*

13. *Veglia attentamente sopra la figliuola, la quale non affrena i suoi occhi, affinchè, trovata l'opportunità, ella non isfoghi i suoi capricci.*

14. *Sia a te sospetta ogni immodestia de' suoi occhi, e non maravigliarti, se ella non fa conto di te:*

15. *Ella come un viandante assetato aprirà la bocca alla fontana, e berà dell' acqua più vicina qualunque ella sia, e si metterà a seder presso ogn' angolo, e aprirà il turcasso ad ogni saetta sino a venir meno.*

16. *La garbatezza della moglie diligente rallegra il marito, e fa vegete le sue ossa.*

17. *La morigeratezza di lei è dono di Dio.*

Padre ebbe a dire, che l' ubbriachezza in una donna è sacrilegio. Secondo la legge di Romolo la donna Romana, che bevea vino era punita come adultera.) Vedi *Plin.* XIV. 13., *Valer. Max.* VI. 3.

Vers. 15. *Si metterà a sedere presso ogni angolo*: Le donne cattive si tenevano sulle strade e particolarmente a' capi di esse. Vedi *Gen.* XXXVIII. 14., *Prov.* XXX. 16.

18. Mulier sensata, et tacita, non est immutatio eruditae animae.

18. *La donna giudiziosa, e amante del silenzio, col suo animo ben composto è cosa senza paraggio.*

19. Gratia super gratiam, mulier sancta et pudorata.

19. *Grazia sopra grazia ell' è una donna santa e verecondа.*

20. Omnis autem ponderatio non est digna continentis animae.

20. *Nè v' ha cosa di tanto valore, che possa agguagliarsi a questa anima casta:*

21. Sicut sol oriens mundo in altissimis Dei, sic mulieris bonae species in ornamentum domus eius:

21. *Quello che il sole nascente dall' altissima abitazione di Dio è pel mondo, lo è l' avvenenza della donna virtuosa pell' ornamento di sua casa.*

22. Lucerna splendens super candelabrum sanctum, et species faciei super aetatem stabilem.

22. *Lucerna, che splende sul candelabro santo ell' è l' avvenenza del volto in ferma età.*

23. Columnae aureae super bases argenteas, et pedes firmi super plantas stabilis mulieris.

23. *Colonne d'oro sopra basi d' argento, sono i piedi, che posano sulle piante di donna grave.*

24. Fundamenta aeterna super petram solidam, et man-

24. *Come eterni sono i fondamenti gettati sopra salda*

Vers. 22. *Sul candelabro santo*. Si allude al candelliere d' oro, che era nel santo. L' avvenenza interiore ed esteriore di una donna costante nella virtù, e nel ben operare, dà luce e splendore a tutta la casa del marito.

Vers. 23. *Sono i piedi, che posano ec.* Anche l' andatura grave, posata, modesta indica la compostezza e gravità dell' animo di una donna saggia.

data Dei in corde mulieris sanctae.

25. In duobus contristatum est cor meum, et in tertio iracundia mihi advenit:

26. Vir bellator deficiens per inopiam: et vir sensatus contemptus:

27. Et qui transgreditur a iustitia ad peccatum, Deus paravit eum ad romphaeam.

28. Duae species difficiles et periculosae mihi apparuerunt, difficile exuitur negotians a negligentia: et non iustificabitur caupo a peccatis labiorum.

pietra; così i comandamenti di Dio sul cuore di donne sante.

25. *Due cose contristano il mio cuore, e la terza mi muove ad ira:*

26. *Un uom guerriero, che languisce d' inopia, e il saggio messo in non cale:*

27. *E l' uomo, il quale dalla giustizia fa passaggio al peccato: Iddio serba costui alla spada.*

28. *Due professioni ho conosciute per difficili e pericolose: il negoziante difficilmente fuggirà le omissioni; e l' ostiere non sarà esente da' peccati della lingua.*

Vers. 26. *Un uom guerriero, che languisce d' inopia*. È cosa certamente compassionevole, che un uomo, che espone molte volte la vita per la patria, e pel Sovrano, sia lasciato patir la fame.

Vers. 27. *E l' uomo, il quale dalla giustizia ec.* Questo muove ad ira il Savio il vedere degli uomini, che camminavano nelle vie della giustizia repentinamente voltarsi indietro a seguire il vizio e l' iniquità. Vedi *Ierem.* II. 12.

Vers. 28. *Le omissioni*. Tutto intento com' egli è a' suoi traffichi, e a' suoi guadagni, il negoziante facilmente trascura tutto quello, che appartiene al culto di Dio e alla pietà, donde ne viene la ignoranza de' propri doveri; il poco pensiero dell' educazione de' figliuoli ec.

Da' peccati della lingua. Tali persone si avvezzano alle bugie, alle parole scandalose, alle bestemmie ec. prendono il denaro e i vizj della gente, a cui dan da bere, e da mangiare.

CAPO XXVII.

Molti peccano per la povertà, o per amore delle ricchezze. Custodire costantemente il timore di Dio. La tentazione prova l' uomo tentato. Seguir la giustizia. Incostanza dello stolto. Modestia nelle parole. Non isvelare i segreti dell' amico. Adulatori, e ipocriti odiosi a Dio.

1. Propter inopiam multi deliquerunt: et qui quaerit locupletari, avertit oculum suum.

2. Sicut in medio compaginis lapidum palus figitur, sic et inter medium venditionis et emptionis angustiabitur peccatum.

3. Conteretur cum delinquente delictum.

1. *Molti peccarono per la miseria, e chi cerca di arricchire, non guarda a null' altra cosa.*

2. *Come sta fitto un palo tralle pietre insieme connesse; così il peccato sta ristretto nel mezzo tralla compra e la vendita.*

3. *Ma il delitto, e il delinquente sarà distrutto.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Molti peccarono per la miseria, ec.* La povertà indusse molti a peccare: e per altra parte il desiderio di arricchire fa sì, che l' uomo non badi ad alcuna legge divina, o umana; nè al male eterno, che si procaccia per amor del danaro. Quindi Salomone c' insegnò a chiedere a Dio di tenerci lontani da ambedue queste tentazioni: *Non dare a me nè la mendicità, nè le ricchezze ec.* Prov. XXX. 8.

Vers. 2. 3. *Come stà fitto un palo ec.* Un palo fitto tra pietra e pietra in un muro, vi sta totalmente serrato d' ogni parte; e così sta nel mezzo tra 'l compratore e il venditore il peccato, che si attacca all' uno e all' altro, perchè l' uno e l' altro cercano vicendevolmente di gabbarsi, l' uno per tirar più della merce, che ella non vale, l' altro per dare di meno, onde le bugie, le fraudi ec., e il peccato rimane quasi chiuso, e serrato tra questi due in guisa, che non può uscirne, ma resta addosso all' uno e all' altro, fino a tanto che per giusto giudicio di Dio sia distrutto il peccato e il peccatore.

4. Si non in timore Domini tenueris te instanter, cito subvertetur domus tua.

4. Se tu non istarai costantemente fisso nel timor del Signore, anderà presto la tua casa in rovina.

5. Sicut in percussura cribri remanebit pulvis, sic aporia hominis in cogitatu illius.

5. Come scotendosi il vaglio vi resta la loppa; così dal pensare viene l' ansietà dell' uomo.

6. Vasa figuli probat fornax, et homines iustos tentatio tribulationis.

6. Nella fornace si provano i vasi di terra, e nella tentazione della tribolazione gli uomini giusti.

7. Sicut rusticatio de ligno ostendit fructum illius, sic verbum ex cogitatu cordis hominis.

7. Come la cultura dell' albero si conosce dal suo frutto, così dalla parola pensata il cuor dell' uomo.

8. Ante sermonem non laudes virum: haec enim tentatio est hominum.

8. Non dar lode a un uomo prima, che egli abbia parlato, perocchè con questo si provano gli uomini.

Vers. 5. *Come scotendosi il vaglio, ec.* Vuol significare come per la natural debolezza dell' uomo egli avviene, che i pensieri, che possono consolarlo, e tenerlo contento, passano, e se ne vanno, e rimangono quelli, che lo affliggono, e gli cagionano travaglio e ansietà; appunto come da un vaglio agitato esce il grano, e resta la mondiglia.

Vers. 7. *Così dalla parola pensata il cuore dell' uomo.* La parola è frutto del pensiero e della meditazione del cuore, onde la maniera di parlare svela i pensieri, e il cuore dell' uomo, come la qualità del frutto dimostra la cultura usata intorno alla pianta; perocchè se il frutto è salvatico si conosce, che la pianta fu negletta; e se un uomo non casualmente, ma con riflessione parlando si dimostra intaccato da' pregiudizj, e inclinato a cose cattive, si può credere, che il cuore sia guasto e corrotto: *Parla, affinchè io ti vegga:* disse un antico filosofo. E un altro: *Quale è l' uomo, tale il suo discorrere, e al discorso son similissime le opere, e alle opere la vita.* Cic. Tuscul. v.

9. Si sequaris iustitiam, apprehendes illam: et indues quasi poderem honoris, et inhabitabis cum ea, et proteget te in sempiternum, et in die agnitionis invenies firmamentum.

9. Se tu seguirai la giustizia, ne farai acquisto, e te ne rivestirai come di veste talare di gloria, e abiterai seco, ed ella sarà tua difesa in eterno, e nel giorno della disamina troverai un sostegno.

10. Volatilia ad sibi similia conveniunt: et veritas ad eos, qui operantur illam, revertetur.

10. I volatili si uniscono co' loro simili, e la verità va a trovare quelli, che la mettono in pratica.

11. Leo venationi insidiatur semper: sic peccata operantibus iniquitates.

11. Il lione va sempre in traccia della preda, così il peccato tende insidie a quelli, che operano l' iniquità.

12. Homo sanctus in sapientia manet sicut sol: nam stultus sicut luna mutatur.

12. L' uomo santo è stabile nella sapienza come il sole; ma lo stolto si cangia come la luna.

Vers. 9. *Nel giorno della disamina*. Nel dì del giudizio quando di tutti gli uomini sarà esaminata la vita.

Vers. 10. *La verità va a trovare ec.* La parola *verità* è quì posta a significare la giustizia e la virtù, la quale si sta con quelli, che l' amano, e le opere di lei praticano costantemente.

Vers. 11. *Così il peccato tende insidie ec.* Così il peccato fa preda di quelli, che peccano, i quali sono da lui divorati, come da un lione gli animali più deboli. Si può anche per lo *peccato* intendere la pena del peccato, come in altri luoghi delle Scritture; ovvero la concupiscenza, che è detta *peccato*, perchè vien dal peccato del primo uomo, e al peccato conduce. Vedi *Rom.* VII.

Vers. 12. *Lo stolto si cangia come la luna*. Lo stolto si adatta a tutte le occasioni e alle compagnie, nelle quali gli avvien di trovarsi; quindi se talora ha delle buone risoluzioni con facilità si cangia all' apparir della tentazione, e pecca ora in una cosa, ora in un' altra. L' uomo veramente santo partecipa in certo modo della immutabilità del sole, anzi del medesimo Dio, la grazia di cui lo tiene costante nell' amore e

13. In medio insensatorum serva verbum tempori: in medio autem cogitantium assiduus esto.

13. *In mezzo agli stolti serba ad altro tempo le parole; ma frequenta di continuo quelli, che pensano.*

14. Narratio peccantium odiosa, et risus illorum in deliciis peccati.

14. *I ragionamenti de' peccatori sono odiosi, perchè essi fanno festa delle delizie del peccato.*

15. Loquela multum iurans, horripilationem capiti statuet: et irreverentia ipsius obturatio aurium.

15. *I discorsi di uno, che giura molto fanno arricciare i capelli; e la impudenza di lui fa che uno abbia a turarsi le orecchie.*

16. Effusio sanguinis in rixa superborum: et maledictio illorum auditus gravis.

16. *Le risse de' superbi finiscono in ispargimenti di sangue, e le loro maldicenze sono penose a sentirsi.*

17. Qui denudat arcana amici, fidem perdit, et non inveniet amicum ad animum suum.

17. *Chi svela i segreti dell' amico perde il credito, e non troverà un amico secondo il suo desiderio.*

nella osservanza della legge; e questo è il segno della vera e soda virtù, la costanza nel bene, come il tirarsi indietro, l' abbandonare con facilità il bene, e volgersi al male dimostra che la pretesa virtù non era nè vera, nè ben fondata.

Vers. 13. *In mezzo agli stolti serba ec.* Se ti trovi in compagnia di gente stolta non gettare inutilmente le parole di saviezza: serbale ad altra occasione: e procura sempre di conversare con persone, che sappiano pensare e meditare.

Vers. 14. *Perchè essi fanno festa delle delizie del peccato.* Raccontano con riso e gaudio i vergognosi loro piaceri, esultando per cose, che sono abborrite da' giusti, a' quali perciò sono insopportabili i discorsi di questi tali.

Vers. 17. *Perde il credito.* Nissuno si fiderà più di lui, quando si saprà come egli ha mancato di fede all' amico. Tale è il senso di quelle parole: *perdit fidem*, come apparisce da quello, che segue. Un antico

18. Dilige proximum, et coniungere fide cum illo.

19. Quod si denudaveris absconsa illius, non persequeris post eum.

20. Sicut enim homo, qui perdit amicum suum, sic et qui perdit amicitiam proximi sui.

21. Et sicut qui dimittit avem de manu sua, sic dereliquisti proximum tuum, et non eum capies.

22. Non illum sequaris, quoniam longe abest: effugit enim quasi caprea de laqueo: quoniam vulnerata est anima eius.

23. Ultra eum non poteris colligare. Et maledicti est concordatio:

24. Denudare autem amici mysteria, desperatio est animae infelicis.

18. *Ama l'amico, e mantienti fedele a lui.*

19. *Che se tu sveli i suoi arcani, nol raggiungerai tu dipoi.*

20. *Perocchè l' uomo che viola l' amicizia, che avea col suo prossimo, è come chi perde (per morte) l' amico.*

21. *E come uno, che si lascia scappar di mano un uccello, così tu hai lasciato andare l'amico tuo, e nol ripiglierai.*

22. *Non gli andar dietro, poichè egli è già molto lontano; essendo fuggito come una capra salvatica dal laccio, perchè tu lo hai ferito nell' anima:*

23. *Tu non potrai più riunirlo a te. E dopo ingiurie di parola v'è luogo alla riconciliazione;*

24. *Ma lo scoprire i segreti dell' amico, toglie ogni speranza all' anima disgraziata.*

oratore disse, che *il deposito delle parole dee custodirsi con maggior diligenza, che il deposito di denaro.*

Vers. 19. *Nol raggiungerai tu dipoi*. Egli fuggirà lungi da te, e tu non potrai raggiungerlo, nè ricuperare la sua amicizia.

Vers. 20. *L' uomo, che viola l' amicizia, ec.* L' amico infedele, che viola l' amicizia scoprendo i segreti dell' amico dee far conto, che l' amico offeso sia morto per lui, e più non sia, perchè egli lo ha perduto per sempre, e senza speranza di riconciliazione.

Vers. 24. *All' anima disgraziata*. All' amico infelice, che cadde in sì brutto fallo di tradire i segreti dell' amico.

25. Annuens oculo fabricat iniqua, et nemo eum abiiciet:

25. *Uno adula cogli occhi, e macchina cattive cose, e nissuno lo rigetta da se.*

26. In conspectu oculorum tuorum conculcabit os suum, et super sermones tuos admirabitur: novissime autem pervertet os suum, et in verbis tuis dabit scandalum.

26. *In faccia a te egli addolcia le sue parole, e ammirerà i tuoi ragionamenti; ma alla fine muterà linguaggio, e dalle tue parole trarrà occasione di rovinarti.*

27. Multa odivi, et non coaequavi ei, et Dominus odiet illum.

27. *Molte cose io ho in odio, ma non al pari di lui, e il Signore lo odierà.*

28. Qui in altum mittit lapidem, super caput eius cadet: et plaga dolosa, dolosi dividet vulnera.

28. *Se uno getta in alto una pietra, ella caderà sul capo di lui, e il colpo dato a tradimento aprirà le piaghe del traditore.*

29. Et qui foveam fodit, incidet in eam: et qui statuit lapidem proximo offendet in eo: et qui laqueum alii ponit, peribit in illo.

29. *E colui, che aperse la fossa, vi caderà dentro; e chi ha messo pietra d'inciampo dinanzi al prossimo vi inciamperà; e chi ad altri prepara il laccio, al laccio perirà.*

30. Facienti nequissimum consilium, super ipsum de-

30. *Il perverso disegno si rivolgerà in danno di chi lo or-*

Vers. 25. *Uno adula cogli occhi*, ec. Havvi un amico finto, adulatore, il quale cogli occhi e con tutte l' esteriori dimostrazioni si dichiara benevolo e fautore, mentre cova odio nel cuore, e macchina tradimenti; ma egli sa fingere così bene, che tutti sono gabbati da lui, e nissuno il discaccia da se.

Vers. 28. 29. 30. *Se uno getta in alto una pietra*, ec. Con quattro diverse similitudini dimostra come il tradimento per divina disposizione è funesto allo stesso traditore. Vedi *Prov.* XXVI. 17.

volvetur, et non agnoscet unde adveniat illi.

31. Illusio et improperium superborum, et vindicta sicut leo insidiabitur illi.

32. Laqueo peribunt qui oblectantur casu iustorum: dolor autem consumet illos antequam moriantur.

33. Ira et furor, utraque execrabilia sunt, et vir peccator continens erit illorum.

disce, ed ei non saprà donde il male gli venga.

31. *Gli scherni e gl' improperj sono de' superbi, e la vendetta qual lione li sorprenderà.*

32. *Periranno nel laccio quelli, che si rallegrano della caduta de' giusti, e il dolore gli struggerà prima, che muojano.*

33. *L' ira e il furore son l' una e l' altro da aversi in esecrazione, e l' uom peccatore li avrà seco.*

Vers. 31. *Gli scherni e gli improperj sono de' superbi ec.* È proprio de' superbi l' insultare cogli scherni e cogl' improperj i prossimi loro; ma la vendetta di Dio li sorprenderà qual lione furioso, e li divorerà.

Vers. 32. *Periranno nel laccio ec.* Il laccio dinota una subitanea e impensata sciagura, sciagura meritata da quelli, che prendon piacere del male, che soffrono i giusti.

Vers. 33. *E l' uomo peccatore li avrà seco.* Il cattivo uomo è posseduto ordinariamente da queste due ferali passioni.

CAPO XXVIII.

Non cercare la vendetta ; anzi perdonare le offese : fuggire l' ira e le liti. Mali della lingua . Chiuder le orecchie alle parole della cattiva lingua : e mettere un freno alla bocca .

1.* Qui vindicari vult, a Domino inveniet vindictam, et peccata illius servans servabit.

Deut. 32. 35. - *Matth.* 6. 14. *Marc.* 11. 25. - *Rom.* 12. 19.

1. *Chi vuol vendicarsi, proverà le vendette del Signore, il quale terrà esatto conto dei suoi peccati.*

2. Relinque proximo tuo nocenti te: et tunc deprecanti tibi peccata solventur.

2. *Perdona al prossimo tuo che ti ha fatto torto; e allora pregando tu ti saran rimessi i peccati tuoi.*

3. Homo homini reservat iram, et a Deo quaerit medelam?

3. *Un uomo cova lo sdegno contro di un uomo, e domanda a Dio guarigione?*

4. In hominem similem sibi non habet misericordiam, et de peccatis suis deprecatur?

4. *Egli non usa misericordia verso di un uomo simile a se, e chiede perdono de' suoi peccati?*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Chi vuol vendicarsi, ec.* Chi ama, e desidera di vendicarsi dee aspettarsi, che Dio eserciterà le sue vendette sopra di lui, negherà a lui misericordia, com' egli la niega al suo prossimo, e terrà conto esatto di tutti i suoi peccati per non lasciargli impuniti. Ella è qui la dottrina stessa insegnata da Cristo. *Matth.* XVIII. 32. Il quale eziandio c' insegnò a dire nella quotidiana orazione: *Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo a' nostri debitori*. Matth. VI. 12. Vedi ancora *Levit.* XXI. 17.

5. Ipse cum caro sit, reservat iram, et propitiationem petit a Deo? quis exorabit pro delictis illius?

6. Memento novissimorum, et desine inimicari.

7. Tabitudo enim et mors imminent in mandatis eius.

8. Memorare timorem Dei, et non irascaris proximo.

9. Memorare testamentum Altissimi, et despice ignorantiam proximi.

10. Abstine te a lite, et minues peccata.

11. Homo enim iracundus incendit litem, et vir peccator turbabit amicos, et in medio pacem habentium immittet inimicitiam.

5. *Egli che è carne cova l' ira, e chiede, che Dio gli sia propizio? Chi espierà i suoi peccati?*

6. *Ricordati delle ultime cose, e deponi le nimicizie.*

7. *Perocchè la corruzione e la morte son intimate ne' comandamenti del Signore.*

8. *Ricordati di temere Dio, e non adirarti col tuo prossimo.*

9. *Ricordati dell' alleanza dell' Altissimo, e non far caso dell' ignoranza del prossimo.*

10. *Guardati dalle contese, e diminuirai i peccati;*

11. *Perocchè l' uomo iracondo accende le risse, e l' uom peccatore mette discordia tralli amici, e semina nimicizie tra quelli, che stavano in pace.*

Vers. 6. 7. *Ricordati delle ultime cose, ec.* Ricordati della morte e del giudizio, che le vien dietro, e con questo pensiero deporrai gli odj e le nimicizie, e sapendo, che la corruzione della carne nel sepolcro, e la morte ti è intimata nella legge divina, e che alla morte non potrebbe restarti se non amaro dolore e inutile orrenda disperazione, se tu avessi dato luogo allo spirito di vendetta.

Vers. 9. *Ricordati dell' alleanza ec.* In virtù dell' alleanza Dio unisce gli uomini fedeli in una sola Chiesa facendogli suoi figliuoli, e tra di loro scambievolmente fratelli, onde come tali debbono amarsi; chi anche a questa ripensa non farà caso di qualunque mancamento commesso da un fratello. Il Savio dice *ignoranza*, sì perchè ogni peccato ha della inconsiderazione e della imprudenza, e sì ancora per insinuare, che il mancamento del prossimo è degno di perdono, e da non farne gran caso; come quello, che può, e dee supporsi commesso per ignoranza.

12. Secundum enim ligna silvae, sic ignis exardescit: et secundum virtutem hominis, sic iracundia illius erit, et secundum substantiam suam exaltabit iram suam.

12. *Perocchè proporzionato alle legna del bosco egli è l' incendio, e l'ira dell'uomo è proporzionata al suo potere, e secondo le ricchezze, che egli ha, l' ira di lui sarà più forte.*

13. Certamen festinatum incendit ignem: et lis festinans effundit sanguinem: et lingua testificans adducit mortem.

13. *La contesa precipitosa accende il fuoco, e la rissa temeraria va allo spargimento del sangue, e la lingua minacciosa è causa di morte.*

14. Si sufflaveris in scintillam, quasi ignis exardebit: et si exspueris super illam, exstinguetur: utraque ex ore proficiscuntur.

14. *Se soffierai sopra una scintilla, si alzerà una specie d' incendio, e se vi sputerai sopra, ella si spegnerà: l' una cosa e l' altra viene dalla bocca.*

Vers. 12. *Proporzionato alle legna del bosco, ec.* I più potenti debbono guardarsi anche più degli altri dall' ira, la quale sarà in essi più forte a proporzione di quello, ch' ei possono, ed avrà effetti peggiori e più deplorabili, come un incendio è più grande, quando prende una gran selva piena di fitte e grosse piante.

Vers. 13. 14. *La contesa precipitosa ec.* Se tu temerariamente ti metti a contendere accenderai un fuoco di discordia, da cui verrà guerra crudele e spargimento di sangue e ferite e uccisioni per colpa principalmente della lingua, che suole in tali occasioni prorompere in minacce, che accendono la bile dell' avversario. Da principio la contesa era una scintilla, la quale si sarebbe spenta collo sputarvi sopra, e con disprezzare, e dissimulare la pretesa ingiuria: l' offeso soffiò su questa scintilla, ed ella venne a formare un incendio, e un caos di mali orribili, sovente irreparabili. Notate, dice il Savio, che dalla bocca viene o l' incendio ferale della discordia, o la conservazione della carità e della pace. Con una buona e benigna parola la scintilla può spegnersi, colle superbe parole, colle minacce, co' motti ingiuriosi s' irrita il furore del prossimo, e si crea l' incendio divoratore.

15. Susurro et bilinguis maledictus: multos enim turbabit pacem habentes.

15. Il mormoratore e l'uom di due lingue è maledetto; perocchè metterà scompiglio tra molti, che stavano in pace.

16. Lingua tertia multos commovit, et dispersit illos de gente in gentem;

16. La lingua di un terzo ha turbati molti, e li ha mandati dispersi da un popolo all' altro.

17. Civitates muratas divitum destruxit, et domos magnatorum effodit.

17. Distrusse città forti e ricche, e ruinò da' fondamenti delle case potenti.

18. Virtutes populorum concidit, et gentes fortes dissolvit.

18. Annichilò le forze dei popoli, e dissipò genti valorose.

19. Lingua tertia mulieres viratas eiecit, et privavit illas laboribus suis:

19. La lingua di un terzo cacciò fuor di casa donne di animo virile, e privolle del frutto di loro fatiche.

20. Qui respicit illam, non habebit requiem, nec habebit amicum, in quo requiescat.

20. Chi le dà retta non avrà requie, e non avrà amico, in cui confidare.

Vers. 16. *La lingua di un terzo*. La lingua di un uomo, che si pone di mezzo tra due amici, e semina discordie e contese tra di loro colle sue menzogne e doppiezze.

Vers. 19. *Cacciò fuor di casa ec.* Fece, che i mariti ripudiassero, e cacciasser di casa le loro mogli piene di virtù e di saviezza, privandole de' beni, che aveano colla loro industria e buona economia messi insieme nella casa de' lor mariti.

Vers. 20. *Chi le dà retta ec.* Chi aprirà le orecchie ad ascoltare questa lingua pestilenziale non sarà mai tranquillo, e diffiderà degli amici migliori, che saranno messi a lui in discredito dall' iniquo detrattore.

21. Flagelli plaga livorem facit: plaga autem linguae comminuet ossa.

22. Multi ceciderunt in ore gladii, sed non sic quasi qui interierunt per linguam suam.

23. Beatus qui tectus est a lingua nequam, qui in iracundiam illius non transivit, et qui non attraxit iugum illius, et in vinculis eius non est ligatus:

24. Iugum enim illius, iugum ferreum est: et vinculum illius, vinculum aereum est.

25. Mors illius, mors nequissima: et utilis potius infernus quam illa.

21. *La percossa di sferza fa lividura, ma i colpi della lingua spezzan le ossa.*

22. *Sotto il taglio della spada periron molti, ma non quanti per colpa della loro lingua.*

23. *Beato chi fu sicuro dalla lingua cattiva, e non s'imbattè nel furore di lei, e non fu soggetto al suo giogo, e dalle catene di lei non fu avvinto:*

24. *Perocchè il suo giogo è giogo di ferro, e la sua catena è catena di bronzo.*

25. *La morte, che vien da lei, è pessima morte, e men tristo di lei è l' inferno.*

Vers. 21. *Spezzan le ossa*: Danno all' uomo tal dolore e tormento, che lo rendono spossato, e senza forza e vigore. Le ossa sono simbolo di robustezza, come si è veduto più volte. La lingua adunque colpisce, e offende più che i flagelli.

Vers. 23. 24. *Beato chi fu sicuro ec.* Beato l' uomo, cui Dio protesse dalla malignità de' detrattori, onde non provò il loro furore, e non portò il giogo di essi, non fu soggetto alla loro possanza, e non sofferse i loro strapazzi, nè il peso delle loro catene; perocchè crudelissimo, e veramente ferreo e tirannico è il loro giogo, e le loro catene sono di bronzo, pesantissime, e da non potersi rompere in verun modo.

Vers. 25. *La morte, che vien da lei, ec.* La morte, che viene dalla lingua del detrattore è crudel morte, perchè morte lunga e lenta, e sovente è accompagnata da infamia: questa lingua perciò è veramente da temersi più che il sepolcro, e la morte ordinaria. La voce *inferno* è usata a significare lo stato di morte, e il sepolcro, come in altri luoghi.

26. Perseverantia illius non permanebit, sed obtinebit vias iniustorum: et in flamma sua non comburet iustos.

26. *Ella non avrà lunga durata, ma regnerà nelle vie degl' iniqui, e la sua fiamma non abbrucerà i giusti.*

27. Qui relinquunt Deum, incident in illam, et exardebit in illis, et non exstinguetur, et immittetur in illos quasi leo, et quasi pardus laedet illos.

27. *Quelli, che abbandonano Dio, caderanno in potere di lei, ed ella accenderà sopra di essi il suo fuoco, che non si spegnerà, ed ella sarà spedita contro di essi qual lione, e come pardo li sbranerà.*

28. Sepi aures tuas spinis, linguam nequam noli audire, et ori tuo facito ostia et seras.

28. *Fa siepe di spine alle tue orecchie, e non ascoltare la mala lingua, e metti una porta e un chiavistello alla tua bocca.*

Vers. 26. *Non avrà lunga durata ec.* Dio non permetterà, che la lingua maledica e calunniatrice duri lungamente a infierire: tra' peccatori però ella avrà quasi fisso il suo impero, i quali si strazieranno l'un l'altro colle loro detrazioni: ma quanto a' giusti la fiamma della detrazione gli affliggerà per purificargli, ma non li consumerà; ed eglino ne usciranno senza danno, anzi con merito e gloria, come i tre fanciulli dalla fornace di Babilonia.

Vers. 27. *Quelli, che abbandonano Dio, ec.* I peccatori in pena de' loro peccati saranno abbandonati da Dio al furore della cattiva lingua, la quale li tormenterà, gli infamerà, e qual fuoco divoratore gli abbrucerà, e qual fiera crudele li sbranerà.

Vers. 28. *Fa siepe di spine alle tue orecchie, ec.* Con due belle metafore insegna primo a non dar retta, e non aprire le orecchie alla lingua maledica; secondo a custodire con somma gelosia la propria lingua per non cadere giammai nello stesso male della detrazione e maldicenza: perocchè vi si caderebbe ove non solo si aprissero le orecchie a udire il detrattore; ma si aprisse anche la bocca per parlare con lui sopra la materia di sue detrazioni; conciossiachè facil cosa sarà l' unirsi con lui a dir male, o almeno ad approvar ciò, ch' ei dice, e partecipare allo stesso peccato. Vedi *Ps.* 38. 2., *Ps.* 140. 3.

29. Aurum tuum et argentum tuum confla, et verbis tuis facito stateram, et frenos ori tuo rectos:

30. Et attende ne forte labaris in lingua, et cadas in conspectu inimicorum insidiantium tibi, et sit casus tuus insanabilis in mortem.

29. *Fondi il tuo oro e il tuo argento, e fanne una bilancia per le tue parole, e un freno di giustizia per la tua bocca:*

30. *E bada di non peccar colla lingua, onde tu non vada per terra a vista de' nemici, che t' insidiano, e non sia insanabile e mortale la tua caduta.*

Vers. 29. *Fondi il tuo oro, ec.* Spendi tutto il tuo, impiega ogni tuo bene ed ogni studio affin di acquistare tanta prudenza da sapere ben parlare, e ben tacere; da saper parlare con parole ponderate sulla bilancia del Vangelo, da saper tacere quando al bene tuo e de' prossimi nuocerebbe il parlare. Sopra questo luogo vedi il Crisostomo in *Ps.* 140., e s. Ambrogio *offic.* 1. 3. e sopra il Salmo 118. *Octon.* 22.

CAPO XXIX.

Esorta all' opere di misericordia, e particolarmente ad imprestar, e far limosina, della quale fa elogio. Esser grato e fedele a chi presta mallevadoria. Dei pellegrini e degli ospiti.

1. Qui facit misericordiam, foeneratur proximo suo: et qui praevalet manu, mandata servat.

1. *Chi è misericordioso, dà in prestito al suo prossimo, e chi è generoso di mano, osserva i comandamenti.*

2. Foenerare proximo tuo in tempore necessitatis illius, et iterum redde proximo in tempore suo.

2. *Da' ad imprestito al tuo prossimo nel tempo del suo bisogno, e tu vicendevolmente restituisci al prossimo al tempo determinato.*

3. Confirma verbum, et fideliter age cum illo: et in omni tempore invenies quod tibi necessarium est.

3. *Mantieni la parola, e portati fedelmente con lui, e troverai in ogni tempo quello, che ti abbisogna.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Chi è misericordioso, dà imprestito al suo prossimo.* La misericordia presso del prossimo si dimostra anche coll' imprestare gratuitamente al prossimo, che è in bisogno. La parola *foenerari* e qui e altrove si prende a significare l' imprestito, e non si può intendere per *dare ad usura*, perchè l' usura tragli Ebrei era proibita dalla legge, e solo permessa riguardo agli estranei. *E chi è generoso di mano, osserva i comandamenti:* osserva il comandamento dell' amore del prossimo, e osserverà anche gli altri comandamenti, perchè avrà da Dio grazia e ajuto grande per osservarli in premio di sua carità.

Vers. 2. *E tu vicendevolmente restituisci ec.* Nella prima parte del versetto esortò il ricco a imprestare; in questa seconda parte esorta colui, che ricevè in prestito, a restituire con puntualità, e la stessa esortazione è continuata nel vers. 3. 4. 5. 6.

4. Multi quasi inventionem aestimaverunt foenus, et praestiterunt molestiam his qui se adiuverunt.

5. Donec accipiant, osculantur manus dantis, et in promissionibus humiliant vocem suam.

6. Et in tempore redditionis postulabit tempus, et loquetur verba taedii, et murmurationum, et tempus causabitur:

7. Si autem potuerit reddere, adversabitur, solidi vix reddet dimidium, et computabit illud quasi inventionem:

8. Sin autem, fraudabit illum pecunia sua, et possidebit illum inimicum gratis:

9. Et convitia et maledicta reddet illi, et pro honore et beneficio reddet illi contumeliam.

10. Multi non causa nequitiae non foenerati sunt, sed fraudari gratis timuerunt.

4. *Molti il denaro imprestato tennero per denaro trovato, e diedero delle molestie a chi li avea ajutati.*

5. *Fino che abbian ricevuto, bacian le mani al datore, e fanno delle promesse con umili parole.*

6. *Ma quando è tempo di restituire, chieggon tempo, e dicon cose nojose, e mormorano, e danno la colpa al tempo.*

7. *E se è in istato di pagare, fa delle difficoltà, o renderà la metà del debito, e il creditore dovrà far conto, che è tanto di trovato.*

8. *Altrimenti quegli lo priva del suo, e se lo tiene per suo nemico senza ragione.*

9. *E lo paga d'ingiurie e di male parole, e per un onore e un benefizio gli rende strapazzo.*

10. *Sono molti, che non danno in prestito non per cattivo cuore, ma temono di essere ingiustamente gabbati.*

Vers. 6. *E danno la colpa al tempo.* Accusano le calamità del tempo, le cattive ricolte ec.

11. Verumtamen super humilem animo fortior esto, et pro eleemosyna non trahas illum.

12. Propter mandatum assume pauperem: et propter inopiam eius ne dimittas eum vacuum.

13. Perde pecuniam propter fratrem et amicum tuum: et non ascondas illam sub lapide in perditionem.

14. Pone thesaurum tuum in praeceptis Altissimi, et proderit tibi magis, quam aurum.

15. * Conclude eleemosynam in corde pauperis, et haec pro te exorabit ab omni malo.

Tob. 4. 10.- *Supr.* 17. 18.

11. *Contuttociò sii tu d'animo generoso verso il meschino, e non fare a lui allungare il collo in aspettando la carità.*

12. *A riflesso del comandamento assisti il povero, e nol rimandar colle mani vuote nel suo bisogno.*

13. *Perdi il denaro per amor del fratello e dell' amico, e nol seppellire sotto una pietra a perdersi.*

14. *Impiega il tuo tesoro nell'adempiere i precetti dell' Altissimo, e ciò ti frutterà più, che l' oro.*

15. *Chiudi la limosina nel seno del povero, e questa pregherà per te contro ogni sorta di mali.*

Vers. 11. *Contuttociò sii tu di animo generoso ec.* La cattiva corrispondenza e la ingratitudine di molti non ti ritraggano dal far del bene, anzi fallo con animo forte e generoso, e con prontezza.

Vers. 12. *A riflesso del comandamento ec.* La legge naturale, e la legge divina ti comanda di assistere il povero nella necessità: assistilo adunque per non mancare all' obbligo tuo. Vedi *Luc.* VI. 30., *Matt.* V. 42.

Vers. 13. *E nol seppellire sotto una pietra ec.* Prestalo a un tuo fratello; prestalo, e perdilo se bisogna per un fratello e per un amico: perocchè non è egli meglio l'imprestarlo a lui, che il seppellirlo, come gli avari, sotto una pietra, dove è come perduto, sì perchè non è impiegato pe' fini, pe' quali fu fatto, sì perchè venendo tu a morire repentinamente, e non essendo ad altri noto il tuo ripostiglio il denaro sarà veramente perduto.

16. 17. 18. Super scutum potentis, et super lanceam adversus inimicum tuum pugnabit.

19. Vir bonus fidem facit pro proximo suo: et qui perdiderit confusionem, derelinquet sibi.

20. Gratiam fideiussoris ne obliviscaris: dedit enim pro te animam suam.

21. Repromissorem fugit peccator et immundus.

16. 17. 18. *Ella combatterà contro il tuo nemico assai meglio, che lo scudo e la lancia di un campione.*

19. *L' uomo dabbene entra mallevadore al suo prossimo; ma colui, che ha perduto il rossore, abbandona il prossimo a se stesso.*

20. *Non ti scordare del benefizio fatto a te dal tuo mallevadore; perocchè egli ha esposta per te la sua vita.*

21. *Il peccatore e l' immondo fugge il suo mallevadore.*

Vers. 16. *Contro il tuo nemico*. Contro il nimico di tua salute, il demonio. La limosina è arme difensiva e offensiva contro questo nemico.

Vers. 19. *Entra mallevadore al suo prossimo ec.* Questa è un' altra specie di misericordia, entrar mallevadore pel prossimo angustiato dai debiti. Salomone ne' Proverbj (*cap.* VI. 1. ec.) più volte biasima chi è troppo facile a prestar simili mallevadorie, attese le cattive conseguenze, che ne vengono o per la mala fede del debitore, o per mille accidenti, che possono nascere. Qui il Savio loda quest' opera di misericordia senza però omettere di farne vedere i pericoli.

Abbandona il prossimo a se stesso. Lo lascia nella sua necessità senza moversi a dargli ajuto.

Vers. 20. *Ha esposta per te la sua vita.* Ha esposto il suo bene, quello, che è necessario a lui per sostentar la sua vita. Nella mallevadoria, che si prestasse per un prigione, o reo di morte, si esponeva anche la propria vita. Vedi. III. *Reg.* XX. 39. Questa sopreccellente carità di esporre, anzi di dare la propria vita per salvare i fratelli la dimostrò Cristo, il quale entrato mallevadore pe' peccati degli uomini, ne pagò la pena col proprio sangue e colla morte di croce: onde con gran ragione ai fedeli si dice: Non vi scordate del vostro mallevadore, che diede la propria vita per voi.

Vers. 21. *E l' immondo*. Il profano uomo, l' infelice, privo di pietà e di timor di Dio.

22. Bona repromissoris sibi ascribit peccator: et ingratus sensu derelinquet liberantem se.

22. *Il peccatore fa conto, che sien suoi proprj i beni del suo mallevadore, e ingrato di cuore abbandona chi lo ha liberato.*

23. Vir repromittit de proximo suo: et cum perdiderit reverentiam, derelinquetur ab eo.

23. *Un uomo promette pel suo prossimo, e questi perduto ogni pudore lo abbandona.*

24. Repromissio nequissima multos perdidit dirigentes, et commovit illos quasi fluctus maris.

24. *Le mallevadorie spropositate hanno rovinati molti, che si regolavano bene, e li hanno messi sossopra come una tempesta di mare.*

25. Viros potentes gyrans migrare fecit, et vagati sunt in gentibus alienis.

25. *Questa ha sconvolti uomini facoltosi, e li ha fatti fuggire, e andar vagabondi tra genti straniere.*

26. Peccator transgrediens mandatum Domini, incidet in promissionem nequam: et qui conatur multa agere, incidet in iudicium.

26. *Il peccatore, che trasgredisce i comandamenti del Signore, si impegnerà in mallevadorie rovinose, e chi vuol far molte cose si imbroglia in liti.*

27. Recupera proximum secundum virtutem tuam, et attende tibi ne incidas.

27. *Solleva il prossimo secondo il tuo potere, e veglia sopra te stesso affine di non precipitarti.*

Vers. 26. *Chi vuol far molte cose ec.* Chi abbraccia troppi negozj si troverà molte liti sulle spalle, perchè non potrà avere in tutti questi negozj l' attenzione e cautela e diligenza, che vi abbisogna.

Vers. 27. *E veglia sopra te stesso ec.* Solleva il tuo prossimo quanto puoi, ma con tal discrezione, che non abbi tu a rovinare te stesso e la tua famiglia per le sconsigliate ed eccessive mallevadorie.

28. * Initium vitae hominis, aqua et panis et vestimentum, et domus protegens turpitudinem.

* *Infr.* 19. 31.

28. La somma della vita umana è l' acqua e il pane e il vestito e la casa per tener coperto ciò, che non dee farsi vedere.

29. Melior est victus pauperis sub tegmine asserum, quam epulae splendidae in peregre sine domicilio.

29. Val più il vitto del povero sotto un coperto di tavole, che li splendidi banchetti in casa straniera; dove uno non ha domicilio.

30. Minimum pro magno placeat tibi, et improperium peregrinationis non audies.

30. Contentati del poco come del molto, e non avrai a sentire i rimprocci, che si fanno a' forestieri.

31. Vita nequam hospitandi de domo in domum: et ubi hospitabitur, non fiducialiter aget, nec aperiet os.

31. Ell' è una cattiva vita quella di andar in ospizio da una casa all'altra, e dove uno è ospite, non agirà con libertà, e non aprirà bocca.

32. Hospitabitur, et pascet, et potabit ingratos, et ad haec amara audiet.

32. Uno alberga, e dà da mangiare e da bere a gente ingrata, e oltre a ciò, udirà delle male parole.

Vers. 28. *La somma della vita umana è l' acqua, ec.* La natura si contenta di poco, e il Savio riduce tutte le cose necessarie per sostentare la vita, all' acqua per bere, al pane per mangiare, al vestito per coprire la nudità, e alla casa, nella quale si fanno molte cose, le quali con egual comodità e decenza non si possono fare fuori di essa.

Vers. 29. *Val più il vitto del povero ec.* È meglio vivere poveramente in casa propria, che splendidamente fuori di casa sua: la ragione si è, perchè in casa propria si gode quella libertà, che non può aversi altrove. Vedi *vers.* 31.

Vers. 30. *A' forestieri.* Vale a dire a quelli, che vanno girando da una casa all' altra a desinare o cenare per avere una mensa migliore.

Vers. 32. 33. 34. *Uno alberga, e dà da mangiare e da bere ec.* In questi quattro versetti si esprimono i rimprocci e le cattive maniere,

33. Transi, hospes, et orna mensam: et quae in manu habes, ciba ceteros.

34. Exi a facie honoris amicorum meorum: necessitudine domus meae hospitio mihi factus est frater.

35. Gravia haec homini habenti sensum: correptio domus, et improperium foeneratoris.

33. *Su via, o ospite, ammanisci la tavola, e con quello, che hai teco, dà da mangiare agli altri.*

34. *Cedi il luogo ai miei amici onorati: ho bisogno della mia casa, ricevo ospite un mio fratello.*

35. *Queste cose sono pesanti ad un uomo sensato: i rimproveri del padron di casa, e gli improperj di chi gli ha fatto imprestito.*

che soffre il forestiero dal padrone della casa, in cui quegli è ricevuto in ospizio: il padrone adunque brontola, e dice, che egli riceve, e dà da mangiare, e da bere a gente, che non ha riconoscenza, e non si contenta mai di quello, che si fa per ben trattarla. Indi lo stesso padrone fa, che il forestiero si alzi, e come a un suo servitore gli comanda, che prepari la tavola, e se ha portato roba da mangiare nella sua bisaccia la metta fuora, e ne dia agli altri. Finito poi che sarà il viatico del forestiero, il padrone di casa lo licenzierà dicendo, che dee dare albergo ad amici di gran merito, ovvero a un suo fratello, che conduce seco gran gente, onde non può tenerlo più in sua casa.

Vers. 35. *I rimproveri del padron di casa, ec.* Acerba cosa e dura a soffrirsi per un uomo prudente sono, in primo luogo, i rimproveri del padrone di casa, che a lui diede albergo, descritti qui sopra; secondo: le ingiurie, colle quali è maltrattato chi avendo ricevuto in prestito del denaro da un altro, nol restituisce al debito tempo; ed è come se dicesse il Savio: guardati dall' esporti a soffrire alcuna di tali cose.

CAPO XXX.

Educare e correggere i figliuoli: è cosa pericolosa l' esser troppo indulgente con essi. La sanità del corpo val più che le ricchezze. Quanto sia dannosa all' uomo, e da fuggirsi la malinconia. E quanto utile la giocondità del cuore.

1. * Qui diligit filium suum, assiduat illi flagella, ut laetetur in novissimo suo, et non palpet proximorum ostia.

* *Prov.* 13. 24. *et* 23. 13.

2. Qui docet filium suum, laudabitur in illo, et in medio domesticorum in illo gloriabitur.

3. * Qui docet filium suum, in zelum mittit ini-

* *Deuter.* 6. 7.

1. *Chi ama il suo figliuolo, adopra sovente con esso la sferza, affin di averne consolazione nel fine, e perchè quegli non abbia a picchiare alle porte de' vicini.*

2. *Chi istruisce il proprio figliuolo, ne ritrarrà onore, e di lui si glorierà colla gente di sua famiglia.*

3. *Chi istruisce il proprio figliuolo, muoverà ad invidia*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Affin di averne consolazione nel fine, ec.* Dimostra come ben si comprende, che il padre non può usare severità verso il figliuolo, e gastigarlo ne' suoi errori senza patire, e far forza a se stesso; ma ciò (dice il Savio) dee pur fare un buon padre; primo, per amor di se stesso, affin di avere consolazione dal figliuolo nel fine, cioè, quand' ei sarà uomo fatto; secondo, per amore dello stesso figliuolo, e perchè questi divenuto infingardo, ozioso e buono a nulla non abbia a ridursi a mendicare il suo sostentamento.

Vers. 2. *Ne ritrarrà onore.* Questo è il terzo frutto della buona educazione, vale a dire, che ne è lodato il padre da tutti quelli, che veggono, e ammirano la savviezza del figlio. Altri frutti sono notati in appresso.

micum, et in medio amicorum gloriabitur in illo.

4. Mortuus est pater eius, et quasi non est mortuus: similem enim reliquit sibi post se.

5. In vita sua vidit, et laetatus est in illo: in obitu suo non est contristatus, nec confusus est coram inimicis.

6. Reliquit enim defensorem domus contra inimicos, et amicis reddentem gratiam.

7. Pro animabus filiorum colligabit vulnera sua, et super omnem vocem turbabuntur viscera eius.

8. Equus indomitus evadit durus, et filius remissus evadet praeceps.

il suo nemico; e si glorierà di lui co' suoi amici.

4. *Il padre di lui si morì, e quasi non morì; perocchè ha lasciato dopo di se uno, che lo somiglia.*

5. *Egli vivendo lo vide, e ne ebbe consolazione, e nella morte sua non si attristò, e non ebbe ad arrossire in faccia de' nemici;*

6. *Perocchè egli ha lasciato alla casa un difensore contro i nemici, ed uno, che sarà grato verso gli amici.*

7. *Per amor delle anime de' figliuoli ei fascerà le loro piaghe, e ad ogni voce si scuoteran le sue viscere.*

8. *Un cavallo non domato diventa intrattabile, e un figliuolo abbandonato a se stesso diventa pervicace.*

Vers. 4. *Il padre di lui si morì, ec.* Il padre di questo figliuolo ben educato morì; ma egli quasi vive tutt'ora nel figlio, che lo somiglia. Questa è quella specie d' immortalità, che gli uomini bramano, e cercano di avere ne' figliuoli, ch'ei considerano come una immagine di loro stessi, ed amano più di se stessi, onde desideran sempre di lasciar vivi i figliuoli dietro a se.

Vers. 5. *Egli vivendo lo vide, e ne ebbe consolazione.* Il padre vivendo vide questo rampollo degno di se, e si consolò, e lieto morì.

Vers. 7. *Per amor delle anime de' figliuoli ec.* Il buon padre per la cura, che ha delle anime de' figliuoli, fascerà, cioè curerà le piaghe e i vizj loro, e ad ogni piccol rumore, ch' ei senta di qualche mancamento da essi commesso, saranno scosse e messe alla tortura le sue viscere.

9. Lacta filium, et paventem te faciet: lude cum eo, et contristabit te.

9. *Piaggia il figliuolo, e ti darà delle angosce; scherza con lui, e ti arrecherà grandi dolori.*

10. Non corrideas illi, ne doleas, et in novissimo obstupescent dentes tui.

10. *Non gli ridere in bocca, affinchè tu non abbi da ultimo a piangere, e a digrignare i denti.*

11. Non des illi potestatem in iuventute, et ne despicias cogitatus illius.

11. *Non lo lasciar fare a modo suo nella gioventù, e non far le viste di non veder quel, ch' egli pensa.*

12. * Curva cervicem eius in iuventute, et tunde latera eius dum infans est, ne forte induret, et non credat tibi, et erit tibi dolor animae.

* Supr. 7. 25.

12. *Piega a lui il collo nella giovinezza, e battigli i fianchi mentr' egli è fanciullo, affinchè non si induri, e ti nieghi obbedienza, lo che sarà dolore all' anima tua.*

13. Doce filium tuum, et operare in illo, ne in turpitudinem illius offendas.

13. *Istruisci il tuo figliuolo, e affaticati intorno a lui per non incorrere ne' suoi disonori.*

14. Melior est pauper sanus et fortis viribus, quam dives imbecillis et flagellatus malitia.

14. *Val più un povero sano e robusto di forze, che un ricco spossato e fiaccato dalle malattie.*

Vers. 11. *E non far le viste di non vedere quel, ch' egli pensa.* E sta attento a scoprire le sue inclinazioni e le sue voglie, e non dissimular di conoscerle, e non lasciar di correggerle se son cattive.

Vers. 13. *Per non incorrere ne' suoi disonori.* Con questa forte espressione vuol dire, che l' infamia del figlio ridonda nel padre, che mancò al dovere di ben educarlo.

15. Salus animae in sanctitate iustitiae, melior est omni auro et argento: et corpus validum, quam census immensus.

15. *La salute dell' anima consistente nella santità della giustizia val più di tutto l' oro e l' argento: e un corpo ben disposto più vale, che le immense ricchezze.*

16. Non est census super censum salutis corporis: et non est oblectamentum super cordis gaudium.

16. *Non v' ha tesoro, che superi il tesoro della sanità del corpo, nè piacer maggiore, che il gaudio del cuore.*

17. Melior est mors, quam vita amara: et requies aeterna, quam languor perseverans.

17. *È preferibile la morte alla vita amara, e il riposo eterno agli ostinati languori.*

18. Bona abscondita in ore clauso, quasi appositiones epularum circumpositae sepulcro.

18. *I beni riposti per uno, che ha chiusa la bocca, sono come le molte vivande disposte attorno ad un sepolcro.*

Vers. 16. *Il gaudio del cuore*. Questo gaudio del cuore viene dalla sanità dell' anima, e dalla quiete della buona coscienza, onde l' anima buona in Dio si gode, secondo la parola di Paolo, *Philip.* IV. 4.

Vers. 17. *È preferibile la morte alla vita amara, ec.* La vita amareggiata dalle continue ostinate malattie può dirsi lunga e lenta morte piuttosto che vita, onde naturalmente parlando si stima minor male il morire, che il vivere in tal guisa. *Il riposo eterno* in questo luogo significa la liberazione dai mali presenti, da' quali è sciolto per sempre chi muore.

Vers. 18. *I beni riposti per uno, che ha chiusa la bocca, ec.* A che giova l' avere messi da parte, e riposti de' gran tesori, quando uno per la malattia, e per la nausea non può mangiare, ed ha come chiusa la bocca? Tutti i tesori di un ricco ammalato sono come le vivande, che si mettono sopra i sepolcri, le quali non saranno toccate, nè gustate da' morti. I Gentili e i Giudei ed anche i Cristiani ebbero un tempo la costumanza di porre da mangiare e da bere su' sepolcri de' defunti, ma con idee e fini diversi. Gli Ebrei ben istruiti, e i Cristiani erano persuasissimi, che i morti non mangiano, nè bevono, e preparavano cibo

19. * Quid proderit libatio idolo? nec enim manducabit, nec odorabit.

* *Dan.* 14. 6.

20. Sic qui effugatur a Domino, portans mercedes iniquitatis:

21. * Videns oculis, et ingemiscens, sicut spado complectens virginem, et suspirans.

* *Supr.* 20. 2.

22. * Tristitiam non des animae tuae, et non affli-

* *Prov.* 12. 25. *et* 15. 13. *et* 17. 22.

19. *Che giovano all' idolo le libagioni? perocchè egli non mangerà, e non sentirà l' odore.*

20. *Così succede a chi è perseguitato dal Signore, e porta la mercede di sua iniquità:*

21. *Vede cogli occhi suoi, e geme com' un eunuco, che abbraccia una vergine, e dà un sospiro.*

22. *Non lasciar l' anima tua in preda alla tristezza, e*

e bevanda per refezione de' poveri, affinchè pregassero per i loro morti. I Gentili lo stesso rito imbrattavano con molte superstizioni, e invitavano il morto a mangiare gridando: *Alzati, vieni, mangia, bevi, e rallegrati,* come racconta s. Epifanio. Vedi *Tob.* IV. 18., *Baruc.* VI. 26. Nella Chiesa d' Affrica questa usanza fu abolita da s. Agostino per li molti disordini, che ne nascevano.

Vers. 19. 20. *Che giovano all' idolo le libagioni?* Come le libagioni di liquori a nulla giovano all' idolo, che essendo una muta e morta statua di sasso, di legno, o di metallo, non ha nè gusto, nè odorato, nè vista, così tutte le ricchezze, e tutte le grandezze nulla servono a consolare un uomo perseguitato e afflitto da Dio colle malattie e colle calamità per li suoi peccati.

Vers. 21. *Vede cogli occhi suoi, e geme ec.* Quest' uomo vede attorno a se nella sua casa tutto quello, che potrebbe servire a soddisfare le sue passioni, e farlo nuotare nelle delizie, ma vede, che tutto ciò non serve a liberarlo dalla malattia e dai dolori. Questa bella e forte pittura rappresenta vivamente quanto poco tutte le cose esteriori sieno capaci di formare la felicità dell' uomo. Eccoti un ricco potente, che abbonda di tutti i mezzi per vivere lieto e beato secondo l' idee del secolo, ma egli è quale i poeti finsero il loro Tantalo, egli sta in mezzo alle acque, e Dio non gli permette di bere.

Vers. 22. *Non lasciar l' anima tua ec.* Non permettere, che l' anima tua sia dominata dalla maninconia. Parla il Savio di quella, che è

gas temetipsum in consilio tuo.

23. Iucunditas cordis haec est vita hominis, et thesaurus sine defectione sanctitatis, et exultatio viri est longaevitas.

24. Miserere animae tuae placens Deo, et contine:

non affligger te stesso co' tuoi pensieri.

23. *La giocondità del cuore è la vità dell' uomo, e tesoro inesausto di santità; e la letizia allunga i giorni dell' uomo.*

24. *Abbi compassione dell' anima tua per piacere a Dio,*

detta da Paolo *tristezza del secolo* II. *Cor.* VII. 10., la quale per ordinario ha per fondamento de' vani terrori e delle immaginazioni false e delle apprensioni storte, od anche procede da qualche sconcerto della macchina; e in tutti questi casi il male, se vi è, si accresce a dismisura cogli inutili e nojosi pensieri, e col meditare perpetuamente sopra le cose, che danno dispiacere e afflizione. Questa tristezza originata dall' apprensione di mali temporali è non solo inutile, ma cattiva e dannosa all' anima sommamente, e di essa molto si prevale il nimico per infestare lo spirito colle sue tentazioni. Dei mali di questa passione, vedi *Greg. Moral.* XIII. 217., *Augustin. De Gen. ad lit.* XII. 33. Di un' altra tristezza, che è secondo Dio, la quale opera la nostra salute mediante la penitenza, vedi II. *Cor.* VII. 10. Il grande efficacissimo rimedio contro la cattiva tristezza è posto nella speranza in Dio, in cui ogni nostra sollecitudine dobbiam deporre, come dice s. Pietro, I. *Pet.* V. 7.

Vers. 23. *La giocondità del cuore è la vita dell' uomo ec.* Il gaudio santo del cuore è vita dell' uomo, a cui rende facili tutte le operazioni, e di cui sostiene florida la sanità: egli ancora ajuta, e promuove grandemente la santità, ajutando l' uomo a rispingere, e superare le tentazioni e le difficoltà della vita spirituale, e a far tutto con prontezza e ilarità, onde (come racconta s. Atanasio) il gran s. Antonio diceva: *La sola maniera di vincere il nimico si è la letizia spirituale e la costante memoria di Dio, la quale, rigettando qual fumo i tentativi del demonio, piuttosto che temere gli avversarj li perseguiterà.* Vedi *Pallad. Hist. Laus.* cap. 52. Finalmente la giocondità del cuore allunga la vita dell' uomo.

Vers. 24. *Abbi compassione dell' anima tua per piacere a Dio, ec.* Scaccia la tristezza per amor di te stesso, e per piacere a Dio, che ciò vuole; ovvero, per amore di te stesso, e perchè così piacerai a Dio: sii continente, frenando coll' ajuto della grazia tutti i movimenti della concupiscenza, e il cuore (che facilmente si dissipa, e si distrae in molte e

congrega cor tuum in sanctitate eius, et tristitiam longe repelle a te.

25. * Multos enim occidit tristitia, et non est utilitas in illa.

* 2. Cor. 7. 10.

26. Zelus et iracundia minuunt dies, et ante tempus senectam adducet cogitatus.

27. Splendidum cor et bonum in epulis est: epulae enim illius diligenter fiunt.

e sii continente; e riunisci il cuor tuo nella santità, e manda lungi da te la tristezza.

25. *Perocchè la tristezza ne ha uccisi molti, ed ella non è buona a nulla.*

26. *L' invidia e l' ira abbreviano i giorni, e i sopraccapi menano la vecchiaja prima del tempo.*

27. *Un cuore ilare e benigno è in banchetti, e i suoi banchetti son preparati con diligenza.*

inutili e cattive sollecitudini, che lo turbano, e lo sconvolgono) riunicilo tutto con tutti i suoi desiderj all' oggetto grande di tua santificazione, e il demonio della tristezza anderà lungi da te. *Si attristano facilmente quelli, le speranze de' quali sono nelle basse cose terrene: si rallegrano facilmente quelli, che hanno le loro speranze nell' alto.* Beda in Proverb.

Vers. 26. *L' invidia e l' ira abbreviano i giorni e i sopraccapi ec.* L' invidia, l' ira e le soverchie sollecitudini o nascono dalla tristezza, o le sono sorelle e compagne.

Vers. 28. *Il cuore ilare e benigno ec.* Un cuore allegro, dolce e benigno con tutti è sempre tanto contento, quanto se vivesse in continui e squisiti banchetti.

CAPO XXXI.

Tribolazioni dell' avaro. Elogio del ricco, che conserva la innocenza. Della modestia e sobrietà nel mangiare e nel bere.

1. Vigilia honestatis tabefaciet carnes, et cogitatus illius auferet somnum.

2. Cogitatus praescientiae avertit sensum, et infirmitas gravis sobriam facit animam.

3. Laboravit dives in congregatione substantiae, et in requie sua replebitur bonis suis.

1. *Le vigilie dell' avarizia consuman le carni, e le sue cure levano il sonno.*

2. *I pensieri dell' avvenire sturbano la quiete, come la grave malattia fa vegliar l' uomo.*

3. *Faticò il ricco per adunare ricchezze, e nel suo riposo è ricolmo di beni.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Le vigilie dell' avarizia ec.* La voce *honestas* è usata di continuo in questo libro a significare le ricchezze, e qui a significare l' amore di esse, e lo studio di accumulare, che è l' avarizia. L' avaro adunque veglia, e si consuma per l' avarizia, conciossiachè le cure e gli affanni, che nascono da questa brutta passione, non permettono all' uomo di dormire tranquillamente.

Vers. 2. *I pensieri dell' avvenire sturbano la quiete, ec.* Parla tuttora dell' avaro: come nella grave malattia l' uomo perde il sonno, così la gravissima spirituale malattia dell' avaro lo fa vegliare, turbandolo con li continui nojosi pensieri di quello, che ha da essere, vale a dire se questa o quella merce calerà, o crescerà di prezzo, se vi saranno occasioni di far ben fruttare il denaro, se bene o male gli riuscirà quell' impresa ec.

Vers. 3. 4. *Faticò il ricco per adunare ricchezze, ec.* Dimostra la differente condizione del ricco e del povero. Il ricco faticò da principio per farsi un buon capitale, ma fatto questo, standosene egli ozioso a sedere, il suo capitale gli frutta in guisa, che si trova carico di ricchezze

4. Laboravit pauper in diminutione victus, et in fine inops fit.

5. Qui aurum diligit, non iustificabitur: et qui insequitur consumptionem, replebitur ex ea.

6. * Multi dati sunt in auri casus, et facta est in specie ipsius perditio illorum.

* *Supr.* 8. 3.

7. Lignum offensionis est aurum sacrificantium: vae illis qui sectantur illud, et omnis imprudens deperiet in illo.

4. *Lavora il povero per bisogno di vitto, e se fa fine di lavorare diventa mendico.*

5. *Chi è amante dell oro, non sarà giusto; e chi va dietro alla corruzione, di essa sarà ripieno.*

6. *Molti sono andati in precipizio a causa dell' oro, e la bellezza di lui fu la lor perdizione.*

7. *Legno d' inciampo è l' oro per quelli, che a lui fan sacrifizj: guai a quelli, che gli van dietro; ma tutti gl' imprudenti periranno per esso.*

senza fatica. Si dice, che è più facile con uno scudo farne dieci, che con un mezzo scudo farne uno intiero. Il povero lavora per bisogno di vitto, e guadagnando quanto basta per vivere e nulla più, se o per poltroneria o per impotenza tralascia di lavorare, è costretto a mendicare.

Vers. 5. *Non sarà giusto*. Si dice il meno perchè s' intenda il più; perocchè l' avaro non solo non sarà giusto, ma sarà cattivo e perverso; perocchè egli ama con disordinato amore le cose corruttibili, e sarà pieno fino al collo di corruzione e di peccato. L' avarizia è chiamata dall' Apostolo *idolatria*, I. *Tim.* VI. 9. Vedi qui sotto vers. 7.

Vers. 7. *Legno d' inciampo è l' oro ec.* Per questo *legno d' inciampo*, o sia di scandalo si intende l' idolo, perocchè assai comune cosa pe' meno ricchi si era l'avere gl'idoli di legno. Vedi *Sap.* XIII. 11., *Isai.* XLIV. 13. Alcuni intesero l' albero della scienza del bene e del male, che fu occasion di caduta a' nostri progenitori; ma la prima sposizione è più vera: l' oro, a cui sacrificano gli avari, è un idolo, che è cagione della loro caduta e perdizione, e guai a quelli, che amano e adorano questo nume: gli stolti però tutti quanti si perderanno per amore di esso.

8. Beatus dives, qui inventus est sine macula: et qui post aurum non abiit, nec speravit in pecunia et thesauris.

9. Quis est hic, et laudabimus eum? fecit enim mirabilia in vita sua.

10. Qui probatus est in illo, et perfectus est, erit illi gloria aeterna: qui potuit transgredi, et non est transgressus: facere mala, et non fecit:

11. Ideo stabilita sunt bona illius in Domino, et eleemosynas illius enarrabit omnis Ecclesia sanctorum.

8. *Beato il ricco, che è trovato senza colpa, ed il quale non va dietro all' oro, nè sua speranza ripone nel denaro e nei tesori.*

9. *Chi è costui, e gli darem lode? perchè egli ha fatto cose mirabili nella sua vita.*

10. *Egli fu provato per mezzo dell oro, e trovato perfetto; ed avranne gloria eterna. Egli potea peccare, e non peccò, far del male, e nol fece:*

11. *Per questo i beni di lui sono stabili nel Signore, e le sue limosine saran celebrate da tutta la congregazione dei santi.*

Vers. 8. 9. *Non va dietro all' oro, ec.* Andar dietro all' oro è quello stesso, che Davidde disse: *porre il cuore nelle ricchezze;* possedendo con soverchio affetto quelle, che uno ha, e cercando quelle, che non ha. Il ricco adunque sarà beato, se in primo luogo conserverà l' innocenza, e sarà esente dai gravi peccati; secondo, se non andrà dietro all' oro; terzo, se sua speranza non porrà nel denaro e ne' tesori. Ma siccome un tal ricco è rara cosa sopra la terra, perciò il Savio soggiunge: *chi è costui ec.?* e che egli *ha fatte cose mirabili*, serbando l' innocenza, non andando dietro all' oro ec. Vedi l' Omilia IX. tralle 50. di s. Agostino.

Vers. 10. *Fu provato per mezzo dell' oro, e trovato perfetto; ec.* La parola *trovato, inventus,* si trova in molte edizioni della Volgata. Mirabil cosa! Questo ricco si trovò in mezzo alle ricchezze, e lo splendore dell' oro e dell' argento noll' abbagliò. Dio lo provò colle ricchezze, come altri prova colle afflizioni, colla povertà ec., e Dio gli darà gloria eterna, perchè lo ha trovato fedele nelle ricchezze, delle quali ha fatto uso, non per fare il male, che potea fare, ma il bene, che Dio voleva ch' ei facesse.

Vers. 11. *Per questo i beni di lui sono stabili nel Signore, ec.* I beni di questo ricco sono non tanto quelli, che ha quaggiù, quanto quelli, che

12. Supra mensam magnam sedisti? non aperias super illam faucem tuam prior.

13. Non dicas sic: Multa sunt, quae super illam sunt:

14. Memento quoniam malus est oculus nequam.

15. Nequius oculo quid creatum est? ideo ab omni facie sua lacrymabitur, cum viderit.

12. *Se' tu assiso a splendida mensa? non essere tu ivi il primo a spalancare la gola.*

13. *Non dire: molta è la roba, che è in tavola.*

14. *Ricordati, che una mala cosa è l'occhio cattivo.*

15. *Non v' ha di peggio di quest' occhio tralle cose create: per questo egli in veggendo, piange con tutto il suo volto.*

aspetta nella vita avvenire; e gli uni e gli altri sono conservati per lui da Dio, onde egli e trasmetterà a' suoi eredi i beni terreni, e troverà preparati quegli, che si è accumulati nel cielo colle sue limosine e colle opere di pietà celebrate da tutta la chiesa de' fedeli.

Vers. 12. *Se' tu assiso a splendida mensa? ec.* Dopo aver parlato del buon uso delle ricchezze passa a dare de' precetti di onestà e di temperanza nel mangiare. Ell' è cosa immodesta e impropria (dice il Savio) che sedendo tu a splendida mensa con molti altri, e non essendo tu il primo, nè il più degno tra quelli, vogli però essere il primo a menar le mani, e a mangiare con troppo sordida avidità.

Vers. 13. 14. *Non dire: molta è la roba, ec.* Non dire: la tavola è bene ammanita e copiosa di vivande; io mi empierò: perocchè se la copia de' cibi ti alletta a mangiar molto, dei però ricordarti, che tu hai addosso il cattivo occhio del padrone di casa, il quale non sarà certamente contento di veder la tua voracità. Reprimila adunque anche per questo riflesso.

Vers. 15. *Non v' ha di peggio di quest' occhio ec.* Parla dell' occhio dell' invidioso e avaro, di cui dice non esservi cosa peggiore; e ne rende ragione dicendo, che egli veggendo i convitati, che divorano il suo, piange con tutta la sua faccia, nella quale dà segni di dolore e di noja.

16. Ne extendas manum tuam prior, et invidia contaminatus erubescas.

17. Ne comprimaris in convivio.

18. Intellige quae sunt proximi tui ex teipso.

19. Utere quasi homo frugi his, quae tibi apponuntur: ne, cum manducas multum, odio habearis.

20. Cessa prior causa disciplinae: et noli nimius esse, ne forte offendas.

21. Et si in medio multorum sedisti, prior illis ne extendas manum tuam, nec prior poscas bibere.

16. *Non essere il primo a stendere la mano, affinchè maltrattato dall' invidioso tu non abbi ad arrossire.*

17. *Nel prendere le vivande non urtare cogli altri.*

18. *Giudica del genio del tuo prossimo dal tuo.*

19. *Serviti da uomo frugale di quelle cose, che ti son messe davanti, affinchè non avvenga, che col molto mangiare tu ti renda odioso.*

20. *Sii il primo a finire per verecondia, e non essere smoderato per non disgustare veruno.*

21. *E se siedi in mezzo a molti, non istender la mano prima di quelli, e non essere il primo a chiedere da bere.*

Vers. 16. *Affinchè maltrattato dall' invidioso ec.* Affinchè l' invidioso avaro o con qualche occhiata a traverso, o con qualche parola brusca non ti abbia a pungere, e tu ne abbi vergogna essendo fatto passare per uom goloso e mal costumato.

Vers. 17. *Nel prender le vivande non urtare cogli altri.* Lo che avviene, se tu metti la mano nel piatto in tempo, che altri prendono per loro. Che tale debba essere il senso di questo luogo apparisce dal greco: ed è qui un avvertimento non solo di buona creanza, ma anche di buon esempio per non dar occasione di disgusto agli altri, nè argomento di intemperanza; e un uomo fedele, cioè umile anche a queste piccole cose bada attentamente per rispetto alla carità.

Vers. 19. *Serviti da uomo frugale ec.* È celebrata in questo particolare la temperanza di Socrate. Vedi *Laerzio Lib.* II. 5.

22. Quam sufficiens est homini erudito vinum exiguum, et in dormiendo non laborabis ab illo, et non senties dolorem.

23. Vigilia, cholera, et tortura viro infrunito:

24. Somnus sanitatis in homine parco: dormiet usque mane, et anima illius cum ipso delectabitur.

25. Et si coactus fueris in edendo multum, surge e medio, evome: et refrigerabit te, et non adduces corpori tuo infirmitatem.

22. *Quanto poco vino è sufficiente ad un uomo bene educato! e in dormendo non ne sarai inquietato, e non ne sentirai incomodo.*

23. *Le vigilie, la colica e i dolori sono per l' uomo intemperante.*

24. *Il sonno salubre è per l' uomo parco: egli dorme sino al mattino, e l' anima di lui sarà lieta con esso.*

25. *Che se tu se' stato forzato a mangiar molto, vattene dalla conversazione, vomita, e ti troverai sollevato, e non cagionerai malattia al tuo corpo.*

Vers. 22. *Quanto poco vino è sufficiente ec.* Raccomanda fortemente la temperanza nel bere, come conveniente al buon costume di un uomo bene educato, ed alla conservazione della sanità.

Vers. 24. *E l' anima di lui sarà lieta con esso.* Si leverà dal letto contento di se, e quanto allo spirito e quanto al corpo.

Vers. 25. *Che se tu se' stato sforzato ec.* Può avvenire talora, che un uomo per non saper resistere all' altrui importunità si carichi di cibo oltre il solito, e per conseguenza si trovi talmente aggravato, che può temerne qualche grave incomodo di sanità. Dopo l' errore commesso convien trovare un rimedio al mal corporale, che ragionevolmente si teme, e questo rimedio è il vomito consigliato in tali circostanze da Ippocrate e dagli altri scrittori di medicina. Dice adunque il Savio: se ti senti fuor di modo grave lo stomaco, perchè ti hanno fatto forza, perchè tu mangiassi più di quello, che la tua costituzione richiede, levati da tavola, e previeni il male, che te ne potrebbe venire, col suo rimedio. Ognun vede, che non è qui nulla di simile a quello, che fanno certi veramente sordidi e malnati uomini nati solo per crapulare, i quali si empiono fino a gola, e vanno dipoi a sgravarsi col vomito per tornare ad empirsi di nuovo.

26. Audi me, fili, et ne spernas me: et in novissimo invenies verba mea.

26. *Figliuolo ascoltami, e non disprezzarmi, e da ultimo conoscerai quel, che sieno le mie parole.*

27. In omnibus operibus tuis esto velox, et omnis infirmitas non occurret tibi.

27. *In tutte le operazioni tue sii diligente, e non si accosterà a te nissun malore.*

28. Splendidum in panibus benedicent labia multorum, et testimonium veritatis illius fidele.

28. *Colui, che è liberale nel dar del pane, è benedetto dalle labbra di molti, e la testimonianza, che rendesi alla bontà di lui, è sicura.*

29. Nequissimo in pane murmurabit civitas, et testimonium nequitiae illius verum est.

29. *Contro di chi è spirchio nel dar del pane momora tutta la città, e la testimonianza renduta alla spilorceria di lui è verace.*

30. * Diligentes in vino noli provocare: multos enim exterminavit vinum.

* *Judith.* 13. 4.

30. *Non provocare i bravi bevitori; perocchè molti sono stati sterminati dal vino.*

31. Ignis probat ferrum durum: sic vinum corda superborum arguet in ebrietate potatum.

31. *Il fuoco prova la durezza del ferro; così il vino bevuto fino all'ebbrezza manifesta i cuori de' superbi.*

Vers. 26. 27. *Figliuolo ascoltami, ec.* Vuol raccomandare l'attività, la prontezza nell'operare, come utile a conservare la sanità del corpo, come per lo contrario la torpidezza e la infingardaggine rovinano i migliori temperamenti.

Vers. 28. 29. *Colui che è liberale ec.* La liberalità verso de' poveri è compensata dalle loro benedizioni, che sono indizio sicuro della bontà di cuore del ricco limosiniere, come le mormorazioni pubbliche, che si fanno contro il ricco avaro, sono testimonianza indubitata di sua tenacità.

Vers. 31. *Il fuoco prova la durezza del ferro; ec.* Siccome il ferro più duro è ammollito e domato dalla potenza del fuoco, così non v'ha petto sì valido e superbo, che non senta i danni del troppo vino.

32. Æqua vita hominibus, vinum in sobrietate: si bibas illud moderate, eris sobrius.

32. *Buona vita per gli uomini è il vino usato con sobrietà: sarai sobrio, se ne berai con moderazione.*

33. Quae vita est ei, qui minuitur vino?

33. *Qual vita è quella di chi sta senza vino?*

34. Quid defraudat vitam? Mors.

34. *Che è quello, che ci priva della vita? la morte.*

35. * Vinum in iucunditatem creatum est, et non in ebrietatem, ab initio.

* Ps. 103. 15. Prov. 31. 4.

35. *Il vino da principio fu creato per giocondità, non per l'ubriachezza.*

36. Exultatio animae et cordis, vinum moderate potatum.

36. *Il vino bevuto moderatamente rallegra l'anima e il cuore.*

37. Sanitas est animae et corpori sobrius potus.

37. *Il ber temperato è salute dell'anima e del corpo.*

38. Vinum multum potatum, irritationem et iram et ruinas multas facit.

38. *Il troppo vino fa le contese e l'ira e molte rovine.*

39. Amaritudo animae vinum multum potatum.

39. *Il vino bevuto in copia è l'amarezza dell'anima.*

40. Ebrietatis animositas, imprudentis offensio, mino-

40. *L'ubriachezza fa ardito lo stolto ad offendere,*

Vers. 32. *Buona vita per gli uomini è il vino ec.* Il vino (dicono i medici) non solo corrobora, ma nutrisce ancora con gran celerità, e usato con sobrietà, è gran sostegno particolarmente pe' vecchi.

Vers. 33. 34. *Qual vita è quella ec.* È privo di un gran vantaggio per la conservazione della vita chi è privo del vino; e una tal privazione, è come una diminuzione e abbreviazione della vita. Vi furono degli eretici, come i Manichei, gli Encratiti, i Cataristi, che dissero essere il vino cosa mala, fatta dal diavolo, le idee de' quali furono adottate da Maometto nell'Alcorano, e lo Spirito santo può aver voluto prevenire i fedeli contro tali bestemmie lodando il vino usato con moderazione e saviezza, perocchè egli (dice il Crisostomo) *è creatura di Dio; l'ebbrezza sì, che viene dal diavolo.*

rans virtutem, et faciens vulnera.

41. In convivio vini non arguas proximum, et non despicias eum in iucunditate illius:

42. Verba improperii non dicas illi: et non premas illum in repetendo.

snerva le forze, ed è cagion di ferite.

41. *In un convito dove si beve, non riprendere il prossimo, e nol disprezzare nella sua allegria:*

42. *Non dirgli parola d'ingiuria, e nol pressare col chiedergli il tuo.*

CAPO XXXII.

Ufizj del capo del convito. Rispetto, che dee aversi pe' vecchi; i giovinetti debbono tacere. Cercare Dio; non far cosa veruna senza consiglio.

1. Rectorem te posuerunt? noli extolli: esto in illis quasi unus ex ipsis.

2. Curam illorum habe, et sic confide, et omni cura tua explicita recumbe:

3. Ut laeteris propter illos, et ornamentum gratiae accipias coronam, et dignationem consequaris corrogationis.

1. *Se' tu fatto capo? non insuperbirti: sii tra di loro, come uno di loro.*

2. *Abbi cura di essi, e dopo che averai pienamente soddisfatto all' ufficio tuo, va a metterti a tavola;*

3. *Affinchè eglino sieno a te di allegrezza, e per decoroso ornamento tu riceva la corona, e ne ottenga l'onore delle porzioni messe a parte per te.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Se' tu fatto capo? ec.* I greci lo chiamavano *Simposiarca*, come chi dicesse; re o principe del convito. A lui si apparteneva l' ordinare e disporre tutte le cose, accogliere i convitati, assegnare a ciascuno il suo posto, e procurare, che tutto andasse con buona regola, senza tumulto, e con soddisfazione di tutti. Quello però, che a tal capo insegna il Savio, ottimamente si applica a qualunque superiore di comunità, riguardo al governo domestico.

Vers. 3. *La corona.* Al capo del convito si metteva in testa la corona di fiori. Vedi Plutarco *Sympos., quaest. lib.* 4. 4.

L' onore delle porzioni ec. I convitati rendevano onore al re del convito col presentargli una scelta del meglio, che avesse la tavola, ed anche del denaro raccolto da tutta l' adunanza.

4. Loquere maior natu: decet enim te

5. Primum verbum diligenti scientia, et non impedias musicam.

6. Ubi auditus non est, non effundas sermonem, et importune noli extolli in sapientia tua.

7. Gemmula carbunculi in ornamento auri, et comparatio musicorum in convivio vini.

8. Sicut in fabricatione auri signum est smaragdi, sic numerus musicorum in iucundo et moderato vino.

9. Audi tacens, et pro reverentia accedet tibi bona gratia.

4. *Tu maggiore di età, cui si conviene di essere il primo a parlare, parla*

5. *Con iscelta dottrina, e non disturbare l'armonia.*

6. *Dove non è chi ascolti, non buttar via le parole, e non volere a mal tempo far pompa di tua saviezza.*

7. *Un concerto di musica in un convito, dove si beve, è come un prezioso carbonchio legato in oro.*

8. *L'armonia de' cantori col giocondo e moderato bere, è come uno smeraldo incastrato in anello di oro.*

9. *Ascolta in silenzio, e colla tua ritenutezza ti concilierai amore.*

Vers. 4. 5. 6. *Tu maggiore di età, ec.* Vuole, che ai vecchi si dia l'onore di essere i primi a parlare nelle adunanze, e ch' ei parlino con quella saviezza, che è propria dell' età loro, nè colla severità disturbino l'armonia e i suoni e i canti, che si usavano alla fine de' conviti; ma si tacciano prima che gli altri si stanchino di ascoltare, e non amino di far mostra di lor sapere, quando il tempo e le circostanze nol permettono.

Vers. 7. *Un concerto di musica ec.* Il suono e il canto fanno più lieto il convito, come meglio splende il carbonchio quand'è legato in oro. Gli Ebrei ne' loro conviti cantavano le lodi del Signore, colle quali si cominciava, e si terminava la festa.

Vers. 9. 10. 11. 12. *Ascolta in silenzio, ec.* I giovinetti, che intervengono ai conviti, o ad altre adunanze vuole, che stieno in silenzio per rispetto ai maggiori, e a mala pena aprano la bocca, quando lo esige necessità; e se uno è interrogato, vuole, che non risponda, se non dopo la

10. Adolescens loquere in tua causa vix.

11. Si bis interrogatus fueris, habeat caput responsum tuum.

12. In multis esto quasi inscius, et audi tacens simul et quaerens.

13. In medio magnatorum non praesumas: et ubi sunt senes, non multum loquaris.

14. Ante grandinem praeibit coruscatio: et ante verecundiam praeibit gratia, et pro reverentia accedet tibi bona gratia.

15. Et hora surgendi non te trices: praecurre autem prior in domum tuam, et illic avocare, et illic lude.

10. *Giovinetto parla al bisogno a mala pena.*

11. *Interrogato due volte, ristringi in poco la tua risposta.*

12. *In molte cose diportati come ignorante, e ascolta tacendo, e domandando.*

13. *In mezzo ai grandi non ti azzardare, e dove sono vecchi, non parlar molto.*

14. *La grandine è preceduto dal lampo, e la verecondia è preceduta dalla buona grazia, e la tua ritenutezza farà, che tu sii ben veduto.*

15. *E quando è tempo di alzarti, non istare a bada: vattene il primo a tua casa, ed ivi divertiti, e scherza.*

seconda interrogazione: prendendo tempo a pensare per ben rispondere; e benchè sappia molte cose si diporti come ignorante, e ascolti tacendo, e al più interroghi gli altri, mostrando desio d' imparare, come a tale età si conviene.

Vers. 14. *La grandine è preceduta dal lampo, ec.* Nel Greco invece della *grandine* si ha *il tuono*; ma il senso è lo stesso, perchè le grandinate sogliono venire o dopo, o insieme col tuono. Dice adunque, che come avanti alla grandine e al tuono viene il lampo, che si vede prima, che l' un si senta, e si vegga l' altra, così alla verecondia di un giovinetto va innanzi una certa grazia, che amabile lo rende, ed accetto a quelli, co' quali egli conversa, e si caparra la loro stima ed amore.

Vers. 15. 16. *E quando è tempo di alzarti, ec.* Quando è tempo di alzarti da mensa non istare a baloccarti: ma alzati, e va a casa tua, o giovine, lì divertiti, guardandoti però sempre dal peccato, e particolarmente dalla superbia.

16. Et age conceptiones tuas, et non in delictis et verbo superbo.

17. Et super his omnibus benedicito Dominum, qui fecit te, et inebriantem te ab omnibus bonis suis.

18. Qui timet Dominum, excipiet doctrinam eius: et qui vigilaverint ad illum, invenient benedictionem.

19. Qui quaerit legem, replebitur ab ea: et qui insidiose agit, scandalizabitur in ea.

20. Qui timent Dominum, invenient iudicium iustum, et iustitias quasi lumen accendent.

16. *E fa quel, che ti piace, ma senza peccare, o parlar con superbia.*

17. *E dopo tutto questo benedici il Signore, che ti ha fatto, e ti inebria con tutti i suoi beni.*

18. *Chi teme il Signore, abbraccerà gl' insegnamenti di lui; e quelli, che di buon mattino lo cercano, troveranno benedizione.*

19. *Chi ama la legge, da lei sarà fatto ricco: ma chi opera con finzione, prenderà da lei occasione d' inciampo.*

20. *Quelli, che temono il Signore, sapran far giudizio di quello, che è giusto, e la loro giustizia sarà quasi accesa face.*

Vers. 18. *Chi teme il Signore, ec.* Da' precetti particolari di sobrietà, di modestia e di verecondia passa a celebrare la legge e il timore di Dio.

Vers. 19. *Da lei sarà fatto ricco.* Sarà arricchito de' suoi dolcissimi e preziosissimi frutti, che sono la grazia e il favore di Dio, e tutti i beni spirituali. *Ma chi opera con finzione, ec.* Ma l' ipocrita, che finge di amar la legge, e in cuor suo la disprezza, per ragion della stessa legge inciamperà, e caderà nella perdizione, che ha meritata colla prevaricazione della stessa legge.

Vers. 20. *Sapran far giudizio di quello, che è giusto, ec.* Col lume della ragione, e molto più col lume della fede conosceranno quello, che è giusto; e la loro giustizia splenderà come accesa face a illuminare ed edificare anche i prossimi.

21. Peccator homo vitabit correptionem, et secundum voluntatem suam inveniet comparationem.

21. *L'uom peccatore fugge la riprensione, e trova dei paragoni secondo la sua volontà.*

22. Vir consilii non disperdet intelligentiam, alienus et superbus non pertimescet timorem:

22. *L'uomo, che ha prudenza, non trascura di ben riflettere: l'uomo, che non ne ha, e il superbo non teme mai nulla;*

23. Etiam postquam fecit cum eo sine consilio, et suis insectationibus arguetur.

23. *Anche dopo aver operato da se, senza consiglio; ma le sue stesse intraprese il condanneranno.*

24. Fili, sine consilio nihil facias, et post factum non poenitebis.

24. *Figliuolo, non far cosa veruna senza consiglio, e non avrai da pentirti dopo il fatto.*

25. In via ruinae non eas, et non offendes in lapides:

25. *Non camminare per istrade rovinose, e non in-*

Vers. 21. *Trova de' paragoni ec.* Trova negli esempj e ne' fatti degli altri uomini degli argomenti onde scusare, e difendere quel, ch'ei vuol fare.

Nulla infatti si ode più frequentemente in bocca de' cattivi, che il citare la maniera di vivere e di operare di questi e di quelli, persuadendosi eglino di chiuder la bocca a chiunque avesse volontà di riprenderli col metter loro davanti una moltitudine di trasgressioni della legge; come se l' aver molti compagni nel male, servir dovesse a giustificazione di chi pecca.

Vers. 22. 23. *L' uomo, che ha prudenza, ec.* L' uom prudente considera e riflette ben bene prima di operare, l' uomo, che non ha prudenza, il superbo non teme nulla, e tira avanti, e opera, e non ha paura di nulla; ma nelle stesse sue imprese, le quali anderanno in sinistro, e gli partoriranno de' mali grandi, troverà egli la sua condannazione; perocchè ed egli e tutti gli altri conosceranno alla prova quanto importi il non agire alla cieca, e senza matura considerazione, e il cercare eziandio consiglio dai saggi nelle cose d' importanza.

Vers. 25. *Non camminare per istrade rovinose, ec.* Con questa parabola vuol dire il Savio, esser cosa da uom prudente il tenersi lontano

nec credas te viae laboriosae, ne ponas animae tuae scandalum.

ciamperai ne' sassi, e non ti impegnare in una strada faticosa per non esporre alle cadute l' anima tua.

26. Et a filiis tuis cave, et a domesticis tuis attende.

26. *Guardati anche dai propri figliuoli, e pon mente alla gente di tua casa.*

27. In omni opere tuo crede ex fide animae tuae: hoc est enim conservatio mandatorum.

27. *In ogni opra tua segui la fede dell' anima tua, perchè in questo stà l' osservanza de' comandamenti.*

28. Qui credit Deo, attendit mandatis: et qui confidit in illo, non minorabitur.

28. *Chi è fedele a Dio, è intento a' suoi comandamenti; e chi confida in lui, non iscapiterà.*

dai negozj pericolosi o per l' anima, o pel corpo; ed anche dai negozj molto difficili e scabrosi, per non incorrere in gravi disgrazie e rovine.

Vers. 26. *Guardati anche dai proprj figliuoli*, *ec.* Non ti fidare ciecamente nè de' proprj figliuoli, nè della gente di casa tua. Tra questi stessi tu puoi trovare o degl' imprudenti, o degl' ingrati e infedeli, che ti faccian del male. Veglia adunque sopra di essi, per non avere a pentirti di troppa fidanza.

Vers. 27. *In ogni opera tua segui la fede dell' anima tua*, *ec.* Regola di somma importanza si è questa di seguire nell'operare i dettami della coscienza illuminata dalla fede: così si osservano i divini comandamenti; perocchè i dettami della coscienza appoggiati alla fede e alla legge non sono soggetti all' errore e al peccato. Vedi *Rom.* XIV. 23.

Vers. 28. *Non iscapiterà*. Non patirà danno, o sciagura, ma anzi crescerà in saviezza, in grazia e in merito.

CAPO XXXIII.

È lodato l' uomo, che teme Dio. Incostanza dello stolto. I giorni e i tempi sono da Dio, il quale tutte le cose creò, e le ordina, e dispone. Ogni cosa ne ha un' altra, che le è contraria. Come debban trattarsi gli schiavi.

1. Timenti Dominum non occurrent mala, sed in tentatione Deus illum conservabit, et liberabit a malis.

2. Sapiens non odit mandata et iustitias, et non illidetur quasi in procella navis.

3. Homo sensatus credit legi Dei, et lex illi fidelis.

1. *A chi teme il Signore, nulla avverrà di male, ma nella tentazione Iddio lo conserverà, e lo libererà dai mali.*

2. *L' uomo sapiente non odia i comandamenti e la legge, e non darà negli scogli, come nave in tempesta.*

3. *L' uomo sensato è fedele alla legge di Dio, e la legge è fedele a lui.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Nulla avverrà di male, ec.* Quegli stessi mali di pena, a' quali è soggetto il giusto non sono un male vero per lui, perchè mediante l' ajuto della grazia il giusto li vince, onde si convertono piuttosto per lui in bene, e in bene grande, e in argomento di merito e di gloria eterna. Quindi la parola *male* la prima volta è posta a significare un male vero, pieno e perfetto quale è il solo peccato; la seconda volta è usata a dinotare i mali temporali, che provano la fede e la virtù del giusto.

Vers. 2. *Non darà negli scogli, ec.* Non darà negli scogli del peccato e della eterna perdizione, non farà naufragio dell' anima sua.

Vers. 3. *E la legge è fedele a lui.* Mantiene a lui le promesse, delle quali ella è piena, promesse, che sono tutte in favore del giusto, a cui Dio nella legge promette ajuto, difesa, consolazione, premio eterno.

4. Qui interrogationem manifestat, parabit verbum, et sic deprecatus exaudietur, et conservabit disciplinam, et tunc respondebit.

5. * Praecordia fatui quasi rota carri: et quasi axis versatilis cogitatus illius.

* *Supr.* 21. 17.

6. Equus emissarius, sic et amicus subsannator, sub omni suprasedente hinnit.

4. *Chi illustra un quesito, si preparerà a discorrerne, e così dopo fatta orazione sarà esaudito, e conserverà la buona dottrina, e allora risponderà.*

5. *Il cuore dello stolto è come la ruota di un carro, e i suoi pensieri son come un asse, che gira.*

6. *L'amico finto è come un cavallo stallone, il quale nitrisce a chiunque il cavalca.*

Vers. 4. *Chi illustra un quesito, ec.* Chi ha da spiegare un quesito, mediterà sopra quello, che dee rispondere, farà orazione affinchè Dio lo illumini, e Dio lo esaudirà, e gli darà la grazia di rispondere in guisa, che non ne resti offesa la vera e sana dottrina; così egli risponderà non temerariamente, non per acquistarsi il favore degli uomini, ma secondo la pura e schietta verità. È qui insegnato particolarmente ai direttori delle coscienze in qual modo debbano prepararsi a rispondere ai dubbj e alle difficoltà, che sono ad essi proposte.

Vers. 5. *Il cuore dello stolto è come la ruota ec.* Il giusto è stabile e costante, perchè è fedele alla legge, lo stolto, cioè il peccatore, non ha stabilità, gira sempre come una ruota, onde da lui non è da aspettarsi risposta soda e sicura, se tu lo interroghi, perchè egli và dove lo mena non la legge, ma il capriccio. Accenna, come colui, il quale è interrogato sopra qualche punto di morale (del quale parlò nel versetto precedente), non avrà fermezza nella buona dottrina, se non sarà di cuore retto e fedele alla legge.

Vers. 6. *L'amico finto è come un cavallo stallone, ec.* Questa parabola ancora illustra la stessa materia, di cui parlò di sopra. Il cavallo stallone nitrisce, chiunque sia colui, che lo cavalca, onde si vede, che nitrisce non (come altri cavalli generosi sogliono fare) per amor del cavaliere, ma per amor del cavallo. Così il finto amico, il falso maestro sembrerà, che cerchi la salute di chi lo consulta, quando non ad altro pensa, se non a se stesso, al suo guadagno, alla sua gloria, per le quali cose risponderà, e dirà tutto quello, che crederà più spediente.

7. Quare dies diem superat, et iterum lux lucem, et annus annum a sole?

7. Donde avvien egli, che un giorno è da più di un altro, e la luce di un dì è da più di un'altra, e un anno da più dell' altro, sendo tutti dal sole?

8. A Domini scientia separati sunt, facto sole, et praeceptum custodiente.

8. La sapienza del Signore li distinse dopo creato il sole, che obbedisce agli ordini ricevuti.

9. Et immutavit tempora, et dies festos ipsorum, et in illis dies festos celebraverunt ad horam.

9. Egli ordinò le stagioni, e in esse i loro giorni festivi, onde in quelle si celebrano le solennità all' ora stabilita.

10. Ex ipsis exaltavit, et magnificavit Deus, et ex ipsis posuit in numerum dierum. Et omnes homines de

10. Di essi giorni Dio alcuni li fece grandi, ed altri lasciò nella turba de' giorni: e tutti gli uomini li fece di

Vers. 7. 8. *Donde avvien egli, che un giorno è da più di un altro*, ec. Non tutti i giorni sono simili tra di loro. V' ha dei giorni festivi, e de' giorni non festivi, e similmente vi sono degli anni, che sono da più degli altri, il settimo, detto anche anno sabbatico, e il cinquantesimo, anno del giubileo: chi ha posta tal diversità tra' giorni e tra gli anni, mentre e gli uni e gli altri vengono tutti egualmente dal sole, il quale col moto diurno fa i giorni, coll' annuo suo movimento fa gli anni? la sapienza del Signore fu quella, che pose questa differenza tra' giorni e tra gli anni, senza che un tal giorno, o un tal anno avesse o diversa natura dall' altro, o merito alcuno ond' essere preferito. Fu fatta adunque da Dio questa distinzione, e non dal caso, o dalla fortuna, e nemmeno dal sole, perocchè fu fatta dopo creato da Dio lo stesso sole, il quale obbedisce con grande esattezza ai comandi di Dio.

Vers. 9. *All' ora stabilita*. Per esempio il novilunio cominciava dal punto, in cui principiava ad apparire la luna nuova: le altre feste cominciavano dalla sera. Vedi *Num.* XXVIII. 11.

Vers. 10. 11. *Di essi giorni Dio alcuni li fece grandi... e tutti gli uomini li fece di polvere*, ec. Come di questi giorni alcuni sono stati fat-

solo * et ex terra, unde creatus est Adam.

* *Gen.* 2. 7.

11. In multitudine disciplinae Dominus separavit eos, et immutavit vias eorum.

12. Ex ipsis benedixit, et exaltavit: et ex ipsis sanctificavit, et ad se applicavit: et ex ipsis maledixit, et humiliavit, et convertit illos a separatione ipsorum.

13. * Quasi lutum figuli in manu ipsius, plasmare illud, et disponere,

* *Rom.* 9. 21.

polvere e di terra, donde fu creato Adamo.

11. *Colla sua molta sapienza il Signore li distinse, e variò le lor condizioni.*

12. *Di essi altri ne benedisse, e gli esaltò, e ne santificò, e ne prese per se, e altri maledisse, e umiliò, e li discacciò dal paese, dove stavano separati.*

13. *Come la creta del vasajo è nelle mani di lui per impastarla, e metterla in opera,*

ti grandi da Dio, che li consacrò al suo culto, altri furon lasciati nella turba de' giorni; così degli uomini creati tutti dalla medesima terra, di cui fu fatto Adamo, Dio colla sua gran sapienza fece varie tra loro le condizioni, talmente che uno è ricco e nobile e grande; un altro è povero, plebeo e abbietto; alcuni sono condotti da lui nelle vie della giustizia, altri permette egli, che battano le vie dell' iniquità, abbandonandogli ai desiderj del corrotto lor cuore.

Vers. 12. *Di essi altri ne benedisse*, *ec.* Piacque a Dio di benedire, ed esaltare la stirpe di Abramo, e di questa stirpe santificò, cioè separò, e prese, e consacrò a se stesso la tribù di Levi. Maledisse dall' altro lato la stirpe di Chanaan, e la umiliò, e la discacciò dal paese, in cui vivea distinta e separata dagli altri popoli, ovvero, li distrusse dopo la loro separazione.

Vers. 13. 14. *Come la creta del vasajo ec.* L' essere stata usata la stessa similitudine dall' Apostolo *Rom.* IX. 21. ec., dove parla dell' incomprensibile mistero della predestinazione, e della riprovazione, è un grande argomento per credere, che dal vers. 11. in poi il Savio voglia parlare dello stesso mistero. Dio della stessa massa degli uomini viziata per lo peccato di Adamo, secondo la sua molta sapienza, separò i predestinati, eleggendogli alla gloria per far conoscere in essi le ricchezze della sua grazia, *li benedisse*, *gli esaltò*, *e gli prese per se*, altri ne riprovò,

14. Omnes viae eius secundum dispositionem eius: sic homo in manu illius, qui se fecit, et reddet illi secundum iudicium suum.

14. *E l'uso di essa è in suo arbitrio; così l' uomo è nelle mani di colui, che lo fece, il quale renderà a lui secondo i suoi giudizj.*

15. Contra malum bonum est, et contra mortem vita: sic et contra virum iustum peccator. Et sic intuere in omnia opera Altissimi. Duo et duo, et unum contra unum.

15. *Il bene è contrario al male, e la vita è contraria alla morte; così l' uomo giusto stà di contro al peccatore; e così tutte le opere dell' Altissimo le vedrai a due a due, e l' una opposta all' altra.*

volendo mostrare in essi l' ira sua e la sua possanza; *li maledisse, li umiliò e li atterrò, dopo la separazione loro dagli eletti*. Vedi quello, che si è detto intorno a questa similitudine nelle annotazioni della lettera ai Romani.

Così l' uomo è nelle mani di colui, che lo fece, ec. La predestinazione de' santi (dice s. Agostino) *ell' è la prescienza e preparazione de' benefizj di Dio, mediante i quali sono certissimamente liberati tutti quelli, che son liberati. Gli altri poi* (i reprobi) *dove son eglino, se non nella massa di perdizione, in cui per giusto giudizio di Dio sono lasciati?* De dono perserv. cap. XIV. 33.

Vers. 15. *Il bene è contrario al male, ec.* Ogni cosa nel mondo ha la sua contraria, la vita ha la morte, il giorno ha la notte, il bene ha contrario il male, il giusto ha di contro il peccatore; e questa contrarietà fa spiccare la sapienza infinita del Creatore: perocchè il bujo della notte fa meglio comprendere la bellezza della luce, e gli orrori del vizio rendono viepiù ammirabile e amabile la virtù. Quando Dio creò l' uomo, di cui prevede la colpa, egli, che dal male sa, e può trarne il bene, la stessa colpa vuol far servire a manifestar la sua gloria, e alla felicità de' suoi eletti: quand' egli nella lor perdizione abbandona i peccatori, fa meravigliosamente risplendere non solo la sua giustizia; ma ancora la infinita sua carità verso de' suoi figliuoli, i quali a lui solo son debitori della loro liberazione da' mali eterni, ne' quali ancor essi avrebbon potuto cadere. Vedi s. Agostino *de Civit.* XI. 18.

16. Et ego novissimus evigilavi, et quasi qui colligit acinos post vindemiatores.

17. In benedictione Dei et ipse speravi: et quasi qui vindemiat, replevi torcular.

18. * Respicite quoniam non mihi soli laboravi, sed omnibus exquirentibus disciplinam.

Supr. 24. 47.

19. Audite me magnates, et omnes populi et rectores ecclesiae auribus percipite.

20. Filio et mulieri, fratri et amico non des pote-

16. *Or io mi sono alzato l' ultimo, e come uno, che raspolla dopo i vendemmiatori.*

17. *Io pure nella benedizione di Dio ho sperato, e come un, che vendemmia, ho empiuto il tino.*

18. *Mirate com' io non per me solo ho faticato, ma per tutti quelli, che cercano d' istruirsi.*

19. *Ascoltate me, o magnati, e popoli tutti quanti, e voi, che presiedete all' adunanze, porgete attente le orecchie.*

20. *Al figliuolo e alla moglie, al fratello e all' amico*

Vers. 16. 17. 18. 19. *Or io mi sono alzato l' ultimo, ec.* Il Savio facendo qui passaggio a discorrere di altre cose, e a proporre delle nuove sentenze, si concilia l' attenzione de' suoi discepoli col dire, che egli veramente è l' ultimo di sua nazione, che siasi messo a raccogliere, e scrivere tali sentenze, ed è venuto, dopo che la piena vendemmia era stata fatta da altri vendemmiatori; ma con tutto ciò mediante la benedizione di Dio, che a tal opera lo avea chiamato, e nel quale avea posta la sua speranza, egli pure raspollando in certo modo, e raccogliendo quello, che era stato lasciato indietro dagli altri, ha fatta assai copiosa vendemmia non pel solo proprio vantaggio, ma per tutta la Chiesa, per tutti i figliuoli di lei, che amano di apparar la sapienza. Finalmente dopo tali espressioni di umiltà, persuaso egli della verità e importanza de' suoi documenti, sicuro dello spirito di Dio, che in lui parlava, invita i grandi, i principi, i capi del popolo, e i popoli tutti ad ascoltare la sua dottrina.

Vers. 20. *Al figliuolo e alla moglie, ec.* Due cose sono qui raccomandate particolarmente alle persone costituite in dignità; primo, di non

statem super te in vita tua: et non dederis alii possessionem tuam: ne forte poeniteat te, et depreceris pro illis.

non dar potestà sopra di te, fino che tu se' vivo, e non cedere ad altri quelle cose, che tu possiedi, affinchè non avvenga, che ripentito tu debba inchinarti a ridomandarle.

21. Dum adhuc superes, et aspiras, non immutabit te omnis caro:

21. *Sino a tanto che tu se' al mondo, e respiri, nissun uomo ti faccia mutar di parere;*

22. Melius est enim, ut filii tui te rogent, quam te respicere in manus filiorum tuorum.

22. *Perocchè è meglio, che i tuoi figliuoli debban ricorrer a te, che se tu avessi ad aspettare l' ajuto de' figliuoli.*

23. In omnibus operibus tuis praecellens esto.

23. *In tutte le cose tue mantieni la tua superiorità,*

24. Ne dederis maculam in gloria tua. In die consummationis dierum vitae tuae, et in tempore exitus tui distribue hereditatem tuam.

24. *Affine di non macchiare la tua riputazione. E quando son per finire i giorni della tua vita, e nel tempo di tua morte distribuisci la tua eredità.*

lasciarsi dominare nè da un figliuolo, nè dalla moglie, nè da fratello, nè da amico qualunque siasi, perchè chi si lascerà dominare, non sarà mai libero per far quello, che l' esatta giustizia richiede, e sovente anche senza accorgersene, servirà alle passioni e a' capricci di chi gli ha preso il sopravvento. Secondo di non ispogliarsi del dominio de' proprj beni, in favore di chicchessia, che questo pure sarebbe come crearsi un padrone, da cui dipendere in tutti i bisogni della vita.

Vers. 21. *Nissun uomo ti faccia mutar di parere*. Attienti a questo insegnamento, e non mutar parere per amore nè di fratello, nè di amico, nè d' uomo del mondo.

Vers. 23. 24. *Mantieni la tua superiorità, affine ec.* Non ti lasciar dominare da altri, e non cedere a nissuno i tuoi beni, affinchè tu non ti riduca a far delle cose, che ti facciano disonore, come si è detto. Quanto ai beni tu li distribuirai a' tuoi figliuoli, e eredi alla tua morte.

25. Cibaria et virga et onus asino: panis et disciplina et opus servo.

26. Operatur in disciplina, et quaerit requiescere: laxa manus illi, et quaerit libertatem.

27. Iugum et lorum curvant collum durum, et servum inclinant operationes assiduae.

28. Servo malevolo tortura et compedes, mitte illum in operationem, ne vacet:

29. Multam enim malitiam docuit otiositas.

30. In opera constitue eum: sic enim condecet illum. Quod si non obaudierit, curva illum compedibus, et non amplifices super omnem carnem: verum sine iudicio nihil facias grave.

25. *Fieno, bastone e soma all' asino; pane, sferza e lavoro allo schiavo.*

26. *Questi lavora quand' è gastigato, e ama il riposo: allarga con lui la mano, ed egli cercherà di mettersi in libertà.*

27. *Il giogo e la fune piegano il collo duro, e l' assidua fatica ammansisce il servo.*

28. *Al servo di mala volontà battiture e ceppi. Mandalo al lavoro, affinchè non istia in ozio;*

29. *Perocchè l' oziosità di molti vizj è maestra.*

30. *Costringilo a lavorare, perchè ciò a lui si conviene, e se egli non sarà obbediente, fallo docile col metterlo a' ceppi, ma guardati dagli eccessi contro la carne di chicchessia, e non far cosa grave senza ponderazione.*

Vers. 25. *Pane, sferza e lavoro allo schiavo*. Sono qui ottimi precetti intorno a quello, che dee farsi dal padre di famiglia riguardo agli schiavi, che erano (come si è detto) presi in guerra, e venduti a prezzo, che appartenevano pienamente al padrone, che li comprava. Gli Ebrei ne aveano molti di altre nazioni. Questi, dice il Savio, abbiano il pane, cioè il vitto necessario, la correzione, e da lavorare. La correzione dello schiavo era la sferza, perchè la sperienza avea mostrato, che lo schiavo non poteva *istruirsi colle parole*, Proverbio XXIX. 9. Del rimanente tutto quello, che qui si dice, spira non meno umanità, che prudenza.

31. * Si est tibi servus fidelis, sit tibi quasi anima tua: quasi fratrem sic eum tracta: quoniam in sanguine animae comparasti illum.

* *Supr.* 7. 23.

31. *Se tu hai un servo fedele, tienne conto come dell' anima tua: trattalo come fratello: perocchè lo hai comprato col tuo sangue.*

32. Si laeseris eum iniuste, in fugam convertetur.

32. *Se tu ingiustamente il maltratti, egli si darà alla fuga.*

33. Et si extollens discesserit, quem quaeras, et in qua via quaeras illum, nescis.

33. *Che se egli si toglie da te, e se ne va, tu non sai a chi domandarne, nè per qual via ricercarlo.*

Vers. 31. *Lo hai comprato col tuo sangue.* Ciò s' intende di uno schiavo preso in guerra con rischio della vita.

CAPO XXXIV.

Vanità de' sogni, divinazioni, augurj. Utilità delle tentazioni. Bealitudine di chi teme Dio. Oblazioni de' peccatori abbominevoli negli occhi di Dio. Di colui, che fa penitenza, e non si astiene dal peccare.

1. Vana spes et mendacium viro insensato: et somnia extollunt imprudentes.

2. Quasi qui apprehendit umbram, et persequitur ventum, sic et qui attendit ad visa mendacia.

3. Hoc secundum hoc visio somniorum: ante faciem hominis similitudo hominis.

1. *Le vane speranze e le menzogne sono per lo stolto; e i sogni levano in alto gl' imprudenti.*

2. *Come chi abbraccia l' ombra, e corre dietro al vento; così chi bada a false visioni.*

3. *Le visioni de' sogni (sono) la somiglianza di una cosa; come l' immagin di un uomo dinanzi all' uomo.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Le vane speranze, ec.* Lo stolto volentieri si pasce di speranze vane e di bugie, credendo ai sogni, i quali lo inalzano nella sua guasta immaginazione a grandi felicità, lo fanno volare in alto, come ha proprjamente il Greco. Fu una delle pazzie gentilesche il far caso de' sogni, per indovinare il futuro. I sogni, generalmente parlando, se a qualche cosa posson servire, potranno al più dare a noi indizio dello stato del corpo, della qualità degli umori, che più abbondano, ed anche delle inclinazioni, che dominano l' anima nostra. Quindi Ippocrate trattò specialmente de' presagj, che posson trarsi da' sogni riguardo al malato, e alla sua malattia.

Vers. 3. *Le visioni de' sogni ec.* Quello, che si vede ne' sogni è la rappresentazione vana di una cosa, rappresentazione, secondo la quale quel che si vede, apparisce simile a quello, che è: *hoc secundum hoc*;

4. Ab immundo quid mundabitur? et a mendace quid verum dicetur?

5. Divinatio erroris, et auguria mendacia, et somnia malefacentium, vanitas est.

6. Et sicut parturientis, cor tuum phantasias pati-

4. *Una cosa immonda a qual altra darà mondezza? e da una cosa bugiarda, che può annunziarsi di vero?*

5. *Gl' indovinamenti erronei, e gli augurj bugiardi, e i sogni de' malvagi son vanità.*

6. *Il tuo spirito eziandio sarà come quel di una parto-*

come l' immagine dell' uomo nell' acqua, ovver nello specchio, non è l' uomo, ma all' uomo si rassomiglia; un fanciullo crederà, che questa immagine sia l' uomo stesso, ma non un uomo, che abbia senso e ragione: così è stolto, chi alle cose sognate presta fede, come se fossero cose vere, o che dovessero veramente realizzarsi.

Vers. 4. *Una cosa immonda ec.* Non si può pretendere di mondare una cosa con altra, che è sporca e immonda, e non dee alcun uomo aspettarsi una verità da cosa tanto bugiarda, com' è il sogno.

Vers. 5. *Gli indovinamenti erronei, ec.* Tre specie d' imposture e di vanità sono qui condannate; primo, gli indovinamenti falsi, o per mezzo del diavolo, o per arte de' maghi, e di simili empj ciarlatani; secondo, gli augurj, che si prendevano dal volare, garrire ec., degli uccelli; terzo, *i sogni de' malvagi*, cioè i sogni, a' quali pongono mente gli uomini perversi, che non fan caso della legge di Dio, da cui è condannata tal vanità. Un filosofo burlandosi degli Ateniesi grandi osservatori de' sogni diceva loro: *Voi non pensate mai a quello, che fate quando vegliate, e state molto attenti a quel, che vi passa per la testa quando dormite.* Non si potrebbe egli dire altrettanto a molti Cristiani sfaccendati, i quali non hanno alcun più caldo pensiero, che di stare attenti a quel, che sognan la notte per trarne dei numeri da arricchire? La qual mania mi dispiace, che si lasci accreditare col permettere, che corrano per le mani del rozzo popolo, e delle donnacchere i libercoli stampati, ne' quali si insegna la interpretazione de' sogni rispetto a tal fine.

Vers. 6. *Il tuo spirito eziandio sarà ec.* Se tu credi agl' indozzamenti e ai sogni, il tuo spirito diverrà come quello di una donna gravida, che è soggetta a molte fantasie, e immaginazioni stravaganti.

tur: nisi ab Altissimo fuerit emissa visitatio, ne dederis in illis cor tuum:

riente, soggetto a' fantasmi. Non prenderti cura di tali cose, eccetto che fosse mandata dall' Altissimo la visione;

7. Multos enim errare fecerunt somnia, et exciderunt sperantes in illis.

7. *Perocchè molti furono indotti in errore dai sogni, e si perderono per aver in essi posta fidanza.*

8. Sine mendacio consummabitur verbum legis, et sapientia in ore fidelis complanabitur.

8. *La parola della legge sarà perfetta, senza queste menzogne: e la sapienza sarà facile, e piana nella bocca dell' uom fedele.*

9. Qui non est tentatus, quid scit? Vir in multis ex-

9. *Chi non è stato tentato, che sa egli? l' uomo speri*

Eccetto che fosse mandata dall' Altissimo la visione. Di sogni profetici mandati da Dio abbiamo varj esempj nelle Scritture. Tale fu quel di Giacobbe, *Gen.* XXVIII. 12. Tali quelli di Giuseppe, *Gen.* XXXI. 10. *ec.* E nel nuovo Testamento il sogno di s. Giuseppe, in cui Dio gli manifestò il mistero della incarnazione del Verbo, e quello de' Magi. *Matt.* II. 13. 19. *ec.* Della maniera di discernere i sogni mandati da Dio, vedi *s. Gregor. dialog.* IV. 48. 49.

Vers. 8. *La parola della legge sarà perfetta, ec.* La legge t' insegnerà tutto quello, che dei fare o non fare per essere felice in questa vita e nell' altra, te l' insegnerà senza alcuna menzogna, perchè ogni menzogna è detestata da lei, e particolarmente queste menzogne de' sogni, indozzamenti e augurj, e di più tu troverai anche nella bocca de' sapienti fedeli le istruzioni di saviezza facili e piane, onde ben regolar la tua vita. Studia adunque la legge, e consulta i saggi e timorati uomini, e non i maghi e gli indovini.

Vers. 9. *Chi non è stato tentato, ec.* Chi non è stato provato colle tribolazioni e colla varietà degli avvenimenti, come Abramo, non può avere nè sperienza, nè que' lumi, che tanto giovano alla prudenza. Viene a parlare il Savio della utilità de' viaggi, ne' quali la cognizione delle cose del mondo, e gli accidenti o buoni o cattivi, ne' quali uno si incontra, somministrano ajuti grandi, per acquistare senno e prudenza. Il Savio dice di se, che egli viaggiò assai, vers. 12.

pertus, cogitabit multa: et qui multa didicit, enarrabit intellectum.

10. Qui non est expertus, pauca recognoscit: qui autem in multis factus est, multiplicat malitiam:

11. Qui tentatus non est, qualia scit? qui implanatus est, abundabit nequitia.

12. Multa vidi errando, et plurimas verborum consuetudines.

13. Aliquoties usque ad mortem periclitatus sum horum causa, et liberatus sum gratia Dei.

14. Spiritus timentium Deum quaeritur, et in respectu illius benedicetur.

15. Spes enim illorum in salvantem illos, et oculi Dei in diligentes se.

mentato in molte cose, sarà molto riflessivo, e colui, che ha imparato molto, discorrerà con prudenza.

10. *Chi non ha sperienza, fa poche cose; ma colui, che è stato in molti luoghi, acquista molta sagacità.*

11. *Chi non è stato tentato, quanto sa egli? Colui, che è stato ingannato, si fa sempre più scaltro.*

12. *Molte cose vid' io in pellegrinando, e costumanze più di quel, ch' io possa dire.*

13. *Per tal cagione alcune volte mi trovai in pericoli, anche di morte, e per grazia di Dio fui liberato.*

14. *Lo spirito di quelli, che temono Dio, è custodito, e sarà benedetto dallo sguardo di lui.*

15. *Perocchè la loro speranza è riposta in colui, che li salva. E gli occhi di Dio son fisi sopra color, che lo amano.*

Vers. 14. *È custodito*. Dio tien conto, ha cura di chi lo teme, e della lor vita. Avendo detto, come Dio più volte lo avea salvato da' pericoli anche mortali, con tal occasione viene a parlare della carità di Dio verso tutti quelli, che lo temono, e sperano in lei.

16. Qui timet Dominum, nihil trepidabit, et non pavebit: quoniam ipse est spes eius.

17. Timentis Dominum beata est anima eius.

18. Ad quem respicit, et quis est fortitudo eius?

19. * Oculi Domini super timentes eum, protector potentiae, firmamentum virtutis, tegimen ardoris, et umbraculum meridiani,

Psal. 33. 16.

20. Deprecatio offensionis, et adiutorium casus, exaltans animam, et illuminans oculos, dans sanitatem et vitam et benedictionem.

21.* Immolantis ex iniquo oblatio est maculata, et non sunt beneplacitae subsannationes iniustorum.

* *Prov.* 21. 27.

16. *Non tremerà, e non avrà paura di cosa alcuna colui, che teme il Signore: perchè questi è sua speranza.*

17. *Beata l' anima di colui, che teme il Signore.*

18. *A chi volge egli lo sguardo, e chi è sua fortezza?*

19. *Gli occhi di Dio sono fisi sopra color, che lo temono; egli il protettore possente, il presidio forte, il riparo contro gli ardori, ombreggiamento contro la sferza del mezzodì,*

20. *Ajuto per non inciampare, soccorso nelle cadute, egli, che innalza l' anima, e gli occhi illumina, dà sanità e vita e benedizione.*

21. *Immonda è l' oblazione di colui, che sacrifica cose di mal acquisto, e gl' insulti degli uomini ingiusti non sono graditi.*

Vers. 21. *Gl' insulti degli uomini ingiusti ec.* È un insultare Dio l' offerire a lui oblazioni e vittime immonde, perchè acquistate dall' offerente per mezzo dell' iniquità e del peccato: e tali insulti non sono certamente graditi, vale a dire irritano il Signore, e gridan vendetta nel cospetto di lui.

22. Dominus solus sustinentibus se in via veritatis et iustitiae.

22. Il Signore solo (è ogni cosa) per quelli, i quali nella via della verità e della giustizia lo aspettano con pazienza.

23 * Dona iniquorum non probat Altissimus, nec respicit in oblationes iniquorum: nec in multitudine sacrificiorum eorum propitiabitur peccatis.

* Prov. 15. 8.

23. L' Altissimo non accetta i doni degli iniqui, nè volge l'occhio alle oblazioni degl' iniqui, nè per molti sacrifizj, che offeriscano, ei sarà propizio ai loro peccati.

24. Qui offert sacrificium ex substantia pauperum, quasi qui victimat filium in conspectu patris sui.

24. Chi offerisce sacrifizio della roba del povero, è come uno, che scanna un figliuolo sotto gli occhi del padre.

25. Panis egentium vita pauperum est: qui defraudat illum, homo sanguinis est.

25. Il pane del povero egli è la sua vita; e chi glielo toglie è un uom sanguinario.

26. Qui aufert in sudore panem, quasi qui occidit proximum suum.

26. Chi ad uno toglie il pane del sudore, è come chi ammazza il suo prossimo.

Vers. 22. *Il Signore solo (è ogni cosa) per quelli, ec.* I giusti, che battono la via della verità e della giustizia, e aspettano con pazienza da Dio la perfetta loro liberazione, eglino a Dio dicono con Davidde: *Che ho io nel cielo, e da te che volli io sopra la terra, Dio del cuor mio, e mia porzione in eterno?* Psal. LXXIII. 26.

Vers. 23. *Non accetta i doni degl' iniqui, ec.* Gli accetterebbe, se vedesse nel loro cuore lo spirito di penitenza, e la volontà di emendarsi.

Vers. 24. *È come uno, che scanna un figliuolo ec.* Il figliuolo è il povero, il Padre egli è Dio: chi toglie al povero la sua roba, gli toglie la vita, ch' ei dovea sostentare con quel, che gli fu rapito; e gliela toglie in faccia al padre, che è quasi un voler uccidere anche il padre.

Vers. 25. *Il pane del povero.* Il pane guadagnato con molto sudore.

27. * Qui effundit sanguinem, et qui fraudem facit mercenario, fratres sunt.

* *Deut.* 24. 14. - *Supr* 7. 22.

27. *Sono fratelli, colui che sparge il sangue, e colui che defrauda il mercenario.*

28. Unus aedificans, et unus destruens, quid prodest illis nisi labor?

28. *Se uno edifica, e un altro distrugge, che guadagneranno l' uno e l' altro, se non la fatica?*

29. Unus ornans, et unus maledicens: cuius vocem exaudiet Deus?

29. *Se uno prega, e l' altro manda maledizioni, di chi esaudirà la voce Iddio?*

30. Qui baptizatur a mortuo, et iterum tangit eum, quid proficit lavatio illius?

30. *Chi si lava per ragione di un morto, e lo tocca di bel nuovo, che giova a lui l' essersi lavato?*

Vers. 28. 29. *Se uno edifica, e un altro distrugge, ec.* Il peccatore, che ruba al povero, e dipoi di quel, che ha rubato, ne offerisce doni e sacrifizj, questo peccatore fa figura di due persone diverse: in quanto offerisce sacrifizj, egli è persona di pietà, che edifica, facendo un opera buona, in quanto rapisce il bene del povero egli è un iniquo, che distrugge tutto il merito de' suoi sacrifizj; così nulla gli resta della fatica, ch' ei si prende in far sacrifizj, se non la stessa fatica inutile, infruttuosa. E siccome i sacrifizj erano accompagnati dalla orazione, aggiunge il Savio: *Se uno prega, e uno manda maledizioni, di chi esaudirà la voce Iddio?* Tu domandi, e fai domandare per mezzo de' sacerdoti le grazie del Signore; ma il povero maltrattato da te ti manda imprecazioni, e chiede vendetta da Dio contro di te: credi tu, che Dio voglia esaudir te, piuttosto che il povero? Molti degli Scribi e de' Farisei a' tempi di Cristo facean consistere tutta la lor santità negli atti esteriori della religione, onde furon chiamati dal Salvatore *sepolcri imbiancati*. La vera pietà ha per base l' osservanza de' divini comandamenti, e particolarmente del comandamento di amare il prossimo, onde dice l' Apostolo, che chi osserva questo, adempie la legge.

Vers. 30. 31. *Chi si lava per ragione di un morto, ec.* Chi avea toccato un morto, o avesse assistito a' funerali era immondo per sette giorni, alla fine de' quali si lavava, e lavava anche le sue vesti, ed era asperso coll' acqua, in cui si metteva della cenere della vacca rossa. Vedi *Num.* XIX. 11. 12. *ec.* Se uno adunque si lava, e si monda per ra-

31. * Sic homo qui ieiunat in peccatis suis, et iterum eadem faciens, quid proficit humiliando se? orationem illius quis exaudiet?

* 2. *Petr.* 2. 22.

31. *Così l'uom, che digiuna pe' suoi peccati, e li commette di nuovo, qual profitto cava dalla sua mortificazione? Chi esaudirà l'orazione di lui?*

gione di un morto affine di rientrare nel commercio degli uomini, e aver parte alle cose sante, e di nuovo torna a toccare un morto, che gli giova l'essersi lavato; mentre torna a essere immondo com' era prima? Così non basta il digiunare, e piangere i proprj peccati, se non si abbandona effettivamente la colpa. Dio non esaudirà le orazioni di un uomo, il quale nello stesso tempo, che mostra di detestare il peccato, torna a commetterlo.

CAPO XXXV.

Del vero sacrifizio accetto a Dio. Non presentarsi a lui colle mani vuote. Dar volentieri le primizie e le oblazioni. Dio esaudisce il povero maltrattato, e il pupillo, e la vedova piagnente; e le orazioni de' giusti, che si umiliano, liberandogli da' persecutori, e dando a ciascuno secondo le opere sue.

1. Qui conservat legem, multiplicat oblationem.

1. *Fa molte oblazioni chi osserva la legge.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Fa molte oblazioni chi osserva la legge.* Taluni si crederanno di piacere a Dio coll' offerire a lui molte vittime di bovi, di peco re ec., mentre frattanto vivono male: ma sono in errore, perchè il primo sacrifizio, che Dio vuole dall' uomo egli è il sacrifizio interiore, in cui l' anima si offerisca, e si dia a lui interamente per fare la sua volontà coll' adempiere la sua legge, la qual cosa non si può ottenere, senza mortificare la concupiscenza, che alla legge di Dio si oppone. Per la qual cosa, dice il Savio, che chi osserva la legge, offerisce a Dio molte vittime, le quali vittime sono gli atti di obbedienza, di carità, di giustizia, di temperanza, i quali atti sono gratissimi a Dio, perocchè, come dice s. Agostino: *Vero sacrifizio si è qualunque opera, la quale si faccia per istare in santa società uniti con Dio, vale a dire, che sia riferita a quel fine, del bene, per cui possiamo essere veracemente beati.* De civ. 10. 6. Tale è ogni opera comandata dalla legge. *Imperocchè* (segue egli a dire) *dicendo l' Apostolo: Vi prego, o fratelli, per la misericordia di Dio, che offeriate i vostri corpi, ostia viva, santa ec., se il corpo, di cui come di servo, o di strumento si vale l' anima, è sacrifizio, quando il buono e retto uso di esso si riferisce a Dio, quanto più l' anima è sacrificio ogni volta, che a Dio riferisce se stessa, affinchè dell'amore di lui infiammata deponga la forma della concupiscenza del secolo, e soggettandosi a lui, come a bene incommutabile, venga a riformarsi divenendo a lui grata ed accetta per quello, che dalla bellezza di lui avrà ricevuto?*

2. * Sacrificium salutare est attendere mandatis, et discedere ab omni iniquitate.

* 1. *Reg.* 15. 22.

2. *Sacrifizio di salute egli è il custodire i comandamenti, e allontanarsi da ogni iniquità.*

3. Et propitiationem litare sacrificii super iniustitias, et deprecatio pro peccatis, recedere ab iniustitia.

3. *Il fuggir l' ingiustizia è un offerir sacrifizio di propiziazione per le ingiustizie, e rimovere la pena de' peccati.*

4. Retribuet gratiam, qui offert similaginem: et qui facit misericordiam, offert sacrificium.

4. *Rende grazie a Dio colui, che offerisce il fior di farina; e colui, che fa l'opra di misericordia, offerisce un sacrifizio.*

5. * Beneplacitum est Domino recedere ab iniquitate: et deprecatio pro peccatis recedere ab iniustitia.

* *Ierem.* 7. 3. - 26. 13.

5. *Quello, che piace al Signore, si è la fuga dell' iniquità, e si rimove la pena de' peccati coll' allontanarsi dalla ingiustizia.*

Vers. 2. *Sacrifizio di salute ec.* Allude al sacrifizio pacifico, che si offeriva o in rendimento di grazie per la salute ottenuta, ovvero per impetrarla. Vedi *Levit.* III. VII.

Vers. 3. *Il fuggir l' ingiustizia è un offerir sacrifizio di propiziazione ec.* Non dice il Savio tutte queste cose per alienare gli uomini dall' offerire i sacrifizj comandati da Dio nella legge, ma per inculcare sempre più qual sia quel primo sacrifizio, che a Dio è dovuto, e senza di cui i sacrifizj esteriori non giovano, e col quale gli altri si offeriscon sempre utilmente.

Vers. 4. *Rende grazie a Dio colui, ec.* Come chi offerisce a Dio il fior di farina, fa un sacrifizio di rendimento di grazie accetto al Signore, così chi o la farina, o cosa simile dona al povero fa sacrifizio a Dio, per amor del quale usa misericordia verso del povero.

6. * Non apparebis ante conspectum Domini vacuus.

* *Exod.* 23. 25 - 34. 20. - *Deut.* 16. 16.

6. Non comparir dinanzi al Signore colle mani vuote;

7. Haec enim omnia propter mandatum Dei fiunt.

7. Perocchè tutte queste cose si fanno per comandamento del Signore.

8. Oblatio iusti impinguat altare, et odor suavitatis est in conspectu Altissimi.

8. L' oblazione del giusto impingua l' altare, ed è un odore soave nel cospetto dell' Altissimo.

9. Sacrificium iusti acceptum est, memoriam eius non obliviscetur Dominus.

9. Il sacrifizio del giusto è gradito, e non se ne dimenticherà il Signore.

10. Bono animo gloriam redde Deo: et non minuas primitias manuum tuarum.

10. Con lieto animo rendi onore a Dio, e non isminuire le primizie di tue fatiche.

11. * In omni dato hilarem fac vultum tuum, et in exsultatione sanctifica decimas tuas.

* 2. *Cor.* 2. 9. 7. - *Tob.* 4. 9.

11. Tutto quello, che dai, dallo con volto ilare, e santifica le tue decime colla tua letizia.

Vers. 6. 7. 8. *Non comparir dinanzi al Signore colle mani vuote; perocchè ec.* Sopra queste parole, Vedi *Exod.* XXIII. 15., *Deuter.* XVI. 16. Vuol dire il Savio: non credere, che per quello, che io ho detto tu debba omettere i sacrifizj e le oblazioni esteriori. Tu farai quello, che la legge comanda, se non ti presenterai a Dio colle mani vuote, e se offerirai i sacrifizj ordinati da lui nella stessa legge; ma io ti dico, che la vittima offerta dal giusto è sempre grassa, e impingua l' altare, e soave odore spande dinanzi a Dio: perocchè la pietà e la santità del giusto fa eccellente la vittima, e gradita al Signore.

Vers. 10. *Non isminuire le primizie di tue fatiche.* Dà intere le tue primizie; dalle con animo lieto e generoso per onorare il tuo Dio.

12. Da Altissimo secundum datum eius, et in bono oculo adinventionem facito manuum tuarum:

12. *Dà all' Altissimo a proporzione di quello, che egli ti ha dato, e con lieto occhio offerisci secondo le tue facoltà*;

13. Quoniam Dominus retribuens est, et septies tantum reddet tibi.

13. *Perocchè Dio è rimuneratore, e renderà a te il settuplo*.

14 * Noli offerre munera prava, non enim suscipiet illa.

* *Levit.* 22. 21.
\- *Deut.* 15. 21.

14. *Non offerire doni di rifiuto; perocchè Dio non gli accetterà*.

15. Et noli inspicere sacrificium iniustum, quoniam Dominus iudex est, et * non est apud illum gloria personae.

* *Deut.* 10. 17. - 2. *Par.* 19. 7.
\- *Iob* 34. 19. - *Sap.* 6. 8.
\- *Act.* 10. 34. - *Rom.* 2. 11.
\- *Gal.* 2. 6. - *Col.* 3. 25.
\- 1. *Petr.* 1. 17.

15. *E non far capitale sopra un sacrifizio ingiusto, perchè il Signore è giudice, ed egli non ha riguardo alla gloria delle persone*.

16. Non accipiet Dominus personam in pauperem, et deprecationem laesi exaudiet.

16. *Il Signore non fa accettazione di persone in danno del povero; ed esaudisce la preghiera di lui quand' è offeso*.

Vers. 14. *Doni di rifiuto*. Per esempio vittime, che abbiano alcun de' difetti, pe' quali non potevano a Dio offerirsi secondo la legge. Vedi *Levit.* XXII. 22., *Deuter.* XVI. 19. 20. *ec.*, *Malach.* I 7. 9.

Vers. 15. *E non far capitale sopra un sacrifizio ingiusto, ec.* Non credere che possa placare Dio un sacrifizio offerto da un oppressore de' poveri, da un avaro, che rovina altrui colle sue usure ec. E se tu se' grande e potente, sappi, che Dio è buon giudice, e non bada alla pretesa dignità e grandezza delle persone; perchè tutta la umana grandezza è un nulla dinanzi a lui.

17. Non despiciet preces pupilli; nec viduam, si effundat loquelam gemitus.

18. Nonne lacrymae viduae ad maxillam descendunt, et exclamatio eius super deducentem eas?

19. A maxilla enim ascendunt usque ad coelum, et Dominus exauditor non delectabitur in illis.

20. Qui adorat Deum in oblectatione, suscipietur, et deprecatio illius usque ad nubes propinquabit.

21. Oratio humiliantis se, nubes penetrabit: et donec propinquet, non consolabitur: et non discedet donec Altissimus aspiciat.

17. *Egli non disprezza il pupillo, che lo prega, nè la vedova, che gli parla co' suoi sospiri.*

18. *Le lacrime della vedova, che scorron sulle sue guance, non son elleno tante grida contro di lui, che le fa scorrere?*

19. *Dalle guance di lei salgono insino al cielo, il Signore, che esaudisce non le vedrà con piacere.*

20. *Chi adora Dio con buona volontà, sarà ajutato, e la preghiera di lui arriverà fino alle nubi.*

21. *L' orazione di colui, che si umilia, penetrerà le nubi, ed ella non si darà posa, sino che si avvicini all' Altissimo, e non ne partirà, fino a tanto che egli a lei volga lo sguardo.*

Vers. 20. *Chi adora Dio con buona volontà, ec.* Adorare Dio vuol qui dire; servire a Dio, essere addetto al servigio di Dio. Chi adunque con buono e volonteroso animo serve a Dio, sarà ajutato e protetto da lui, e sarà esaudito nelle sue orazioni.

Vers. 21. *L' orazione di colui, che si umilia, ec.* Ovvero, *l' orazione dell' umile:* ed anche, *l' orazione del povero*; perchè l' una e l' altra cosa si può intendere secondo il Latino, e secondo il Greco. Grande efficacia è qui attribuita all' orazione dell' umile, il quale mentre si profonda nell' abisso di sua miseria, l' orazione di lui si innalza fino alle nubi, e fino al trono di Dio, e lo sforza in certa guisa a concedere quello, che l' umile domanda.

22. Et Dominus non elongabit, sed iudicabit iustos, et faciet iudicium: et Fortissimus non habebit in illis patientiam, ut contribulet dorsum ipsorum:

22. *Il Signore non differirà, ma vendicherà i giusti, e farà giustizia; e il Fortissimo non sarà paziente riguardo ad essi, ma aggraverà di tribolazioni il dorso di coloro:*

23. Et gentibus reddet vindictam, donec tollat plenitudinem superborum, et sceptra iniquorum contribulet:

23. *E punirà le nazioni fino a tanto, che abbia annichilata la moltitudine de' superbi, e spezzati gli scettri iniqui:*

24. Donec reddat hominibus secundum actus suos, et secundum opera Adae, et secundum praesumptionem illius:

24. *Fino a tanto, che abbia renduta mercede agli uomini secondo le opere loro, e secondo le opere dell' uomo, e secondo la presunzione di lui.*

25. Donec iudicet iudicium plebis suae, et oblectabit iustos misericordia sua.

25. *Fino a tanto, che abbia fatto giustizia al suo popolo, e abbia consolati i giusti colla sua misericordia.*

Vers. 22. 23. *Non sarà paziente riguardo ad essi; ma aggraverà di tribolazioni il dorso di coloro, ec.* Questa parola *di coloro* accenna i nemici e oppressori de' giusti, o sia del popolo di Dio. Dio non tollererà con lunga pazienza le crudeltà usate da' superbi tiranni e dalle nazioni infedeli contro de' giusti.

Vers. 24. *E secondo le opere dell' uomo, ec.* E secondo le opere di ciascun uomo in particolare, e secondo la sua superbia. La voce *Adamo* è nome comune al primo uomo, e a tutti i suoi discendenti.

Vers. 25. *Fino a tanto, che abbia fatto giustizia al suo popolo, ec.* Si vede da ciò chiaramente, che quando lo Scrittore sacro compose questo libro, il popol di Dio era grandemente tribolato ed oppresso. Vedi la prefazione, ed anche il capo seguente.

26. Speciosa misericordia Dei in tempore tribulationis, quasi nubes pluviae in tempore siccitatis.

26. *Amabile la misericordia di Dio nel tempo di tribolazione, come la piovosa nuvola in tempo di siccità.*

CAPO XXXVI.

Invoca la misericordia di Dio sopra Israele e sopra Gerusalemme, e il terrore e la mano di lui sopra le straniere nazioni, affinchè il nome di lui sia glorificato, e sia egli riconosciuto come solo Dio. Del cuore stolto e perverso; della buona moglie.

1. Miserere nostri Deus omnium, et respice nos, et ostende nobis lucem miserationum tuarum:

2. Et immitte timorem tuum super gentes, quae non exquisierunt te, ut cognoscant, quia non est Deus nisi tu, et enarrent magnalia tua.

3. Alleva manum tuam super gentes alienas, ut videant potentiam tuam.

4. Sicut enim in conspectu eorum sanctificatus es in nobis, sic in conspectu nostro magnificaberis in eis,

1. *Dio di tutte le cose abbi misericordia di noi, e volgi lo sguardo a noi, e fa vedere a noi la luce di tua benignità:*

2. *E infondi il timor di te nelle nazioni, le quali non ti conoscono, affinchè veggano, che Dio non havvi fuora di te, e raccontin le tue meraviglie.*

3. *Alza il tuo braccio contro le straniere nazioni, affinchè veggano il tuo potere.*

4. *Peroechè siccome sotto degli occhi loro tu dimostrasti in noi la tua santità, così sotto degli occhi nostri dimostra sopra di loro la tua grandezza,*

ANNOTAZIONI

Vers. 4. *Siccome sotto degli occhi loro, ec.* Alza il tuo braccio per gastigare le nazioni nemiche del popol tuo, affinchè siccome in faccia a

5. Ut cognoscant te, sicut et nos cognovimus, quoniam non est Deus praeter te, Domine.

6. Innova signa, et immuta mirabilia.

7. Glorifica manum et brachium dextrum.

8. Excita furorem, et effunde iram.

9. Tolle adversarium, et afflige inimicum.

10. Festina tempus, et memento finis, ut ennarrent mirabilia tua.

11. In ira flammae devoretur qui salvatur: et qui pessimant plebem tuam, inveniant perditionem.

5. *Affinchè eglino ti conoscano, come noi pure abbiam conosciuto, che non v' è Dio fuori di te, o Signore.*

6. *Rinnovella i prodigj, e fa nuove meraviglie.*

7. *Glorifica la tua mano e il tuo braccio destro.*

8. *Sveglia il furore, e versa l' ira.*

9. *Togli via l' avversario, e conquidi il nemico.*

10. *Accelera il tempo, nè ti scordare di por fine, affinchè sieno celebrate le tue meraviglie.*

11. *Quelli, che avranno scampo, sien divorati dal fuoco dell' ira, e quelli, che straziano il popol tuo, trovin la perdizione:*

questi nostri oppressori tu facesti conoscere la tua santità col punire noi per le nostre colpe, così tu dimostri la tua grandezza, facendo vedere a noi la loro punizione per le crudeltà esercitate contro di noi. Vedi s. Agostino *de civit.* XVII. 20.

Vers. 5. *Affinchè eglino ti conoscano, ec.* Dimostra con quale spirito egli domandi a Dio la punizione de' nemici. Sieno essi convinti dalla forza de' tuoi prodigj, sieno convinti della verità, che ancor non conoscono, intendano come noi, che tu solo se' il vero Dio, e i loro idoli sono vanità è menzogna.

Vers. 10. *Nè ti scordare di por fine.* Di por fine alle nostre calamità, al furore de' nostri oppressori: o piuttosto: accelera il tempo della venuta del Cristo, fine della legge e de' profeti; *Aug. de Civ.* XVII. 20.

12. Contere caput principum inimicorum, dicentium: Non est alius praeter nos.

13. Congrega omnes tribus Iacob: ut cognoscant quia non est Deus nisi tu, et enarrent magnalia tua: et hereditabis eos, sicut ab initio.

14. Miserere plebi tuae, super quam invocatum est nomen tuum: et Israel, * quem coaequasti primogenito tuo.

* *Exod.* 4. 22.

12. *Spezza le teste de' principi avversi a noi, i quali dicono: Nissuno è fuori di noi.*

13. *Aduna tutte le tribù di Giacobbe, affinchè conoscano, che Dio non v' è fuori di te; e raccontin le tue meraviglie, e sieno tuo retaggio come da principio.*

14. *Abbi misericordia del popol tuo, che porta il tuo nome; e di Israele, cui tu trattasti come tuo primogenito.*

Vers. 12. *Spezza le teste de' principi, ec.* Parla de' Re dell' Egitto e della Siria, i quali ambivano di essere onorati, come dei. Vedi in Daniele le bestemmie di Antioco Epifane. *Dan.* VII. 25.

Vers. 13. *Aduna tutte le tribù di Giacobbe, ec.* Una gran moltitudine di Ebrei era veramente dispersa in que' tempi per tutto l' Oriente, e alla riunione di questi può considerarsi come indiritta questa preghiera.. Ma noi dobbiam ricordarci, che Giacobbe, come padre de' dodici Patriarchi, le famiglie de' quali formaron la chiesa e il popolo di Dio, era figura del popolo delle Genti rappresentato dalle dodici tribù. Certamente quando Cristo disse agli apostoli: *Giudicherete le dodici tribù d' Israele*, intese per queste tribù i fedeli tutti, tanto Giudei, che Gentili, *Mat.* XIX. 28., e lo spirituale Israele egli è il popol cristiano, come insegna l' Apostolo, *Rom.* IX. 6. Questa bella preghiera adunque più veracemente riguarda la venuta del Cristo, da cui le genti tutte dovean essere riunite in un solo ovile sotto un solo Pastore; perocchè per questo venne Gesù Cristo, come insegna s. Giovanni XI. 52., vale a dire *per riunir insieme i figliuoli di Dio, che erano dispersi*.

Vers. 14. *Cui tu trattasti come tuo primogenito*. Così parlò Dio stesso: *Israele figliuol mio primogenito*: Exod. IV. 22.

15. Miserere civitati sanctificationis tuae Ierusalem, civitati requiei tuae.

15. *Abbi misericordia della città santificata da te, di Gerusalemme, città, in cui tu riposi.*

16. Reple Sion inenarrabilibus verbis tuis, et gloria tua populum tuum.

16. *Empi Sionne delle ineffabili tue parole, e il popolo tuo di gloria.*

17. Da testimonium his, qui ab initio creaturae tuae sunt, et suscita praedicationes, quas locuti sunt in nomine tuo prophetae priores.

17. *Dichiarati in favor di coloro, i quali fin da principio son tue creature, e risuscita le predizioni annunziate in tuo nome dagli antichi profeti.*

18. Da mercedem sustinentibus te, ut prophetae tui fi-

18. *Rendi mercede a coloro, i quali vivono nella espet-*

Vers. 15. *Città santificata da te, ec.* Città, in cui è stabilito il tuo culto, città dov' è la tua reggia, il tuo tempio.

Vers. 16. *Empi Sionne delle ineffabili tue parole*. Ovvero: *de' tuoi oracoli*, come stà nel Greco. Dopo aver parlato della città santa, parla adesso della parte di essa più nobile dove era il tempio. Empi Sionne e il tempio tuo di tua parola, nella promulgazione e predicazione della nuova legge. Ciò fu fatto da Cristo, il quale nel tempio di Sion annunziò i misterj nascosti dalla fondazione del mondo. *E il popolo tuo di gloria*. Cristo secondo la parola di Simeone fu *luce a illuminare le genti, e gloria del popolo d' Israele*. Luc. II. 32.

Vers. 17. *Fin da principio son tue creature*. Dichiarati in favor di quel popolo, cui tu creasti, e formasti, riscattandolo dalla servitù dell' Egitto. *E risuscita le predizioni, ec.* E ravviva in noi la fede delle promesse fatte da te per mezzo degli antichi profeti, di liberarci, e di salvarci per mezzo del tuo Cristo.

Vers. 18. 19. *Rendi mercede, ec.* Premia la fede, ed esaudisci le orazioni de' santi, mandando ad essi quel Salvatore aspettato e desiderato tanto, e per tanto tempo da essi, affinchè manifesta rendasi la verità delle parole annunziate a noi da' tuoi profeti: esaudisci, dico le orazioni de' santi tuoi, concedendo a noi il pieno effetto di quella benedizione, colla quale tu ordinasti, che Aronne benedicesse Israele, avendo tu promesso nel tempo stesso di ratificare, e adempiere la stessa benedizione. Vedi *Num.* VI. 24.

deles inveniantur: et exaudi orationes servorum tuorum.

tazione di te, affinchè fedeli riconoscansi i tuoi profeti, ed esaudisci le orazioni de' servi tuoi.

19.* Secundum benedictionem Aaron de populo tuo, et dirige nos in viam iustitiae, et sciant omnes, qui habitant terram, quia tu es Deus conspector seculorum.

* *Num.* 6. 24.

19. *Secondo la benedizione data da Aronne al tuo popolo, e guida noi nella via della giustizia, affinchè gli abitatori tutti della terra conoscano che tu se' il Dio ordinatore de' secoli.*

20. Omnem escam manducabit venter, et est cibus cibo melior.

20. *Il ventre riceve ogni sorta di nudrimento, ma vi ha cibo, che è miglior di un altro.*

21. Fauces contingunt cibum ferae, et cor sensatum verba mendacia.

21. *Il palato discerne la pietanza di cacciagione, e il cuore assennato le parole di menzogna.*

22. Cor pravum dabit tristitiam, et homo peritus resistet illi.

22. *Il cuore perverso sarà cagion di dolori, ma l' uomo sapiente gli farà resistenza.*

Ordinatore de' secoli. Tu, che ordini e disponi colla infinita tua sapienza le cose e degli uomini e di tutte le creature, e i tempi e i secoli tutti hai in tua potestà.

Vers. 20. 21. *Il ventre riceve ogni sorta di nudrimento, ec.* Come il ventre è capace di ricevere ogni sorta di cibo: così la mente dell' uomo è capace di ricevere ogni maniera di ragionamento: ma siccome non ogni cibo è salutevole all' uomo, così non ogni maniera di dottrina. E siccome il palato dell' uomo distingue un cibo da un altro, per esempio, la cacciagione da un' altra specie di vivanda, così il cuore del savio sa discernere le parole di menzogna dalle parole di verità, e la falsa dottrina dalla dottrina verace ed utile a nudrire lo spirito, e confortarlo nell' amore del bene.

Vers. 22. *Sarà cagion di dolori, ec.* Darà molestie e affanni a quelli, co' quali avrà da convivere, e da trattare: ma l' uomo saggio resisterà a quest' uomo perverso, e scoprirà le sue frodi.

23. Omnem masculum excipiet mulier : et est filia melior filia.

23. *La donna sposerà un maschio qualunque sia, ma delle fanciulle una è migliore di un' altra.*

24. Species mulieris exhilarat faciem viri sui, et super omnem concupiscentiam hominis superducit desiderium.

24. *La avvenenza della moglie esilara la faccia del marito, e induce in lui un affetto, che sorpassa ogni umano desiderio.*

25. Si est lingua curationis, est et mitigationis et misericordiae : non est vir illius secundum filios hominum.

25. *Se ella ha una lingua sanatrice, se lingua di mansuetudine e di carità; il marito di lei non è come i figliuoli degli uomini.*

26. Qui possidet mulierem bonam, inchoat possessionem : adiutorium secundum illum est, et columna ut requies.

26. *Chi possiede una buona moglie, comincia a stabilir la sua casa; egli ha l' ajuto simile a se, e la colonna di suo riposo.*

Vers. 23. *La donna sposerà un maschio, ec.* La fanciulla nubile sposerà quell' uomo, che le sarà dato dal padre, qualunque egli siasi quest' uomo. Ma un uomo, che cerca una moglie, baderà bene alle condizioni e doti di quella, che dee prendere, sapendo, che tra fanciulla e fanciulla è gran differenza, ed essendo cosa molto importante di non errare nella scelta.

Vers. 24. *La avvenenza della moglie, ec.* Parla non tanto delle attrattive esteriori, quanto delle interne doti; come apparisce da quel che segue.

Vers. 25. *Se ella ha una lingua sanatrice, ec.* Se ha parlare saggio, discreto, buono ad addolcire le amarezze della vita al consorte; se ha un parlare capace d' ispirare sentimenti di mansuetudine e di carità al marito, quand' egli è irato, ella rende il marito più felice assai di quel, che sogliono essere gli altri uomini.

Vers. 26. *Egli ha l' ajuto simile a se.* Allude alle parole di Dio: *Gen.* II. 19.

27. Ubi non est sepes, diripietur possessio, et ubi non est mulier, ingemiscit egens.

27. Dove manca la siepe, sarà saccheggiato il podere, e dove non è una moglie, l'uomo sospira in povertà.

28. Quis credit ei, qui non habet nidum, et deflectens ubicumque obscuraverit, quasi succinctus latro exsiliens de civitate in civitatem?

28. Chi vuol fidarsi di uno che non ha nido, e va a dormire dove lo coglie il bujo della notte, ed è come uno spedito ladro, che salta da una città in un' altra?

Vers. 27. *Dove non è una moglie, l'uomo ec.* La buona moglie adunque è la conservatrice de' beni del marito, i quali non solo custodisce con ogni attenzione, ma con ogni industria procura di accrescerli, come la donna forte di Salomone. *Prov.* XXXI. L'uomo che è privo di tal soccorso, dovrà per lo più fidare il suo a gente estranea di cui non averà probabilmente da lodarsi molto.

Vers. 28. *Chi vuol fidarsi di uno che non ha nido, ec.* L' uomo, che non ha moglie, è come un uccello per aria, che non ha nido, ma va a posarsi or su una pianta, or sopra un' altra, dove la notte lo sorprende, egli è ancora come un ladro vagabondo, che non ha casa, nè tetto, e questo ladro insidierà anche ad altro, che alla roba: in somma un uomo, che vuol vivere senza accasarsi non troverà molti, che volentieri trattino, e facciano negozj con lui. Così il Savio consiglia agli Ebrei il matrimonio, come rimedio a molti mali dell' anima, e come utile al bene e pubblico e privato: perocchè non ancora era venuto il tempo di parlare di quella virtù, di cui Gesù Cristo venne a portare al mondo il documento insieme e l' esempio.

CAPO XXXVII.

Del finto amico, e del vero. Discrezione da usarsi nel prender consiglio: scienza vera e falsa, utile e pericolosa. Tentare l' anima propria. Mali, che vengono dalla crapula.

1. Omnis amicus dicet: Et ego amicitiam copulavi: sed est amicus solo nomine amicus. Nonne tristitia inest usque ad mortem?

1. *Ogni amico dirà: Anch' io ho contratta amicizia con lui: ma vi son degli amici solo di nome. Non vi ha egli in ciò un disgusto, che va fino alla morte?*

2. Sodalis autem et amicus ad inimicitiam convertentur.

2. *E un compagno e uno amico si cambiano in nemici.*

3. O praesumptio nequissima, unde creata es cooperire aridam malitia et dolositate illius?

3. *O scelleratissima invenzione, donde sei tu uscita a ricoprire la terra di tal malvagità e perfidia?*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ogni amico dirà: ec.* E il finto e il vero amico parleranno lo stesso linguaggio, e diranno, che ti voglion bene: ma non dalle parole, da' fatti bensì si conosce chi è vero amico, e chi nò. Non v' ha egli in questo (vale a dire nella finzione dell' amico di nome) un dolore di morte, una afflizione mortale per uno, che viene a conoscere, che quegli, che dicevasi amico è un traditore?

Vers. 2. *E un compagno, ec.* E di più questo amico e compagno si cangia in inimico.

Vers. 3. *O scelleratissima invenzione, ec.* Parla con grande indegnazione della doppiezza e ipocrisia del finto amico.

4. Sodalis amico coniucundatur in oblectationibus, et in tempore tribulationis adversarius erit.

5. Sodalis amico condolet causa ventris, et contra hostem accipiet scutum.

6. Non obliviscaris amici tui in animo tuo, et non immemor sis illius in opibus tuis.

7. Noli consiliari cum eo, qui tibi insidiatur, et a zelantibus te absconde consilium.

8. Omnis consiliarius prodit consilium, sed est consiliarius in semetipso.

9. A consiliario serva animam tuam: prius scito, quae sit illius necessitas: et ipse

4. *Un amico gode insieme coll' amico nell' allegria: ma in tempo di tribolazione farà contro a lui.*

5. *Un amico si affligge coll' amico per amore del proprio ventre, e imbraccia lo scudo contro il nemico.*

6. *Non esca dell' animo tuo la memoria del tuo amico, e non ti dimenticare di lui quando tu sii venuto in ricchezze.*

7. *Non prender consiglio da colui, che ti insidia, e nascondi i tuoi disegni a coloro che ti portano invidia.*

8. *Ognuno, che è consultato, mette fuora il suo consiglio; ma v' ha chi dà consiglio in pro suo.*

9. *Abbi cura di te stesso nel ricorrere al consigliere: e prima rifletti se abbia biso-*

Vers. 5. *Per amore del proprio ventre.* Per non perdere la mensa dell' amico, non per affetto, ch' egli abbia verso di lui fa quel, che dee fare un amico: prende parte alle sue afflizioni, e imbraccia lo scudo in difesa di lui, e tutto questo perchè considera, che perdendosi l' amico, sarebbe perduta per esso la di lui buona mensa.

Vers. 7. *Non prender consiglio da colui, che t' insidia, ec.* Vuol significare, che prima di chieder consiglio bisogna, per quanto è possibile, accertarsi del carattere delle persone, che si consultano.

enim animo suo cogitabit:

gno di qualche cosa, perocchè anch' egli vi penserà dentro di se;

10. Ne forte mittat sudem in terram, et dicat tibi:

10. *Affinchè egli per disgrazia non ficchi in terra un bastone appuntato, e poi ti dica:*

11. Bona est via tua; et stet e contrario videre quid tibi eveniat.

11. *La tua strada è sicura; ed egli se ne stia dirimpetto a vedere quel, che ti avvenga.*

12. Cum viro irreligioso tracta de sanctitate, et cum iniusto de iustitia, et cum muliere de ea, quae aemulatur: cum timido de bello, cum negotiatore de traiectione, cum emptore de venditione, cum viro livido de gratiis agendis,

12. *Va a discorrere di santità con un uomo senza religione, e di giustizia coll' iniquo, e con la donna va a discorrere di colei, che le dà gelosia, di guerra col pauroso, di cose di traffico col negoziante, di vendite con uno, che vuol comperare, di gratitudine coll' invidioso,*

Vers. 9. 10. 11. *Anch' egli vi penserà dentro di se.* Se ha de' bisogni penserà egli piuttosto a questi, e alla maniera di provvedervi, che a dare un consiglio schietto, sincero e utile a te. Se tu non baderai a questo potrà per tua sciagura darsi il caso, che egli ficchi in terra un bastone, ti dia un consiglio da farti inciampare in qualche disgrazia, e ti dica, che se tu farai com' egli ti dice, non hai di che temere, e di poi starà malignamente osservando la tua caduta. Quello che abbiam tradotto *bastone appuntato* era una specie di cavicchio appuntato, e indurato al fuoco, di cui si servivano in guerra, piantando gran quantità di tali cavicchi ne' luoghi, dove fosse per andare la cavalleria nemica. Vedi Virgilio *Æneid.* VII.

Vers. 12. 13. 14. *Va a discorrere ec.* È una bella ironia, colla quale dimostra, come da certe persone non dee mai prendersi consiglio sopra certe materie, nelle quali, o l' ignoranza o la passione le rende incapaci di ragionare con giudizio.

13. Cum impio de pietate, cum inhonesto de honestate, cum operario agrario de omni opere,

14. Cum operario annuali de consummatione anni, cum servo pigro de multa operatione: non attendas his in omni consilio.

15. Sed cum viro sancto assiduus esto, quemcumque cognoveris observantem timorem Dei,

16. Cuius anima est secundum animam tuam: et qui, cum titubaveris in tenebris, condolebit tibi.

17. Cor boni consilii statue tecum: non est enim tibi aliud pluris illo.

18. Anima viri sancti enunciat aliquando vera, quam

13. *Di pietà coll'empio, di onestà col disonesto, col lavorator di campagna di qualunque lavoro,*

14. *Col mercenario prezzolato per un anno di quello, che possa compirsi nell'anno, col servo pigro del molto lavorare: non prender mai consiglio da costoro su tali cose;*

15. *Ma frequenta l' uomo pio, chiunque sia quegli, cui tu conosca costante nel timor di Dio,*

16. *L' anima del quale sia secondo l'anima tua, ed il quale, se mai tu vacillassi tralle tenebre, abbia compassione di te.*

17. *Formati dentro di te un cuore di buon consiglio; perocchè altro non puoi averne più da stimarsi di questo.*

18. *L' anima d' un uomo pio scopre talora la verità*

Vers. 17. *Formati dentro di te un cuore di buon consiglio; ec.* Questo cuore di buon consiglio consiste in una coscienza retta, determinata a seguire in ogni cosa la verità, che siale dato di conoscere: una tal coscienza è ottimo e utilissimo consigliere, e Dio non permetterà, che da lei vengano cattivi consigli.

Vers. 18. *L' anima di un uomo pio ec.* Spiega quel, che ha detto nel verso precedente, e ne rende ragione. L' anima di un uomo pio, retto, amante della verità particolarmente in tutto quello, che spetta al bene dell' anima sua, ed altrui, scopre la verità meglio, che sette sentinelle, ec.,

septem circumspectores sedentes in excelso ad speculandum.

19. Et in his ominibus deprecare Altissimum, ut dirigat in veritate viam tuam.

20. Ante omnia opera verbum verax praecedat te, et ante omnem actum consilium stabile.

21. Verbum nequam immutabit cor: ex quo partes quatuor oriuntur, bonum et malum, vita et mors: et do-

meglio, che sette sentinelle, che stanno alle vedette in luogo elevato.

19. *Ma sopra tutto invoca l' Altissimo, affinchè addirizzi i tuoi passi secondo la verità.*

20. *Avanti a ogni cosa ti preceda la parola di verità, e avanti ad ogni azione uno stabil consiglio.*

21. *Una cattiva parola altera il cuore: or da esso nascono queste quattro cose; il bene e il male, la vita*

cioè meglio, che molti dotti e dottori, che stanno sulle lor cattedre, disputando, meditando, considerando le ragioni, che stanno per questo, o per quel sentimento in materia pratica di morale: la ragione si è, perchè ad una tal anima dà Dio degli speciali lumi, e pel proprio bene di essa, ed anche pel bene de' prossimi, e di più quest' anima, che ben conosce la debolezza e ignoranza dello spirito umano, sa ricorrere a Dio, e implorare la sua luce, come è insegnato nel versetto, che segue. Tutto questo dimostra ancora, che un uomo di soda pietà, benchè non di gran sapere è ottimo consigliere per tutto quello, che riguarda la vita spirituale.

Vers. 20. *Avanti a ogni cosa ti preceda ec.* Ti guidi in ogni tua operazione la parola di verità, qual è il dettame della retta ragione o una qualche sentenza delle Scritture; così opererai con istabile e fermo consiglio, e con quella riflessione, che è necessaria per non errare.

Vers. 21. *Una cattiva parola altera il cuore; ec.* Un buon consiglio è cosa al sommo pregevole e utile; un cattivo consiglio è un gran male, perchè deprava il cuore di colui, che lo ascolta: or dal cuore viene il bene e il male, dal cuore la vita e la morte dell' uomo; e la lingua co' buoni e co' cattivi consigli ha la possanza di dare o il bene o il male, o la vita o la morte; perocchè i buoni consigli sono semenza di buone opere per chi gli ascolta; i pravi consigli semenza di opere malvage. Così una cattiva parola altera e corrompe il cuore, onde ognun può conoscere quanto importi all' uomo il non dar retta alle cattive parole.

minatrix illorum est assidua lingua. Est vir astutus multorum eruditor, et animae suae inutilis est.

e la morte; le quali cose sono costantemente in potere della lingua. Taluno è abile ad istruire molti, e non è buono a nulla per l' anima sua.

22. Vir peritus multos erudivit, et animae suae suavis est.

22. *Un altro è prudente, e istruisce molti, e dà consolazione all' anima propria.*

23. Qui sophistice loquitur, odibilis est: in omni re defraudabitur:

23. *Colui, che discorre da sofista, è odioso, egli resterà colle mani vuote del tutto:*

24. Non est illi data a Domino gratia: omni enim sapientia defraudatus est.

24. *Il Signore non ha conceduto a lui di essere gradito, perchè è privo di ogni sapienza:*

25. Est sapiens, animae suae sapiens: et fructus sensus illius laudabilis.

25. *È sapiente colui, che è sapiente per l' anima propria; e i frutti della prudenza di lui son degni di laude.*

Taluno è abile ad istruire molti, ec. Simile agli Scribi ed ai Farisei, de' quali disse Cristo: *dicono, ma non fanno*, dà ad altri de' buoni consigli, ma non li mette in pratica per se stesso.

Vers. 22. *E dà consolazione all' anima propria.* Coll' istruire altri, e col fare per se quello, che insegna a quelli, consola, e pasce l' anima propria.

Vers. 23. 24. *Colui, che discorre da sofista, ec.* È proprio de' sofisti il cercare d' ingannare, e d' illaqueare per così dire colle loro sottigliezze, e indurre in errore. S. Agostino riporta questa sentenza del Savio nel libro *de Doctrina Christiana*, dove riferisce anche qualche esempio della maniera di ragionare tenuta da questi sofisti, i quali non pensavano ad altro, che a far pompa di una vana acutezza d' ingegno, e a farsi stimare per questo lato, senza attendere a fornirsi di solida e vera dottrina.

Vers. 25. 26. 27. *È sapiente colui, che è sapiente per l' anima propria, ec.* Ecco l' uomo saggio diversissimo dal sofista, e da chiunque indegnamente si arroga un tal nome: è saggio quell' uomo, la cui sapienza primieramente s' impiega in benefizio dell' anima propria, la quale egli

26. Vir sapiens plebem suam erudit, et fructus sensus illius fideles sunt.

27. Vir sapiens implebitur benedictionibus, et videntes illum laudabunt.

28. Vita viri in numero dierum: dies autem Israel innumerabiles sunt.

29. Sapiens in populo hereditabit honorem, et nomen illius erit vivens in aeternum.

30. Fili, in vita tua tenta animam tuam: et si fuerit nequam, non des illi potestatem:

31. Non enim omnia omnibus expediunt, et non omni animae omne genus placet.

26. *L' uomo sapiente istruisce il suo popolo, e i frutti del suo sapere son fedeli.*

27. *L' uomo sapiente sarà ricolmo di benedizioni, e chiunque lo vede, gli darà lode.*

28. *La vita dell' uomo è un numero di giorni; ma i giorni d' Israele son senza numero.*

29. *L' uomo sapiente sarà in onore presso del popolo, e il nome di lui viverà eternamente.*

30. *Figliuolo, nel tempo della tua vita tenta l' anima tua, e se ella è cattiva, non le dare potestà;*

31. *Perocchè non tutte le cose sono utili a tutti, e non ogni anima trova in ogni cosa la sua soddisfazione.*

si studia di ornare di tutte le virtù, e dipoi di sua sapienza fa parte ai suoi prossimi; e istruisce la sua nazione; onde siccome egli prima operò, e dipoi insegnò, produce colla sua sapienza frutti fedeli, cioè permanenti, ed è benedetto e lodato da chiunque il conosce.

Vers. 28. 29. *La vita dell' uomo ec.* L' uomo vive un piccol numero di giorni, ma il popolo d' Israele durerà per giorni innumerabili, e l'uomo sapiente (che avrà operato, e insegnato da uom sapiente) continuerà ad essere in onore presso il suo popolo, e il nome di lui viverà eternamente.

Vers. 30. *Tenta l' anima tua, ec.* Fa sperimento delle inclinazioni e affetti, che pullulano nell' anima tua, e se sono cattivi, guardati dal permettere, che abbian dominio sopra di te.

Vers. 31. *Non tutte le cose sono utili a tutti, ec.* È tanto più necessario il tentare l' anima propria, perchè ciò è utilissimo a conoscere, se,

32. Noli avidus esse in omni epulatione, et non te effundas super omnem escam:

32. *Guardati dall' essere avido in qualunque convito, e non iscagliarti sopra tutte le vivande;*

33. In multis enim escis erit infirmitas, et aviditas appropinquabit usque ad choleram.

33. *Perocchè il molto mangiare cagiona malattie, e la golosità conduce fino alla colica.*

34. Propter crapulam multi obierunt: qui autem abstinens est, adiiciet vitam.

34. *Molti ne ha uccisi la crapula: ma l' uom temperante prolungherà la sua vita.*

per esempio, un dato impiego, un certo genere di vita possa essere utile, o dannoso, mentre non a tutti le stesse cose convengono, nè per tutto può trovare un' anima la sua pace e soddisfazione.

Vers. 32. *Guardati dall' essere avido ec.* Porta un esempio delle inclinazioni viziose, che debbono raffrenarsi. La maggior parte degli uomini sono portati al vizio della gola, onde il Savio insegna a mortificare questo vizio. *Tu m' insegnasti, o Signore, ad accostarmi a prender il cibo come a prendere medicamento.* Diceva s. Agostino, *Confess.* X. 31. *Serviamoci del cibo temperantemente per rimedio, non in copia per voluttà, per ragione di nostra infermità, non per piacere.* Ambros. *Epist.* 82.

CAPO XXXVIII.

Onorare il medico. Da Dio fu data all'uomo la medicina: come convenga diportarsi nelle malattie. Piangere il morto, ma moderare la tristezza. Ricordarsi di aver a morire. Della agricoltura, e delle arti.

1. Honora medicum propter necessitatem: etenim illum creavit Altissimus.

2. A Deo est enim omnis medela, et a rege accipiet donationem.

3. Disciplina medici exaltabit caput illius, et in conspectu magnatorum collaudabitur.

4. Altissimus creavit de terra medicamenta, et vir prudens non abhorrebit illa.

1. *Rendi onore al medico per ragione della necessità, perchè egli è stato fatto dall' Altissimo.*

2. *Perocchè tutta la medicina viene da Dio, e sarà rimunerata dal re.*

3. *La scienza del medico lo innalzerà agli onori, ed ei sarà celebrato dinanzi ai grandi.*

4. *Egli è l' Altissimo, che creò dalla terra i medicamenti, e l' uomo prudente non gli averà a schifo.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Rendi onore al medico, ec. Onorare* nelle Scritture significa, primo rispettare; secondo obbedire; terzo sostentare secondo la condizione della persona. Vuole adunque, che il medico in tutte queste maniere sia onorato come necessario, perchè dell' assistenza di lui ogni uomo o prima o dopo ha bisogno, e Dio fu quegli, che creò la medicina, e diede all'uomo i primi lumi de' rimedj convenienti alle diverse malattie, e creò le erbe e le tante altre materie, onde gli stessi rimedj compongonsi.

Vers. 2. *E sarà rimunerata dal re.* I medici erano stipendiati dai principi, affinchè potessero senza aver pensiero del proprio mantenimento attendere allo studio della lor professione, e assistere i poveri. Vedi *Plin. lib.* XXIX. 1.

5. * Nonne a ligno indulcata est aqua amara ?

* *Exod.* 15. 25.

5. *Un legno non raddolcì egli le acque amare ?*

6. Ad agnitionem hominum virtus illorum, et dedit hominibus scientiam Altissimus, honorari in mirabilibus suis.

6. *La virtù di questi appartiene alla cognizione degli uomini, e il Signore ne ha data ad essi la scienza, affin di essere onorato per le sue meraviglie.*

7. In his curans mitigabit dolorem, et unguentarius faciet pigmenta suavitatis, et unctiones conficiet sanitatis, et non consummabuntur opera eius.

7. *Con questi egli cura, e mitiga i dolori, e lo speziale ne fa composizioni grate, e manipola unguenti salutari, e i suoi lavori non avran fine;*

8. Pax enim Dei super faciem terrae.

8. *Perocchè la benedizione di Dio tutta empie la terra.*

Vers. 5. *Un legno non raddolcì egli le acque amare ?* Allude al fatto riferito nell' Esodo XV. 25.

Vers. 6. *Affin di essere onorato per le sue meraviglie.* Dio fece conoscere agli uomini la virtù di tanti rimedj, perchè l' onorassero in veggendo le tante meraviglie di lui, vale a dire le virtù, che egli ha dato a tante produzioni della terra per sanare le malattie: perocchè, come lasciò scritto un antico filosofo: *Nulla cosa v' ha nella natura sì minuta, e sì vile ed abbietta, che per qualche lato non dia agli uomini ammirazione*. Arist. de part. animal. *cap.* 5.

Vers. 7. 8. *Con questi egli cura, ec.* Con questi rimedj insegnati da lui Dio mitiga e sana i dolori degli uomini, e gli speziali compongono, e manipolano gli stessi rimedj, e il loro lavoro non ha mai termine, perchè sempre nuovi rimedj e medicamenti si scuoprono o per le nuove malattie, che vengono, od anche per le antiche, e già conosciute, perchè la benignità di Dio non cessa di spandere le sue grazie per tutta la terra, e di somministrare a' mortali sempre nuovi soccorsi contro i mali, che minacciano la salute e la vita.

9. * Fili, in tua infirmitate ne despicias te ipsum, sed ora Dominum, et ipse curabit te.

* *Isa.* 38. 3.

10. Averte a delicto, et dirige manus, et ab omni delicto munda cor tuum.

11. Da suavitatem, et memoriam similaginis, et impingua oblationem, et da locum medico:

12. Etenim illum Dominus creavit: et non discedat a te, quia opera eius sunt necessaria.

13. Est enim tempus quando in manus illorum incurras:

14. Ipsi vero Dominum deprecabuntur, ut dirigat re-

9. *Figliuolo, quando se' malato, non disprezzare te stesso, ma prega il Signore, ed egli ti guarirà.*

10. *Allontanati dal peccato, e raddirizza le tue azioni, e monda il cuor tuo da ogni colpa.*

11. *Offerisci odor soave, e il fior di farina per memoria, e sia perfetta la tua oblazione; e poi dà luogo al medico;*

12. *Perchè Dio lo ha istituito; ed egli non si parta da te, perchè l' assistenza di lui è necessaria.*

13. *Conciossiachè havvi un tempo, in cui dei cadere nelle mani d' alcuni di essi:*

14. *Ed eglino pregheranno il Signore, che secondi i lo-*

Vers. 9. *Ma prega il Signore, ec.* Ecco un medico, e una medicina la migliore certamente, che possa suggerirsi all' uomo in qualunque malattia: perocchè da Dio dee venire al medico il lume per conoscere il male, e il rimedio appropriato non solo al male stesso, ma anche al temperamento, e ad altre circostanze del malato, ma da Dio ancora dee darsi allo stesso rimedio l' efficacia.

Vers. 11. *Offerisci odor soave, e il fior di farina per memoria, ec.* L' odor soave s' intende di quella parte del fior di farina, la qual parte postovi sopra l' incenso si abbruciava in onore di Dio (*Levit.* II. 2.), e si dicea offerta *per memoria*, cioè per far presente a Dio la oblazione, e la preghiera di chi la offeriva, e la ricognizione della potenza di lui, e la speranza, che aveasi nella sua benignità.

quiem eorum, et sanitatem, propter conversationem illorum.

15. Qui delinquit in conspectu eius, qui fecit eum, incidet in manus medici.

16. Fili, in mortuum produc lacrymas, et quasi dira passus incipe plorare, et secundum iudicium contege corpus illius, et non despicias sepulturam illius.

17. Propter delaturam autem amare fer luctum illius uno die, et consolare propter tristitiam:

18. Et fac luctum secundum meritum eius uno die, vel duobus propter detractionem.

ro lenitivi, e dia la sanità, alla quale è diretta la lor professione.

15. *Colui, che pecca sotto degli occhi di lui, che lo creò, caderà nelle mani del medico.*

16. *Figliuolo, spargi lacrime sopra il morto, e come per duro avvenimento comincia a sospirare, e secondo il rito ricuopri il suo corpo, e non trascurare la sua sepoltura.*

17. *E per non essere calunniato, fa amaro duolo per lui per un giorno, dipoi racconsolati per fuggir la tristezza:*

18. *E fa il duolo secondo il merito della persona per un dì o due per evitare le maldicenze;*

Vers. 15. *Caderà nelle mani del medico*. Merita di cadere nelle malattie chi offende il suo Creatore, e di stare sotto la potestà de' medici, i rimedj de' quali sono talora acerbi poco meno del male stesso, che con quelli debbe curarsi.

Vers. 16. *Spargi lacrime sopra il morto, ec.* Appartengono non meno alla religione, che all'umanità gli ufficj, che rendonsi ai morti, de' quali il primo è di piangerli; il secondo di vestirli secondo l'uso; terzo di aver pensiero della lor sepoltura. Dalla storia del risuscitamento di Lazzaro veggiamo, come gli Ebrei fasciavano i corpi morti, e col sudario coprivano il volto. *Ioan.* XI. 43.

Vers. 17. 18. 19. *E per non essere calunniato, ec.* Dopo gli uffícj estremi renduti al defunto, seguita ancora a far duolo per un po' di tem-

19. *A tristitia enim festinat mors, et cooperit virtutem et tristitia cordis flectit cervicem.

* *Prov.* 15. 13. - 17. 22.

19. *Perocchè dalla tristezza vien presto la morte, e la malinconia del cuore deprime le forze, e curva il collo.*

20. In abductione permanet tristitia: et substantia inopis secundum cor eius.

20. *Collo star ritirato si mantien la tristezza, ed è la vita del povero, qual è il suo cuore.*

21. Ne dederis in tristitia cor tuum, sed repelle eam a te: et memento novissimorum.

21. *Non abbandonare il tuo cuore alla tristezza, ma cacciala da te, e ricordati del fine.*

22. Noli oblivisci: neque enim est conversio, et huic nihil proderis, et te ipsum pessimabis.

22. *Non te ne scordare; perocchè di colà non si torna; e non gioverai niente ad altri, e farai male a te stesso.*

po, per uno, o due giorni, affinchè qualcheduno non abbia a dire, che tu non avevi amore pel morto; del rimanente dopo il lutto breve procura di racconsolarti, perchè la tua tristezza inutile al morto, potrebbe essere di danno grande alla tua sanità, e alla tua vita. Gli Ebrei in fatti andavano a visitare, e consolare le persone, che erano in lutto per la morte di alcuno di lor famiglia. *Ioan.* XI. 19.

Vers. 20. *Ed è la vita del povero, qual è il suo cuore*. Pel *povero* s' intende l' uomo afflitto per la perdita de' suoi: la vita di lui è trista e dolorosa, come tristo e addolorato è il suo cuore.

Vers. 21. 22. *Non abbandonare il tuo cuore ec.* Non ti lasciar dominare dalla tristezza, ma cacciala da te, e ricordati della morte, cui tu facilmente verresti ad accelerare collo smoderato dolore: ricordati, che questa morte non ha rimedio, quando è venuta una volta, onde colla tua tristezza verresti a fare un mal grande a te senza far bene all' amico, o al parente, cui tu piangi.

23. Memor esto iudicii mei: sic enim erit et tuum: mihi heri, et tibi hodie.

24. * In requie mortui requiescere fac memoriam eius, et consolare illum in exitu spiritus sui.

* 2. *Reg.* 12. 21.

25. Sapientia scribae in tempore vacuitatis: et qui minoratur actu, sapientiam percipiet: qua sapientia replebitur,

26. Qui tenet aratrum, et qui gloriatur in iaculo, stimulo boves agitat, et conversatur in operibus eorum, et enarratio eius in filiis taurorum.

23. *Ricordati di quel, che è stato di me; perocchè lo stesso sarà di te: oggi a me, domani a te.*

24. *La requie del defunto renda per te tranquilla la memoria di lui, e tu il consola, mentre si parte da lui il suo spirito.*

25. *La sapienza si acquista dallo scriba nel tempo di libertà dagli affari, e chi ha poco da agire, acquisterà la sapienza. Di qual sapienza si empierà!*

26. *Colui, che mena l'aratro, e fa sua gloria di stimolare col pungolo i bovi, ed è tutto nei loro lavori, e non discorre d'altro, che della progenie dei tori.*

Vers. 23. *Ricordati di quel, che è stato di me; ec.* È introdotto qui un morto a parlare. Dalla mia morte il frutto, che tu dei trarre, si è di pensare alla tua, e di prepararviti colla buona vita.

Vers. 24. *La requie del defunto renda per te tranquilla ec.* Il defunto colla sua morte è entrato nella requie, scevro ed esente omai da travaglj e dalle miserie della vita: la di lui requie serva a far sì, che la memoria di lui non sia a te di afflizione e di tormento: godi della sua requie, e consolati, anzi con tai sentimenti assistendo al moribondo procura di consolarlo nel tempo, che stà per separarsi da lui il suo spirito.

Vers. 25. 26. *La sapienza si acquista dallo scriba nel tempo ec.* Viene a dimostrare, come la scienza, e particolarmente la scienza delle sacre Scritture (che era propria dello scriba, o dottor della legge), richiede un animo libero dalle occupazioni e dalle brighe esteriori. La Chiesa veramente ha avuto

27. Cor suum dabit ad versandos sulcos, et vigilia eius in sagina vaccarum.

28. Sic omnis faber, et architectus, qui noctem tamquam diem transigit, qui sculpit signacula sculptilia, et assiduitas eius variat picturam: cor suum dabit in similitudinem picturae, et vigilia sua perficiet opus.

29. Sic faber ferrarius sedens iuxta incudem, et considerans opus ferri: Vapor ignis uret carnes eius, et in calore fornacis concertatur:

27. *Il suo cuore è rivolto a tirare i solchi, e le sue vigilie a ingrassar le vacche.*

28. *Così il legnaiuolo e l' architetto lavorano la notte come il giorno: colui, che incide gli emblemi degli anelli, e coll' assiduo pensare ne diversifica la scultura: applica il suo cuore a imitar la pittura, e colle sue vigilie perfeziona il suo lavoro.*

29. *Così il fabbro sedendo presso all' incudine intento al ferro, ch' ei mette in opera, il vapore del fuoco gli asciuga le carni, ed ei combatte cogli ardori della fornace:*

uomini grandissimi, i quali, come dice s. Bernardo (*De Consid*. II. 9.), seppero in mezzo a' gravissimi e immensi negozj trovare ozio per arricchire, e edificare la Chiesa stessa con molte insigni opere piene di celeste dottrina, come un s. Leone e un s. Gregorio e un Agostino ed altri non pochi; ma ciò dee riferirsi piuttosto a speciale dono di Dio, che ad opera e vigore di naturale talento. In poche parole insegna mirabilmente s. Agostino la regola da tenersi da quelli, che amano lo studio della sapienza, e perciò desiderano la libertà, e la quiete dagli affari: *l' amore della verità* (dice egli) *cerca l' ozio santo; la necessità della carità obbliga ad accettare l'occupazione giusta, il qual peso se da alcuno non viene imposto, si attenda ad apparare, e intendere la verità: se poi venga imposto, dee accettarsi per la necessità della carità; ma neppur allora dee del tutto lasciarsi la dilezione della verità, affinchè, tolta la soavità di lei, quella necessità non opprima*. De Civit. XIX. 19.

Vers. 28. *A imitar la pittura*. Il disegno, che dee incidere, o in pietra preziosa, o in oro, argento ec.

Vers. 29. *Sedendo presso all' incudine*. Anche oggigiorno in Levante i fabbri lavorano sedendo per terra in mezzo alla bottega, e non hanno cammino, ma tengono il fuoco accanto col loro soffietto.

30. Vox mallei innovat aurem eius, et contra similitudinem vasis oculus eius:

31. Cor suum dabit in consummationem operum, et vigilia sua ornabit in perfectionem.

32. Sic figulus sedens ad opus suum, convertens pedibus suis rotam, qui in sollicitudine positus est semper propter opus suum, et in numero est omnis operatio eius.

33. In brachio suo formabit lutum, et ante pedes suos curvabit virtutem suam.

34. Cor suum dabit ut consumet linitionem, et vigilia sua mundabit fornacem.

35. Omnes hi in manibus suis speraverunt, et unusquisque in arte sua sapiens est.

36. Sine his omnibus non aedificatur civitas.

30. *Egli ha intronate le orecchie dal suon de' martelli, e gli occhi fissi al modello dell' opra sua:*

31. *Il suo cuore è inteso a finire i lavori, e colle sue vigilie gli orna, e gli perfeziona.*

32. *Così colui, che fa i vasi di terra assiso al suo lavoro, gira co' piedi la ruota, ed è sempre in sollecitudine per quel, che ha per le mani, e conta il numero di tutte le opere sue.*

33. *Colle sue braccia impasta la creta, e si incurva colla sua forza davanti a' suoi piedi.*

34. *Il cuore di lui sarà inteso alla inverniciatura, e veglierà alla nettezza della fornace.*

35. *Il forte di tutti costoro è nelle lor mani, e ognuno è sapiente nel suo mestiero.*

36. *Senza di loro non si fabbrica una città.*

Vers. 35. 36. *Il forte di tutti costoro è nelle lor mani.* Tutta questa gente non può attendere allo studio della sapienza, allo studio delle cose divine, ma ognun di essi ha quella sapienza, che conviene alla sua professione; e tutti sono necessarj alle città.

37. Et non inhabitabunt, nec inambulabunt, et in ecclesiam non transilient.

38. Super sellam iudicis non sedebunt, et testamentum iudicii non intelligent, neque palam facient disciplinam et iudicium, et in parabolis non invenientur:

39. Sed creaturam aevi confirmabunt, et deprecatio illorum in operatione artis, accommodantes animam suam, et conquirentes in lege Altissimi.

37. *Eglino però non abiteranno dappresso, e non anderanno girando, e non entreranno nelle adunanze:*

38. *Non saranno assisi trai giudici, e non intenderanno le leggi giudiciali, e non insegneranno le regole della vita e della giustizia, e non si metteranno ad esporre le parabole.*

39. *Ma essi ristorano le cose del mondo, e i loro voti sono per l' esercizio dell' arte loro, applicando l' anima propria a intender la legge dell' Altissimo.*

Vers. 37. ***Eglino però non abiteranno dappresso, e non anderanno girando, ec.*** Questi artefici non saran lasciati abitare presso la curia, o presso al tempio, per ragione dello strepito, che fanno nel lavorare, e non potranno andare qua e là viaggiando, come quelli, che van cercando la sapienza. Tale può essere il senso della nostra Volgata.

E non entreranno nelle adunanze. Nelle adunanze de' senatori, de' sacerdoti, e dei Dottori della legge.

Vers. 39. *Ma essi ristorano le cose del mondo, ec.* Le cose del mondo necessarie alla conservazione della vita, le quali come fragili si consumano, sono restaurate da questi artefici, che fan sempre nuovi lavori; o rassettano le vecchie opere: ei non pensano, e non hanno altro desiderio, o ambizione, che di ben esercitare i loro mestieri, ed applicano ancora nei dati tempi il loro spirito a udire, e intendere la legge del Signore, affine di adempirla.

CAPO XXXIX.

Occupazioni del saggio, e opere insigni di lui, e perpetuità del suo nome. Benedire Dio in tutte le opere sue. A lui niente è occulto. Benedizione di Dio sopra i buoni; ira contro i cattivi. Tutto torna in bene pe' buoni, in male pe' cattivi.

1. Sapientiam omnium antiquorum exquiret sapiens, et in prophetis vacabit.

2. Narrationem virorum nominatorum conservabit, et in versutias parabolarum simul introibit.

3. Occulta proverbiorum exquiret, et in absconditis parabolarum conversabitur.

1. *Il saggio indagherà la sapienza di tutti gli antichi, e farà studio ne' profeti.*

2. *Raccoglierà le spiegazioni degli uomini illustri, e insieme penetrerà le sottigliezze delle parabole.*

3. *Estrarrà la sostanza degli oscuri proverbj, e si occuperà nello studio degli enimmi allegorici.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Il saggio indagherà ec.* Viene adesso a descrivere le occupazioni di un uomo, il quale fa professione di cercare la sapienza. Egli adunque non si contenta di ascoltare i maestri del suo tempo, ma fa diligente ricerca sopra gli scritti degli antichi dottori, e particolarmente farà studio sopra i profeti, perchè gli scritti loro essendo stati dettati dal lo Spirito del Signore, la scienza, che insegnano, è tutta pura e santa e divina. Pel nome di *profeti* si intendono qui tutti gli Scrittori sacri, i libri de' quali come divinamente ispirati, erano venerati dalla chiesa giudaica. Lo studio di questi è stato, e sarà sempre la occupazione più dolce e gradita de' santi.

Vers. 3. *Degli enimmi allegorici.* Ne abbiam veduti esempj nel libro dell' Ecclesiaste e altrove.

4. In medio magnatorum ministrabit, et in conspectu praesidis apparebit.

5. In terram alienigenarum gentium pertransiet: bona enim et mala in hominibus tentabit.

6. Cor suum tradet ad vigilandum diluculo ad Dominum, qui fecit illum, et in conspectu Altissimi deprecabitur.

7. Aperiet os suum in oratione, et pro delictis suis deprecabitur.

8. Si enim Dominus magnus voluerit, spiritu intelligentiae replebit illum:

4. *Egli assisterà in mezzo ai magnati, e starà dinanzi a quei, che presiedono.*

5. *Egli passerà nei paesi di stranie genti per riconoscere quel che v' è di bene e di male tragli uomini.*

6. *Egli di buon mattino svegliandosi il cuor suo rivolgerà al Signore, che lo creò, e nel cospetto dell' Altissimo farà sua orazione.*

7. *Aprirà la sua bocca ad orare, e chiederà misericordia pe' suoi peccati.*

8. *Perocchè se il gran Padrone vorrà, lo riempierà di spirito d' intelligenza:*

Vers. 4. *Assisterà in mezzo a' magnati*, ec. Si ha qui un' altra maniera di apparar la sapienza, che è di conversare con quelli, che sono giustamente in credito di possederla, e questi si trovano nelle corti de' principi, dove si suppone, che si trovi il fiore di tutta una nazione, e i personaggi più venerabili per capacità naturale, e per istudio, e per esperienza.

Vers. 5. *Passerà ne' paesi ec.* Il viaggiare ancora per vedere e considerare i costumi degli uomini, e trattare co' sapienti di varie nazioni, fu considerato sempre come cosa di grande utilità per l' acquisto della sapienza. *Per conoscere quel, che v' è di bene*, ec. Il bene per imitarlo, il male per fuggirlo. Ovvero: per conoscere quello, che è utile, quello, che è dannoso a farsi.

Vers. 6. 7. *Egli di buon mattino svegliandosi*, ec. Ecco di tutti i mezzi il più importante e il più utile e più sicuro, cominciare lo studio di ogni giorno dalla orazione a Dio Creatore, e domandandogli specialmente, che purghi e mondi il cuore dalle colpe, affinchè degno albergo divenga della sapienza. E con gran senso dice: *aprirà sua bocca ad orare*, significando l' intenso affetto dello spirito, con cui l' uomo saggio e timorato esporrà le sue suppliche.

9. Et ipse tamquam imbres mittet eloquia sapientiae suae, et in oratione confitebitur Domino:

10. Et ipse diriget consilium eius, et disciplinam, et in absconditis suis consiliabitur.

11. Ipse palam faciet disciplinam doctrinae suae, et in lege testamenti Domini gloriabitur.

12. Collaudabunt multi sapientiam eius, et usque in seculum non delebitur.

13. Non recedet memoria eius, et nomen eius requiretur a generatione in generationem.

14. Sapientiam eius enarrabunt gentes, et laudem eius enunciabit Ecclesia.

9. *Ed egli spanderà come pioggia gli insegnamenti di sua sapienza, e al Signor darà lode nella orazione:*

10. *E metterà in pratica i consigli e i documenti di lui, e mediterà gli occulti giudizj di lui.*

11. *Egli esporrà pubblicamente la dottrina, che ha apparata, e nella legge del testamento porrà sua gloria.*

12. *La sapienza di lui sarà celebrata da molti, e non sarà dimenticata in eterno.*

13. *Non perirà la memoria di lui, e il suo nome sarà ripetuto d' una in altra generazione.*

14. *La sua sapienza sarà predicata dalle nazioni, e le lodi di lui saran celebrate nella Chiesa.*

Vers. 9. *Al Signor darà lode nella orazione*. Renderà grazie al Signore della sapienza conferitagli, come di un dono del gran Padrone, nulla attribuendo a se del bene, che potrà aver fatto con essa ne' prossimi, non cercando di essere egli lodato, ma a Dio bramando, che da tutti sia data lode.

Vers. 10. *E metterà in pratica ec.* Ho procurato di esprimere nella versione il vero senso di questo versetto, che è tale: Il Savio farà uso delle cognizioni e de' lumi ricevuti da Dio, ne farà uso per la pratica, per ben ordinare la sua vita, e nelle cose difficili consulterà con gran sollecitudine gli occulti giudizj, e le volontà del Signore per adempirle in ogni cosa.

Vers. 14. *La sua sapienza sarà predicata dalle nazioni, ec.* Anche presso le straniere nazioni si parlerà della sapienza dell' uom saggio, di

15. Si permanserit, nomen derelinquet plus quam mille: et si requieverit, proderit illi.

16. Adhuc consiliabor, ut enarrem: ut furore enim repletus sum.

17. In voce dicit: Obaudite me divini fructus, et quasi rosa plantata super rivos aquarum fructificate.

18. Quasi Libanus odorem suavitatis habete.

19. Florete flores, quasi lilium, et date odorem, et

15. *Finchè egli viverà, averà maggior fama, che mille altri; e se anderà al suo riposo, ciò sarà utile a lui.*

16. *Io seguiterò ad esporre i miei pensieri; perocchè io son ripieno come di sacro furore.*

17. *Una voce dice: Ascoltate me, progenie di Dio, e germogliate come un rosajo piantato lungo la corrente dell' acque.*

18. *Spandete soave odore come l' albero dell' incenso.*

19. *Buttate fiori simili al giglio, spirate odori, gettate*

cui saran lette le opere non dentro i soli confini della Giudea, ma in ogni parte della terra. Già da gran tempo gli scritti de' sapienti ebrei erano nelle mani di molte nazioni, e lo stesso, anzi molto più si vede accaduto degli scritti de' sacri Evangelisti e degli Apostoli del Signore.

Vers. 15. *Ciò sarà utile a lui*. Perchè anderà a ricevere eterno premio di sue fatiche nel cielo.

Vers. 16. *Son ripieno come di sacro furore*. Son pieno di entusiasmo e di spirito di Dio, da cui sono spinto a parlare.

Vers. 17. 18. *Una voce dice*. Ovvero, *la sapienza, lo spirito fa udir questa voce:* ascoltatemi, e obbedite a me voi, che siete figli dell' altissimo Iddio, voi Israeliti, voi fedeli, e qual rosajo piantato presso le acque correnti producete frutto di laudi al Signore, frutto odoroso e grato, come sono le rose, e come l' albero dell' incenso spandete il buono odore delle virtù, e particolarmente della vostra gratitudine ai benefizj di Dio.

Vers. 19. *Buttate fiori simili al giglio, ec.* Producete fiori di ogni virtù, talmente che come un giglio siate splendenti pel candore della purità e della innocenza di vostra vita, gettate amene e graziose frondi, mediante la modestia e compostezza de' vostri costumi: così sarete degni di cantare le laudi di Dio, e di benedirlo per tutte le opere sue.

frondete in gratiam, et collaudate canticum, et benedicite Dominum in operibus suis.

amene frondi, e date cantici di laude, e benedite il Signore nelle opere sue.

20. Date nomini eius magnificentiam, et confitemini illi in voce labiorum vestrorum, et in canticis labiorum et citharis, et sic dicetis in confessione:

20. *Magnificate il suo nome, e date lode a lui colle parole di vostra bocca, e coi cantici delle vostre labbra, e al suon delle cetere, e così direte in lodandolo:*

21. * Opera Domini universa bona valde.

* *Gen.* 1. 31. - *Marc.* 7. 37.

21. *Tutte le opere del Signore sono buone grandemente.*

22. * In verbo eius stetit aqua sicut congeries: et in sermone oris illius sicut exceptoria aquarum.

* *Gen.* 8. 3.

22. *Alla parola di lui l' acqua si stette come in una massa, e come in un serbatojo di acque a una parola della sua bocca.*

23. Quoniam in praecepto ipsius placor fit, et non est minoratio in salute ipsius.

23. *Perocchè tutto diviene favorevole quand'ei comanda, e la salute, ch' ei dà, è perfetta.*

24. Opera omnis carnis coram illo, et non est quidquam absconditum ab oculis eius.

24. *A lui sono presenti le azioni di tutti gli uomini, e nissuna cosa è celata agli occhi di lui.*

Vers. 22. *Alla parola di lui l' acqua si stette ec.* Parla di quello, che avvenne al mare rosso, e al passaggio del Giordano: ovvero allude a quelle parole di Dio: *si radunino le acque in un sol luogo*. Gen. I. 9.

Vers. 23. *Quand' ei comanda, ec.* Quand' ei comanda, divengon favorevoli e utili all' uomo le cose più avverse, e quand' egli vuol salvare, nissuno può intaccare, o diminuire la salute, ch' ei dà all' uomo: nissuno nuoce a chi Dio vuol salvare.

25. A seculo usque in seculum respicit, et nihil est mirabile in cospectu eius.

26. Non est dicere: Quid est hoc, aut quid est illud? omnia enim in tempore suo quaerentur.

27. Benedictio illius quasi fluvius inundavit.

28. Quomodo cataclysmus aridam inebriavit, sic ira ipsius gentes, quae non exquisierunt eum, hereditabit.

* *Gen.* 7. 11.

29. * Quomodo convertit aquas in siccitatem, et siccata est terra: et viae illius viis illorum directae sunt:

* *Exod.* 14. 21.

25. *Egli vede da un secolo all' altro, e nissuna cosa è mirabile dinanzi a lui.*

26. *Non occorre dire: Che è questo? ovvero, che è quello? perocchè ogni cosa a suo tempo verrà a proposito.*

27. *La benedizione di lui è come un fiume, che inonda.*

28. *Come il diluvio inzuppò l' arida terra, così l' ira di lui prenderà possesso delle genti, le quali non lo hanno cercato.*

29. *Siccome egli le acque converse in siccità, e il fondo rimase asciutto, e la via fatta da lui fu comoda al loro*

Vers. 25. *E nissuna cosa è mirabile*. Nulla è nuovo o insolito per lui, che tutto fece, e tutto vede.

Vers. 26. *Non occorre dire: che è questo? ec.* L' uomo ignorante e superbo non vedendo il perchè Dio abbia fatte alcune cose, si avanza talora fino a criticare le opere di Dio, delle quali non vede il fine. Sappi, o uomo superbo, che tutto a suo tempo si conoscerà esser fatto con gran sapienza, e molto a proposito, e per fini degni di Dio. Reprimi adunque la tua vana curiosità, e adora Dio anche nelle cose e negli avvenimenti, che tu non intendi.

Vers. 27. *La benedizione di lui ec.* La beneficenza di Dio, quasi fiume gonfio, che trabocca, ha inondata la terra, la quale dei doni di lui è tutta ripiena.

Vers. 28. *Come il diluvio inzuppò ec.* Come il diluvio inzuppò, e per lungo spazio di tempo dominò la terra; così l' ira di Dio si poserà sopra le nazioni infedeli, che non hanno cercato lui, e noll' hanno riconosciuto, nè adorato.

Vers. 29. *Siccome egli le acque converse in siccità, ec.* Parla del passaggio del mare, dove Dio divise le acque, e ridotto a secco il fondo del

peccatoribus offensiones in ira eius.

viaggio, così i peccatori per effetto dell' ira di lui vi trovarono inciampo.

30. Bona bonis creata sunt ab initio, sic nequissimis bona et mala.

30. *I beni furon fatti pei buoni fin da principio, e parimente pei malvagj i beni e i mali.*

31. * Initium necessariae rei vitae hominum, aqua, ignis et ferrum, sal, lac et panis similagineus et mel et botrus uvae et oleum et vestimentum.

* *Supr.* 29. 28.

31. *La somma di quel che è necessario alla vita dell' uomo, ell' è l' acqua, il fuoco e il ferro e il sale, il latte, la farina di frumento e il miele e il grappolo dell' uva e l'olio e il vestimento.*

32. Haec omnia sanctis in bona, sic et impiis et peccatoribus in mala convertentur.

32. *Tutte queste cose sono un bene pei santi; ma per gli empj e pei peccatori si convertono in male.*

mare, aperse via diritta agli Ebrei per andare alla opposta riva, e dove Faraone co' suoi trovò inciampo e rovina. Così di una stessa cosa si vale Dio a liberare i fedeli, e a castigare gli empj.

Vers. 30. *I beni furon fatti pe' buoni*. Dio, creato l' uomo nella giustizia, lo ricolmò, e lo circondò, per così dire, d' ogni sorta di beni nel paradiso terrestre: l' uomo peccò, e meritò tutti i mali; ma Dio per sua bontà gli diede e de' beni e de' mali, e gli pose davanti la vita e la morte, il paradiso e l' inferno, dandogli co' mali stessi il modo di espiare i suoi falli. Quella parola *da principio* indica, che si parla dell' uomo al primo tempo di sua creazione: il Greco ha solamente: *i beni furon fatti pe' buoni da principio: così i mali pe' peccatori*.

Vers. 31. 32. *La somma di quel, che è necessario ec.* Novera il Savio le cose o assolutamente necessarie, o più opportune ed utili alla vita umana, le quali sono comuni a' buoni e a' cattivi, ma i buoni ne usano in bene per lor salute, i cattivi in male per loro perdizione; conciossiachè fanno servire le creature di Dio alla loro lussuria, alla gola, alla superbia ec. Al contrario *tutto coopera al bene di quelli, che amano Dio*: Rom. VIII. 18.; *E tutto è mondo per que', che son mondi*. Ad Tit. I. 15. Vedi anche Sap. XIV. 11.

33. Sunt spiritus, qui ad vindictam creati sunt, et in furore suo confirmaverunt tormenta sua:

33. *Vi sono degli spiriti creati ministri di vendetta, i quali nel loro furore fan soffrire continuamente i loro flagelli:*

34. In tempore consummationis effundent virtutem, et furorem eius qui fecit illos, placabunt.

34. *Nel tempo della perdizione metteran tutto fuora il loro potere, e placheranno il furore di lui, che gli ha creati.*

35. Ignis, grando, fames et mors, omnia haec ad vindictam creata sunt:

35. *Il fuoco, la grandine, la fame, la morte, tutte queste cose furon fatte per gastigo;*

36. Bestiarum dentes, et scorpii, et serpentes, et rhomphaea vindicans in exterminium impios.

36. *Come i denti delle fiere, gli scorpioni, e i serpenti, e la spada vendicatrice, che stermina gli empj.*

37. In mandatis eius epulabuntur, et super terram in necessitatem praeparabuntur, et in temporibus suis non praeterient verbum.

37. *Al comando di lui esulteranno, e staran sulla terra preparate al bisogno, e venuto il tempo non trasgrediranno la sua parola.*

Vers. 33. *Vi sono degli spiriti ec.* Parla degli spiriti cattivi, dei demonj, ministri dell' ira di Dio e di sue vendette, i quali per l' odio e pel furore, che hanno contro degli uomini, fan soffrire continuamente i loro flagelli a' cattivi secondo gli ordini di Dio, e in questo mondo e nell' altro. Si serve Dio talora anche degli angeli buoni, quasi di ministri di sua giustizia, come si è veduto, *Gen.* XIX. 11., IV. *Reg.* XIX. 35., ma per lo più i demonj sono gli esecutori dei decreti di lui contro dei peccatori.

Vers. 34. *Nel tempo della perdizione ec.* Nel tempo fissato, stabilito da Dio per la distruzione degli empj, questi spiriti metteran fuora tutta la lor possanza, e colla punizione degli empj calmeranno l' ira del lor Creatore. Vedi *Psal.* CV. 30.

Vers. 37. *Al comando di lui esulteranno, ec.* Dipinge la somma prontezza e obbedienza di tutte le creature a eseguire le volontà del loro Fattore e Signore.

38. Propterea ab initio confirmatus sum, et consiliatus sum, et cogitavi, et scripta dimisi.

39. * Omnia opera Domini bona, et omne opus hora sua subministrabit.

* *Gen.* 1. 31. - *Marc.* 7. 37.

40. Non est dicere: Hoc illo nequius est: omnia enim in tempore suo comprobabuntur.

41. Et nunc in omni corde et ore collaudate, et benedicite nomen Domini.

38. *Per questo fin da principio io restai persuaso, ed ebbi questo sentimento, e questo fisso pensiero, che io lascio scritto.*

39. *Tutte le opere del Signore son buone, e ciascuna opera fornirà egli nell' ora sua.*

40. *Non occorre dire: Questa cosa è peggiore di quella; perocchè tutte le cose saranno approvate a suo tempo.*

41. *Or voi con tutto il cuore e a piena bocca lodate insiememente, e benedite il nome del Signore.*

Vers. 38. *Per questo ... io restai persuaso*, ec. Considerato avendo, che tutte le opere di Dio sono effetti di somma possanza e bontà verso de' buoni, di giustizia e di severità contro i cattivi, per questo fin da principio io restai persuaso, e a mente posata convinto di questa verità, la quale io ripeto, e lascio per iscritto, vale a dire, che le opere di Dio tutte, quante sono, son buone, ed egli ciascuna delle sue opere fa nell' ora e nel tempo, in cui è opportuno e conveniente, che ella sia fatta.

Vers. 40. 41. *Non occorre dire: Questa cosa ec.* Nissuna cosa ha fatto Dio, che possa intaccarsi o riprendersi; ma tutto è ben fatto, ed è buono e degno di lode, benchè alla superbia e ignoranza nostra sembri talora il contrario; ma questa verità conoscerassi pienamente a suo tempo, e allora tutte le opere di Dio saranno da tutti approvate. Voi, uomini fedeli, non aspettate quel tempo a lodare Dio e benedirlo, ma fin d' adesso lodatelo e beneditelo colla bocca e col cuore.

CAPO XL.

L' uomo soggetto a penosa occupazione, e a giogo pesante, e a varie miserie. Caducità delle cose. Gl'iniqui colle loro ricchezze presto sono sterminati. Lode della mediocrità. Il timore di Dio preferibile a ogni cosa. Procurare di non ridursi in mendicità.

1. Occupatio magna creata est omnibus hominibus, et iugum grave super filios Adam, a die exitus de ventre matris eorum, usque in diem sepulturae, in matrem omnium.

1. *Una molestia grande è destinata a tutti gli uomini, e un giogo pesante posa sopra i figliuoli di Adamo dal giorno, in cui escon dall' utero della madre fino al dì della lor sepoltura nel seno della madre comune.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Una molestia grande ec.* Descrisse nel capo precedente la potenza e magnificenza e bontà di Dio verso dei buoni, e la severa giustizia contro i cattivi: viene adesso a trattare della miseria e fragilità dell' uomo, affinchè questi, considerato quel ch' egli è, si umilj sotto la possente mano di Dio, e alla misericordia di lui ricorra. Dice adunque: molestia grande fu assegnata e destinata a tutti gli uomini, e giogo grave fu imposto a' figliuoli di Adamo (che nascono peccatori, come il padre) dal primo dì, in cui vengono al mondo, fino al giorno, in cui muojono, e tornano nella terra, da cui furon tratti. Questa molestia grande e questo giogo egli è il cumulo de' mali e delle afflizioni, sotto di cui gemiamo per tutta quanta la vita: ovvero questo giogo egli è il peccato originale con tutti i mali, che da esso procedono, e per ragione de' quali il santo Giobbe dicea, che *l' uomo nasce per faticare*, e che la vita dell' uomo sopra la terra è stato di guerra. Vedi *Iob* V. 7., VII. 1., XIV. 1. 2.

2. Cogitationes eorum, et timores cordis, adinventio expectationis, et dies finitionis:

3. A residente super sedem gloriosam, usque ad humiliatum in terra et cinere:

4. Ab eo qui utitur hyacintho, et portat coronam, usque ad eum, qui operitur lino crudo: furor, zelus, tumultus, fluctuatio et timor mortis, iracundia perseverans, et contentio,

5. Et in tempore refectionis in cubili somnus noctis immutat scientiam eius.

2. *Le loro sollecitudini, i timori del cuore, le apprensioni di quel, che aspettano, e il dì che tutto finisce:*

3. *Da colui, che è assiso sopra un seggio di gloria fino a quello, che giace per terra e sulla cenere:*

4. *Da colui, che veste l' iacinto, e porta corona, fino a quello, che è coperto di rozza tela di lino: il furore, la gelosia, l' inquietezza, l' agitazione, il timor della morte, l' ira ostinata e le risse,*

5. *Anche nel tempo di ristorarsi nel letto, il sonno della notte la immaginazione di lui perturba.*

Vers. 2. 3. *Le loro sollecitudini, ec.* Viene a spiegare, e a descrivere questo giogo. Le sollecitudini degli uomini per l' acquisto de' beni di questa vita, e per esimersi dai mali, li straziano, e li tormentano; i varj timori stringono loro il cuore; l' apprensione di quello, che può loro avvenire, o che aspettano come imminente, e sopra tutto l' idea di quel giorno, in cui finiscono per essi le consolazioni tutte e i piaceri e i beni della terra, tutto questo è una parte di questo giogo, da cui i grandi, i principi, i regi stessi non sono liberi, nè esenti.

Vers. 4. *Da colui, che veste l' iacinto, ec.* Il color di iacinto, e quel di porpora erano proprj delle vestimenta dei regi, o de' grandi signori, come si è veduto più volte.

Vers. 5. *Anche nel tempo di ristorarsi ec.* Le passioni già dette tormentano l' uomo non solo mentre ei veglia, ma anche nel tempo, in cui colla quiete del letto ristorar dovrebbe l' animo e il corpo stanco, egli ha un sonno tanto inquieto, che perturba, e sconvolge la sua immaginazione e i suoi pensieri.

6. Modicum tamquam nihil in requie, et ab eo in somnis, quasi in die respectus.

7. Conturbatus est in visu cordis sui, tamquam qui evaserit in die belli. In tempore salutis suae exurrexit, et admirans ad nullum timorem:

8. Cum omni carne, ab homine usque ad pecus, et super peccatores septuplum.

9. * Ad haec mors, sanguis, contentio et rhomphaea, oppressiones, fames et contritio et flagella:

* *Supr.* 39. 35. 36.

6. *Poco, e quasi nulla ha di requie, e di poi ne' suoi sogni, come quando uno sta di sentinella.*

7. *È turbato dalle visioni del suo spirito, e come chi fugge nel giorno della battaglia, si sveglia, allorchè è in salvo, e ammira il suo vano timore:*

8. *Così va per tutti gli animali dall' uomo fino alla bestia, ma sette volte peggio pei peccatori.*

9. *Oltre a ciò la morte, le uccisioni, la spada, le oppressioni, la fame, le rovine, i flagelli:*

Vers. 6. 7. *Poco, e quasi nulla ha di requie, ec.* Anche nel suo letto poco o nulla ha di riposo, e dopo qualche momento di quieto sonno, i suoi sogni lo tengono in quello stato di sollecitudine e di ansietà, in cui si trova un uomo, che è di sentinella ad un posto col nemico vicino; perocchè egli è turbato dai fantasmi di sua immaginazione; e come se fosse uno, che fugge in mezzo ai nemici in tempo di battaglia, così egli sognando, che simil cosa sia di lui, quando sogna di essere già in sicuro, si sveglia per l' allegrezza, e si stupisce di aver avuto tante paure nel suo proprio letto, dove nulla era da temere.

Vers. 8. *Così va per tutti gli animali.* Non solo tutti gli uomini, ma anche tutti gli animali sono soggetti a grandi miserie, ma sette volte più, che tutti gli uomini e tutti gli animali, a miserie gravissime sono soggetti i peccatori.

Vers. 9. 10. *Oltre a ciò la morte, ec.* Oltre i mali interni dell' uomo, tutti gli altri mali esteriori sono propriamente fatti per i peccatori, e per essi fu mandato il diluvio universale.

10. Super iniquos creata sunt haec omnia, et propter illos factus est cataclysmus.

11. * Omnia, quae de terra sunt, in terram convertentur, ** et omnes aquae in mare revertentur.

* *Gen.* 7. 10. - *Inf.* 41. 13.
** *Eccles.* 1. 7.

12. Omne munus et iniquitas delebitur, et fides in seculum stabit.

13. Substantiae iniustorum sicut fluvius siccabuntur, et sicut tonitruum magnum in pluvia personabunt.

14. In aperiendo manus suas laetabitur: sic praevaricatores in consummatione tabescent.

10. *Tutte queste cose furon fatte per gli iniqui; e per essi venne il diluvio.*

11. *Tutto quel che vien dalla terra, torna nella terra, come tutte le acque ritornano al mare.*

12. *Tutte le largizioni e le ingiustizie periranno; ma la rettitudine sussisterà per tutti i secoli.*

13. *Le ricchezze degli ingiusti si seccheranno come un torrente, e il loro fracasso è come un gran tuono in tempo di pioggia.*

14. *Uno si allegrerà nell' aprire la mano; ma i prevaricatori alla fine anderanno in fumo.*

Vers. 11. *Ritornano al mare.* Da cui ebbero il lor principio per via de' vapori, che dal mare si alzano, e si addensano nell' atmosfera, e forman le nubi, onde poscia le piogge e le nevi ec., che danno origine ai fiumi, come si è detto altre volte.

Vers. 12. *Tutte le largizioni e le ingiustizie ec.* I doni dati per corrompere i giudici e le iniquità commesse per ragione de' doni da' giudici istessi, tutto questo perirà insieme con quelli, che sono rei di tali ingiustizie; ma la rettitudine e la giustizia sussisterà in eterno col giusto, che l' amò. Se tu adunque cerchi de' beni stabili e di durata, e che ti seguano nella vita avvenire, io ti mostro, quali sieno questi beni.

Vers. 14. *Uno si allegrerà nell' aprire la mano; ec.* Il giudice iniquo si rallegrerà in aprendo la mano per ricevere i doni, ma per poco, conciossiachè i prevaricatori della legge saranno alla fine distrutti.

15. Nepotes impiorum non multiplicabunt ramos, et radices immundae super cacumen petrae sonant.

15. *I nipoti degli empj non moltiplicheranno i rami loro, e le radici immonde sulla cima di un masso fanno romore.*

16. Super omnem aquam viriditas, et ad oram fluminis ante omne foenum evelletur.

16. *Come ogni erba verde in sito umido, e sul margine del fiume è spiantata prima d' ogni altra erba.*

17. Gratia sicut paradisus in benedictionibus, et misericordia in seculum permanet.

17. *La benignità è come un giardino benedetto; e la misericordia non perisce giammai.*

18. Vita sibi sufficientis operarii condulcabitur, et in ea inveniet thesaurum.

18. *Dolce è la vita dell' operajo contento di sua sorte, e in essa egli troverà un tesoro.*

19. Filii, et aedificatio civitatis confirmabit nomen,

19. *Danno un nome di durata i figliuoli, e la fonda-*

Vers. 15. *Non moltiplicheranno i rami loro*. Non avranno molti figliuoli.

E le radici immonde sulla cima ec. Gli uomini immondi son simili a una pianta, la quale non in profonda terra, ma sulla cima di un masso ha sue radici, le quali essendo poco fondate sono scosse dai venti, e fanno romore, fino che da' venti stessi sieno svelte.

Vers. 16. *Come ogni erba verde ec.* Come l' erba verde presso qualunque sito umido, e sulla riva di un fiume, presto nasce e cresce, ma perchè è in luogo esposto al calpestio degli uomini e degli animali, ben presto è pestata dagli uomini, e svelta dagli animali. Vedi una similitudine non differente in Giobbe VIII. 12., e ancora V. 17., e *Sap.* IV. 3.

Vers. 17. *La benignità ec.* La beneficenza è come un giardino di benedizione, o sia benedetto da Dio, che dà frutti preziosi, frutti di immortalità. Allude al paradiso terrestre dove tra gli altri era l' albero della vita.

Vers. 18. *Troverà un tesoro*. Un tesoro di pace, di contentezza, di buona coscienza, Vedi I. *Tim.* VI. 6.

Vers. 19. *Danno un nome di durata ec.* I figliuoli eternano per così dire il nome del padre; similmente i fondatori delle città hanno perpe-

et super haec mulier immaculata computabitur.

zione di una città, ma a queste cose sarà preferita una moglie immacolata.

20. Vinum et musica laetificant cor, et super utraque dilectio sapientiae.

20. *Il vino e la musica rallegrano il cuore, ma più di ambedue queste cose l' amore della sapienza.*

21. Tibiae et psalterium suavem faciunt melodiam, et super utraque lingua suavis.

21. *Il flauto e il saltero fan soave concerto, ma l' uno e l' altro è superato da una lingua soave.*

22. Gratiam et speciem desiderabit oculus tuus, et super haec virides sationes.

22. *Piacerà al tuo occhio la venustà e la bellezza, ma più di queste i verdeggianti seminati.*

23. Amicus et sodalis in tempore convenientes, et super utrosque mulier cum viro.

23. *L' amico e il compagno, che vengono opportunamente (son graditi), ma più dell' uno e dell' altro una moglie unita col marito.*

24. Fratres in adiutorium in tempore tribulationis, et

24. *I fratelli sono un buon soccorso nel tempo di afflizio-*

tuato il lor nome col darlo alle città, che ei fondarono: ma a tutta questa gloria è preferibile il bene di avere una moglie santa e senza colpa; perocchè nulla gioverebbe e la figliuolanza e la gloria ad un uomo, che fosse tormentato, ed anche disonorato da una moglie cattiva.

Vers. 20. *Ma più di ambedue ec.* L' amore della sapienza è quel vino spirituale, che inebria la mente, ed è quella musica dello spirito, il di cui piacere tanto sorpassa ogni altra consolazione quanto i puri godimenti dell' animo sono al di sopra di quelli de' sensi.

Vers. 22. *I verdeggianti seminati.* Ovvero: *i campi verdeggianti.* Il color verde, ma particolarmente il verde delle campagne ricrea mirabilmente la vista, e la fortifica, e giova anche ai malati, come dice Plinio XXXVII. 1.

super eos misericordia liberabit.

25. Aurum et argentum est constitutio pedum, et super utrumque consilium beneplacitum.

26. Facultates et virtutes exaltant cor, et super haec timor Domini.

27. Non est in timore Domini minoratio; et non est in eo inquirere adiutorium.

28. Timor Domini sicut paradisus benedictionis, et super omnem gloriam operuerunt illum.

29. Fili, in tempore vitae tuae ne indigeas: melius est

ne; ma la misericordia più di essi è atta a salvare.

25. *L' oro e l' argento tengono l' uomo in piedi, ma più di essi piace il buon consiglio.*

26. *Le ricchezze e il valore ingrandiscono il cuore: ma più di queste cose il timor del Signore.*

27. *Non manca mai nulla al timore di Dio, e con esso non occorre cercar chi ajuti.*

28. *Il timor del Signore è come un giardino di benedizione, egli è ammantato di magnificenza, che ogni altra sorpassa.*

29. *Figliuolo, nel tempo di tua vita non ridurti in*

Vers. 24. *Ma la misericordia più di essi ec.* Più del soccorso de' fratelli gioverà a salvare l'uomo, e liberarlo dall' afflizione, la misericordia, che egli abbia praticata verso de' suoi prossimi; perchè questa impegna Dio stesso a porgere a lui soccorso.

Vers. 25. *Più di essi piace il buon consiglio.* Perchè molte cose, che non si possono ottenere coll' oro, nè coll' argento, si ottengono col buon consiglio. Così dicesi ne' Proverbi, che *dove non è chi governi, il popolo va in rovina, e la salute stà, dove sono molti consigli,* Cap. XI. 14.

Vers. 26. *Ma più di queste cose il timor del Signore.* Il timore di Dio non restringe, nè impiccolisce il cuore, ma lo dilata e lo innalza, mediante la viva speranza negli ajuti del Signore.

Vers. 27. *Non manca mai nulla al timore di Dio, ec.* Psal. XXXIII. *A quelli, che cercano il Signore non mancherà nissun bene*, e Psal. XXV. 2. *Nulla manca a chi teme Dio.*

Vers. 29. *Non ridurti in mendicità.* Parla contro quelli, che si riducono in mendicità per nutrire l' ozio e la infingardaggine, come ap-

enim mori, quam indigere.

30. Vir respiciens in mensam alienam, non est vita eius in cogitatione victus; alit enim animam suam cibis alienis.

31. Vir autem disciplinatus et eruditus custodiet se.

32. In ore imprudentis conculcabitur inopia, et in ventre eius ignis ardebit.

mendicità; perocchè è meglio morire, che mendicare.

30. *Un uomo, che ha l' occhio alla mensa altrui, non impiega sua vita a provvedere il suo vitto, perchè si sostenta della pietanza d' un altro.*

31. *Ma un uomo ben educato e saggio si guarderà da tal cosa.*

32. *Alla bocca dello stolto sarà dolce la mendicità, e nel ventre di lui arderà il fuoco.*

parisce dal versetto seguente, dove dipinge un di questi tali, che non pensa a far nulla, perchè fa assegnamento sul vitto, che riceverà dalla altrui misericordia. Una tal vita è non solo misera, ma di peso non solo a un tal povero, ma anche agli altri. Altra cosa tutta differente ella è la povertà evangelica lodata da Cristo, e abbracciata dai santi.

Vers. 32. *Alla bocca dello stolto ec.* Lo stolto trova dolcezza in questa parola *mendicità*, e fa quel mestiere con tanto genio, che quantunque il fuoco della fame gli abbruci le viscere, egli non saprà risolversi a lavorare per guadagnare il suo vitto. L' esperienza dimostra la verità di quello, che dice il Savio. Qualunque altra maniera di vivere non sarà mai secondo il genio di coloro, che si son gettati alla professione di mendicare.

CAPO XLI.

Per chi sia amara la memoria della morte, e per chi nol sia. La maledizione serbata agli empj. Tener conto del buon nome. La sapienza nascosta è inutile come il tesoro nascosto. Diverse cose, delle quali dee aversi rossore.

1. O mors quam amara est memoria tua, homini pacem habenti in substantiis suis:

2. Viro quieto, et cuius viae directae sunt in omnibus, et adhuc valenti accipere cibum!

3. O mors, bonum est iudicium tuum homini indigenti, et qui minoratur viribus,

1. O morte quanto è amara la tua ricordanza per un uomo, che in pace vive tra le sue ricchezze;

2. Per un uomo tranquillo, e a cui tutto riesce felicemente, ed il quale può ancora gustare il cibo!

3. O morte, la tua sentenza è dolce all' uomo meschino e privo di forze,

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *O morte quanto è amara ec.* Acerba è la ricordanza, e il pensiero d' aver a morire per un uomo, che in pace possiede grandi ricchezze, e in esse riposa senza disturbo, a cui tutto va a seconda, ed il quale è sano e robusto da poter valersi de' beni, che ha, e mangiare e bere ec. Il Crisostomo dice, che la morte di un ricco fortunato è doppia, dovendo l' anima di lui distaccarsi non solo dal corpo, ma anche dalle ricchezze, le quali egli ama non men che il corpo.

Vers. 3. 4. *O morte la tua sentenza ec.* Considera la morte come un giudice, che condanna ogni uomo a partire dal mondo. La morte sì dura ai ricchi felici, è grata ai miserabili, che non hanno quaggiù speranza, e perciò mancano di sofferenza per tollerare le miserie: a questi la morte par buona cosa: non dice, che per essi sia buona assolutamente.

4. Defecto aetate, et cui de omnibus cura est, et incredibili, qui perdit patientiam!

4. Spossato dall' età, e pieno di cure, e senza speranza, ed a cui manca la pazienza!

5. Noli metuere iudicium mortis. Memento quae ante te fuerunt, et quae superventura sunt tibi: hoc iudicium a Domino omni carni.

5. Non temere la sentenza della morte. Ricordati di quello, che fu prima di te, e di quello, che sarà dopo te: questa è la sentenza data da Dio a tutti gli animali.

6. Et quid superveniet tibi in beneplacito Altissimi? sive decem, sive centum, sive mille anni.

6. E che ti verrà aggiunto oltre la sentenza dell' Altissimo, sieno essi o dieci, o cento, o mille i tuoi anni?

7. Non est enim in inferno accusatio vitae.

7. Perocchè nell' inferno non si conta quel, che uno ha vissuto.

8. Filii abominationum fiunt filii peccatorum, et

8. I figliuoli de' peccatori sono figliuoli di abominazio-

Vers. 5. *Non temere la sentenza della morte ec.* Dice, che la morte non dee temersi, perchè ella è stata pel passato, e sarà pel futuro legge generale per tutti gli uomini, dalla quale sarebbe temerità il pretendere di essere eccettuato. L' immenso numero di que', che son morti, e morranno, può servire a scemar l' orror della morte.

Vers. 6. *E che ti verrà aggiunto oltre la sentenza ec.* Potrai tu forse aggiungere col tuo pensare, e col temer la morte qualche anno, o qualche ora oltre la sentenza già pronunziata da Dio sopra la durazione della tua vita? Sia ella o più lunga, o più corta, ella sarà, quale Dio l' ha fissata, e non potrai allungarla di un sol minuto.

Vers. 7. *Nell' inferno non si conta ec.* La voce inferno è posta per lo stato di morte, come molte altre volte. Riguardo ai morti non si bada, se abbian vissuto lungamente, o poco tempo, ma se abbian bene impiegati gli anni conceduti loro da Dio, e nissuno sarà ripreso, perchè sia vissuto o più o meno, ma si perchè abbia abusato della vita.

Vers. 8. *I figliuoli de' peccatori sono ec.* I figliuoli imitano facilmente i costumi de' padri, e di più chi famigliarmente conversa co' cattivi, o è già cattivo, o cattivo diverrà.

qui conversantur secus domos impiorum.

9. Filiorum peccatorum periet hereditas, et cum semine illorum assiduitas opprobrii.

10. De patre impio queruntur filii, quoniam propter illum sunt in opprobrio.

11. Vae vobis viri impii, qui dereliquistis legem Domini Altissimi.

12. Et si nati fueritis, in maledictione nascemini: et si mortui fueritis, in maledictione erit pars vestra.

13. * Omnia, quae de terra sunt, in terram conver-

* *Sup.* 40. 11.

ne, e similmente quelli, che bazzicano per le case degli empj.

9. *L' eredità de' figliuoli de' peccatori va in perdizione, e l' obbrobrio accompagnerà di continuo i loro posteri.*

10. *I figliuoli dell' empio si querelano del loro padre, per colpa del quale vivono nell' ignominia.*

11. *Guai a voi uomini empj, che avete abbandonata la legge dell' Altissimo.*

12. *Quando voi nascerete, nella maledizione nascerete; e quando morrete, la maledizione avrete per vostro retaggio.*

13. *Tutto quello che vien dalla terra, tornerà nella terra; così gli empj dalla*

Vers. 10. *Per colpa del quale ec.* Perchè egli lascia loro l' infamia di sua mala vita, e perchè colla mala educazione ha avvezzati anch' essi a meritarsi un cattivo nome.

Vers. 12. *Quando voi nascerete, nella maledizione nascerete, ec.* Sarà degna di maledizione la vostra nascita, sarà degna di maledizione la vostra morte. Quando venite voi al mondo, voi portate sopra la terra gli scandali, i vizj, l' empietà contro Dio, il disamore de' prossimi, e d' infiniti mali siete cagione funesta a' vostri fratelli. Così sarete maledizione nella vita, e maledizione nella morte, la quale sarà accompagnata dalla eterna dannazione.

Vers. 13. *Così gli empj dalla maledizione ec.* Come tutto quello che vien dalla terra, va a finir nella terra, così gli empj, de' quali è

tentur: sic impii a maledicto in perditionem.

14. Luctus hominum in corpore ipsorum, nomen autem impiorum delebitur.

15. Curam habe de bono nomine: hoc enim magis permanebit tibi, quam mille thesauri pretiosi et magni.

16. Bonae vitae numerus dierum: bonum autem nomen permanebit in aevum.

17. Disciplinam in pace conservate filii: * sapientia enim abscondita et thesaurus invisus, quae utilitas in utrisque?

* *Sup.* 20. 32.

maledizione anderanno alla perdizione.

14. *Gli uomini fanno lutto sopra i loro cadaveri; ma il nome degli empj sarà scancellato.*

15. *Tien conto del buon nome: perocchè questo sarà tuo più stabilmente, che mille tesori preziosi e grandi.*

16. *I giorni della buona vita si contano, ma il buon nome dura eternamente.*

17. *Figliuoli, conservate nella pace i buoni documenti; perocchè la sapienza nascosta, e un tesoro, che non si vede, a che giovano l'uno e l'altra?*

come il primo elemento la maledizione, dalla maledizione passeranno alla perdizione eterna dell'inferno, dove ogni maledizione va a finire.

Vers. 14. *Gli uomini fanno lutto ec.* Gli uomini rendono agli empj gli ultimi ufficj quando muojono, si erigono per essi de' monumenti, si incide il loro nome in pietra, o in bronzo per memoria di essi: tutto ciò non servirà a farli vivere nella memoria de' posteri; che se mai da alcuno per accidente fossero rammentati, con esecrazione e orrore saran rammentati.

Vers. 16. *I giorni della buona vita ec.* Tanto l'uomo dabbene e giusto, quanto l'uomo felice vivono poco tempo, ma il buon nome del giusto è eterno dinanzi a Dio e dinanzi a tutto il cielo, e sovente anche tragli uomini della terra.

Vers. 17. *Conservate nella pace i buoni documenti, ec.* Conservate nella pace, vale a dire nella prosperità, i buoni insegnamenti, perocchè al-

18. Melior est homo, qui abscondit stultitiam suam, quam homo, qui abscondit sapientiam suam.

19. Verumtamen reveremini in his, quae procedunt de ore meo.

20. Non est enim bonum omnem reverentiam observare: et non omnia omnibus bene placent in fide.

21. Erubescite a patre et a matre de fornicatione: et a praesidente et a potente de mendacio:

18. *È più stimabile colui, che nasconde la propria stoltezza, che chi nasconde la sua saviezza.*

19. *Or voi abbiate rossore delle cose, che io vi dirò.*

20. *Imperocchè non è bene di arrossire per qualunque cosa; e non tutte le cose ben fatte piacciono a tutti.*

21. *Vergognatevi della fornicazione dinanzi al padre e alla madre; della menzogna dinanzi al governatore e all' uomo potente:*

lora principalmente è tempo di far uso delle lezioni della sapienza da voi ascoltate, così voi trarrete l' utilità, che dee cercarsi da tale studio; conciossiachè una sapienza, che non si fa palese colle buone opere, è come un tesoro nascosto, e tenuto occulto dall' avaro, vale a dire è inutile. Apparirà il frutto di vostra sapienza, quando nella prosperità sappiate conservare la modestia, l' umiltà, la mansuetudine ec. Quando ciò non faceste sarebbe segno, che voi non avete conservato in voi i documenti della sapienza.

Vers. 18. *È più stimabile colui, che nasconde ec.* Vedi *cap.* XX. 32.

Vers. 20. *Non tutte le cose ben fatte piacciono a tutti.* Vi sono di quelli, a' quali le opere anche virtuose non piacciono: si dovrà egli per cattivo rossore e vergogna tralasciare tali opere per non dispiacere ad essi, o vergognarsi di parlare come si dee di questa, o di quella virtù? Nò certamente, dice il Savio.

Vers. 21. *Della fornicazione dinanzi al padre, ec.* Un figliuolo, che non abbia perduto ogni principio di buona educazione, si vergognerà grandemente, che il padre e la madre sappiano, che egli abbia peccato in tal materia, che è per essi di somma confusione e dolore. *Della menzogna dinanzi al governatore ec.* Tutti quelli, che sono costituiti in dignità amano gli uomini veraci e schietti, e odiano i bugiardi, perchè non vogliono essere gabbati.

22. A principe et a iudice de delicto: a synagoga et plebe de iniquitate:

23. A socio et amico de iniustitia: et de loco, in quo habitas,

24. De furto, de veritate Dei et testamento: de discubitu in panibus, et ab obfuscatione dati et accepti:

25. A salutantibus de silentio: a respectu mulieris

22. *Della colpa dinanzi al principe e al giudice; dell' iniquità dinanzi all' adunanza, e dinanzi al popolo:*

23. *Dell' ingiustizia dinanzi al compagno e amico, e del furto dinanzi alla gente del luogo, dove abiti,*

24. *Per riguardo alla verità di Dio ed alla legge. Vergognati di mettere il gomito sul pane, e di non tener chiaro il libro del dare e dell' avere:*

25. *Vergognati di tacere con quelli, che ti salutano;*

Vers. 22. *Della colpa dinanzi al principe e al giudice*. Posti da Dio per punirla. *Dell' iniquità dinanzi all' adunanza ec.* Se tu se' convinto pubblicamente di peccato, perderai la riputazione, e sarai sicuro del gastigo.

Vers. 23. 24. *Dell' ingiustizia dinanzi al compagno, ec.* Ogni ingiustizia è vergognosa, ma molto più se è fatta all' amico e al compagno. Così il furto fatto nel luogo, in cui uno dimora, per esempio in casa di un vicino.

Vers. 24. *Per riguardo alla verità di Dio e alla legge*. Vergognati del furto e delle ingiustizie e delle altre cose dette di sopra, perchè elle offendono la verità di Dio, cioè la giustizia e la legge.

Vergognati di metter il gomito sul pane. Ovvero *sulla tavola*. Era considerata, com' ella è, per cosa impropriissima l' appoggiarsi sulla mensa, lo che era anche notato, come un poco rispetto de' doni di Dio, che sono sopra la stessa mensa, e particolarmente del pane. *E di non tener chiaro il libro del dare e dell' avere*. Lo che farà sospettare o che tu vogli fraudare alcuno, o che tu abbi dissipate le tue sostanze.

Vers. 25. *Di tacere con quelli, che ti salutano*. Di non rispondere loro, come è di dovere. A' Cristiani l' Apostolo comanda, che si prevengano l' un l' altro con simili ufficj.

fornicariae: et ab aversione vultus cognati.

di gettargli occhi sopra una donna impudica; e di non guardar in viso il parente.

26. Ne avertas faciem a proximo tuo, et ab auferendo partem, et non restituendo.

26. *Non volgere altrove la faccia per non vedere il tuo prossimo. Vergognati di togliere altrui la sua parte, e di non restituire.*

27. * Ne respicias mulierem alieni viri, et ne scruteris ancillam eius, neque steteris ad lectum eius.

* *Matth.* 5. 28.

27. *Non guardar in faccia la donna altrui, e non tentare la sua serva, e non accostarti al suo letto.*

28. Ab amicis de sermonibus improperii: et cum dederis, ne improperes.

28. *Cogli amici guardati dalle parole ingiuriose: e se hai fatto alcun dono, nol rimproverare.*

Vers. 26. *Non volgere altrove la faccia ec.* È cosa da vergognarsene (dice il Savio) non solo di non guardar in viso il parente, ma anche qualunque prossimo ancorchè povero e meschino; e ciò sarebbe argomento di animo superbo e arrogante. È ancora cosa vergognosa l'appropriarsi la parte, che spettava ad altri, per esempio, nella divisione di una eredità, e di non restituire, lo che è gran peccato, e dee fare arrossire un uomo, che abbia qualche idea della naturale onestà.

CAPO XLII.

Del non rivelare il segreto, e di altre cose da evitarsi. Vigilanza di un padre di famiglia, particolarmente riguardo alla custodia di sue figliuole. Le opere del Signore, che tutto vede, sono perfette.

1. Non duplices sermonem auditus de revelatione sermonis absconditi, et eris vere sine confusione, et invenies gratiam in conspectu omnium hominum: ne pro his omnibus confundaris, * et ne accipias personam, ut delinquas.

*Levit. 19. 15. - Deut. 1. 17. et 16. 19. Prov. 24. 23. - Iac. 2. 1.

2. De lege Altissimi, et testamento, et de iudicio iustificare impium.

1. *Non riportare il discorso da te udito, rivelando il segreto. Così veramente non averai onde arrossire, e troverai grazia nel cospetto di tutti gli uomini. Ma non aver rossore di tutte queste altre cose, nè per riguardo a chicchessia non commetter peccato.*

2. (*Non ti vergognare*) *della legge dell' Altissimo, e del suo testamento, nè per giustificare l' empio in giudizio.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non riportare il discorso ec.* Questo versetto lega col capo precedente, essendo qui notata e proibita la manifestazione del segreto, come l' ultima delle cose, di cui ogni onesto uomo dee vergognarsi; onde il Savio chiudendo il precedente ragionamento viene ad insegnare, quali sieno le cose, delle quali l' uomo non dee mai vergognarsi, talmente che nè il rispetto, nè il timore di alcuna persona, qualunque ella sia, non dee mai avere tanta forza, che induca l' uomo a peccare contro quello, che è buono e giusto e santo; perocchè perverso e obbrobrioso sarebbe il rossore, o umano rispetto, che inducesse a peccare.

Vers. 2. *Della legge dell' Altissimo, ec.* Non avrai rossore di professare riverenza, amore e ossequio alla legge del Signore, la qual legge

3. De verbo sociorum et viatorum, et de datione hereditatis amicorum;

3. *Quando i tuoi socj hanno qualche affare con viandanti, e nella divisione di eredità tragli amici;*

4. De aequalitate staterae et ponderum, de acquisitione multorum et paucorum,

4. (*Non ti vergognare*) *di avere stadere e bilance giuste, nè di far molto o poco guadagno,*

5. De corruptione emptionis et negotiatorum, et de multa disciplina filiorum, et servo pessimo latus sanguinare.

5. *Nè di disturbare le cabale dei negozianti nel vendere, nè di contenere i figliuoli con severità, nè di battere fino al sangue il servo scellerato.*

6. Super mulierem nequam bonum est signum.

6. *È bene il tener rinchiusa la moglie cattiva.*

è il suo testamento, cioè l' ultima finale sua volontà, che contiene le sue promesse a favore de' buoni, e le minacce contro i cattivi. In secondo luogo non vergognarti, e non aver rispetto ad alcuno per indurti ad assolvere l' empio in grazia di un potente, od anche di un amico. Sarebbe un pessimo rossore quello di un giudice, che assolvesse un reo contro ogni legge e ragione, per non disgustare un uomo del mondo.

Vers. 3. *Quando i tuoi socj hanno qualche affare ec.* Non darai luogo al cattivo rossore quando un tuo socio, od amico ha negozio, ovver lite con viandanti, cioè con gente forestiera: non favorirai il socio con offesa de' diritti del forestiero; e similmente nella divisione di una eredità tra persone tue famigliari non darai più all' uno, che all' altro.

Vers. 4. *E di far molto o poco guadagno.* Che il tuo guadagno sia poco o sia molto, non ti metter di ciò in pena, purchè il tuo guadagno sia giusto.

Vers. 5. *Nè di disturbare le cabale ec.* Emmi paruto questo il senso più giusto, sia, che il Savio parli a'magistrati, che hanno in mano l' autorità, sia, che parli ad ogni particolar negoziante. Non ti vergognare di impedire i monopolj e le cospirazioni de' negozianti, che alzano i prezzi delle merci senza ragione.

7. Ubi manus multae sunt, claude: et quodcumque trades, numera, et appende: datum vero et acceptum omne describe.

8. De disciplina insensati et fatui, et de senioribus, qui iudicantur ab adolescentibus; et eris eruditus in omnibus, et probabilis in conspectu omnium vivorum.

9. Filia patris abscondita est vigilia, et sollicitudo eius aufert somnum, ne forte in adolescentia sua adulta efficiatur, et cum viro commorata odibilis fiat.

10. Ne quando polluatur in virginitate sua, et in paternis suis gravida inveniatur: ne forte cum viro commorata transgrediatur, aut certe sterilis efficiatur.

11. Supra filiam luxuriosam confirma custodiam: ne quando faciat te in opprobrium venire inimicis, a de-

7. Dove son molte mani, fa' uso delle chiavi; e tutte le cose, che darai, contale, e pesale; e scrivi al libro quel che dai, e quel che ricevi.

8. (*Non ti vergognare*) *di correggere gl' insensati e gli stolti e i vecchi, che sono condannati dai giovani; così sarai saggio in tutto, e lodato da tutti i viventi.*

9. *La figlia non maritata tiene svegliato il padre suo, perchè il pensiero, che ha di lei, toglie a lui il sonno pel timore, che dalla adolescenza non passi all' adulta età, e data a marito, non diventi spiacevole.*

10. *Pel timore, che mentre è fanciulla, non sia macchiata la sua purità, e nella casa paterna si trovi incinta, o maritata pecchi, o almeno diventi sterile.*

11. *La figlia sfacciata tienla sotto severa custodia, affinchè ella non ti renda una volta lo scherno dei tuoi malevo-*

Vers. 8. *E i vecchi, che son condannati da' giovani*. E i vecchi, la vita de' quali è talvolta peggiore, che quella de' giovani. Nissun rispetto o rossore ti ritenga dal correggere opportunamente costoro.

tractione in civitate, et obiectione plebis, et confundat te in multitudine populi.

li, e la favola della città, e l' obbrobrio del popolo, e non ti carichi d' ignominia nel cospetto della moltitudine.

12. Omni homini noli intendere in specie: et in medio mulierum noli commorari:

12. *Non fissar gli occhi nella bellezza di chicchessia, e non trattenerti in mezzo alle donne:*

13. De vestimentis enim procedit tinea, et a muliere iniquitas viri.

13. *Perocchè come dai vestimenti nascono le tignuole, così dalla donna l' iniquità dell' uomo.*

14. Melior est enim iniquitas viri, quam mulier benefaciens, et mulier confundens in opprobrium.

14. *Perocchè è preferibile un uomo, che nuoce, a una donna, che fa dei benefizj, e che porta vergogna e ignominia.*

15. Memor ero igitur operum Domini, et quae vidi annuntiabo. In sermonibus Domini opera eius.

15. *Or io rammenterò le opere del Signore, e racconterò quello, che ho veduto. Per la parola del Signore sono le opere di lui.*

Vers. 14. *È preferibile un uomo, che nuoce ec.* Non può fare a te tanto male l' odio di un uomo nemico, quanto l' amore illecito di una donna, che ti farà de' benefizj, ma tirerà poi addosso a te l' ignominia.

Vers. 15. *Or io rammenterò le opere del Signore, ec.* Da questo versetto sino alla fine del libro lo Scrittore sacro non fa altro, che celebrare le opere del Signore, e i grandi uomini della nazione ebrea, avendo terminato tutto quello, che ha voluto scrivere intorno alle regole de' costumi.

Per la parola del Signore sono le opere di lui. La parola del Signore fu quella, che creò, e che conserva, e governa tutte le cose.

16. Sol illuminans per omnia respexit, et gloria Domini plenum est opus eius.

16. Il sol lucente illumina tutte le cose, e ogni opera del Signore è piena della sua magnificenza.

17. Nonne Dominus fecit sanctos enarrare omnia mirabilia sua, quae confirmavit Dominus omnipotens stabiliri in gloria sua?

17. Non ordinò egli il Signore ai santi di annunziare tutte le sue meraviglie, le quali il Signore onnipotente ha perpetuate, affin di rendere stabile la sua gloria?

18. Abyssum et cor hominum investigabit: et in astutia eorum excogitavit.

18. Egli penetra nell' abisso e nei cuori degli uomini, e gli astuti loro consigli conosce.

19. Cognovit enim Dominus omnem scientiam, et inspexit in signum aevi, annuntians quae praeterierunt, et quae superventura sunt, revelans vestigia occultorum.

19. Perocchè il Signore sa tutto lo scibile, e vede i segni della distinzione dei secoli. Egli annunzia le passate cose, e quelle, che sono per venire, e delle occulte scuopre la traccia.

Vers. 16. *Il sol lucente illumina ec.* Come la luce del sole tutte abbellisce, e illumina le cose create, così la magnificenza del Signore si spande sopra tutte le opere sue.

Vers. 17. *Non ordinò egli il Signore ai santi ec.* Non ha egli voluto, che i suoi servi annnunzino, e celebrino le ammirabili opere di lui, le quali egli ha rendute durevoli e perpetue, a fine di stabilire in perpetuo sopra esse la gloria sua? Dio ha per così dire impressa l' immagine della sua gloria sopra tutte le sue creature, in ciascuna delle quali si scoprono i tratti della mano onnipotente, che diè loro l' essere, e Dio volle, che l' uomo il lodasse per tutte queste creature, e per esse a lui il tributo renda di riconoscenza di rendimento di grazie.

Vers. 19. *Sa tutto lo scibile, ec.* Celebra l' infinito sapere di Dio, il quale vede tutti gli avvenimenti, onde distinguonsi i secoli, che furono, e che saranno, essendo a lui presenti egualmente tutte le passate cose, come ancor tutte quelle, che saranno, e sapendo egli scoprir la

20. Non praeterit illum omnis cogitatus, et non abscondit se ab eo ullus sermo.

20. *Nissun pensiero fugge ai suoi sguardi, e nissuna parola a lui si nasconde.*

21. Magnalia sapientiae suae decoravit: qui est ante seculum, et usque in seculum, neque adiectum est,

21. *Egli ha decorate le meraviglie di sua sapienza. Egli è prima dei secoli e per tutti i secoli, e nulla se gli è aggiunto,*

22. Neque minuitur, et non eget alicuius consilio.

22. *E in nulla egli è scemato, nè dei consigli di alcuno ha bisogno.*

23. Quam desiderabilia omnia opera eius, et tamquam scintilla, quae est considerare!

23. *Quanto sono amabili le opere di lui tutte quante! e quello che considerar se ne può, è come una scintilla.*

24. Omnia haec vivunt, et manent in seculum, et in omni necessitate omnia obaudiunt ei.

24. *Tutte queste cose sussistono, e durano perpetuamente, e tutte in ogni occasione a lui obbediscono.*

25. Omnia duplicia, unum contra unum, et non fecit quidquam deesse.

25. *Tutte sono gemelle, l'una opposta all'altra, e nissuna cosa ha egli fatto imperfetta.*

traccia delle cose più occulte, nella ricerca delle quali ogni umano ingegno si perde.

Vers. 21. *Egli ha decorate le meraviglie ec.* I miracoli di sua sapienza gli ha decorati e illustrati col bell' ordine, che in essi si osserva.

Vers. 23. *È come una scintilla.* Come una scintilla paragonata a un vastissimo incendio, così è la scienza, che noi possiamo avere delle opere di Dio, paragonata a quello, che elle sono veramente in loro stesse.

Vers. 25. *Tutte sono gemelle, e l' una ec.* Ha parlato di sopra cap. XXIII. di questo principio, cioè della contrarietà tralle cose create,

26. Uniuscuiusque confirmavit bona. Et quis satiabitur videns gloriam eius?

26. *Di ciascheduna egli il bene assicura. E chi si sazierà di mirare la gloria di lui?*

ognuna delle quali ha un' altra a se opposta, come il dì alla notte, il bene al male, la morte alla vita, il freddo al caldo ec.

Vers. 26. *Di ciascheduna egli il bene assicura*. Colla stessa contrapposizione della cosa contraria Dio conserva, e assicura il bene, che è in ciascuna delle cose create. Così tolto il freddo, che sarebbe il caldo? e tolta la siccità, non si saprebbe quel, che sia l' umido, nè tolto il bianco, quello che sia il nero. Con ragione perciò esclama il Savio: chi può saziarsi di considerare la gloria di Dio, la quale nelle opere di lui risplende?

CAPO XLIII.

La grandezza del Creatore risplende nell' ornato e nella bellezza de' cieli, nel sole, nella luna, nelle stelle ec. Nissuno è capace di lodare Dio degnamente.

1. Altitudinis firmamentum pulcritudo eius est; species coeli in visione gloriae.

1. *Bellezza dell' altissimo cielo egli è il firmamento; nell' ornato del cielo si vede la gloria.*

2. Sol in aspectu annuntians in exitu, vas admirabile opus Excelsi.

2. *Il sole uscendo fuora, col suo aspetto annunzia (il giorno), strumento ammirabile, opera dell' Altissimo.*

3. In meridiano exurit terram, et in conspectu ardoris eius quis poterit sustinere? Fornacem custodiens in operibus ardoris:

3. *Nel mezzogiorno egli abbrucia la terra, e chi è, che possa reggere in faccia ai suoi ardori? Come chi mantiene una fornace pei lavori, che si fanno a fuoco ardente:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Bellezza dell' altissimo cielo ec.* Il firmamento, o sia il cielo delle stelle, è parte magnificamente bella de' cieli, e ornamento di essi, nel quale ornamento si vede la gloria del Creatore.

Vers. 2. *Il sole uscendo fuora, ec.* Il sole spuntando da levante, col suo sguardo accenna agli uomini, che è giorno, quasi salutandoli, e chiamandoli a' loro lavori: strumento e macchina prodigiosa, opera degna di tal Creatore.

Vers. 3. 4. *Come chi mantiene ec.* Paragona il sole a un uomo, che tiene accesa una fornace per far la calcina, o fondere il ferro ec., il quale soffiando nella fornace vi produce smisurato incredibile ardore: così il sole tre volte tanto col suo ardore brucia la terra, e particolarmen-

4. Tripliciter sol exurens montes, radios igneos exsufflans, et refulgens radiis suis obcaecat oculos.

5. Magnus Dominus, qui fecit illum, et in sermonibus eius festinavit iter.

6. Et luna in omnibus in tempore suo, ostensio temporis, et signum aevi.

7. A luna signum diei festi, luminare, quod minuitur in consummatione.

8. Mensis secundum nomen eius est, crescens mirabiliter in consummatione.

4. *Il sole tre volte tanto brucia i monti, vibrando raggi di fuoco, , col fulgore dei suoi raggi abbacina gli occhi.*

5. *Grande è il Signore, che lo creò, per comando del quale egli accelera la sua corsa.*

6. *La luna con tutte le fasi e col suo periodo indica i tempi, e segna gli anni.*

7. *La luna dà il segno dei giorni festivi; luminare, il quale arrivato alla sua pienezza, decresce.*

8. *Il mese ha preso il nome da lei; ella cresce mirabilmente fino alla pienezza.*

te i monti, ch' ei guarda dal suo nascere, fino al suo tramontare, vibrando sopra di essi raggi di fuoco, e abbacinando gli occhi degli uomini col suo meraviglioso fulgore.

Vers. 6. *La luna con tutte le fasi, ec.* La luna segna il cominciamento de' mesi, e le parti di essi, perchè ella ogni mese termina il suo periodo, ed ella più spesso, e più distintamente segna, e divide il tempo.

Vers. 7. *La luna dà il segno de' giorni festivi; ec.* La festa della nuova luna, o sia della Neomenia, cominciava colla luna nuova; la Pasqua, prima festa dell' anno sacro, cominciava il quattordicesimo della luna di Nisan, e la Pasqua fissava la Pentecoste.

Vers. 8. *Il mese ha preso il nome da lei.* Il nome greco corrispondente a quello, che noi diciamo *mese*, viene dal nome, che ha in greco la luna.

9. Vas castrorum in excelsis, in firmamento coeli resplendens gloriose.

9. *Un esercito è nell' eccelso, nel firmamento celeste, il quale esercito gloriosamente risplende.*

10. Species coeli gloria stellarum, mundum illuminans in excelsis Dominus.

10. *Lo splendor delle stelle è la gloria del cielo; il Signore è quegli, che illumina il mondo lassù dall' alto.*

11. In verbis sancti stabunt ad iudicium, et non deficient in vigiliis suis.

11. *Alla parola del Santo elle son pronte ai suoi ordini, nè mai si stancano nelle loro stazioni.*

12. Vide arcum, et benedic eum, * qui fecit illum: valde speciosus est in splendore suo.

* *Gen.* 9. 13.

12. *Mira l' arcobaleno, e benedici colui, che lo ha fatto: egli è molto bello nel suo splendore.*

13. Gyravit coelum in circuitu gloriae suae, manus excelsi aperuerunt illum.

13. *Egli il cielo cinge con cerchio glorioso, le mani dell' Altissimo son quelle, che lo han disteso.*

14. Imperio suo acceleravit nivem, et accelerat coruscationes emittere iudicii sui.

14. *Dio col suo comando fa subito venire la neve, e con celerità spedisce le folgora secondo il suo giudizio.*

Vers. 9. *Un esercito è nell' eccelso, ec.* Parla delle stelle, che sono dette sovente milizia di Dio, esercito, accampamento: le stelle, come si è altrove notato, sono in gran numero.

Vers. 11. *Alla parola del santo ec.* Rappresenta le stelle, come obbedienti soldati, le quali a una parola del Santo, cioè di Dio stanno pronte a eseguire i suoi comandi, e vegliano senza stancarsi giammai ne' posti ad esse assegnati.

Vers. 14. *Secondo il suo giudizio.* Quando cioè egli vuole o punire gli empj, o atterrirli.

15. Propterea aperti sunt thesauri, et evolaverunt nebulae sicut aves.

16. In magnitudine sua posuit nubes, et confracti sunt lapides grandinis.

17. In conspectu eius commovebuntur montes, et in voluntate eius aspirabit Notus.

18. Vox tonitrui eius verberabit terram, tempestas aquilonis, et congregatio spiritus:

19. Et sicut avis deponens ad sedendum, aspergit nivem, et sicut locusta demergens descensus eius.

20. Pulcritudinem candoris eius admirabitur oculus, et super imbrem eius expavescet cor.

21. Gelu sicut salem effundet super terram: et dum

15. *Per questo si aprono i tesori, e le nubi volano come gli uccelli.*

16. *Colla sua potenza grande egli addensa le nuvole, e ne stacca pietre di grandine.*

17. *A uno sguardo di lui si scuotono i monti, e per volere di lui soffia lo scilocco.*

18. *Il rumor del suo tuono sbatte la terra; la bufera aquilonare e i turbini di vento,*

19. *Spandono la neve, la quale vien giù a guisa di uccelli, che calano a riposarsi, o come locuste, che si gettano sulla terra, e la ricuoprono.*

20. *L' occhio ammira il bel candore di lei, e la sua quantità cagiona spavento nei cuori.*

21. *Egli spande sopra la terra la brina come sale, la*

Vers. 15. *Per questo si aprono i tesori, ec.* Per esercitar sue vendette egli apre i tesori dell' ira sua, e spedisce le nuvole, le quali con incredibil celerità volano a gettar grandine, come si dice in appresso.

Vers. 16. *Pietre di grandine.* Grandine grossa e dura come pietre.

Vers. 21. *Spande... la brina come sale, ec.* I granelli della brinata son simili a quelli del sale nella bianchezza e nella figura: la brina gelata è aspra al tatto, e pungente come le spine.

gelaverit, fiet tamquam cacumina tribuli.

22. Frigidus ventus aquilo flavit, et gelavit cristallus ab aqua, super omnem congregationem aquarum requiescet, et sicut lorica induet se aquis.

23. Et devorabit montes, et exuret desertum, et extinguet viride, sicut igne.

24. Medicina omnium in festinatione nebulae, et ros obvians ab ardore invenienti humilem efficiet eum.

25. In sermone eius siluit ventus, et cogitatione sua placavit abyssum, et plantavit in illa Dominus insulas.

quale quand' è agghiadata si fa simile alle punte dei triboli.

22. *Al soffio del freddo aquilone l' acqua si congela in cristallo, il quale sopra ogni massa di acque si posa, e mette indosso alle acque quasi una corazza.*

23. *Egli divora i monti, e brucia i deserti, esecca ogni verdura al pari del fuoco.*

24. *Il rimedio a tutto questo si è una nuvola, che tosto comparisca; e una molto calda rugiada, che gli venga contro, lo fa dar giù.*

25. *Una parola di lui fa tacere i venti, e un suo volere mette in calma il mar profondo, e in esso il Signore pianta delle isole.*

Vers. 22. *E mette in dosso ec.* Come la corazza veste, e rende impenetrabile il corpo del soldato, così il ghiaccio veste, e cigne le acque de' laghi, de' fiumi, e anche del mare, le veste con sì forte corazza, che sopra il ghiaccio camminano non solo gli uomini, ma anche carri pesanti.

Vers. 23. *Divora i monti, ec.* Il ghiaccio abbrucia ogni verdura, particolarmente sulle montagne, e ne' luoghi deserti, che diventano orridi a vedersi nel tempo de' ghiacci.

Vers. 24. *Il rimedio a tutto questo ec.* Una nuvola, che si alzi alla primavera, la qual nuvola dia una pioggia dolce, e una rugiada calda, che venga sopra il ghiaccio, lo scioglie ben presto, e si rallegrano i piani e i monti, che cominciano a ripigliare la lor verzura.

26. Qui navigant mare, enarrent pericula eius: et audientes auribus nostris admirabimur.

27. Illic praeclara opera et mirabilia; varia bestiarum genera, et omnium pecorum, et creatura belluarum.

28. Propter ipsum confirmatus est itineris finis, et in sermone eius composita sunt omnia.

29. Multa dicemus, et deficiemus in verbis: consummatio autem sermonum, ipse est in omnibus.

30. Gloriantes ad quid valebimus? ipse enim omnipotens super omnia opera sua.

26. *Quelli, che scorrono il mare, ne raccontino i pericoli; e noi all' udirli coi nostri orecchi rimarremo stupefatti.*

27. *Ivi opere grandi e ammirabili: varj generi di animali e bestie di ogni sorta, e mostruose creature.*

28. *Per lui fu stabilito (ad ogni cosa) il fine del suo viaggio, e tutto ha posto in buon ordine col suo comando.*

29. *Diremo molto, e ci mancherà la parola: ma la somma di quel, che può dirsi, si è, che egli è in tutte le cose.*

30. *Che potrem fare noi per glorificarlo? perocchè egli l' onnipotente di tutte le opere sue è più grande.*

Vers. 26. *Quelli, che scorrono il mare, ne raccontino ec.* Vedi Psal. CVI. 23.

Vers. 28. *Per lui fu stabilito (ad ogni cosa) il fine ec.* Dio fissò a tutte le creature il fine, a cui debbon tendere, ed elle stanno nell' ordine stabilito dalla parola del Creatore, nè cessano mai di adempire il fine, per cui furon fatte. Così il sole, la luna, i venti ec. obbediscono costantemente al primo comando di Dio, e conseguiscono il fine, per cui si muovono, ed operano continuamente.

Vers 29. *Egli è in tutte le cose.* Egli è in tutte le cose, come causa efficiente, causa conservatrice, causa finale di tutte le cose.

Vers. 30. *Che potrem far noi per glorificarlo?* Sino alla fine di questo capitolo si ha una bella e forte esortazione a tutti gli uomini, perchè con tutte le forze loro lodino, e benedicano lui, che d' ogni laude è più grande, e la cui maestà nissun ingegno può comprendere col suo pensiero, non che agguagliare colle parole.

31. Terribilis Dominus et magnus vehementer, et mirabilis potentia ipsius.

32. Glorificantes Dominum quantumcumque potueritis, supervalebit enim adhuc, et admirabilis magnificentia eius.

33. Benedicentes Dominum, exaltate illum quantum potestis: maior enim est omni laude.

34. Exaltantes eum replemini virtute, ne laboretis: non enim comprehendetis.

35. Quis videbit eum, et enarrabit? et * quis magnificabit eum sicut est ab initio?

* *Psal.* 105. 2.

36. Multa abscondita sunt maiora his: pauca enim vidimus operum eius.

37. Omnia autem Dominus fecit, et pie agentibus dedit sapientiam.

31. *Il Signore è terribile e grande oltre modo, ed è mirabile la sua possanza.*

32. *Lodate il Signore quanto mai potrete; perocchè egli sarà sempre al di sopra, e la magnificenza di lui è prodigiosa.*

33. *Benedite il Signore, ed esaltatelo quanto potete; perocchè egli è maggior d' ogni laude.*

34. *Armatevi di valore per esaltarlo, e non vi stancate; perocchè non ne verrete a capo giammai.*

35. *Chi lo ha veduto, affin di poterlo descrivere? E chi spiegherà la sua grandezza qual ella è ab eterno?*

36. *Molte sono le opere nascoste maggiori di queste; perocchè poco è quel che veggiamo delle opere di lui.*

37. *Ma tutto è stato fatto dal Signore, ed egli a quei, che vivono piamente, dà la sapienza.*

Vers. 35. *Chi lo ha veduto ec.* Chi ha veduto la sua maestà immensa, infinita affin di poterla dipingere? *Nissuno ha veduto Dio*. Ioan. 1.

Vers. 37. *Egli a quei, che vivono piamente, dà la sapienza*. A que', che lo amano, e lo onorano è data maggior cognizione e luce per conoscere Dio dalle opere sue, affinchè nell' amore crescano, e nella gratitudine verso di lui.

CAPO XLIV.

Elogio degli antichi Padri, e de' loro discendenti in generale: indi son celebrati Enoch, Noè, Abramo, cui furon fatte le promesse, Isacco e Giacobbe.

1. Laudemus viros gloriosos, et parentes nostros in generatione sua.

1. *Diamo lode agli uomini gloriosi, ai maggiori nostri, dai quali siamo stati noi generati.*

2. Multam gloriam fecit Dominus magnificentia sua a seculo.

2. *Molta gloria si procurò per essi il Signore colla sua magnificenza, che è eterna.*

3. Dominantes in potestatibus suis, homines magni

3. *Eglino furon signori nei loro regni, furono uomini*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Diamo lode agli uomini gloriosi, ec.* Un libro, in cui si danno gli insegnamenti di tutte le virtù, non può meglio terminarsi, che col riferire gli esempj delle stesse virtù lasciati da' grandi uomini delle età precedenti: e un dotto Interprete osservò essere stato costume della Sinagoga di rammemorare i santi uomini nelle religiose adunanze, e nel tempio (*Grot.*) la qual cosa è qui accennata *vers.* 15., e anche altrove: onde non dee recar meraviglia agli eretici, che la Chiesa di Cristo nella celebrazione de' sacri misterj faccia memoria degli Apostoli e de' suoi Martiri, e anche di alcuni de' santi della Chiesa giudaica.

Vers. 2. *Colla sua magnificenza, ec.* Dio si glorificò grandemente in questi uomini facendo in essi vedere la sua gran possanza e sapienza e bontà. Si loda adunque, e si celebra l' opera di Dio, e i suoi doni, quando si lodano i santi.

Vers. 3. *Eglino furon signori ec.* In questo e ne' tre versetti seguenti sono indicati generalmente gli argomenti delle lodi de' Padri. Ei furono capi del popolo, regi illustri, uomini di insigne valore ec.

virtute, et prudentia sua praediti, nuntiantes in prophetis dignitatem prophetarum.

4. Et imperantes in praesenti populo, et virtute prudentiae populis sanctissima verba.

5. In peritia sua requirentes modos musicos, et narrantes carmina scripturarum.

6. Homines divites in virtute, pulcritudinis studium habentes: pacificantes in domibus suis.

7. Omnes isti in generationibus gentis suae gloriam adepti sunt, et in diebus suis habentur in laudibus.

grandi per valore, e forniti di prudenza. Essi come profeti fecero conoscere la profetica dignità.

4. *Essi imperarono colla virtù della prudenza al popolo dei loro tempi ingiungendo precetti santissimi ai sudditi.*

5. *Col loro sapere investigarono i musicali concerti, e dettarono i cantici delle Scritture.*

6. *Uomini ricchi di virtù, solleciti del decoro del santuario, tranquilli nelle loro case.*

7. *Tutti questi ai tempi loro fecer acquisto di gloria, e onorarono la loro età.*

Come profeti, fecer conoscere ec. La diguità profetica fu in molti de' grandi uomini della sinagoga, e la fecero essi conoscere colle loro profezie registrate ne' libri santi. Profetò Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè ec.

Vers. 4. *Essi imperarono ec.* Ressero il popolo colla grande loro prudenza ciascuno nel tempo, in cui visse governandolo con santissime leggi. Nel latino la seconda parte del versetto esige, che si intenda ripetuta la parola, *imperantes*.

Vers. 5. *Investigarono i musicali concerti*. Fino dai tempi di Mosè gli Ebrei aveano una musica sacra; ma si segnalò in questo grandemente Davidde.

Vers. 6. *Solleciti del decoro del santuario*. Si potrebbe anche tradurre *solleciti del decoro dell' arca*, la quale era la gloria del tabernacolo, in cui risedeva. L' arca è chiamata *bellezza, forza, gloria di Israele*. Vedi *Ps.* LXXVII. 67.

8. Qui de illis nati sunt, reliquerunt nomen narrandi laudes eorum.

8. *Quelli, che nacquer da questi, lasciarono un nome, che fa rammentare le loro laudi.*

9. Et sunt quorum non est memoria: perierunt quasi qui non fuerint, et nati sunt, quasi non nati, et filii ipsorum cum ipsis.

9. *Ma furonvi alcuni, de' quali è spenta la memoria, i quali perirono come se mai non fossero stati; ed essi e i loro figliuoli con essi, benchè nascessero, furon come non nati.*

10. Sed illi viri misericordiae sunt, quorum pietates non defuerunt.

10. *Ma quelli furon uomini di misericordia, e le opere di loro pietà non sono andate in oblio.*

11. Cum semine eorum permanent bona,

11. *La loro stirpe resta posseditrice de' loro beni.*

12. Hereditas sancta nepotes eorum, et in testamentis stetit semen eorum:

12. *I loro nipoti sono un popolo santo, e i loro posteri stetter costanti nell' alleanza:*

Vers. 8. *Lasciarono un nome, ec.* Lasciarono dietro a se nome grande, che fece ricordare i Padri loro, da' quali questi degni figliuoli erano stati allevati in maniera da riuscire quelli, che furono: gloria di Abramo è Isacco, gloria di Isacco fu Giacobbe ec.

Vers. 9. *Ma furonvi alcuni, de' quali è spenta la memoria, ec.* Intendonsi più probabilmente i figliuoli, che ebbe Abramo da Cetura e da Agar, e i discendenti di Esaù padre degli Idumei.

Vers. 10. *Uomini di misericordia.* Assidei, cioè uomini di pietà, caritativi e benefici.

Vers. 11. *Posseditrice de' loro beni.* Non tanto della terra di Chanaan, ma molto più de' beni spirituali conceduti a' Padri loro, e delle promesse di Dio, e del tesoro delle Scritture e della vera religione.

13. Et filii eorum propter illos usque in aeternum manent: semen eorum et gloria eorum non derelinquetur.

13. *E pel merito loro durerà in perpetuo la loro discendenza; la loro stirpe e la loro gloria non verrà meno.*

14. Corpora ipsorum in pace sepulta sunt, et nomen eorum vivit in generationem et generationem.

14. *I loro corpi furon sepolti in pace, e il loro nome vive per tutti i secoli.*

15. Sapientiam ipsorum narrent populi, et laudem eorum nuntiet ecclesia.

15. *La loro sapienza è celebrata da' popoli, e le loro lodi sono ripetute nelle sacre adunanze.*

16. * Henoch placuit Deo, et translatus est in paradisum, ut det gentibus poenitentiam.

* *Gen.* 5. 24. - *Hebr.* 11. 5.

16. *Henoch fu caro a Dio, e fu trasportato nel paradiso per predicare alle genti la penitenza.*

17. * Noe inventus est perfectus, iustus, et in tempore iracundiae factus est reconciliatio.

* *Gen.* 6. 9.

17. *Noè fu trovato perfettamente giusto, e nel tempo dell' ira strumento di riconciliazione.*

18. Ideo dimissum est reliquum terrae, cum factum est diluvium.

18. *Quindi rimasero delle reliquie alla terra quando venne il diluvio.*

Vers. 13. *Durerà in perpetuo la loro discendenza.* Durerà in un senso miglior negli spirituali Israeliti figliuoli veri di Abramo secondo la fede.

Vers. 16. *Fu trasportato nel paradiso ec.* Vedi quello, che si è detto *Gen.* V. 24., *Apocal.* XI. 3.

Vers. 17. 18. *Nel tempo dell' ira strumento di riconciliazione.* Per amore di lui Dio salvò non solo lui, ma anche il genere umano, che dovea essere sterminato tutto col diluvio, ed ei lo salvò essendo stato egli co' suoi figliuoli il principio di un nuovo mondo.

19. * Testamenta seculi posita sunt apud illum, ne deleri possit diluvio omnis caro.

* *Gen.* 6. 14. - 7. 1. - *Hebr.* 11. 7.

19. *Egli fu depositario di quel patto sempiterno, che non possano essere distrutti col diluvio tutti gli animali.*

20. * Abraham magnus pater multitudinis gentium, et non est inventus similis illi in gloria: qui conservavit legem Excelsi, et fuit in testamento cum illo.

* *Gen.* 12. 2. - 15. 5. - 17. 4. 10.

20. *Abramo il grande padre di molte genti, a cui nissuno fu simile in gloria, il quale conservò la legge dell' Altissimo, che strinse con lui alleanza.*

21. * In carne eius stare fecit testamentum, et in tentatione inventus est fidelis.

* *Gen.* 22. 1.

21. *Egli nella sua carne ratificò l' alleanza, e nella tentazione fu trovato fedele.*

22. Ideo iureiurando dedit illi gloriam in gente sua, crescere illum quasi terrae cumulum,

22. *Per questo Iddio giurò di dargli gloria nella sua stirpe, ch' ei sarebbesi moltiplicato come la polvere della terra.*

23. Et ut stellas exaltare semen eius, et hereditare

23. *E che avrebbe esaltata la sua discendenza come le*

Vers. 19. *Di quel patto sempiterno, che non possano ec.* A lui fece Dio la promessa, che non sarebbono mai più sterminati gli uomini col diluvio. Vedi *Gen.* VIII. 21. 22. *ec.*

Vers. 20. *Padre di molte genti.* Ciò significa il nome di Abraham. Da lui vennero anche gli Ismaeliti divisi in dodici tribù ec. Vedi. *Gen.* XVII. 5.

Vers. 21. *Nella sua carne ratificò l' alleanza.* Colla circoncisione, che fu segno sacro, e confermazione dell' alleanza.

Nella tentazione fu trovato fedele. Parla della obbedienza di Abramo nel fare a Dio il sacrifizio del suo unigenito.

illos a mari usque ad mare, et a flumine usque ad terminos terrae.

stelle del cielo, e che questa averebbe posseduto da un mare fino all' altro mare, e dal gran fiume fino ai confini del mondo.

24. Et in Isaac eodem modo fecit propter Abraham patrem eius.

24. *E allo stesso modo si diportò con Isacco per amore di Abramo suo padre.*

25. Benedictionem omnium gentium dedit illi Dominus, et testamentum confirmavit super caput Iacob.

25. *A lui diede il Signore la benedizione di tutte le genti, e il suo patto confermò sul capo di Giacobbe.*

26. Agnovit eum in benedictionibus suis, et dedit illi hereditatem, et divisit illi partem in tribubus duodecim.

26. *Lo riconobbe colle sue benedizioni, e a lui diede l' eredità, dividendola parte per parte alle dodici tribù.*

Vers. 23. *Da un mare fino all' altro mare, ec.* Dal mediterraneo fino al mar rosso e al mar morto, e dall' Eufrate fino all' Oceano, che bagna la costiera d' Arabia a mezzogiorno; e l' Oceano era considerato come l' estremità del mondo.

Vers. 24. 25. *E allo stesso modo si diportò con Isacco ec.* Le promesse fatte ad Abramo le ripetè Dio a favor d' Isacco, a cui diede la benedizione di tutte le genti, promettendogli, che da lui nascerebbe il Cristo, nel quale sarebbono benedette le stesse genti. Vedi *Gen.* XXVI. 2. 3. 4. 5. 6

E il suo patto confermò sul capo di Giacobbe. A esclusione di Esaù, Giacobbe fu dichiarato erede delle promesse. *Gen.* XXVIII. 13.

Vers. 26. *Lo riconobbe colle sue benedizioni.* Dio, che amò Giacobbe lo distinse colle sue benedizioni, riconoscendolo per vero erede di Abramo, ed erede ancora delle promesse, e a lui diede in retaggio la terra promessa, che dovean possedere i suoi discendenti, e a lui assegnò questa terra dividendola in parti convenienti alle dodici tribù discese dai dodici figliuoli di questo gran patriarca.

27. Et conservavit illi homines misericordiae, invenientes gratiam in oculis omnis carnis.

27. *E a lui serbò uomini di misericordia, i quali furona amati da tutti gli uomini.*

Ver. 27. *E a lui serbò ec.* A Giacobbe e alla famiglia di lui concedette Dio di aver sempre un numero di uomini pii e fedeli, i quali imitassero la virtù di questo patriarca, e mantenessero il culto di Dio, e la vera religione, onde meritarono l' affetto di tutti gli uomini.

CAPO XLV.

Elogio di Mosè, di Aronne, di Phinees. Sacerdozio di Aronne: gastigo di Core, Dathan e Abiron.

1. * Dilectus Deo et hominibus Moyses, cuius memoria in benedictione est.

* *Exod.* 11. 3.

2. Similem illum fecit in gloria sanctorum, et magnificavit eum in timore inimicorum, et in verbis suis monstra placavit.

3. * Glorificavit illum in conspectu regum, et iussit illi coram populo suo, et ostendit illi gloriam suam.

* *Exod.* 3. 6. - 7. 8.

1. *Mosè amato da Dio e dagli uomini: la memoria di lui è in benedizione.*

2. *Il Signore lo fe' simile a' santi nella gloria, e lo fece grande e terribile ai nemici: ed egli colla sua parola calmò le piaghe prodigiose.*

3. *Lo glorificò nel cospetto dei re, e gli diede i comandamenti da portare al suo popolo, e gli fece veder la sua gloria.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Mosè amato da Dio, ec.* Tragli uomini di misericordia, de' quali parlò alla fine del capo precedente, pone con gran ragione Mosè celebrato da Dio per l' altissima sua virtù. *Num.* XII. 6.

Vers. 2. *Lo fe' simile a' santi.* Ai patriarchi santissimi, Abramo, Isacco, Giacobbe ec.

Ed egli colla sua parola calmò le piaghe ec. Le terribili, mostruose piaghe, colle quali Dio alle preghiere di Mosè puniva gli Egiziani, Mosè colle sue preghiere le faceva cessare.

Vers. 3. *Nel cospetto dei re.* Dinanzi a Faraone, e dinanzi ad Agag re di Amalec, Og re di Basan, e Sehon re degli Amorrei vinti da lui, e spogliati de' loro regni. *E gli diede i comandamenti ec.* Sul Sina dove

4. * In fide et lenitate ipsius sanctum fecit illum, et elegit eum ex omni carne.

*Num. 12. 3. 7. - Hebr. 3. 2. 5.

4. *Santificollo mediante la sua fede e mansuetudine; e lo elesse tra tutti gli uomini.*

5. Audivit enim eum, et vocem ipsius, et induxit illum in nubem.

5. *Onde egli udì lui e la sua voce, e (Dio) lo fece entrare nella nuvola.*

6. Et dedit illi coram praecepta, et legem vitae et disciplinae, docere Iacob testamentum suum, et iudicia sua Israel.

6. *E testa a testa gli diede dei precetti e la legge di vita e di scienza, affinchè a Giacobbe notificasse il suo patto, e i suoi giudizj a Israele.*

7. Excelsum fecit Aaron fratrem eius, et similem sibi de tribu Levi:

7. *Dio sublimò Aronne suo fratello simile a lui della tribù di Levi:*

8. Statuit ei testamentum aeternum, et dedit illi sa-

8. *E con lui fermò un patto eterno, e a lui diede il sa-*

gli diede le tavole della legge, e gli fe' vedere di passaggio la sua gloria, *Exod.* XXXI. 1. 12.

Vers. 4. *Mediante la sua fede e mansuetudine*. La mansuetudine se non fosse congiunta colla fedeltà dovuta a Dio, sarebbe difetto. Mosè era fedelissimo a Dio, e mansuetissimo verso il prossimo, *Exod.* XII. 7. XII. 8. Questa mansuetudine non di natura, nè di temperamento, ma effetto della grazia e della carità, questa mansuetudine congiunta colla fedeltà a Dio santificò Mosè, e fu cagione, ch' ei fosse eletto tra tutti gli uomini per condottiere del popolo del Signore.

Vers. 5. 6. *Onde egli udì lui e la sua voce, ec.* Mosè udì Dio, cioè la voce di Dio sul Sina, e fu fatto da Dio entrare nella nube, o sia caligine, nella quale si occultava lo stesso Dio, e dove parlò Dio a lui come un uomo parla col suo amico. Ivi egli diede a lui i comandamenti e la legge, che è detta legge di vita, sì perchè insegna agli uomini la maniera di vivere per piacere a Dio, e sì perchè avea per premio la vita e temporale, e anche eterna, quando fosse osservata spiritualmente mediante la fede e la carità.

Vers. 8. *Con lui formò un patto eterno*. Tutta la tribù di Levi essendo consacrata al Signore, della tribù stessa Dio elesse Aronne, e lo su-

cerdotium gentis: et beatificavit illum in gloria.

9. Et circumcinxit eum zona gloriae, et induit eum stolam gloriae, et coronavit eum in vasis virtutis.

10. Circumpedes et femoralia et humerale posuit ei, et cinxit illum tintinnabulis aureis plurimis in gyro,

11. * Dare sonitum in incessu suo, auditum facere sonitum in templo, in memoria filiis gentis suae.

* *Exod.* 28. 35

12. Stolam sanctam, auro et hyacintho et purpura, o-

cerdozio della nazione, e lo fece beato e glorioso:

9. *E gli messe a' fianchi cingolo di gloria, e lo abbigliò di vestimenti gloriosi, e lo onorò di maestosi ornamenti.*

10. *E gli diede la veste talare e le brache e l'ephod, e gli mise attorno i molti sonagli di oro,*

11. *Perchè facesser rumore mentr' ei si moveva, e il rumore si sentisse nel tempio per risvegliar la memoria nei figliuoli del popol suo.*

12. *Il razionale santo, lavoro tessuto d'oro e di jacin-*

blimò con dare a lui il sacerdozio e il pontificato della nazione ebrea ordinando con patto immutabile, che nella famiglia di Aronne stesse sempre questa grandissima dignità.

Vers. 9. *E gli messe a' fianchi cingolo di gloria, ec.* Viene a parlare de' principali ornamenti, de' quali era decorato il sommo sacerdote, i quali egli solo portava, e non li portava, se non quando era nel tempio. Parla in primo luogo del cingolo, che era ricchissimo. Vedi *Exod.* XXVIII. 4.

Vers. 10. *E gli diede la veste talare e le brache, ec.* Per la *veste talare* altrimenti *podere* si intende la tonaca jacintina, che scendeva fino a terra, alla qual tonaca erano attaccati i sonagli. Vedi lo stesso luogo dell' Esodo; dove tutte queste cose son descritte.

Vers. 11. *Per risvegliar la memoria ec.* Affinchè a quel suono i figliuoli di Israele si ricordassero della maestà del Signore, e lui venerassero nella persona del Pontefice, che si muovea per fare le funzioni del suo ministero.

Vers. 12. *Il razionale santo ec.* Questo razionale, ovver pettorale fatto da un artefice saggio, che fu Beseleel, è descritto *Exod.* XXVIII. 15.

pus textile, viri sapientis, iudicio et veritate praediti:

13. Torto cocco opus artificis, gemmis pretiosis figuratis in ligatura auri, et opere lapidarii sculptis, in memoriam secundum numerum tribuum Israel.

14. Corona aurea super mitram eius expressa signo sanctitatis, et gloria honoris: opus virtutis, et desideria oculorum ornata.

15. Sic pulchra ante ipsum non fuerunt talia usque ad originem.

16. Non est indutus illa alienigena aliquis, sed tantum filii ipsius soli, et nepotes eius per omne tempus.

to e di porpora da un uomo saggio dotato di vera prudenza:

13. *Opera artificiosa fatta di fila torte di cocco con pietre preziose incastrate in oro scolpite da industre incisore tante in numero, quante erano le tribù d' Israele, e per memoria di esse.*

14. *Una corona di oro sopra la sua mitra, dove era scolpito il sigillo di santità ornamento di onorificenza, di insigne lavoro, che rapiva gli occhi colla sua bellezza.*

15. *Cose sì belle non si videro prima di lui dalla fondazione del mondo.*

16. *Nissuno straniero se ne vestì, ma solamente i figliuoli di lui, e i soli nipoti di lui in tutti i tempi.*

Vers. 13. *E per memoria di esse.* Affinchè il pontefice ornato del razionale, presentandosi a Dio, anche prima di parlare, rammentasse al Signore le dodici tribù, i nomi delle quali portava scolpiti nelle pietre preziose incastrate nel medesimo razionale.

Vers. 14. *Una corona di oro sopra la sua mitra, ec.* Questa *mitra* era una benda, che cingeva la testa del pontefice, dalla quale pendeva sulla fronte di esso una lamina d' oro (detta qui *corona*), nella quale era scritto, *la santità del Signore*, come si è veduto *Exod.* XXVIII. 16. Dice perciò, che questa lamina portava impresso, o scolpito *il sigillo di santità*.

Vers. 16. *Nissuno straniero se ne vestì.* Tutti gli ornamenti proprj del pontefice erano per lui solo, e pe' suoi successori nella stessa dignità.

17. Sacrificia ipsius consumpta sunt igne quotidie.

18. * Complevit Moyses manus eius, et unxit illum oleo sancto.

* *Levit.* 8. 12.

19. Factum est illi in testamentum aeternum, et semini eius sicut dies coeli, fungi sacerdotio, et habere laudem, et glorificare populum suum in nomine eius.

20. Ipsum elegit ab omni vivente, offerre sacrificium Deo, incensum et bonum

17. *I suoi sacrifizj furono ogni dì consunti sul fuoco.*

18. *Mosè empiè le sue mani, e lo unse con olio santo.*

19. *Fu eterno come i giorni del cielo il patto fermato con lui, e colla sua stirpe, che esercitasser le funzioni sacerdotali, e cantasser le laudi (di Dio); e benedicessero nel nome di lui il popol suo.*

20. *Lo elesse (Dio) tra tutti i viventi ad offerire i sacrifizj, e gl' incensi di odor*

Vers. 17. *I suoi sacrifizj furono in ogni dì consunti dal fuoco*. Aronne consacrato pontefice da Mosè offerse il suo primo sacrifizio, e Dio in segno di approvazione mandò un fuoco dal cielo, che consumò gli olocausti, come sta scritto *Levit.* IX. 23. Questo fuoco mantenuto dipoi perpetuamente nel tabernacolo servì a tutti gli altri sacrifizj, e particolarmente al sacrifizio perenne, che si offeriva ogni giorno mattina e sera. Tale sembra essere il senso delle parole del Savio.

Vers. 18. *Mosè empiè le sue mani*. Mosè consacrò Aronne mettendogli nelle mani gli strumenti del suo ministero, e le parti delle vittime, che a lui appartenevano, e ungendolo coll' olio santo, e tingendolo col sangue della vittima immolata per la consacrazione: sparse l' olio sulla sua testa, e toccò col sangue l' orecchia, e la palma della mano. Vedi *Levit.* VIII. 26. 27., V. 11. 12. 23.

Vers. 19. *Fu eterno come i giorni del cielo ec.* Il patto del sacerdozio stabilito da Dio con Aronne, e colla sua stirpe, non in altro senso fu patto di durata eterna come i giorni del cielo, se non in quanto il sacerdozio d' Aronne era figura del sacerdozio di Cristo, sacerdozio veramente *sempiterno*, come lo chiama l' Apostolo *Hebr.* VII. 24.

odorem, in memoriam placare pro populo suo.

soave per farlo ricordare del popolo, e renderlo a lui placato.

21. Et dedit illi in praeceptis suis potestatem, in testamentis iudiciorum, docere Iacob testimonia, et in lege sua lucem dare Israel.

21. *E gli diede autorità intorno a' suoi precetti e leggi, e i giudizj per insegnare a Giacobbe i comandamenti, e per dare a Israele l' intelligenza della sua legge.*

22. *Quia contra illum steterunt alieni, et propter invidiam circumdederunt illum homines in deserto, qui erant cum Dathan et Abiron et congregatio Core, in iracundia:

* *Num.* 16. 1. 3.

22. *Ma essendosi mossi contro di lui uomini estranei, e per astio e per mal talento essendo andati a investirlo nel deserto quelli, che erano con Dathan e Abiron e i fazionarj di Core:*

23. Vidit Dominus Deus, et non placuit illi, et consumpti sunt in impetu iracundiae.

23. *Il Signore, veduto ciò, ne ebbe dispetto, e coll' impetuoso suo sdegno li distrusse.*

Vers. 21. *E gli diede autorità intorno a' suoi precetti, ec.* Grandissima era l' autorità del pontefice in tutte le cose concernenti la religione, e l' osservanza della legge divina, e anche nelle cose civili. Quanto a quella autorità, di cui qui si parla, e il pontefice era l' Interprete naturale della legge, e in tutti i dubbj, in tutte le difficoltà si ricorreva a lui per averne la soluzione. Vedi *Deuter.* XVII. 8.

Vers. 22. 23. 24. *Ma essendosi mossi contro di lui ec.* Parla della ribellione di Core, Dathan e Abiron, de' quali Dathan e Abiron erano della tribù di Ruben, e perciò dice, *uomini estranei*, cioè, che non potevano avere pretensione alcuna al sacerdozio collocato da Dio nella tribù di Levi; Core però era di questa tribù, e perciò la parola *alieni* si potrebbe anche tradurre *emoli*, avversarj d' Aronne. L' invidia di vedere in tal guisa distinta la famiglia di Aronne fu quella, che spinse costoro all' ammutinamento di cui furono sì terribilmente puniti. Vedi *Num.* XVI. 1. 2. *ec.*

24. Fecit illis monstra, et consumpsit illos in flamma ignis.

24. *Fece orrendi prodigj contro di loro, e nelle ardenti fiamme li annichilò.*

25. Et addidit Aaron gloriam, et dedit illi hereditatem, et primitias frugum terrae divisit illi.

25. *E di nuova gloria ornò Aronne; e gli assegnò l' eredità, e gli diede le primizie de' frutti della terra.*

26. Panem ipsis in primis paravit in satietatem: nam et sacrificia Domini edent, quae dedit illi et semini eius.

26. *Preparò ad essi abbondante sostentamento mediante le primizie, e oltre a ciò eglino mangeranno de' sacrifizj del Signore dati a lui e alla sua stirpe.*

27. Ceterum in terra gentes non hereditabit, et pars non est illi in gente: ipse est enim pars eius et hereditas.

27. *Ma egli non ha possessione nella terra delle genti, e non gli fu data porzione tralla sua gente, perchè Dio è sua porzione e sua eredità.*

Fece orrendi prodigj contro di loro. La terra si aperse, e inghiottì i capi della ribellione, e il fuoco uscito dal tabernacolo divorò que' dugento cinquanta, i quali ardirono di offerire l' incenso.

Vers. 25. *Gli assegnò l' eredità*. Questa eredità propria e particolare di Aronne sono le primizie, le decime, e la parte de' sacrifizj offerti al Signore. Quanto a quello, che qui si dice, che Dio *di nuova gloria ornò Aronne*, può riferirsi al miracolo della verga di Aronne, che gettò le sue frondi e fiori. Vedi *Num.* XVII.

Vers. 26. *Mangeranno de' sacrifizj*. In tutti i sacrifizj la legge dava a' sacerdoti la loro porzione: nell' olocausto istesso restava ad essi la pelle della vittima.

Vers. 27. *Non ha possessione nella terra delle genti*. La tribù di Levi non ebbe parte nella distribuzione della terra delle nazioni di Chanaan. Vedi quello, che si è detto *Num.* XXXV. 1. 2. *ec.* XVIII. 20. Dio voleva essere la porzione e l' eredità de' suoi ministri.

28. Phinees filius Eleazari tertius in gloria est, imitando eum in timore Domini:
* Num. 25. 7.
- 1. Mac. 2. 26. 54.

29. Et stare in reverentia gentis: in bonitate et alacritate animae suae placuit Deo pro Israel.

30. Ideo statuit illi testamentum pacis, principem sanctorum et gentis suae, ut sit illi et semini eius sacerdotii dignitas in aeternum.

31. Et testamentum David regi filio Iesse de tribu Iuda hereditas ipsi et semini eius, ut daret sapientiam in cor nostrum iudicare gentem suam in iustitia, ne abolerentur bona ipsorum, et glo-

28. *Phinees figliuolo di Eleazaro è il terzo in tanta gloria, imitatore di Aronne nel timore del Signore:*

29. *E collo star costante nella ignominia della nazione: egli colla bontà e risoluzione del suo cuore rendette placato Dio a Israele.*

30. *Per questo Dio fece con lui un patto di pace, lo fece principe delle cose sante e del suo popolo, e che egli e la sua stirpe possedesse la dignità sacerdotale in eterno.*

31. *Così fu il patto con David re figliuolo di Jesse della tribù di Giuda, facendo erede del regno lui e il suo seme, affine e di riempiere di sapienza i nostri cuori, e perchè il suo popolo sia gover-*

Vers. 28. 29. *È il terzo in tanta gloria*. Ad Aronne succedette nel pontificato Eleazaro, ad Eleazaro succedette Phinees. Il suo zelo per l'onore di Dio si fe' vedere quando moltissimi Israeliti essendosi dati a peccare, e idolatrare colle figlie di Madian, egli si fece capo di quelli, che fecer vendetta dell' onor di Dio. Vedi *Num.* XXV. *Collo star costante nella ignominia della nazione*: col diportarsi da uom costante e fedele nella ignominiosa prevaricazione del popolo perduto nella fornicazione.

Vers. 30. *Fece con lui un patto di pace*. Num. XXV. 11.

Vers. 31. *Così fu il patto con Davidde re ec.* Paragona il patto, che fece Dio con Phinees intorno al pontificato, col patto, ch' ei fece con Davidde riguardo al regno d' Israele; perocchè e l' uno e l' altro patto di Dio è grandemente onorevole pel suo popolo. Come Dio diede

riam ipsorum in gentem eorum aeternam fecit.

nato con giustizia, affinchè non si perda la sua felicità. Egli ha renduta eterna la loro gloria presso la loro nazione.

a Phinees il sacerdozio sempiterno, e l' autorità somma nelle cose spirituali; così a Davidde diede il regno e l' autorità somma nel governo temporale, affinchè i pontefici fossero una sorgente di sapienza, e maestri autorevoli e santi di celeste dottrina a tutto il popolo, e i regi amministrino la giustizia, affinchè non si perda giammai il bene e la felicità conceduta da Dio a Israele; onde la gloria di Phinees e quella di Davidde sarà eterna presso la loro nazione per ragione di ambedue questi patti.

CAPO XLVI.

Elogio di Giosuè, di Caleb e de' Giudici fino a Samuele.

1. Fortis in bello Iesus Nave, successor Moysi in prophetis, qui fuit magnus secundum nomen suum.

2. Maximus in salutem electorum Dei, expugnare insurgentes hostes, ut consequeretur hereditatem Israel.

3. Quam gloriam adeptus est in tollendo manus suas, et iactando contra civitates rhomphaeas?

1. *Forte in guerra fu Gesù figliuolo di Nave successore di Mosè nel dono di profezia, egli fu grande come porta il suo nome.*

2. *Egli fu più che grande nel salvare gli eletti di Dio, nel domare i nemici, che se gli opponevano, e nel conquistare per Israele la sua eredità.*

3. *Quanta gloria acquistò egli in tenendo alta la mano, e vibrando la spada contro quella città?*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Gesù figliuolo di Nave, ec.* Gesù (altrimenti Giosuè) figliolo di Nun succedette a Mosè nel governo del popolo, e nello spirito di profezia, fu valoroso in guerra, e grande secondo il suo nome, che vale *Salvatore*.

Vers. 3. *In tenendo alta la mano, e vibrando la spada.* Si potrebbe tradurre: *e scagliando dardi*; perchè la voce *rhomphaea* vale *spada e dardo*. Nella espugnazione della città di Hai Giosuè *non ritirò la mano, che avea alzata in alto, tenendo lo scudo, sino a tanto che tutti gli abitanti di Hai non furono uccisi*. Ios. XX. 26. A questo fatto alludesi forse in queste parole del Savio.

4. Quis ante illum sic restitit? Nam hostes ipse Dominus perduxit.

5. * An non in iracundia eius impeditus est sol, et una dies facta est quasi duo?

* *Ios.* 10. 14.

6. Invocavit Altissimum potentem in oppugnando inimicos undique, et audivit illum magnus et sanctus Deus in saxis grandinis virtutis valde fortis.

7. Impetum fecit contra gentem hostilem, et in descensu perdidit contrarios,

8. Ut cognoscant gentes potentiam eius, quia contra Deum pugnare non est facile. Et secutus est a tergo potentis:

4. *Chi avanti a lui combattè in tal guisa? Imperocchè il Signore stesso condusse nelle mani di lui i nemici.*

5. *Lo zelo di lui non fermò egli il sole, onde un sol giorno fu come due?*

6. *Mentre da tutte parti i nemici lo combattevano, egli invocò l' Altissimo onnipotente, e il grande e santo Iddio lo esaudì mandando grandine furiosa di pietre.*

7. *Egli si scagliò impetuosamente sopra la gente nimica, e sterminò gli avversarj nella discesa,*

8. *Affinchè conoscesser le genti la possanza di Dio, e come non è agevol cosa il combattere contro di lui. Egli seguitò sempre l' onnipotente:*

Vers. 5. *Onde un sol giorno fu come due*. Quel giorno in vece di dodici ore di sole, ne ebbe ventiquattro. Vedi *Ios.* X. 13.

Vers. 6. *Mandando grandine furiosa di pietre*. Ios. X. 11.

Vers. 7. *Alla discesa*. Alla discesa di Bethoron. *Ios.* X. 11.

Vers. 8. 9. *Seguitò sempre l' onnipotente: ec.* Egli fu sempre fedele a Dio, e obbediente a' suoi comandi; talmente che quando gli altri esploratori mandati da Mosè a visitar la terra promessa seguendo non Dio, ma il proprio timore, colle loro relazioni empievano il popolo di diffidenza e di paure, Giosuè e Caleb furon quelli, i quali confortavano la gente mettendole davanti le promesse di Dio, non temendo di contraddire a tutti gli altri. Vedi *Num.* XIV. 24.

9. * Et in diebus Moysi misericordiam fecit ipse et Caleb filius Iephone, stare contra hostem, et prohibere gentem a peccatis, et perfringere murmur malitiae.

* *Num.* 14. 6.

10. Et ipsi duo constituti, a periculo liberati sunt a numero sexcentorum millium peditum, inducere illos in hereditatem, in terram, quae manat lac et mel.

11. Et dedit Dominus ipsi Caleb fortitudinem, et usque in senectutem permansit illi virtus, ut ascenderet in excelsum terrae locum, et semen ipsius obtinuit hereditatem;

12. Ut viderent omnes filii Israel, quia bonum est obsequi sancto Deo.

9. *Egli a tempo di Mosè insieme con Caleb figliuolo di Jephone fece una buona opera, risoluti a mostrarla faccia al nimico, trattenendo il popolo dal peccare, e sedando le maliziose mormorazioni.*

10. *Ed eglino furon quei due, i quali del numero di secento mila fanti usciron salvi d'ogni pericolo per condurre il popolo al possesso della terra, che scorre latte e miele.*

11. *E allo stesso Caleb il Signore diede gran valore, e anche nella vecchiaja egli fu sempre robusto, onde salì a quel luogo eminente nella terra promessa, il quale fu il retaggio della sua stirpe;*

12. *Affinchè tutti i figliuoli d'Israele vedessero come buona cosa è l' obbedire al santo Iddio.*

Vers. 10. *Usciron salvi d' ogni pericolo*. Giosuè e Caleb soli del numero di secento mila uomini furon sottratti alla morte, a cui furon condannati da Dio tutti gli altri per le loro mormorazioni. Eglino non solo entrarono nella terra promessa, ma vi introdussero gli altri. *Num.* XIV.

Vers. 11. *E anche nella vecchiaja ... fu sempre robusto, ec.* Vedi la bella parlata di Caleb a Giosuè quando domandò a lui, che gli desse il monte di Hebron, luogo il più alto del paese, abitato da uomini fortissimi, e dove erano città grandi e forti. Giosuè gli diede Hebron per sua porzione. *Ios.* XIV. 6. *ec.*

13. Et iudices singuli suo nomine, quorum non est corruptum cor: qui non aversi sunt a Domino,

13. *E i giudici notati ciascuno pel loro nome, il cuore de' quali non fu cattivo, perchè non si allontanarono dal Signore,*

14. Ut sit memoria illorum in benedictione, et ossa eorum pullulent de loco suo,

14. *Sia in benedizione la loro memoria, e le loro ossa di là rifioriscano, dove riposano,*

15. Et nomen eorum permaneat in aeternum, permanens ad filios illorum, sanctorum virorum gloria.

15. *E duri in eterno il loro nome, e passi a' loro figliuoli colla gloria di que' santi uomini.*

16. Dilectus a Domino Deo suo Samuel propheta Domini, renovavit imperium, et unxit principes in gente sua.

16. *Samuele caro al Signore Dio suo, profeta del Signore, fondò nuovo impero, ed unse i principi del popol suo.*

17. In lege Domini congregationem iudicavit, et vidit Deus Iacob, et in fide sua probatus est propheta.

17. *Egli giudicò la sinagoga secondo la legge del Signore, e Iddio visitò Giacobbe, ed egli per la sua fedeltà fu riconosciuto per profeta.*

Vers. 13. *E i giudici ec.* Dopo Giosuè vennero i Giudici. *Il cuore de' quali non fu cattivo:* si eccettua di tutti i giudici il solo Abimelech figliuol naturale di Gedeone, che uccise settanta fratelli. *Iud.* IX.

Vers. 14. *E le loro ossa di là rifioriscano, ec.* Sieno in benedizione anche le loro ossa, e si veggano un dì rifiorire, e rivivere nella beata risurrezione.

Vers. 16. *Fondò nuovo impero.* Egli fu l'ultimo giudice di Israele, e per comando di Dio unse Saul, e fondò il regno avendo voluto il Signore, ch' ei deferisse a' desiderj del popolo. I. *Reg.* VIII. 6. 22.

Vers. 17. *E Iddio visitò Giacobbe.* Sotto il governo di Samuele l'arca, che era in mano de' Filistei, tornò nel paese, furono vinti e umiliati i Filistei, e Israele godè la pace.

18. Et cognitus est in verbis suis fidelis, quia vidit Deum lucis:

19. * Et invocavit Dominum omnipotentem, in oppugnando hostes circumstantes undique, in oblatione agni inviolati.

* 1. *Reg.* 7.

20. Et intonuit de coelo Dominus, et in sonitu magno auditam fecit vocem suam,

21. Et contrivit principes Tyriorum, et omnes duces Philisthiim:

22. * Et ante tempus finis vitae suae et seculi, testimonium praebuit in conspectu Domini et Christi; pecunias, et usque ad calceamenta ab omni carne non accepit, et non accusavit illum homo.

* 1. *Reg.* 12. 3.

18. *E si vide come egli era fedele nelle sue parole, e come avea veduto il Dio della luce:*

19. *Egli invocò il Signore onnipotente, mentre i nemici lo stringevano da tutte parti, e offerse agnello immacolato.*

20. *E il Signore tuonò dal cielo, e tra grandi strepiti fece udir la sua voce,*

21. *E conquise i principi di Tiro, e tutti i duci de' Filistei:*

22. *E prima che terminasse di vivere, e si partisse dal mondo, protestò dinanzi al Signore, e dinanzi al suo Cristo, come da verun uomo non avea preso danaro, e nemmeno un pajo di calzari, e nissun uomo potè accusarlo.*

Vers. 18. *E come avea veduto il Dio della luce*. Allude forse alle rivelazioni, che egli ebbe da Dio, il quale gli fece intendere quello, che avea decretato contro la famiglia di Heli per i peccati d' Ophni e di Phinees, I. *Reg.* III. 7. *ec.*

Vers. 19. 20. *E offerse agnello immacolato*. Il popolo a Maspha fu assalito da' Filistei, e Samuele si rivolse a Dio, e offerse sacrifizio di un agnello lattante, e nel punto stesso una terribil bufera atterrì i Filistei; e Israele riportò una gran vittoria. I. *Reg.* VII. 6, *ec.*

Vers. 21. *I principi di Tiro*. Si vede, che i Chananei di Tiro e de' vicini luoghi doveano essere uniti co' Filistei in quella guerra.

Vers. 22. *E dinanzi al suo Cristo*. Dinanzi a Saul unto e consacrato in re di Israele. Del rimanente il fatto, di cui qui si parla, è referito, I. *Reg.* XII.

23. Et post hoc dormivit, et notum fecit regi, et ostendit illi finem vitae suae, et exaltavit vocem suam de terra in prophetia delere impietatem gentis.

23. *Indi si addormentò, e predisse, e notificò al re il fine della sua vita, e alzò la sua voce di sotto terra profetando la distruzione dell' empietà del popolo.*

Vers. 23. *Predisse, e notificò al re il fine della sua vita*. Nella celebre apparizione riferita I. *Reg*. XXVII. 18. *ec*. Samuele allora predisse eziandio la rotta dell' esercito di Israele meritata dallo stesso popolo per la sua empietà. Dice, che Samuele *alzò la sua voce di sotto terra*, cioè uscendo dalla terra, come parve alla donna, che veramente dalla terra egli uscisse.

CAPO XLVII.

Elogio di Nathan, di David, e dei primi anni del regno di Salomone: ignominiosa vecchiezza di questo principe. Imprudenza di Roboam. Empietà di Jeroboam.

1. * Post haec surrexit Nathan propheta in diebus David.

* 2. *Reg.* 12. 1.

2. Et quasi adeps separatus a carne, sic David a filiis Israel.

3. * Cum leonibus lusit quasi cum agnis: et in ursis similiter fecit sicut in agnis ovium, in iuventute sua.

* 1. *Reg.* 17. 34.

4. * Numquid non occidit gigantem, et abstulit opprobrium de gente?

* 1. *Reg.* 17. 49.

1. *Surse dipoi Nathan profeta a' tempi di David.*

2. *Come il grasso dell'ostia dalla carne si segrega: così è Davidde segregato da' figliuoli d' Israele.*

3. *Egli scherzò co' leoni come se fossero agnelli; e gli orsi trattò come agnelli nella sua giovinezza.*

4. *Non uccise egli il gigante togliendo l' obbrobrio di sua nazione?*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Surse dipoi Nathan profeta ec.* Dopo Samuele profeta, che visse sotto Saul, fiorì il profeta Nathan a' tempi di David: egli non fu il solo profeta in questi tempi, ma fu il più celebre.

Vers. 2. *E come il grasso ... dalla carne si segrega: ec.* Come nell' ostia pacifica il grasso, cioè la parte più delicata e stimata si separa dal rimanente della carne per offerirlo al Signore, e abbruciarlo in onore suo, così Davidde fu l' uomo eletto, e messo a parte, e amato da Dio distintamente tra tutto quanto il popolo d' Israele.

Vers. 3. *Scherzò co' leoni ec.* I. Reg. XVII. 34. 35.

5. In tollendo manum, saxo fundae deiecit exultationem Goliae:

6. Nam invocavit Dominum omnipotentem, et dedit in dextera eius tollere hominem fortem in bello, et exaltare cornu gentis suae.

7. * Sic in decem millibus glorificavit eum, et laudavit eum in benedictionibus Domini in offerendo illi coronam gloriae:

* 1. R.g. 18. 7.

8. Contrivit enim inimicos undique, et exstirpavit Philisthiim contrarios usque in hodiernum diem: contrivit cornu ipsorum usque in aeternum.

5. *Alzata la mano, col sasso della sua frombola, abbattè il trionfante Golia.*

6. *Perchè egli invocò il Signore onnipotente, il quale diede forza al suo braccio per uccidere un uomo forte in combattere, e per rialzar la gloria di sua nazione.*

7. *Così diede a lui la gloria di aver uccise dieci mila persone, e illustre il rendè colle sue benedizioni, e gli offerse corona di gloria:*

8. *Perocchè egli dappertutto conquise i nemici, e sterminò gli avversi Filistei fino al giorno d'oggi; egli fiaccò loro le corna in eterno.*

Vers. 7. *Diede a lui la gloria di avere uccisi dieci mila*. Diede a lui la gloria di uccidere il gigante, che fu come se dieci mila nemici avesse ucciso, che è quello, che cantavano le fanciulle ebree: *mille ha uccisi Saul: e David dieci mila*, I. *Reg*. XVII. 17.

E illustre il rendè colle sue benedizioni. Si parla sempre di Dio benchè nel Latino sia: *in benedictionibus Domini*, che è un ebraismo usato frequentemente nelle Scritture, in cambio di *benedictionibus suis*.

E gli offerse corona di gloria. Questa corona di gloria ell' è la dignità reale, a cui Dio inalzò il valoroso e pio Davidde.

Vers. 8. *Fino al giorno d' oggi*. Li sterminò in guisa, che fino al giorno d' oggi non hanno potuto alzare la testa.

9. In omni opere dedit confessionem Sancto et Excelso in verbo gloriae:

9. *In tutte le sue azioni egli diede gloria al Santo e all' Eccelso con parole di somma laude.*

10. De omni corde suo laudavit Dominum, et dilexit Deum, qui fecit illum: et dedit illi contra inimicos potentiam.

10. *Con tutto il cuore suo celebrò il Signore, e amò il suo Creatore, il quale lo avea fatto forte contro i nemici.*

11. Et stare fecit cantores contra altare, et in sono eorum dulces fecit modos.

11. *Egli collocò dinanzi all' altare i cantori, e a' loro canti diede dolce armonia.*

12. Et dedit in celebrationibus decus, et ornavit tempora usque ad consummationem vitae, ut laudarent nomen sanctum Domini, et amplificarent mane Dei sanctitatem.

12. *Aggiunse maestà alla celebrazione delle solennità, e sino al fine di sua vita diede ornamento a' tempi (sacri), facendo, che si lodasse il nome santo del Signore, e di gran mattino si celebrasse la santità di Dio.*

13. * Dominus purgavit peccata ipsius, et exaltavit

13. *Il Signore lo purificò da' suoi peccati, ed esaltò in*

Vers. 9. *Con parole di somma laude.* Con parole, inni magnifici e veramente degni di Dio.

Vers. 11. *Collocò dinanzi all' altare i cantori, ec.* Davidde fu quegli, che stabilì i cantori, e introdusse la musica nel culto di Dio: i Leviti furono destinati a questo santo e pio ministero. Vedi I. *Paralip.* XXIII. XXIV. XXV.

Vers. 12. *Aggiunse maestà alla celebrazione ec.* Procurò con sommo decoro in tutto il tempo di sua vita, che le feste religiose si celebrassero con gran maestà e decoro, e che i tempj a Dio consacrati fossero onorati con religiosa magnificenza.

Vers. 13. *Lo purificò da' suoi peccati.* Dio gli fece conoscere il suo gran peccato, gl' ispirò sentimenti di sincera penitenza, e dal peccato il mondò.

Esaltò in eterno la sua potenza. La potenza di Davidde e il suo regno passò a' suoi discendenti fino a tanto che durò la sinagoga e la

in aeternum cornu eius: et dedit illi testamentum regni, et sedem gloriae in Israel.

* 2. *Reg.* 12. 13.

14. Post ipsum surrexit filius sensatus, et propter illum deiecit omnem potentiam inimicorum.

15. * Salomon imperavit in diebus pacis, cui subiecit Deus omnes hostes, ut conderet domum in nomine suo, et pararet sanctitatem in sempiternum: quemadmodum eruditus es in iuventute tua,

* 3. *Reg.* 3. 1.

eterno la sua potenza, e a lui confermò il patto del regno, e il seggio di gloria in Israele.

14. *Dietro a lui surse il figliuolo sapiente, e il Signore per amor del padre tenne abbattuta la potenza de' suoi nemici.*

15. *Il regno di Salomone fu tempo di pace, e Dio rendette soggetti tutti i nemici, affinchè egli edificasse una casa al nome di lui, e preparasse un eterno santuario. Quanto fosti tu fornito di scienza nella tua giovinezza,*

repubblica d'Israele, ma il regno veramente eterno di Davidde, egli è il regno di Cristo figliuolo di lui secondo la carne, regno, che a tutto si estende lo spirituale Israele; onde a Maria disse l'Angelo, che al Figliuolo di lei darebbe Dio, *la sede di David suo padre*, ond' egli *regnerebbe nella casa di Giacobbe in eterno*. Luc. I. 32.

Vers. 14. *Il figliuolo sapiente, ec.* Salomone arricchito da Dio in giovenile età di grande sapienza III. *Reg.* IV. 29. Il Signore per amor di Davidde fece sì, che i nemici del regno di Salomone non potessero fargli alcun male, nè ardissero di opporsi a lui: quindi egli regnò in somma pace, possedendo la vasta eredità lasciatagli dal padre. È grande elogio di Davidde il dirsi; che pe' meriti di lui fosse serbato da Dio al figliuolo un regno potente e felice.

Vers. 15. *Il regno di Salomone fu tempo di pace.* Vedi. III. *Reg.* IV. 24. e il nome di lui significa *il pacifico*, e questo nome credesi con ragione imposto a lui secondo quello, che Dio avea predetto a Davidde: *il figliuolo, che nascerà a te, sarà uomo di pace.* I. Paral. XXII. 9.

16. * Et impletus es, quasi flumen, sapientia, et terram retexit anima tua.

* 1. *Reg.* 4. 31.

17. Et replesti in comparationibus aenigmata: ad insulas longe divulgatum est nomen tuum, et dilectus es in pace tua.

18. In cantilenis et proverbiis et comparationibus et interpretationibus, miratae sunt terrae,

19. Et in nomine Domini Dei, cui est cognomen, Deus Israel.

20. * Collegisti quasi aurichalcum aurum, et ut plumbum complesti argentum.

* 3. *Reg.* 10. 27.

16. *Tu fosti ripieno di sapienza qual fiume, l' anima tua discoperse i segreti della terra.*

17. *E nelle parabole molti enimmi adunasti, il tuo nome si divulgò pelle isole rimote, e fosti amato nella tua pace.*

18. *Tutte le genti ammirarono i tuoi cantici e i proverbj e le parabole e le interpretazioni,*

19. *E la protezione del Signore Dio, che Dio d' Israele si noma.*

20. *Tu adunasti l' oro come il rame, e moltiplicasti l' argento come il piombo.*

Vers. 16. *L' anima tua discoperse i segreti della terra.* Si allude a quello, che sta scritto III. Reg. IV. 32. *Ragionò intorno alle piante, dal cedro, che sta sul Libano, fino all' issopo, che spunta dalle pareti, e discorse delle bestie della terra, e degl' insetti, e de' pesci.*

Vers. 17. *E nelle parabole molti enimmi adunasti.* Spiegasti colla tua sapienza un gran numero di enimmi nelle tue parabole. Vedi III. *Reg.* IV. 29. 30. Da tutte le parti della terra si mandavano enimmi e quesiti oscuri da sciogliere a Salomone, e la regina Saba fece prova del sapere di lui anche in questo. Vedi III. *Reg.* X. 1.

Vers. 18. 19. *Tutte le genti ammirarono ec.* Le genti tutte ti ammirarono per le opere insigni di sapienza composte da te, e specialmente te ammirarono i Gentili per la protezione singolare, onde fosti graziato da Dio, che si chiama Dio d' Israele.

Vers. 20. *Adunasti l' oro come il rame, ec.* Intorno alle ricchezze immense, che erano in Gerusalemme a suo tempo. Vedi III. *Reg.* X. 14. 23. 27., II. *Paral.* IX. 13. 27.

21. Et inclinasti femora tua mulieribus: potestatem habuisti in corpore tuo,

22. Dedisti maculam in gloria tua, et profanasti semen tuum inducere iracundiam ad liberos tuos, et incitari stultitiam tuam,

23. * Ut faceres imperium bipartitum, et ex Ephraim imperare imperium durum.

* 3. *Reg.* 12. 16.

24. Deus autem non derelinquet misericordiam suam, et non corrumpet, nec delebit opera sua, neque perdet a stirpe nepotes electi sui: et semen eius, qui diligit Dominum, non corrumpet.

25. Dedit autem reliquum Iacob, et David de ipsa stirpe.

21. *Dipoi ti soggettasti alle donne, e avesti chi ebbe dominio sopra di te,*

22. *E contaminasti la tua gloria, e profanasti la tua stirpe, tirando addosso a' tuoi figliuoli la vendetta, e andando tanto avanti la tua stoltezza,*

23. *Che in due parti facesti dividere il regno, e da Ephraim cominciò un reame di ribelli.*

24. *Ma Dio non manderà da parte la sua misericordia, e non guasterà, nè distruggerà le opere sue, e non schianterà dalle radici i nipoti del suo eletto, e non isterminerà la stirpe di lui, che amò il Signore.*

25. *Ed egli ha lasciate delle reliquie a Giacobbe, e a David della sua stirpe.*

Vers. 22. 23. *Profanasti la tua stirpe*. Generando figliuoli da donne straniere e idolatre; onde l' ira di Dio si fe' sentire a' tuoi figliuoli in punizione de' tuoi peccati: perocchè la tua stoltezza andò tanto avanti, che per tua colpa fu diviso il regno in due parti, e dalla tribù di Ephraim ebbe principio un impero di ribelli, impero duro, contumace non solo verso la stirpe di David, ma anche inverso Dio, a cui voltaron le spalle le dieci tribù sotto Geroboamo, abbracciando l' idolatria.

Vers. 24. 25. *I nipoti del suo eletto*. I nipoti di Davidde eletto di Dio. Per amore di lui Dio lascerà a Roboamo il regno di Giuda, e in questo regno si manterrà la vera religione, il deposito delle Scritture, e la fede delle divine promesse. Così Dio lascerà delle reliquie a Giacob-

26. Et finem habuit Salomon cum patribus suis.

27. Et dereliquit post se de semine suo, gentis stultitiam,

28. Et imminutum a prudentia, Roboam, qui avertit gentem consilio suo:

29. * Et Ieroboam filium Nabath, qui peccare fecit Israel, et dedit viam peccandi Ephraim, et plurima redundaverunt peccata ipsorum.

* 3. *Reg.* 12. 28.

30. Valde averterunt illos a terra sua.

26. *E Salomone riposò co' padri suoi.*

27. *E lasciò dopo di se uno de' suoi figliuoli esempio di stoltezza alla sua nazione;*

28. *E privo di prudenza, Roboamo, il quale co' suoi consigli alienò da se la nazione:*

29. *E (lasciò) Ieroboam figliuolo di Nabath, il quale indusse in peccato Israele, e la via di peccare mostrò ad Ephraim, e fu grandissima la piena de' loro peccati;*

30. *I quali li scacciarono dalla loro terra.*

be fedele, vale a dire dei posteri, che ne seguiranno la fede, e delle reliquie a Davidde lasciando sul trono di Giuda Roboamo e i suoi discendenti.

Vers. 28. *Co' suoi consigli alienò da se la nazione.* È nota la cruda e pazza risposta data da lui al popolo, che lo pregava di alleggerire le gravezze imposte sotto il regno del padre, III. *Reg.* XII. 13.

Vers. 29. *E (lasciò) Ieroboam figliuolo di Nabath, ec.* Dice che Salomone lasciò anche Jeroboam, perchè i peccati di Salomone meritaron, che Dio permettesse a quest' uomo emolo e ribelle di separare le dieci tribù. Egli per ritenere sotto di se il popolo diviso, procurò, e ottenne di indurlo a adorare gl' idoli, e gl' insegnò a peccare non solo in materia d' idolatria, ma anche in molti altri vizj, che dalla idolatria hanno origine o fomento. Ma questo uomo, astuto politico non previde, che la distruzione della vera religione, la quale distruzione egli credette dover esser la base e la sicurezza del suo nuovo regno, sarebbe stata la vera cagione dello sterminio e del regno e di tutta la sua famiglia. Ma ciò pur avvenne come appunto allo stesso Jeroboam avea predetto in termini espressi Elia IV. *Reg.* XIV. 14., e come è detto nel versetto 30.

Vers. 30. *I quali li scacciarono dalla loro terra.* La parola *valde* appartiene al versetto precedente: *plurima redundaverunt peccata ipsorum*

31. Et quaesivit omnes nequitias, usque dum perveniret ad illos defensio, et ab omnibus peccatis liberavit eos.

31. *E* (*Israele*) *andò dietro a tutte le scelleraggini, fino a tanto che cadde la vendetta sopra di essi, la quale pose fine a tutti i loro peccati.*

valde. E questi peccati furon la vera cagione, per cui gli empj Israeliti furono scacciati dalla loro terra contaminata e profanata da essi colle loro iniquità, e divenuta non più terra santa, ma terra di peccati. Gli Assiri menaron via una parte degli abitatori a tempo del loro re Theglatphalassar, e dipoi Salmanasar mandò gli avanzi delle dieci tribù ad abitare di là dall' Eufrate. IV. *Reg*. XVII. 6. 7.

Vers. 31. *Pose fine a tutti i loro peccati*. Si può ben credere, che molti di essi umiliati sotto i castighi del Signore si ravvedessero, e facessero penitenza.

CAPO XLVIII.

Elogio di Elia, di Eliseo e di Ezechia.

1. * Et surrexit Elias propheta, quasi ignis, et verbum ipsius quasi facula ardebat.

* 3. *Reg.* 17. 1.

2. Qui induxit in illos famem: et irritantes illum invidia sua pauci facti sunt: non enim poterant sustinere praecepta Domini.

1. *E surse il profeta Elia come un fuoco, e le parole di lui erano come ardente facella.*

2. *Egli fece venir contro di essi la fame, e quelli, che per invidia il perseguitavano, si ridussero a pochi; perocchè non potevan coloro sopportare i comandamenti del Signore.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Come un fuoco ... e come ardente facella*. È molto bene espresso il carattere di questo grandissimo profeta tutto acceso di zelo per la gloria del Signore, e perciò dicesi, che era *come un fuoco*; e pieno di carità verso del prossimo cui egli illuminava, e procurava con ogni sollecitudine di condurre a Dio, onde è detto, *come ardente facella*. Egli fu mandato da Dio a conforto e sostegno della Chiesa in un tempo, in cui l'idolatria introdotta da Salomone, e propagata da Geroboamo in tutto il suo regno menava stragi e rovine nel popolo del Signore. Nella stessa guisa, e per le stesse ragioni il Batista è detto da Cristo nel Vangelo *lampana ardente e lucente*, Io. V. 35., e di lui pure sta scritto, ch' ei precedette il Cristo *collo spirito e colla virtù d' Elia*, Io. I. 17. delle quali cose nulla può dirsi di più grande a commendazione di Elia.

Vers. 2. *Fece venir contro di essi la fame*. Vedi III. *Reg*. XVII., *Iacob*. V. 17.

E quelli, che per invidia ec. Un gran numero de' persecutori di Elia perì nel tempo di questa fame, che durò tre anni, perchè non po-

3. * Verbo Domini continuit coelum, et deiecit de coelo ignem ter.

* 3. *Reg.* 17. 1.
- 4. *Reg.* 1 10. 12.

4. Sic amplificatus est Elias in mirabilibus suis. Et quis potest similiter sic gloriari tibi?

5. * Qui sustulisti mortuum ab inferis de sorte mortis in verbo Domini Dei.

* 3 *Reg.* 17. 22.

6. Qui deiecisti reges ad perniciem, et confregisti facile potentiam ipsorum, et gloriosos de lecto suo.

3. *Egli colla parola del Signore chiuse il cielo, e tre volte fece dal cielo cadere il fuoco.*

4. *Così Elia si rendè glorioso co' suoi miracoli. E chi è, che possa gloriarsene al pari di te?*

5. *Tu in virtù della parola di Dio Signore traesti un morto dall' inferno, e dalla giurisdizione della morte.*

6. *Tu abbattesti i regi, e con facilità conquidesti la possanza di essi, e i gloriosi (facesti cadere) da' loro letti.*

tevano, attesa la lor pervicacia indursi a osservare i comandamenti del vero Dio, a fuggire l' idolatria e la empietà de' costumi.

Vers. 3. *Colla parola del Signore chiuse il cielo, ec.* Comandò da parte del Signore al Cielo, che stesse chiuso, e non desse stilla di pioggia, e il cielo obbedì, e per tre anni e mezzo non piovve mai. *E tre volte fece dal cielo cadere il fuoco*. Due volte sopra i soldati mandati da Acab per pigliarlo: IV. *Reg.* I. 10. ec., e una volta sopra il suo olocausto in presenza del re e del popolo sul Carmelo.

Vers. 5. *Traesti un morto dall' inferno*: Traesti dal sepolcro il figliuolo della vedova di Sarepta. III. *Reg.* XVII. 21.

Vers. 6. *Tu abbattesti i regi ec.* Elia predisse la punizione di Acab, di Iezabele, di Ochozia e di Joram fratello di Ochozia, e di Joram figliuolo di Josaphat re di Giuda, e tutto avvenne com' egli avea profetizzato. Vedi III. *Reg.* XXI. 22. 23. IV. *Reg* I. 16. 17., IX. 12. 14., II. *Paral.* XXI. 12. ec.

E i gloriosi (facesti cadere) da' loro letti. Dal letto, in cui giaceva malato, facesti cadere nel sepolcro Ochozia re di Israele. Vedi IV. *Reg.* I. 16. 17., e lo stesso fu di Joram figliuolo di Josaphat. I. *Paral.* XXI. 15.

7. Qui audis in Sina iudicium, et in Horeb iudicia defensionis.

7. *Tu ascoltasti sul Sina il giudizio, e sull' Horeb i decreti di vendetta.*

8. Qui ungis reges ad poenitentiam, et prophetas facis successores post te.

8. *Tu ungi de' regi, che faccian vendetta, e lasci dopo di te de' profeti tuoi successori.*

9. Qui receptus es in turbine ignis, in curru equorum igneorum.

* 4. *Reg.* 2. 11.

9. *Tu fosti rapito in un turbine di fuoco sopra un cocchio tirato da cavalli di fuoco.*

10. * Qui scriptus es in iudiciis temporum lenire iracundiam Domini, conciliare cor patris ad filium, et restituere tribus Iacob.

* *Malach.* 4. 6.

10. *Tu sei scritto ne' decreti de' tempi, come quegli, che placherai l' ira del Signore, riunirai il cuore del padre col figlio, e rimetterai in piedi le tribù di Giacobbe.*

Vers. 7. *Tu ascoltasti sul Sina il giudizio, e sull' Horeb ec.* L' Horeb è una parte del monte Sina. Tu sul Sina udisti dalla bocca di Dio la condannazione pronunziata da lui contro la famiglia di Acab, e i decreti di vendetta contro di lui, e contro tutto il reame d' Israele. III. *Reg.* XIX. 12. 15.

Vers. 8. *Tu ungi de' regi, ec.* Per ordine di Elia Eliseo suo discepolo unse Jehu e Azael destinati da Dio a punire le scelleraggini della famiglia di Acab, e del popolo di Israele. III. *Reg.* XIX. 12. 15.

E lasci dopo di te de' profeti ec. Elia ebbe un gran numero di discepoli allevati da lui nella vera e soda pietà per opporli alla dominante irreligione; ed ei vivevano insieme in varie comunità sotto il governo di Elia, e dipoi sotto Eliseo erede del suo spirito, il quale dall' aratro fu chiamato al ministero profetico, e destinato dallo stesso Elia suo successore. III. *Reg.* XIX. 20. ec.

Vers. 9. *Tu fosti rapito ec.* IV. *Reg.* II. 11. Egli vive come Henoch in quel luogo, dove Dio li traportò, essendo l' uno e l' altro sicuri pegni della futura nostra risurrezione. Vedi *Tertull. de Resurr.*, *August. De Civ.* XV. 19.

Vers. 10. *Tu sei scritto ne' decreti de' tempi, ec.* Che sono eglino questi *decreti*, ovver giudizj *de' tempi?* Delle molte interpretazioni la più

11. Beati sunt, qui te viderunt, et in amicitia tua decorati sunt:

12. Nam nos vita vivimus tantum, post mortem autem non erit tale nomen nostrum.

13. * Elias quidem in turbine tectus est, et in Eliseo completus est spiritus eius:

* 4. Reg. 2. 11.

11. *Beati quei, che ti videro, ed ebber la gloria di averti per amico;*

12. *Perocchè noi questa sola vita viviamo, e dopo la morte tal non sarà il nostro nome.*

13. *Or Elia fu involto nel turbine, ed Eliseo ebbe la pienezza del suo spirito; egli*

verisimile, come la più semplice mi sembra essere, che si intendano i decreti di Dio riguardanti quello, che di secolo in secolo dee avvenire, e particolarmente quei, che riguardano la fine del mondo. In questi decreti manifestati a noi da' Profeti del Signore (dice il Savio) sta scritto, che tu verrai, o Elia, a placar l' ira del Signore, e ciò tu farai riunendo i cuori de' padri co' cuori de' figli, facendo che gli Ebrei alla fine ritornino alla fede degli antichi Padri, e credano, e sperino nel Cristo, in cui quelli credettero, e sperarono; onde i Padri stessi li riconoscano per loro veri figliuoli, e tutte le dodici Tribù sieno rimesse in possesso della vera Religione e della grazia e della salute per Cristo. Vedi le parole di Malachia IV. 6., alle quali si allude in questo luogo. Questa predizione di Malachia fu già adempiuta in parte una volta nella missione del Batista, di cui Cristo disse, che egli era l' Elia promesso, che dovea precedere la venuta del Cristo. Si adempirà letteralmente e pienamente alla fine de' secoli. Vedi quel, che si è detto *Matt.* XI. 14. XVII. 12.

Vers. 11. 12. *Beati quei, che ti videro, ec.* Il passato di questo primo versetto dee ampliarsi ed estendersi anche al futuro. Furon beati e quelli, che ti videro una volta, e furon amati da te, e quelli, che ti vedranno, e da te saranno amati, quando tu tornerai, e ti ascolteranno, e abbracceranno i tuoi insegnamenti. Perocchè quanto a noi, siamo molto da te differenti, e non altra vita abbiamo da vivere se non quest' una, che passerà assai presto, nè possiamo sperare di vederti, e dopo la nostra morte non lascerem di noi nome, che agguagli il tuo, che è sì glorioso per le tue virtù, e per le insigni opere tue, e pel tuo zelo ammirabile; onde Dio e ti ha esentato dalla legge di morte, e ti manderà pieno del tuo profetico spirito a salute di tutto il popolo nella fine dei secoli.

Vers. 13. *Ebbe la pienezza del suo spirito, ec.* Vedi IV. *Reg.* II. 15.

in diebus suis non pertimuit principem, et potentia nemo vicit illum :

14. Nec superavit illum verbum aliquod, et mortuum prophetavit corpus eius.

* 4. *Reg.* 13. 21.

15. In vita sua fecit monstra, et in morte mirabilia operatus est.

16. In omnibus istis non poenituit populus, et non recesserunt a peccatis suis, usque dum eiecti sunt de terra sua, et dispersi sunt in omnem terram:

17. Et relicta est gens perpauca, et princeps in domo David.

18. Quidam ipsorum fecerunt quod placeret Deo: alii autem multa commiserunt peccata.

ne' suoi tempi non temè alcun principe, e nissuno lo vinse colla potenza :

14. *Nè parola alcuna lo vinse, e il corpo morto di lui, profetò.*

15. *Nel tempo di sua vita operò prodigj, e fece cose mirabili nella sua morte.*

16. *Ma per tutto questo il popolo non si pentì, e non lasciarono i loro peccati fino a tanto, che furono cacciati dal loro paese, e dispersi per tutta la terra :*

17. *E restò pochissima gente, e un principe della casa di David;*

18. *Alcuni di essi fecero quello, che Dio voleva; altri poi fecer molti peccati.*

Non temè alcun principe, ec. Un esempio della intrepidità di Eliseo, si vede IV. *Reg.* III. 14., e similmente VI. 32.

Vers. 14. *Nè parola alcuna lo vinse.* Non parola di minaccia, non parola di promessa, o di adulazione dettagli da alcun re potè vincere quella sua insuperabil fermezza di spirito.

E il corpo morto di lui profetò. Fece opera degna di un profeta, quando essendo stato gettato nella sua sepoltura il corpo di un uomo ucciso dagli assassini, al contatto delle ossa di Eliseo il morto risuscitò. IV. *Reg.* XIII. 21.

Vers. 15. *Fece cose mirabili nella sua morte.* Egli era malato e vicino a morte, quando fece quello, che leggesi IV. *Reg.* XIII. 14.

Vers. 17. 18. *E restò pochissima gente, ec.* Condotte in ischavitudine le dieci Tribù, di tutto il popolo del Signore restò la sola Tribù di

19. Ezechias munivit civitatem suam, et induxit in medium ipsius aquam, et fodit ferro rupem, et aedificavit ad aquam, puteum.

20. * In diebus ipsius ascendit Sennacherib, et misit Rabsacen, et sustulit manum suam contra illos, et extulit manum suam in Sion, et superbus factus est potentia sua.

* 4. *Reg.* 18. 13.

21. Tunc mota sunt corda et manus ipsorum: et doluerunt quasi parturientes mulieres.

22. Et invocaverunt Dominum misericordem, et expandentes manus suas, extulerunt ad coelum: et sanctus Dominus Deus audivit cito vocem ipsorum.

23. Non est commemoratus peccatorum illorum, neque dedit illos inimicis suis, sed purgavit eos in manu Isaiae sancti prophetae.

19. *Ezechia fortificò la città, e condusse acqua nel centro di essa, e scavò un masso a forza di ferro, e vi fece una cisterna per l' acqua.*

20. *A tempo di lui venne Sennacherib, e spedì Rabsace, ed egli alzò la mano contro i Giudei, e la mano stese contro Sionne, divenuto superbo per le sue forze.*

21. *Allora furon commossi i loro cuori, e cadder loro le braccia, e dolori provarono come di donna, che partorisce.*

22. *E invocarono il Signore misericordioso, e steser le mani, e le alzarono verso il cielo, e il Signore Dio santo udì tosto le voci loro.*

23. *Nè si ricordò più dei loro peccati, e non li dette in balia de' loro nemici, ma li purificò per mezzo d' Isaia profeta santo.*

Giuda con quella di Benjamin, e un principe della famiglia di David; e de' re di Giuda alcuni furono pii come Josaphat, Ezechia, Josia; altri furono cattivi come Achaz, Manasse, Jeconia, ec.

Ves. 19. *E scavò un masso ec.* Vedi II. *Par.* XXII. 30, *Isai.* XXII. 10.

Vers. 20. *Venne Sennacherib, ec.* IV. *Reg.* XVIII., II. *Paral.* XXII. ec.

Vers. 23. *Li purificò per mezzo ec.* Li purificò dai loro peccati mediante la penitenza predicata ad essi dal santo profeta Isaia, alle voci del quale furono allora obbedienti.

24. * Deiecit castra Assyriorum, et contrivit illos angelus Domini:

* 4. *Reg.* 19. 35. - *Tob.* 1. 21. - *Isa.* 37. 36. - 1. *Mac.* 7. 41. - 2. *Mac.* 8. 19.

24. *Egli dissipò il campo degli Assiri, e l' Angelo del Signore gli sterminò:*

25. Nam fecit Ezechias quod placuit Deo, et fortiter ivit in via David patris sui, quam mandavit illi Isaias propheta magnus et fidelis in conspectu Dei.

25. *Perchè Ezechia fece quello, che Dio voleva, e camminò nelle vie di David suo padre, come aveva a lui raccomandato Isaia profeta grande e fedele nel cospetto del Signore.*

26. In diebus ipsius retro rediit sol, et addidit regi vitam.

* 4. *Reg.* 20. 11. *Isa.* 38. 8.

26. *A tempo di lui il sole tornò indietro, ed egli prolungò la vita al re.*

27. Spiritu magno vidit ultima, et consolatus est lugentes in Sion. Usque in sempiternum

27. *Egli con grande spirito vide gli ultimi tempi, e consolò i piangenti di Sion.*

Vers. 26. *Torno il sole indietro ec.* Il Profeta predisse ad Ezechia la sua guarigione e in prova di sua profezia fece tornare indietro il sole, il qual prodigio potè subito osservarsi nella retrogradazione sul quadrante di Achaz, *Isai.* XXXVIII. 12.

Vers. 27. *Vide gli ultimi tempi, ec.* Vide col suo grande profetico spirito gli ultimi tempi, i tempi del Messia di cui parlò egli sì sovente nelle sue profezie: fu egli la consolazione de' piangenti di Sion sì allora quando li confortò, e fece loro animo contro le minacce terribili di Sennacherib, e quando predisse il ritorno della cattività di Babilonia; ma più veracemente ancora fu egli il consolator de' piagnenti di Sion, quando i pii e fedeli uomini de' suoi tempi afflitti e amareggiati dalla general corruzione de' costumi rianimò colle vivissime pitture di quello, che dovea un dì operare il Cristo per liberare, e santificare il nuovo spirituale Israele.

28. Ostendit futura et abscondita, antequam evenirent.

28. *Egli dimostrò le cose, che hanno da essere sino all' eternità, e le cose nascoste prima, che succedessero.*

Vers. 28. *Dimostrò le cose, che hanno da essere fino all' eternità.* Predisse tutto quello, che riguarda la Chiesa di Cristo, che durerà per tutti i secoli, sino alla fine del mondo, e la stessa fine del mondo, e il giudizio futuro, dopo del quale viene non più tempo, ma eternità.

CAPO XLIX.

Elogio di Josia, di Geremia, di Ezechiele, dei dodici Profeti, di Zorobabel, del Pontefice Gesù, di Nehemia, di Henoch, di Set, di Sem, di Adamo.

1. * Memoria Iosiae in compositionem odoris facta opus pigmentarii.

* 4. *Reg.* 22. 1.

2. In omni ore quasi mel indulcabitur eius memoria, et ut musica in convivio vini.

3. Ipse est directus divinitus in poenitentiam gentis, et tulit abominationes impietatis.

1. *La memoria di Josia è un composto di varj odori fatto per mano di un profumiere.*

2. *La memoria di lui ad ogni bocca sarà dolce come il miele, e come un concerto musicale in un convito, dove si bee vino.*

3. *Egli fu destinato da Dio a convertir la nazione, ed egli abolì le abominazioni dell' empietà.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *La memoria di Josia è un composto ec.* Soavissimo e gratissimo odore spande la memoria del re Josia per molte sue eccellenti virtù, le quali il rendettero caro a Dio e agli uomini. Egli fin dalla prima sua età si diede a servire Dio con tutto il cuor suo, ma la sua pietà dimostrò principalmente quando il diciottesimo anno del suo regno prese a togliere tutte le vestigie della corruzione e della idolatria fomentata da' re suoi predecessori. Lo Spirito santo dice di lui, che nè prima, nè dopo non fu mai re *simile a lui*. La unione di tutte le virtù, che formano un uomo giusto ed un perfetto regnante, è paragonata dallo Spirito santo a un timiama di preziose odorate materie composto.

Vers. 2. *La memoria di lui ad ogni bocca. ec.* Il suo nome è dolce a proferirsi, ed è gratissimo ad ascoltarsi.

4. Et gubernavit ad Dominum cor ipsius, et in diebus peccatorum corroboravit pietatem.

5. Praeter David et Ezechiam et Iosiam, omnes peccatum commiserunt:

6. Nam reliquerunt legem Altissimi reges Iuda, et contempserunt timorem Dei.

7. Dederunt enim regnum suum aliis, et gloriam suam alienigenae genti.

8. * Incenderunt electam sanctitatis civitatem, et desertas fecerunt vias ipsius in manu Ieremiae.

* 4. *Reg.* 25. 9.

9. Nam male tractaverunt illum, qui a ventre matris

4. *Egli il suo cuore rivolse verso il Signore, e ne' giorni dei peccatori corroborò la pietà.*

5. *Eccettuato David e Ezechia e Josia, tutti gli altri peccarono:*

6. *Perocchè abbandonarono i re di Giuda la legge dell' Altissimo, e il timore di Dio disprezzarono.*

7. *Per la qual cosa il proprio regno cederono ad altri, e la loro gloria a una straniera nazione.*

8. *Eglino miser il fuoco nella eletta e santa città, e deserte rendettero le sue contrade secondo la predizione di Geremia.*

9. *Perocchè essi maltrattarono lui, il quale fin dal-*

Vers. 4. *Nei giorni dei peccatori ec.* Nel tempo, in cui il peccato e i peccatori regnavano tuttora, egli ristabilì e corroborò la pietà e la religione.

Vers. 5. *Tutti gli altri peccarono*. O favorirono l' idolatria, o la tollerarono, come Ochozia e Aza. Vedi III. *Reg.* XXII. 4. 5., XV. 14., XXII. 44.

Vers. 7. *Ad altri . . . a una straniera nazione*. Ai re di Ninive; e poi a quelli di Babilonia Dio fu quegli, che per frutto del loro peccato fece padroni del loro regno questi stranieri.

Vers. 8. *Eglino miser il fuoco ec.* Gli stessi principi peccatori furon quelli, che detter fuoco alla città eletta da Dio, alla città santa; la empietà loro avendo dato motivo a Dio di mandare i Caldei a far tutto questo.

Vers. 9. *Maltrattarono lui, ec.* Maltrattarono in mille guise un profeta santo, e dichiarato profeta fin dall' utero della madre. Sono qui citate le parole stesse di Dio riferite da Geremia *cap.* I. 5. 10.

consecratus est propheta, evertere et eruere et perdere, et iterum aedificare et renovare.

l' utero della madre fu consacrato profeta per abbattere e sradicare e distruggere, e poscia riedificare e ristorare.

10. * Ezechiel qui vidit conspectum gloriae, quam ostendit illi in curru Cherubim.

* *Ezech.* 1. 4.

10. *Ezechiele poi vide lo spettacolo nella gloria mostrata a lui dal Signore sul cocchio de' Cherubini.*

11. Nam commemoratus est inimicorum in imbre, benefacere illis qui ostenderunt rectas vias.

11. *Ed egli sotto la figura della pioggia parlò de' nemici (di Dio), e del bene, che questi fa a coloro, che si mostrarono retti nelle vie loro.*

12. Et duodecim prophetarum ossa pullulent de loco suo: nam corroboraverunt Iacob, et redemerunt se in fide virtutis.

12. *E rifioriscano di là, dove giacciono le ossa de' dodici profeti; perocchè essi ristoraron Giacobbe, e mediante la potente loro fede liberaron se stessi.*

13. * Quomodo amplificemus Zorobabel? nam et ipse

* 1. *Esd.* 5. 2.
Agg. 1. 1. 14. *et* 2. 3. 5. 22. 24.

13. *Che direm noi in commendazione di Zorobabel? Di*

Vers. 10. *Ezechiele poi vide ec.* Allude alle celebri visioni descritte *Ezech.* I. 4. 5. 10. VIII. 1. 2. 3., X. 1. 2. 2.

Vers. 11. *Sotto la figura della pioggia parlò de' nemici ec.* Parlò dei nemici, ovvero ai nemici di Dio, agli empj minacciando loro le divine vendette colla allegoria di una pioggia impetuosa, che atterra case e edifizj. Vedi *Ezech.* XIII. 13. XXXVIII. 22. *E del bene ch' ei fa a coloro, ec.* Vedi *Ezech.* XVIII. 21. XXIII. 16. ec.

Vers. 12. *Ristorarono Giacobbe; ec.* Sostennero la pietà di quei, che rimaser fedeli a Dio, e colla grande loro fede, fede potente e vincitrice si salvarono dalla contagione del secolo, e visser da santi.

quasi signum in dextra manu:

14. * Sic et Iesum filium Iosedec? qui in diebus suis aedificaverunt domum, et exaltaverunt templum sanctum Domino, paratum in gloriam sempiternam.

* Zach. 3. 1.

15. Et Nehemias in memoriam multi temporis, qui erexit nobis muros eversos, et stare fecit portas et seras, qui erexit domos nostras.

16. Nemo natus est in terra qualis Henoch: nam et ipse receptus est a terra.

lui, che fu come un anello nella destra mano;

14. *E parimente di Gesù figliuolo di Josedech? perocchè questi a' tempi loro edificaron la casa, e inalzarono al Signore il tempio santo destinato ad una gloria sempiterna.*

15. *Durerà lungamente la memoria di Neemia, il quale rialzò le nostre mura abbattute, e vi ripose le porte e le sbarre, e ristaurò le nostre abitazioni.*

16. *Non nacque uom sulla terra simile ad Henoch, il quale fu ancora rapito dalla terra.*

Vers. 13. *Fu come un anello nella destra mano* (*del Signore*). Ovvero, *come un sigillo*. Dio stesso si servì di questa comparazione parlando di Zorobabele. *Aggaei* II. 14. Questi anelli eran preziosi e per la materia e per la finezza del lavoro; e perciò tenuti molto cari.

Vers. 14. *E parimente di Gesù ec.* E che diremo ancora di Gesù figliuolo di Josedech, il quale insieme con Zorobabel riedificò la casa di Dio? Gesù era pontefice nel tempo del ritorno dalla cattività, e Zorobabel era capo di Giuda. A questi due indirizzò le sue parole Aggeo profeta a nome di Dio esortandogli a rifabbricare il Tempio, e promettendo loro, che la gloria di questa nuova casa sarebbe molto maggiore che la gloria della prima, perocchè Dio stesso l' avrebbe empiuta di gloria, *Aggaei* II. 8., e così fu, perchè in questo secondo Tempio Gesù Cristo insegnò, predicò, fece miracoli.

Vers. 15. *La memoria di Nehemia, ec.* Nel libro, che porta il nome di questo grandissimo uomo, si è veduto quanto egli si adoperasse per ristabilire la repubblica ebrea dopo la lunga cattività.

Vers. 16. 17. *Non nacque uom sulla terra simile ad Henoch, ec.* Prima del diluvio non si vide uomo simile in virtù ad Henoch, il quale

17. Neque ut Ioseph, qui natus est homo, princeps fratrum, firmamentum gentis, rector fratrum, stabilimentum populi:

* *Gen.* 41. 40. - 42. 3.- 45. 4. - 50. 20.

17. *Nè simile a Giuseppe nato per essere il principe dei fratelli, il sostegno della nazione, guida de' fratelli, fermezza del popolo:*

18. Et ossa ipsius visitata sunt, et post mortem prophetaverunt.

18. *Le ossa di lui furono visitate, e profetarono dopo la morte.*

19. Seth et Sem apud homines gloriam adepti sunt, et super omnem animam in origine Adam.

* *Gen.* 4. 25. - 5. 31.

19. *Seth e Sem furono celebrati dagli uomini, e Adamo è sopra tutte le creature per la sua origine.*

camminò con Dio, e fu rapito dalla terra, essendo stato esente dalla legge di morte; e dopo il diluvio non fu uomo simile a Giuseppe nato per essere il primo trai suoi fratelli, benchè egli non fosse primogenito, che salvò dalla fame la famiglia di Giacobbe, e la stabilì nell' Egitto.

Vers. 18. *Le ossa di lui furono visitate*. Giuseppe prima di morire avendo predetto il passaggio degl' Israeliti dall' Egitto nella terra di Chanaan avea raccomandato, che colà fosser portate le sue ossa, e Mosè in partendo dall' Egitto fece prendere le ossa di lui, le quali ossa nell' essere trasportate secondo la volontà di Giuseppe confermarono la profezia di lui intorno all' uscita degli Ebrei dall' Egitto, e alla sepoltura di esse nella Cananea. Queste ossa nel loro viaggio parlavano in certo modo, e ripetevano la profezia di Giuseppe.

Vers. 19. *Seth e Sem furono celebrati ec.* Seth fu celebre tralli uomini per la sua virtù e santità prima del diluvio; Sem parimente dopo il diluvio; Adamo però ha sopra tutti gli uomini questa gloria di essere creato immediatamente dalla mano di Dio medesimo: egli solo può gloriarsi di non avere avuto altra origine, nè altro padre che Dio.

CAPO L.

Elogio di Simone sommo Sacerdote, figliuolo di Onia. Sono biasimati gl' Idumei, i Filistei e i Samaritani,

1. Simon Oniae * filius, sacerdos magnus, qui in vita sua suffulsit domum, et in diebus suis corroboravit templum.

* 1. *Mac.* 12. 6. - 2. *Mac.* 3. 4.

2. Templi etiam altitudo ab ipso fundata est, duplex aedificatio, et excelsi parietes templi.

1. Simone figliuolo di Onia sommo sacerdote, mentre visse rifondò la casa, e a' suoi tempi fu ristoratore del tempio.

2. Egli parimente fondò l' altezza del tempio, il doppio edificio, e le altre mura attorno al tempio.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Simone figliuolo di Onia sommo sacerdote*, ec. Si trovano nella storia del popolo ebreo due Simoni, che hanno il padre di nome Onia, e ambedue sommi sacerdoti, e rammentati dallo storico Giuseppe *Antiq.* XII. 2. XII. 4. Del secondo si parla anche nel primo libro de' Maccabei II. 1. La più probabile opinione sembra esser quella di molti antichi e moderni, che del secondo credono farsi in questo luogo l' elogio. Egli tenne lungamente e gloriosamente il pontificato, e si oppose a Tolomeo Filopatore, che volea entrare nel santuario, come si racconta nel primo libro de' Maccabei. Di lui adunque si dice, che *rifondò la casa*, cioè il Tempio, e lo ristorò nel tempo del suo sacerdozio, che fu di venti anni.

Vers. 2. *Fondò l' altezza del Tempio ec.* Non avendosi in verun luogo altra descrizione delle opere fatte da Simone per la stabilità e ornamento del Tempio, se non quella, che qui leggiamo in poche parole, è molto difficile il determinare quello, che debba intendersi per *altezza del Tempio*, e gli Interpreti l' espongono ognuno, secondo quello, che più gli pare. Molti vogliono, che per nome di *Tempio* si intenda un porti-

3. In diebus ipsius emanaverunt putei aquarum, et quasi mare adimpleti sunt supra modum.

3. *A' tempi di lui i pozzi ebber copia di acque, e furon pieni oltre modo come un mare.*

4. Qui curavit gentem suam, et liberavit eam a perditione.

4. *Egli ebbe cura del suo popolo, e lo liberò dalla perdizione.*

5. Qui praevaluit amplificare civitatem, qui adeptus est gloriam in conversatione gentis: et ingressum domus et atrii amplificavit.

5. *Egli giunse a ingrandire la città, e si acquistò gloria vivendo in mezzo alla sua nazione, e ampliò l' ingresso del tempio.*

6. Quasi stella matutina in medio nebulae, et quasi luna plena in diebus suis lucet.

6. *Come la stella del mattino tralla nebbia, e come splende la luna ne' giorni di sua pienezza.*

co attorno al Tempio, che fosse a due piani (*duplex aedificatio*) e assai più alto, che non era pell' avanti.

Vers. 3. *I pozzi ebber copia di acque*, ec. I pozzi, che mancavan di acque per essere male in ordine gli acquedotti, che ve le conducevano, cominciarono ad avere copia grande di acqua, perchè Simone fece ristorare e rinnovare i medesimi acquedotti.

Vers. 4. *Lo liberò dalla perdizione*. Tolomeo Filopatore essendo andato a Gerusalemme dopo una gran vittoria riportata contro Antioco il gran re della Siria, ed essendo stato accolto con molte dimostrazioni di onore da Simone e dal popolo, ed essendo stato condotto al Tempio, dove fu offerto sacrifizio, ebbe la volontà di entrare nel santuario; al che si oppose costantemente il pontefice, e il re dovette cedere, e non usò violenza, nè fece per questo alcun male nè ai ministri sacri, nè al popolo: credesi che a questo fatto si alluda in questo luogo, e si attribuisca alla virtù di Simone l' avere conservato l' onore della casa di Dio senza che un re grande e vittorioso si esacerbasse del rifiuto, e si movesse a farne vendetta.

Vers. 5. *Vivendo in mezzo alla sua nazione*. Seppe conservare la dignità e il decoro del pontificato senza lasciar di essere affabile e cortese verso di tutti vivendo familiarmente con tutti, la qual cosa recò a lui gloria grande.

Vers. 6, 7. 8. 9. 10. *Come la stella del mattino ec.* Con molte belle similitudini va esprimendo la gravità e purezza de' costumi di lui, e quan-

7. Et quasi sol refulgens, sic ille effulsit in templo Dei.

8. Quasi arcus refulgens inter nebulas gloriae, et quasi flos rosarum in diebus vernis, et quasi lilia, quae sunt in transitu aquae, et quasi thus redolens in diebus aestatis.

9. Quasi ignis effulgens, et thus ardens in igne.

10. Quasi vas auri solidum ornatum omni lapide pretioso.

11. Quasi oliva pullulans, et cypressus in altitudinem se extollens, in accipiendo ipsum stolam gloriae, et vestiri eum in consummationem virtutis.

12. In ascensu altaris sancti, gloriam dedit sanctitatis amictum.

7. *E come rifulge il sole, così egli rifulse nel tempio di Dio.*

8. *Come l'arcobaleno, che splende nelle chiare nuvole, e come il fior della rosa in tempo di primavera, e come i gigli presso alle acque, e come la pianta dell'incenso dà grato odore ai giorni di estate.*

9. *Come lucida fiamma, e come incenso, che brucia nel fuoco.*

10. *Come un vaso di oro massiccio ornato di ogni sorta di pietre preziose.*

11. *Quasi ulivo, che mignola, e come il cipresso, che in alto si estolle; (così) quando egli prendeva il manto glorioso, e si rivestiva di tutti i suoi ornamenti.*

12. *E salendo al santo altare faceva onore alle vestimenta sante.*

to egli fosse amabile a tutti, e come colla luce di sua dottrina, e coll'esempio, e col buon odore di sue virtù facesse guerra al vizio, e confortasse la pietà.

Vers. 11. *Quasi ulivo, che mignola, e come il cipresso, ec.* Vuol descriverlo quale egli compariva particolarmente nel Tempio, dove si vestiva della veste jacintina, e di tutti gli altri sacri ornamenti.

Vers. 12. *Faceva onore alle vestimenta sante.* Colla dignità e maestà personale facea più gloriose e venerabili le sacre vesti.

13. In accipiendo autem partes de manu sacerdotum, et ipse stans iuxta aram. Et circa illum corona fratrum: quasi plantatio cedri in monte Libano.

13. *Quando dalle mani de' sacerdoti riceveva la parte dell' ostia, stando egli in piedi presso l' altare, attorniato da una corona di fratelli, come un alto cedro dalle minori piante sul monte Libano.*

14. Sic circa illum steterunt quasi rami palmae, et omnes filii Aaron in gloria sua.

14. *E come palma cinta da' suoi polloni; così attorno a lui si stavano tutti i figliuoli di Aronne nella loro magnificenza.*

15. Oblatio autem Domini in manibus ipsorum, coram omni synagoga Israel: et consummatione fungens in ara, amplificare oblationem excelsi regis.

15. *E tenevano nelle loro mani l' oblazione del Signore, presente tutta l' adunanza d' Israele; ed egli compiendo il sacrifizio, per rendere più solenne la oblazione del Re altissimo.*

Vers. 13. 14. *Riceveva la parte: stando egli ec.* Quando Simone salito all' altare ricevea dalle mani degli altri sacerdoti le parti, o sia le membra delle vittime immolate, che doveano mettersi sull' altare per esser ivi abbruciate, egli avea intorno a se una bella corona di sacerdoti e di Leviti, i quali lo servivano, e gli facevano onore vestiti delle gloriose e sacre loro vesti, onde egli attorniato da questi spiccava, come un alto cedro sul monte Libano cinto da un numero di piante più piccole, e come una grande palma madre, la quale ha a se d' intorno una quantità di bei polloni, che dalle sue stesse radici spuntano, e le fan quasi corteggio.

Vers. 15. 16. 17. 18. *E tenevano nelle loro mani l' oblazione ec.* I sacerdoti tenevano nelle loro mani le cose da offerirsi per presentarle al pontefice, affinchè egli a Dio le offerisse. Ma quando lo stesso pontefice stava già per terminare la sua funzione, per renderla più accetta a Dio e più solenne, stendeva la sua mano al vaso pieno di vino, di cui facea la libagione, versandone appiè dell' altare, secondo l' ordine e il pre-

16. Porrexit manum suam in libatione, et libavit de sanguine uvae.

17. Effudit in fundamento altaris odorem divinum excelso principi.

18. Tunc exclamaverunt filii Aaron, in tubis productilibus sonuerunt, et auditam fecerunt vocem magnam in memoriam coram Deo.

19. Tunc omnis populus simul properaverunt, et ceciderunt in faciem super terram, adorare Dominum Deum suum, et dare preces omnipotenti Deo excelso.

20. Et amplificaverunt psallentes in vocibus suis, et in magna domo auctus est sonus suavitatis plenus.

21. Et rogavit populus Dominum excelsum in prece, usquedum perfectus est honor Domini, et munus suum perfecerunt.

16. *Stendeva la mano alla libagione, e versava il sangue dell' uva;*

17. *E lo spandeva appiè dell' altare in odore soavissimo all' altissimo Principe.*

18. *Allora i figliuoli di Aronne alzavan le voci loro, suonavano le trombe tirate al martello, e facean sentire un gran concerto per rinnovellare a Dio ricordanza.*

19. *Allora tutto il popolo insieme subitamente prostravasi colla faccia per terra per adorare il Signore Dio suo, e offerir sue preghiere all' onnipotente altissimo Iddio.*

20. *E alzavano le voci coi loro cantici, e nella gran casa cresceva il rimbombo pieno di soavità.*

21. *E il popolo porgeva sue preci al Signore altissimo, sino a tanto che fosse terminato il culto di Dio, e compiuto il sacro ministero.*

scritto di Mosè (*Num.* XXVIII. 7. 14.) in odor soavissimo all' altissimo Signore. E allora tutti i sacerdoti alzavan la voce intuonando le laudi di Dio suonando le trombe d' argento tirate a martello, e facendo dolce concento di voci e di suoni per ricordare a Dio il suo popolo.

Vers. 20. *E alzavano le voci ec.* Il Greco legge; *E i cantori alzavano le loro voci*. Questi erano Leviti.

22. Tunc descendens, manus suas extulit in omnem congregationem filiorum Israel dare gloriam Deo a labiis suis, et in nomine ipsius gloriari:

23. Et iteravit orationem suam, volens ostendere virtutem Dei.

24. Et nunc orate Deum omnium, qui magna fecit in omni terra, qui auxit dies nostros a ventre matris nostrae, qui fecit nobiscum secundum suam misericordiam:

25. Det nobis iucunditatem cordis, et fieri pacem

22. *Quindi il sommo sacerdote scendendo stendea le sue mani verso tutta l'adunanza d'Israele per dar gloria a Dio colle sue labbra, e celebrare il suo nome:*

23. *E replicava la sua orazione volendo far conoscere la possanza di Dio.*

24. *Or voi adesso pregate il Dio di tutte le cose, il quale ha fatte cose grandi in tutta la terra, ed ha conservati i nostri giorni dall'utero della madre nostra, e noi ha trattati secondo la sua misericordia,*

25. *Affinchè egli dia a noi la contentezza del cuore, e*

Vers. 22. *Stendeva le sue mani ec.* Non è dubbio, che qui si parli dell'ultimo atto della sacra funzione, che è la benedizione, la quale davasi dal Pontefice al popolo, come apparisce dal greco, e come l'intendono tutti gli Interpreti. La formola della benedizione l'abbiam veduta *Num.* VI. 23.; ma il Pontefice benedicendo il popolo lodava e glorificava il Signore come autore di ogni benedizione e di ogni bene, come dalla formola stessa si vede.

Vers. 23. *E replicava la sua orazione ec.* Quando terminato il sacrifizio Tolomeo si dichiarò di voler entrare nel santuario, il Pontefice si inginocchiò dinanzi all'ingresso del Tempio, e stese le mani si pose in orazione. A questo vogliono alcuni, che si alluda in questo luogo, supponendo ancora, che la descrizione precedente del sacrifizio offerto dal Pontefice riguardi il sacrifizio istesso offerto in quella congiuntura. Così intenderemmo, che quando lo scrittore sacro dice, *volendo far conoscere la possanza di Dio*, egli accenna come Simone ebbe viva fede di ottenere colla sua orazione da Dio, che impedisse in qualunque modo la profanazione del luogo santo.

in diebus nostris in Israel per dies sempiternos;

26. Credere Israel nobiscum esse Dei misericordiam, ut liberet nos in diebus suis.

27. Duas gentes odit anima mea: tertia autem non est gens, quam oderim:

28. Qui sedent in monte Seir, et Philisthiim, et stultus populus qui habitat in Sichimis.

29. Doctrinam sapientiae et disciplinae scripsit in codice isto Iesus filius Sirach Ierosolymita, qui renovavit sapientiam de corde suo.

che la pace regni in Israele a' dì nostri e per sempre;

26. *Onde creda Israele, che la misericordia di Dio è con noi ne' giorni suoi per liberarci.*

27. *Due genti ha in avversione l' anima mia, e la terza, ch' io ho in avversione, non è gente:*

28. *Quelli, che risiedono sul monte Seir, e i Filistei, e il popolo stolto abitante in Sichem.*

29. *I documenti della sapienza e della disciplina furono scritti in questo libro da Gesù figliuolo di Sirach di Gerusalemme, il quale versò dal cuor suo nuova sapienza.*

Vers. 26. *Ne' giorni suoi ec.* Creda Israele, che ne' giorni suoi, vale a dire fino che Israele sarà al mondo, la misericordia di Dio è sempre con noi per liberarci da ogni male.

Vers. 27. 28. *Due genti ha in avversione l' anima mia, ec.* Due genti ho in avversione per la loro empietà, e per l' odio, che portano al popolo di Dio, e sono; primo gl' Idumei, che abitano il monte Seir; secondo i Filistei; la terza nazione, che io ho in avversione, non è veramente nazione, nè merita il nome di popolo, non essendo altro, che una ciurmaglia di uomini di diversi linguaggi e paesi mandata ad abitare la Samaria, e la città di Sichem. Queste tre differenti specie di nemici della sinagoga e della vera religione erano sempre pronti a fare tutto il male, che potevano agli Ebrei. Intorno alla gente, che abitava la Samaria in que' tempi, vedi IV. *Reg.* XVII. 24. 25. Le dà il titolo di *popolo stolto* pell' orribile mescuglio, che facevano dell' Idolatria col Giudaismo. Vedi *Io.* IV. 22.

30. Beatus, qui in istis versatur bonis: qui ponit illa in corde suo, sapiens erit semper.

31. Si enim haec fecerit, ad omnia valebit: quia lux Dei, vestigium eius est.

30. *Beato colui, che fa suo studio di tali beni, e in cuor suo ne fa conserva. Egli sarà sempre saggio.*

31. *Perocchè facendo così sarà buono a tutto, perchè la luce di Dio guida i suoi passi.*

CAPO LI.

Orazione di Gesù figliuolo di Sirach, colla quale a Dio rende grazie, che lo avesse liberato da molti gravi pericoli, e tutti esorta allo studio della sapienza.

1. Oratio Iesu filii Sirach: Confitebor tibi Domine rex, et collaudabo te Deum salvatorem meum.

2. Confitebor nomini tuo: quoniam adiutor et protector factus es mihi.

3. Et liberasti corpus meum a perditione, a laqueo linguae iniquae, et a labiis operantium mendacium, et in conspectu astantium factus es mihi adiutor.

1. *Orazione di Gesù figliuolo di Sirach. Te loderò io, o Signore, e Re, e a te darò gloria, o Dio mio salvatore.*

2. *Grazie renderò al nome tuo, perchè tu se' stato mio ajuto, e mio protettore.*

3. *Ed hai liberato il corpo mio dalla perdizione, e dal laccio della lingua perversa, e dalle labbra di quelli, che ordivano menzogne, e in faccia a' miei avversarj mi hai dato soccorso.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Te loderò io, o Signore, e Re, ec.* Di questo bellissimo inno di laude si è servita, e si serve la Chiesa nelle feste di varj Santi e Sante specialmente vergini e martiri celebrando la loro memoria e rendendo grazie a Dio pe' doni e favori conceduti loro, e particolarmente pel dono della castità conservato, mediante l' ajuto della grazia a dispetto di tutto quello, che i nemici della fede tentavano per far perdere ad esse questo prezioso tesoro. Ognun potrà riconoscere dalle parole stesse, come elle son molto bene applicate e adattate a tal fine, intendendosi nel senso spirituale.

4. Et liberasti me secundum multitudinem misericordiae nominis tui a rugientibus praeparatis ad escam,

4. E secondo la molta misericordia, onde tu prendi il nome, mi hai liberato da' lioni, che ruggivano pronti a divorare,

5. De manibus quaerentium animam meam, et de portis tribulationum quae circumdederunt me:

5. Dalle mani di que', che cercavano l' anima mia, e dal cadere nelle tribolazioni, onde io fui circondato,

6. A pressura flammae quae circumdedit me, et in medio ignis non sum aestuatus:

6. Dalla violenza delle fiamme, tralle quali era rinchiuso, e in mezzo al fuoco non ebbi calore;

7. De altitudine ventris inferi, et a lingua coinquinata, et a verbo mendacii, a rege iniquo, et a lingua iniusta:

7. Dal seno profondo dell' inferno, e dalla impura lingua, dalle testimonianze bugiarde, da un re iniquo, e dalla ingiusta lingua:

8. Laudabit usque ad mortem anima mea Dominum,

8. A Dio darà laude l' anima mia fino alla morte;

9. Et vita mea appropinquans erat in inferno deorsum.

9. Perocchè la mia vita fu presso a cadere laggiù nell' inferno.

10. Circumdederunt me undique, et non erat qui

10. Mi avean serrato da tutte parti, e non era chi

Vers. 4. *Onde tu prendi il nome*: Perchè tu ti chiami Dio di misericordia.

Vers. 5. *Che cercavano l' anima mia*. La mia vita. *E dal cadere nelle tribolazioni ec.* letteralmente: *dalle porte delle tribolazioni* dall' entrare nel cupo e tetro carcere delle tribolazioni.

Vers. 6. *Dalla violenza delle fiamme, ec.* Le fiamme sono simbolo di atroci afflizioni, e si allude al celebre fatto di Daniele e de' suoi compagni.

Vers. 7. *Dal seno profondo dell' inferno*. Dallo stato di morte, dal sepolcro. *Da un re iniquo*: Si crede, che parli di Antioco Epifane re della Siria, presso del quale Gesù fosse stato accusato ingiustamente.

adiuvaret. Respiciens eram ad adiutorium hominum, et non erat.

11. Memoratus sum misericordiae tuae Domine, et operationis tuae, quae a seculo sunt:

12. Quoniam eruis sustinentes te Domine, et liberas eos de manibus gentium.

13. Exaltasti super terram habitationem meam, et pro morte defluente deprecatus sum.

14. Invocavi Dominum patrem Domini mei, ut non derelinquat me in die tribulationis meae, et in tempore superborum sine adiutorio.

15. Laudabo nomen tuum assidue, et collaudabo illud

mi porgesse soccorso; mirava se alcun uomo mi desse ajuto, ma ajuto non v' era.

11. *Mi ricordai di tua misericordia, o Signore, e delle cose fatte da te ab antico:*

12. *E come tu liberi coloro, che te aspettano, e li salvi dalle mani delle nazioni.*

13. *Tu innalzasti la casa mia sopra la terra, e te io supplicai per la morte, che tutto scioglie.*

14. *Io invocai il Signore padre del Signor mio, affinchè non mi abbandoni senza soccorso nel giorno di mia afflizione, e mentre dominano i superbi.*

15. *Darò laude al nome tuo, e continuamente il cele-*

Vers. 11. *E delle cose fatte da te ec.* E delle opere di misericordia fatte da te fino dagli antichi tempi.

Vers. 12. *Dalle mani delle nazioni.* Dalle mani delle nazioni nemiche del popol tuo.

Vers. 13. *Te io supplicai per la morte, che tutto scioglie.* Perchè mi liberassi tu dalla morte, che scioglie, e strugge la sanità, il vigore de' sensi, e tutti i legami, che ha l' uomo in questa vita.

Vers. 14. *Il Signore padre del Signor mio.* Sembra, che alluda al Salmo CIX. *Disse il Signore al mio Signore.* È qui rammentata la seconda Persona della santissima Trinità, il figliuolo del Padre aspettato e invocato, come quegli che dovea essere salvatore e redentore degli uomini, e acquistarsi per la stessa redenzione un nuovo titolo di dominio sopra di essi.

in confessione, et exaudita est oratio mea.

16. Et liberasti me de perditione, et eripuisti me de tempore iniquo.

17. Propterea confitebor, et laudem dicam tibi, et benedicam nomini Domini.

18. Cum adhuc iunior essem, priusquam oberrarem, quaesivi sapientiam palam in oratione mea.

19. Ante templum postulabam pro illa, et usque in novissimis inquiram eam. Et effloruit tamquam praecox uva.

20. Laetatum est cor meum in ea. Ambulavit pes meus iter rectum, a iuventute mea investigabam eam.

brerò con rendimenti di grazie, perchè fu esaudita la mia orazione.

16. *E mi liberasti dalla perdizione, e mi salvasti dal tempo cattivo.*

17. *Per questo io ti renderò grazie, e a te darò laude, e benedirò il nome del Signore.*

18. *Quand' io era tuttor giovanetto, prima d'inciampare in errori, feci professione di cercar la sapienza colla mia orazione.*

19. *Io la domandava dinanzi al tempio, come fino all'estremo punto la cercherò; ed ella gettò il suo fiore come l' uva primaticcia.*

20. *Il mio cuore trovò in essa il suo gaudio; il mio piede battè la strada dritta; andai in cerca di lei fin dalla giovinezza.*

Vers. 18. *Prima di inciampare in errori*: Alcuni spongono: *Prima di darmi a viaggiare*. Ma sembra assai migliore il senso, che abbiamo espresso nella versione. Prima di cader negli errori, a' quali è esposta la gioventù, cercai la sapienza, anzi feci pubblica professione di cercarla, e prostrato nell' atrio del Tempio dinanzi al santuario a Dio la domandai, come continuamente la domanderò fino all' ultimo respiro della mia vita; e l' averla chiesta e cercata così per tempo fu cagione, che ella fiorisse in me di buon' ora, come l' uva primaticcia.

21. Inclinavi modice aurem meam, et excepi illam.

21. *Chinai un poco le mie orecchie, e l' ascoltai.*

22. Multam inveni in meipso sapientiam, et multum profeci in ea.

22. *E molta sapienza accolsi nella mia mente, e molto in essa mi avanzai.*

23. Danti mihi sapientiam dabo gloriam.

23. *A lui, che mi dà la sapienza, io darò gloria.*

24. Consiliatus sum enim; ut facerem illam: zelatus sum bonum, et non confundar.

24. *Perocchè io mi son risoluto di metterla in pratica; ebbi zelo del bene, e non avronne rossore.*

25. Colluctata est anima mea in illa, et in faciendo eam confirmatus sum.

25. *Per lei ha combattuto l' anima mia, e mi tengo costante nel seguitarla.*

26. Manus meas extendi in altum, et insipientiam eius luxi.

26. *Stesi in alto le mie mani, e deplorai la stoltezza di quest' anima.*

27. Animam meam direxi ad illam, et in agnitione inveni eam.

27. *Verso di lei dirizzai l' anima mia, e conosciuto (me) la trovai.*

28. Possedi cum ipsa cor ab initio: propter hoc non derelinquar.

28. *Con lei possedei da principio il mio cuore; per questo non sarò abbandonato.*

Vers. 21. *Chinai un poco le mie orecchie, ec.* Dimostra come a un animo docile preparato colla orazione non è penoso, nè difficile lo studio della Sapienza.

Vers. 25. *Per lei ha combattuto l' anima ec.* Per amor di lei l' anima mia ha avuto da combattere contro le passioni e le concupiscenze del secolo.

Vers. 26. *Deplorai la stoltezza di quest' anima.* Deplorai la naturale stoltezza e le tenebre e la corruzione dell' anima non ancor risanata e illuminata e confortata dalla Sapienza.

Vers. 27. *E conosciuto (me) la trovai.* La cognizione della infermità e miseria dell' anima mia, e l' averla dopo duri combattimenti purgata dalle sue cattive affezioni mi fece trovar la sapienza.

Vers. 28. *Con lei possedei da principio il mio cuore; ec.* Il dono della Sapienza fu quello che mi rendette padrone del mio cuore, onde

29. Venter meus conturbatus est quaerendo illam: propterea bonam possidebo possessionem.

30. Dedit mihi Dominus linguam mercedem meam: et in ipsa laudabo eum.

31. Appropiate ad me indocti, et congregate vos in domum disciplinae:

32. Quid adhuc retardatis? et quid dicitis in his? animae vestrae sitiunt vehementer:

33. Aperui os meum, et locutus sum: comparate vobis sine argento,

29. *Nel cercar lei le mie viscere soffersero de' turbamenti, per questo possederò un gran bene.*

30. *Il Signore per mia mercede mi ha dato la lingua, ed io con essa a lui darò laude.*

31. *Appressatevi a me, o ignoranti, e adunatevi nella casa d'istruzione:*

32. *Perchè tuttora tardate? E che rispondete a questo? le anime vostre son grandemente assetate.*

33. *Ho aperta la mia bocca, ed ho parlato: comprate senza spesa,*

avere soggetti gli sregolati movimenti ed affetti, e tenergli mai sempre a freno. Per questo ho certa e ferma fidanza di non essere abbandonato nè dalla Sapienza, nè da Dio.

Vers. 29. *Nel cercar lei le mie viscere ec.* Nella ricerca della Sapienza il mio cuore pieno di desiderio e di sollecitudine, fu conturbato sovente da molti e varj pensieri; ma il ritrovamento di un bene sì grande mi si rendè perciò più caro e pregevole.

Vers. 30. *Mi ha dato la lingua.* La facilità di parlar saggiamente, la vera e solida eloquenza per insegnare ad altri quello, che io ho apparato, e per celebrare le lodi di Dio.

Vers. 31. *Appressatevi a me, o ignoranti ec.* Termina il Savio questo suo libro con una bella apostrofe, colla quale egli, ovvero per bocca di lui la stessa Sapienza, invita a se e alla sua scuola tutti quelli, che conoscendo la loro ignoranza non possono non bramare di essere istruiti nella scienza, che è sì necessaria per l'uomo, qual è quella della salute.

Vers. 32. 33. *E che rispondete a questo? Le anime vostre ec.* Quale scusa potete voi addurre, che vaglia a giustificare la vostra negligenza? Se le anime vostre sono un' arida terra, che ha bisogno di essere innaf-

34. Et collum vestrum subiicite iugo, et suscipiat anima vestra disciplinam: et in proximo est enim invenire eam.

34. E piegate al giogo il vostro collo, e l' anima vostra accolga la disciplina; perocchè è facile il ritrovarla.

35. Videte oculis vestris, quia modicum laboravi, et inveni mihi multam requiem.

35. Mirate cogli occhi vostri, com' io faticai per un poco, ed ho trovato molta requie.

36. Assumite disciplinam in multo numero argenti, et copiosum aurum possidete in ea.

36. Abbracciate la disciplina come un gran tesoro di argento, e possedete con lei molto oro.

37. Laetetur anima vestra in misericordia eius, et non confundemini in laude ipsius.

37. Si consoli l' anima vostra nella misericordia di Dio, e lodando lui non sarete confusi.

fiata dalle acque della Sapienza per produrre frutti di vita, ecco che io ho aperta la mia bocca, e vi presento onde dissetarvi; comperatevi adunque senza spesa col solo prezzo della buona volontà l' acqua pura e feconda, che io vi offerisco.

Vers. 34. *Piegate al giogo il vostro collo, ec.* Soggettatevi al dolce e soave giogo della Sapienza, e colla disciplina di lei governate e ordinate i movimenti dell' anima vostra, nè sarà difficile e ardua cosa l' apparare questa salutare disciplina.

Vers. 35. *Mirate . . . com' io ec.* L' esempio de' veri sapienti, che sono i Santi, e la felicità, a cui essi son pervenuti, è grande incitamento alla imitazione.

Vers. 36. *Come un gran tesoro d' argento, ec.* Con quella avidità, con cui si acquista un tesoro di argento. E sappiate, che nella disciplina troverete anche maggior bene di quello, che immaginarvi possiate; vi troverete un tesoro immenso inesausto di oro.

Vers. 37 38. *E lodando lui, non sarete confusi.* Non perderete il frutto della riconoscenza vostra e del vostro amore. Perocchè se voi per tempo farete le opere della Sapienza, le opere di virtù, ne avrete a suo tempo degna e eterna mercede. Non si lasci di notare con santo

38. Operamini opus vestrum ante tempus, et dabit vobis mercedem vestram in tempore suo.

38. *Fate l' opera vostra per tempo, ed egli darà a voi la mercede vostra a suo tempo.*

Agostino; *come tutta quanta la serie delle Scritture ci esorta, e ci stimola ad alzarei dalle terrene cose alle celesti, dove la felicità vera e sempiterna ritrovasi*. Serm. 39. de Temp.

FINE DEL LIBRO DELL' ECCLESIASTICO.

ILLUSTRAZIONI

VARIAZIONI E POSTILLE

TRATTE

DAL MANOSCRITTO

DEL

CHIARISSIMO TRADUTTORE

LIBRO DELL' ECCLESIASTICO.

Prologo. *Restiamo addietro nella composizione*. Nell' ornato delle parole.

CAPO I. Verso 32. *Ha in avversione la pietà*. Si confronti il discorso degli empj contro del giusto, e le ragioni, che adducono del loro odio contro di lui. Sap. II. 12.

Vers. 38. *Custodiscile per non cadere*. I LXX: non innalzarti per non cadere.

Vers. 39. *I tuoi segreti*. Il tuo interno.

CAPO II. Verso 2. *Umilia*. I LXX: raddirizza il cuor tuo.

Vers. 12. *Ne' comandamenti*. I LXX: nel timore di lui.

Vers. 20. *Santificheranno le anime loro*. Umilieranno le anime loro dicendo: Gettiamoci nelle mani del Signore, e non nelle mani degli uomini. vers. 23. Perocchè ec.

CAPO III. Verso. 2. *I precetti del Padre*. I LXX: me Padre.

Vers. 4. *Chi ama Dio*. Il Greco. Chi onora i genitori.

Vers. 7. *Chi ubbidisce al Padre*. Il Greco. Al Signore.

Vers. 21. *E onorato dagli umili*. Aggiungono I LXX. Molti sono sublimi e gloriosi. Ma agli umili si sono rivelati i misterj.

CAPO IV. Verso 9. *Libera dalla man del superbo colui che soffre*. Richiede dunque il Savio una carità non solamente tenera ed affettuosa, ma si ancora coraggiosa e paziente; così dice anco in seguito.

Vers. 12. *A' suoi figliuoli infonde*. Ne' suoi figliuoli soffia la vita.

CAPO VI. Verso 3. *E tu rimanga come una pianta secca*. Non sempre il danno spirituale della superbia qui minacciato è sensibile quan-

tunque reale; mentre troviamo taluno già morto d'avanti a Dio conservare nel mondo il nome di vivo. *Apoc.* III. 1.

CAPO VII. Verso 3. *Non seminare cattiva semenza ne' solchi dell' ingiustizia*. Sarebbe errore più enorme e di conseguenze peggiori l' insinuare in uno spirito mal disposto inique massime e perniciosi principj.

Vers. 25. *Domali*. Piegali.

CAPO VIII. Verso 5. *Non aver che fare*. Dee intendersi: *Litigare, contendere*, come sopra.

Vers. 6. *Non disprezzare colui, che si è ritirato dal peccato*. Neppure nella sua caduta merita d' essere disprezzato chi pecca, merita bensì d' essere compatito. Ed il giusto sa compatirlo, perchè si ricorda di quell' avviso: *chi si crede di stare in piedi, badi di non cadere*. I. Cor. X. 12.

CAPO IX. Verso 13. *E non disputar con lei a chi più beve*. E non far desinari a scotto con lei.

Vers. 20. *Perocchè tu cammini.... e passeggi ec.* I LXX. Tu cammini sui merli della città.

Vers. 21. *Cammina con cautela riguardo al tuo prossimo*. I LXX. Esamina i tuoi amici.

CAPO XI. Verso 22. *Al tuo posto*. I LXX. Al tuo lavoro.

CAPO XIII. Verso 31. *Cangia*. Altera il volto.

CAPO XVII. Verso 11. *Ferì*. Giunse alle loro orecchie.

CAPO XVIII. Verso 16. *La buona parola val più del dono*. La parola è meglio del dono.

CAPO XIX. Verso 1. *L' operajo beone non arricchirà*. Chi fa delle opere buone, ma si abbandona a qualche disordine non si fa ricco di meriti.

Vers. 8. *I tuoi sentimenti... e se hai peccato*. L' altrui vita... e se non ricade peccato in te non isvelarla. Così in alcune edizioni.

Vers. 11. *Per una parola*. Per una parola, che ha in corpo.

CAPO XXI. Verso 31. *Il detrattore contamina*. Macchia.

CAPO XXII. Verso 3. *Sarà poco stimata*. Dispregiata.

Vers. 28. *Serba fede all' amico nella povertà..... 29. nella tribolazione*. Ne' poveri e ne' tribolati vuol Gesù Cristo, che ravvisiamo lui stesso vero ed unico amico nostro.

CAPO XXV. Verso 4. *Il vecchio stolto e senza prudenza*. I LXX: adultero ed insensato.

Vers. 14. *Si alza sopra tutte le cose*. Sta a galla di tutto.

Vers. 24. *Cangia*. Altera il suo volto.

CAPO XXVII. Verso 12. *L' uomo santo è stabile nella sapienza*. Altri. I discorsi del pio son sempre saggezza. L' uomo pio parla sempre con saggezza.

CAPO XXVIII. Verso 23. *Beato chi è sicuro dalla lingua cattiva*. Lo riferirei alla lingua non d' altri, ma alla propria.

Vers. 27. *Accenderà sopra d' essi*. In essi.

Vers. 29. *Fondi il tuo oro e il tuo argento*. Spiritualmente nell' oro s' intende la carità, e nell' argento l' amore della verità.

CAPO XXX. Verso 6. *Sarà grato*. Riconoscente.

CAPO XXXI. Verso 13. *Molta*. Forse. Troppa è la roba che è in tavola rapporto alla persona di cattivo cuore ed avara.

CAPO XXXII. *L' armonia*. Il concerto.

CAPO XXXIII. Verso 19. *Magnati e popoli*. I LXX. Magnati del popolo.

Vers. 21. *Nessun uomo ti faccia mutar di parere*. I LXX. Non ti fare schiavo di nessun uomo.

Vers. 26. *Allarga con lui la mano*. Ovvero. Slacciagli la mano, cioè dalla catena.

Vers. 31. *Col tuo sangue*. Della tua stessa natura. *Iansen.*

CAPO XXXVIII. Verso 14. *Pregheranno*. Ovvero, preghino.

Vers. 26. *Progenie de' tori*. Teneansi forse le genealogie de' bovi come de' cavalli.

Vers. 28. *Degli anelli*: De' sigilli.

Vers. 34. *Alla inverniciatura*. Ma questa si dà al lavoro, cotto ch' e' sia nella fornace.

CAPO XL. Verso 13. *E il loro fracasso sarà ec.* Come quello del tuono grande, che finisce col venir della pioggia. Così legge il Siro.

CAPO XLII. Verso 14. *E che porta vergogna*. Ovvero, perchè porta vergogna.

Vers. 9. *Che dall' adolescenza non passi ec.* Non oltrepassi il fior dell' età.

CAPO. XLIII. Verso 29. *Egli è in tutte le cose*. I LXX. Egli è tutto.

CAPO XLV. *Sacrifizj ... dati.* Lasciati a lui.

CAPO XLVI. Verso 9. *Sedando*. Soffocando.

CAPO XLVII. Verso 31. *Cadde la vendetta*. Non è rara in questo senso la voce latina *defensio*.

CAPO XLVIII. Verso 10. *Rimetterai in piedi*. Ristorerai.

CAPO XLIX. Verso 14. *Destinato*. Serbato.

Vers. 17. *Principe de' fratelli, sostegno della nazione, guida de' fratelli, fermezza del popolo*. Ripetizione forse originata da qualche versione antica.

CAPO L. Verso 5. *Giunse a ingrandire*. Ovvero a ripopolare la città ridotta a pochi dopo le precedenti calamità.

Vers. 8. *Nelle chiare*. Trasparenti nuvole.

CAPO LI. Verso 28. *Con lei possedei ... il mio cuore*. Mediante la purificazione, la purità.

INDICE

DE' CAPITOLI DEL TOMO XIV.

FINE.